Dello STATO delle

REPVBLICHE

Secondo la mente

DI ARISTOTELE

CON ESSEMPI MODERNI

Giornate otto,

DI M. NICOLO' VITO DI GOZZI

Gentilhuomo Raguseo, Accademico occulto.

Con CCXXII. AVERTIMENTI CIVILI dell'istesso, molto curiosi, & vtili per coloro, che gouernano STATI.

Et nel fine vna APOLOGIA *dell'*HONOR *Ciuile.*

Con i Sommarij à ciascuna GIORNATA, & la Tauola delle cose più *NOTABILI.*

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA · CIƆ · IƆ · XCI·

Presso Aldo.

AL SANTISSIMO ET BEATISSIMO SIGNOR NOSTRO

Papa Gregorio XIIII.

GLI antecessori della Santità V. Beatissimo Padre, hebbero di continouo amicitia tale con la Rep. di Ragusi, che furono sempre tenuti come carissimi membri di essa; onde molti trasferendosi di Cremona, patria loro, nella Città nostra, questa à quella come Patria commune anteponendo, l'habitarono, & quì lasciarono morendo le ossa. Et ancora il nome, & la progenie della Illustrissima famiglia de gli Sfondrati trà noi in molti descendenti si mantiene: molti edificij quì trà noi si ueggono fatti da gli Sfondrati, molte possessioni godute, molti sepolcri, oue riposano le ossa loro; frà le quali ci sono quelle del Signor Girolamo B. M. del

Signor Giouanni, Bartolomeo, e Marino Sfondrati, nobili di Ragusi, & di Cremona: & al presente viue ancora il Signor Lorenzo Sfondrato vecchio di 86. anni, co'l Nipote giouane di molto valore, & di maggior aspetattione, il Sig. Nicolò Sfondrato: i quali conseruano gran memoria della loro antica seruitù con V. Santità, ricordandosi come dal fratello del Sig. Lorenzo, zio pure del detto Sig. Nicolò, V. Santità ne' suoi più teneri anni per ordine dell'Illustrissimo suo Padre, fù gentilissimamente, & come ad indole di futuro Pontifice si conueniua, ne' buoni costumi alleuata. Onde per la lunga amicitia, e per la continouata osseruanza, che la Republica nostra hebbe sempre con la casa di V. Santità; piacque alla B. M. dell'Illustrissimo & Reuerendissimo suo Padre di prendere particolare protettione di essa; la quale ci arrecò e molto vtile, & sommo honore: & per far palese quella singolar affettione, che egli portaua à questa città, uolle farsi chiamare presso à Sommi Pontefici protettor della Rep. di Ragusi. E doppo la morte di lui, essendo V. Santità di età ancora tenerissima, fù eletto per protettor nostro il Cardinal Farnese, ma però morendo egli, i miei Signori diuotissimi di Vostra Santità non vollero mai pigliar altro protettore, mirando tuttauia in lei, che allhora era Cardinale, nel qual tempo si ritennero di essequire il loro pensiero; perche stauano aspettando, che la Santità

Vo-

Vostra si risoluesse di fare la sua stanza in Roma: di maniera che vollero più tosto lasciare di far elettione di altro Cardinale, & restar senza Protettore, che facendola anteporre alcuno a lei. Però essendo Vostra Santità per gratia di Dio stata essaltata à questa suprema dignità, che è la maggiore che trà Prencipi Christiani vn mortale possa conseguire: & giunta questa nuoua alla nostra Città di Ragusi, ristorò ella le sue miserie con questa vnica e nuoua felicità; essendo di tanta gioia in un subito diuenuta ripiena, che nè vn sol petto per capirla, nè vn solo cuore per sentirla, era bastante: non fù sesso, non fù grado, non fù età in questa Città, che giungendo le palme, & chinando le ginocchia in terra, non ringratiasse il Rè dell'vniuerso, prima in generale di questa sì sauia, sì santa, & per li tempi presenti sì bisogneuole elettione, fatta veramente dallo Spiritosanto: poi in particolare, perche alla Rep. nostra hauesse conceduto vn Sommo Pontefice, il quale habbia hereditaria la sua protettione; poiche l'Illustrissimo suo Padre la mantenne con grande carità fino alla morte: & ella istessa dapoi non si sdegnò molte volte, mentre era Cardinale, essendo visitata in Cremona da alcuni nobili nostri, di porsi per souerchia affettione nel numero di noi dicendo nel corso de' suoi ragionamenti, noi altri Ragusei: Laonde io come Raguseo, per mostrar segno della lunga seruitù, e continoua osseruanza,

che

che habbiamo sempre hauuta con la Illustrissima casa Sfondrata; à chi poteua, ouer doueua consecrar questo mio picciolo volume delle REPVBLICHE, senon à lei, cioè, ad vn Padre, ad vn Pastore, & ad vn Protettore della Republica nostra? Però prima, Padre Santo, io m'inchino, e prostrato a terra bacio con l'animo, quanto più affettuosamente posso, i Santi piedi di V. Santità: poi alla protettione del suo gran nome questo mio volume, & poco dono diuotamente consacro; il quale, se ben è picciolo, mirando alla grandezza di lei, & alla bassezza del dono; non tale però sarà, se si riguarderà all'animo mio; il qual supplico V. Santità à voler vedere ancora in queste poche, & imperfette carte, come fanno uedere i Cosmografi in angustissimo quadro dipinto l'immenso globo del Mondo: & si degni mirare il fuoco della mia diuotione e seruitù, anzi non tanto della mia, quanto di tutta la Republica nostra, & appagarsi della picciola offerta, come si appagò Artaserse dell'acqua, che gli presentò Simete nel vaso delle sue mani; e tanto più volentieri, quanto è più nobile il cuore delle mani; contentandosi che dal nobile riflesso della sua grandezza ne risulti qualche poco di stima, & honore à questo libro: perche se Minos Rè di Candia, e Radamanto, Legislatori, e Numa Pompilio appresso i Romani, per dar maggior forza alle loro leggi, dauano à credere, di hauer quelle da i loro falsi Dei riceuute;

uute;

uute; come ſperare non debbo io, che vſcendo queſti miei Diſcorſi Ciuili ſotto il nome di vno, che tiene in terra il luogo di Chriſto, Signor Noſtro, vero Dio, e vero huomo, non habbiano da riceuer e lume, & ſplendore da vn tanto Sole? Ma per non occupar in più lunga lettione la mente di V. B. à coſe grandi intenta, faccio fine, pregando Iddio, che le conſerui l'animo, che le hà dato, à beneficio vniuerſale di Santa Chieſa; & che le accreſca i meritati giorni; poi che la ſua vita, e la ſua felicità ſono le radici del noſtro bene, anzi dell'vniuerſo, che tutto pende da lei.

Di Raguſi il dì primo di Luglio 1591.

Della Santità Voſtra.

Humiliſsimo Seruitore.

Nicolò Vito di Gozzi.

NOMI DEGLI AVTORI

Citati in queste otto

G I O R N A T E.

Aristotele.
Atenagora.
Alberto Magno.
Aueroe.
Auicenna.
Aulo Gelio.
Alessandro d'Ales.
Ammonio.
Agostino Santo.
Appiano Alessandrino.
Alcino Platonico.
Alessandro Picolomini.
Baron d'Herbasten.
Cicerone.
Catone.
Calcidio Platonico.
Claudiano Poeta.
Cardinal Bembo.
Dante Aldigieri.
Daniel Barbaro.
Diodoro Siculo.
Democrito.
Diogene Laertio.
Demosthene.
Dionisio Alicarnaseo.
Dionisio Areopagita.
Ennio Poeta.
Euripide.
Eustratio.
Francesco Patritio.
Fazzelo Historie di Sicilia.
Giouanni Chrisostomo.
Giosesso Giudeo.
Giulio Cesare.
Gregorio Santo.
Gregorio Niseno.
Guicciardino.
Giouanni Bodino.
Hesiodo.
Herodoto.
Hippocrate.
Hippolito de Marsilij.
Iacomo Carpentario.
Iustino Istorico.
Leone Imp. de Bellico Apparato
Leandro Alberti.
Lucretio.
Leonardo Aretino.
Leone dell'Africa.
Maximo Tirio Platonico.
Marsilio Ficino.
Mercurio Trimegisto.
Marco Varrone.
Oratio Poeta.
Origene.
Pomponio Mela.
Platone.
Philone.
Plotino.
Plinio.
Plutarco.
Paulo Iurisconsulto.
Polibio.
Poggio Fiorentino.
Proclo Platonico.
Paulo Giouio.
Quintiliano.
Remigio Fiorentino.
Senofonte.
Seneca.
Samio Filosofo.
Speusippo.
Seruio.
Strabone.
Salustio.
Sabellico historico.
Sillio Poeta Italico.
S. Thomaso d'Aquino.
Terentio.
Tito Liuio.
Tucidide.
Teofrasto.
Tomaso Cromero Polonia.
Virgilio.
Valerio Masimo.
Vitruuio.

TAVOLA

Delle cose notabili contenute in queste otto giornate Dello STATO Delle REPVBLICHE.

An-

Dispo-

dallo

Speco-

IL FINE.

Dello STATO delle

REPVBLICHE

Secondo la mente

D'ARISTOTELE

Con essempi Moderni.

GIORNATA PRIMA.

DI M. NICOLO VITO DI GOZZI

Gentil'huomo Raguseo.

ARGOMENTO.

Si ragiona dell'eccellenza dell'huomo, e come egli è animal sociabile, e politico. Poi dell'origine della città, delle parti di quella, della casa, del borgo, del gouerno famigliare, delle sorti de i dominij, e delle seruitù, delle possessioni, dell'acquisto giusto, e necessario per la casa, dell'acquisto del danaro detto numulario ingiusto e contra natura. Et in fine delle parti della casa, e lor differenza, e delle uirtù, che trà le persone domestiche deonsi ritrouare.

INTERLOCVTORI.

GOZZI, E RAGNINA.

IL Magnifico Signor Domenico Ragnina Caualiere della sacra Religione di S. Stefano, che vno fù de gl'Illustri Signori del conseglio della detta Religione, e da me molto amato per le segnalate virtù, che l'animo suo nobilissimo adornano, e per altre sue rare qualità, vēne vn giorno in casa à visitarmi, doue per asicurarmi da' trauagli di questo nostro noioso secolo volētieri me ne stò ritirato, e dopò alcune cerimonie, cominciò meco in questa maniera à ragionare. Cō mio

grandissimo contento, Signor Gozzi, hò inteso hoggi da M. Michele Monaldi, come questi giorni passati hauete fatto insieme cō esso lui vn ragionamēto sopra i trattati della Filosofia morale, la quale da Aristotele è stata chiamata, l'Ethica: Di che hauerei hauuto grā contento, e piacere, quando io fossi stato presente; il che nō seguì, perche voi di rado vi lasciate vedere alli vostri amici, se bē molti vi bramano e vedere, et vdire. G. *Voi sapete, Signor Caualiere, che hoggidì chiūque brama viuer in questo mondo deue cō ogni diligenza porre studio di ritrouarsi in solitudine con gl'innocenti; poiche questo nostro corrotto seco lo è venuto a noia à buoni, et a i tristi in piacere: ma spero nella mercè di Dio, che verrà ancor il tēpo, in cui i migliori piu valeranno de i tristi.* R. *Voi dite il vero Signor Gozzi, poiche questo secolo nostro veramēte arreca giusta occasione di farci ritirare dalla sua trista pratica, et attēder alla consolatione dell'animo, il quale quāto piu attendiamo di beatificare, tanto egli via piu schifa questo secolo noioso, e prauo, occupato dalla tirannide di tanti sceleratissimi vitij; e, se non fosse regolato dalle leggi, e dalli Magistrati, l'huomo veramēte sarebbe vn animale, nō ciuile, ma seluaggio, e fiero, anzi piu tristo d'ogni brutto animale.* Homo enim malus millies plura mala, quàm bestia perpetratur, *disse il Filosofo: le sue triste, e maligne passioni furono occasione, che i saui facessero le leggi al mōdo, alle quali i tristi sono tenuti obedire per timore della giustitia, & i giusti per essempio della loro vita. Però hauendo voi con M. Michel Monaldi questi giorni passati dimostrato le regole, con le quali le passioni deprauate dell'animo nostro sono da moderarsi; douete ragioneuolmente ancora (poi che Iddio ve ne ispira) dimostrare la norma della vita nostra commune, in quanto siamo Politici, e sociabili; perche potrà questo esser vtile à molti de' nostri, che sono cupidi, non che desiderosi di toglier il freno del gouerno della Repub. nostra; oltre che a me fareste singolar piacere, quādo non vi fosse molesto, che questa settimana, per vostra gratia, mi trattenessi con voi ragionādo intorno à questo honorato culto Politico, il quale Aristotele hà dimostrato à tutte le Repub.*

Aristo 7. Ethi. Nicom. c. 6.

del mondo per lor gouerno: e pregoui, che non mi vogliate impu tare di presontuoso, essendo venuto da voi cosi baldanzosamen te, richiedendoui à far tra noi questo ragionamento ciuile, po sciache l'amore, che mi portate, mi porge questa sicurtà appres so voi, che con grato, e lieto animo dobbiate accettare questa mia honesta, & vtile dimanda. G. *Signor Caualiere, cosa più grata non mi hauete potuto fare, che mercè della vostra corte sia uisitarmi, e ricercarmi à cosi honorata impresa; auenga che io non sia tanto habile, essendo voto d'ogni scienza, d'ogni fa condia, e d'ogni ornamento, da poter fare quanto il douer vuo le: non dimeno per sodisfar à voi, cui tanto amo, sottoporrei il mio ingegno à maggior pericolo, non che à questo; &, incorren do in qualche errore voi ne sarete causa della colpa, facendo mi tanto pericolare.* R. *Lasciate Signor Gozzi, queste cerimo nie, & apparenze da canto, che sono vsate il più delle volte da gli adulatori nelle corti, delle quali voi sete tanto schiuo; & ac costiamoci al principio di questo Politico culto da me tanto desi derato, e bramato d'intendere.* G. *Douendo noi ragionar del la Politica, come voi desiderate, mi par cosa ragioneuole di dichiarar prima l'Eccellenza dell'Huomo, il quale fra tutti gli altri animali, che sotto la Luna dalla infinita sapienza di Dio, con suo mirabile artificio sono stati creati, egli è più eccellente, & di maggior virtù ornato; la cui eccellẽza cõsiderãdo il diuin Platone disse, l'huomo esser vn giuoco de gli Dei, quasi non per altro che per li Dei esser stato creato, si come li frutti, che dal la terra vengono, sono dalla natura prodotti per gli animali, et gli animali per l'huomo, vltimamẽte l'huomo per la contẽplatio ne, & imitatione delle cose alte, e diuine; onde vien detto che l'huomo è vn metro di tutte le cose create sotto la Luna: la qual eccellẽza, e perfettione humana cõtẽplando i Platonisi sopra il profondo Timeo, trouarono, che la Maestà di Dio, hauẽdo crea to tutte le cose inferiori per noi, con vna linea dritta, venuto poi alla creatione dell'huomo, nõ lo volse creare cõ quella linea, con la quale le altre cose creato haueua, ma, facendo vna linea circolare, creò l'humana natura; per la qual cosa voleuano infe*

Plat. nel cratilo.

rire questi Platonici. che si come la linea circolare è la figura più perfetta di tutte l'altre figure, così l'huomo è più perfetto, e più eccellente di tutti gli altri animali; e, si come nel circolo il principio si congiunge con il fine, & il fine con la sua origine, così l'huomo per la contemplatione, & imitatione delle cose diuine si congiunge con la Maestà di Dio, come vna sfera circolare, onde hà hauuto origine, & in quello il suo fine hà d'hauere; imperoche tutte le cose diuentano più perfette, e più eccellenti, quanto più vnite sono alla loro causa genitrice, onde vna volta disse Athenagora. Hominis finis absolutus est contemplatio Dei summa, & absoluta; *per che veramente la nostra perfettione dipende dal suo più eccellente e piu perfetto oggetto, che è Iddio; e però è fatto dalla natura come vna pianta celeste, non terrena, che mira cose alte, e sublimi.* Homo cum sit cœlestis planta, non terrena, ad cœlum habet erectum caput, plantæ deorsum eius ora deflexa habent, in longum summæ ceruici aptauit, *disse Filone Giudeo: si che, Signor Caualiere, tutta la nostra perfettione chiaramente è conosciuta, perche la natura, ò l'Auttore di quella ci ha fatto per contemplare, & imitare le cose celesti.* R. *Perche dunque la Maestà diuina ha creato all'huomo vn corpo tanto molle, e tanto delicato, che quasi niuno altro animale non si tien piu misero in ciò di lui?* G. *Perche potesse esser più atto alle speculationi, e contemplationi delle cose diuine; quasi che questo nostro alloggiar mondano, non sia veramente per noi, ma quello oue le cose superne sono: & io dico co'l mio diuin Plotino, che l'huomo non si deue dolere, che habbia vn corpo molle; poiche la nostra perfettione dipende dalla ragione, e dall'intelletto, e non dal corpo; e che quando l'Autor della natura ci hauesse mancato di quello che i brutti animali rende perfetti, & hauesse supplito solamente alle perfettioni del corpo, e non à queste dell'animo, veramente l'huomo potriasi lamentare della sua prouidenza; ma posciache à noi non hà mancato di tutto quello, che può fare beato l'animo nostro, se quelle del corpo non ci hà fatto perfette, come quelle che non appartengono à noi, non è*

Athenag. de resurect. c. 2.

Vedi Plotino en. 3. lib. 3. c. 3.

mar-

marauiglia, ne è fuor di ragione alcuna. R. *Ma poscia che con la sua gran prouidenza non ci hà voluto dare questo, perche gli fece vn ceruello tanto grande, che quasi auanza in grãdezza quello di tutti i brutti animali?* G. *Veramente il ceruello dell'Huomo è grande; & auanza la grandezza secondo la proportione del corpo, come ben intese San Tomaso* de sens. & sensato, *e Marsilio Ficino nella Teologia Platonica; Ma ciò la natura con la sua diuina prouidenza degnamente fece, perche noi propriamente siamo creati per speculare le marauigliose opre diuine: onde se poco ceruello in noi fosse, tosto tosto mancheremmo dell'vffitio nostro, e di leggiero il nostro ceruello, potria diuenire secco, & arido; acioche dunque questo organo potesse fortemente seruire alla naturale operatione dell'animo nostro, Iddio ce l'ha fatto grande, tanto che auanzar habbia i ceruelli de gl' altri animali.* R. *Ma perche non hà fatto la nostra natura forte, e veloce del corpo, come hà fatto alcuni altri inferiori animali di noi?* G. *Perche sappiamo che la perfettione nostra consiste in quella dell'animo, & non del corpo, & quella de gl' animali solamente nel corpo: & si come l'anima auanza il corpo, così trappassiamo tutte le virtù de gli animali con ingegno, & arte, & con questi due istrumenti, che sono, le mani, le quali auanzano tutti gli altri naturali instrumenti de gli animali.* R. *Ma che cagione vi mosse à ragionar di questa perfettione dell'huomo, e di tante sue eccellenze, e perfettioni, se del gouerno delle Republiche, della institutione, & origine loro ragionar vogliamo?* G. *Non senza gran proposito Signor Caualiere hò fatto il capo col ragionar breuemente della perfettione, & dell'eccellenza humana, volendo ragionar de i gouerni: acciò possiate sapere, che si come l'huomo è più perfetto animale di tutti gli altri animali, che viuono sopra la terra, così per lo contrario niuno piu tristo, ne piu scelerato, ne piu rubelle diuenta alla Maestà diuina dell'huomo quãdo si ritrahe dall' osseruanza delle leggi, e de' giuditij; talche auanza tutti gli altri animali nella malitia, si come nella bontà, & altre perfettioni di gran lunga trappassato hauea: per questa*

Tom. de sen. & sensato lec. 9. Marf. libro 10. cap. 2.

questa cagione le leggi, i giudicij, i gouerni, i Magistrati, & gli altri vfficij sono ordinati dalla prouidenza diuina, per raffrenare, e moderare le deprauate voglie dell huomo: Cogitur prætere a, videlicet homo legibus, iudiciisq; parere, quibus libidines, cupiditates, nequitiæ, immoderateq; voluptates coercentur, *disse Francesco Patritio in quel* de Regno *e per mãtenerlo come vn Demon terreno nella sua perfettione, & eccellenza, accioche non potesse discadere cõ la sua praua, & scelerata vita, da tanti alti doni concessigli dalla sua Maestà.* R. *Poiche dunque dalla eccellenza, e perfettione humana ragioneuolmente ui sete mosso à far principio, di questo ragionamento, piacciaui (il che sarà con piu ragione) dichiararmi ancora, come questi Filosofi difiniscono il principio, e l'origine delle città, il che d'intendere molto desidero.* G. *Io lo farò volẽtieri, e prima vi dirò l'vniuersal opinione, che fu ne i passati tẽpi di questa origine, auenga che in parte moralmente la intesero, poi dichiararouui quella che fu d'Aristotele intorno à ciò: Hora cominciãdo, ui dico che secõdo questi saui del mõdo, l huomo è cõposto di due principij, cioè d'anima, e di corpo: l'vno de' quali hà vn esser perfetto, et immaculato; anzi, come dice il diuino Platone, l'animo nostro è vscito dalle mani della Maestà diuina netto senza macchia alcuna, colmo di tutte le scienze, e cognitioni delle cose: ma dalla opacità, & grauezza del nostro corpo, egli è talmente adombrato, & aggrauato, che non può render al mondo quella sua debita, e natural perfettione, senza gran fatica, studio, e diligenza, nel ritrouar quello che perduto hauea, questo è quello che M. Tullio racconta, che nel principio della constitutione del mõdo, gli animi degli huomini essendo troppo aggrauati dal peso del corpo, & uelati da tante loro imperfettioni, viueuano à guisa de gli animali bruti, vagando per le selue, e monti, senza la guida, e norma della ragione, come di ciò ci rende ancora testimonianza Vergilio, oue dice.*

Fran. Patrit. de Regno. tit. 7.

Cic. lib. I. de inuen.

Virgilio.

Hæc nemora indigenæ Fauni, Nimphæq; tenebant.
Gensq; virũm truncis, è duro robore nata,
Quis neque mos, nec cultus erat, nec iungere tauros,

Aut

Aut componere opes norant, aut parcere parto.

All'hora dunque l'animo nostro stando in essilio di ogni legge, e priuo di giuditio, rubello della ragione, & in tirannia del corpo, l'huomo à guisa delle fiere seluaggie all'hora menaua la sua vita senza religione, e culto diuino, senza esser accompagnato dalla sua uera, e legitima moglie, senza che hauesse certa, e vera cognitione della sua prole, ma in tutte le sue attioni era peggio che vn animal seluaggio: di che ancor la ragione ci appaga, perche gli altri non essendo soggetti alle leggi, & a i giudicij, come priui naturalmēte della capacità della ragione, non diuentano piu seluaggi di quello che sono: ma l'huomo, ch'è vn animal capace di ragione, si fà soggetto a i giudicij, & alli precetti, diuenuto poi ritroso di ragione, piu fiero diuenta d'ogni animal seluaggio. Ma per che gli animi nostri sono soggetti all'influsso diuino, si come i corpi, sotto i corpi celesti; & in quel modo, che noi vediamo i corpi nostri alterati secondo i varij aspetti de' corpi celesti; così gli animi nostri sono alterati secondo i varij influssi delle superne menti, però gli huomini, essendo con la potenza intellettuale in ordine della prouidenza diuina, come vogliono i Platonici, ad imitatione del gouerno diuino per natura sono fatti per reggere, e per gouernare, le case, le città, e gli imperij; & altresi per ordinare varie, e diuerse arti: anzi tanto sono nimici della seruitù, e cupidi del regnare, che spesse fiate si sono sottomessi alla crudel morte, cosa che non s'è veduta ne gl'animali bruti. Ma perche di questo influsso alle volte, non siamo capaci, per l'opacità, e grauezza del nostro corpo, operiamo cose che sono conformi al senso, & a gl'animali bruti, però douete sapere Signor Caualiere, quello che ci racconta M. Tullio, nel predetto libro, che non hauendo la natura de gl'animi nostri affatto perduto la natia perfettione, risuscitò in quel tempo vna persona, ò sia Mercurio, ò Saturno, io taccio, secondo la prouidenza diuina, la qual persona conoscendo la natura humana esser d'eccellenza, e di perfettione tale, che sopra modo auāzaua tutti gli animali bruti, ma che dormēdo d'vn profondo sonno letargico, per esser risuegliata,

uegliata, d'una gran trõba hauea mestiero, cominciò con la dol cezza dell'eloquenza, e sauiezza dell'animo, pian piano ad indolcire, & inescare l'acerbezza, e la fierezza della natura humana, con varij e diuersi modi persuadendola alla domestichezza e società ciuile: oltre che in noi dalla natura istessa è stato impresso vn sociabile appetito, onde, gl'animi de gli huomini destandosi da vn graue sonno, cominciò ciascuno di loro à riconoscere la sua vera, e legittima Moglie: e così deposto alquanto di quella fierezza, cominciarono a fabricar i proprij domicilij, e le proprie stanze, domesticandosi l'un con l'altro, in amoreuolezza, e dilettione humana, e così con molte e diuerse case si fece il casale: e per che la fierezza de gl'animi humani, non era ancora tanto spenta, che l'uno all'altro non potesse nuocere, e trauagliare: i casali si cominciarono à cinger di muraglia, per far riparo alla fierezza de gli huomini, anzi i primi huomini non haueuano amore piu segnalato, ò virtù maggiore, che di ammazzare, assassinare, rubbare, e soggiogar gl'altri huomini, queste sono parole di Plutarco, con testimonianza di Tucidide, e di Solone, e con quella della sacra Historia, la qual dice che Nembrot fu il primo che sottomise con la forza, e con la uiolenza gl'huomini nella Soria, onde da gl'Hebrei fu chiamato cacciator valẽte, per il che Aristo. & Platone il rubbare alla strada, posero trà le specie della caccia: e per questa cagione, i casali diuentarono le murate Città. R. *Da questo à me pare, che le guerre nel mondo, sieno cagionate, dalla bestialità e fierezza, e dalla superbia de gl'huomini.* G. *Si bene; ma perche maggior guerre sono quelle, quando gl'animi de gl'huomini nelle Città hanno guerre dalle passioni, e perturbationi domestiche, però il Sauio ordinò nelle Città i Magistrati, gli Officì, e le supreme auttorità, che douessero dar la norma sopra gl'affetti humani, con le leggi, e giudicij. Da quì si conosce chiaramente Signor Caualiere, che i Principati, i Magistrati, le leggi, e i giudicij al Mondo, per li quali gli huomini sono si regolati per viuer insieme, hanno hauuto origine dalla fierezza, e superbia humana. Ma Aristotele, il quale conoscendo,*

do, che l'huomo per natura è vn animal ſociabile, e che naturalmente deſidera queſta ſocietà, come vn ben perfetto, dimoſtra veramente, che quanto piu conoſce il ben perfetto tanto egli piu lo deſidera: onde il ben ciuile eſſendo tra li beni ſociabili di maggior grado, e di maggior perfettione, maggiormente ſarà deſiderato da noi; E per queſta ragione, queſta ragunanza de gli huomini, communemente è ſtata chiamata Città; e per eſſer l'huomo animal ſociabile, e ciuile; da queſto ſuo inſtinto naturale ogni Città il ſuo principio hà tolto; ma ſi come ogni arte attende ad imitare la natura à lei ſuperiore: coſi, & non meno ogni natura opera ad imitatione delle cauſe ſuperiori, e diuine, le quali, quanto ſono più perfette, tãto più nel gouernare, e reggere, dimoſtrano ordine, il quale per loro influſſo naturale alle inferiori cauſe infondono: però gli huomini come animali ragioneuoli, e capaci d'ogni influſſo diuino, maggiormente il dimoſtrano, e naturalmente ſempre ſono inchinati alla ſociabile, e domeſtica vita, la qual non mai ſarebbe perfetta, ſe ella non haueſſe il gouerno, e la regola: e quanto ella è più cupida, tanto maggiormente hà biſogno di quella; la qual ſociabile, e ciuil natura noſtra Ariſtotele in queſti otto libri dimoſtra copioſamente, ſotto le regole, e norme ciuili. R. *Ma poiche riponete la noſtra vita ciuile tra gli più perfetti beni ſociabili: qual cagion moſſe dunque molti huomini del mondo a fuggire le Città, come la peſte, e che più ſi contentarono viuer ne' villaggi, e ſolitudini, lontani d'ogni conuerſatione ciuile & humana?* G. *Speſſo gli huomini fuggono le Città: ouero per che le tirannie inſopportabili de' gouernatori nõ ſi poſſono ſoffrire, ne potendo ſentire i lamenti, i pianti de' pupilli, e delle ſconſolate vedoue, le ſtrida de gli aſſaſſinati, eleggono i monti, e le ſelue per ſtanza loro; ouero per che gli animi giuſti, non potendo vedere alcuni ſuperbi, & ignoranti hauer occupato i più degni luoghi de' virtuoſi, fuggono le Città: ouero perche alcuni, che più inchinati ſono alle contemplationi, e ſpeculationi delle diuine cauſe, ſi ſono ritirati nella ſolitudine, accioche più commodi ſiano per ammirarle: però quantunque l'huomo ſia per natura ſocia-*

bile, e ciuile, cioè atto, & inchinato al viuer tale, in guisa che è atto per natura ad imparar tutte le scienze; non dimeno, questa natura non è impressa in esso lui, come la grauezza nella terra, ò la leggierezza nel fuoco; ma può ben elegger per habitatione altri luoghi fuor di questi ciuili & altre conuersationi forse piu degne che nelle Città non sono, & massime di quelle, che tirannicamēte erano possedute; lequali volentieri si deuono fuggire. R. *voi dite il vero Signor Gozzi, ma in ciò bisogna conformarsi col voler di Dio, che non senza grande sua prouidenza mandò al Mondo, Scilla, Nerone, Caio, e Mezentio: ma lasciando da canto ciò, vi domando questa ragunanza ciuile generata dalle leggi, e dalla ragione istessa, la qual voi tanto celebrate, e commendate, à che fine sia ordinata; dichiaratemelo per cortesia, poiche la causa sua efficiente hò pienamente inteso.* G. *Non è dubbio, che ogni società in questo mondo è ordinata à fine di qualche bene, ò sia quello apparente, ò reale, per che l'attioni, & gl'altri effetti humani sono retti dall'intelletto, e dalla ragione, la qual sempre intende all'oggetto del buono, come già hò dimostrato nella prima giornata dell'Ethica, & essendo questa ragunanza ciuile vna delle humane società, sarà necessario che quella sia ordinata da gli huomini à fine di qualche bene, anzi del bene principale, & assai perfetto, attentoche questa società è perfetta, e principale tra le società humane, e la proportione, e misura delle cose, che sono ordinate verso il fine si toglie (come voi sapete) dalla proportione, e misura de i lor fini: di maniera che questa società ciuile, essendo trà le società principali, douerà esser ordinata à fine di qualche principalissimo bene.* R. *Perche ragione questa ragunanza ciuile è principale, e piu perfetta delle altre società, ò ragunanze humane?* G. *La ragione ve lo dimostra; perche questa ragunanza, ò Città che chiamiamo, raccoglie, e rinchiude in se tutte l'altre società, ò ragunanze humane, come quella del borgo, & delle famiglie; onde ne segue che la ragunanza ciuile sia principale, e perfetta.* R. *Ma in che consiste questo principal bene?* G. *Benche Aristotele non lo dichiara*

chiara in questo luogo, non dimeno lo fà nel settimo libro di questa Politica dicendo.

Aristot. 7. Polit. c. 1.

Optima Respub. ordinatur ad optimam vitam, *e nel 3.*

Aristot. 3. Poli. c. 6.

Ciuitatis finis est bene viuere,

La perfettione della qual vita come ottima, non consiste ne i beni del corpo, ne manco in quelli che sono soggetti al corso variabile della fortuna: ma ne' beni piu perfetti, che sono quelli dell' anima, i quali sono le virtù tanto morali, quanto quelle, che intellettiue chiamiamo, per mezo delle quali i Cittadini imparano il ben viuere: le Città dunque sono ordinate in questo mondo, accioche gli huomini godano in quella la buona, e giusta vita gouernata dalle buone e giuste leggi ciuili adornandosi ancor delle virtù morali, & intellettuali: ma auertite in quelle Città, nelle quali i Gouernatori delle cose publiche sono ignoranti, seditiosi, e vili, in quelle i Cittadini per lo piu viuono, secondo il costume e la vita del Prencipe: Testificandoci questo Marco Tullio in quella sua Epistola, che fra l'altre scrisse à Lentulo. Quales in Repub. principes sunt, tales reliqui solent esse ciues. *In guisa che la Luna suole marauigliose mutationi riceuer per la declinatione del lume del Sole, però non si creda alcun Prencipe del Mondo, che i suoi Cittadini possano già mai diuentar virtuosi, e perfetti, se prima egli non è tale; ne deue lamentarsi di quelli, quando tristi sono, se prima egli non emenda la deprauata sua vita;* Principes enim longe magis exemplo, quàm culpa peccare, *soleua spesso dire Socrate, e Platone: Il che si osserua in alcuni, forse peggiori de i loro Prencipi, che sono nondimeno rispettati, & quasi tenuti per buoni, & per ciò disse il Patricio nel suo libro de Regno.* Pessimi homines recte omnia se agere dicunt, quæcunq; per imitationem Principum agunt, *& di questo ne siamo chiari per infiniti essempi antiqui, di quelli, i quali per altro erano degni di biasimo, & anco di castigo, & nondimeno essendo conformi nelle loro attioni à i loro Prencipi, sempre à quelli furono cari, et da gli altri rispettati.* R. *Non piu di questo Signor Gozzi, perche* veritas odium parit, *ma voi diceste che la*

Cic. Episto. ad Lentulum

società ciuile è la piu principale tra le società humane, e che è piu perfetta delle altre minori. Sapete bene che gli effetti d'una medesima specie intendono sempre al medesimo bene: le società ciuili e domestiche sono tra loro d'una medesima specie, (se non che sono differenti nella grandezza, e minoranza le quali di ragione non uariano la specie attento che la società ciuile è composta di molti, & quella di casa di poche.) Però l'una non serà piu principale, ne piu perfetta dell'altra. G. *Benche alcuni sono stati di cotesta opinione che uoi dite, & tra gli altri, se non m'inganno, Socrate appresso Platone ne' libri della Republica, di che ancor ci rende buona testimonianza Senofonte nel 3. de suoi Morali inducendo Socrate a parlar contra Nicomachide, che contrario all'opinione di Socrate era, dicendo.* Noli contemnere Nicomachidem, &c. *nondimeno questi si sono ingannati per la ragione, che ui hò da dire; auuertendo però prima due maniere di communicanza esser manifeste nel mondo, l'una quella della Città, l'altra quella che della casa chiamiamo: ma si come la città è gouernata da due sorti di principati, cioè dal Politico e dal Regale; & il Regale è il gouerno di colui, che ha piena possanza sopra la città, ò prouincia che regge. e gouerna; & il Politico è gouerno ristretto sotto le leggi di quella città, che gouerna, mutandosi a uicenda i gouernatori di quella,* modò imperando, modo parendo, *come dice il Filosofo: cosi sono due maniere de i gouerni della casa; il primo chiamasi Iconomico, l'altro Despotico; l'iconomico è quello del padre di famiglia, il quale contiene in casa non men la moglie, che i figliuoli, & è padrone de' suoi seruitori: l'altra spetie cioè quella seconda, che despotico chiamai, è composta solamente del Padrone & de i seruitori altresi, perche le mancano quelle parti singolari, che nell'iconomica vi si trouano; questo gouerno egli è, più che altroue frequente nelle corti, parimente doue, che per ordinario, ci suole esser più cortigiani che altra sorte di huomini. Hora che questo hauete inteso facilmente potrete saper quanto di vero si contiene in quella opinione che ci diceste, percioche essendo differenti le parti*

Senof. 3. lib.

di

di questi gouerni, come voi vedete nelle spetie, essendo di ciascuno ancor diuerso fine, saranno ancor essi differenti nelle spe tie, il che piu facilmente conoscer potrete nel progresso del nostro ragionamento, che questa settimana voglio che facciamo. Però seguitiamo à dichiarare quella conuenienza, che trà loro hanno queste communità ciuili così le Iconomiche*, come le Despotiche, la quale conuenienza i Latini chiamarono combinatio, che è quella del maschio & della femina, perche questi sono l'vltima & minima particella, nella quale le Città sono partitamente diuise, & ordinate, per la generatione dell' humana specie, la quale non è possente mantenersi, senza il concorso dell' vno, e dell'altro sesso, la qual conseruatione procede da quel appetito, per lo quale ciascuna creatura intende di conseruare la somigliante sua specie, & in questo ci sono simili tutti gli altri animali, e le piante altresi, come dichiarò Aristotele nel secondo dell'anima, perche ancor essi intendono naturalmente la generatione della lor spetie, di maniera che è cosa chiara, che questo appetito nell'huomo & nella donna non viene dalla volontà, ò elettione, ma dalla natura istessa, la quale dir si può figliuola delle diuine cause. La seconda conuenienza è del padrone con il seruo, e questi etiandio sono ordinati dalla natura istessa per la salvezza della propagatione humana, perche la natura non solamente intende alla generatione delle cose, ma etiandio alla conseruatione delle generate, il che auiene per la communicanza del patrone con il seruo, l'vno essendo naturalmente Signore per la capacità dell' intelletto, l'altro per la fortezza del corpo seruo dell'animo nostro. Hora vedete Signor Caualiere, come questi due, la donna, & il seruo, per natura sono distinti ne gli uffici, la quale natura non mai ordinò vna medesima cosa à fine di diuersi negotij, ma à fine di vno solo, perche ella non è come furono i fabri nel tempo antico appresso i Delfici, i quali soleuano fare alcuni istrumenti buoni per adoperarsi à diuersi effetti, accioche à quelli, che erano poueri, fussero piu commodi; Ma essendo ella ricca, & abondante, non fa che quella spetie, la quale solamente hà fatto*

Aristot. 2. de anima.

per

per la generatione delle cose come fece il sesso feminile, sia etiandio ordinato per lo seruire. R. *Fermateui per cortesia, voi dite che la natura non fà, che vn suo effetto naturale sia ordinato per diuersi vffici, se la lingua in noi, come ancor molti altri membri, de' quali ragiona Aristotele nel terzo* de partibus animalium, *sono ordinati à diuersi effetti, come la lingua, non meno per la loquela che per lo gusto che dite dunque?* G. *Auenga che la lingua sia fatta naturalmente, per questi due diuersi effetti, secondo alcuni; non dimeno, perche non mai fà questi due effetti in vn medesimo tempo ma in diuersi, dico che vn instromento puo esser deputato dalla natura per diuersi vffici, ma in varij tempi; & così dico che la lingua naturalmente è ordinata per la loquela; & altri instromenti appresso di lei sono ordinati per lo gusto, come affermano questi Anatomici; così ancora ordinò l'istessa natura, che la donna fosse per la generatione, & non per lo seruire, quantunque i Barbari questo sesso ripongono nel medesimo grado che sono i serui; perche la Signoria, ò il Dominio naturalmente conuenendo à quelli che sono perspicaci d'ingegno; e la soggettione à quelli che sono d'animo obtusi, ma di corpo robusti e gagliardi: E gli Barbari essendo quasi tutti per natura vgualmente tali, come affermaua Platone nel 7. delle leggi esser li Thraci, li quali non meno le donne essercitauano ne gli vfficij seruili, che i loro serui, onde che erano ordinati per lo seruire, così l'vno come l'altro sesso: & Aristotele in questo luogo intese Barbaro quel medesimo, che intese nel 7. del Ethica dicendo.* Barbarus insequitur bestiales & inhumanas delectationes, vt comedere humanas carnes, delectari coire contra naturam: *da queste due personal conuenienze, come vedete si fa la famiglia, poiche vna di queste serue per la generatione humana, l'altra per il suo commodo necessario; l'huomo, e la donna primieramente bisogna in vna casa, poi il patrone & il seruo; & da questi due nasce ancor quella del padre, e del figliuolo; queste prime parti della casa hanno come vedete tra loro vna certa conuenienza, perche è necessario che*

Aristot. 3. de partibus animalium.

Pla. nel 7. delle leggi.

Aristot. 7. Ethic.

che quelle persone, le quali dalla natura sono ordinate per la generatione, che ancor habbino vna certa regola, & signoria, & non meno anche l'obedienza che le conserui: per la ragione della qual prima ordinatione iconomica diceua Hesiodo Poeta. Domum habere imprimis mulierem,& bouem aratorē decet: *nel qual loco intese per lo bue il seruo di fameglia; conciosiache al contadino vn bue serui in luoco di fameglio. Adunque questa domestica società, che communemente chiamiamo casa dalla natura, non per altro effetto fu ordinata, che per la communicanza de gli atti nostri quotidiani; perche alla giornata mangiamo insieme, & beuiamo, mercantiamo, & facciamo altri simili negotij. Onde veramente possiamo dire con il Filosofo.* Communio, quæ natura ad totum diem constituta est, domus est: *il che ancora vien ad esser manifesto per la significatione de' nomi, attentoche Caronda Cataneo legislatore, chiamaua tutti quelli, che in vna casa insieme vsauano* homositios, *quasi d'vn medesimo* pulmento, *perche d'un medesimo cibo cauato d'vn istesso luoco mangiauano; Ma Epimenide Candiotto, che visse secondo alcuni, cento cinquanta sette anni, li chiamaua* homocapnosi, *perche d'vn istesso fummo godono, cioè ad vn istesso fuoco si riscaldano: da questa poi ordinatione della casa si fanno i borghi, che i Latini chiamano;* Vicus, *questi sono la prima ragunanza composta di molte case, non à fine de gli atti nostri diurni, per esser solamente à questo fine ordinate le case, Ma per gli atti nostri esteriori, come sono la mercatura, l'arte, i giuochi, & altro simile, questa ragunanza, laqual Aristotele chiamò;* Communionem conflatam è pluribus domibus. *Dimostra con bellissime ragioni che sia vn' ordinatione naturale; e prima, perche naturalmente auuiene la moltiplicatione in una casa per via della propagatione, la quale si fà del maschio, e della femina generandosi molti figliuoli, i quali per accrescimento, non potendo insieme commodamente habitare, si allargano ciascun di loro per habitare nella sua propria casa, che s'habbia fabricato, delli quali parlando vna volta Cicerone*

Esiodo.

Aristot. I. Polit.

Aristot. I. Polit.

Cic. Officiorum. *nel Libro de gl'vfficij disse.* Qui cum vna domo capi iam non possent in alias domos tanquam in colonias exeunt. *E da questa moltiplicatione nasce il borgo ò* colonia, *li cui habitatori anticamente erano chiamati* collectanei, *quasi d'istesso latte nutriti:* & fratres & natorum nati, & nati natorum, & qui nascentur ab illis, *essendo dunque all' huomo, & non meno anco à tutti gli altri animali, naturale il generare il somigliante à se, dalla qual generatione, naturalmente cresce la propagatione, la qual accresciuta che sia fà vna certa vicinanza di molte case, che poi Aristotele chiamò* vicus, *ò borgo; segue necessariamente che ancor vi sia vna certa ragunanza naturale composta di molte case, il che afferma con alcuni euidenti segni, per che si come nel principio le Città erano gouernate da vn solo Rè; così le case dal padre di quella famiglia, il quale se*

Homero. *condo Homero nel dar le leggi alla moglie & alli figliuoli assomigliato era ad vn Rè, che alli suoi vassalli dà le leggi: dalla propagatione de' quali figliuoli moltiplicauasi, & accresceua la progenie, la quale nelle colonie diuidendosi era gouernata dal piu antico, che era in quella cognatione, ò famiglia; anzi per imitatione di questo gouerno* Iconomico, *le Città parimente erano gouernate da i Rè. Però ogni giusto Prencipe nel gouernare i suoi sudditi deue ricordarsi, che non meno da Dio,*

Digressioni. *che dalla natura istessa è stato ordinato per lo gouerno, ne piu, ne meno che vn Padre per li suoi figliuoli; poscia che da questo gouerno ne nacque primieramente ogni legittimo gouerno del mondo, & in quel modo, nel quale gouerna il padre li suoi figliuoli e la sua moglie con ogni pietà e sincerità d'animo, e con molta prudenza, in quel medesimo altresi deue egli gouernare i suoi sudditi, che gli sono in luogo di figliuoli, con ogni pietà, & dolcezza, & non con quelle aspre crudeltà, le quali erano solite vsarsi da sceleratissimi Tiranni, ma deue più tosto alcuna volta sottometersi ancora egli, à qualche danno, che far quello ingiustamente patire al suo suddito; il che quando facesse saria riputato per vn atto generoso di Prencipe, & effetto di giustitia ciuile non come fanno, (Signor caualiere,)*

hog-

hoggidì alcuni gouernatori, i quali si pensano esser giusti ogni volta che verso i loro sudditi si dimostrano superbi, altieri & orgogliosi, & essendo barbari, & ferigni, si reputano in questa maniera esser giustamente seueri; ma miseri & ignoranti non sanno, che ancor che questo fusse atto di uirtù, & che nelle schuole s'imparaße, nõ è però degno che del solo Tiranno. Racconta Cicerone d'hauer letto tre lettere di tre prudentissimi Rè, che furono al mondo, di Filippo Macedone à suo figliuolo Alessandro, d'Antioco à Cassandro, & d'Antigono à Filippo, nelle quali non comandauano altro, che con benigne, & piaceuoli parole eglino la beniuolenza de' popoli, e de' soldati acquistar s'ingegnaßero; così parimente deue esser molto patiẽte di soffrire ogni disagio, ogni trauaglio, & anco offesa per l'vtiltà, e pace de' suoi sudditi, & alle volte tenga per honor il suo gouerno, non per felicità alcuna; nobilem magis, quàm felicem pannum *disse colui, perche non è possibile che vn Prensipe habbia à se affettionati i suoi sudditi, viuendo egli in delicatezze, e piaceri, ne volendosi discommodare in conto alcuno, onde la pace, & il contento al suo popolo recasse, gouernar ancora si deue vn giusto Prencipe di tal maniera che niuno si parta da lui mal contento, ancor chè non li conceda quello che esso domanda; non dico io che vn Prencipe non debba studiare molto di farsi temere giustamente; ma molto meglio sarebbe, quando piu procurasse d'eßer amato dal suo popolo, che d'esser temuto, per che come scriue Seneca a Lucillo.* Generosus est animus hominis, & potius amore, quàm vi trahitur; *ma lasciando questo da canto, poiche non ci mancheranno altre occasioni di ragionare, e molto meglio di questa materia, torniamocene alla nostra incominciata impresa dicendo, che oltre à questo primo segno, vn'altro ne mete il Filosofo per lo quale dimostra, che il borgo, il qual è composto di molte case vicine, e dagli habitanti d'una cognatione, sia gouernato dal piu vecchio di quella; perche tutti i Gentili anticamente stimauano i loro dei esser gouernati da vn' Rè, che eßi chiamauano Gioue, Rè, e padre de' Dei, nella effigie de' quali, gli huomini per le*

Cice. 1. de Offic.

Seneca.

virtù si cangiauano imitando la lor perfetta vita, & in quella guisa che gli huomini vsauano con gli Dei, i quali erano per ordine di natura gouernati dal piu superiore, cosi eglino per essempio di questi ordinarono il gouerno de' superiori, non meno nelle case e ne i borghi, che nelle città istesse, e quantunque il Filosofo in questo luogo raggioni secondo il commune parlar de' Gentili; nondimeno dalla verità di questa opinione, i suoi principij non si discostano; attentoche chiaramente egli hà assentito nella prima sua Filosofia, che tutti gli ordeni procedono dalle diuine cause, il che quì moralmente ancora intese, che li gouerni del mondo traggono l'origine dalla causa essemplare de gli Dei, & che quelli huomini, i quali toglieuano le forme de gli Dei, quelli medesimi imitauano la vita loro, la quale era gouernata dal sommo Gioue, da questo essempio quelli antichi Filosofi insegnauano, che i Gouernatori debbano esser diuini, cioè scarchi delle passioni, le quali imbrattano l'animo nostro diuino; e che con sincerità, e purità siano gouernate da loro le Republiche, la onde Platone degnamente disse ne i suoi ragionamenti della Republica; ottime esser quelle Republiche, nelle quali i Dei, ouero i figliuoli delli Dei gouernauano; cioè, oue gli animi scarichi delle passioni, e perturbationi mondane gouernano, essendo l'imperare, e signoreggiare trà mortali cosa diuina, come ben disse vna volta ad Alessandro Magno, Samio Filosofo d'Egitto, però essi sono tenuti ne' gouerni dimostrarsi eccellenti, e diuini; accioche ancor da noi per diuini siano sempre riueriti, & era loro, come à Dei, anticamente ogni riuerenza portata come si legge nell'Historie de' Persi; per che eglino nel reggere, e gouernare mostrarono gli animi loro candidi e diuini. Vn animo candido e diuino, si scorge in vn Prencipe, ogni volta che tiene la sua casa come il Tempio sacro; & quando ei si dimostra prudente nel mirare, e vedere l'instabilità delle cose, & esser giusto, forte, temperato, honesto, charitatiuo, amoreuole, e gratioso parimente, amatore de' virtuosi, e premiatore de' letterati; esser vna mensa per li poueri, viua

Samio.

ua

ua speranza de i buoni, e morte de tristi, refugio à gli innocenti, e presidio, ò riparo à miseri, & questa tale non mortale, ma diuino; non huomo veramente, ma Dio in questo nostro secolo mondano sarà sempre riputato, ma poi che hebbe il Filosofo dichiarato le prime parti, delle quali le Città erano composte, come le case, e le colonie, che sono le sue parti integrali, Hor segue à dimostrare, che cosa sia questa Città, & in che modo ella si sia dicendo, la Città esser vna perfetta communità naturale, composta da molte colonie e borghi per il ben viuere, dice esser communità, per che se la casa, & il borgo è tale, via piu sarà la Città: dice che sia composta da molti borghi, per che si come questi sono composti de molte case, cosi questa viene ad esser composta de molte colonie, ò borghi: dice che questa communità sia perfetta, per che non solamente la Città è necessaria all huomo per poter procacciare le cose necessarie alla vita sua, come sono il vitto, il vestito, e l'habitatione, ma etiandio tutte l'altre cose sofficienti; e commode tanto nello stato della sanità, quanto in quello della infermità: & non meno ancora per qual si voglia stato, e conditione humana ella è veramente la Città vna communità perfetta; per che le case, e le colonie sono paragonate alla Città in quella guisa, che l'infantia, e l'adolescentia sono paragonate alla virilità, la quale dir si può esser la perfettione delle inferiori età: dice essere ordinata per il ben viuere, cioè morale, ò virtuoso; per che non solamente nelle Città si deue procurare quello sia di bisogno, per la vita corporale, ma etiandio attendere, come l'huomo in essa possa diuentar buono con la osseruanza delle leggi, e con l'essercitio delle virtù. R. *Dunque non sono da esser chiamate veramente Città quelle, oue abondano i tristi, e scelerati?* G. *Non mai,* Non enim viuendi causa, sed bene viuendi ciuitas est, *dice il Filosofo, ne meno quella si può chiamare veramente Città, oue le leggi non sono osseruate, ne da superiori, ne da gl'inferiori:* Ciuitas enim est habitatio multorum hominum communibus vtentium legibus, *disse Speusippo Platonico; dice an-* Speusippo

cora che è naturale; per che, se è stato dechiarato, che la communità della casa, & quella del borgo sia naturale, molto maggiormente sarà naturale quella della Città, per esser ella il fine di queste due ragunanze, se donque la Città è una natural communità, necessariamente sarà ancora l'huomo un animal naturalmente ciuile, cioè per natura inchinato ad habitare le Città; & quantonque molti si sono visti à pratticare piu nelle selue, ò ne' villaggi: la cagione è stata, ò la mala lor sorte; ò, per essere stati virtuosi, e piu eccellenti de gli altri, sono stati cacciati dalle Città. R. *Sempre l'essilio è stato l'ultimo premio di virtuosi.* G. *Ouero, per essere stati tristi, e di deprauata natura, si sono contentati viuere nelle selue, per depredare, & assassinare, e quando bene volessero viuere amoreuolmente, non potriano mercè dell'habito tristo naturato in loro, come colui, del qual raconta Homero, che per malignità della sua vita era senza tribu, percioche ogn' vno schifaua la prattica sua, & in guisa d'vna fiera viueua in bando della ragione, & in tirannia delle passioni, ouero per che alcuni ne sono stati di natura si eccellente, e si perfetta, che quasi sofficienti per loro stessi senza aiuto humano, elessero la solitudine, ma questi sono come dice il Filosofo piu eccellenti de gl' huomini, & sono à paro de' Dei, ma separando la natura humana da queste conditioni, come dalla mala fortuna, dalla deprauata vita, & eccellenza sopra humana: non sarà dubbio, che l huomo non sia vn animal ciuile di che l'animo nostro s'appaga per ragione: per che al solo huomo la natura diede il parlare, accioche alli altri somiglianti à se col parlare potesse mostrar l'vtile, & il danno, il giusto, e l'ingiusto; e che egli solo fusse per natura ciuile, e sociabile, piu che non sono l'api, ò altro somigliante animale, e se la natura, non fece mai cosa che sia in vano, hauendo dato all' huomo la voce, & il parlare insieme, il che non concesse à i altri animali, sarà chiaro, che egli solo è animal ciuile, e sociabile; per che se non fosse tale, hauerebbe procurato di farlo à quella guisa, che ancor tutti i altri animali fe-*

Homero.

ce, i quali i loro affetti, e le paßioni manifestano con la sola voce. Ma poscia che hebbe intentione d'aggrandirlo sopra tutti i altri animali, diedegli non senza ragione il parlare, accioche dalla cognitione del buono, (come vi dißi) e del cattiuo, del giusto, & ingiusto, l'vno con l'altro sociabilmente viuesse; anzi questo è stato potißima cagione, che gl'huomini fabricassero le case, e le Città, perche quando dispersi fossero in varij luoghi, et in varie regioni, che giouamento? che aiuto, l'vn à l'altro potria porger? niuno veramente. E per ciò dice il Filosofo. Communio autem horũ parit domũ & ciuitatẽ: *è chiarißimo donque che l'huomo sia vn' animale ciuile, et sociabile.* R. *Ma qual è di questi due piu perfetto, la Città, ò l'huomo, e qual per natura prece de all'altro?* G. *Aristotele lo dichiara facẽdo, che la Città sia piu perfetta, et che naturalmente preceda all'huomo; Poiche il tutto sẽpre fù piu perfetto delle parti; il che si dimostra chiaramente; perche, quando le parti seperate fossero dal tutto mãcherebbono d'ogni virtù, et per conseguente della perfettione, come vedete ne' mẽbri disgiunti dal corpo, che perdono veramente à fatto il nome e la virtù: essendo dunque la casa, è ciascun di noi parte della Città; la Città ci douerà preceder nella perfettione di grã lunga, la precedenza della quale perfettione chiamò il Filosofo quella istessa che è di natura, non però che noi non precediamo per via della gouernatione ad ogni Città, perche queste sono fatte da gl' huomini, e prima composte di case; ma tuttauia si scopre piu chiaramente, Signor Caualiere, che l'auttor di questa ordinatione ciuile sia stato veramente diuino: hauendo ridotto questa natura nostra, la qual dal principio è stata oppressa da tante cupidità, & altre sfrenate paßioni sotto la legge, e sotto la vita morale, senza la quale l'huomo egli è piu ferigno, piu tristo, e piu scelerato d'ogni animal seluaggio:* Quemadmodum enim perfectum, optimum omnium animantium homo est, sic secretum à lege ac iustitia pessimum omnium, *dice il Filosofo, il medesimo Platone dimostrò in quel delle leggi:* de puero qui custode caret. *La natura adornò l'huomo di prudentia, e di virtù per giouamento della vita hu-*

Aristot. 1. pol.

Pla. nel 7. delle leggi.

mana

mane gli diede queste armi, con le quali la sua ferocità hauesse à superar, gli aggiunse ancora la giustitia, che fosse tutela, e sicurezza de gli huomini nelle Città, mercè de gli statuti e delle leggi: Iustitia accommodata est ciuitati: ius enim ciuilis societatis ordo est: ius autem iusti existimatio. *così ridotto sotto la disciplina delle leggi, di orgoglioso, e crudele, diuenta mansueto e pietoso; di sfrenato, & ingordo, casto, & astinente. se queste leggi non fossero al Mondo, Signor Caualiere, che altro seriano le republiche; che le selue isteße, oue si nodriscono le fiere? e le case oue habitano gli aßasßini? dopò che i nostri genitori ci haueßero fatti heredi de i lor beni, e se la legge non fosse di mezo, come questi beni potresßimo mantenere, & conseruare per noi stessi? non giamai: come le case? come le Città? come l'humana generatione? come il Mondo? come la natura isteßa si potria far salua? se di mezo non vi fosse il legame della legge, e della giustitia? che quiete potresßimo hauer giamai? se le leggi la sicurtà non ci prestaßero?* Ad salutem ciuium, ciuitatumque incolumitatem, vitamque hominum, & quietam, & beatam conditę sunt leges: *disse Cicerone. Però mal starebbono quelli, doue le leggi buone fatte da loro maggiori fussero da' Gouernatori alterate; & sotto pretesto del publico bene eße à rouina, & destruttione fußero adoperate:*

Cic. nel 1. de legib.

Ma lasciamo questo da canto dapoi che il Filosofo hà dechiarato, che le Città sono composte di case insieme insieme vnite; hora, accioche posßiamo hauere piu perfetta cognitione del politico culto, piu chiaramente và considerando le prime parti della casa, & ordinando meglio la dottrina Politica, onde dice che le prime parti sono il Patrone, & il seruo, la combinatione tra li quali chiamò dominatiua, cioè signorile, e quella tra il marito, e la moglie, coniugale, auenga che nel greco, sine nomine est, *dice il Filosofo, la terza è quella del Padre, e del figliuolo, la qual Aristotele chiamò con il proprio nome* procreatrix. *Ma questa vltima nasce dalla seconda. E auenga che alcuni altri aggiongono la quarta, che chiamarono, con il proprio nome* Pecunialis, seu Pecuniaria; *Nondimeno è neceßaria, alla Iconomica*

mica (quantunque non sia componente parte della casa) perche ella conserua la famiglia, acquistando, & conseruando il danaro: Ma per conseruare la natura, la virtù, e l'officio d'vn seruo, ci conuiene dechiarar prima quella diffinitione, che Aristotele di lui hà dato dicendo, il seruo esser vn istrumento animato, attiuo, del Patrone, ordinato per gli altri, e propriamente d humana specie; dice che è instrumento, perche ogni cosa posseduta dal Patrone di casa è suo conueniente istrumento: in questo possesso non solamente sono contenute le cose esteriori, come sono le vesti, il formento, i danari, ma etiandio i serui, che in luogo d'istrumento s'intendono, conciosia che ogni cosa necessaria per la uita humana per istrumento sia stata tolta, & in quella guisa, che senza queste cose esteriori, il Patrone di casa non può gouernar quella; così, & meno lo può fare senza l'aiuto, ò ministerio de' serui; veramente dunque quelli sono l'istrumento del Padrone di famiglia, del quale altre uolte ancora ha detto il Filosofo. Seruus est animatum instrumentum, vt instrumentum inanimatus est seruus, *e San Tomaso in questo luogo.* Seruus est organum animatum actiuum separatum; *il qual istrumento dice il Filosofo, che è animato, perche de gli istrumenti alcuni sono animati, alcuni inanimati, uerbi gratia nell'arte del nauigare, l'istrumento inanimato egli è il timone, e l'animato la persona che lo muoue, così in casa alcuni sono istrumenti inanimati, come sono i danari, le vesti, & le cose cibarie: altri sono animati, come sono i serui, che amministrano le cose possedute dal Patrone: & dal Filosofo sono chiamati,* instrumenta instrumentorum, *ouero* ante instrumenta; *perche eglino muouono gl'instrumenti, che sono inanimati, i quali da lor posta non ponno ubidire all'imperio del lor Patrone, se però non fossero, come quella statua di Dedalo, la quale poteuasi muouere per virtù dell'argento viuo, ouero come quei* Tripodes, *che furono nel tempio di Vulcano, che si moueano da se stessi al Ministerio del diuino sacrificio: questo istrumento, chiamauasi di tre piedi, perche nel sacrificare era adoperato per l'uso del fuoco sacro, ouero perche sosteneua al-*

Arist. 8. ethi. ad Nic. c. 11. Thomas. 1. pol. c. 2.

Vedi Homer. 1. iliadis.

alcune tauole ne i tempij, sopra le quali le Sibille sedendo vaticinauano, del quale ragionando Seruio disse. Tripodes erant mensę in templo Apollinis delphici, quibus suppositæ Phębades vaticinabantur. *Però s'hoggidì gl'istrumenti inanimati potessero seruire, ò ministrare al comandamento del loro patrone, i seruitori, nella Iconomica sarebbono di souerchio, il che non vien fatto, come potete vedere: si che il seruitore conuiene che sia in casa, come istrumento, che è possente à muouer gli altri istrumenti inanimati per lo seruitio del suo Patrone. dice, che è attiuo; perche l'vfficio suo è di ministrare, & procurare, le cose commesegli dal Patrone; & è attiuo à differenza de gl'istrumenti inanimati, i quali più tosto sono fattiui che attiui, dice che è ordinato per gli altri: perche in quella guisa che comperiamo il posseduto per lo possessore; così comperiamo il seruo per lo patrone; è si come diciamo, che il posseduto è di colui, che possede; così diciamo il seruo necessariamente esser di colui, che gli commanda; ma auuertite però Signor Caualiere, che hora si parla di quei seruitori, che sono comperati, ouero vinti in guerra, non di quelli, che sono condotti per salario, perche questi sono liberi ogni volta che non vogliono essere più salariati; dice che questo seruo è dell'humana spetie, à differenza de i bruti, i quali propriamente parlando, nella loro soggettione non sono veramente serui, ma inteso che habbiamo la natura, la conditione, e l'vfficio d'vn seruitore per la diffinitione dataci, egli è necessario ancora intender, se questa seruitù sia naturale ò nò; poi se questa virtù dominatiua sia politica ò nò; è quanto al primo sono stati alcuni d'opinione, che la seruitù non sia naturale à noi, ma violenta; è che per natura tutti siamo liberi, altri sono stati di contraria opinione, che, si come alcuni naturalmente sono nati per regger, è gouernare; così non meno altri per seruire sieno nati al mondo.* R. *Attendo il giuditio vostro.* G. *Io dico insieme con il Filosofo che trà l'humana spetie, alcuni sono per natura Prencipi è signori, altri sono fatti dall'istes-*

sa

sa natura per seruire; di che le ragioni ci appagano per- che ogni cosa, che è composta di molti, conuiene natural- mente, che habbia in quella sua compositione, alcuni che sieno superiori nell' ordine dell' imperio, altri inferiori, nel- l'ordine dell' vbidienza; ma la spetie humana, la quale già dimostrassimo esser politica, e sociabile essendo composta di molte persone sarà necessario, che habbia per natura e la si- gnoria, e la soggettione. R. *In che maniera mi potrete dimostrare, che qualonque cosa, laquale vien ad esser com- posta di molti, in quella naturalmente conuenga esser, che alcuni sieno dominatori altri essecutori?* G. *Ve lo dimostro dall' essempio di molte cose, e la natura istessa ancora ci propone dinanzi a gli occhi questa verità. Prima vediamo nelle cose inanimate vna certa superioranza naturale, come nella armonia della musica, nella quale à farla perfetta, conuiene, che habbia vna voce à tutte l'altre superiore, alla quale l'inferiori in consonanza corrispondano, & è chiama- ta alto, il medesimo vediamo ne i misti de gli elementi, che alcuni, in quelli dominano, altri sono dominati: ne' misti graui la terra: ne' leggieri l'aria, ò il fuoco: questa medesi- ma superiorità vediamo manifestamente nelle parti nostre essentiali, che sono l'anima, & il corpo; che l'anima natu- ralmente signoreggia il corpo, & egli per natura vbidisce à lei: perche se il corpo, per l'anima si conserua, deue etiandio da quella esser gouernato e retto; & auenga che in tutti gl' animali l'anima signoreggi il corpo; non dime- no questo dominio, è piu manifesto nell' huomo; percio- che nell' anima sua sono compresi due prencipati simili à i prencipati humani, de' quali vno fu chiamato despotico, & è simile à quel prencipato del patrone con il seruo, l'altro politico, & è quel gouerno, che è d'vn Prencipe con li suoi cit- tadini liberi, al qual gouerno s'assomiglia quello del padre verso i suoi figliuoli. questi due Prencipati sono differenti trà di loro, come vi dissi, perche nel despotico l'huomo soggetto come seruo, non può disponer di se, ne contradir al suo Signore*

come lo può fare in quel altro; attento che sono soluti, e de i suoi proprij beni patroni, e Signori per disponer liberamente di quelli secondo il suo volere; il che non possono far questi seruitori, de' quali ragionamo. Queste due sorti di principati di co si sono ritrouati ancor nell' anima nostra; perche quel dominio, il quale muoue il corpo à voglia sua è stato chiamato despotico, atteso che tutti i membri di quello, qual hora ella vuole, l'vbidiscono senza contradittione alcuna: vn' altro principato in lei chiamiamo politico, & è quello che la ragione fà con la sensualità, la quale può contradire à questo suo imperio, La differenza trà questi principati nasce, perche l'anima è atto, e causa mouente del corpo, il quale, non potendo esser mosso d'altri che da lei, vbidisce sempre al suo imperio; ma l'appetito nostro sensitiuo, potendo esser mosso etiandio dal senso, e dalla fantasia, non che dalla ragione, come ci è stato dichiarato nel 3. dell'anima, ne segue necessariamente, che egli sia alquanto libero. Hor vedete, Signor Caualiere, questi due principati come la natura istessa gli ha introdotti nelle parti nostre essentiali, delle quali l'humana nostra natura è composta. R. *Fermateui per cortesia, voi diceste, che la ragione naturalmente signoreggia l'appetito nostro, e che quel suo dominio è stato chiamato sembiante del politico, di che io me ne resto in dubbio: perche quello che naturalmente all'huomo conuiene, dè conuenire a tutti gli huomini parimente, & è questo l'essenza di tutte le cose naturali. Ma il dominio tra la ragione, e l'appetito non si troua in tutti gli huomini; perche alcuni viuono licentiosamente, secondo che l'appetito, ò la fantasia gli spinge a fare; adunque questo dominio all'huomo non è naturale.* G. *Io ui rispondo, e dico, che quantunque questo dominio di ragione con l'appetito non si troui fermamente in tutti gli huomini, non però dir si può, che non sia naturale; perche se bene questa propositione è uera, che ogni cosa, che naturalmente conuiene, a tutti sia conueneuole; s'intende però quando quel soggetto non sia vitiato, ò corrotto: perche l'huomo per natura ancor che sia fatto per generar la spetie somigliante a se, non però*

Arist. 3. d' Anima.

rò lo fa quando quello è imperfetto, ouero inualido, come sono gli eunuchi, ò i uecchi: così auiene in questo proposito, che quantunque la ragione naturalmente sia Signora dell'appetito nostro sensitiuo, nondimeno, perche alcuni huomini trascorrono nel l'uso de' tristi costumi in modo, che non piu huomini, ma bestie paiono essere, (poscia che la ragione del tutto in questi è superata dall'appetito) non sempre la ragione signoreggia. Ma, lasciando ciò da canto, è cosa chiara, che questa superioranza ancora si troua naturalmente tra l'huomo, e gli animali bruti: onde essendo egli piu eccellẽte di tutti gli altri, come lor patrone e prencipe, a quelli douerà ragioneuolmente signoreggiare; & per esser di questa natura, uedete, che con l'industria, & con l'ingegno suo i piu fieri animali fà domestichi, e tanto disciplinati, che par non so che di ragione faccia loro dimostrare. il medesimo uediamo nel nostro sesso humano, perche in ogni spetie, nella quale trouasi questa diuersità di maschio, e di femina, quella del maschio per esser migliore è superiore ancora. hoc quidem melius, hoc autem deterius, hoc quidem imperans, hoc autem parens, *dice il Filosofo in questo luogo. se dunque nelle già dette cose composte di molte e diuerse parti naturalmente è il principato e la soggettione; sarà necessario ancora, che nella sorte humana di tanta moltitudine di huomini raccolta sia naturalmente il principato, e la seruitù, e che alcuni siano dalla natura fatti per dominare, altri per seruire.* R. *Dichiaratemi dunque chi sono questi tali?* G. *Appresso Aristotele sono tutti quegli huomini per natura degni di gouernare, e reggere gli altri, i quali sono eccellenti nell'intelletto, e perfetti nella ragione, e nella prudenza altresì; e quelli che di queste perfettioni mancano, ma sono robusti, e ualidi del corpo, naturalmente sono nati per seruire: perche si come essendo l'anima piu eccellente del corpo, il corpo gli è soggetto come un'istrumento seruile; così quelli, che sono eccellenti nelle virtù dell'anima, sono degni d'esser soprani a quelli, che obtusi d'ingegno, e priui di uirtù, e perfettioni dell'anima, ma robusti sono delle forze seruili. Questi sono come gli animali bruti, che seruono a i lor patroni, ma sono*

Arist. 1. Polit.

differenti in ciò: per che l'huomo seruente, essendo capace di ragione, apprende sempre il commandamento del suo patrone, e cō ragione l'essequisce; ma l'animal bruto, come priuo di quello, ubidisce solamente al suo patrone, ò per timor delle bastonate, ò per diletto, et ingordigia del cibo, ò per altre simili passioni. R. *Non habbiamo veduto molti Prencipi robusti di corpo gouernare, e reggere bene i loro stati?* G. *A questi la fortuna apporta questo dono, per esser nati nello stato hereditario da gouernare, e reggere i suoi sudditi: Ma voi Signor Caualiere, douete sapere, che di rado quelli che robusti, e rustici di corpo sono, si trouano poi esser atti à gouernare le Città, atteso che la nobiltà dell'anima nostra, secondo il giuditio di questi naturali segue sempre la complessione del corpo;* Corporis bonā complexionem sequitur nobilitas animæ, quia omnis forma est proportionata suæ materiæ, *disse San Tomaso, & altroue* corpus, & ipsius perfectiones sunt propter animam, *& Alberto Magno,* corporis creatio est propter animam, & eius operationes, *e da questa cagione mosso il Filosofo vna volta disse,* corporum natura inter se differt, pro vt nobilitate, ignobilitateq; animæ, inter se differunt, *di maniera che i robusti, e rozzi organi del corpo, che seruono alle sublimi operationi dell'anima quando sono molto greui, ottusi, & inhabili, e di quelli malamente se ne serue l'anima: ella anche dimostrasi esser ottusa, & inhabile à regger, e gouernar altri. Ma quelli che sono delicati di carne, e gentili di corpo, sono parimente atti à tutte l'opere dell'intelletto:* Molles enim carne mente aptos dicimus, *fu inteso da Aristotele; non però negasi, che à le volte non si troui alcuni robusti di corpo, che sieno anco eccellenti nelle virtù dell'animo; ma ciò rare volte interuiene, come è nascer con sei dita, ò cō vn occhio; ne manco è necessario, che quel che dalla natura procede, sempre, & infallibilmente sia, ma il piu delle volte: altrimente non saria, ne caso, ne fortuna tra le cose; ne saria concesso* ens per accidēs, *come sanno questi dotti, che donque la natura habbia ordinato la natural differenza tra l'huomo Prencipe, e seruitore, oltra le ragioni dettevi per vn segno euidente ancor que-*

D. Tho. in 2. de Ani. & 2. Poli. lib. 10.
Alber. de ani. li. 11. tractat. 2. cap. 3.
Aristot. 2. de generatio. anim. cap 3.
Aristot. 2. de anima

sta verità si scopre, per che è in uso, che, quando vediamo vno di bello, e leggiadro aspetto, diciamo, questi veramente è degno d'imperio; facendo giuditio dalla bellezza del corpo che l'animo suo sia bello, & eccellente: Fù robusto, e bello di corpo Tiberio Cesare, Marc'antonio, Scipion maggiore, l'aspetto de' quali apportaua vn natural Imperio; fù e bello, e forte Demetrio figliuolo d'Antigono, che pittore, ne scultore già mai non potè perfettamente dipingerlo per eccellente che fosse. Alcibiade altresi fù di tanta bellezza, e signoril aspetto, che non mai si mutò per corso di tutta la sua età. Ma quando, che vediamo vn Prencipe, difforme in qualche parte dalla perfettione humana solemo dire, faci Dio che supplisca in ciò la bontà, & bellezza dell'animo, il che ben spesso suole auuenire; se ben Aristotele nel primo della Filosofia morale dalla bellezza del corpo decorò la felicità nostra, si come per lo contrario dalla bruttezza sua la rese alquanto imperfetta, se dunque quei che sono belli di corpo volgarmente sono degni d'Imperio, molto maggiormente, saranno degni quelli che sono belli nelle virtù dell'animo, si che non e dubbio, che i Prencipi, & seruitori nascono al mondo, & che questo fà la natura per lo decoro dell'vniuerso. R. Questo desiderio di regnar Signor Gozzi mio, e tanto grande, in tutta la generatione humana, che etiandio molti per effigie difforme, & per altre qualità, nati al seruire, nondimeno prosumendosi aspirano à cose grandi, il che quando si considera dà giuditiosi è forza muouersi à riso. G. Io dubito, che alle costoro difformità corrisponde ancora la viltà dell'animo. ma voi però douete intendere, che troppo non importa alla operatione dell'anima intellettiua la bellezza de i membri nostri esteriori, ne quanto all'aiuto de i sensi nostri interiori, i quali veramẽte seruono all'intelletto nostro, e da questa cagion molte volte è auuenuto, che alcuni brutti di corpo sono stati felici nelle scienze speculatiue: perche quelle potenze organiche del senso interiore furono ben disposte, & regolate dalla natura al seruitio dell'intelletto; Ma lasciamo ciò da canto, poscia

che

che di questo non habbiamo dubbio alcuno: voi hauete inteso, come alcuni in questo mondo sono stati liberi per signoreggiare, altri soggetti per seruire: & se bene alcuno disse la seruitù esser ingiusta, forse considerato la creatione, & libertà che fece Dio al primo huomo, nondimeno cõmesso il peccato della disubidienza, egli restò seruo, & molto piu i suoi successori, per diuina permissione. R. *Che giuditio ne fate voi?* G. *Io dico per terminare la verità di questo negotio, che ci conuiene diuider la seruitù in due maniere, e che alcuni, ò sono seruitori per natura, ò che dalla legge sono stati fatti tali: la verità della prima maniera habbiamo pienamente dimostrato, di che credo non esser dubbio alcuno; poiche ancor l'istessa natura sempre le cose inferiori fà soggiacer alle cose superiori: & se bene altri vanno dubitando, se giusta sia la seruitù delle genti ò nò, parendo loro ingiusto quel decreto della legge, per la quale i vinti nelle guerre, vengono sottomessi al vincitore: nondimeno à coloro basterà che si risponda insieme col Poeta:*

Fu il vincer semper mai laudabil cosa, &c.

Oltre che da i piu temperati, & sauij huomini fù sempre giudicato che essa legge giustamente sia stata decretata; per che se quella non fosse al mondo, chi mai hauerebbe combattuto per difender la sua patria? e chi per ricuperar quello, che ingiustamente gli sia stato tolto, haueria preso l'arme? adunque il fine di questa legge sia buono, e per consequenza il decreto della seruitù sia giusto. R. *Io attendo il giuditio vostro.* G. *Douete sapere, che il giusto è di due maniere, l'vno semplice, & assoluto, l'altro giusto ma tale per accidente: il primo è quello che naturalmente, è tale, per che è cosa giusta, che vn figliuolo faccia honore à suo padre, & tutti gli inferiori, a i maggiori parimente: il secondo, è quello, che viene ad esser ordinato per la vtilità del publico, auenga che torni in detrimento di qualche particolare; e con questa distintione possiamo di leggiero, e l'vna, e l'altra opinione ridur al vero senso, per che quella seruitù introdotta dalle leggi, non è semplicemente giusta; poiche alcune guerre nacquero al mondo da in-*

giusto

giusto Principio di modo che quelle soggettioni, che furono fatte nel corso di simil guerre, sono state ancor esse ingiuste: quanti ne habbiamo veduti esser di nobilissimo sangue, & di prudentissimo animo, che da abiette, & vili persone poi alla seruitù sono stati vilmente sottomessi? quella seruitù dunque, che nasce dalla legge non sarà semplicemente giusta, e forse quelle ragioni poco fà dette conchiudono la verità della seruitù in questo senso tolta: perche quantunque non sia giusta semplicemente, non dimeno può esser giusta, per alcun accidente; ouero come dicono questi dotti; secundum quid, *la qual seruitù è concessa per la vita humana, dico per lo suo commodo: altrimenti i Capitani delle guerre non studiarebbono di dimostrare il lor valore, se poscia à i vinti da loro fossero pari; anzi se ciò non fusse loro conceduto dalla legge, piu tosto i vinti sempre sarebbono vccisi, che fatti schiaui; poiche non potessero, sottomettergli alla seruitù. Questa legge non meno è stata fatta per vtil, e commodo de i vinti, che de i vincitori istessi; & se hauesse potuto fare, che quelli, i quali di piu eccellente animo sono, fussero patroni, haueria giustamente fatto: ma perche questa eccellenza dell'animo non hà potuto conoscere, da poi che le sue perfettioni non cadono sotto il senso, però altro segno non diede di questa sua grandezza dell'animo, che la vittoria, la qual communemente giudichiamo nascere dalla eccellenza della virtù, la quale nella vittoria espressamente si ritroua: & auenga che questo segno il piu delle volte sia falso; non dimeno conuiene che dà ogni sauio, e prudente sia osseruato; da poiche è ordinato per lo ben commune, il quale è molto miglior del priuato: ma auuertite ad vna bella differenza, la qual Aristotele assegna tra quei schiaui, che sono di sangue ignobile, e di ottuso animo, nati al mondo per natura sotto il giogo seruile, e tra quelli, che sono di sangue nobile e di perfetto animo; perche questi propriamente dir non si ponno esser serui de i vincitori come i primi, ma piu tosto schiaui, ò cattiui; attento che non solamente in casa, ma in qual si voglia luogo del mondo dir si possono esser liberi, per esser nobili e gentili; e*

quindi

quindi è, che non meno i Barbari, che ogni altro vincitore i suoi nobili schiaui non sottomette à i essercitij seruili, ma à i liberi conueneuoli al grado loro, ma ricordateui però, che il Filosofo in questo luogo toglie per nobili, e liberi tutti quelli, che sono virtuosi, e di perfetto ingegno: perche la nobiltà, e la libertà sono veramente terminate dalla virtù dell'anima, e dalla eccellēza dell'intelletto. Omnis.n.probus est liber, *disse Filone Giudeo; e come è possibile Signor Caualiere, che vna persona vile discostumata, e di molti sceleratissimi vitij carica, sia gentile, e libera?* R. *Non mai.* G. *Se dalla bestia non nasce altri, che la bestia, e dall'huomo altri, che l'huomo, come sarà possibile, che d'vno scelerato, e vile animo possa nascer già mai alcuna nobiltà? per questa ragione conosciuta da Cicerone, in quel tempo ei disse à Catilina.* Mea nobilitas à me incipit, & tua in te desinit, *quasi che volesse dire: quelli veramēte sono nobili, che sono dotti, e virtuosi, come era Cicerone, & ignobili tutti quelli, che sono di vile, & scelerato animo; questo medesimo altre volte fu inteso da Filone Giudeo dicendo.* Nobiles soli dicendi sunt prudentes & iusti, etiam si e vernis, aut empiricis nati sunt: mali vero, etiam ex honestis maioribus nati non sunt nobiles, *però quei Prencipe, ò altri superiori, che vogliono gouernare, ouero in poter di cui è il gouerno ciuile, debbono attēder sopra tutto à farsi adorni di questa nobiltà: percioche ne giusto, ne honesto è, che i sudditi loro siano megliori: che essi non sono, et ogni volta, che i superiori sono perfetti, e dà gli inferiori per tali riconosciuti; tra quelli vna continua, e stabile amicitia nasce.* Communicatio enim duorum in eo quod expedit vtrique est ratio amicitiæ *lo disse San Thomaso: ma quando domano i loro sudditi per violenza non mai trà loro può durar molto vna stabile, e ferma amicitia, anzi che ci sono alcuni essempi intorno ciò, di sollenationi, & ribellioni di sudditi: non ostante che anco segua il medesimo alle volte, non per diffetto di essi Prencipi, ma si bene dal pazzo furore de' maluaggi Cittadini; e ben vero che questo sarà manco pericoloso del primo, si come auuiene, che maggior danno apporti, al palaggio vna pietra cauata da i fondamenti,*

Filone.

Cicerone

Filone de nobilitate.

S. Thom. 1.pol.

che cento altre cauate dal tetto. onde si può dir che i maggior di sordeni, & più pericolosi sempre cominciano da i capi; & passando ne' membri, à guisa delle infermità humane, infettano poi tutto il corpo. Et ogni uirtù, tanto di buona, quanto di rea dispositione ne i membri procede dalla buona, ò cattiua dispositione del capo. Cicerone disse. Cupiditatibus principum, & uitiis infici solet tota Ciuitas: *e Marsilio Ficino.* Principum quales sunt mores, tales sunt ciuium reliquorum, nec alia de causa mores ciuium facilius, & citius, quam ex hoc mutari posse &c. *e Francesco Patritio attesta con Homero*, tales esse populos, quales sunt principes, qui illis imperant. *Ma poscia che hebbe il Filosofo dichiarato la opinione di colui; che la seruitù nõ esser naturale si credeua, & il contrario di quella con molte ragioni hauendo dimostrato; segue parimente a dichiarare il giuditio di quella opinione, che la scienza ciuile ripose nella medesima sorte, che sono il patrone co'l seruo: ma per maggior intelligenza dimostra primieramente, che tra il Prencipato Despotico, e quel Iconomico che da latini vien detto,* domi dispensatiuus, *& tra quel Politico, che ciuile si chiama sia differenza essentiale; poiche questo principato Despotico del Patrone co'l seruitore, non è scienza: ultimamente dimostrerà la maniera, come può esser riposto tra la scienza. Et per la capacità della prima conclusione douete prima sapere, che il Prencipato Despotico non è il medesimo con quel politico; perche tutte le differenze de' principati, nascono dalla differenza de i sudditi, in guisa che ogni operatione uiene a esser distinta dalle diuersità dell'oggetto. Ma il suddito del Prencipato despotico, non è quello del Prencipato Politico, perche dell'uno è l'huomo libero, e dell'altro soggetto per natura; dunque non solamente per questa cagione sono differenti, ma etiandio perche il dominio Politico è piu nobile, attento che un'huomo libero è piu nobile di quello, che è il seruo; poi ancora douete saper che il Prencipato Despotico, non è il medesimo con il Prencipato Iconomico; perche, si come quello ha la cura dei seruitori, così questi ha la cura di tutti quelli, che sono entro la casa, tra i quali alcuni sono*

Cic. 1. delle leggi. Marf. sopra il decalogo delle leggi. quarto Franc. de Regno l. 3. nel proemio.

serui, alcuni altri liberi, come è la moglie, e li figliuoli; vltimamente douete intender che il Prencipato Iconomico è differente dal Prencipato Politico; perche nel Prencipato Iconomico gouerna un solo, come capo di tutta la famiglia, Ma nel Politico signoreggiano molti, anzi gouernano quelli che sono eletti nella città, come nel quarto giorno partitamente vi dichiarerò. R. *Fermateui per cortesia, voi dite che il Prencipato Iconomico, è d'vn solo; adunque quando due fratelli fossero insieme in una casa amogliati, e sotto un tetto ciascuno fosse padre della sua famiglia, non potria quello esser chiamato Prencipato Iconomico?* G. *Non mai perfettamente, perche due patroni in una casa non possono esser egualmente seruiti; posciache sempre i due maggiori malamente insieme accordar si possono, come per esperienza il tutto si può uedere nella Città nostra, che due fratelli amogliati insieme difficilmente s'accordano: ma per la seconda conclusione che'l Prencipato despotico del patrone, & il seruitore, non sono tali, perche uno habbia scienza da signoreggiare, & l'altro da seruire, conciosia che il dominio per natura nasce dalla eccellenza, e perfettione dell'animo, e la seruitù naturale, dalla sua imperfettione, e rustichezza, il qual animo nostro per la sua natura ha vopo sempre d'esser retto, e gouernato da i piu perfetti, & eccellenti; per la qual cosa è da creder che i Prencipati, e le seruitù, non sono nati di alcuna scienza, ma dalla natura istessa.* R. *Resto adonque per intendere, come la signoria Despotica sia scienza.* G. *La scienza seruile si conosce per la differenza che è tra questa, e le arti liberali, le quali da gl'huomini liberi, & ingenui sono imparate, e quella è seruile, perche da gl'huomini bassi, e seruili è apparata, la quale anticamente uno di Siragusa insegnaua in Grecia a i seruitori di casa, come l'arte di cucinare, di far pane, & altre simile: Ma la Despotica ella è quella, la quale consiste nel saper ben adoperar i seruitori per le cose necessarie, & utili della casa, e non nel saper solamente (come uogliono alcuni) acquistar, e possieder i seruitori. Ma questa scienza, come dice il Filosofo, non uale molto, perche il saper commandar*

a i

a i seruitori, è poco differente, o quasi nulla dal saper osseruar quello, che uien a esser dal patrone commandato; anzi questa scienza per esser di poca riputatione, i maggior Prencipi non l'adoperano, ma per maggior grandezza a i loro deputati la commettono, come fece anticamente a Roma Marco Antonio, che mentre ei si trouaua assente, o presente per lui era Tusio procuratore. e perche habbiamo detto, che questa scienza Despotica, non consiste nel saper acquistar i seruitori, però Aristotele assegna due modi, onde i seruitori s'acquistano, tanto quelli che sono della sorte ragioneuole, quanto quelli che sono della irragioneuole; i primi dice, che per uia della guerra, gli altri per uia della caccia s'acquistano; perche si come guerreggiando i uincitori, i uinti sottomettono in seruitù, così & non meno cacciãdo, gli animali si sottomettono, che per lo seruitio della casa sono adoperati. Hora che inteso habbiamo quella prima parte della casa, che è il patrone, & il serno; e che il seruitore è una certa possessione, o il posseduto dal Patrone; cosa mì par molto necessaria di trattare quella facoltà, per cui s'acquistano le cose necessarie, che l'humana uita sostengono, come sono hoggidì i denari, & altro simile; perche non bastano per la conseruatione della casa solamente i seruitori, & hauere molta copia di bestiame, ma bisogna ancora altre cose necessarie, le quali acquistate conseruano la famiglia, & honoreuolmente la mantengono; alla cognitione della cui facoltà, dimostreremo prima quel la scienza del sapere acquistare le cose necessarie, le quali la uita nostra mantengono; poi tratteremo di quella scienza, che ne fà honestamente acquistar il denaro; & appresso se questa scienza, o facoltà, la qual Aristotele chiamò Pecuniaria, & da noi Mercantile, sia finita, o senza fine, e sia lodeuole, o uitu perabile; ultimamente intenderete quelle maniere, che sono in uso, con le quali s'acquista il denaro. R. *Credo hauermi incontrato in vno, il cui studio non meno sia di saper le cause naturali, e quelle che sono sopra naturali, quanto ancora in un medesimo tempo le arti della mercatantia spendendo una parte del giorno in quella, come fate voi Signor Gozzi, il quale*

Cice. nel XII. delle Filippiche

con tanto studio, e diligenza l'adoperate: onde alcuna fiata me ne resto marauigliato, anzi stupido, come sia possibile in un soggetto che la natura possa operar queste due facoltà si grande con tanto honore, dico di Filosofia, & di mercatantia insieme: se non ui rimane tempo rispondendo, ordinando, comperando, uendendo varie robbe per uso, & utile della mercatantia, come vi abonda da studiare, comporre, e mandar in luce tante honorate opere? G. *Non vi marauigliate Signor Caualiere, ma considerate, che il tempo è la piu pretiosa spesa, che possa far l'huomo, impero diuidendo quello tra le sue fatiche, & compartendolo non mai gli potrà mancar tempo alle piu degne, & honorate imprese; ma à me solo questi negotij apportano graue noia, perche essendo molto alieno da questi affari mercantili, che piu per humore, che per amore gli adoperò, sono oltre modo bramoso di ritrarmi nel mio bel villaggio, consumando tra i honorati studi la mia uita; ma piacendo a Dio lascierò un giorno queste armi ad altri, & recandomi a miglior uita, alla mia honorata patria mostrerò i fiori, e frutti, che dallo studio si cogliono. Hor lasciando da canto questo discorso, torniamo onde ci dipartimo, mostrando prima quella scienza, che di saper trouare le cose necessarie c'insegna, per le quali la uita si conserua: per intelligenza della qual cosa uediamo innanzi l'altre, se quella sia una medesima, con la Iconomica, o vna parte, ouero ministra, e seruatrice di quella; poi uederemo la uerità, che contiene questo negotio; e la causa, che mi spinge a cercar questo, è, perche ueggo, che un Iconomico non può dispensar i beni nella sua casa, se prima quelli non ha acquistato, e posseduto, & quanto al primo dicoui, che l'Iconomica disciplina non è una cosa con quella, che d'acquistar le cose necessarie c'insegna; perche questa solamente, ne dà quella maniera, con la quale sappiamo acquistare, & preparare, i beni dispensabili per la casa, & quella ci mostra come le cose acquistate sappiamo poi dispensare, in guisa che uedete l'arte di fabricar la naue non esser quel medesimo con l'arte di saper gouernar la detta naue; ma perche i loro atti sono molto distinti;*

le

le arti parimente sono molto distinte: onde questa scienza di saper acquistar le predette cose crederei, che parte sumministratiua della Iconomica fosse. R. *Fermateui per cortesia, parmi contrario a questo senso il Filosofo nel principio de' suoi morali, scriuendo a Nicomaco, oue si uede da lui esser proposto per lo fine della Iconomica la ricchezza, la quale ancora è intesa da questa altra, che dimando pecuniaria.* G. *Non ce dubbio di questo, perche iui parlò secondo il commun vso, & in questo luogo secondo la uerità del fatto: ma tornando all'incominciato, dicoui che per dimostrare questa scienza pecuniaria (per dir così) esser ministrante all'Iconomica, e tra loro esser distinte, il Filosofo dichiara prima per maggior intelligenza, che la natura nel modo che ha creato varie spetie di animali, così creò in loro varij appetiti di nutrimenti: perche si come alcuni si compiacciono di nutrirsi d'herbe, altri di carne, altri tengono a grado mangiar ritirati, altri in compagnia, così medesimamente ne gli huomini ha conceputo altresi varie maniere di ritrouar le cose, per la cui notitia si nodriscono; poiche alcuni si procacciano l'alimento senza fatica.* Sine labore adest ipsis in otio degentibus: *trà i quali sono i pastori, i quali nutrendosi del latte, del butiro, e del cascio de i loro greggi, menano una uita piaceuole: altri si procacciano il vitto per la via della rapina, o preda, e tra questi sono i corsali, masnadieri, i Pescatori, e cacciatori; Altri per uia d'honestà fatica, e sudore se lo acquistano, tra i quali sono i agricoltori, e lauoratori della terra, della qual cogliendo il frutto si nodriscono. Queste tre maniere di saper trouar il cibo per lo nutrimento della uita nostra sono vniuersalissime all'huomo, e per lui sono naturali, e terminate, perche in quella guisa, che la natura ha prouisto, non meno a gl'huomini, che a tutti li altri animali del nutrimēto conueneuole a loro, mentre che sono imperfetti, così arriuati che saranno al l'età perfetta, douerà piu largamente prouederlo; altrimenti haueria fatto, e gl'huomini, e tutti i altri animali imperfettissimi, se solamente del cibo nella prima età loro hauesse proueduedu-*

Arist. à Nicomaco.

Arist. 1. politicorum

ueduto, e poi nella piu perfetta abbandonati gli haueſſe, il che non è da credere, perche la natura mai fa da ſe coſe imperfette. Natura nihil, neque imperfectum, neque fruſtra facit, *dice il Filoſofo; come ueramente hauerebbe fatto, quando nell'età perfetta de gl'huomini, è de animali, gli haueſſe mācato del cibo natural; e da queſta cagione moſſa in quel medeſimo ſeſſo, dal quale fà naſcer i animali, produce altreſi l'alimento per loro, come il latte cibo conueniente per nutrir la tenera creatura: e quantonque nella gallina non fa il medeſimo effetto; non dimeno per nutrimento ella diede a queſta ſorte di animali, quando che ſono concentrati nelle oua; percioche dal bianco, e dal roſſo delle oua uengono fatti, & co'l bianco producendoſi il pollo, e del roſſo nutrendoſi infino a tanto che da là entro eſcano fuori; hor uedete come la natura in tutti gli animali non ha uoluto ſolamente eſſer larga, di conceder loro il nutrimento; ma etiandio corteſe nel produrlo. Fia chiaro dunque, che queſta ſcienza d'acquiſtar le coſe neceſſarie per la uita noſtra è naturale, & il loro poſſeſſo, e l'uſo altreſi; quantunque alcuno acquiſto ſia alle uolte ingiuſto, come è quello della rapina, e della preda, del furto, e dell'inganno. Queſta ſcienza è ancora non meno terminata, che naturale; percioche ogni iſtrumento conueneuole dell'arte, egli è terminato, e finito; queſta ſcienza, che d'acquiſtar le coſe neceſſarie, le quali dalla terra noſtra commune madre ſono prodotte, è come uno iſtrumento neceſſario non meno dell'Iconomica, che della Politica ancora; ſarà donque ella finita e terminata, e che queſta ſcienza, che ad acquiſtar ci inſegna, ſia miniſtratina della Iconomica, è manifeſto; poi che per lo gouerno tanto domeſtico, quanto ciuile è neceſſario di proueder ſempre di quei beni che ſono utili, tanto per lo ſoſtentamento della uita noſtra, quanto ancora per l'utile della Città iſteſſa; quella ſcienza dunque, che di prouedere le predette coſe, con molto ſuo ſtudio n'inſegna, douerà eſſer parte miniſtratina della Iconomica, e Politica, il che eſſer piu chiaro ſi manifeſta, Signor Caualiere; perche ſenza l'acquiſto di queſti beni, ne città, ne caſa alcuna ſi può gouernare, ne conſeruare lun-*

Ariſt. 1. politicorum

Vedi S. Thomaſo 2. 2. q. 66. art. 1.

gamente: & è in quella guisa, che è l'arte di far i freni ministratiua di quella arte, che di guerreggiare a cauallo chiamiamo; poi che il cauallo senza il freno non si può ne reggere, ne gouernare; così questa scientia, o per meglio nominarla industria, che d'acquistar i alimenti per la uita nostra ci insegna, douerà esser non senza gran ragione ministratiua della Iconomica, e Politica disciplina. R. *Il tutto sta bene, Signor Gozzi, ma uago sono d'intender, se questa industria, o scienza, che dite, per cui questi beni necessarij per la uita nostra procacciamo, sia una medesima cosa con la industria, per la quale di acquistare il denaro appariamo?* G. *Direroui, quanto col mio giudicio sentir posso, non è la medesima cosa: percioche quella prima è finita, e naturale, e questa altra infinita, & non naturale; attento che il danaro non è stato trouato dalla natura, ne ella in luce lo produsse, ma l'industria, è l'ingegno humano l'ha trouato: e quantunque questa scienza non sia quella medesima, la quale d'acquistar i cibi n'insegna, nondimeno sono uicine; perche dall'acquisto del danaro, ancora i alimenti s'acquistano, questo uolle inferir Aueroe sopra l'Ethica d'Aristotele.* Hominis uita per pecuniam completur. *della qual scienza, due cose è da considerare; l'una in quante parti sia diuisa; l'altra che natura ciascuna delle parti habbia: e quanto al primo, egli è da sapere, che questa scienza è diuisa dal Filosofo in due parti, delle quali l'una chiamò commutatiua, che noi baratto chiamiamo, l'altra numularia, così ancora i piu antichi nominaronla; la prima n'insegna come il denaro possiamo nelle cose necessarie commutare; quell'altra come il denaro per lo denaro possiamo commutare, o per uia di cambij, o per uia di censo: e quanto alla prima parte dice il Filosofo che sempre è stato in uso, le cose naturali, come i frutti, e gli animali commutare, nell'altrui cose necessarie; percioche la terra ad alcuni si dimostrò piu larga ne i bisogni, & ad altri piu scarsa; onde quelli che abondauano di grano, e di uino scarsi ritrouandosi, l'uno per l'altro commutauano senza alcun concorso del denaro: Questa maniera di mercantare è stata intesa per naturale da tutte le genti. Ma quella*

Auer. 4. Ethic. c. 1.

che

che si fa co'l denaro non è naturale; percioche il denaro, non dalla natura è stato prodotto come ui dissi, ma dall'ingegno humano, e con gran fatica ritrouato; perche gl' huomini, come diedero principio a far le città, e cominciarono ad habitare le prouincie discoste l'una dall altra, occorreua per le dispositioni dell'aria e della terra, che alcuna abondasse delle cose necessarie, le quali mancauano poi nell'altra, onde accioche ne i beni della natura tra di loro fossero partecipi, per schifar la troppa difficoltà, che trasportando la robba d'un luogo in un'altro molto discosto si patiua; trouarono con troppa lor industria questa facilità del danaro, che commodo, & ageuole per le bisogne della uita nostra fosse; il qual danaro nel principio, come dice il Filosofo non era adoperato in altra moneta, che nella misura dell'oro, e dell'argento. Ma poi considerando gli huomini, che nel misurar questi metalli patiuasi gran disagio; però, per maggior facilità di spenderlo ritrouarono di segnar queste monete con alcune imagine, o caratteri, per far segno a quelli, che l'adoperano esser di tanto ualore: da questa causa, come uedete Signor Caualiere, nacque la moneta nel mondo, dalla quale poi quel acquisto del danaro, che numulario chiamai hebbe principio, o per uia di Cambij, o di censi: la qual maniera, come dice il Filosofo nel principio fù ritrouata a caso; perche alcuni portando seco il danaro d'una prouincia, in un'altra piu discosta, là doue conosceuano, che quella moneta seco portata era di maggior ualore, auuẽne, che il danaro cominciò à acquistar il danaro, uerbi gratia, doue vno scudo Siuigliano ualeua nel Regno di Spagna 11. ò 12. Reali, trasferito in Italia per spenderlo saliua al prezzo di 13. ò 14. Reali; tanto che la moneta in questa maniera guadagnaua per lo meno 15. per cento, e come che questo guadagno fusse prima trouato a caso; in processo di tempo si ridusse all' arte; percioche gl' huomini considerando, che il danaro diuerso prezzo in diuerse regioni sortiua, studiauano come di questa moneta ne potessero guadagnar ancora ne i luoghi piu remoti; onde fù trouato il modo di cambiar per lettere, & per alcune altre simili strade, si che, per concluder, crederò, che

chiaro ui sia, come questa industria, la qual Aristotele chiamò numularia sia stata introdotta nell'atto della mercatantia, & onde habbia hauuto principio, & a che fine sia stata ordinata. R. *Del tutto io ne resto contentissimo: mà perche ui veggo esser trascorso à ragionar dell'vso, & nome del danaro, e della ricchezza altresi; piacciaui dirmi, se questi, come sono distinti ne i nomi, siano ancora distinti in essenza?* G. *A punto Aristotele in questo presente luogo quello che voi, Signor Caualiere, desiderate intender, egli lo dichiara, proponendo prima l'opinione d'alcuni, che giudicarono i danari, e le ricchezze, esser vna cosa medesima, & che communemente dicono esser ricchi quelli, che hanno ammassato le casse de i danari: la qual opinione stima esser falsa, perche quelle non sono da esser tenute uere ricchezze, che in ogni tempo non sono basteuoli a soccorrer alla necessità della uita humana, in quella guisa che sono i danari, i quali ogni uolta che un Prencipe dichiarasse, che la moneta del suo Regno fosse di nessun ualore, saria veramente nulla: ne segue dunque che il danaro non sia altro che vna opinione, come dice ancora il Filosofo.* Nummus videtur esse Nuga: est opinio penitus, natura autem nihil: quia mutato animo eorum, qui ipso utuntur, nullius estimationis est, neque utilis ad quampiam rem necessariam. *Il simile intese Platone nell'Apologia. I danari non sono uere ricchezze, Signor Caualiere, poiche per lor propria natura non possono giouar alle bisogne, io non so che ricchezze possono esser quelle, dinanzi a cui l'huomo hauendole potria morir di fame? che giouamento i danari ci potriano recare, se in qualche uniuersal penuria non si potessero spender per le cose necessarie al sostenimento della uita nostra? adunque i danari ueramente non sono ricchezze: Ma quelle sono da estimarsi, che in ogni tempo, senza altro mezo sono possenti a soccorrer alle necessità nostre; e quelli sono degni d'esser chiamati ricchi, & delle cose necessarie, & naturali per la uita nostra abondano più di quelli che hanno gran copia di danari; perche questi possono hauer bisogno del cibo (come si racconta nelle fauole antiche di Mida*

Arist. 1. politicorum

Platone nell'Apologia.

F Rè

Re di Frigia) ma non quei primi, hor vi basti di sapere l'industria d'acquistar il danaro, che Aristotele in questo luogo ci ha dichiarato; alla quale sono ancora molte cose necessarie, e per la conseruatione della Iconomica conuengono, e prima la fortuna è molto necessaria; perche molti n'habbiamo veduti, che essendo di sottilissimo ingegno, & ordinatissimi in questo essercitio della mercatura; nella riuscita poi del fatto sono stati mal'aßortiti; e contra la fortuna l'ingegno loro poco ha valso: Et alcuni altri vediamo, che sono imperiti, e senza alcuna cognitione di lettere, e fanno le lor facende con prosperissimo successo; di che altro non mi par esser la cagione, se non che vogliono questi naturali, l'animo imperito esser piu soggetto all'influsso diuino, che di colui, che nelle forze del suo ingegno s'affida; onde l'animo di questi tali lasciandosi gouernar manco al diuino influsso, meno soggiace ancora alla buona fortuna. secondariamente è necessario, che questi mercatanti siano costanti ne' casi della fortuna; perche non è arte al mondo, che piu soggetta sia alla fortuna, che la mercatura, la qual conuiensi essercitar con grandissima patienza, e presumer sempre che i frutti suoi sieno l'utile, & il danno; & il bene, che si coglie in questa arte non esser tanto grande, che non possa scemare, ne tanto picciolo che non possa uenir grande; debbono etiandio essere astuti, non dico per ingannar il prossimo, come sogliono far alcuni, che quando cio fanno sono stimati per piu valorosi, e piu astuti. Ma siano cauti di non lasciarsi ingannar da' altri, e siano di netto, e semplice cuore; & chi non l'ha debbasi sforzar d'hauerlo; che in cio la vera, e lodeuol astutia consiste; e deue eßer ancor il mercatante diligente nel riceuer la robba, & venderla altresi; guardando di non esser troppo frettoloso; perche piu mi piacciono quelli, che in questi negotij, quando vogliono comprare, o vendere alcuna robba, maggior spatio di tempo danno al rispondere, che al concluder, E deue eßer diligente anco nel risponder alle lettere, & hauer auisi de i negotij del mondo, delle altre attioni, delle robbe, che si vendono, o comperano, sia diligente

gente nel far i pagamenti: deue esser etiandio liberale, e nel trattar dolcissimo, & modestissimo; perche piu mi piacciono, Signor Caualiere, quei mercatanti che debitori hanno, che quelli che debitori sono. Ma quelli veramente sono honorati mercatanti, che posseggono, la cognitione delle lettere, perche questi tali possono comparire con ogni generatione di huomini, nelli quali i ualenti, e graui mercatanti il piu delle uolte s'abbattono, perche mi par un mercatante semplice, & senza lettere, come uno di questi aghi uilissimo istrumento, i quali non sanno far altro che cucire. sia dunque un mercatante vniuersalissimo, & atto a molti honoreuoli essercitij; altrimenti, piu di esser chiamato bazariotto, che mercante sarà degno. R. *Piacemi d'hauer inteso quello che a un uero mercatante si conuiene, cosi per l'honore, come per lo fine, che ne' suoi negotij intende: Ma perche mi promettesse etiandio dichiarare, se il desiderio d'acquistar il danaro sia infinito, o prescritto da fine alcuno; poiche la esperienza ci dimostra quello essere quasi infinito dechiaratemelo per cortesia.* G. *Anzi senza quasi questa cupidità, non che desiderio, è infinita; per la cui intelligenza hauete da sapere, che quella industria, la quale nominiamo pecuniatiua numularia, solamente è infinita, a differenza di quell'altra che commutatiua fu detta.* R. *Fermateui, perche fate uoi certa differenza tra* pecunia, & nummus? G. *Io non lo fo altrimenti.* Pecunias enim omnia ea dicimus, quarum æstimationem nummus metitur, *dice il Filosofo. Et Eustratio.* Pecunia omne id est, quod est nummus, uel cuius æstimationem nummus metitur; *la qual pecunia è alquanto piu vniuersale del danaro, ò moneta. Ma lasciando ciò da canto, dicoui, che questa industria pecuniatiua numularia ella è infinita, il che con ragione si dimostra; perche in ciascuna arte il desiderio del fine è infinito, come nell'arte del medicare, il medico intende sempre, e desidera di sanar l'infermo quanto può, e se lo potesse sanar senza termine, e far lo sempre inalterabile, lo faria uolentieri; perche la sanità quanto è maggiore, tanto è migliore, & è piu desiderata; cosi nel*

Aristot. 4. Moral. à Nicomaco. lib. 1. Eustratio 4. Moral. c. 1.

l'industria d'acquistar il danaro il primo, e principal fine, che da quella è stato inteso, fu di raccoglier, & accumulare sempre il danaro: adunque il desiderio di questo fine egli è senza fine, da che si verifica quel detto d'Horatio Poeta.

Horatio.

Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.

Dante.

e Dante,

E dopò il pasto ha piu famè, che prima.

Ma quell'altra industria che commutatiua pecuniaria chiamiamo, la quale tal nome prende, perche in essa il danaro si cõmuta nelle cose necessarie, per la uita humana, ella è finita e terminata: ilche la ragione ce lo dimostra, perche quel desiderio delle cose, che sono dritte uerso il suo fine non è infinito, perche ueramente, il fine è il termine prescritto a questo desiderio, si come nell'arte della medicina, oue il medico non desidera dar all'infermo tanta medicina, quanta ne può, ma quanta conuiene, secondo una certa mesura o termine, cosi questa industria, che per ritrouar ò incetar il danaro, nelle cose necessarie per la uita humana è stata ordinata, non deue esser infinita; perche il prudente, e discreto padre d'una famiglia solo si contenta di prouederlo per le bisogne della sua casa, quanto giudica, che con quello la sua famiglia commodamente, & honoratamente cam parpossa. R. *Sta bene, piacciaui adunque di dichiarare, qual di queste due arti ò industrie, che voi chiamate piu commoda sia all'Iconomica, e alla Politica.* G. *Quella che chiamiamo pecu niaria commutatiua, perche ella piu che nessun'altra è necessaria all'Iconomica, & alla Politica cura, essendo il danaro non tanto gioueuole, che necessario ancora per proueder delle cose necessarie tanto per lo uiuer Iconomico, quanto ciuile; il qual danaro, Signor Caualiere, piu intensamente deue esser custodito da quelli, che gouernano la Republica, che da quelli che gouernano la famiglia.* Pecunię cura intensior magistratum gerenti, quàm familiam gubernanti esse debet, *disse una uolta quell'honorato gentil'huomo di Venetia Daniel Barbaro; e però sono di maggior infamia degni, e di maggior castigo quelli, che rubano gli erari publici, che i priuati, come quelli che piu ne-*

Daniel Barbaro 1. della Retorica. c.13.

necessarij, e di maggior importanza sono questo medesimo intese il detto gentilhuomo di quella Republica non mai a pieno lodata, doue piu conto si tiene del publico erario, che della uita del maggior nobile che ci sia, contrario al nostro costume, dicendo. Pecunia, ut cibus corpori, sic Reipublicæ omni alimento est, ideo magna infamia notantur, & ingenti supplicio afficiuntur; qui pecuniam ciuitatis, & ærarium expilant, quasi qui ex ore populi cibum extrahunt. *Ma, lasciando ciò da canto, poiche altra cagione, e maggior discorso questa materia richiederebbe, torno al mio proposito, e dicoui, che questa pecuniaria commutatiua è necessarissima, tanto per lo uiuer Iconomico, quanto ciuile; perche il piu delle uolte auuiene, che in una prouincia le cose necessarie tanto per la conseruatione del publico, quanto del priuato, per qualche costellatione manchino; onde in scarsità di quelle il danaro aggiungendosi, diuenta molto utile, anzi necessario, per ritrouar quello, che necessario è per lo uiuer della casa, o della città altresi.* R. *Ma perche non è ancora tale quell'altra parte, che chiamate pecuniaria?* G. *Perche l'accumular il danaro, & l'hauer sempre nell'animo, che maggiore diuenta, non serue a quelli, che habitano la casa, o la città; ne gl' huomini si nodriscono del solo danaro, ma de' frutti prodotti dalla terra per alimento humano.* R. *Ma qual di queste due sia lodeuole, o uituperabile ditemi per cortesia.* G. *Voi uolete sapere qual di queste due sia lodeuole, o uituperabile; & Aristotele per la dichiaratione di questo, che uoi desiderate a punto in questo luogo diuide la scienza pecuniatiua in due sorti, nella Iconomica, e Numularia: Iconomica pecuniatiua si chiama, perche s'acquista il danaro dalle cose naturali, come sono i frutti prodotti dalla terra, e da li animali ancora commutandoli per lo danaro, & il danaro per lo uitto, e uestito humano; ma quell'altra, che è numularia, ella è tale, perche ne insegna, come, & in che modo s'acquista il danaro, dal proprio danaro, e fatta questa diuisione dal Filosofo, indi propone queste due conclusioni, prima che la Iconomica sia lodeuole, di poi che la Numularia sia uituperabi-*

rabi-

rabile, e contra natura la pecuniatiua Iconomica è lodeuole; perche nasce dalla rendita delle cose naturali, come ui habbiamo già detto, le quali sono necessarie per la conseruatione della casa, e della città altresi; & quiui col parer de' sauij si può dir che manchorono in gran parte, tutte quelle Città, le quali essendo uicine a grassi pascoli, & fornite di molti armenti, stentorono nondimeno sempre i loro sudditi de' carni; si come fu parimente quelle, nelle quali tanto caro, & poco era il pesce, non ostante che esse fussero uicine al mare; ma erano ben peggior quelle, doue non era lecito, ne' tempi de' gran caldi, per estinguer la sete, prouedersi pur d un fiasco di uino: fuori del costume ordinario: ma ritornando a casa dico dunque che questa pecuniatiua Iconomica, è di molta lode appresso Aristotele, per esser una honestissima cagione, per cui le case, e le città si conseruano. ma quell'altra, che pecuniatiua chiamassimo diuisa dal Filosofo nella industriosa, e nella feneratoria, la qual uolgarmente chiamiamo usuraria, è uituperata dal detto, e nell una, e nell'altra parte, e prima nella industriosa, la quale, non dalla natura, ma dalla ingordigia humana nasce; perche questa hauendo per fine di accumulare solamente il danaro per uia di cambij, o per alcuna altra simil strada; non mira tanto alla necessità humana, quanto alla sua propria ingordigia, & alla hidropica sete del danaro. Quell'altra poi dice che è degna di maggior uituperio, e d'odio inestimabile; poiche l'usuraio altro nõ intende che d'accrescer il danaro col danaro facẽdo che il danaro habbia di sua natura una uirtù di generare un'altro danaro, nella guisa che la terra, gli alberi, & gli animali: il che alla sua peculiar natura assai repugna; perche naturalmente egli è prodotto dall'acquisto de' frutti naturali della terra, ouero dall' ingegno, & arte humana, & non che un danaro secco possa fare un'altro danaro naturalmente giamai, in quella guisa che contra natura è, che una sterile possa partorire giamai, e però dice il Filosofo in questo luogo, che questa pecuniatiua feneratoria è degna d'esser uituperata, & odiata da ogni giusta persona, come quella, che per sua natu-

Arist. 1. polit. & 5. Ethic.

ra è uilissima, & sempre dalle persone inique adoperata, re pugnante non solo alla legge della natura, ma ancora alla legge di Dio, & euangelica, & non meno etiandio alla legge canonica, e ciuile; anzi è contraria a i gentili ancora, e specialmente a i dieci huomini Romani deputati alla correttione de i costumi, & usanze di Roma, i quali non uolsero, che l'usura fosse punto maggiore d'un per cento, e chiamaronla unciaria: che repugni alla natura, egli è manifesto, e chiaro; perche un danaro genera un'altro danaro, col tempo solo, senza pericolo e fatica: e contra il giusto è, il non osseruar una certa ugualità nelle cose, come ueramente non lo fà l'usuraio; perche manco dà & piu riceue: & sarà chiaro che l'usuraio è contrario alla legge della natura; poscia che ogni cosa, la quale contra dice alla ragione della giustitia, contradice altresi à quella che è naturale: è contraria l'usura alla santa legge di Dio nel Deuteronomio. Non fenerabis fratri tuo, sed alieno, o come altro testo appresso gli Hebrei dice: non fenore mordebis fratrem tuum; *perche da gli Hebrei l'usura è chiamata morso, come an cor lo intese San Giouanni Chrisostomo in San Matteo capit. 5. Ma dice egli come quel morso dell'Aspido, percioche sì come colui, che dall'aspido è percosso uiene a poco a poco con dolcezza ad addormentarsi, e per quella soauità del sonno si muore, così chi piglia danari ad usura ne sente per qualche tempo bene ficio, ma a poco a poco tutta la sua facoltà conuerte in debito, per lo qual poi fallisce, e spesso muore in carcere. Iddio la prohibì ancora per lo suo Ezechiel Profeta.* Quod talis non uiuet, sed morietur: *e per lo regio Profeta.* Qui pecuniam suam non dedit ad usuram. *questa usura è contraria alla legge euangelica in San Matteo cap. 5.* Mutuum date, nihil inde sperantes; *senza speranza di riceuer cosa alcuna il concilio Lateranense ha decretato chiaramente, che l'usura tanto nel uecchio, quanto nel nuouo testamento sia stata prohibita. è prohibita ancora dalla legge canonica, e ciuile, benche Giustiniano Imperatore habbia errato, secondo Baldo. ma in ciò piu conuiene consultare, con li Theologi che con i legisti; perche una vol-*

Deu. c. 23.

Gio. Chrisostomo.

Ezec. c. 18

Ps. 15. 41.

ta

ta è stato decretato nella Clement. Vnica q. fin. de usuris, *che qualunque ostinatamente in contrario tenesse, sia punito come Heretico. questo medesimo intese San Thomaso, ne i suoi quolibeti; e Sant'Antonino 2. parte Tit. 1. c. 6. il concilio Niceno già sopra le suddette parole del Salmo*, Qui pecuniam suam &c. *ha conchiuso la prohibitione della vsura; il medesimo loco è citato dal concilio di Martino Papa, finalmente questa maledetta lepra d'vsura, è stata ancor appresso i Gentili tenuta in grandissimo biasimo.* Ars feneratoria odio habetur, *dice il Filosofo, e Platone ne i libri de* Legibus *fece uno statuto, che qualunque daua danari ad usura fosse priuato del guadagno, e del capitale; e Cicerone nel 2. de officijs dice.* Fenerari est hominem occidere; *il medesimo intese Catone Censorino ne i libri dell'arte de' Campi. si che guadagnare ad usura, è contra ogni naturale, & humano instinto, e contra la santa legge d'Iddio.*

Platone.

Cicerone

Catone.

R. *Come può esser contraria alla legge di Dio, se Iddio acconsente far l'usura con li forastieri?* G. *Io dico che non s'intende, che Iddio mai dispensasse a gli Hebrei di poter far usura con li forastieri; ma si bene commandò che estrahessero l'usura da' Cananei, i quali ingiustamente possedeuano la terra della promissione, e perciò contra loro hauendo giusta guerra, giustamente l'usura con questa occasione Iddio a gli Hebrei permetteua, come ancora permesse che spogliassero gli Egittij de i beni ancor per uia del furto. ma questa usura non è la uera usura, perche manca di molte conditioni particolari; ma è somigliante all'usura, la quale è diffinita da S. Thomaso, e d'alcuni altri dottori, che sia un guadagno fatto dalla pecunia, per lo imprestito fatto, ò per patto, o per intentione: perche quando alcuno imprestasse ad un'altro, con intentione, che perciò molto piu gli hauesse a rendere, auenga che non fusse patto di mezzo, nondimeno commetterebbe l'usura: non dico io, che quando uno imprestasse ad un'altro a fine d'acquistar la sua amicitia possa commettere la usura; perche l'amicitia ueramente non si può ne comprar, ne render con denaro; Et quando alcuno imprestasse il danaro ad un'altro con*

Nota.

S. Th. 2. 2. q. 78. ar. 2.

inten-

intentione, che quello l'haueſſe a ſeruire, & ad eſſer grato compenſatore del beneficio, medeſimamente ſarebbe ſenza commetter queſto tale la vſura; perche la ſeruitù, come voi ſapete, non s'apprezza con danari. di queſta peſte i noſtri Dottori lungamente n'hanno trattato, come il Cardinal Gaietano, Ioannes de Medina, il Panormitano, ed Alfonſo Vilagut & molti altri, da i quali ſe deſiderate qualche particolarità intendere, uedete quelli; poiche la noſtra impreſa ciuile, tanto non ci affretta. R. *Sta bene: ma mi ſouuengono alcuni dubbi circa le propoſte, che uoi hauete fatto: e prima uoi moſtrate, che la pecuniatiua commutatiua, la qual ſerue alla Iconomica diſciplina, ſia per la ſua natura dal fine preſcritta; la qual opinione è contraria alla mente del Filoſofo, il qual dice:* Oeconomi ſtudent augere denarios in infinitum ad uſum uitæ: *l'altro dubbio è; perche diceſte, che queſta pecuniatiua commutatiua è neceſſaria all'Iconomo, & che quella ha in molta conſideratione: conciosia che l'arte della medicina anchora ſerue all'Iconomo; non però ella è d'alcuna conſideratione.* G. *Alla prima difficoltà, che ci proponete vi riſpondo, e dico, che queſto ſtudio d'accreſcer il danaro in infinito per l'uſo della uita noſtra propriamente non è dell'Iconomico, in quanto è Iconomico; perche queſti ſi contenta ſolo del danaro, in quanto quello ſerue per accõmodar la ſua caſa: Ma quella cupidità, che ſpinge alcuni ad accreſcer il danaro ſenza fine, è ſtraordinaria ne i petti loro, e di ciò molte cagioni ne ſono, e principalmente perche gli huomini in maggior parte uogliono uiuer a lor uoglia ſenza il freno della ragione, e da queſta sfrenata concupiſcenza ne naſce queſta cupidigia di accumular il danaro ſenza fine, piu toſto per ſodisfare all'ingordigia, che alle biſogne; credendoſi, che quanto piu danari haueranno, potranno tanto piu commodamente uiuer, & a i deſiderij sfrenati loro maggiormente ſatisfare: ma queſti miſeri non ſanno, che la bontà del uiuer noſtro non conſiſte nel paſcer la pancia, ne in ſuogliar gli sfrenati appetiti; Ma moralmente, e virtuoſamẽte uiuer. Quanti ne ſono ſtati, & hoggidì ne ſono de' padri di famiglia, i quali tutta la uita loro con-*

sumarono in accumular il danaro, e se fosse stato ancor possibile senza fine lo accrescerebbono, acciò i lor figliuoli poi hauessero maggior commodità di dar luogo alle licentiose uoglie loro, lasciando in abbandono le uirtù morali, e le santi leggi di Dio: ma io crederei potersi dire a questi padri esser stati rufiani di mal fare a' loro figliuoli senza mercede alcuna; anzi in ricompensa della mercede hauer perduto non meno se, che l'anime di essi figliuoli eternalmente; ò che pazzia: o che miseria humana, per uoler altrui perder se stesso: Al secondo uostro dubbio ui rispondo, e dico, che auenga che l'arte della medicina serua alla disciplina Iconomica, come ancor la pecuniatiua commutatiua; nondimeno queste diuersamente sono intese dall'Iconomo; l'una intende come ministra, per la cui industria, o arte prouede le cose necessarie, che conseruano la sua famiglia; l'altra come quella, che la famiglia guarda, & ha cura di ripararla dalle malignità, che la diffettosa natura suol in noi produrre. R. *Resto so disfatto a pieno: e qual sia la scienza che ci insegna acquistar le cose necessarie per la casa, & non meno ancora ho inteso quella, dalla quale appariamo acquistar il danaro; e qual di queste sia infinita, e qual non; qual ancora sia lodeuole, e qual uituperabile; ma non ho inteso ancora la maniera per la quale questi danari s'acquistano, che intenderla molto desidero. però piacciaui per cortesia dichiararmela; perche quello, che sin hora dichiarato m'hauete, è stato piu tosto Theorica che prattica.* G. *Farollo molto uolentieri: e per intelligenza di ciò douete sapere, che quanto all'industria d'acquistar il danaro, alcuna nasce da quei frutti, che la terra produce; come sono il grano, il uino, l'oglio, l'Api, i Caualli, e molte altre simil cose, le quali la nostra madre natura produsse per lo bisogno della uita nostra; & alcuna altra industria si ritroua, laquale quantunque non faccia il danaro dalle cose prodotte dalla terra, nondimeno lo fa per altra piu industriosa uia, che l'ingegno humano trouò; e questa è la mercatura, la quale per uia di nauigatione, d'usura, di mercede, d'arte, e d'altro simile troua il danaro; questa industria chiamò Aristotele peritia pecuniatiua per metafora; perche fu troua-*

ta da gli ingegni humani, e non prodotta dalla natura, come la prima, la quale con proprio nome fù chiamata tale. Mediante questa industria prima il danaro si fa, come si uedono i frutti, che la terra per la sua fecondità produce; & poi altrimenti ancora piantando gli alberi fruttiferi, seminando i grani, mantenendo l'uua, le gregge de' bestiami utili col conseruar anco l'Api, e far altro somigliante essercitio, conforme a questa industriosa, e ben naturale Arte, dalla cui rendita causasi poi il danaro piu honestamente, che per alcun'altra strada. Ma di quell altra industria del danaro, che l'ingegno humano trouò, sono tre parti molto famose tra mercatanti, l'una si chiama la nauigatione, la quale da gli huomini industriosi è stata trouata per condur le merci dalle discoste, e diuerse parti del mondo a fine del guadagno: l'altra da' latini è stata chiamata deuectio, *perche alle uolte conduciamo le robbe da molti luoghi lontani con li carriaggi, o a cauallo per uettura: la terza è quella, che i latini chiamano* negotiatio, *ouer traffico; perche molti mercatanti sono, che stando fermi in alcuna città, e comperando iui le robbe, quelle poi in un medesimo luogo riuendendo guadagnano. Molte altre parti ancor sono di questa mercatura, che da gli huomini per guadagnare sono state ritrouate, e per poter sostenere la uita; come sono tutte quelle arti, delle quali il guadagno è certo, et incerto altresi: ma quãtunque sarebbe molto necessario dimostrare le piu distinte maniere, le quali guadagnar il danaro, et acquistar lo insegnano; nondimeno dice il Filosofo, che nõ conuiene trascorrer troppo in questo ragionamento, attẽto che altre cose egli intẽde di dimostrare, che sono necessarie al Politico culto, e non al negotio mercãtile, però io dico a cui aggrada hauer la cognitione di questi trattati mercãtili, ch'ei legga i quattro libri della mercatura, e del mercatãte perfetto, del nostro Benedetto Cotrugli utilissimi ad ogni studioso di questa arte, doue potrà uedere il modo, e la maniera di mercantare giustamente, e con marauiglia ancora. Ma chi proponesse, dice il Filosofo, di acquistar il danaro per la uia dell'agricoltura, debba per lo suo gouerno ueder quei libri, che di questa arte ne trattarono, come sono*

appresso i Greci Charete Pario, Apollodoro Lennio, & appresso i Latini Palladio, Varrone, Columella, e Catone, & tra quelli che a tempi nostri tengono il piu degno luogo, Carlo Stefano, & Augustino Gallo dottissimi nel culto della terra, & che bastano con loro auertimenti ad arricchire qualunque persona: ma chi fosse studioso d'acquistar il danaro per uia della mercatura, dice il Filosofo, che debba esser sopra tutto esperto di saper i pretij delle robbe, quando uagliono, e quando non, & in che luogo meglio si uendono, & in qual non; di piu debba esser molto diligente di comperar la robba, doue sia in abondanza, & uenderla poi in quei luoghi, doue intendessero la Carestia, perche, si come l'abondanza auilisce il prezzo, cosi la carestia lo ingrandisce; di piu chi studia di arricchir troppo presto, antiuegga di comperar un'anno delle robbe duranti, che sono in basso prezzo per l'abondanza sua grande, & aspetti il futuro tempo, quando succede scarso (perche ogni abondanza spesse uolte fa la Carestia) nella qual maniera Thalete Milesio, dice il Filosofo, che diuentò ricchissimo (auenga che Plinio questo medesimo racconti di Democrito) il qual Thalete era uno de' sette saui della Grecia, & essendo pouero, diuentò una sol uolta ricchissimo; perche un giorno essendo burlato d'alcuni mercatanti, con dire, che piu tosto douesse studiare nell'arte della lor professione utile, e fruttuosa, che nella Filosofia, la quale poco utile rende al sostentamento della humana generatione, il sauio per mostrar, che a i Filosofi è cosa facile l'arricchire, quando si curano di porui studio, hauendo preuisto per uia delle stelle, che l'anno seguente douea esser gran carestia di olio, il quale all'hora era in grandissima abondanza; raccolse alquanti danari al meglio che potè, e gl'inuestì in olio, riserbandolo fino al tempo futuro, che scarso douea esser; il qual tempo gionto che fu, egli solo mostrò hauer dell'olio, il quale quanto lo seppe e potè uender, imaginatelo uoi Signor Caualiere; Et cosi à suoi amici dimostrò quanto ageuol sia a i Filosofi il diuentar ricchi, quando però uolessero porui cura, e diligenza. Ma perche hanno cura di maggior, e piu eccellenti cose; però si con-

Plin. libr. 28.c.28.

contentano ancora dell'infimo stato loro; il medesimo racconta di questo Thalete Filosofo nella sua uita, Laertio, e Marco Tullio, nel libro della diuinatione. porge ancor un'altro simil essempio il Filosofo d'un'altro mercatante, che era in Sicilia, il quale hauendo in una abondanza comperato ferro minerale, poi al tempo della carestia uendutolo (perche da lui solo si trouaua) guadagnò, con questa occasione, danari in abondanza: la qual cosa intendendo Dionisio Tiranno di Sicilia, non uolendo usurpare il guadagno a questo mercatante lo cacciò dall'Isola; perche i tiranni non si compiacciono che i lor cittadini diuentino ricchi; e quei prencipi, che temono le ricchezze de i loro cittadini, o vassalli dimostrano certamente che eglino sono in guisa che fu Dionisio Tiranno di Siragosa, il quale per essere stato tale, solea cacciar i piu ricchi dal suo Regno, per la gran paura, che il suo peccato gli presentaua dinanzi gli occhi. Ma poscia che lungamente habbiamo dechiarato, & terminato la conditione del Patrone, e di questa possessione uniuersalmẽte n'habbiamo trattato: e perche habbiamo detto, che oltre a questa combinatione è ancora quella del marito con la moglie, e del Padre, con li figliuoli; però sarà cosa giusta, e conueneuole, che ancor di questi alquanto ne ragioniamo, dimostrando, ch'ancor tra questi sia in un certo modo il principato, e la soggettione; perche si come il Patrone naturalmente signoreggia il seruo, così il marito alla moglie, il padre al figliuolo (auenga che questi dominij non sono d'una medesima conditione) si dimostra Signore: il che con la ragione come ancor altre uolte da me è stato prouato si dichiara; perche quello che è piu principale per natura egli è piu perfetto; & il piu perfetto naturalmente signoreggia il men perfetto: ma l'huomo essendo per natura piu principale, e piu perfetto che non è la donna; segue necessariamente, ch'egli per natura sia ancora di esso patrone; così non meno il padre essendo piu principale, e piu perfetto de i figliuoli, in quella guisa che il piu antico è del piu giouane necessariamente è di lui Patrone, e signore. Solo in questo sono differenti questi dominij; perche quel del Patrone con il seruo è chiamato dominio

Laertio. Cic. li. 1. de Diu.

De-

Despotico (come poco fa vi dichiarai) e questi altri si chiamano Politici, e Regali; perche il dominio paterno assembrasi a quel Regale in due cose, nell'una perche il padre signoreggia i suoi figliuoli piu per l'amor che loro porta, che per alcuna altra cagione, nell'altra, perche essendo piu uecchio de' suoi figliuoli, similmente d'esser superiore, la prerogatiua in ciò della sua piu uecchia età naturalmente gli apporta: il che medesimamente benissimo conuiene alla potestà Regia; perche il Rè egli è superiore a i suoi sudditi non per timore, ne per forza, ne per commodo suo proprio, ma per amore, e ragione, & oltre di ciò essendo il Rè nella bontà tanto naturale, quanto ancor morale differente assai da quella, che ne' suoi sudditi per lo piu si ritroua, meritamente conuiene ancora, ch'egli sia superiore a loro; perche non saria giusto, che quando questi fossero tra loro uguali, nella uirtù, e bontà, che un di loro in perpetuo gouernasse, e reggesse: E da queste parole del Filosofo, Signor Caualiere, chiaramente io comprendo, che quei principati sono insopportabili, doue i superiori signoreggiano colmi d'ignoranza, e pieni di malignità. Meritamente dunque il dominio paterno s'assembra a quel Regio, si per l'amor, che ogni Padre è tenuto di portar a' suoi figliuoli: si ancora per la eccellenza della sua natural perfettione, laquale in esso lui si presuppone douer esser, mercè della maggioranza della sua età. Ma quel principato del Marito con la sua moglie, ueramente non si può assomigliare al principato regale; perche il marito non ha piena podestà sopra la moglie, ma quanto dalla legge coniugale gli è stato permesso: ma al dominio Politico alquanto assomigliar si può; perche si come il gouernatore eletto da' suoi Cittadini gouerna quelli tanto, quanto dalle leggi di quella città gli è concesso; Così & non meno il marito la sua moglie, gouernar deue tanto, quanto dalle leggi coniugali, o matrimoniali gli è stato permesso solo in questo, questi due principati differenti tra loro possono essere; perche nei Politico quei medesimi Cittadini, che prima furono ubidiēti a' superiori; spesse fiate ancor essi per elettione superiori diuentano; il qual gouerno mantiensi tra quelli, che sono uguali nel grado della nobiltà,

come tra noi nella città nostra tuttauia auuiene;perche saria co sa indegna, & ingiusta che tra gli uguali accadesse la maggiorãza;la qual mutatione nõ occorre nel principato, doue il marito la moglie gouerna;perche non mai la donna diuentò capo, o signora del suo marito, se non per qualche sinistro accidente, che di ciò la uiltà del marito per lo piu è stata cagione. R. *Piacemi d'hauer inteso le parti principali, dalle quali le case sono composte: hor nõ ui sia molesto per cortesia, ancor dichiarare doue uno Iconomico, ouero Padre della famiglia, ha da poner maggior studio, o circa le uirtù de' figliuoli, e della moglie altresi, o circa quelle che sono de' suoi seruitori?* G. *La uostra domanda, Signor Caualiere Aristotele, la dichiara in questo presente luogo dicendo, che maggior cura dobbiamo hauer nell'amaestramento de' nostri figliuoli, e della moglie altresi, che di saper gouernare i seruitori, o altre animate, o inanimate possessioni: perche se i seruitori, & l'altre cose, che possediamo sopra la terra sono ordinati per lo seruitio della fameglia, e per commodo ancor de' figliuoli, e della moglie molto piu siamo ancor tenuti di far questi delle uirtù adorni, io non dico, che non sia atto signorile l'ammaestrar bene i seruitori di casa, come soleua Marco Grasso anticamente con molta diligenza fare, dicendo spesso: i patroni sono tenuti gouernare, e regger, i serventi della casa, e la casa da i seruenti ben ammaestrati esser souenuta: Ma uoglio dire, che si come maggior amore dobbiamo portare alle uirtù del figliuolo, e della moglie, che a quelle del seruitore, così in comparatione de' seruitori, i figliuoli con maggior studio, e diligenza siamo tenuti nelle virtù, e buoni costumi ammaestrare; poscia che questi sono propriamẽte ordinati, anzi ritrouati per lo seruitio de' figliuoli, si come ancor tutte l'altre cose per l'huomo, come per lor fine:* res inanimatę, quęruntur propter homines, sicut propter finem, & serui propter liberos, ut eis ministrent: *dice S. Thomaso, & se questo, è ragioneuole, quanto sarà maggior quello, & piu profiteuole, di bene ammaestrare i proprij figliuoli, & disciplinarli nelle buone arti: & non come alcuni costumano di far che essi ad altro non attendono, che al uiuer licentiosamente,*

M. Grasso

Th. 1. pol. c. 5.

& a

& a loro modo? & che guai a colui, che quantunque vecchio ardisse riprendergli per ridurli nella buona strada; essendo che il premio, gli potrebbe riuscire danno, & vergogna. R. *Di questo così graue disordine, io non trouo altra cagione Signor Gozzi che la sola negligenza di quelli, i quali douerebbono farsi temere; & non sperar che basti alla conseruatione delle loro Città, & delle loro case, & famiglie particolari, lasciarle ricche di molte entrate, più che di huomini giudiciosi, & ben disciplinati, ma Dio uoglia che essi alla fine non rendano conto di questa loro trascuraggine dinanzi al giusto tribunal di Dio.* G. *Io non consiglio, che i Padri alleuino i lor figliuoli nelle uirtù per la uia delle bastonate, o d'altro simile; ma che spesso e dolcemente li riprendino in casa, doue di continuo si scontrano, ponendo loro tuttauia innanzi gli occhi piu la vergogna, che la paura, piu la uirtù, che'l uitio; perche in questa maniera piu facilmente si disporranno a far bene, che altrimenti: il che molto prima c'insegnò Terentio nella comedia* Heautont: *atto primo, scena prima*; pudore & liberalitate liberos retinere satius esse credo, quàm metu: *e poco appresso,* hoc patrium est potius consuescere filium sua sponte rectè facere, quàm alieno metu. *ma Dio habbi misericordia, di quelle Città, doue che per diuina giustitia, è permesso che nascano, & s'alleuino tristi figliuoli.* R. *Voi diceste, Signor Gozzi, che un Iconomico piu deue attender intorno alle uirtù, che conuengono a' figliuoli che a quelle che per li serui fanno, come che douesse ancor attender, che'l suo seruo diuenti temperato, giusto continente, e forte: di che io ne resto molto sospeso: perche da una parte, se le uirtù morali conuengono a i serui, essi non sariano differenti da i liberi: anzi potria seguire che un seruo fosse piu degno d'un libero; percioche egli haurebbe non meno le uirtù seruili che le morali altresì, le quali da i liberi solamente sono possedute: dall'altra parte, par che saria ragione, ch'ancor questi serui fussero moralmente uirtuosi, non meno che i liberi; perche siamo tutti d'una spetie ragioneuole, & atti a uiuer ugualmente secondo la ragione. questo medesimo ancora si può dubitar del-*

Terent. Heaut.

la

la moglie, e de' figliuoli, se debbano hauer le uirtù pari, come la temperanza, la continenza, la fortezza, la giustitia, & altri cōdecedenti habiti. non meno ancora del Prencipe, e del suddito, si uiene a dubitare, se le medesime uirtù morali gli conuengano; perche da uno canto pare, che non possano ugualmente conuenire; poiche la ragione non mai comporta, che uno sia mai Prencipe perpetuo, & l'altro sempre suddito; e che poi pari nella uirtù, e nella bontà si dimostrino; (dico perpetuo a differenza di quelli prencipi ciuili, che successiuamente signoreggiano, & a tempo; perche tra questi non disconuiene, che uno sia superiore ad un'altro suo pari nelle medesime uirtù) dall'altro canto parmi, che non disconuengono le medesime uirtù: perche si come quando il Principe non fosse giusto, ne prudente, non saperebbe, ne giustamente ne dirittamente gouernare, ne reggere; cosi parimēte quando il suddito non hauesse queste medesime uirtù, come si saprebbe egli regolar bene? come saprebbe con prudenza ubidire al suo Prencipe? piacciaui dunque di questi dubbij farmi chiaro, perche mi sento nell'animo adombrato, & intricato. G. Per scioglier questi dubbi, & illuminar l'animo uostro, douete saper, che assai conuiene in ogni prencipato, e soggettione, che il Principe, & il suddito siano partecipi nelle uirtù morali; il medesimo intendo douer esser del patrone con il seruo, del Padre con il figliuolo, e del marito con la moglie; per l'ultima ragione uostra che diceste; ma diuersamente dico, perche si come vediamo nelle parti dell'anima nostra, differentemente esser locate le uirtù morali verbi gratià in quella suprema, e signoril parte dell'anima nostra, che ragione chiamiamo, è posta quella uirtù morale detta prudenza, & in quella ragioneuol parte inferiore, la forteZza, la temperanZa, e la giustitia, come habbiamo dechiarato partitamente nel terzo, e nel quarto de' morali; cosi in questa medesima maniera queste uirtù morali deuono essere spartite tra il patrone, & il seruo. Ma differentemente, perche la uirtù che di consegliare chiamiamo, conuiene al Patrone, al marito, & al padre, come a quelli che soprastanti indriZZano a buon fine tutte l'attioni, che sono ne' lor soggetti: il che non conuiene

H al

Iac.Carp. in Alcino par. post. digr. 12.

al seruo, alla moglie, & a' figliuoli; al seruo perche egli non fà cosa che sia in sua possanza. Qui in omnibus actionibus non a se, sed domini imperio, & uoluntate mouetur, *essendo il consigliar quello che è nelle cose che sono in nostro potere: alla moglie auenga che ella sia libera, nondimeno per esser il suo consiglio molto inualido, & instabile, non le conuien consigliare ai figliuoli, parimente, perche questi sono imperfetti di senno, e di ragione. conuengono dunque le uirtù morali a i superiori, & a gl'inferiori, ma nel disugual grado.* R. *Ben dite; ma ditemi ancor per cortesia quali sono quelle virtù in particolare, le quali a questi inferiori conuengono? perche la cognitione uniuersale della uirtù, che mostrasse conuenire al Prencipe, & al sudditto, mi par esser molto confusa; poscia che la uirtù in particolar adorna l'huomo; però partitamente non ui sia molesto dichiararmele.* G. *Voi dite il uero; perche mi par che molto meglio fanno quelli, i quali contano le uirtù particolarmente, come faceua appresso Platone Gorgia: di quelli altri, che in vniuersal le spiegano, per esser la cognitione uniuersale, piu remota da noi; il qual Poeta connumerando una uolta le uirtù in particolare che alle donne conuengono disse, che la taciturnità è il uero ornamento delle donne; perche il silentio procede dalla verecundia, che adorna tutte le donne del mondo: Ma a gli huomini non conuiene tanto che siano taciturni, ma loquaci doue la ragione il richiede; perche tanto parlar debbono, quanto lor conuiene; ma piu il tacere, che il parlare gli adorna; perche una uolta è stato detto.* cum loqui ignorare, qui tacere nescit. *questo auiso die de Aristotele al suo discepolo Callisthene, quando lo mandò ad Alessandro Macedone, tra l'altre,* vt quam rarissime, & iucundè apud eum loqueretur: *perche l'huomo non mai si pentì tacendo, ma si bene parlando. fù oltre modo lodato da Pindaro, Epaminonda Thebano, il quale quantunque fusse estimato di saper molte cose, poche volte nondimeno parlaua, & io non dico, che'l Filosofo in questo luogo habbia disprezzato il silentio ne gli huomini, e massime ne i giouani; ma a differenza delle*

Arist. a Callisthene.

donne

donne lo fece; perche quello piu adorna le donne, che gli huomini, & è particolar uirtù, che conuiene alle donne. a i figliuoli poi di casa conuiene, che siano ubidienti al lor precettore, o sia quello il padre, o altri, che questa è loro la maggior uirtù che sia. A i serui che siano diligenti, e pronti, nell'essequir quello, che da suoi patroni uien loro commesso: si come a i sudditi che siano ubidienti e fedeli, a' loro Prencipi, e Signori. Fia dunque chiaro, che in questo principato Iconomico al maggiore, & al minore conuengono le uirtù morali, con una certa mesura, e proportione, come ui dichiarai. R. *Del tutto resto e contento, e sodisfatto a pieno: Ma poscia che hauete dichiarato le uirtù morali conuenire a i seruitori di casa, secondo una certa conueniente proportione, accioche occupati da i uitij, non mancassero del debito loro, che a far in casa sono tenuti, questo medesimo ad un artefice facilmente per mio auiso ancor potriasi attribuire; e che egli habbia bisogno delle uirtù morali, le quali gli siano custodi nel debito, e nell'ufficio della sua arte.* G. *Appunto Aristotele in questo presente, & ultimo capitolo di questa giornata risponde a cotesta vostra proposta, dicendo, che al seruo, & a l'artefice non conuengono le medesime uirtù, perche questi sono di diuersa considerazione; attento che il seruo hauendo la prattica continua in casa, e quella assai con liberi, seruendo a quelli ne i ministerij domestici, necessariamente cōuiene che sia adorno delle uirtù morali; perche quando fosse vbbriaco, lussurioso, colerico, e bugiardo, con molto danno della famiglia saria nella casa: però questi tali, quando da simil uitij fossero infettati, non consiglierei li patroni, che per volergli indrizzar per la buona strada si sforzassero castigarli con le bastonate, ò continue minaccie come fanno alcuni; perche facendo questi rumori in casa, ciò sarebbe piu tosto cosa da fachino, che da Iconomico Patrone; il cui studio è di mantenere sempre nella pace, e quiete la sua famiglia, ma tosto tosto deue cacciarli uia, e liberar la casa di simil poltroni: Ma l'artefice essendo lontano da questa conuersatione Iconomica, poco ò nulla importa, che sia morale, ma solamente, che, per far bene la sua opra, sia perito nel mestier del-*

la sua arte. Hor poniamo fine a questo giorno, hauendo ragionato assai quanto al principio di questo politico culto importaua, & intorno all'origine della città, e la combinatione delle persone, che sono e la principale, e l'inferior parte delle case; benche delle principali parti, che sono il Padre con li figliuoli, il marito con la moglie, piu chiaramente si tratterà Sabbato, & Domenica seguente: poscia che l'ammaestramento delle donne, e de' figliuoli per la salute della città monta assai. Multum refert ad rectam institutionem reipublicæ, pueros, & mulieres esse bene institutos, enim uero referat est necessarium; nā mulieres media pars sunt hominum liberorum, ex pueris autem sumuntur qui in rempublicam gubernant: *e questa conclusione è stata sempre uera, che chi uuole gouernar ben la Città, conuien che prima ben gouerni la propria casa: dimane a questa hora ui aspetto, Signor Caualiere, con molto desiderio; acciochè diamo principio al secondo libro.* R. *Verrò molto uolentieri, & a Dio ui lascio.*

Arist. 1. poli. c. vi.

Dello

Dello STATO delle

REPVBLICHE

Secondo la mente

D'ARISTOTELE

Con essempi Moderni.

GIORNATA SECONDA.

DI M. NICOLO VITO DI GOZZI

Gentil'huomo Raguseo.

ARGOMENTO.

Si propongono diuerse Republiche, & narrasi come quella di Socrate appresso Platone malamente fù intesa, e ripresa d'Aristotele circa la communicanza di tutte le cose; si dichiara la sua diritta opinione, e si difende; Poi se ne adducon molte altre, s'essaminano, e considerano à parte à parte, si parangonano fra loro, e si dimostra come tutte furono rifiutate dal Filosofo. Et in fine si ragiona di Solone, e d'altri legislatori.

INTERLOCVTORI.

GOZZI, E RAGNINA.

IL sequente di alla medesima hora, che fù del passato giorno, venne il Signor Caualiere, e fatto le solite cerimonie, si incomincio in cotal modo à parlare. In questo secondo nostro ragionamento, honoratissimo Caualiere, intenderemo prima di proporre l'opinioni de gli antichi, che fecero le leggi per la conseruatione delle Città, poscia che hieri terminassimo quelle, che conuengono alla saluezza delle case, lequali (come voi sapete) sono come gli elementi, & i primi principij, da'quali

da' quali le Città primieramente furono fatte ; Poi attenderasi a resiutare quelle, accioche tra si oscure opinioni, più chiara fiorir possa quella del Filosofo nostro, frà le quali primieramente racconta quella, che fu da Socrate appresso Platone, il quale riputò quella Città essere ben ordinata in cui tutte le cose fussero in commune senza differenza del mio, e del tuo ; Non meno credeua ancora per là utilità delle Republiche, i figliuoli, la moglie, e le possessioni altresì douer essere communi; poiche diceua che le differenze, e le discordie nate, e che tutto il giorno nascono nel mondo per lo mio, e per lo tuo, ogni uno ponendo la maggior sua cura nel difender, e conseruar il proprio, e particolare; ma togliendosi del mondo questi due, e facendosi ogni cosa commune si toglierebbe (dicea egli) la occasione delle discordie che non fussero infinite, & si operarebbe che la pace vniuersale origine e principio hauesse : Contra la qual opinione il nostro Filosofo muoue alcune sue ragioni, con le quali cerca oscurare i pensieri di Socrate; il primo fondamento del quale era . Optimum esse ciuitati si sit maxime vnita uel una; *contra il qual fondamento argomenta il nostro Filosofo, e dice, che appresso ad ogn'uno è chiaro, che la Città sia una communicanza, la communicanza una moltitudine, e la moltitudine contraria alla unità ; da che ne segue, che tutte quelle Città non siano perfette, doue sono tutte le cose unite, e communi : anzi sopra questo fondamento Socratico, le Città facilmente rouinar si potrebbono; perche chi volesse ridur la Città nel borgo, & il borgo in vna sol casa, & la casa in un solo huomo; di leggiero questo sarebbe la ruina dell'ordine e consonanza, che si tiene nelle città : si che il fondamento di Socrate, che quella Città sia perfetta, onde che il tutto è commune per questa ragione viene ad essere malamente posto .* R. *Forse Socrate non intese de questa unità opposta alla moltitudine la quale Arist. intese, ma della unità opposta alla moltitudine de gli huomini dissimili, e diuersi nella conditione, e stato, in guisa che sono i ricchi & i poueri, i nobili & gl'ignobili, dalla dissomiglianza de i quali, le liti, e le discordie nascono, e le vnità delle Republi-*

Della Repub. di Socrate.

Pla. V. della Rep.

che il piu delle volte si sciogliono, e disuniscono. G. Anzi quelle Città sono migliori, doue questa dissomiglianza de gli huomini si ritroua; per che la Città è come vn componimento perfetto, o naturale, o artificiale, che dalle parti dissimili, e diuerse uien ad esser fatto; e per ciò gli elementi sono da se corpi imperfetti, per che constano dalle somiglianti parti ò uero homiomere: si che è necessario, che la perfettione della Città non uenga dalla moltitudine delle persone simili, ma dissomiglianti; oltre di questo se nelle città perfette è necessario; che siano i superiori e gl' inferiori (perche è impossibile che tutti siano Prencipe e Signori) segue necessariamente, che dissomiglianti di stato e di conditione siano le persone nelle Città. Di più le Città si mantengono con li diuersi negotij, e con varie, e diuerse arti, le quali tutte differenti persone ricercano; perche a quelli, che sono dottori, non conuien esser soldati, ne a quelli, che sono mercatanti esser fabri (onde auuiene, che, chi trapprende diuerse arti, spesso fallisce) dunque vna perfetta Città conuiene, che habbia in se diuerse persone, così nello stato, come nella conditione; e così il fondamento di Socrate nella ordenatione della sua Republica viene a esser malamente posto. Sopra il qual fondamento ordinò ancora (come vi dissi) che i figliuoli, e le mogli fussero communi tra i cittadini; il che non potea esser fatto (dice il Filosofo) senza grandissimi disordini; per che sempre è stato chiaro, che la maggior cura s'ha delle cose proprie, e particolari, che delle communi, & vniuersali, e quando i figliuoli fossero communi tra li cittadini; ciascuno manco cura prendcrebbe; che quando saranno suoi proprij; e tanto meno quanto per incerti li giudicasse anzi con questa legge di Socrate, i figliuoli malamente sarebbono alleuati; perche ogni vno poco si curarebbe di quelli, e voi sapete, Signor Caualiere, di quanto danno egli è in vna Republica la giouentù mal accostumata; con questa legge di Socrate si lieua anzi estingue il grado della consanguinità, e dell'affinità tra li cittadini; perche quando tutti i figliuoli fossero communi cessarebbe il grado de nepoti, de cugini,

Plat. nel V. della Rep.

germani,

germani, e d'altri simili parenti; & ogni uolta che estinta fosse in una Città la consanguinità, estingueriasi ancora l'amicitia naturale, laquale è fondata sopra la propinquità del sangue. oltre di ciò quando a questa legge di Socrate si desse luogo nella città, mancarebbono i proprij figliuoli, i proprij fratelli, il proprio padre, e la propria madre; perche ogni uno di questi saria incerto, e commune, se non che bisognerebbe tenire quelli per proprij figliuoli, a' quali piu si assomigliassero, come fu osseruato appresso i Garamanti, secondo Pomponio Mela, ouero Diodoro in una Isola di mezo giorno nel mar Oceano; ouero da quelli Filosofi chiamati Bracmani, Gimnosofisti, Essei, & Pitagorici, i quali tutti osseruauano questa communicanza delle donne, e de' figliuoli altresi nel modo, che ordinò Socrate. Da questa legge ancora nascerebbono grandissimi errori; perche chiaramente si presuppone, che secondo questa legge le perturbationi, e gli affetti dell' animo nostro non uengono di nulla meno, ne s'opera in modo che gli huomini tra loro non si ammazzino, e che in loro non regni la concupiscenza della carne. Non potendo leuar mai questo la legge di Socrate. il che seguendo, come inuiolabilmente segue; tutto succedeua fra li parenti, e propinqui; e cosi per occasione di questa legge maggior parricidij, matricidij, fratricidij nascerebbono nel mondo, e piu nefande dishonestà seguirebbono, potendo tuttauia un figliuolo con la madre, un fratello con la sorella propria negotiare. R. *Parmi che Socrate auuedendosi di questo errore, che necessariamente seguiua fra li parenti; ordinò un'altra legge, cioè che i Prencipi della Città fussero tenuti i figliuoli che nasceuano da i cittadini far consignare alle nutrici, dalle quali poi erano informati delle proprie loro madri.* G. *Questa legge non toglieua, che tra li parenti communi, non seguisse, & seguir non potesse atto dishonesto, e uile, o criminale altresi: cosi ancora questa legge faceua un'altro disordine, che i plebei arriuassero al medesimo grado de' nobili, e che i nobili, e liberi diuentassero il piu delle uolte soggetti a gli ignobili; onde sarebbe tolta di mezo l'amicitia ciuile, laquale giustamente tra quelli, che sono per natura superiori, & inferiori si ritroua.*

Pomp. Mela.
Diod. Siculo.
Marsi. dialog. v. Pla. de Rep.

vitrova. R. *Anzi questa vgualità potrebbe facilmente togliere l'occasione di molti scandoli, che la disparità spesse volte fà nascere nelle ben ordinate Città.* G. *Io non dico, che l'vgualità non faccia nascere trà li Cittadini vna cõcordia, senza la quale ne stabile, ne ferma possa la Città esser mai, e che sia bene che ogniuno vgualmente di ragione li beni della cittadinanza habbia da participare: Ma dico, che non fà sempre le Città sicure, qualhora il Cittadino è partecipe de' magistrati, & vfficij; ne questa vgualità mantiene, ne fermamente conserua le Republiche del mondo; ma si bene la vgualità di giustitia Aritmetica, la quale vuole che ogniuno, tanto ricco, quanto pouero; tanto nobile, quanto ignobile habbia per ragione il suo, e che trà quelli che vguali sono siano distribuiti gli honori, i premij, e le pene, secondo i meriti, e demeriti di ciascuno. Questi due colossi in vna Republica, cioè il premio, e la pena (diceua Democrito) deuono essere somamente dà ogni vno pregiati, e riueriti: perche quando non si rendono i premij meriteuoli à' Cittadini, e le pene à i tristi; tosto tosto le Città periscono. Si che à me non quadra l'opinione di coloro, che dicono esser ben' ordinate quelle Città, doue tutti i Cittadini tanto nobili, quanto ignobili sono partecipi communemente de gli honori, dignità, e magistrati; perche se questa qualità di gouerno fosse solamente degna di essere al mondo, vna sola Republica non diuerse per il ben commune necessariamente doueria essere. Ma poscia che varie e diuerse sono state le Republiche del mondo, & qual da' nobili, qual da' ricchi, qual da altri gouernate passarono felicemente ne i gouerni, & Imperij loro; e piu lungo tempo dura in questa maniera di gouerno la Republicha Venetiana, e la nostra, la quale, come vna sua idea quella imitar hà voluto, che non ne durarono quella de' Romani, de' Fiorentini, Sauesi, e Pisani, & al presente durano quella de Lucca, d'Alborgo, di Norimbergo, Republiche composte in forma Aristocratica; e di simil maniera stabili e ferme furono quelle antiche Repub. de' Samij, Corcirij, Rodioti, Gnidij, e quasi tutte l'altre della Grecia, che dopo la vittoria di Lisandro furono*

Democrito.

da lui cambiate in Aristocratie con le piu antiche famiglie. Si che la vgualità generale de' magistrati in ogni città non rese tã ta sicurtà, quanto l'vgualità che si concede delli magistrati a tutti quelli, che dall'origine di quella Repub. sono destinati, & ordinati per douer'essere partecipi, secondo le uirtù, & honora te qualità loro. Fece ancora un'altra legge Socrate, che le fa coltà, e le possessioni tra li cittadini fussero communi, come fu quella de' figliuoli, e delle mogli; ma Aristotele, a cui parue la prima legge essere falsa, questa giudicò falsissima altresi, e piu tosto dannosa, che gioueuole per la Republica; la qual communicanza delle possessioni in quante maniere poteua esser'intesa da Socrate, prima il nostro Filosofo dechiara, e dice. Alcuna communità è doue i terreni, o il fondo sono diuisi, e da ciascuno per suoi proprij riconosciuti, ma li frutti sono portati in commune, la qual communicanza da molte città anticamente in Grecia era osseruata; l'altra communità fu doue i terreni erano communi, & communemente coltiuati, solo che i frutti dal la terra prodotti, erano diuisi per li bisogni di ciascuno particolarmente, il che era osseruato da alcune genti barbare; la terza fu doue il fondo, & il frutto era ugualmente commune: questa veramente fu intesa da Socrate; ma il nostro Filosofo (come ui ho detto) con molte ragioni la dimostra esser falsissima, e prima dice se le possessioni fossero communi bisognaria necessariamente, che quelle si coltiuassero ò dalli forastieri, o dalli cittadini; ma e l'un, e l'altro è difficile, anzi impossibile; perche come possibil saria di condurre tanti forastieri per coltiuar quelle? Manco possibil saria farle coltiuar da tutti li cittadini; perche conuerrebbe, che alcuni attendessero a gli ufficij, & magistrati, altrimenti la uera politia ciuile saria affatto destrutta: e però è necessario che le possessioni siano coltiuate da quelli cittadini, che non sono atti a gli ufficij, e magistrati; ma quando fosse in campo questa legge di Socrate, quanti romori, e scandali nascerebbono? poiche quelli che sono maggiori nelle città, e che attendono alla maggior cura, come a consigliare, e giudicare, domandarebbono sempre maggior copia de i frutti; e quelli piu bassi lo

vie-

vietarebbono, riputandosi piu degni di loro d'hauer maggior copia di frutti, hauendo eglino coltiuato il terreno, & affaticatosi intorno a quello uia piu de gli altri; Di poi se tutto'l dì uediamo che tra li molti compagni uiandanti nascono differenze delle poche spese, che unitamente fanno, perche molto maggiori non nascerebbono tra li cittadini, quando tutti i lor beni, & in ogni tempo fossero communi? Di piu se spesso uediamo i patroni con li loro serui adirarsi, con li quali domesticamente uiuono in casa, ne tra di loro hanno alcuna communicanza di beni, che seguirebbe tra li cittadini, se insieme insieme hauessero beni communi? Non è dubbio che una simil città saria in breue tempo colma di romori, di disturbi, e scandali, conciosia che non mai potriansi godere i beni de' cittadini ugualmente. E uana dunque questa legge di Socrate, e molto dannosa per le Republiche; poi che con maggior pace son posseduti i terreni, & i frutti riconosciuti dal proprio patrone, che quando fossero quelli communi; e quando ogni uno conosce il suo proprio, e nō mette mano in quello d'altrui, non mai può nascer lite, o discordia alcuna; ma ciascuno ha cura del proprio a modo suo, e nō a modo di colui, cō cui potrebbe esser discorde, e nel giudicio, e nell'opinione. Di piu quādo ciascuno la sua propria possessione riconosce, quella ueramente maggior frutto può render, che quando fosse commune, & uniuersale; perche è molto naturale, che gli huomini uia piu si compiacciono del suo proprio, e quello con maggior feruore ad amar sono tenuti, che del commune, il qual amore da questa legge di Socrate uiene ad essere tolto, e si leua parimente la liberalità, la quale tra i cittadini grandemente deue essere osseruata; perche la natura di questa uirtù, come sapete, Signor Caualiere, ella è di donare quei beni ad altrui, che ci sono proprij, e non communi; non sarà dunque ragioneuole questa legge di Socrate, che fa mancare la liberalità, e la dilettione naturale fra i cittadini, lequali uirtù si mantengono per lo spartimento, o diuisione de' beni. si che è molto meglio che i cittadini riconoscano il proprio, che l'uniuersale; anzi quando ogni uno potesse riconoscer il suo proprio, maggior dilettione sarebbe accresciuta

tra li cittadini; perche qualunque del suo proprio offerisce in seruitio dell'amico, maggiormente è riamato, che quando del commune lo facesse, che seruitio mai potriasi fare ad un'altro di amor, e di beneuolenza; quando ogni cosa fosse commune? che segni d'amore si potriano mostrare, quando il cittadino ad un'altro uolesse offerir quello, che è commune tra loro? niuno ueramente. Per questi segni d'amore anticamente erano piu de gli altri commendati i Lacedemoni, appresso i quali era costume d'accommodare uolentieri un cittadino all'altro, de' cani, de' caualli, delle carrette, e d'ogni altra cosa, che aiutaua le bisogne loro. sono commendati d'eterna lode appresso gli Historici, e Greci, e Latini, quei due personaggi d'Athene Cimone, & Efialte, i quali non mai uolsero cingere i lor giardini di siepi: tanto piacer prendeuano, che i uiandanti si accommodassero de i frutti, che in quelli loro campi nasceuano; Il simile è grandemente osseruato in una terra di Africa fra Tefza, & Efza, secondo Leone per accrescer questa dilettione tra li cittadini. In Candia anticamente era un statuto lasciato dal loro legislatore, che a un tempo dell'anno i cittadini fussero tenuti far i conuiti tra loro, accioche la famigliarità, e la dilettione cittadinesca maggiormente si conseruasse; e ueramente non è cosa piu commoda, onde tra li cittadini mantenir si possa una continoua amicitia, e dilettione; che quando essi il piu delle uolte insieme ad una tauola mangiano. in questo furono gloriosi i Romani, secondo Plinio; e i Lacedemoni, secondo Cicerone; il quale, scriuendo una uolta ad Petum, *disse*, Sed me Hercule mi Pete, extra iocum, moneo te, quod pertinere ad beate uiuendum arbitror, ut cum uiris bonis, iucundis, amantibus tui uiuas. Nihil est aptius uitæ, nihil ad beatè uiuendum accommodatius, nec id ad uoluptatem refero, sed ad communitatem uitæ, atque uictus, remissionemque animorum, quę maxime sermone efficitur familiari, qui est in conuiuiis dulcissimus, ut sapientius nostri, quam Gręci sympolia, id est compotationes, aut concoenationes; nos conuiuia, quod tunc maximè simul

Plutarco e Cic. Cimone Efialte.

Leone 2. par. dell'Africa.

Cic. in epist. ad Petum.

uiuitur. *Si che è chiaro, Caualiere mio honorato, che quando è alcun partimento de' beni tra li cittadini, e che ciascuno il suo proprio riconosce, segni di maggior amore ne possono germogliare tra quelli, e le città sariano piu quiete e piu conseruabili; ma il nostro Socrate, dice il Filosofo, non solamente commesse questo errore nel far la communità delle mogli, e de' figliuoli, e delle possessioni; ma etiandio, che tutti gli officij, & i magistrati fossero communi, non meno all'uno, che all'altro sesso, e che non men le donne fossero essercitate nell'armi, che gli huomini stessi, ad imitatione de gli animali bruti, tra i quali quello che i maschi fanno, sono potenti, diceua, ancora da far le femine. La qual legge lasciò parimente Licurgo a gli Spartani. così ancora uoleua, che i Rettori, e Gouernatori delle città fossero perpetui ad imitatione delle cose naturali; perche si come nelle minere della terra in alcune si fa l'oro, in alcune altre argento, e ferro, ne l'una minera, è, la minera dell'altra, ne può esser giamai; così auuiene tra gli animi de gli huomini, che alcuni siano sapientissimi, la cui sapienza all'oro si rassimiglia, è come che siano piu lucenti, così conuiene meritamente il continuo gouerno; alcuni altri sono giusti, ma poco sauij, e questi si assomigliano all'argento, & se ben degni del gouerno, non però sono come quei primi; Altri somigliano al ferro, degni che perpetuamente stiano soggetti a i maggiori, in guisa che sono i contadini, e gli artefici, i quali la natura fece per seruir sempre. ma il nostro Filosofo mostra; che queste due leggi di Socrate siano indegne per la città, anzi dannose, & pericolose; e prima, quanto a quel delle donne, le quali, se la natura istessa le fece separate dal nostro sesso, si deue creder ancora, che nella amministratione delle cose separate, e diuine le habbia create: ne uale quell'essempio de gli animali bruti in comparatione del nostro sesso; perche quelli essendo irragioneuoli, e priui della uita Iconomica, tutti ad vn medesimo essercitio naturalmente sono spinti; ma questo*

no-

nostro, come quello ch'è capace di ragione, e per natura Iconomico vien a essere destinto e ne gli esercitij, & ne gli vfficij; perche molte cose che conuengono a gli huomini, le quali sono poi disdiceuoli alle donne, come chiaramente dimostrai nella mia Iconomica. Alla seconda legge parimente risponde e dice, che molto pericoloso è in una Città, che i Gouernatori siano perpetui: perche da questa ragione nascono le seditioni e discordie in essa; e spetialmente quando quelli, che gouernano, non sono eccellenti nelle virtù dell'animo, le quali di rado si ritrouano ne gli huomini; si schiua ogni occasione di scandalo quando si lasciano partecipare gli altri del gouerno, si sopportano ancor, e sopportare si possono i tirannici animi nel gouerno d'alcuni nostri insolenti Rettori, che come voi sapete, Signor Caualiere, mal grado loro passando il mese del suo gouerno, & mutando la toga, conuiene mutar parimente l'animo, e la complessione. R. *Santa legge tra di noi.* G. *Anzi santissima: perche questi s'aueggono, che in quel gouerno non sono Re, ne Monarchi; ma in quella guisa che comandano, vengono col tempo ancor loro soggetti alla vbedienza e forse di tale alle volte, che troppo loro non piace questo medesimo intese vna volta Francesco Patricio.* Præfinitum tempus magistratus habere debet: nam perpetuò imperare in libera ciuitate odiosum est: parere enim vt imperare discat optimo ciui expedit: & dum imperat optimum est, vt meminerit non diu post fore vt pareat. hoc propositum præstabit, vt faciliora imperia illius sint, qui non se Regem, aut Tyrannum esse sentiet, sed publico munere ad diem fungi. *Non vi è peste piu pericolosa alle Republiche della ciuil seditione in rouina de' buoni, e de' cattiui: e la principal cagione di questa ella è la inequalità, la quale saria manifesta in quelle Republiche, doue fussero gli vfficij, & i magistrati perpetui, i quali in questa maniera fatti toglierebbono non solamente l'unione de' sudditi, ma il premio che alle virtù conuiene; perche quando questi vfficij dati fussero in vita, per viua forza sarebbono compartiti ad un picciolo numero di persone; e così sempre starebbono*

Franc. Patric. lib. 1. delle Repub. titul. VI.

bono accese fiamme di seditioni nelle Republiche : oltre di che quando in uno fosse la continuatione perpetua dell'auttorità, si farebbono spalle a i tristi magistrati, fortificandosi in maniera tale, che sarebbe poi impossibile di cauare alcun frutto de buona giustitia. Questa fù la cagione che mosse Annibale a richieder al popolo di Carthagine di crear i giudici per un solo anno, i quali soleuano esser in uita; ilche ottenne fauoreuolmente con general prohibitione a tutti i Giudici dè continuar due anni nell'ufficio loro. Quando gli ufficij, & i carichi ad uno piu lungo tempo si sono dati, che non si conueniua, gli stati delle Republiche spesse uolte si sono mutati nelle monarchie, come a Pisistrato in Athene, a Fidone nella Città d'Argo, a Cipselo in Corinto, a Dionisio in Siragosa, a Panetio in Leoncia, a Falirodi nella Fonia, la qual cosa preuedendo il Dittatore Emilio Mamerco fece richiesta al popolo, la quale passò in legge, che la censura da indi innanzi si finisce in deciotto mesi, essendo prima stata di cinque anni; & il dì seguente egli depose la dittatura, non uolendola continouare piu che un solo giorno; allegandone questa ragione. Vt sciatis quam mihi diuturna imperia non placeant. *per questo rispetto poco mancò che Gabinio Tribuno non fosse ucciso da i Senatori nel senato, (come si legge appresso Dione) per hauer fatto conceder a Pompeo il carico della guerra Piratica per cinque anni; & è questa la ragione naturale; che chi lungamente comanda, disprezza di uiuer in soggettione. Si che a tempo, a tempo, o Socrate, sia ogni gouerno per stabilimento delle città libere; ne uale quello essempio delle minere; perche la sapienza, e l'altre uirtù non sono connaturali a gli huomini, come sono le qualità alli metali. Ma poscia che hebbe rifiutato il Filosofo queste leggi di Socrate, & a uari inconuenienti ridottole; segue a rifiutare, e riprouare altri statuti, & ordini, che per ordinar bene le città in Grecia si pensaua di fare, e prima circa il numero de' soldati, uolse che nella città fussero per lo meno mille soldati, e quattro mila habitatori; ma questo statuto è uano; perche tanti soldati deue hauer una città, quanti sono sofficienti per lo bisogno di essa, & in ciò un certo nume-*

Dio. li. 60

Liu. li. 3.

ro

ro assegnare non è possibile; e tanto la grandezza della città debba essere, quanto quella Prouincia, o quella regione sia basteuole a nutrire, mantenere i suoi habitatori. e però conuiene, che un legislatore, il qual vuole ordinare la città di belle, & polite leggi, si ponga innanzi a considerar tre cose; prima la grandezza del paese, e l'entrata di quello, quanto sofficiente sia, accioche possa ueder se quella entrata basterà per sostegno della città; la seconda considerar deue la conditione, e la qualità de gli habitatori, & se sono atti a osseruar le leggi, che da lui proposte fussero, la terza deue considerar assai bene le uicine città, con le quali si tiene commercio di che humore, e di che qualità sono, o saranno, non meno nel tempo della pace, che nel tempo della guerra; e quanti soldati stipendiati possa tenere per sospetto de i nimici circumuicini: si che da queste mature considerationi, il prescritto numero de soldati, e d'huomini bellicosi in una città erasi da ordinare, & quanto bisogno ne facesse; perche secondo questa legge di Socrate non era possibile di farlo. Altra legge ancora ordinò intorno alle possessioni, uolendo che in tanta grandezza douessero esser, in quanta con li frutti dalle dette possessioni prodotti temperatamente potessero uiuere, ma contra questo statuto Aristotele s'oppone dicendo, che molto meglio haueria detto Socrate, quando a quella parola temperate, hauesse aggiunto liberaliter; *perche uno temperatamente potrebbe uiuer'ancora nelle miserie, ma non liberalmente, e però meglio era che detto hauesse tante possessioni douer'esser per una città, quante temperatamente, e liberalmente da i suoi frutti i cittadini di quelle nutrir si potessero, & auenga che habbia terminato la quantità delle possessioni; nondimeno la generatione de i figliuoli uolle, che poteße eßer' infinita, senza alcun numero definito, ilche contradice a questa sua terminatione delle possessioni prescritta, e definita; anzi a quella che fece che le possessioni doueßero eßer in commune; perche, crescendo quasi infinito il numero de' figliuoli, così nobili, come ignobili, tra quelli acerbe discordie ne nascerebbono per la terminata quantità delle poßessioni communi; non potendo tra essi a ba-*

stanza

stanza supplire; anzi che i ricchi, facilmente crescendo in gran numero, potrebbono diuentar poueri, e mendici; onde ne cagionerebbono e scandali, e seditioni ciuili, perche mentre che a gli huomini mancano le cose necessarie, si mettono il piu delle uolte à rapire, rubbare, & assasinare per campar la uita. Oltre di ciò è stato ripreso il nostro Socrate, perche nelle sue leggi non insegnò la maniera, la quale i cittadini mantiene nella ugualità, e come uguali nelle ricchezze si possano mantenere, ma solamente per le sue leggi permesse, che alcuni cittadini potessero hauer, e posseder maggior facoltà, & altri minore; legge del tutto contraria à quella che prima fece. Vn'altra legge ancora ordinò, che ciascun Cittadino hauesse da tenere due case, nell'vna, con la moglie habitasse, nell'altra con li figliuoli: il che malamente intese; perche è difficil cosa, che uno cittadino possa tener due case, & in ambedue far le spese. Poi diuise la città in due parti, ne gli Agricoltori, e ne i Guerrieri, o soldati: di che è stato ripreso dal nostro Filosofo; perche cosa ragioneuole non è che tutto'l gouerno d'una Republica solamente sia de i soldati, e de gli Agricoltori, & che il popolo, e gli ottimati siano inofficiosi: anzi per questa legge tutto l gouerno saria de' soldati; poiche quegli altri habitano fuor delle mura. R. *Io non crederò mai che Socrate tanto sauio, habbia voluto dar, o compartire un minimo ufficio nella città a questi contadini, che lauorano i campi, sapendo egli benissimo (come ogn' uno lo sà) che i contadini, si come sono molto vtili à lauorare i campi; così sariano dannosissimi ne gli ufficij ciuili: sono seditiosi, & turbulenti, desiderosi di diuentar ricchi quanto prima, & d'opprimer lo stato de' perfetti oltre modo uaghi. a loro conuiensi l'habitar le ville, e non le città; & l'apparecchiar i campi per li frutti, e non il gouernar gli huomini vrbani.* Rusticus enim ambulator (*disse Catone*) odio dignissimus est; *quasi che dir volesse, che non si può veder il piu brutto, e piu odioso animal, d'un contadino, quando caminare ociosamente per le piazze si uede.* G. *voi dite il uero Signor Caualiere, ne dobbiamo lasciar mai de lodare i lauoratori de' campi, accioche piu uolentieri se*

Catone.

ne stiano fuori delle mura, & non possa loro uenir uoglia, de gli urbani ufficij, & alloggiamenti: ma che Aristotele in parte malamente non habbia inteso le leggi di Socrate, o di Platone in persona di esso à me è stato sempre chiaro; come ui mostrarò poi à suo luogo. E perche ancora Socrate, come racconta il Filosofo nostro, si era imaginato, che il perfetto stato d'una Repub. douesse esser composto da diuersi gouerni; però ordinò nella sua Politica un gouerno Tirannico, e Plebeo, pensando che da questa mistura si doueße fare un temperamento, & una Simmetria Politica; perche la potenza della Plebe, raffrenaria la potenza Tirannica, & la Tirannica quella della Plebe; onde e dall'uno, e dall'altro ne nascerebbe una stabile, & perpetua mistura: ma Arist. intende che questa mistura douesse esser molto trista; attento che è l'uno, e l'altro gouerno non la ragione, ma l'ambitione dominarebbe. Di questa sorte non s'è ueduta mai una così fatta Republica Reale, e Populare tutta insieme; perche conuerrebbe sempre uenir'alle mani in sino a tanto, che la suprema potenza rimanesse ad un Prencipe solo, o alla minor parte del popolo, o a tutto insieme; e così non mai simil sorte di Republiche potria esser in riposo, ma in continue gare, e risse, come se ne può leggier più d'uno esempio moderno, nella Rep. di Giouanni Bodino Francese, & massime al primo capo del secondo libro, et nelle ragioni di stato di Giouanni Botero Benese. Queste adunque sono state le leggi di Socrate, anzi di Platone, come ui dissi in persona di lui, lequali, quando hauesse intese in quella maniera, che stranamente le intese il nostro Filosofo, degne de riso, e di biasimo eterno sariano; ma, perdonimi egli, & i suoi seguaci par a me che alcuna ragione non hebbe d'imporre tante calunnie, ignominiose alle leggi del Diuin Platone; perche altramente si crede hauer'egli espresso la sincerità dell'animo nelle sue leggi. e primieramente l'accommunare delle mogli, e de' figliuoli, delle facultà, e delle poßessioni, malamente fu inteso dal nostro Filosofo (come uuol'ancora Senofonte) perche la communità di spirito, e non di carne sensibile intese, cioè la dilettione d'un'animo, e d'un spirito, qual deue esser tra li cittadini; questa i tiene

ne

ne strettamente uniti, questa lungo tempo conserua immutabilmente le città; questa i molti animi fa diuentar d'vna voglia, e d'vn cuore; questa chiamò vna volta M. Varrone, cordium congruentia: *mentre che questa si ritroua nelle Republiche, non è possibile dubitar mai del loro fine. Da i Greci con questa concorde, & vnita volontà innumerabile essercito de Serse, e di Mardonio con poca gente fu superato: & a' Carthaginesi poco nocquero l'armi Romane, mentre che tra lo rodi commun volere, e di commun parere uiueuano: i Romani non sentirono mai le intestine guerre, e l'ultima rouina, mentre la commune speranza, e la commune paura tutti insieme sentiuano: Annibale varie, e diuerse genti con tanto pericolo condusse in Italia, all'hora per essi strano paese; ma perche ogn'uno di quelli la commune speranza dell'acquisto, e l'unita volontà nutriua; però doue il pie fermaua, egli uinceua. Si che la scambieuole dilettione, e l'unita voglia tra i cittadini, & insieme ancora tra soldati fù cagione, che è le Republiche non mutassero lo stato, & etiandio, che quelli felici successi nelle guerre prouassero. Questa dilettione, questo amore, questa communità, che intese Platone mantiene, e conserua tutte le Rep. del mondo, il che tutto sotto queste parole intese nel libro della Republica.* Omnis Repub. mutatur ex ipso quod principatum gerit, quum in hoc ipso seditio orta fuerit, ubi uero consenserit, etiam si ualde exiguum fuerit, fieri non potest, ut mutetur &c. *Adunque quando tutte le cose tra li cittadini sono communi nella dilettione, & amore, la discordia, la seditione, & alcuno altro disturbo, o uento non è possibile, che possa far nido nella città in simil maniera ordita, ma godi una perpetua, e sincera pace; & in guisa che sogliamo dire tutte le cose nostre con gli amici esser communi, non però intendiamo, che quello che al comando loro proferiamo, non sia nostro proprio; ma perche, tra gli amici è sempre un reciproco amore, l'vno disponendo delle cose dell'amico, come delle proprie cose veramente intese Platone quando disse, che quel-*

M.Varrone.

Plat. VIII de Rep.

le sono perfette Republiche, nelle quali tutte le cose erano commune. il che chiaramente si comprende per quelle sue parole; che nel quinto de legibus *si trouano essere scritte.* Prima igitur ciuitas & Respub. est, ubi optimæ leges, ubi vetus illud uerbum per omnem ciuitatem, quam maxime locum habet, quo reuera dicitur, quod amicorum omnia sunt communia. *Qual riprensione dunque ha potuto mai hauere il Diuin Platone, hauendo detto che perfetta sia quella Republica doue tutte le cose erano communi per gli amici; se l'istesso Filosofo nostro ne' suoi morali a ciò ha voluto acconsentire?* amicorum omnia communia esse debent; nam amicus rebus ipsis preferendus est, *e forse è da dire, che non gli piacque mai, che i cittadini fussero amici tra loro; e per consequenza, che l'amor tra loro commune non fosse? se a lui piacque dire,* amicus est alter ipse, & amicitia est ubi amor reciprocus est; *& altroue,* amicus est qui amat, & redamatur: *perche al Diuin Platone non fu lecito dire,* in ciuitate nostra in qua omnia communia sunt ciues uiuent uitam beatiorem beatissima illa eorum uita, qui uicerunt Olympia, & in ciuitate, in qua omnia communia sunt ciues liberi erunt a multis malis? *Non intese veramente Platone, che quelle fossero perfette Città, doue le mogli, & i figliuoli fussero communi nella mistura carnale; ma si ben spirituale come per li suoi statuti, nel libro* de legibus *si comprende, dicendo;* Sponsum, & sponsam cogitare oportet, & quam pulcherrimos, & optimos, quoad fieri potest, liberos ciuitatis exhibeant: omnes autem homines, qui communem aliquam actionem tractant, quando & sibi ipsis, & actioni aduertunt, omnia pulchra, & bona efficiunt; ubi uerò mentem non adhibuerint contra; proinde sponsus, ad sponsam, & ad liberorum procreationem animum intendat; eodem modo etiam sponsa, præcipue, eo tempore, quò non dum liberos susceperunt &c. *Da queste parole si uede chiaramente che appresso Platone le Donne non erano communi, perche se tanta diligenza voleua, che fosse tra lo spo-*

so,

Plat. nel 5 de legibus.

Arist. Mor. 9. ethicorum c. 8.

Aristot. 9. Ethicorū. Nic. c. 8.

Plat. de Republ. dial. 5.

Plat. nel sesto de legibus.

so, e la sposa nel propagare i figliuoli, accioche liberi, e non spurij nascessero, come dunque le Donne poteuano esser communi? la ragione veramente lo spinse a far questo, perche quelli, che accostandosi alle mogli altrui, a fine di sfogar la libidine, e d'estinguer l'ardente fiamme del ferigno amor loro, non hauerebbono posto tanta cura, quanta desideraua Platone nel far la prole. Et se nel detto libro ordinò la pena per gli adulteri, dicendo, postquam uerò liberos secundum leges generarint, si quis cum aliena muliere consuetudinem habuerit, aut mulier cum viro, si quidem illi adhuc liberos procreant, eadem multa ipsis irrogetur, quemadmodum de iis, qui adhuc generant dictum est &c. *Come dunque le mogli, & i figliuoli possono esser accommunate, se la pena a gli adulteri è stata imposta? Se i matrimonij di condur le mogli à casa ordinò il Diuin Platone nel preallegato libro, dicendo,* filius qui ex bonis parentibus natus est &c. *come è possibile a creder, che tanta licenza commune hauesse lasciato nelle Republiche il nostro Platone? se spesso vsaua di dire;* mulieri si uirum non habuerit; *& ancora viuente il marito* mulier &c. *dunque non sono le donne communi, ne i figliuoli altresi, se le mogli haueuano i proprij mariti: perche hauerebbe ordinato ancora la diuisione de i campi, se ogni cosa era commune?* quis erit igitur recte distributionis motus &c. *Et se tutte le facoltà erano communi, perche far la legge contra i ladri nel nono, & duodecimo de* legibus? *Non è dunque da credere, che Platone hauesse inteso della communità delle mogli, e d'altro, come il nostro Filosofo s'imaginò.* R. *Ma come è possibile a credere, che Aristotele sia stato tanto scemo de ceruello, che non habbia potuto intendere la mente del suo maestro, il quale soleua dire, quando non vedeua questo discepolo nell'Academia, niuno esser nella schola; e chi può dir, che noi hora meglio intendiamo la mente di Platone, de Aristotele, che à uiua uoce la intese?* G. *Io ui*

Plat. nel VI. de legibus.

Vedi Pla. 11. de legibus.

Plat. nel 5. de legi.

Pla. nel 9. & 12. de legibus.

vi dirò se Platone fece quei decreti, in quel della Republica, le fece piu tosto, secondo la famosa opinione de Pitagora, la quale da Socrate fù gagliardamente seguita; ma qual sia stata la sua mente si vede chiaro ne' Libri de legibus, sub persona Hospitis Atheniensis *contrarissima à quella di Socrate nella Republica così osseruarono gli antichi Accademici. sì che il nostro Filosofo piu tosto rifiutò la opinione di Socrate, e di Pithagora, che di Platone; & così s'hà da creder fermamente Signor Caualiere, ne diremo ancora che Socrate e Pithagora siano stati tanto priui di ceruello à far quelle leggi, ma ancor essi furono, come suole essere vn diligente, & esperto medico, il quale nel curar l'infirmità d'vn corpo, vedendo che i medicamenti per tal infirmità nulla giouano; si risolue d'adoperare i medicamenti contrarij à quelli di prima, esperimentando se i secondi giouar potessero in qualche maniera all'amalato; così fece Socrate, e Pithagora, come medici delle nostre passioni, le quale infermano gli animi nostri, vedendo che non era possibile per tante leggi placare i seditiosi, e disturbati animi de gli huomini; fecero le contrarie leggi, che doue la diuisione de' beni non bastasse, facesse almeno la communicanza di tutte le cose nostre, ma non che di ciò possa seguire mai il fatto. sia dunque chiaro, che la communicanza delle mogli, e de' figliuoli, e delle possessioni, non sia stata intesa da Platone, ne da Socrate, come s'imaginò Aristotele ma con ogni sincerità, & modestia d'animo.* R. *Io mi dubito ancora, che in gran parte sia stata cagione l'ambitione d'Aristotele, che tanto gonfio lo faceua contra tutti gli altri Filosofi del mondo.* G. *Sia quello si vuole, io non son buono da poter liberamente interporre il giudicio tra due sì gran Filosofi; se non che la Republica di Platone fu la piu popolare, che sia stata già mai, etiam piu della sua propria de Athene, la quale si dice essere stata la piu popolare del mondo; perche dalle leggi chiaramente si comprende hauer il popolo intiera possanza della vita, e della morte, di condannare, e di far le gratie, eleger, e priuar tutti gli vfficij, far le leggi, & annullarle, come in questo nostro ragionamento questa settimana piu partitamente vidimo-*

dimostrerò. Però lasciando da parte le leggi di Socrate, voglio dire quelle di Falea di natione Calcedonio, che vn tempo le leggi à i Carthaginesi diede, le quali Aristotele per poco sufficienti tiene; giudicando che la maggior parte delle leggi de gli antichi legislatori piu tosto furono per disturbo, e seditione de i Cittadini, che per la pace, e quiete loro, ordinò Falea, che le possessioni, e le facoltà fussero trà li Cittadini eguali, il che non senza molta ragione da lui era considerato; perche non è cosa al mondo (diceua) che maggior quiete apporti alle Republiche, che l'vgualità delle cose: e quando vna Città in questa legge fosse ben regolata, non mai di quella si potria temere, che fusse per mancar. Da questa buona cagione mosso Solone vna volta appresso gli Atheniesi ordinò, trà l'altre leggi, che niuno de' Cittadini potesse mai comperare tante possessioni, quante li piacesse; mà à tutti fece vn assegnato termine, il medesimo fu osseruato appresso alcune nationi, che niun potesse vender la sua possessione, se non per manifesta occasione di calamità, come appresso i Locresi in Puglia, secondo Strabone, & vna volta appresso i Romani per la legge di Voconio, come racconta Cicerone nelle sue Filippiche; la qual legge non essendo stata osseruata appresso i Leucadi in breue spatio di tempo la loro Città peruenne nelle mani del popolo, e della plebe. Fù adunque gran prudenza di Falea nel regolar la facoltà tra li Cittadini. R. *Ma in che maniera ordinò che detti beni potessero esser vguali tra i Cittadini?* G. *Due maniere trouò, l'una la vguale diuisione delle possessioni, tra li Cittadini, l'altra di render vguale portione delle possessioni ad ogni vno; e quantunque sia difficile accommodar questa partita; non dimeno insegnò vn certo modo da poterlo fare; perche quando i ricchi dessero le figliuole a' poueri con le doti, & i poueri alli ricchi senza; in breue spatio di tempo, i beni sariano ridotti trà li Cittadini in vna temperatura, & vgualità come Platone dimostrò nel settimo,* de legibus. *Ma io vi dico Signor Caualiere, che questa diuisione de' campi è stata di molto scandalo in diuerse Republiche del mondo, e sempre hà partorito trà li ricchi, & i poueri rumo*

Leggi di Phaleas.

Strabone

Plat. 6. de legibus.

ri

ri e guerre grandissime, quanta rouina partorì la legge Agraria appresso i Romani? Lo seppe Lelio amico di Scipione, e per la crudel, & acerba morte di Tiberio Gracco, & di Gaio suo fratello, si conosce quãto sono odiose le leggi de' cãpi, e la loro diuisione; quanti rumori, quante discordie, nella città Heraclea di Ponto fece tra li poueri, e li ricchi la legge della diuisione de' campi? qual morte per ciò ne seguì di Clearco, qual di Chion, e di Leonide, che furono discepoli di Platone? e come Satiro fratello del detto Clearco per essa legge, e morte del fratello in dura seruitù i Heraclesi tirannicamente soggiogò? sono pericolose le diuisioni de' campi non solamente per li priuati, ma etiandio per il publico; giouano le ricchezze alle Republiche, giouano à i priuati; giouano à graui pericoli, che le guerre sogliono recare, nõ si deue metter tanta cura, che i cittadini non possano diuentar ricchi, ma che non diuentino tali e contra la ragione, e contra le leggi humane, e diuine. Satis est censere ne priuati plus habeant, quam per leges liceat. *In questa legge è stata buona l'intentione di Falea; ma poco sofficiẽte per far di vguale mesura i beni tra li cittadini: perche se non è possibile di metter regola nella generatione de' figliuoli; meno è possibile di farlo circa la vguale misura dei campi, e d'altri beni, se vn cittadino hauesse quattro figliuoli, e l'altro otto; morti che fussero i padri, i quali vgualmẽte i beni possedeuano, tra loro poi i figliuoli sariano disuguali; perche piu i quattro hauerebbono, che gli otto, & ageuolmente seguiria, che, diuidendosi tutti questi al pari, tra di loro, quelli che furono ricchi diuentarebbono poueri; cosa che saria pernitiosa, in vna Città, e cagione, che i animi de i piu ricchi diuenendo vguali à' poueri, si solleuassero: anzi questa legge mettena in atto vna cosa impossibile; quando alcuni dodici ò quindeci figliuoli, & altri vno, ò due, ò niuno n'hauesse; e tanto piu, doue si permette la pluralità delle mogli, come nell'Asia, e quasi in tutta l'Africa, e nel mondo nuouo, doue vi è tale, che hà cinquanta figliuoli; onde non deue parer strano, che Giustino historico scriue, che Herotino Re de' Parti n'hauesse seicento, inutile dunque fu questa legge di Falea; & auenga che pòi habbia ordinato*

Fran. Pat. de Repu. lib.6.ti.3.

Giustino historico.

nato nelle sue leggi vna misura di campi, qual deue esser tra li Cittadini, nondimeno douea hauer in consideratione, quãta que sta misura doueua esser tra li Cittadini; perche, che gioua hauer le possessioni vgualmente compartite, se poi non sono sufficienti à difender la Città da i nemici? perche non conuiene hauerle tanto poche, che basteuoli non siano à sostenere l'impeto de gli inimici circumuicini, e pari, e simili à cotal Cittadini. R. *Quanta dunque douea esser la misura di coteste possessioni?* G. *Lo dimostra Aristotele con queste parole dicendo;* tanta debet esse, vt lucrum non afferat bellantibus, si contingeret eos esse victores, imo potius detrimentum; *di che mete vn'essempio dicendo, Antophradales Prencipe de' Persi deliberò vna volta assediare vna Città in Grecia chiamata Atarnea, Ebulo prudente consigliere, ò tutore, hauendo inteso questo pensiero, lo auuertì, che molto ben prima doueua considerar se maggiore spesa, hauea da fare, quando cotal Città assediata tenesse, che non fusse il guadagno, quando vinta l'hauesse, perche se maggior spesa segue possedendola, manifesta pazzia saria, diceua, tentarla di pigliare; all'ultimo, come s'auisò, che maggior danno; che vtile saria stato pigliandola, si distolse dall'impresa. Il medesimo consiglio diede vna volta T. Quintio à Greci; quando destinarono d'opprimer Lacedemone, ch'era gouernata da Nabide Tiranno; lo dice T. Liuio; è stata dunque insofficiente la legge de Falea, non hauendo prima considerato bene quale debba esser la misura, ò quantità delle possessioni in vna Città per causa di molti pericoli, che da gli stranieri poteuano auenire. Questa medesima legge di Falea fece altre volte Licurgo, ma con molto pericolo della sua vita, dopò hauer bandito l'uso dell'oro, e dell'argento; e benche Solone non potesse far'il medesimo, pur n'hebbe gran uolontà; similmente Nabide Tiranno, hauendo preso la città d Argo, publicò dui editti, l'uno che cassaua tutti i debiti; l'altro che diuideua à ciascuno vgualmente tutte le terre e possessioni;* duas faces, *dice Tito Liuio. E quantunque sia vtile in vna Città, che le possessioni siano vgualmente possedute tra li cittadini; non dimeno questa legge non può leuar la seditione, se non*

T. Liuio. lib. 34.

Plat. in Solone.

Liu. lib. 7. & 8.

L tra

tra quelli, che pochi sono, & inferiori nella Città; perche à i grãdi, e piu virtuosi, dauan maggior occasione di disturbo, quando vgualmente con gl'inferiori à se possedessero i beni: e ben saria ragione, che si sdegnassero questi tali, vedendosi pari, anzi men degni nel possesso de' beni. Sicut enim aduersatur iustitiæ, quod æquales inæqualia recipiant; sic, si inæquales æqualia; *disse in questo luogo San Tomaso, di piu è cosa chiara, che la malitia de gli huomini nel posseder i beni è quasi infinita, & se alla necessità humana si può sodisfare; non dimeno quella mai si può satiare; il che esperimentiamo tutto'l giorno in quelli, che dicono poterſi contentar del poco, quãdo però quello hauessero; al loro piacere; ma conseguito, che l'hanno, maggior voglia cresce loro, perche la cupidigia di sua natura è insatiabile, la quale è riposta tra la malitia de gli huomini, che i Greci chiamarono Aplyston: lo dice il Filosofo nostro nelle morali; e Demostene nella oratione contra Timoteo, e però vn diligente legislatore, deue prima attender, come possa questa cupidigia de' beni regolare, che regolar gli istessi beni; perche, come quella è ben regolata, per viua forza conuiene che ancor quelli siano posseduti con debito, e norma.* R. *E come potrebbe regolar questa cupidigia?* G. *In questa maniera; che i boni e virtuosi attendano à gli essercitij ciuili con premio d'honore: perche in questa maniera, poca brama gli venirebbe di quello, che à loro disconuiene; à i tristi poi vietare, che non cerchino sotto la pena quello d'altri tenendo sempre suppresi gli animi loro senza la ingiuria, non hauendo dunque Falea per la sua legge imposto alcuna norma alla concupiscenza humana, s'ha da credere, dice il Filosofo, che quella legge sia stata poco sofficiente; anzi insofficientissima; poiche tanto gagliardamente fermar si volse intorno alle possessioni, senza che alcuna norma desse à i beni mobili, che di fortuna chiamiamo, fù data ancor vn'altra legge, ò regola, che dir vogliamo da Falea alle arti, che sono essercitate nelle Città; il che ragioneuolmente fece; perche conobbe, che dall'arti ancora quando non sono ben regolate, nascono i disturbi, e le seditioni altresi, onde statuì prima che gli artefici, secondo l'arte sua operas-*

S. Tomaso 2. Poli.

Aristo. 3. Moral. à Nicomaco.

Demost. contra Timoteo.

raſsero per commodo & vtile commune tra loro, ma che poi quelle fatiche foſſero partite tra i cittadini, ſecõdo il biſogno, e la neceſsità di ciaſcuno. Queſta legge eſſendo conoſciuta dal Filoſofo per irragioneuole, la riprende dicendo; ſe tutti gli artefici operaſſero in commune, e che poi le fatiche loro compartite tra i cittadini foſsero ſecondo il biſogno di ciaſcuno, queſti ſariano tenuti come i ſerui, o ſchiaui, ouero come gli aſini, che per altri portano il baſto, e coſi dalla cittadinanza come membri inciuili eſcluſi ſariano, ma voi douete ſaper Signor Caualiere, come ancora ci auiſa il noſtro Filoſofo, che quantunque ſia diſconueniente, che gli artefici in vna Città, operino per beneficio commune loro, compartendo poi le fatiche loro tra li Cittadini, nondimeno conuiene, che la Città habbia alcuni artefici publici, le cui opere ſpettino al publico beneficio, il che era anticamente oſseruato nella città di Epidamno in queſta noſtra Dalmatia, al preſente chiamata Durazzo: il medeſimo fù ordinato altre volte appreſſo gli Atheniesi da Diofato, loro legislatore ma poſciache in queſta guiſa il Filoſofo hebbe ripreſo due ſtatuti di queſto legiſlatore Carthagineſe; ſeguita à dichiarare le tre principali coſe, le quali da Falea nelle leggi tralaſciate furono, e pure ſono neceſſariſsime per la buona inſtitutione d'una Città, la prima è, perche egli non fece mentione alcuna della diſciplina morale, per la quale i Cittadini moralmente ſono tenuti menar la vita loro, la ſeconda perche non fece mentione di quelle regole, che fanno la pace, la terza della ciuil conuerſatione. E prima, quantunque tra i Cittadini foſſe poſsibile far l'ugualità de i beni, nondimeno perche queſti potriano eſſer e troppo piccioli, e troppo grandi, onde e l'un, e l'altro ecceſſo ſaria vitioſo, perche s'auanzaſſero in grandezza potriano in vna Città cagionar l'otio, e la poltronaria tra li cittadini; ſe troppo piccioli, la tenacità, ò rapacità, però è conueneuol coſa che vn legiſlatore non tanto facci ſtudio nell'acquiſtar la facoltà tra i Cittadini, quãto che ancora troui il modo di compartire tra quelli la tanta facoltà, quanta foſſe baſteuole per ciaſcuno, ſecondo il grado; accioche non incorreſſero in otio, ò poltronaria per la troppa fa-

Diophatus:

 coltà,

coltà, ò vero nella capacità, per la troppa pouertà: il che si aspetta, che dalla disciplina morale, il tutto in vn cittadino, e nella Città altresi, sia ben'ordinato, la qual disciplina morale, che cõuiene ad ogni cittadino d'vna ben ordinata Città, è, che si tengano raffrenate in ogni conto le passioni dell'animo, e che s'habbia vna certa vrbanità nelle sue attioni, la quale viene à esser contraria alla rustichezza, che spesse volte trouasi nel petto de i Cittadini: sia questo cittadino nella sua Città, di qual si voglia grado e conditione, astuto vrbanamente e ciuilmente dico non goffo, ne balordo, ma come si dice, Anus in asta venit, *sia vniforme nell'animo con gli altri cittadini, sia forte nelle auuersità, sia prudente nelle prosperità, sia temperato, giusto, pietoso, e religioso, non si creda, ne si pensi mai d'esser sauio senza gli studij delle buone lettere, ò senza l'esperienza, e lunga prattica delle cose del mondo; poiche Signor Caualiere appresso ogni vno è certissimo che per le tauerne, ò per le bettole à dadi non si appara il sapere; Ma perche ci si rapresentaranno altre migliori occasioni, che ci moueranno à ragionar delle virtù d'un perfetto cittadino per hora le tralascio.* R. *Poiche di questo cercate altra megliore occasione, fermateui per cortesia. Falea poteua ancora intender sotto l'uguale delle facoltà, e possessioni, l'ugualità della moral disciplina, cioè, che tutti i cittadini siano vguali, come vgualmente sono instrutti sotto la disciplina morale.* G. *Io non so quello che veramente poteua intendere Falea, e se lo volcua intendere, come voi dite, doueua esprimere chiaramente qual fusse cotesta disciplina, che vgualmente i cittadini instruisse, altrimenti è necessario, che scemo si sia dimostrato. Sono poi altre cagioni che muouono le seditioni, & i disturbi tra i cittadini, alla pace de' quali fù poco accorto Falea; & queste sono per lo più, ò la disugualità delle ricchezze, ò de gli honori, la plebe, & il popolo cupido più delle ricchezze, che de gli honori accende, anzi commoue il disturbo, che la cagione de i beni fortuiti fa nascere; e quella de gli honori, gli animi de nobili fa sentire. Da questa discordia tra nobili, e plebei, che per cagioni delle ricchezze, e de*

gli

gli honori nasce, si disturba ogni ciuil pace; la quale vn diligente, e prudente legislatore oltra modo procurar deue, ordinando sempre come il popolo, ò la plebe si possa contentare de gli vtili, & i nobili, e virtuosi de gli honori condecenti a ciascuno; il che di fare, come dice il Filosofo, ha tralasciato Falca. Sono ancora altre cagioni, che commouono i Cittadini alle seditioni, & à disturbi: la prima è quando gli mancano le cose necessarie per la vita, & all'hora procurano di rubare, ò rapire il piu delle volte per sostenimento loro; l'altra qualhora (auenga che habbiano quello, che è loro necessario per la vita) cercano tuttauia di fraudare, e d'ingannare il prossimo, per ritrouarsi hidropici nella cupidigia de gli altrui beni; la terza è, che quantunque posseggano quanto desiderano, nondimeno spesse volte dubitano, che per violenza altrui non sia lor tolto; onde cercano eglino di opprimere gli altri, auanti che essi sieno oppressi. queste sono le cause, che il piu delle volte commouono i cittadini a i disturbi; le quali vn prudente legislatore deue considerar molto bene, & ueder in che maniera possa recar gli opportuni rimedij, per la continua pace, e quiete della città. Alla prima cagione egli è singolarissimo rimedio la moderata ordinatione delle facoltà, e possessioni tra i cittadini; cioè che troppa pouertà non gli auilisca, ne grand' opulenza gli insuperbisca; ma la santa mediocrità li conserui, la quale in tutte le cose è necessaria, ma molto piu necessaria d'essere osseruata nella ciuil società: questo è quello, che dice il Filosofo. optime Rempub. mediocribus credi, qui neque per inopiam summisse nimis se gerunt, neque per opulentiam insolenter exultant. *Contra la seconda cagione egli è ottimo rimedio la temperanza, uirtù, che le deprauate passioni dell'animo nostro reduce ad vno simmetrico senso; questa è molto lodata in un Cittadino, perche cosi nelle prospere, come nell'auuerse fortune lo rende modestissimo: questa non lascia vsare forza, o violenza alcuna, di che peggio in una ben'ordinata Repub. riputar non si può: à questa segue la modestia, la verecundia, l'astinenza, la castità,*

Arist. 2. polit.

stità, l'honestà, la parcità, la sobrietà, che sono i freni, i quali reprimono i souerchi affetti nostri; questa è stata giudicata nella Republica, e nelli negotij publici perfettissima uirtù. Temperantia non minus confert ad tractandam Rempublicam; in omni enim uita salutaris est, tum maxime in negotiis publicis, *disse Filone Giudeo, e Marsilio,* Temperantia in ciuibus proprios cuiusque moderatur affectus, & gestus componit. *Alla terza cagione non si può dar miglior rimedio, che lo studio, & il diletto della filosofia morale, la qual à i cittadini fa godere una perpetua pace, e quiete; questo studio di sapienza come è posseduto da' cittadini, la città gode una felice, e beata uita: la morale piu che l'altra filosofia gioua a gli vfficiosi cittadini; perche qual giouamento ci potria recare la cognitione delle stelle, e delle superne cause trouandosi ciascuno di noi cittadini fin'all'orecchia nel fango terreno immersi? poco giouò mirar'il cielo à Thalete Filosofo, vno de' sette saui di Grecia, se cadè poco accorto nella fossa.* R. *Quando un cittadino hauesse perfetta cognitione delle naturali cause, io mi crederò, che da indi la perfetta Filosofia morale conseguirebbe.* Secundum enim uirtutem uiuere, nobis natura ipsa ostendit, *disse Zenone Filosofo.* G. *Voi dite il uero, Signor Caualiere, perche ogni volta che un cittadino mira fissamente alla perpetuità della gloria, & alla instabilità delle cose mondane nelle loro cause, s'armano, i Decij, gli Africani, i Pauli, i Marcelli, & altri infiniti, i quali la Republica fortemente difesero. La filosofia contiene la ciuile società tra gli huomini; insegna come si habbia da far la giustitia; come si habbia da gouernar la città, e la casa; & come ciascuno di noi sappia uiuere nella città contento del suo proprio, & esser ritroso di quello ch'è de gli altri senza offesa d'alcuno. Felice esser quelle Republiche Platone riputaua, doue i Filosofi gouernino, ouero che quelli, che per lo gouerno sono eletti, siano studiosi della filosofia, il che essendo stato in molta consideratione, appresso gli antichi, che assumeuano l'imperio, quinci è che uoleuano sempre, che appresso di loro fosse un Filosofo, cosi nel gouerno ciuile, come militare. Alessandro Macedone hebbe sempre con esso lui*

Philo. Iud. de Ioseph.

Mars. Fic. s Pla. not.

Zenone.

Ari-

Aristotele Filosofo, e quando egli non poteua seguirlo in qualche guerra per la mala dispositione della sanità, lo faceua accompagnare da Callistene suo discepolo. Pericle, che tante cose fece appresso gli Atheniesi, sempre uolle hauer seco Anassagora Filosofo Clazomenio, e Dione Siragusano il Diuin Platone; Ottauiano Athenodoro; Traiano Plutarco; Gneo Pompeo assai si compiacque di Posidonio Filosofo; Scipione Africano di Panetio Filosofo, & Polibio uoleua che sempre seco fosse non solamente quando in casa dimoraua, ma fuori in guerra. se cosi tra i Cittadini regnasse la filosofia, come ancora tra i superiori nella città sempre per ragion dello stato regnar deue; non sariano mai disturbi nel la città, non sospetti, non inuidia; ma di ciascuno una gioconda, e felice uita saria: perche ogni uno si trattenirebbe ne' confini del le sue ragioni; la qual filosofia Signor Caualiere s'appara per le schole de' lettori nelle ben' ordinate Republiche, e non per le tauerne, & hosterie dalli giottoni. Et hauendo Falea per le sue leggi recato i remedij alla prima cagione, che disturba la pace in una Republica tralasciando quelle, che all'altre apportar douea; par che poco prudente legislatore si dimostrasse ne' rimedi alle in giurie, che sogliono i cittadini per le cose necessarie della vita, per le ricchezze, per gli honori, l'un' all'altro fare; anzi quasi niuno rimedio offerse, saluo che alcune poche ordinationi, e quel le insufficienti; & in che maniera i cittadini debbano tra loro ci uilmente conuersare, e con li forestieri, e con li vicini, essendo e de gli uni, e de gli altri differenti la conuersatione, non ordinò cosa alcuna; da che si dimostra nell'ordinationi ciuili esse re stato insofficiente legislatore, ma perche Signor Caualiere di ciò non habbiamo altro scritto, di questo che dal Filosofo ci uiene raccontato; io non so altro dirui di quello, che ui ho detto. Fu altrimenti poi ordinata la Politia da Hippodamo legislatore Milesio, il quale primieramente volle, che la città almeno di dieci mila habitatori piena fosse; nel che par che concorso habbia Arist. in questo settimo libro, e Platone, e Thomaso Moro Cancelliere d'Inghilterra altresi, come se alla natura si potesse comandare, il che non è possibile fare, che alla generatione de i

figli-

figliuoli non si ha da metter un termine assegnato. e molto meglio fece quel legislatore Corinthio, che uietò fare nuoue fabriche in Corinto come ancor intendo da Giouanni Bodino esser stato prohibito ne' borghi de Pariggi per editto del Re l'anno M.D. XLVIII. nondimeno moltiplicando il popolo, bisogna ò che altroue facciano nuoua colonia, ò che siano mandati in essilio; ma sia quel che si vuole: questa città del suddetto legislatore fù diuisa in tre parti, l'una ne gli artefici, l'altra ne' coltiuatori, la terza ne' soldati; e che il territorio parte spettasse alle cose sacre, parte al publico, e parte alli priuati. della prima volle, che i sacerdoti uiuessero, e le cose sacre si conseruassero; e della seconda che la militia si mantenesse; della terza che fosse per quelli che attendono ad essa coltiuatione. Poi ordinò tre leggi circa i giudicij, secondo i tre accidenti, che alla giornata occorrono, e sono per lo dãno, per le ingiurie, e per la morte: sotto il danno comprese ogni nocumento, come sono i furti, le rapine, le fraudi, e le falsità; sotto l'ingiurie, tutte le villanie, che sono possibil far' all'huomo; e e sotto la morte quelle offese, che sono ò di battitura ò di ferita, o della morte istessa. & accioche alcuno non potesse giudicar male simile casi, ne commetter' alcuna ingiustitia, ordinò nella Repub. un supremo giudicio di vecchi saputi, & prudenti, dinanzi a i quali le sentẽze sopra i casi nominati poteuano essere appellate. ma in quanto che da quei giudici douea esser fatto contra quella persona, che per alcuno de suddetti casi era incolpata; ordinò una maniera, come ciascuno potesse manifestare ne i decreti il giuditio suo. & era, che, quando uno fosse trouato per qualche colpa degno di pena, il giudice apportasse il suo parere in una tauoletta, ò carta; ma quando ad alcuni paresse, che quello fusse innocente, non scriuessero il loro parere altrimenti, ma la carta bianca recassero: e se per auentura fosse tenuto il Reo in parte d'esser assoluto, & in parte d'essere condennato, tal uolta si portaua il parer come prima nella tauoletta, o in carta, e trouãdosi poi in una opinione la maggior parte de' giudici esser concorsa questi dauano la sentenza. questo ordine è somigliante a quel consiglio in Lucca contra i discoli. R. *Ma che cagione mosse*

Vedi. Giouan. Bodino lib. 5. de Rep. c. 2.

se Hippodamo a non permetter, che i giudici tra loro potessero communicare i loro pareri; ma che ciascuno da per se lo pensasse? ditemelo per cortesia. G. *Perche dubitaua, che alcuno de' giudici fosse rispettoso in non contradir all'altro, di cui egli tenesse conto; e che non uotasse la sorte contraria alla sua intentione. Vltimamente ordinò alcune leggi intorno alla disciplina ciuile per li cittadini. La prima, che oue qualunque cittadino si trouasse hauer ordinato nella città cosa, che utile fosse; questo conseguisce la dignità: la seconda, che quei figliuoli, i padri de' quali fussero morti nella guerra, per hauer difeso la patria, douessero esser nutriti dall'erario publico cortesemente, la qual legge come santa, da molte città nella Grecia, e massime in Athene era inuiolabilmente osseruata.* R. *Simile à questa legge fù quella, che fece Pisistrato Tiranno, secondo Plutarco, che se ad alcuno fosse leuato in guerra alcun membro; quel tale fusse nodrito dal publico.* G. *Si bene: la terza fù, che i magistrati, e gouernatori della città fussero eletti dal popolo, il quale, come inteso hauete diuise nelle tre sorti di cittadini, ne gli artefici, & ne' agricoltori, e ne' soldati, ò guerrieri: la quarta fù, che quelli, i quali fussero eletti ne' magistrati, douessero sopra tutto hauer cura delle cose communi della città, & attendere alla commodità, & hospitio de i pellegrini, & non meno guardare orfanelli, & altri simili impotenti dalle offese. Questi sono i statuti di Hippodamo Milesio; di cui racconta il Filosofo che fù figliuolo d'un certo Eurifonte da Milo; e che si dilettaua assai dell ornamento delle chiome, e delle vesti; e che molto era studioso delle cose naturali: onde par che poca cognitione habbia hauuto del Politico; e delle cose del mondo sia stato poco pratticò. perche in verità, come vuole Cicerone, qualunque vuol'esser legislatore in vna Republica è necessario, che habbia pratticato varie, e diuerse Republiche: il che non hauendo fatto Hippodamo; vuole il Filosofo, che perciò fusse stato poco atto nell'ordinar le leggi a i Milesii. Ma io, Signor Caualiere, trouo di costui altrimenti scritto, cioè che sia stato vn valoroso Capitano; e che fù*

Cic. nell'Epist. ad fratrem.

Generale nella armata che messero i Milesii contra gli Atheniesi, e tenne lungamente assediato il Pireo: fu intelligente di molte belle arti, e si dimostra essere stato prudente, e perfetto legislatore; hauendo prima diuiso la città nelle sue parti: perche egli sapeua bene, che difficilmente molti huomini rinchiusi in un luogo possono viuer in pace, se tra loro non si appartano: ad imitatione del quale Romulo fondatore della Repub. Romana, sapendo che per ordinar bene una città è necessario appartare prima i cittadini; però la diuise in tre ordini, ne i Patritij, che teniuano il primo luogo nella città, e questi ancora le cose sacre essercitauano; ne gli Equestri, cioè Caualieri, questi erano tenuti diffender la città da gli nemici ogni uolta che si presentaua loro l'occasione; e nei Plebei: è di questi era varia la sorte, perche sotto il nome del Plebeo in Roma si intendeuano, Mercatanti, Artefici, Agricoltori, & altri simili: à questi Romulo permesse creare i magistrati, ma non con licenza assoluta, ma ordinata; perche voleua che tutte le loro elettioni il Senato approuasse; & anco la maggior parte di quelle corti di Roma. Non è stato dunque Hippodamo imprudente legislatore, hauendo cominciato ordinare la sua Republica dal partimento de gli ordini, qual deue esser prima tra i cittadini; si come ancor'altri sauij fecero, e spetialmente Platone nella sua Republica: la quale diuise ne i mercatanti, ne i Caualieri, ne i consiglieri, à somiglianza di queste tre potenze dell'anima nostra, ragioneuole, irascibile, e concupiscibile. & se Hippodamo diuise in quel modo la città; poteua farlo: perche all'hora quel dominio era angusto, e di opulenti cittadini scarso: & non ui era tanta ciuil gente, quanta in una Republica conuiene essere. Ma il nostro Filosofo Signor Caualiere, come è suo costume uà riprendendo quelle ordinationi, dicendo questo spartimento esser mal inteso; perche potria sempre cagionar qualche disturbo; attento che gli artefici non hauendo l'armi, come i guerrieri, ne possedendo i terreni, come gli agricoltori, facilmente potriano diuentar come i serui de i guerrieri; onde malamente potreasi sostenere questa ordinatione ciuile, Di piu se i guerrieri sono quelli, che di diffendere sono tenuti la

Vedi Dioni. Halicar. & T. Liu. li. primo delle Rom. Historie.

Plat. de Rep. dialog. 4.

città da ogni sorte di nemici; deuono essere necessariamente, e piu potenti, e piu uirtuosi, & anche conuiene che di loro maggiore sia il numero: onde seguitarebbe uana la sua ordinatione; poiche gli artefici, & i coltiuatori egualmente con li guerrieri del ben publico participar non potrebbono. Di piu non hauendo Hippodamo dimostrato il fine, per lo quale sia necessario, che gli agricoltori nella città si trouassero, si dimostra chiaramente che è stato insufficientissimo nell'ordinare le leggi: de gli artefici si potena intendere che siano necessarij, per operar e fabricar uarie cose nella ben ordinata Republica: così non meno delli guerrieri, per difenderla da gl'inimici: ma di questi coltiuatori, che cagione muoue, che entro la città si ritrouino? R. *Forse per somministrar' à questi due il vitto necessario per la uita.* G. *Non per li artefici; poi che questi sono possenti con le loro arti a procacciarsi il uiuere: ma se fanno per le bisogne de i soldati, dice il Filosofo, che questo doueua chiaramente esplicarlo, e non tacerlo, come fece. dice ancora, che costui fu molto scarso nel diuider le possessioni; attento che assegnò una parte delle terre a i guerrieri, che de' loro frutti si nodrissero, ne dichiarò poi se altri fossero per coltiuar detti terreni, che gl'istessi guerrieri: perche quando i medesimi fossero e guerrieri, e coltiuatori; saria contrario alle sue ordinationi, hauendo egli chiaramente distinto nella sua Republica queste due sorti di cittadini: ma quando hauesse voluto intender' altri coltiuatori per coltiuar questi terreni, que' tali haurebbono coltiuato ancora li suoi proprij, e coltiuandoli, che riuscita haurebbono potuto mai hauere quelli, che a' guerrieri fussero assegnati?* R. *Cattiua.* G. *Malamente dunque Hippodamo diuise i terreni; poscia che da principio tutti poteua assegnare a gli agricoltori, i quali fussero tenuti poi rendere una parte dell'vtile a' guerrieri. Ma il nostro Filosofo ha dimostrato quel mācamento, che nella diuisione della Città appresso Hippodamo si ritrouaua; hora seguita a riprendere quella legge, che de i giudicij fece, dimostrando prima esser molto pericoloso, che alcun giudice non possa auanti la sentenza con altro giudice conferire la sua opinione: perche, quantunque sia mal*

sicuro che un giudice conferisca priuatamente con un'altro giudice la sua opinione; nel publico non è pericolo alcuno, doue ogni rispetto si toglie, perche il giudice manifestato c'hauesse la sua opinione in presenza de gli altri giudici; non è possibile a credere, che poi leggiermente per alcun rispetto mutar in contrario si potesse. R. *Non mai.* G. *Anzi per questa cagione molti legislatori furono in Grecia, i quali ordinarono, che niuno giudice potesse mai con un'altro giudice conferire priuatamente la sua opinione, ma che in publico lo facessero, à fine di schifar questa ingiustitia, che imaginato haueua Hippodamo. e quando questa legge d'Hippodamo potesse valer qualche cosa, non mai potriasi osseruare à pieno: perche potrebbe occorrer, che uno domandasse dal suo debitore ducati vinti; & uno de i giudici separatamente potria considerare, che quel tale fusse degno d'essere condennato solamente in ducati deciotto, & l'altro in ducati quindeci, & il terzo in ducati otto; onde palesandosi in publico di ciascuno l'opinione; si confundarebbono tra di loro, ne alcuna uera, ne giusta sentenza da queste opinioni potria mai nascer: si che questa legge d'Hippodamo, è del tutto uana. non meno ancora quella, che circa la disciplina ciuile ordinò; perche quando alcuno meritasse la dignità per questa sola cagione di hauer fatto qualche utile alla città, per il contrario parere de' cittadini potria nascere disturbo nella città: essendo di molto scandalo in ogni Republica, che i cittadini da se stessi à se medesimi diano le dignità, senza alcuno consenso del publico: oltre che facilmente in questa maniera lo stato della Republica si potria mutare; perche ogniuno, essendo cupido dell'honore, e dignità, procaccierebbe di ritrouar cose nuoue per le bisogne delle città; & così sempre la Republica saria tuttauia in continua mutatione: il che è stato sempre pericoloso nelle ben'ordinate città. onde per l'occasione presente il nostro Filosofo, quiui muoue una bella, & honorata questione (ma appresso di me è dubiosa e pericolosa) se sia lecito quelle leggi antiche, che sono in osseruanza, mutare, ò nò? e par che prima assegne*

gni tutte quelle ragioni, che sono per la parte affermatiua, e poi dimostra quello, che egli stesso giudica, esser'il meglio in questo negotio, la prima ragione è, che molto meglio sia mutare l'antiche leggi, quando de le nuoue, & migliori se ne sono ritrouate: il che dice essere stato sempre osseruato in alcune scienze, & arti, come veramente nella medicina trouiamo; doue molti medicamenti antichi sono stati da questi moderni ributati, per hauerne trouati de' megliori: il medesimo nell'arte militare, doue molte armi antiche sono state lasciate in abbandono; perche dell'altre megliori, e piu conuenienti se ne sono ritrouate. Se dunque la Politica, è riposta tra le scienze pratiche, come è stato dichiarato nel primo dell Ethica, sarà buono che ancor'ella muti i statuti antichi, quando i nuoui migliori si ritrouino. De piu molte leggi de gli antichi sono state e barbare, & inhumane; come appresso i Greci fù quella, per la quale le dōne si comperaua no col ferro, ò cō altro simile metallo, come narra Thucidide nel le sue Historie antiche, perche in quella volta altro miglior metallo non si trouaua. Et appresso la città Cumea fù vna legge, che, quando vno parente, contra un'altro parente testificasse dell'homicidio, quel tale reo era sēza altro per homicida dechiarato: legge ingiustissima, perche poteuasi vn parente ritrouar, che per odio, ò inuidia rendesse testimonianza contra vn'altro, suo parente innocente, e però gli huomini moderni non sempre deuono mirar'alle cose da gli antichi; ma ben osseruar quello, che di meglio si può trouare. Di piu dice che quei primi huomini, che cominciarono habitar le Città, s'hà da credere fermamente che fussero rozzi, e di poco peso; e che perciò era necessario mutar le leggi loro in miglior forma: Inoltre, che le leggi, che si fanno per la conseruatione della Città, il più delle volte mirano all'uniuersale; & che quasi infiniti sono i casi particolari, i quali tutti non si possono comprendere, ne ridurre sotto la regola da i legislatori; onde è stato sempre necessario mutar le leggi, secondo i noui successi, & accidenti, il che ancora auuenne, quando lo Imperio Romano fù soggiogato dalle barbare genti, doue molte arti si mutarono

Thucidide nel proemio.

no in gran parte, con queste, & altre somiglianti ragioni si dimostra, che le leggi antiche è lecito mutare, quando di nuoue migliori si sono ritrouate, & auenga che queste ragioni per la parte affermatiua siano piu tosto apparenti, che reali, voi Signor Caualiere, douete nondimeno auuertire, come bene ci auuertisce il Filosofo, che per lo piu schifar si deue di non mutar le leggi antiche, che lungamente sono state osseruate, & quantunque alcune nuoue piu vere, & alquanto migliori potriano farsi, si perche quel che di nuouo fosse; forse saria poco megliore, si perche l'assuefarsi à mutar le leggi è molto pericoloso per la conseruatione della Città: & è molto meglio mantenere i pochi difetti, & errori commessi nelle leggi antiche, che mutarle per le nuoue, perche quelli, che vogliono cambiarle per le migliori ritrouate, non tanto possono giouare, quanto via piu potriano nocere; perche assuefacendo gli animi de i Cittadini al mutamento de gli statuti & ordeni, eglino facilmente disobedienti diuentano à i decreti de lor maggiori; il che è molto pericoloso in vna Republica Platone, il quale appresso i Greci fù diligentissimo fondatore di vna Republica, nel sesto delle sue leggi, ordinò, che le leggi non si hauessero à mutar mai; & se la necessità fosse tale da mutarle, vuol che prima il consiglio di tutti i magistrati, e del popolo sia ragunato, & che ancor siano domandati gli oracoli, & si omnes consenserint ita, ipsas mutent: aliàs vero nullo umquam modo, sed vnus qui prohibet secundum legem, semper vincat. *Perche ogni legge di sua natura deue esser eterna, & immutabile; & quelle, che secondo il tempo, & il luogo, & secondo l'opinione de gli huomini si mutano, non sono veramente leggi,* Sed institutiones nuncupantur; *disse vna volta Marsilio Ficino il cambiamento delle leggi, che risguardano lo stato, non è punto manco pericoloso, di quello che sia l'alterar i fondamenti, che sostengono la mole d'un grand edificio, il quale tanto piu si muoue da per tutto à cader in terra; quanto piu in quelli le vecchie pietre per le nuoue si mutano; cosi auuiene d'una inuecchiata Republica, che, per ogni poco che si vada mouendo i fondamenti che la reggono, corre à rischio di*

Plat. 6. dialo. de legibus.

Mars. Fic. in Pla. Minoem.

cader

cader'in terra, e però non conuiene mutar cosa veruna delle leggi di quella Republica, la quale lungo tempo s'è conseruata in buon stato; quantunque ui sia l'apparenza del giouamento, per lo qual rispetto l'editto de gli Atheniesi, il qual poscia fu riceuuto da Romani, e passato in forza di legge publicata à richiesta del dittatore Publio Filone, era il piu necessario, che possa esser in vna Republica, che non fosse lecito ad alcuno di presentare alcuna richiesta al popolo senza il parer del Senato; la qual cosa si serua ancora tra noi, perche non è concesso di presentar alcuna richiesta al consiglio de Pregati, senza il parer de i dodici de minor consiglio, ma nella Republica di Locresi l'ordenatione era piu stretta, cioè che colui, il quale voleua propor'alcuna richiesta, per farle acquistare, vigor di legge, era costretto di venire innanzi al popolo con la corda al collo, con la quale egli doueua subitamente essere strangolato, se non otteneua la richiesta, e questo fu la cagione, che quella Republica si mantenne lunghissimo tempo. Non è dunque lecito mutar le leggi antiche lungamente osseruate, per osseruar quelle, che nuouamente sono ritrouate: ma se tal necessità fosse da fare, facciasi con gran rispetto, e non di subito, ma pian piano; poiche la mutatione delle leggi, e consuetudini antiche fa spesso mutar lo stato della Republica, il che si comprende chiaramente perche tutti quei Cittadini, i quali non senza gran scandolo volsero introdur nuoue leggi, furono huomini fastosi, ambitiosi, seditiosi, & scandalosi: i Gracchi, per hauere la plebe fauoreuole contra i magistrati de' nobili, si mossero à far la legge Agraria con molta seditione: Lisandro, per far piacer' al popolo, propose di leuar via la regia Podestà; la quale appresso i Lacedemoni era tenuta per santissima. Pausania, per hauer grati i nobili, volse leuar gli Efori, il quale era vn magistrato, che la plebe da i potenti defendeua, come appresso i Romani, i Tribuni della plebe. Vedete Signor Caualiere, che sempre quelli, i quali hanno voluto introdur nuoue leggi, scancellando le antiche, hanno machinato la nuoua forma del gouerno con gran disturbo, e scandalo, si riposi dunque ogni vero Cittadino sopra gli antichi statuti: se la pace, e la

Lysandro

Pausania.

quiete

quiete alla sua Città brama. R. *Sta bene, ma mi marauiglio, come il nostro Filosofo, hauendo narrato le parti, nelle quali il territorio diuise Hippodamo, non habbia detto qualche cosa, come è suo costume?* G. *Non lo fece; perche ancor'egli par che habbia acconsentito alla suddetta diuisione, diuidendo in due parti tutto'l territorio, cioè per i priuati, e per lo publico; ma questo diuise in due parti, dico per le publiche spese, e per lo diuino culto; & da quella parte, che à i priuati assegnato hauea, ancor qualche vtile al publico sottraheua; come si suol fare hoggidì per tutte le Città del mondo, doue con le gabelle i priuati beneficij rendono utile al publico; questa fu la cagione, che il nostro Filosofo di questa diuisione tacesse, la quale veramente è necessaria in ogni Città del mondo, & prima questa, ch'è assegnata per li Sacerdoti, i quali essercitano il culto diuino, essendo la religione, le cerimonie, i misterij sacri, il culto diuino sempre dà ogni gente ancor che barbare honorato e riuerito, & accioche questi modestamente possano passar la vita, & souuenire alle bisogna de sacri Tempij, & supplire à gli ornamenti delle chiese conuiene, & è necessario, che sempre in vna ben'ordinata Republica, e Regno habbiano la parte loro de'terreni, & tanto più, perche à questi non è stato mai lecito mercadantare: voi vi potete ricordare Signor Caualiere di quella gran Regina Isios d'Egitto, la quale dopò la morte del marito assegnò la terza parte di tutto l'Egitto à Sacerdoti, acciò che quelli più commodamente attender potessero à i sacrificij, onde poi di numero de sacerdoti ondò quel Regno più che niun'altro del mondo. E necessaria ancora quella parte de i terreni per i priuati, la quale ordinò Hippodamo, però che ciascuno habbia i suoi contadini, la cura de'quali sia intorno alle possessioni, perche difficilmente si può attender con diligenza alli campi, mentre che al culto ciuile si serue, poiche vna volta è stato detto,* qui fundum bene colere vult, vrbanas ædes vendat; *e malamente le ciuil cure possono esser essercitate da quelli, che vogliono godere la villa* male ciuiles curas exercere potest, qui rusticari gaudent, *sì che diasi à priuati Cittadini, il possesso de'terreni, dal frutto de'*

Mago Chartaginés. Fran. Pat. de Rep. libro 6. c. 2.

de' quali possano modestamente mantener la famiglia, dico modestamente, perche è piu sicuro, che il publico sia ricco senza mesura, e con mesura il priuato, che altrimenti, Marco Curio Dentato, hauendo trionfato de' Samniti, de' Sabini, e de' Lucani, & vltimamente cacciato d'Italia Pirro Rè de gli Epiroti, assegnò alla Republica di questi suoi trionfi innumerali iugeri di campi (la quale mesura era di ducento e quaranta piedi) & à i priuati diede tãto, cõ quanto ogni vn di loro poteua modestamente cãpare, perche riputaua di gran pericolo ad vna Republica essere, quando i priuati diuentano piu ricchi del publico; perche da queste maggior ricchezze ne nascono le guerre, le seditioni, i disturbi, ogni vn'aspirando alla maggioranza ciuile, La Parsimonia tra i priuati, Signor Caualiere, è lodata assai, e la ricchezza nel publico non solamente è lodata, ma è necessaria ancora. La terza parte del territorio volse il nostro Hippodamo Milesio, che fosse asegnata al publico: perciò che qual giouamento potria recare vna Città à quegli habitatori, che sono fuori delle mura quando ò per penuria, ò per il guasto de nemici i loro campi del frutto mancasero; se il publico non lo serbasse contro le fose per cinque, e sette anni, secondo Lucio Columella? come si potrebbe riparare dalla fame vn popolo nelle carestie, ò ne gli asedij; se il publico entro i granai, de' grani non serbasse? Ben disse in questo proposito quel litteratissimo Senese: parum quidem prosunt arma, vbi populus esurit: & famelica plebs nouis rebus semper studet. *Gli antichi nostri, come prudenti, & sauij, gran prouisione faceuano da Leuante di miglio, & con gran diligenza e cura quello nelle fosse rinchiudeuano; oue alle volte si è ritrouato sano di dieci, e quindici anni, con che nelle gran carestie soccorreuano alla vita della famelica plebe, & a' suoi affamati contadini, queste prouisioni sono necessarissime in vna Republica, ma doue il territorio tal frutto potesse recare, molto meglio, e piu sicuro saria, che à fine di questo vtile, & beneficio, vna parte de' terreni serbasse il publico per se; come il prudentissimo Hippodamo à i Milesij haueua ordenato, ma quando il territorio non fusse capace, come è il nostro, ò sia*

Fran. Pat. lib. 6. c. 2. de Rep.

per poca industria de' contadini, ò per poca cura nostra; conuiene che il publico faccia prouisione da' luoghi forestieri, & che si tenga sicuro ne i granai per poter soccorrer à tempo di penuria, alla famelica plebe, giouarebbe anco questa parte à que' poueri cittadini, i quali non hanno il modo per la pouertà di comperar i campi: perche, come è stato sempre solito, pigliarebbono ad affitto i terreni publici; dalla rendita de' quali parte à se, e parte al publico giouarebbe, questi terreni in questa maniera ad affitto condotti, gli antichi chiamauano vectigales agri, *la Città nostra, per esser il nostro territorio così stretto, che à mala pena può sodisfare a' priuati, ha quegli affitti, che del commun chiamiamo; e per imitatione de quei campi vectigali, che altre Città antichamente haueuano; noi, come voi sapete, li vendiamo al publico incãto à chi piu offerisce, ma questi il piu delle uolte sono tãti auidi del guadagno proprio, et particolare che al publico apportano danno. Delle leggi dunque d'Hippodamo habbiamo detto à bastanza, il qual non mi par, che sia stato sciocco nell'ordinarle, come il nostro Filosofo s'imaginò. Ma lasciando queste ordinationi, passiamo à quelle, che da Licurgo furono fatte à i Lacedemoni, circa la norma, & la regola de' serui, delle donne, e delle possessioni altresi, la discostumata vita de quali partorì molti mali nella Republica de Lacedemoni, si che è d'auuertirsene assai intorno alla disciplina de i serui, e delle donne, e farne le regole, le quali deuono esser' osseruate da quelli, che tengono di loro possesso; perche, quando questi serui sono malamente disciplinati, i patroni il piu delle volte da quelli vengono à esser offesi nell'honore, e nella facoltà, e qualche volta nella persona istessa; come spesse volte occorse anticamente in Thessaglia, che i serui per assasinare ammazzarono i patroni. Fù alle volte l'insolenza de' serui anticamente troppo grande di modo che gli Scithi gente in quel tempo indomita ritornando à casa dopò lunghe guerre, furono da lor serui cacciati da' confini con grandissima strage, e morte, come racconta Herodoto nelle sue antiche Historie, Et tra le memorabili guerre de' Romani narrasi ancora quella, che chiamarono* seruile bellũ *sotto la condotta de Chriso, e di*

Paulus in l.1.si ager uectigal.

Legge di Licurgo.

Herodoto.

Spar-

Spartaco Capitani, i quali con sessanta mila schiaui vinsero tre volte i Romani in battaglia ordinata: di questa sorte de schiaui erano copiosissimi i Romani, e gli Atheniesi; tra li quali vn giorno si trouarono quattrocento mila schiaui. R. *è difficil cosa trouar vna disciplina, sotto la quale i serui ammaestrar si possano: perche se il patrone si mostra loro benigno, e dolce; eglino il piu delle volte diuentano insolenti, & ingiuriosi, stimandosi al pari di quello: se duro; facilmente lo pigliano à odio.* G. *e però Signor Caualiere con loro bisogna tenere vna strada di mezzo, che troppo non siano aggrauati, ne mostrarsi anco tanto famigliari: ma in tutto conuiene osseruar con loro vna temperanza e modestia; perche, quantunque alcuni serui si sono trouati tanto à lor patroni fedeli; come si raconta di quello di Marc' Antonio Oratore, che mai sotto i graui tormenti non volle del buon patrone l'incesto scoprire: nondimeno verso i aspri patroni altri spesso si sono mostrati crudelissimi; come si racconta di quel seruo, il quale non potendosi altrimente vendicare contra il fiero patrone, prese vna volta due suoi figliuoli l'uno d'vn'anno, l'altro di due; & con loro salendo vn'alta torre, & vedendo à passare il patrone: lo chiamò, e disse; piglia i tuoi figliuoli nel grembo, e gittandoli miseramente si precipitò insieme con quelli per non venirli viuo nelle mani, però è necessario vna disciplina per li serui nella ben'ordinata Republica, la quale non essendo stata troppo osseruata da i Lacedemoni (come dice il nostro Filosofo) molti mali suscitarono in quella Città mentre guerregiauano con le circonuicine nationi, i quali erano gli Argiui i Messeni, gli Arcadi, gli Achei, i Pirei, & i Magnesi, con le quali genti dico tennero lungamente l'armi, vscendo spesso fuori con gli esserciti, e lasciauano i serui in casa; i quali essendo assai sottratti dal giogo seruile, incontanẽte come mal disciplinati, si solleuauano contra i cittadini: il che non accadeua à Candiotti; per che questi, come dice il Filosofo, non vsauano l'armi contra i loro vicini, ne manco contra l'altre discoste nationi: attento che fuor della lor Isola mal'ageuolmente si partiuano. Essendo dunque i Lacedemoni dediti à far le guerre piu che gli altri, con le cir-*

Vedi Frã. Patr. li. 4. cap. 2.

conuicini, doueuano ordinar le scuole, doue s'apparasse la buona creanza del ben seruire; per tenire la loro Città piu sicura da' disturbi, e seditioni interne. Gran diligenza e studio ancora doueuano porre sopra la disciplina, & i costumi delle donne, essendo queste tenute la metà della Republica remissio circa mulieres, & ad Reipub. finem detrimentosa est, & ad vitam beatam ciuitatis, quare in quibus cumque Respub. uitii in se multum continet, quod ad mulieres facit, dimidium ciuitatis existimandum est incorrectum esse, *dice il nostro Filosofo; perche tutta volta che questa parte diuenta in vna Città discostumata, la metà di quella si distempera: anzi spesse fiate da questa disordinata parte le Città precipitosamente si son rouinate. però Licurgo Lacedemone, hauendo ordinato tanto trauagliosi essercitij à gli huomini, & alle donne vietato, anzi quasi assentito, che licentiosamente viuessero ne i piaceri, poco prudente si è dimostrato, dalla quale licenza, dice il nostro Filosofo, che quattro inconuenienti molto tristi nella Republica de Lacedemoni nasceuano. Il primo era che i Cittadini erano sforzati desiderar di hauer ingordamente le ricchezze; accioche ageuole cosa fosse loro à sodisfare alle licentiose voglie delle lor donne; le quali tanto nel vestito, quanto nell'altro apparato, & ornamento pretioso voleuano fuori vezzosamente comparire: onde i miseri cittadini, come vi dico, senza riguardo alcuno d'honesta cagione corrompeuano ogni costume ciuile, & ogni integrità, di legge. L'altro inconueniente seguiua: perche gli huomini appresso i Lacedemoni, essercitandosi continouamente nell'armi diuentauano lussuriosissimi, come sogliono esser tutti quasi i guerrieri: il che è stato fauoleggiato dalli Poeti, quando finsero Venere con Marte bellicoso essere strettamente congionta; e piu sono ardenti al coito, quando non sono nell'essercitio dell'armi; ma nella pace, & otio adagiati. Il terzo inconueniente seguiua; perche simil donne dalla troppo licenza diuentauano presuntosissime; e per tanto ardire si soleuano intrometter ne i magistrati, e gouerni, piegando gli animi di quelli à i uoti loro.*

Aristo. 2. Polit.

ro. il tutto si legge appresso Plutarco, nella vita d'Agide, e di Licurgo ancora: oue si narra quel detto di Goagone, moglie di Leonide: Solæ lacęnæ parimus uiros; *il che è molto pericoloso: perche il consiglio (come voi sapete) & il giuditio delle donne per lo piu è inualido, & infermo. Il quarto inconueniente nasceua; perche simil donne licentiose diuentauano audaci, & insolenti;& quando poi occorreua qualche assedio alla città da gli nemici: elle, come audaci, & disubidienti tumultuosamente si intrometteuano con gran disturbo nella calca tra i cittadini a far la fronte al nemico: il quale disordine seguì in quel la guerra, che i Lacedemoni hebbero vna volta con li Tebani.* R. *Il medesimo auuenne ancora delle donne Romane, quando Annibale giunse poco presso le porte di Roma secondo T. Liuio.* G. *Veramente, Signor Caualiere, come le donne sono malamente disciplinate, cosi apportano graue ronina ad una Republica:* mulieres ita turpiter educare, magna Reipublicæ pernities est, *disse Platone. non uoglio che quelle prendano quel esercitio antico dell'armi, commendato dal detto Platone: ma ogni altro essercitio honesto, e pudico senza fausto, e romore: dico senza romore: perche quelle, che piu attendono, a non esser fuori conosciute, ma ben dentro la loro casa commendate; sono degne di maggior gloria, & honore:* eam optimam esse uxorem, de cuius laude, uel ignominia minimus rumor habetur, *disse vna volta Thucidide. ogni uolta che le donne in una Republica piu attendono a mostrarsi fastose fuori, che modeste in casa; quelle veramente rouinano i priuati, e disturbano le ben ordinate città: gli Spartani anticamente le lor donzelle, auanti che marito prendessero, le faceuano discoperte caminare, e come si maritauano, le copriuano il capo, e la faccia, rare uolte facendosi ueder fuori di casa, riputando à gran lode, che le donne stessero in casa ne i familiari, modesti, e pudici essercitij, come erano cõgionte con li proprij mariti: con li quali non per alcuna brutta cagione, ne per lo solo piacere sono condotte; ma per far la prole, & hauer seco una cõpagnia fin'alla morte honesta, & naturale: nõ si può uedere, ne sentire d'una donna cosa piu honesta, che quã*

do

Plutarco.

T. Liuio.

Plat. de le gib. dial. 7.

Thucidide.

do ritirata in casa rade volte veder si lascia; ne piu dishonesta, che vederla spesso uscir fuori. i sapienti Greci, per far la proua d'ogni costume alle lor donne, prohibiuano; che ne i conuiti non pratticassero, se non di parenti molto stretti; si come i Parti ancora usauano di non far conuiti con le proprie donne, ma con le concubine loro: perche in questa maniera reprimeuano l'ardire, e la sfacciatezza delle donne; e sotto il marital giogo condotte cō ogni obedienza, e pace le possedeuano. come le donne maritate attendono à quegli uffici, che entro la casa sono tenute di fare; che piu gioconda, e piu felice uita bramar si può in una Republica? quando la donna che ha sauio marito lascia à lui far quello, che di fuora far si deue, & ella solo attende alla cura della casa, ella è riputata donna perfetta; perche è brutta cosa uedere una donna procurar di saper le cose pertinenti al lo stato della Republica, & che in quello, che dentro alla propria casa le conuien fare, si dimostri neghitosa. tra l'honeste arti, che per la donna sono sempre mai state condecenti, egli è lodato assai l'uso del lino: Isis, che fù gran Regina di Egitto, tanto si dilettò di tesser, e far'altri degni lauori di ligno; che à molte sue donzelle ella volle con le proprie mani insegnare. Lide cognominata Arachne, tanto celebrata da gli scrittori per li suoi sottilissimi lauori, fù eccellentissima in questa arte. Penelope che tanta cura pose nel far le tele; lasciò eterna memoria dopo di se. Lucretia dalle Romani historie celebrata, essendo di Regia stirpe, e quel memorabil specchio di pudicitia; spesse uolte fù ueduta tra le serue sue lauorar'il lino: raccontano ancora di Caia Cecilia moglie di Tarquinio Re di Roma, che fù perfettissima Lanifica. Tacciano dunque le uili, ma superbe donne, che stimano per indegna arte il tesser, filare, ricamare, cucire, e far'altri degni lauori in casa; ma'l cicalare per le finestre, e per le Chiese, si credono che sia loro à gloria, & honore. R. *Anzi à uituperio, e biasimo eterno. ma lasciamo stare da canto queste donne, e torniamo onde ci dipartimmo, e piacendoui, ditemi, d'onde nacque tanta licenza, e tanta scostumatezza tra quelle donne de' Lacedemoni?* G. *Io, come ui ho detto, stimo esser*

Isis.

Lide.

Penelope

Lucretia.

Caia Cecilia.

ser questa la cagione; perche i Lacedemoni per ordine delle leggi di Licurgo erano in continuo essercitio dell'armi con li circũuicini, e le donne rimanendo senza mariti in casa, diuentauano discostumatissime, & indisciplinabili, senza uergogna, e timor'alcuno; in contrario alla disciplina de' lor mariti, i quali per lo essercitio della continua guerra diuentauano ubidientissimi, & honorati Caualieri; perche ueramente la militia essercitata con li debiti mezi, dice il nostro Filosofo, multas in se continet uirtutis partes: *niuna arte maggior' osseruanza, e maggior ubidienza, e la molta astinenza dalli paceri, e la continua perseueranza nelle fatiche, e stenti ricerca piu di questa. ma Licurgo accorgendosi, secondo il nostro Filosofo, di questa insolenza, e discostumata uita delle donne, uolse farci alcuni rimedij; ma non fu possibile: perche il male era penetrato fino à l'osse, e le midolle: questa poca prudenza di Licurgo, al quale nõ piacque dar troppa legge per le donne, à molti disastri ridusse i Lacedemoni; come hauete inteso.* R. *Io trouo tutto'l contrario esser narrato appresso Plutarco nella uita di Licurgo.* G. *E però, Signor Caualiere, Dio sà il uero. è ripreso ancora questo legislatore nell'ordinar le possessioni tra li cittadini; perche alcuni di questi possedeuano terreni assaissimi; altri in pochissima quantità senza misura, o giustitia alcuna: tanto che in mano di pochi tutto il territorio era diuenuto; il che era fatto per cagione delle due leggi ordinate da lui, l'una che nessuno de' Lacedemoni non potesse mai uender la possessione, ne comperar da altri, l'altra che ogniuno fosse libero di donare i suoi beni, o testar li à chi gli piacesse: onde le figliuole in gran parte diueniuano heredi de' beni paterni; e giungendoui sopra ciò ancora gran doti, (delle quali dice il Filosofo,* quòd melius sit aut nullas, aut paruas, aut mediocres tribuere*) alcuni cittadini diuentauano ricchissimi, altri in pochissima facoltà si riduceuano senza ordine alcuno, & con molta inquiete di quella Città: talche, doue quella prouincia era atta à nutrire da mille caualli, e uinti mila pedoni; ridotta nel modo predetto sotto il dominio di pochi, à mala pena mille soldati potea nutrire; si che per questa mala ordi-*

Aristot. 2. Polit.

Aristot. 2. Polit.

ordinatione di Licurgo, la Rep. de gli Spartani era ridotta in cattiuissimi termini. Questo medesimo che ci conta il Filosofo, si legge ancora appresso Senofonte nel ragionamento che fa della Rep. de Lacedemoni, & appresso Plutarco nella uita di Agide, che i Spartani in un tempo diuentarono pouerissimi; per che molti abbandonarono il territorio, uedendolo esser occupato da alcuni pochi; onde così abbandonato, la Repub. diuentò in breue spatio di tempo e piu debole, e piu fiacca. Tutto questo disordine auuenne a gli Spartani, dopo che fu ammesso il poter disponere à sua uoglia de' beni proprij: dico che, delle cinque parti dell'heredità, le femine Spartane ne occupauano le tre: e per questa cagione elle assolutamente comandauano a i mariti. ma, perche il medesimo non seguisse in Roma, Voconio Saxa Tribuno propose al popolo ad instanza di Catone Censorino, e passò in forza di legge, che le femine per lo innanzi non succedessero, mentre ci erano di maschi parenti in qualunque grado di consaguinità, che si fossero; & che non potessero conseguire dal testamento piu della quarta parte de' beni, ne anco piu del minimo de gli heredi del testatore. con questa legge si mantenne l'ugualità, e fu di gran forza per contener le donne in ceruello; ma dopò che fu annulata la legge, e che si trouarono delle donne, che arriuauano due ricche successioni; e che la figliuola d'un ricco proconsule comparse una uolta con uesti, e pietre pretiose di ualore di tre miliona d'oro; essendo la inegualità de' beni in maggior colmo, l'Imperio Romano andò sempre declinando di mal' in peggio insino à tanto, che egli rouinò del tutto. Alle figliuole anticamente in Marsiglia (questa Republica è commendata assai da Cicerone) non si poteua dare piu di ducento scuti di dote, e piu di cinquecento di uestimenta; e tra di noi parimente, come uoi sapete, non si può pigliar in dote fuor che ducati mille. R. *Pigliare si bene; perche si piglia molto piu: ma non si può scriuere nella dote, piu che mille ducati.* G. *Voi dite il uero: ma questa usanza, come trappassa l'honesto è buona parte cagione, che le Republiche si corrompano: al che il sauio legislatore deue hauer molto risguardo, come fece il Diuin Platone.*

Seno fonte.
Plutarco.

Vedi floro Epit. 41. e Cicer. Verina 3. & in lib. de finib. Dio. li. 56. Gel. li. 17.

ne. nella Persia, e nell' Armenia la femina maritandosi non portaua altro, fuor che certi arnesi di casa; costume hoggidì ancor usato in tutto l'Oriente, e quasi in tutta l'Africa, e se noi richer chiamo piu innanzi, troueremo nella legge di Dio, che la dote maggiore d'una femina non era tassata, se non in cinquanta sicli, che fanno da cento, e uinti scuti. In Francia ancor era uietato per ordinatione di Carlo IX. che niuno alla donna desse do deci mila franchi; e per editto del Rè Carlo V. niente piu era concesso alle figliuole della casa reale di Francia. Ordinò ancora altre leggi Licurgo circa la generatione de' figliuoli, che chi hauesse tre figliuoli fosse libero dalla guardia della città, e chi n'hauea quattro non era piu tenuto di pagar le gabbelle, & altre grauezze; come erano tenuti gli altri cittadini: il che fece à fine, e che la cittadinanza s'accrescesse, e moltiplicasse nella città de Lacedemoni. ma questa legge il nostro Filosofo riprende, dicendo, che quando questo beneficio fosse concesso cosi lungamente a i cittadini, la propagatione de i figliuoli crescendo per tanto gran numero, farebbe in breue spatio di tempo diuentar la città pouerissima, la quale pouertà non mai fù lodata in alcuna città del mondo; ma considerate uoi, Signor Caualiere, se giustamente in questo il nostro Licurgo può esser ripreso, con dire, che, quando accrescesse in vna città molto numero di cittadini, insieme accresceria in quella la pouertà: e pure siamo chiari, e certi, che la grandezza de' cittadini accresce il paese, e dalla inopia lo soleua nel piu ricco stato; ne è possibile che cresca tanto il numero de Cittadini, che la morte ancora non lo contemperi. si che mi par, che uana sia la riprensione del nostro Filosofo; e che piu tosto si mosse a farla per ambitione, è uanagloria, che per alcuna altra giusta cagione. & hauendo il nostro legislatore ordinato queste leggi sopra i serui le mogli, e le possessioni, fece ancora altri statuti intorno a i magistrati, e principati della Città, i quali ordino che tre principalissimi fossero, uno quel de gli Efori, somigliante à quello che era in Roma, come vi dissi, fatto nel sacro monte, chiamato Tribunato della Plebe; l'altro era il principato de' vecchi, che

O noi

noi chiamiamo Senatori; il terzo era del Rè. nel principato de gli Efori tre cose erano in uso; prima che tutti ancora del popolo indifferentemente poteuano esser eletti à cotal dignità ò per sorte, ò per fortuna; l'altra era, perche questi haueuano grande auttorità intorno a quelle cose, che nella città maggiori erano tenute, come muouer la guerra, far la pace, assoldar gente, & in loro arbitrio era di giudicare, i più giocondi negotij, e differenze, che tra i cittadini nasceuano; ma la terza era, che nel cibo, e nell'uso di Venere si diportauano troppo licentiosamente: del resto erano tanto nel uestito, quanto nelle fatiche durissimi, & austerissimi, che niente più. ma il nostro Filosofo in queste tre cose lo riprende dicendo, che la prima prattica era cattiua, l'altra peggiore, e la terza contra le buone leggi, che sogliono esser nelle ben'ordinate Rep. la prima era cattiua; perche ancora delli plebei, e poueri del popolo per lo piu a questo ufficio erano eletti. il che è molto pericoloso in una Rep. poi che facilmente i poueri si corrompono con le offerte; come vna volta interuenne in quella differenza, che i Lacedemoni con gli Andri hebbero: perche questi costretti dalla pouertà per uia d'argẽto furono corrotti; da che la Città corse grandissimo pericolo da perdersi. e però, dice il Filosofo, non conuiene, che i plebei poueri possano esser eletti à questo principato de gli Efori; i quali per la legge di Licurgo erano solamente cinque di auttorità tanto grande, che quasi alla Tirannide si assomigliauano: ma, Cleomene come racconta Plutarco nella sua uita, il quale fù Rè tra gli Spartani, uedendo che questi per la auttorità grande haueuano peruertito la legge di Licurgo, gli fece ammazzar tutti, & fuori che un solo restò viuo; credendo pur che egli ancora per la ferita grande, che hebbe, fosse morto. R. *Non sempre, Signor Gozzi, s'ha da riputare, che la pouertà sia di pericolo ne' magistrati, & uffici; se non quando nasce dalla poltronaria, dalla viltà, dalla dapocagine dell'animo, e dalla discostumata, e dishonesta uita: questa ueramente è contraria alla grandezza delle uirtù: non fù Aristide, cognominato giusto appresso i Greci, pouero?* G. *Si bene.* R. *E nondimeno per li egregij*

Plutarco.

fatti

fatti meritò lungamente esser Prencipe nella sua Republica. G. Anzi per la pouertà le due figliuole dopò la morte di lui furono maritate dall'erario publico. R. *Non fù pouero Epaminonda Thebano, il quale la sua patria con le armi per tante vittorie recatele tanto illustre rese?* G. *Si bene.* R. *E pure gli mancarono le spese per la morte: Agrippa di tanto grido appresso i Romani non lasciò dietro à se danaro da poterlo sepelire; & uiuendo dal publico fù nodrito.* G. *E uero.* R. *ricordateui di quel Mummio, che soggiogò l'Achaia, & distrusse Corinto, alla fine in tanta pouertà morì, che à mala pena vna sua figliuola si potè maritare: lasciò Fabio Massimo, & Lisandro; che morirono pouerissimi; ma ricchissima resero la Republica con gli loro egregij fatti. si che la pouertà non auilisce gli huomini; ma il piu delle uolte quella è auilita da' poltroni e vili: io non dico però, che non si faccia capitale dai seduttori di una Republica di quelli che di uita, e di fortuna sono deplorati; perche, come dice Salustio in Catilina,* homini potentiam quærenti egentissimus quisque opportunissimus, cui neque sua curae, quippe quæ nulla sunt, & omnia cum pretio honesta uidentur: *e Cesare, come intendo d'alcuni, aspirando al principato della sua patria, daua ricapito à tutti quelli, che ò per debiti, ò per altro accidente erano caduti in gran necessità; & tutti quelli che hanno tolto la libertà alla patria loro si sono seruiti di questa gente: perche (come dice Salustio)* semper in ciuitate, quibus opes nullæ sunt bonis inuident, malos extollunt, uetera odere, noua exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student. G. *Si bene. e però Aristotile dubitaua, che essendo quella elettione à sorte de gli Efori d'ogni qualità di persone, fosse pericolosa; perche in tanta libertà potrebbeno assumer alle uolte le persone pouere, e uilissime; per la qual cosa egli non temeua tanto della pouertà nell'elettioni di questo magistrato, quanto delle persone pouere; le quali di rado si ritrouano, che per inopia non manchino del giusto, & honesto. Similmente era scema quella elettione, che per sorte si faceua;*

Epaminonda.

Mummio

Salustio.

Salustio.

perche è piu giusto, che gli huomini siano eletti à gli officij per virtù che per fortuna. La seconda prattica, come ui dissi, dopo di questa era peggiore, si perche questo principato era uguale al Tirannico, si perche quella podestà Regia dinanzi a cosi grande auttorità di questi Efori diuentaua e piu debole, e piu fiacca: onde il gouerno de gli ottimati, ch'era per questa cagione facilmente si mutaua nello stato de' plebei. questo medesimo intese una uolta Cicerone, considerando la grande auttorità de' Tribuni: ista potestate nata, grauitas optimatum cecidit, conualuitque uis multitudinis: *Io non dico, che questo magistrato non mantenisse la città in buona pace e quiete, si per la grande auttorità che hauea, si ancora perche il popolo poteua esser partecipe di cosi gran dignità, onde ogni sospetto di seditione si toglieua; ma dico che la troppa licenza di questi peruertiua il piu delle uolte il giusto, e l'honesto. ne ragion uuole, che questo legislatore sia degno d'esser ripreso per la disordinata uita di questi Efori nella gola, e nella lussuria: perche non mai l'intentione sua fù tale; ma in ciò la propria colpa è stata loro. ordinò ancora altri due statuti, intorno al principato de' Senatori, i quali, secondo Plutarco, erano uenti otto, e perpetui nell'officio, come racconta nella uita di Agesilao, a i quali appartenriuano i maggiori giuditij nella città; de' quali statuti l'uno era, che chi una uolta fosse eletto a tal magistrato durasse per sempre, ne alcuna auttorità era, che tal principato potesse cancellare, Ma gli Efori solamente poteuano impedire le sentenze, o decreti fatti da loro, che non hauessero essecutione; l'altro statuto era, che alcuno non potesse esser eletto à tal principato, se colui prima non lo domandaua: & anco questi due statuti dal Filosofo sono ripresi, e massime il primo; perche quantunque quelli, che erano per sempre eletti a questo officio ò magistrato fossero perfetti, & eccellenti nelle uirtù dell'animo, nondimeno secondo che il corpo nostro patisce la uecchiaia; cosi ancora l'animo lo patisce, per debiltà delle potenze sensitiue, che seruono alle uirtù dell'animo: non conuien dunque per que-*

Cicerone

Plutarco.

sta ragione, che i Senatori siano perpetui; poi che l'integrità dell'animo loro per sempre non si mantiene. Il secondo statuto non è buono; perche quando hauesse luogo, altri non sarebbono Senatori se non quelli, che il volessero, & che cupidi fossero de i magistrati, & officij, & non quelli che degni d'honore fossero: si che gli ambitiosi solamente procurarebbono hauer questi principati: e quanto pericolosa poi sia l'ambitione in una Rep. Euripide lo dechiara chiamandola pessimum numen in ciuitate,*e le historie di Romani, a quali quanto sia stata dannosa, ci rendono buona testimonianza Silla, Mario, Cesare, Pompeo, Cinna Carbone, che tanto sangue sparsero de i cittadini Romani; ogni uno di loro procurando, mercè della maledetta ambitione, d'esser il primo nella Republica l'ambitione lieua ogni premio della uirtù, e procura nelle dignità alli piu tristi il primo luogo. se questo affetto, ò la troppa appetentia dell'honore e della gloria, che i Greci chiamarono* filotimian, *nasce ne gli animi gentili, come nacque tra Aristide e Temistocle appresso gli Athenie si; subito fà partorire ancora nella Republica alterationi odiosissime, & odij crudelissimi: perche hebbe ardimento di dire Themistocle una uolta nel Senato?* nisi me, & illum in barathrum deieceritis, Respublica Atheniensium numquam salua esse poterit. *ma se cade ne gli animi bassi, e uili questa maledetta peste, la Republica parimente corre grandissimi pericoli; perche ancor questi sempre attendono di leuar'il luogo d'honore a i buoni, & darlo a i tristi; questa vil gente d'altro piu non si compiace, che di disturbar i migliori nella Republica, accioche la calca de' tristi chiuda le porte di quella a tutti i buoni, che intrar potessero: lungi dalla città questi ambitiosi deuono essere scacciati come i demoni; che sino tra gli stretti parenti seminano il ueleno: questi sono cagione d'ogni seditione; trauagliano, mettono in confusione ogni tranquillo stato; rubando quello, che a'uirtuosi toccherebbe: questi stimolati da cotal fiera, la gran Rep. de Romani redusse in niente. Ma quelli ueramente sono degni di honori ciuili, che tãto cupidi nõ sono d'essi; e quei per la Rep. deueno esser cercati, che ambitiosamente gli honori*

Euripide.

non

non bramano; e vogliano, e non vogliano, e per forza ancora, se dir mi lice, i magistrati, & i governi nelle mani loro porgersi deue, oportet enim *(come dice il Filosofo)* & uolentem, & nolentem ad magnistratum assumere, si dignus sit. *perche?* nam communis utilitas propriæ uoluntati præferenda est. *si che questi due statuti di Licurgo circa il principato de' uecchi nō sono d'essere stimati tanto giusti; come hauete intesa. vltimamēte fece altri statuti intorno al principato Regio; e prima, che il Rè non potesse esser perpetuo, ma per tempo dalla legge statuito; perche diceua, conuerrebbe, che vn Rè perpetuo fosse perfetto; il che quasi è impossibile di ritrouare; la qual cagione mosse i Lacedemoni, che quando creauano il Rè, sempre elegeuano vn tale, che nimico fosse al primo; accioche con maggior diligenza, e senza rispetto potesse emendare i cattiui portamenti, (se quelli fossero) del passato Rè, considerando questo statuto vna volta Melanthio appresso Plutarcho, disse, che la Republica de' Lacedemoni per le discordie si manteneua, e si conserua; & si come vna naue, alla quale quādo tutto'l carico fosse posto, da vna parte trabboccherebbe, & per farla sicura bisognarebbe, che vn carico ò peso fosse opposto all'altro lato, cosi quella Republica, le contrarie fattioni manteneuano; la qual cosa fù anche cagione, che questo legislatore mettesse gara trà i due Rè di Lacedemone; e volena, che si mādassero sempre per Ambasciatori due fra di loro nemici, à fine, che non tradissero la Republica, e che le attioni dell'uno fossero osseruate dall'altro; & il medesimo faceuano i Francesi, secondo Giulio Cesare ne'suoi Commentarij, & veramente in vn certo modo conuiene, che li magistrati in vna Republica siano alquanto contrarij; se bene sono huomini da bene; perche la verità, il ben publico, e ciò ch'è honesto (come dice Bodino) si scuopre per contrarie opinioni; e rimangono nel mezzo delli due estremi: il che par che Romani lungamente osseruassero; come si può vedere in tutte le loro Historie, quando si conobbe, che Claudio Nerone era per ottener il consolato, essendo egli impetuoso, & attiuo, ma valente & animoso Capitano per opporsi ad Annibale; il senato gli diede per compagno*

Aristot. 2. Politicorum.

Liuio,

Liuio, detto Salinatore vecchio Capitano, ma altrettanto fred do, & tẽperato nelle sue attioni, i quali ottenero vna memorabi le vittoria contra Asdrubale, la quale fù la rouina de Chartaginesi; i quali due poi furono creati Censori quantunque discor danti fussero; ma i piu virtuosi huomini, che fußero à quel tem po in Roma, il medesimo fecero nella elettione di Fabio Massimo, e Marco Marcello contra Annibale; l'uno era freddo, e l'altro ardente; l'uno voleua sempre combatter, l'altro sempre differiua: per gli humori contrarij de costoro, si conseruò lo stato lo ro, che per altro correua ad ineuitabile rouina; onde l'uno fù chiamato la spada de Romani, l'altro lo scudo, se dunque la discordia de i piu valorosi magistrati reca vn tal frutto alla Republica, che si douerà egli sperare, quãdo i buoni si opporranno à i tristi? questo statuto primo di Licurgo non riprende altrimente il Filosofo nostro; onde par che habbia consentito à quello: ma ben riprende quell'altro, dicendo, che piu ragioneuol saria, quando la podestà de' uecchi haueße il terminato tempo, che la Regia; perche il Rè vien à esser creato con piena auttorità da conseruar efficacemente lo stato della Città; il che facilmente non potria farlo, se questa auttorità nõ durasse in vita: anzi poca stima farebbono di lui i sudditi; poiche aspettassero altro successore; il che della podestà senatoria nõ potria seguire, per esser questi solamente eletti per giudicare, e consigliare, non per conseruar lo stato della Città, questa cagione fù, dicono gli Historici, che i Lacedemoni erano huomini indomiti, & di far gran male, questi sono stati gli statuti di Licurgo Lacedemoniese intorno al principato de gli Efori, de i Senatori, e della Regia podestà; i quali, come hauete inteso, al giudicio del nostro Filosofo furono malamente ordinati, ma pur altri ancora ne furono da lui medesimo ordinati intorno à i conuiti publici, & intorno a' soldati, & loro stipendio, i quali sono ripresi dal nostro Filosofo in questo presente luogo; e prima quello statuto, che per li conuiti publici fece, altre volte chiamati andri, & al presente dice che si chiamano phiditia; i quali dice haueua ordinato, che ogni anno si douessero nella Città publicamente fare per la ri-

crea-

creatione, e piacer del popolo, e per la conseruatione della concordia vniuersale tra di loro, e l'unione, e l'amicitia loro continuata col beuer e mangiare insieme la maggior parte del tempo: accadendo qualche contesa fra queste amicheuol compagnie, non piglianano altri giudici, che loro stessi; sapendo benissimo l'amicitia esser vnico sostegno di tutte le società; la quale è molto piu necessaria à mortali, che non è la giustitia, questa compagnia di mangiare, e beuere insieme (come ancor'usauano antichamente i Candiotti) hoggidì si osserua maggiormente ne' paesi de' Suizzari, che in parte alcuna del mondo: perche in ogni città sono le confraternità, e mestieri, che hanno le loro case communi, doue spesso fanno i loro festini, e desinare; ne vi e si picciolo castello, che non habbia, la casa commune à ciò destinata; e per lo piu le loro liti, e differenze sono amicheuolmente ispedite, & si scriue la sentenza col giesso sopra la tauola doue hanno mangiato. Ma che ciascuno de' conuitati secondo Licurgo seco recasse parte de i cibi al conuito, e chi non potesse farlo, non fusse degni nella città, della Politia, cioè non potesse esser' eletto nel magistrato de gli Efori; senatori, e Regi, ne manco fosse potente di dar la voce nella elettione di questi principati, dice il Filosofo, che questo statuto è degno di molta riprensione; perche era molto meglio, che alle spese del publico questi conuiti si facessero, che alle spese di ciascuno particolare, (come era in vso appresso i Candiotti) si perche nel popolo non meno i ricchi, che i poueri in questa spesa erano aggrauati; & essendo tali conuiti ordinati per la ricreatione del popolo, piu tosto egli ne sentiua danno, che consolatione veruna, si ancora perche molti poueri cittadini degni d'honore restauano priui della Politia, non hauendo possibilità per la pouertà loro di supplire alle bisogna: si che quello statuto, che era appresso i Candiotti d'intorno à questi conuiti publici, era molto migliore di questo che Licurgo fece, fece ancor altri statuti per la militia; vno era particolare; l'altro vniuersale: il particolare era, che i presidenti della guerra nauale fossero distinti da quelli

li presidenti, che erano sopra la guerra terrestre, & che questi à gli altri principati non potessero esser soggetti; ma la auttorità loro fusse, come quella de i Rè alta, e potente; il quale statuto dice il Filosofo essere molto imprudente, e poco sicuro per la salute della Republica poi che questa suprema auttorità di questi due principati era molto maggiore, che la Regia,, onde ogni disturbo, e seditione palese nella Città nasceua: perche quelle auttorità, che sono solute dalle leggi, e da gli statuti, sono veramente imagini della Tirannica potenza. L'uniuersale statuto fù; perche volle, che tutta la città via piu che ad altra cosa attendesse alla militia, acciò non solo fossero possenti à difender se stessi, ma etiandio à domar gli altri: giudicando che solo questa virtù della fortezza fusse basteuole à fare beata, & felice vna Republica, & non altre virtù, questo è quello medesimo che Polibio racconta de' Lacedemoni; i quali, dice, che lungo tempo esercitarono l'armi per conquisto del loro Imperio, è con armi difesero la libertà; contraria, Signor Caualiere, à questa nostra, la quale con grande humiltà, e patienza si mantiene, e non con nessuna sorte d'armi; il quale statuto di Licurgo non solo dal nostro Filosofo è stato ripreso, ma da Platone altresi; perche non era, ne poteua esser vero, che la sola virtù della fortezza fosse sofficiente per l'ordinatione Politica; non essendo la natura, ò l'ufficio proprio della città star continuamente nell'armi, ma nella pace; e nell'armi per accidente, ò vero fin' à tanto, che acquistato habbia l'imperio. R. *Parmi che Plutarco nella vita di Licurgo scriua, che altri ancora essercitij della giustitia nel tempo della pace egli ordinasse nella Politia de' Lacedemoni.* G. *Si bene; alcuni statuti pieni d'equità, e d'honestà. ma perche acquistarono, quell' Imperio di Grecia co'l lungo guerreggiare: & tanto piu, che dopò il conquisto à pena dodici anni, secondo Polibio, poterono sicuramente senza qualche battaglia tenerlo: però parmi, che degno pensiero fù di Licurgo fortificare piu che d'altro la Republica de' Lacedemoni di leggi militari; e se-*

Polibio.

Plat. 1. de legibus.

Polibio 1. lib. de le sue histôrie.

condo l'indispositione di quel popolo ordinar le leggi; che è atto di prudente legislatore, fece ancor lo statuto per lo stipendio de' soldati; ordinando, che ciascuno de' Cittadini fosse tenuto pagar i soldati; ma che à tal pagamento non potessero esser sforzati d alcuna auttorità soprana: il che non poteua riuscir mai; perche questi pagamenti così volontariamente fatti poteuano ritardar la guerra, & non meno ancora gli altri negotij ciuili; & i Cittadini diuentano cupidissimi del denaro à fine di poter commodamente pagar i soldati: però era molto meglio che Licurgo hauesse ordinato vn'erario publico per questo pagamento, che farlo aggrauando i priuati. R. *Per la verità in materia di questa legge mi ricordo Signor Gozzi, hauer letto appresso Thucidide di Archidamo, che fù Rè de' Lacedemoni; il quale vna volta persuadendo i suoi cittadini; che non intrassero in guerra contra gli Atheniesi, tra l'altre ragioni diceua;* pecuniam publicam non habemus; neque prompte priuato confe rimus; *perche dal priuato difficilmente per li soldati il denaro si riscuoteua, si che veramente ordinò Licurgo questa legge tra i Lacedemoni; e se la virtù della fortezza, alla quale questo legislatore molto intese, non è basteuole appresso Aristotele e Platone per la Politia, Io dico, che spesse volte la fortezza d'un cittadino è stata la salute della politia.* G. *Si bene.* R. *Se Horatio Cocle, e Sceuola non fossero stati d'un forte animo, la patria loro perueniua nelle mani di gente nemica; se Marco Marcello nō fosse stato forte, & ardito con poca gente ad opporsi valorosamēte contra vn potente essercito di Francesi, Roma sarebbe stata rouinata: se Codro Rè de gli Atheniesi, e Leonida di Lacedemoni hauessero temuto per la patria morire. pochi felici giorni le città loro hauerebbono goduto: se Camillo; se tanti Decij fossero stati timidi à morir per la patria, Roma spesse volte sarebbe desolata: veramente se la fortezza non fosse sempre accompagnata dalla grandezza dell'animo, dalla fiducia, dalla sicurezza, dalla magnificenza, dalla costanza, dalla toleranza, dalla fermezza, ella non saria sofficiente per la politia; ma perche questi sono le sue fide compagne; però gran doni ad ogni Republica del mondo sem-*

Thucidide. Horatio Cocle. Sceuola. Marco Marcello Codro. Leonide.

ſempre la virtù della fortezza recò; ſe non foſſe ſtata ne' noſtri maggiori la coſtanza, la toleranza, la fedeltà, e la fermezza, penſate Signor Gozzi, che la città noſtra tra lunghi trauagli, che ha hauuto, hauerebbe potuto arriuar à queſti preſenti giorni. G. *Non credo mai.* R. *Si che il cittadino d'una perfetta Republica conuiene che ſia forte, & magnanimo.* G. *Conuiene, Signor Caualiere, perche non è, ne fù Republica al mondo, che nõ corra, & non habbia corſo de' pericoli, e trauagli: i quali valoroſamente da' magnanimi e forti cittadini ſono ſtati ſoſtenuti, e ripárati, ma finito il noſtro Filoſofo di corregger gli ſtatuti di Licurgo; comincia à riprender quelli, che ſono ſtati della Republica Candiotta; & anzi che faccia queſto, fa la comparatione tra la Republica de' Lacedemoni, con quella de' Candiotti; poi dichiara che gli ſtatuti de' Candiotti ſono ſtati migliori, de gli ſtatuti, che in Lacedemone furono fatti, & quanto al primo dice il Filoſofo, che la Republica de' Candiotti fù molto preſſo à quella de' Lacedemoni; conuenendo tra loro in molte ordinationi, la cagione della quale cõuenienza dice che era la prioranza del tempo; perche eſſendo la Republica de' Candiotti, piu antica, che quella de' Lacedemoni queſta imitò quella; ma perche le coſtitutioni piu antiche ſono piu rozze, e meno articulate, (lo diſſe Cicerone nel primo dell'Academia) e le nuoue piu corrette, e piu purgate; però ſe quella Politia de' Candiotti era alquanto diſſormeda quella de' Lacedemoni, cagione ne fù l'antichità del tempo; come parimente afferma Strabone nel x. libro, e Platone nel dialogo delle leggi. Onde ſi legge, che Licurgo, come hebbe laſciato la tutela del ſuo nipote Rè Carilo, patticò lungo tempo in Candia; perche tra i Lacedemoni, e Candiotti, erano parentele ſtrettiſsime: oue tolſe molte leggi, che Minos in Candia laſciato hauea, & delle ſue aſſai ne dette, come narra Giuſtino Hiſtorico; & ſecondo alcuni vltimamente ſopra queſta Iſola laſciò l'oſſa; dalla qual Iſola non pur i Lacedemoni tolſero le leggi, ma tutta la Grecia le tolſe altreſi.* R. *Qual è ſtata la cagione di queſto?* G. *Fù che quella Iſola, la quale era piu grande che alcuna altra in Grecia hauea perciò ottenuto l'Imperio di*

Cic. lib. 1. Academicæ.

Strabone. Platone.

Iuſtino hiſtorico.

tutte l'altre Isole, di Grecia, onde Minos suo Rè, come quello che teneua il principato in quel mare, fece, che tutte quelle Isole osseruaßero le leggi da lui fatte in Cãdia; et che sotto l'osseruanza loro tutti viueßero; si ancora perche Radamanto huomo giustißimo fù il primo, che a i Candiotti dette le leggi, fingendo quelle hauer hauuto da Gioue; accioche piu facilmente potesse quegli animi duri nella prima età piegar alla ciuiltà; alle quali leggi poi Minos n'aggionse alcune nuoue, le quali portaua uscendo fuori da certe spelonche; oue dicea hauer parlato con Gioue, & da lui hauer hauuto le leggi, per la qual cosa tutta la Grecia imitaua le sue leggi, come ordinationi sante, e diuine: il che era la cagione ancora perche i Greci toglieuano le leggi da i Candiotti; i quali il primo luogo teniuano delle quattro principal città di quella Isola, che erano Gnosos, città Regia di Minos, secondo Homero, Gortina, Cydonia, e Lycto: il qual Minos, essendo vltimamente paßato in Sicilia, si morì nella città di Camica, come racconta il nostro Filosofo; & secondo Herodoto, fù ammazzato da Cocalo figliuolo di Dedalo, il quale fù primo fondator di quella città; come vuol Diodoro Siculo, questa Politia da Candiotti: con quella de' Lacedemoni, assai conuenne in alcuni statuti: e prima nell'agricoltura: la quale essercitata era da gli Agricoltori di campagna, i quali d'alcuni erano chiamati Hilote, e da' Candiotti Periethi, conueniuano ancora ne' conuiti publici; perche d'ambedue le Republiche erano osseruati grandemente, ma quelli, che appresso i Lacedemoni si chiamauano Phiditia, i Candiotti li chiamauano Andria; il qual nome durò fin a' tempi di Strabone, conueniuano ancora quanto all'ordine Politico; perche quella podestà, ch'era appresso i Lacedemoni de gli Efori; quella medesima era appresso i Candiotti, de gli Cosmi: solo che differenti erano in numero; perche i Cosmi erano Dieci: similmente quelli Senatori, ch'erano nella Republica de' Lacedemoni, quelli medesimi erano vguali e di numero, e di auttorità appresso i Cãdiotti; solo che questa auttorità senatoria loro chiamauano consiglio: fu pari anco la Regia podestà appreßo i Candiotti, come fu appresso i Lacedemoni, (ben che poi la tralasciarono

Vedi Pla. in Minoe.

Herodoto lib. 7.

Diodoro Siculo libro 4.

sciarono alquanto, aggiungẽdola à i Cosmi) la quale chiamauano Ducatum bellorum; *di cui altro vfficio non era, se non approuar le sentenze de' Senatori, e de' Cosmi parimente.* R. *Voi ancora non mi dichiarate qual di queste due Republiche in particolare fusse meglio ordinata.* G. *Io ve la dirò Signor Caualiere, e prima quanto alla ordinatione de' conuiti, come v'hò detto, appresso i Candiotti erano meglio ordinati: poscia che questi e maggior consolatione, e piacere, e commodità à i priuati recauano dal publico erario fatti, che quelli che si faceuano con grauezza de' priuati, & accioche ne i detti conuiti osseruata fosse vna certa temperanza tanto nel berè, quanto nel mangiare, fece per questo alcuni statuti morali; ma, quali fussero stati, egli nel dichiara: io credo, che due cose hauesse in questi precetti considerato, la sobrietà, e la parcità, senza le qualĩ due virtù honestamente i conuiti non è lecito da fare: ne, doue questi non sono; ma l'ubriachezza, e la crapula; non sono d'esser chiamati conuiti; ma conuicij, i Romani, sapendo che i conuiti il piu delle volte partoriuano lussuria, & ambitione, fecero assai leggi per la temperanza, e modestia de' conuiti; fù la legge Fannia, dal auttore Fannio detta, la quale pose vn' assegnato numero, quanto spender si douea ne i conuiti; fù la legge Didia, la quale non solo pose il termine nelle spese de conuiti; ma etiandio quanti conuitati douessero essere inuitati, e questa legge fù osseruata in tutta l'Italia; fù la legge Licinia, la quale permesse spender nelle nozze vn tanto numero di denari, come dire ducento ducati di oro, e ne i priuati pasti ò conuiti meno: che ogniuno potesse consumar di grano, di frutti, di vino, quanto in piacer gli fusse, e nelle viuande quanto la legge ordinaua: Non fù insutile ancora appresso i detti Romani la legge Emilia; la quale la sorte de' cibi, & il modo di vsarli prescrisse; considerarono assai, che nella ben' ordinata Republica conuengono le leggi sumptuarie, la norma ne i conuiti, la disciplina, e l'osseruanza loro, gli antichi, quando faceuano i conuiti di carne, non lasciauano beuer vino, ma alcune stillature d'acque; ma quando del pesce faceuano,*

Ducatum bellorum

Legge Fania.

Legge Didia.

Legge Licinia.

ci

ei metteuano il uino per beuanda; il quale da' Romani modestissimamente era vsato, e da Lacedemoni ancora. questi ne i conuiti inebriauano i loro serui, e cosi vbriachi dalli lor figliuoli gli faceuano uedere, per farli conoscer come sono brutti à ueder quelli che s'inbriacano; la sobrietà dunque è necessaria ne i conuiti, questa gli adorna, questa li fa degni, questa conser ua i conuitati nella sanità, e nell'honore, e gli animi humani solleua ad alti pensieri; la crapula parimente è uitio, il quale suol dishonestare i signorili conuiti, fa brutta ogni sorte di ui uande, e le magnifiche spese auilisce. R. *Veramente Signor Gozzi tutta volta che ne' conuiti i conuitati siano persone honorate, & accostumate, i conuiti riescono con ogni lode, & honore; ma se ui entrano gli vbriachi, e crapuloni, che hanno fatto lo stomaco una cloaca di vino, e di cibo; che honore, che lode, che gloria in questi conuiti si può sperare? quando i conuiti sono fatti nelle case honorate, honorati riescono; e quando si fanno in alcuni tẽpi, e non sempre, sono assai lodati: perche ne i continoui banchet ti facilmente si trabocca, e nella ubbriachezza, e nella crapulla, e finalmente nella lussuria.* G. *Voi dite il uero, ma, perche altro tempo, richiede questa materia, lasciamola da canto, & attendiamo a quel statuto che fece Licurgo, nel quale ordinò che in un tempo fosse lecito al marito separarsi dalla donna, quando un certo numero di figliuoli hauesse hauuto: e questo fece accioche non crescesse tanto il numero de' figliuoli, che dal territorio poi non potessero a bastanza esser nodriti; ma qui basta per hora di saper, che la ordinatione de' Candiotti per li conuiti era migliore di quella, de Lacedemoni: e quella de gli Efori, e di Cosmi sono da esser ripresi nelle ambedue Republiche, in quanto indifferentemente tanto i tristi, quanto i buoni poteuano esser eletti a questi ufficij. ma perche i Lacedemoni in questo magistrato eleggeuano indistintamente le persone del popolo di qual si uoglia stato e conditione, il che era potissima cagione, che quel popolo fosse piu allegro, e di miglior' animo nel conseruar la sua politia, contraria a quella de' Candiotti, i quali non poteuano far Cosmi altre persone, che senatorie, e della famiglia senatoria,*

ria, e ſenatori quelli che prima erano ſtati Coſmi, come ſi può vedere appreſſo Strabone, onde il popolo da queſto principato Coſmico era eſcluſo; però dice il noſtro Filoſofo, che queſta ordinatione de' Coſmi appreſſo i Candiotti era peggiore di quella degli Efori appreſſo i Lacedemoni. R. *Come poteua eſſer peggiore ſe tra quel popolo, e la plebe non mai nacque ſeditione alcuna?* G. *Non di queſto è ſtata la cagione queſta politia Coſmica: ma perche i Candiotti habitando quella Iſola circondata dal mare, niuna occaſione ſi preſentaua loro di guerreggiare con le circonuicine nationi, come i Lacedemoni tuttauia faceuano; e coſi il popolo Candiotto troppo non fece ſtima di queſto principato Coſmico; e uiuendo in pace niuna cagione hauea di far naſcer ſeditione, o diſturbo alcuno. oltre di queſto in due coſe ancora è da eſſer ripreſa la politia de' Candiotti nell'una perche i Coſmi, & i ſenatori durauano nell'officio tutta la uita, ſenza potere per qual ſi uoglia colpa loro eſſer rimoſsi da tal principato; nell'altra perche nõ dominauano queſti per legge, ma per uolontà, & arbitrio proprio: il che non è ſicuro nella ben'ordinata Republica, poi che il giuditio di queſti tali ſciolto dalle leggi, facilmente ſi poteua alterare e dall'amore, e dall'odio: di poi tanta era l'auttorità di alcuni potenti in Candia, che ſpeſſe volte unitiſi queſti inſieme con li parenti, & amici deponeuano l'ufficio Coſmico; & alcuni altri concitauano la plebe contra i Coſmici; i quali per forza quaſi tirannica ſi ſon uiſti depor l'auttorità, e l'ufficio loro, & alle uolte con effuſione di ſangue; tanto che la città rimaneua diſſoluta delle cittadine uſanze; e come uoi ſapete, Signor Caualiere, non è coſa piu pericoloſa in una città, ne piu contraria alla ragione, & alle leggi, ne piu inciuile, ne piu inhumana, che quando ſi fanno coſe per uiolenza ò per forza; coſi altre uolte inteſe Cicerone: e ſe le città in Candia haueſſero hauuto i nimici uicini, per tante inſolenze che faceuano i potenti alle leggi, ſenza dubbio ſarebbono toſto caduti nelle man loro: ma queſta ſicurtà hebbero dal mare, che circonda quella Iſola; perche, come narra il noſtro Filoſofo queſta Iſola piegò facilmente all'armi peregrine, & che una uolta al ſuo tempo ſopra di*

Strabone li.x.

Cic. nel 3. delle leggi.

Cic. pro l. Murena.

di quella vennero tante stragi è rouine, che non si potè sentir peggio: il medesimo narra Cicerone nell'oratione pro Murena: subito che lo essercito Romano vna uolta sbarcò sopra quella Isola, la hebbe occupata, perche questa gente non essendo essercitata nel guerreggiare con le straniere nationi, ma solamente tra se stessi solleuarsi, & disturbarsi alquanto, all'apparir dell'armi peregrine diponeuano, e l'animo, e le forze. ma poscia che il nostro Filosofo, Signor Caualiere, ha dichiarato quel bene, e quel male, che nella Republica de' Candiotti a suo tempo si trouaua, hora dichiarar vuole il medesimo della Republica Cartaginese, la quale con questa de Candiotti, e con quella de' Lacedemoni molta somiglianza hebbe, per esser tutte tre per la buona ordinatione tra di loro piu d'appresso alla ciuiltà, che niun'altra, Et queste Rep. di Cart. esser stata ben'ordinata, e forsi esser migliore dell'altre appare per un segno euidente; perche non mai in quella nacque alcun tumulto ciuile, ne mai alcun'hebbe animo di farsi tiranno; tanto pacificamente nell'osseruanza delle leggi tra loro uiueuano: conueniua con la politia de' Lacedemoni; perche non meno appresso di loro fù quell'ordine de i conuiti publici, che fù appresso i Lacedemoni: fù ancora il principato di cento, e quattro persone, simile al principato de gli Efori, ma quello era molto migliore di questi; perche doue, al principato de gli Efori s'eleggeuano non meno le persone triste che le buone; & appresso i Cartaginesi solamente quelle che virtuose erano tenute: di poi questa Republica hebbe la Regia Podestà, come quella de' Lacedemoni, & uno principato corrispondente à quello senatorio; ma il modo co'l quale eleggeuano i Rè, lo riprende il nostro Filosofo; perche questa elettione faceuasi d'una progenie, e di quella che erano i primogeniti, e non di persone uirtuose, e da bene, ch'era molto meglio di fare; & se in questa elettione la preminenza sola dell' età si miraua, e non la qualità della persona, poteuasi facilmente inciampare in qualche primogenito uile, o scelerato, che fusse molto pericoloso per la città, massime essendo questa auttorità Regia di gran possanza nella Rep. il che i Cartaginesi per la uiltà de i loro Rè spesse fiate esperimen-

Della Rep. Cartaginese.

mentarono con loro gran danno, e trauaglio: oltre di questo l'intentione del legislatore Cartaginese era d'ordinare la sua Re publica, che fosse dello stato de gli ottimati, e non del popolare, o plebeo; perche ogni altra elettione d'altro officio, o magistrato ca deua sopra le persone honorate, e uirtuose; ma altrimenti accade ua per ordine d'alcuni suoi statuti, i quali faceuano piu la Repu blica inchinar allo stato popolare, che à quello de gli ottimati da lui imaginato. R. *E quali sono questi statuti?* G. *Il primo era, che se il Rè, & i senatori fossero circa qualche negotio pu- blico discordi nel parere, lo riportauano al giuditio del popolo, & ad esso s'aspettaua quanto far si doueua; poi che egli l'auttorità haueua di giudicare, e di approuare tutto quello che di buono, e di cattiuo fosse, & di opporsi, a i decreti e de i Rè, e de i senatori; il che non si poteua fare nella Rep. de' Lacedemoni ò de' Cādiotti: onde manifestamēte appare, che quello stato era piu tosto popola re, che di ottimati, contra l'espressa intentione del legislatore. di piu molti statuti et ordini erano fatti nella detta Rep. che piu al- lo stato de' pochi è potēti inchinauano, che allo stato de gli ottima ti; perche appresso di loro trouauasi certo ufficio, o magistrato di cinque uiri, i quali haueuano l'auttorità di giudicar le piu im- portanti cose, che erano nella città; et parimēte quel magistrato de' cento uirati, simile a gli Efori di Lacedemone, e Cosmi di Cā dia: oltre di questo era il magistrato maggiore; nel giuditio di cui tutte le sentenze fatte da altri magistrati, erano rimesse.* R. *Il medesimo trouo appresso Demostene nell'oratione contra Aristo- crate essere stato da gli Atheniesi osseruato; e di questo magistra- to, che giudicaua nō meno le cause criminali, che ciuili, ne fa mē tione T. Liuio nel 33. li.* G. *Si bene; ma nō, che le diuerse sentēze, a diuersi giudici aspettassero, come alcuni pensarono: di piu quan tunque al principato eleggeuano quelli, che erano uirtuosi; nōdi meno nō mai si eleggeuano i poueri uirtuosi, ma si bene i uirtuosi che erano ricchi; perche credeuano che fosse impossibile, che un uirtuoso potesse attēdere a' negotij publici, essēdo pouero, et neces sitato di prouedere alle cose bisogneuoli per la sua uita: cō laqual elettione inchinauano manifestamēte allo stato de' potenti, cōtra*

Demostene.

T. Liuio.

l'espressa intentione del lor Punico legislatore; il quale ordinò la Republica per gli ottimati: anzi piu chiaramente appariua questo argomento; poi che uno solo poteua piu principati, come capo, & superiore essercitare; si che questo legislatore, l'intentione di cui era di ordinare quella Rep. per lo stato de gli ottimati, douea nel principio molto bene considerare, come fusse possibile fare, che i virtuosi poueri potessero liberamente intorno à negotij della Rep. impiegarsi prouedendo al loro bisogno dal publico erario; altrimenti l'elettione che faceuano, solamente de' ricchi virtuosi, recaua molto pericolo, si perche la città era diuenuta piu cupida delle ricchezze, che delle uirtù, posciache queste poco erano stimate, se insieme insieme con le ricchezze non erano congionte; si ancora perche quello stato non poteua lungamente durare; ubi enim non supra omnia uirtuti honos habetur, hæc esse non potest Respublica firma in manu optimorum; *lo dice il Filosofo. era meglio dunque, che hauesse ordinato non meno i ricchi, che i poueri virtuosi al gouerno della Republica.* R. *Parmi, che di questi pericoli accorgendosi il Punico legislatore, ordinasse per schifarli, che sempre uno del popolo, fosse posto al gouerno de' castelli a lor soggetti; onde la Republica si saluaua dalla seditione popolare, e dalle città soggette à quel Imperio.* G. *Ben dite; ma questo rimedio piu tosto correua dalla fortuna, che dalla prudenza del legislatore; perche se alcuno infortunio occorreua à' Cartaginesi di ribellione per cagione del suddetto statuto, questa ribellione non poteua hauer alcuno rimedio; essendo il popolo soggetto a i ricchi, e priuo del gouerno della Republica, ma ueramente uoglio dire, Signor Caualiere, che sempre meglio sarebbe, che i ricchi virtuosi fossero eletti per lo gouerno publico, che i poueri virtuosi; poi che a questi la necessità è congionta, la quale non mai fù sottoposta ad alcuna legge; & è quasi impossibile, che piu il proprio, che il publico interesse non gli muoua.* R. *Come dite? non fù Fabricio (di cui mi scordai dirui) Console appresso i Romani pouerissimo, secondo Valerio Massimo; & non meno ancora Lucio Valerio, il quale in estrema pouertà si morì: i quali nondimeno furono perfetti consiglieri, e giouarono*

Arist. 2. Polit.

Valerio Massimo.

assai

assai in quella Republica? G. *Non ui marauigliate di questi, i quali elessero uolontariamente la pouertà, per esser piu scarichi de' negotij priuati, e piu carichi di quelli, che per la patria facessero. anzi accioche piu sicuramẽte gouernar potessero la loro Republica disprezzarono le ricchezze, stimando esser molto meglio gouernar' i ricchi, che diuentar ricchi: la quale volontaria pouertà non è ragione che dal gouerno ciuile esclusa mai sia; poiche il fine di quella egli è il buono, l'honesto, e'l uirtuoso; ne questi sono quelli, de i quali parla il nostro Filosofo, dicendo,* periculosum est politiæ siue Reipublicæ pauperem assumi ad consulatum, siue ad iudicandum. *ma di quelli intende, che sono poueri per necessità, i quali sempre attendono all'util proprio; ne questi mai consigliano bene, se non doue dal bisogno, e necessità loro tirati sono:* ex quo fit (*dice il Filosofo*) ut gerere magistratum nesciant, sed ad parendum seruiliter sint apti. *se questa pouertà gionge là, doue sono gli huomini da bene, da quelli uiene alloggiata cortesemente senza uitio alcuno, e nell'albergo loro amareuolmente si riposa; perche da tutti gli altri è discacciata, & hauuta in grandissimo odio: ma se viene in casa di tristi, tosto alle rapine, a i furti, a gli assassinamenti si commouono; & ella non contenta di simil persone, in breue spatio di tempo chi appicar, chi squartar, chi di loro diuersamente fà uccidere; si che quelli poueri uirtuosi, il fine de' quali nella volontaria lor pouertà è riposto, essendo honesto, & uirtuoso, sono assai migliori, e piu atti, al mio giudicio, per lo gouerno ciuile de' ricchi uirtuosi; di questi una uolta ne parlò l'Ecclesiastico.* inuentus est uir pauper, & sapiens, qui liberauit urbem per sapientiam. *ma lasciando questo da canto, perche altro tempo ricerca questa materia, seguitiamo hora il nostro Filosofo; il quale dichiarati gli ordini, e le leggi di varie Republiche, sì di quelle che furono in Grecia, come ancora fuori di quella; e dimostrato quello che ne' loro statuti sia di buono, & quello ancora che è degno di riprensione, accioche la sua Politia tra queste maggiormente rilucer possa (in ciascuna delle quali quanto habbia trouato di vero*

Arist.4. Polit.c.xi.

Vedi Arist. Prob.sect. 29.

Eccl.c.9.

S. Tho. de regimine princip.

possiate vedere Santo Thomaso in quel opusculo , de regimine principum ad Regem Cipri *hora dimostra la qualità di alcuni legislatori , che furono in quei tempi auttori delle Politie , e delle leggi ciuili, de' quali, dice, essere stati alcuni che in vna priuata vita, lungi dal gouerno ciuile, visero; ma molte degne leggi per lo gouerno della Republica lasciarono : tra i quali è stato Platone, Falea, & Hippodamo, & al pari di questi è stato mirabile Heraclide Pontico, come scriue Cicerone, il quale mai non gouernò la Republica , e pur ne fece alcuni libri del gouerno ciuile assai degni : Altri legislatori sono stati che visero vna vita cittadina ; perche gouernarono lungo tempo le loro Republiche, come fù Licurgo tra i Lacedemoni, Minos tra li Candiotti; tra li Cartaginesi, e Catalani suoi patriotti, si dice essere stato Caronda, di cui ne fa mentione Cicerone ne i libri delle leggi, e Platone nel x. della Republica dicendo , che costui non mai fece leggi sue proprie, ma quelle tolse d'Italia, e di Sicilia; Solone tra gli Atheniesi, il quale fece quel gran magistrato de gli Ariopagi ti, secondo Cicerone negli officij, sono stati alcuni altri, come fù Zaleuco, il quale diede le leggi à Locri, e Calauresi, benche Cicerone nell' Epistola ad Attico , il contrario narra. Filolao Corinthio a' Thebani, il quale fù della famiglia di Bacco , & amico di quel Diocle , che fù tanto vittorioso in Olimpio , i quali dopò che da Corinto Diocle scacciato venne , ambidue andarono à dimorare in Thebe , oue fornirono la vita , le sepolture de i quali dice il Filosofo , che fin' al tempo suo guardauasi l'una, à l'altra , e viuendo in Thebe molte degne leggi fecero fù Dracone conditor delle antichissime leggi à gli Atheniesi ; le quali per essere state troppo acerbe , e violenti , Solone poi le moderò, & addolcì alquanto, come racconta Aulo Gellio, e Plutarco nella uita di Solone , e Demostene contra Leptine. Pittaco fù ancora egli legislatore ; e tra l'altre sue leggi fece quella ,* ut ebrii si aliquem pulsarent maiore pœna afficiantur , quam sobrii ; *ma non ordinò mai alcuna politia , come gli altri , Androdamo fece le leggi a i Calcedonesi ; questi furono in Asia , doue fù celebrato quel Sacro Concilio di seicento, e trenta*

Cic. l'una Epist. ad q. fratrem

Cicerone. Platone.

Cicerone

Aulo Gellio, Plutarco, Demostene.

ta Vescoui, sotto Leone primo Pontifice, essendo presente l'Imperator Martiano; la Politia de' quali e di perfettione, e di ogni altra ciuile bontà è stata degna, per li tre argomenti, che appare; si per che gli Officiali di quella esercitarono i loro vfficij con tanta pace e tranquillità, che non si poteua meglio; si ancora per che non mai in quella nacque alcuno disturbo ò seditione; finalmente ancora perche mai in quella città non suscitò alcuno, che fosse tiranno, questa Republica hebbe molta affinità con quella de' Lacedemoni; prima ne conuiti, e nelle feste, doue i poueri non erano aggrauati delle spese, ma sollenati, da i piu honorati cittadini; era tra di loro il magistrato de' Senatori di cento e quattro, i quali nominauano Genisios, *cioè honorati, perche questi da i migliori, della città, erano eletti (à differenza de' Lacedemoni che per sorte eleggeuano ogniuno, purche fosse del popolo) il che faceua ragioneuolmente perche, Signor Caualiere, quando le persone vili ascendono à i honorati gradi della Republica, incontinente la guastano:* nihil enim est asperius, nisi cum humilis surgit in altum; *disse quel Poeta. Roma non sarebbe lodata tanto à pieno se hauesse fatto altrimenti; perche non è possibile, che siano ben gouernati i popoli, quando i loro gouernatori sono stati vili, & abietti, considerate questo documento del Filosofo, che tutte le Republiche del mondo, (è molto più la patria mia, la quale ha sempre bisogno de i buoni auertimenti) non debbono elegger al gouerno publico quelle persone, che sempre mai sono state abiette, e vili; perche questi suole facilmente metter il stato della Republica nell'arbitrio della fortuna, questa Republica di Calcedonia, fu mescolata tanto dallo stato Aristocratico, e Democratico, quanto ancor del Oligarchico, in maniera che fu quasi in un tempo come la città di Roma; perche il Rè, che era in quella città non faceua, ne giudicaua cosa alcuna senza il consenso di quegli honorati Senatori, che erano piu virtuosi; onde appariua la Aristocratica Politia: se ben in alcune cose era domãdato ancora il consenso del popolo, il quale rappresentaua il principato Democratico, erano cõmessi*

ancora

ancora alcuni negotij ciuili à i pochi, cioè à i piu ricchi; onde nasceua il principato Oligargico, i quali loro chiamauano, secondo il Filosofo Pentareos, questa mistura delle Politie par che fusse in Roma, come vi dissi; perche quãdo gouernauano quel la Republica, i Consoli, & il Dittatore, e quel magistrato de' Caualieri, era lo stato di quella Aristocratico; e poi che à questi fù aggiunto il Tribuno della plebe in fauor del popolo allo stato Aristocratico, fù aggionto il Democratico; ma poi che per le guerre ciuili alcuni potenti cominciarono à gouernar quella Re publica, mutossi lo stato ciuile, nello stato Oligarchico, & se bene di ciò n'era qualche apparenza: non dimeno in effetto la Romana Republica era vn stato popolarissimo, come assai ragioneuolmente dimostrò Giouanni Bodino nel secondo della sua Republica capitolo primo, & T. Liuio questo medesimo afferma; percioche in quei tempi, che il Senato hauea maggior riputatione, & auttorità, che hauesse già mai, non poteua eleger Dittatore, ma il popolo lo elegeua, dinanzi al quale il Sena to supplicaua o per mezo del Console, ò del Pretore, era costume ancora di quella città di Calcedonia, far'elettione de Senatori, come ancora di tutti gli altri principati per virtù, e non per sorte, il che parmi esser stato fatto assai ragioneuolmente perche la sorte poteua cader sopra vn pouero, il principato di cui (come vi dissi) non sarebbe forse sicuro; e, tralasciando que sto, il nostro Filosofo propone vna bella, & honorata questione, se meglio è, che vno esserciti diuersi negotij in vna Republica, ò che da diuersi sieno essercitati; e per la verità conclude, che, i diuersi da i molti essercitati, sia molto meglio, il che con doi belli essempij lo dimostra l'uno è di quelli, che fa l'arte della citra, ò tibicina, con quella di coloro, che acconciano i corami: arti che sono fra loro diuersissime, le quali si come non mai da vno ambedue à vn tratto possono esser perfettamente essercitate; ma da ciascuno separatamente, & in diuersi tempi la sua, come arti diuerse, e differenti; così mai non fù possibile che vno diuersi dominij, & principati habbia potuto perfettamente reg gere e gouernare, l'altro essempio adduce della guerra nauale,

&

& Terrestre, nelle quali non mai vn Capitano potè à bastanza supplire ne all'uno, ne all'altro gouerno, poscia che il modo di guerreggiare tra questi egli è dissimile, e disuguale; e così sia meglio che vna Republica gouernata sia doue molti conuengono in vno principato, che se vno essercitasse molti, e diuersi principati in quella guisa, che da i Lacedemoni fù osseruato per l'or dinationi di Licurgo; le quali poi da Socrate, e dal nostro Filo sofo giudiciosamente sono state raffermate; perche vno può meglio esercitar vna opera, che diuerse insieme. Questo è quel tanto che della Republica de Calcedonesi habbiamo potuto intender, hora, per tornar doue ci dipartimmo Solone prudentissi mo legislatore de gli Athenieси, quando volse moderar la sua Re publica, & ridurla ad vn certo temperamento ciuile, prima corresse lo stato di pochi, il quale era diuenuto alquanto insolente; e la plebe liberò dalla dura seruitù de' ricchi, concedendo vna parte della Republica al popolo, perche in Athene essen do ordinato quel celebrato consiglio de gli Ariopagiti, cioè nel campo di Marte, di cui i sauij erano i piu ricchi, e piu potenti che nelle città, e fuori ancora fossero, poscia quelli che chiamauano principes *scielti da i piu virtuosi e migliori, e dopo questi i Pretori eletti dal popolo, ogniuno hauendo la sua parte nella Republica temperata, e modesta la faceuano, e così ne gli animi de' cittadini alcuna alteratione nascer non poteua, l'ordinatio ne di cui per rispetto della dignità pretoria da certi indegnamente fu ripresa, imaginandosi che questo Prencipato habbia occupato la Republica, perche quando Fialte, e Pericle Pretori in quel tempo eletti dal popolo, destarono quel sauio consiglio in Ariopago, la città à poco, à poco si mutò nello stato popolare, ma di questo disordine alcuna colpa non si può dare à Solone; poi che ciò per sua cagione non mai seguì; ma auuenne à caso, perche volendo il Rè de i Medi occupar lo stato de gli Athenieси, & essendosi auueduti, che contra à tanto Rè non si poteuano difender lasciarono la città nelle sue mani, seguendo l'Oracolo, che haueua risposto, la città non potersi saluare, se non con le mu ra di legno, il che Themistocle interpretò con le galere, e così si riduss-*

ridussero alla marina: ma hauẽdo poi nel mare hauuto vittoria contra i Medi; il popolo cominciò à superbire; & astutamente vsurpando il gouerno à buoni, e virtuosi, introdussero i popolari, si che, dice il Filosofo, Solone non è stato degno di riprensione in questa ordinatione della sua Politia; ma il tutto alla mala fortuna attribuir si deue, e per la sua ordinatione chiaramente si conosce, che questo danno egli non intese mai; poiche altra auttorità al popolo non diede, che di eleger i Prencipi, i quali poteuano correggere i errori, & i suoi misfatti; e questo fece a fine della pace e quiete della Republica; perche quando da altri fussero eletti, e non dal popolo, per la sua correttione, facilmente nascerebbono continui disturbi, e romori, poco restando contenti di quelli correttori; i quali Prencipi erano di tre classe, i primi, che erano nobili e ricchi, chiamauanno Pentacosiomedimnos, da vna certa mesura de' frutti, che i loro terreni rendeuano, come à dire de cinquecento stara di grano; i secondi chiamauansi Teugite di trecento staia, che loro chiamauano Medimni; i terzi quelli che erano dell'ordine de' Caualieri; de gli altri taccio, poiche non erano partecipi di alcun magistrato. Hor vedete Signor Caualiere, che l intentione di Solone non era di ridur la Republica d'Athene nello stato popolare, ma ben di temperarlo con di molte sorti, fu dunque questo legislatore de gli Atheniesi prudentissimo, quell'altro poi, che fece le leggi à i Thebani, ordinò vn certo numero terminato nella adottione de i figliuoli, cioè che vn padre, non hauendo figliuoli naturali quanto gli altri, adottar se ne potesse, di quelli de altri. Caronda non fece altre leggi in particolare à i Cartaginesi, se non quelle contra i falsi testimonij, delle quali fa mentione ancora Demostene nella Oratione ad Aphobum. Philolao fece quelle leggi; per le quali i patrimonij tra i cittadini vgualmente si diuideuano, Dracone fece quello statuto, quod sæuior pœna infligeretur, quando damnum maius sequebatur ex culpa. *Pittaco Mitileno parimente fece quello statuto, che già hauete inteso contra gli vbbriachi, lo quale ancora racconta nel secondo della sua Retorica; e così finisce quì il nostro Filosofo, il suo secondo libro, &*

Demost.

io

io parimente. R. *Fermateui per cortesia, perche voglio domandarui vna cosa: io veggo, che il nostro Filosofo in questo suo ragionamento hà fatto mētione delle piu degne Republiche, che sono state in quei tempi, cosi in Grecia, come fuori di quella, e della Republica Romana tanto celebrata dalli scrittori, e delle sue leggi non ne fà mentione alcuna conciosia che commodamente lo poteua fare, quando si gli presentò la occasione di ragionar della Republica Cartaginese, che longamente guerreggiò cō Romani.* G. *Io potrei dir, che nel tempo del nostro Filosofo della Republica Romana alcuna cosa degna non si sentiua, e perciò delle sue leggi, e del suo stato non hebbe cognitione alcuna, e quando queste due Republiche guerreggiarono, fù secondo Polibio,* iam senescente Carthagine, & florente Romana Republica, *lungo tempo dopò la morte di Aristotele; anzi essendo Aristotele stato presso alla fondatione di quella Republica, ella in quel tempo non haueua piu di tre mila cittadini, e sotto l'Imperator Tiberio se ne trouarono quindici milioni, e cento e dieci mila sparsi in tutto l'Imperio senza comprenderui gli schiaui, si che in vita sua quella Republica era come dire vna fanciulla nelle culle quasi impotente à tutte le cose, & della qual troppo grido non si vdiua.* R. *Cosi veramente deue esser.* G. *Hor che habbiamo finito questo giorno piaceuolmente, io vi aspetto domani, per dar principio al terzo libro.* R. *Io verrò senza altro, & à Dio vi lascio il dì 2. di Maggio.*

Polibio.

Dello STATO delle

REPVBLICHE

Secondo la mente

D'ARISTOTELE

Con essempi Moderni.

GIORNATA TERZA.

DI M. NICOLO VITO DI GOZZI

Gentil'huomo Raguseo.

ARGOMENTO.

In questo ragionamento si discorre della Città, del Cittadino, delle uirtù del buon Cittadino, e dell'huomo da bene, e come siano tra loro differenti, delle uirtu del Prencipe, e del suddito altresi, Delle specie di Republiche secondo la mente sì de Aristotele, come di Platone, e d'altri. Del gouernatore della Città, delle persone, che fanno la Città, del ualore d'un solo a gli altri souraltante, e del gouerno Regale.

INTERLOCVTORI.

GOZZI, E RAGNINA.

Non haueua il Sole ancora all'Oriente co' ragi suoi cominciato ad apparire, quando il seguente giorno il Signor Caualiere ritornò: e dopò molti e varij ragionamenti famigliari all'hora che tempo le parue a parlare si cominciò. Poscia che hieri, honorato Signor Caualiere, habbiamo ueduto le leggi, e la politia d'alcune Republiche del Mondo, che sono state ne i tempi antichi, è tempo che uediamo, qual sia ancora la perfetta Republica secondo la mente del nostro Filosofo; laquale,

Arist. 3. lit.

le,

le, anzi che faccia altro, la difinisce, come è suo solito; che sia una ordinatione tra gli habitanti nella Città, in guisa, che si dice l'essercito esser un'ordine di guerrieri nel campo: altri la diffinirono, non discostandosi troppo dalla mente di lui. Rempublicam esse institutionem Ciuitatis circa magistratus, honoresque publicos, quemadmodum debeant impartiri. *Ma per conoscer bene che cosa sia la uera politia, è necessario saper prima, che cosa veramente è la Città, & il Cittadino altresi, il quale alcuni diceuano esser quello che gouerna, e regge la Città; altri tutti quelli che sono e del popolo, & della plebe habitanti per origine nella Città; altri intesero per li cittadini quelli, che della cittadinanza sono priuilegiati, o dal Prencipe, o da piu ricchi, o da piu potenti, che sono in quella. i quali Cicerone, e Demostene, chiamò* ciues Ciuitate donati. *e per conoscerlo ueramente che cosa sia (poi che da tal cognitione più facilmente si conoscerà la Città) dal Filosofo nostro varie sorti di cittadini vengono assegnate, parte chiamando tutti quelli cittadini, che insieme insieme habitano vna città, nella qual sorte i serui, & i forastieri ancora largamente sono chiamati cittadini: perche strettamente parlando* liberum esse ac ciuem non seruum, aut peregrinum hominem, *disse Sofocle: parte ancora chiamãdo cittadini tutti quelli, che soggetti sono in una Città, à una iurisditione, o tribunale; di piu i putti quantunque non sieno atti ad essercitar i negotij ciuili, & i uecchi impotenti dice nondimeno chiamarsi cittadini, ma imperfettamente; vltimamente dice il vero Cittadino esser quello, il quale nella città partecipa del gouerno ciuile, & ha potestà, & auttorità di giudicare, e di consigliare ne i negotij publici, o per tempo, o altrimenti; e quelli, che non sono partecipi del gouerno, sono chiamati per accidente cittadini.* R. *Fermateui per cortesia: voi chiamate secondo la mente del Filosofo, vero Cittadino colui, che è partecipe del gouerno ciuile, e d'auttorità, e di consiglio; il che in tutti gli stati delle politie uerificarsi nõ è possibile, se non nello stato, e gouerno popolare, doue tutti della città (ancor la plebe) hanno qualche auttorità, ne i negotij, e gouerni publici, ma*

Sofocle.

diuersamente, come fu appresso i Cartaginesi, benche T. Linio altrimente di loro ne ragioni; la quale auttorità in un simile Cittadino non è concessa nello stato Aristocratico, e Democratico; siche questa diffinitione fatta del Cittadino, parmi che non sia vniuersale sopra l'altre politie, e gouerni; come veramente la uera diffinitione deue esser, secondo il nostro Filosofo nella Metafisica, e Cicerone, nella Topica. G. *Quantunque questa diffinitione del vero cittadino non sia tale effettualmente, poiche diuersi sono gli stati delle politie; non è però, ch'vno, il quale nella sua città sia atto per natura à gouernare, & sia sauio nel consigliare (benche per qualche particolar legge uenga escluso dal gouerno ciuile) non sia veramente degno di essere chiamato cittadino: se ogni ciuil persona con tal nome chiamar si deue; essendo perita di quelle cose,* quæ ad administrandam Rempublicam pertinent; *come dichiarò Speusippo Platonico, che cagione potrà esser mai, che uno il quale sia atto è perito ne i negocij publici (quantunque effettualmente non è amministrator di quelli) non sia poi degno di eßer chiamato Cittadino?* R. *Si bene.* G. *Siche questa diffinitione può hauer luogo per tutti gli stati delle politie, benche diuersamente fatte, come hauete inteso, e dopo che ha dichiarato, e diffinito questo cittadino, dichiara il nostro Filosofo che cosa sia la uera città, dicendo la città esser vna ragunanza di huomini, i quali sono atti a giudicare, consigliare, e reggere la Republica per viuer bene, & in pace a bastanza: perche nella prima Giornata del nostro ragionamento habbiamo ueduto, che la città è Communità perfetta ordinata per il bisogno della uita humana; le quali abbracciauano non solamente le cose necessarie per la casa, è per lo borgo, ma etiandio tutte quelle cose, che ci conseruano, e nella pace, e nella sanità, e ci difendono dall'infirmità, e dall'ingiurie nemiche: per riparo delle quali ingiurie le città furono tra l'altre cause da principio fabricate, e poscia che il nostro Filosofo hebbe verificato la diffinitione legittima, e certa della vera città, con la consideratione del cittadino, segue per maggior intelligenza à dichiarare*

Aristot. 7. Metaph. tex. 36.

Speusippo de Platonis definit.

rare la opinione , che ne' ſuoi tempi correua del vero cittadino : perche alcuni penſarono eſſer vero cittadino colui, il quale di padre , e di madre cittadini fuſſe nato ; eſſendo che vn foraſtiero , ancora che alcuna ſeruitù patito non haueſſe , non era però degno della cittadinanza : altri s'imaginarono , che il vero cittadino fuſſe quello , del quale il padre , l'Auo , proauo , Atauo foſſero ſtati cittadini : perche ? Quoniam nemo eorum ſeruitutem ſeruiuit , *diſſe vna volta Cicerone : alla opinione de quali aſſentiſſe quella ſentenza di Gorgia Leontino dicendo :* quemadmodum Mortaria ſunt illa , quæ a factoribus Mortariorum fiunt , ita & ciues ſunt lariſſei , qui ſunt geniti a ciuibus Lariſſæis : *l'opinione de quali , ſecondo il noſtro Filoſofo , patiſce difficoltà grande : perche , ſe colui foſſe il vero cittadino i cui progenitori ſono ſtati cittadini ; quei progenitori non ſariano veramente cittadini , ſe i genitori di quelli non haueſſero hauuto i progenitori cittadini ; il che concedendo paſſaria in infinito , ſenza poter mai arriuare ad vna certa terminatione della vera cittadinanza ; di poi ſecondo l'opinione di coſtoro quei primi fondatori , delle città , come fù Romolo , e Theſeo , non ſarebbono mai ſtati veri cittadini , poſcia che i loro genitori non habitarono quelle città : dunque è migliore queſta opinione del noſtro Filoſofo , il qual inteſe per vero cittadino in vna città quello , ch'è atto è nato à gli vfficij , e magiſtrati , & è buono di conſigliare , giudicare , & gouernare ; benche ancora quelli ſi chiamano cittadini , che de liberi cittadini ſon nati , ma per accidente come intendeſte .* R . *Piacemi hauere inteſo la diffinitione del vero cittadino : ma mi ſouuengono ſopra queſta materia alcuni dubbi , de i quali pregoui che mi vogliate far chiaro .* G . *E quali ſono?* R . *Queſti : e prima ſe lo ſtato della Republica , che foſſe Ariſtocratico , ſi mutaſſe per qualche accidente nello ſtato popolare , quando foſſero aggionti gli ſtranieri , e foraſtieri , in guiſa che fece Cliſtene Tiranno di Athene , temendo*

M.Tullio. Gorgias.

de

Plutarco. *de i figliuoli di Pisistrato, come narra Plutarco nella vita di Pericle, il quale al popolo aggionse molti forastieri, e serui, accioche piu sicuro si tenesse da i ricchi e potenti di quella città, vi domando, se questi stranieri poteuano chiamarsi cittadini ò nò?* G. *A questo vi rispondo, e dico, che secondo la sudetta diffinitione del Filosofo essi chiamar si possono veramente cittadini poi che sono fatti partecipi della publica autorità, benche ingiustamente.* R. *Dunque ingiustamente sono fatti tali?* G. *Si bene.* R. *Vi domando dunque, se essendo ingiusti; perciò siano veri, ò falsi cittadini? perch'io tengo, che, se falsi sono, altresi non siano cittadini, si come l'oro falso, non si può dir veramente oro.* G. *Auertite Signor Caualiere, ch'il vero, & l'ingiusto cittadino, non sono tra di loro opposti; perche quella medesima consideratione si può hauere d'un ingiusto Prencipe, che dell'ingiusto cittadino: vn Prencipe può esser vero Prencipe, essendo Signore; ma ingiusto, quando quella sua autorità adopera contra le leggi, e contra la giustitia, cosi ancora vn cittadino può esser vero cittadino, quando è partecipe dell'autorità publica; la quale adoperando in fauor del Tiranno, assortisce il nome d'ingiusto cittadino; si che l'ingiusto, & il falso, non sono della medesima natura, poiche il falso, e opposto al vero, ma non all'ingiusto: e per esser questa cosa stimata in questa maniera anticamente, alcuni si persuasero: ch'al Tiranno i sudditi* Demostene. *non fossero tenuti render il debito, come dimostra Demostene in vna sua Oratione contra Leptine; ma s'intende di quelli Tiranni, che assolutamente non sono fatti supremi, ma sono primieri è capi fatti per elettione, ò del popolo, ò del Senato, occupando la suprema auttorità di questi due.* R. *Mi piace questa consideratione: ma mi souuengono altri dubbi.* G. *Quali sono.* R. *Voi diceste, che la città è vn luogo, ouero raccolta di molti cittadini: vi domando se d'vna città i cittadini si mutassero lasciando intrar in iscambio loro altri huomini, saria quella istessa città, ò nò che prima si chiamaua? dipoi se quel luogo fosse il medesimo, e quelli medesimi habitatori ma differenti di natione se questa chiamar si potria vna città ò più?* G. *Al primo*

mo vi dico, Signor Caualiere, che alle volte la città si piglia per il luogo, onde seguita, che se bene in quella altri cittadini per habitar la intrassero, ella saria quella medesima città, che prima ratione loci*: ma perche veramente la Città non è il luogo, ma vna raccolta di molti cittadini: hauendola i primi habitatori lasciata, quella non si potria chiamar la città prima, e per maggior intelligenza di questa cosa, io racconterò quì quello che auuenne à Cartaginesi nel tempo, che si deliberaua in Roma di spiantar quella città. essendo adunque i loro Ambasciatori venuti à Roma per supplicare à quel Senato, che non fosse indegnamente destrutta sino à i fondamenti quella città, la quale era stata honore di tante Vittorie à i Romani; tutto ciò non ostãte fu conchiuso, che si douesse abbrucciare e spiantare: e con tal risolutione si fecero entrar gli Ambasciatori nel Senato, e fu loro promesso di saluar la città, si che partirono molto allegri e con speranza buona se ne ritornarono. Ma fu assai tosto mandato Scipione il Minore ad essequir il decreto del Senato; e presentatosi con l'armata presso à Cartagine, fu commandato da Catone à tutti gli habitatori di Cartagine di vscir fuori, e portarsi tutto quello, che poteuano, & habitare doue à loro piacesse: allhora il popolo sbigotito disse, che il Senato gl'haueua data parola di non rouinar la città: egli rispose, che la fede si osseruarebbe loro puntalmente, mà che la città non era attaccata al luogo, ne alle mura di Cartagine: talmente che i miseri cittadini furono costretti à dipartirsi, e lasciar la città nel fuoco, la quale era vna delle piu belle del mondo, & al secondo vi rispondo, e dico, quantunque fossero in vn medesimo luogo raccolte varie, e diuerse genti, ma circondate da vn solo muro, veramente chiamar non mai si potria tal luogo vna città, ma propriamente vna Regione: perche, come dice il nostro Filosofo in questo luogo, se tutta la Morea fosse circondata con vn solo muro, non però sarebbe vna città, mà ueramente una continoua regione: il medesimo si poteua dire di Babilonia, la quale una uolta essendo presa da'nimici in una parte, nell'altra non fu intesa la nuoua della presa se non il terzo giorno: credo che questa sia quella Ninine,*

Lib. I. del la Rep. c. 6.

niue, della quale dice la sacra scrittura, che per lo spatio di tre giorni era lunga, & intorno giraua cento e venti miglia. ne voglio qui fare particolar consideratione, circa i nomi solamente di Città, di Villa, di Borgo, e di Republica, come usa Giauanni Bodino: poiche la nostra intentione, è conforme a quella del Filosofo, che solamente alla verità, & essenza delle cose intende, & non intorno alle parole, & a i nomi di quelle. R. *Questa mi piace; ma uoglio che ancora vn dubbio mi dichiariate, che hor hora mi è venuto nell'animo; perche nella città gli habitatori cõtinuamente hor moiono hor nascono, a guisa d'acqua ne i fiumi correnti, che una passando l'altra succede; vi domando se per questa continua mutatione, quella città sempre si possa chiamar vna medesima città ò nò?* G. *Vi rispondo, come hò detto, che per cotesta continoua mutatione non si muta la città; ma si ben per la mutatione della politia, ella si muterà, per la qual tramutandosi d'un'ordine nell'altro, si cambierà ancora la città d'un stato, nell'altro, in guisa, che occorre nelle armonie, nelle quali, se si muta l'ordine delle voci, mutansi ancora l'istesse armonie, le quali per la diuersità de gli ordeni diuersamẽte ne' tempi antichi erano chiamate, hor la dorica, hor la frigia, hor altrimenti. Però, Signor Caualiere, non mai le città si mutano, mentre in quelle gli ordeni della politia fermi stanno: quãtunque gli habitanti continuamente hor mancano, & hora altri succedono.* R. *Sono rimasto contento assai, e sodisfatto a pieno: ma poscia, che dichiarato m'hauete il vero cittadino, e la uera città; dichiaratemi, se così vi piace, se la virtù del vero cittadino, sia quella medesima, con la virtù della virtuosa persona (intendo la persona uirtuosa quell'huomo da bene, che i Latini chiamano* bonus uir.)
G. *Voi hauete da sapere, che la virtù del buon cittadino stà nella buona operatione, ch'è tenuto di far per conseruatione della sua Republica, e quella dell'huomo da bene, nel fare quello ch'a vn prudente, giusto, forte, e temperato far si conuien; si che è possibile di trouare un cittadino da bene, differente dal virtuoso, continente, liberale, e magnanimo huomo, in guisa ch'è possibile di ritrouare un Nocchiero da bene, sofficiente nella sua arte,*

ma

ma che poi non sia uirtuoso moralmente; perche le diuerse uirtù, diuersi vfficij richieggono; e si come in una Naue, altra uirtù conuiene al patrone, altra al nocchiero, diuersa al marinaro, & al peotta: cosi parimente le diuerse virtù conuengono a i cittadini in una Republica, come bellamente dimostra Cicerone nel suo de senectute; *al Prencipe conuiene la virtù eminente, e la humile al suddito: può vn cittadino esser, e superbo, & auaro, ma essendo prudente nel consigliare, diligente nel conseruar la Republica; chiamasi giusto buono, e sauio cittadino. Cicerone, nella Oratione* pro sest. *volendo descriuer un cittadino tristo, e da bene, dice e dell'uno e dell'altro.* Hi & audaces, & mali, & perniciosi ciues putantur, qui incitant populi animos ad seditionem, aut qui largitione coecant mentes imperitorum, aut qui fortes, & claros, & uiros bene de Republica meritos in aliquam uocant inuidiam: qui vero sceleratorum impetus, & conatus represserunt, qui auctoritate, qui fide, qui magnitudine animi, consiliis audaciæ restiterunt, hi boni Ciues semper habiti sunt; *anzi colui, è indegno della vera cittadinanza, che non è buon cittadino.* Ciuis enim non est habendus, qui ciuile bellum concupiscit, *disse nella Filippica: & altroue:* ciuis est is, qui patriam suam diligit, ac bonos omnes saluos incolumesq; desiderat, *perche, come cittadino chiamar si può colui che con li peruersi consigli attende alla destruttione, e rouina della patria? che nome di cittadino può hauere? si che mi par, che'l cittadino, & il buon cittadino non sono differenti in cosa alcuna, solo nell'aggionta del nome; e tornando al nostro incominciato proposito, concludiamo, ch'altro sia un'huomo virtuoso; & altro un cittadino da bene.* R. *Voi chiamate quel cittadino da bene, che attende alla commune salute de' cittadini.* G. *Non io; ma Cicerone nell'oratione contra di Verre; perche in ciò veramente dobbiamo pigliar essempio dalle Api, e da i marinari: quelle in tempo d'Estate per la commune conseruatione loro, portano il nutrimento nelle loro cauerne per la stagione futura, insieme insieme affaticandosi; & questo fa il medesimo nella Naue, che non schiua il proprio pericolo, adoperãdo il suo mestiero per la commune*

Cicerone de Senectute.

Cicero pro sest.

Cic. 13. Filippic.

Cic. cõtra Verre.

salute: così è tenuto di far il buon cittadino, & per vedere la sua città communemente salua, non mancare in conto alcuno di adoperar l'industria, il sapere, e le forze per la salute vniuersale, e quella hor co'l consiglio, hor con la diligenza, hor con l'industria, hor con altre diuerse opere aiutando per ridurla in sicuro porto, la bontà, e la ciuiltà tra li cittadini si conosce per la concordia, & vnione loro; perche quando sono disuniti, e discordi ogn'uno di quelli procura la rouina, & esterminio della sua Patria. Gli Atheniesi, che di gran lunga piu potenti erano de' Lacedemoni nelle continoue discordie, e garre, che tra di loro faceuano, furono da quelli malamēte oppressi, sotto la cōdotta di Lisandro loro Capitano; qual cittadino, può dirsi che nome di buon cittadino può hauer colui, che la sua città procura con la discordia esterminare, & alla vltima rouina condurre? sia dunque il buon cittadino zelāte di cōseruare la Patria in amore, & vnione, altrimēte ne della cittadinanza, ne manco della città mai potrà lungamēte godere. R. *Voi dite il vero, ne meglio si può dire: ma pur diceuate, ch'il Prencipe d'una Republica è ancor egli cittadino.* G. *Si bene.* R. *Come è dunque possibile imaginare vna vera è perfetta politia: doue il Prencipe non sia virtuoso, e da bene, quantunque sia nel gouerno, e nell'imperio sauio, e prudente?* G. *Veramente non è possibile, e però parmi, che conueneuole cosa sia, che & il cittadino, & il Prencipe nella ben ordinata Republica, sia oltre quelle virtù, che habbiamo detto, virtuoso moralmente, sauio, e dotto; perche la prudenza la qual è necessaria in ogni Prencipe, ò gouernatore della Republica, è veramente congionta con altre virtù morali: perche la fortezza senza la prudenza è temerità: la prudenza senza la giustitia, vna malitia, ò calliditá, come i Latini la chiamano; la temperanza senza la fortezza vn'espressa dapocagine; la giustitia senza la temperanza vna crudeltà: onde vedete, che la prudenza conuiene, che dia il condimento à tutte le virtù: come chiaramente dimostrò il nostro Filosofo nel sesto della Filosofia morale: dicēdo che doue ella si troua, ritrouasi ancora la prouidenza, l'ingegno, la ragione, l'intelletto, il discorso, la giustitia parimente*

te: la quale è vn fermamento della humana società: à questa è congionta la innocenza, la sincerità, l'amicitia, la concordia, la pace, la cortesia, et l'humanità, le quali conuiene che in ogni perfetto cittadino si ritrouino, ma molto piu in vn Prencipe, come scriue il diuino Platone nella quarta epistola à Dionisio, Doue la prudenza si ritroua quiui tutte le virtù si ritrouano, essendo ella quella regolata ragione, che regge, e gouerna gli appetiti nostri: & non meno quella virtù, che consulta, che giudica, che elegge quei mezzi, i quali sono necessarij per condurre l'huomo virtuoso, e ciuile, al debito fine; il che niuna delle virtù senza l'espressa prudenza potria fare, questo è quello, che intese Alessandro Afrodiseo, dicēdo prudentia est, quæ virtutibus tribuit essentiam in recta ratione: *il che espose Aleßandro d'Ales nella metafisica,* eo quia ipsa inquirit ea, quę sunt ad finem: cōferendoq; ea, quæ ducunt ad finē, & quæ non: *questo volle inferire Socrate, quādo diceua:* omnes virtutes prudētias esse: *e Apollofane Stoico non credeua esser altra virtù fuor che la sola prudenza: perche trouaua in quella tutte l'altre eßer cōtenute, & nel Prencipe, ò altro gouernatore della città che si sia, questa è necessaria, che sempre si ritroui, perche il degno gouernatore non mai māca di consiglio, essendo il cōsigliar suo proprio, & senza la virtù della prudēza ogni consiglio poco rileua. lo dichiara il nostro Filosofo nelli Morali. Nel Prencipe è necessaria la memoria: questa è parte della prudenza: lo dice l'Angelico Dottore nel 1. della Metafisica: questa cōmendo assai Mitridate, che delle vētidue nationi diuerse di lingue, le quali egli signoreggiaua à ciascuno Ambasciatore di quelle nella loro lingua rispōdeua: Ciro Rè di Persia sapeua il nome di tutti i suoi soldati, che nell'essercito si ritrouauano, i quali erano quasi innumerabili. A tempi nostri fù di profonda memoria Marc'Antonio Colonna honore di questo secolo. Nel Prēcipe è necessario la prouidenza, e la intelligēza; lequali sono parte della prudēza secōdo il Platonico Plotino: si che doue la prudēza hà luogo: quiui tutte le uirtù si ritrouano, e se quella uirtù, che propriamēte conuiene ad un Prencipe, è la prudenza; l'altre uirtù, che à questa cōgionte sono altresi gli conuerranno:*

Pla. epist. 4. ad Diony.

Alex. Afrod 4. natur. quęst. c. 8.

Alex. de Ales primo Metafisices.

Socrate.

Apolofane Stoico

Arist. 6. & hic ad Nicom. c. 5.

S. Thomaso 1. Metaphi. lib. 1. c. 6.

Plotino en. 3. lib. 2. 3.

il Prencipe non è tale per la eminentia della sua uita: ma per la maggioranza, ouero eccellenza delle sue uirtù; senza le quali ne degno Prencipe chiamar quello si potrebbe, ne vero cittadino, la bellezza delle virtù maggiormente rilucer deue in colui, che gouerna, e regge, che in quello che uiue soggetto per che, come dice il Diuino Plutarco; suole piu dishonestare il uiso un neo che ui si uegga; che non fanno le cicatrici ne gli altri membri; per la opinione, che si tiene generalmente de' gouernatori, come di cosa dignissima. In somma, deuono da ogni mancamento, e temerità esser lontani; essendo considerato ogni picciolo errore; & si riputano grandi per piccioli, che si sieno: e perciò deuono essere non solo prudenti nel consigliare, ma etiandio ornati delle uirtù morali; acciò il popolo come in un specchio in loro specchiarsi possa. R. *Ma onde auuiene, ch'hoggidì il volgo si serue ne i gouerni alle uolte piu de gli scelerati, e poltroni, che dei virtuosi, e da bene?* G. *Perche sono come le donne grauide, che appetiscono spesse volte mangiar calcine, e carboni, è come quelli c'hanno lo stomaco guasto, per la nauigatione, i quali appetiscono cose acetose, & salse, ma poi nel gustare le abhorriscono, e rifiutano: così il popolo per certo natural costume si serue spesso di quelli, che può: ma stomacatosi tosto gli ha a schifo, facēdo ne poco conto. E' chiaro dūque, che la virtù del Prencipe è la medesima virtù, che è dell'huomo da bene; ma alquanto differente dal cittadino da bene; perche questi possono esser sudditi, la uirtù de' quali è differente dalle uirtù, che è ne i presidenti.* R. *Voi dite, che la uirtù d'un huomo morale, o virtuoso è quella medesima che in un Prencipe si ritroua: ma se la virtù d'un buon cittadino è non meno di saper gouernare, come etiandio di saper ubidire a' superiori, dunque la uirtù d'un buon cittadino molto miglior sarà di quella d'un Prencipe, o d'un huomo uirtuoso, o morale?* G. *Per intelligenza di questo motiuo douete saper, che la virtù d'un buon cittadino, quando è suddito, in parte è diuersa dalla uirtù del cittadino, mentre è Prencipe, & in parte può esser la medesima; perche la virtù del buon cittadino principalmēte consiste nel saper non meno giustamente reggere, e dominare,*

Plutarco opuscoli.

re, che anco nel ſapere vbidire, & al ſuo Principe ſottometterſi, quando la giuſtitia richiede: nella qual maniera conſiderato il buon cittadino: la ſua uirtù ſarà di quella medeſima conditione, ch'è d'un'huomo virtuoſo e da bene; ma conſiderando il Cittadino, come ſuddito, & vn'altro come Prencipe, veramente le vir tù loro ſono differenti; perche altra ſpecie di uirtù conuiene al Prencipe, altra al ſuddito; ſi come altra ſpecie di temperanza, e di fortezza conuiene all'huomo, & altra alla donna, eſſendo che l'huomo ſaria riputato timido, quando non foſſe piu forte, del la donna, & la donna ſaria quaſi dishoneſta ſe ella foſſe honeſta al pari della honeſtà virile: ſi come è diuerſa la virtù del marito da quella della moglie, nella diſciplina Iconomica: perche, come dice il noſtro Filoſofo, Viri eſt bona quærere, vxoris autem tueri officium eſt. *coſi le diuerſe virtù diuerſamente conuengono al ſuperiore, & all inferiore; eſſendo la prudenza virtù, che ſola propriamente conuiene all'imperio, come Platone dimoſtrò nel ſuo* de legibus; *e quelle altre non meno al Prencipe, ch'al ſuddito; quantunque l'atto della prudenza ſia conueneuole coſi a colui che comanda, come a quello che vbidiſce; ſi come dice il Filoſofo. per queſte, & per molte altre ragioni ſi può comprender, che differenza ſia tra il buon Cittadino, & il Prencipe: e come quella virtù del Cittadino, che comanda, e gouerna ſia quella medeſima del Prencipe; ne mai quella di colui, ch'è ſuddito potrà eſſer migliore: perche chi non ſeppe prima ubidire, non ſarà mai ben gouernare diſſe Platone, e dopo di lui Cicerone.* R. *Io del tutto ſono rimaſto contentisſimo, e de i miei dubbi ſono apieno illuminato. mi reſta ſolo di dirui, che hauendo voi detto, anzi pur il medeſimo Filoſofo; quello eſſer cittadino, che è atto à eſſer partecipe del gouerno publico, chiaramente appare, che i mercenarij, & altri arteſici, che ſi trouano nelle città, non ſono veramente cittadini: e ſe non ſono, in che grado, o ſtato di habitatori in una città ripor ſi deuono? non è ragioneuole, che ſiano tra i foraſtieri; ſe ben nati fuori della città; ne meno tra li viandanti, o pellegrini, come voi ſapete, ne manco tra li ſerui ò libertini.* G. *Voi douete ſapere, Signor Caualiere, che tutti*

Ariſ.3. Polit.

Plat. 11. de legib.

Plat.6. de legib. Cic.3. de legib.

coloro non sono cittadini, senza de' quali nella città può esser, ne ritrouarsi: perche ancora i fanciulli, non sono veramente cittadini, non essendo idonei da far opere di vero cittadino; nondimeno senza di loro ancora la città non è possibile imaginare: così similmente auuiene in questo, che quantunque i mercenarij, e gl'artefici siano nati nella città, e senza quelli mantenersi ella non può; non però essi sono intesi cittadini: essendo per natura nati a' negotij seruili, e non ciuili; e piu tosto chiamar si deuono serui, o de i priuati, o del publico: onde appresso alcune città della Grecia, anticamente questi erano tenuti per serui. dipoi, essendo li cittadini ordinati al Politico culto, si come sono diuerse Politie, cioè del popolo, de gli ottimati, e de i pochi, così li cittadini ancora sono diuersi; perche nello stato popolare non sono differenti i serui, i mercenarij, e gli Artefici, quantunque secondo l'ordinatione di Solone questi non poteuano hauere magistrati, & ufficij nella Republica di sorte alcuna, ma solamente entrar ne i consigli publici, e giudicar le cause ciuili, o altre; e però veramente erano tenuti costoro per cittadini; ma nella Politia de gli ottimati questi nõ sono da esser chiamati tali; perche in questa quelli, che sono virtuosi, e nobili, & essercitati nelle virtù ciuili gouernano la Republica; e nella politia di pochi costoro difficilmente diuentano cittadini; perche in questa Repub. sono degni de gli honori quelli, che ricchi sono, & a mercenarij, o artefici non potendo uenir facilmente anzi quasi per impossibile ricchi, non mai diuentano cittadini, fuor che i drappieri, i speciali, e mercatãti, o altri simili; i quali facendosi assai ricchi, diuentano poi cittadini, deponẽdo però l'essercitio della loro arte: perche altrimenti essercitandola non possono honoratamente viuer: onde appresso i Thebani, come racconta il nostro Filosofo, era vna legge; quod nemo habilis esset ad honores publicos suscipiendos, nisi decem annis, a mercatura destitisset. *il medesimo era appresso i Romani, e Lacedemoni: & appresso noi anticamente niuno era degno del gouerno publico, che alcuna arte mechanica essercitasse.* Male enim de uirtutibus merentur qui pecunię intenti lucelli potius, quam honestatis rationem habere uolũt. *Crate Thebano Filosofo*

Franc. patri li. 1. c. 8. de Rep.

Filosofo hauendo sprezzato l'Oro, e l'Argento, fu domandato della cagione: & ei rispose: neminem posse,& opibus,& uirtuti simul indulgere: *chi è troppo intento al guadagno, poco si cura del beneficio publico; il danaro l'aggraua e gli pesa, non lo lascia caminar bene, ne leggiero: pur che a lui torni utile, ei non schifa di peruertire ogni legge, et ogni ragione; diuenta sfacciato piu che le meretrici: anzi le meretrici introducono in casa questi tali senza risparmio della honestà familiare, desiderando (vituperosi e vili) piu il danaro, che l'honore. considerate dunque, Signor Caualiere, se questi così fatti mercatanti sono degni de i gouerni publici?* R. *Non mai, se non nello stato di pochi.* G. *Questi diuentano cittadini in simili politie, si come appresso alcune Città della Grecia, i peregrini erano chiamati cittadini; & in alcune altre, quelli che dalla madre cittadina nati erano, quantunque il padre fosse forastiero: & in altre in contrario fu la legge, come appresso gli Atheniesi: perche Themistocle quel honorato cittadino d'Athene, hebbe la madre serua, e forastiera, & il padre cittadino: benche poi Pericle ordinò, che alcun non fosse cittadino Atheniese, se non era nato di padre, & madre cittadini in alcune altre poi gli spurij entrauano al grado della cittadinanza per mancamēto però de i legitimi; ma poi che era accresciuto il numero de' legitimi, prima i bastardi, poi i libertini, ultimamēte quei, che solo di madre cittadina nasceuano, erano dalla cittadināza esclusi. per esser dunque molte spetie di politie, sono molte ancora quelle della cittadinanza, e come, quando i mercenarij, e gli artefici, & i mercatāti diuentano cittadini, voi Sig. Caualiere hauete a pieno inteso; & in questa opinione riposate, perche in ogni stato politico colui ueramēte è da esser chiamato cittadino, come dice Homero;* qui habilis est ad honores publicos ciuitatis suscipiēdos. *altri poi sono cittadini, i quali per qualche bene merito sono ornati del priuilegio della uera cittadinanza; come anticamēte un Rè di Persia lo diede à Pelopida: gli Atheniesi ad Euagora Rè di Cipri, a Dionisio Tirāno, & a Demetrio, & parimēte a tutti i Rodiotti, & i Rodiotti a gli Atheniesi; così dice T. Liuio; e questo si domāda cōtracābieuole cittadināza: ma questa* cit-

Temistocle.

Pericle.

Homero.

Plut. in Pelopida.

cittadinanza in Athene non si poteua dare al forastiere, se egli non fosse à coperte balle nel Consiglio di sei mila cittadini passato, & questi cittadini appresso i Romani, & Atheniesi conseguiuano priuilegio di poter disporre per Testamento de' proprij beni a suo beneplacito: il tutto si può cauar da Cicerone nell'Oratione pro Archia poeta: e da Demostene contra Eubuliden; altrimẽti in luogo di herede il Fisco sottentraua, ouero almeno in alcuna parte di quelli beni. Qualche volta queste cittadinanze vẽgono conferite in tempo di grã necessità: et altri poi uengono fatti cittadini per honoreuolezza, come fu quel Pelopida, & quegli altri di sopra nominati, & Lodouico XI. Rè di Francia, fece cittadini i Suizzeri: & altri, per popolar la Città loro, à forastieri che ueniuano per habitarla donauano i priuilegi della cittadinanza: come fece Alessandro Magno nella città d'Alessandria; Theseo in Athene: & il Rè Lodouico XI. alla città di Bordeaus, cauatone gli Inglesi; Riccardo Rè d'Inghilterra a tutti i forastieri, che habitassero in Londra dieci anni, e questa ordinatione corre quasi in tutte le Città d'Alemagna. ma perche la nostra intentione è stata di ragionare del natural cittadino, non mi par ben trattenermi in questa sorte di cittadino. R. *Posciache mi hauete dichiarato qual sia il vero cittadino in una Republica, piacciaui dichiararmi ancora, quãti stati, o spetie sieno ueramente di politie.* G. *Io lo farò molto volentieri; ma conuiene intender prima, che cosa sia Republica: perche si come è quasi impossibile diuider l'animale nelle proprie specie, se prima non sappiamo che cosa sia veramente animale: così è impossibile il diuider la Republica, non sapendo la uera essenza della politia; la quale è diffinita dal nostro Filosofo, in questo luogo esser vna ordinatione della Città, quanto alli principati ò magistrati, che sono in quella, e massime intorno a quel supremo magistrato, o principato, il quale domina, e gouerna tutti gli altri magistrati inferiori, di quella città; e la diuersità delle politie si caua dalla diuersità de i supremi magistrati, i quali i Greci chiamano col proprio nome Politeuma, dal qual supremo magistrato, o suprema auttorità tutti gli altri inferiori gouerni dependono verbi gratia*

gratia. Nello stato de gli ottimati il supremo magistrato sarà quello che tēgono i virtuosi;& in quel di pochi i ricchi,& nel democratico il popolo,di maniera,che secōdo la diuersità di questi supremi magistrati,i gouerni ancora delle Rep. vengono distinti. Platone la diffinì nel Menesseno, Resp.est educatio hominum pulchra bonorum,contraria malorum : *come se dir volesse;se nelle Rep. non s'accostumano gli huomini : quelle non sono degne d'esser chiamate Rep. perche la loro natural bellezza deriua da'buoni costumi de'cittadini; come la bruttezza da'tristi: ma questa diffinitione è piu tosto morale, che naturale. di questa maniera furono,Signor Caualiere,quelle Repub.antiche, come di Creta, di Sparta, d'Athene, lequali non a larghezza d'imperio attendeuano,ma ben a render buoni,e prudenti i suoi cittadini,perche maggior dominio stimauano quello,doue i cittadini cōmandano a se stessi,che doue essi cōmandano ad altri, al contrario di questi gouerni de' nostri tempi,doue piu s'intende a saluar dalla pena i rei, che a far diuentar buoni i loro cittadini.alcuni altri la diffinirono esser un gouerno giusto, di molte famiglie, con suprema auttorità di quello, che è a loro cōmune.*

Platone in Meneseno.

R. *Piacemi hauer inteso la vera diffinitione della Rep. ma ditemi,a che fine è ordinato quella?* G. *Se vi ricordate, Signor Caualiere,il primo giorno vi dissi, le Città esser ordinate a fine d'vn principalissimo bene, ch'è tra li beni humani: ma perche la particolarità di quello altrimenti non si dichiarò; hora il nostro Filosofo lo dichiara breuemente. e per far meglio questo, dimostra quelli fini, che sono rimossi dalla ordinatione ciuile, dicendo che non è possibile, che le Città siano solamente ordinate per il solo viuer; perche ancora gli animali bruti attendono alla vita, e pur non sono partecipi d'alcuna Cittadinanza : ne manco per contrattar, conuersar, e negotiar scambieuolmente; perche in questa guisa i Fiorentini conuersando con Luchesi, sarebbono di Lucca, e Luchesi da Fiorenza: il che è falsissimo; perche da diuersi Prencipi sono gouernati, e retti.* R. *Qual dunque è questo fine, per la quale sono ordinate le Republiche?* G. *Sono ordinate per viuere*

secondo la perfetta virtù, il qual viuer chiamasi felice; si condo la felicità prattica, la quale consiste nella prudenza, si per esser ella uirtù perfetta; si ancora perche questa propriamente conuiene a quelli, che gouernano, & ultimamente perche ella ci dimostra, il giusto, il buono, e l'honesto, che l'huomo ciuile operar deue: onde quando in una Republica alcuno sarà piu partecipe della prudenza, tanto egli via piu s'accosterà alla ciuiltà; perche se il uiuer Signor Caualiere di sua natura è dolce, & amabile ad ogni vno, come diffusamente Cicerone dimostra nel quinto de fi- nibus bonorum, & malorum, *congionto insieme con il prudente viuer, maggiormente e piacer e dolcezza ci douerà recare, Non si può dunque migliore stato elegger, che uiuer nella città, o Republica prudentemente: la qual è di due maniere; l'una è generale; l'altra speciale ouer singolare: la generale fassi dal gouerno politico; e questa dal despotico, in quella guisa che sono due principati nella Iconomica, l'uno del padre sopra i figliuoli, (il qual propriamente chiamasi Iconomico, al quale corrisponde quel politico, doue i Principi intendono l'utilità de' sudditi; e la propria per accidente, in guisa che ciascun padre attende all'utilità de i proprij figliuoli) l'altro che noi chiamiamo principato signorile, ch'è del patrone con li suoi serui; al quale corrisponde quel despotico imperio, nel quale i principi intendono all utilità propria, e non à quella de i sudditi: i quali dominano, non come figliuoli, ma come uil serui, contra ogni giustitia, e douere; essendo veramente la città una ragunanza di liberi, e non di serui. di maniera che per questa diuisione generale, i gouerni uengono ad essere di due specie; l'una retta, e giusta; l'altra indiretta, & ingiusta: nella retta i Prencipi intendono al commodo de i loro sudditi, i quali tengono in luogo di figliuoli: e nella ingiusta il proprio commodo. il qual gouerno è diuiso in tre specie; perche il gouerno o è d'un solo, o di piu, se di piu, o di pochi, o di molti: quando adunque gouerna un solo al ben esser commune; questo da Aristotele è chiamato Regno, e da uoi Prencipato, & è una specie di buon gouerno; quando pochi gouernano a ben esser della città, in questa è un'altra specie di gouerno nominata*

Arist.6. ethi. Nic. c. 12. 7. 8.

Cic. 5. de fin. bonorũ, & malorum.

minata gouerno di ottimati; o ſia perche quelli che ſono ottimi tra gli altri gouernano; o perche eglino attẽdono a quel ch'è ottimo per la città; ma ſe molti reggono a utilità, e ben uniuerſale, queſta terza ſpecie propriamente è chiamata Republica, benche il nome di Republica ſia generale, e commune a tutte le ſorti de' gouerni, ma auuiene alle uolte, che'l nome generale, s'appropria, come ſi uede qui, alla ſpecie. A queſte tre qualità di gouerno retto oppoſe tre altre indirette: imperoche s'uno ſolo ſignoreggia per ſuo proprio commodo, opprimendo gli altri, queſta è tirannide: e ſe pochi gouernano a utilità e ben eſſer di ricchi Oligarchia chiamano i Greci, & i Volgari lo ſtato di pochi; ma ſe la moltitudine regge, hauendo riſguardo masſimamente a' poueri, & a fine d'una certa libertà licentioſa, ſi chiama ſtato popolare; talmente che, ſi come queſte tre ſpecie riſguardano al commun bene, coſi niſſuna di queſte tre, che ſono cattiue, ha quello per fine: anzi riſguarda al ſuo proprio commodo. R. *Sopra la dichiaratione, che uoi fate di queſti ſtati di gouerni retti, & indiretti, mi ſouuẽgono nell'animo alcuni dubbi: perche diceuate, che lo ſtato de ricchi ſi chiama ſtato di pochi; ſe in alcuna Città foſſero piu ricchi, che poueri, non ſaria ragione di chiamar tal gouerno non ſtato di pochi, ma di molti, poiche di queſti ſarebbe maggior copia? coſi parimente ſi può dire dello ſtato popolare, nel qual diceſte che gouerna la moltitudine, la quale riſguarda a' poueri: ſe queſti foſſero pochi, e piu potenti de' ricchi, di ragione non ſi douerebbe chiamar ſtato di molti, ma di pochi? hor che dite dunque?* G. *Dico ui, che queſti gouerni di pochi, e di molti ſi diuidono propriamente per le ricchezze, e per la pouertà, e nõ per il numero piu, e meno; perche ſe i ricchi, e poueri, ſieno e molti, e pochi, queſto auuiene per accidẽte; ma per ſua natura la pouertà, e le ricchezze ſono quelle, che diuidono gli ſtati, i quali come per la piu manifeſta uia, ſi chiamano di pochi, e di molti.* R. *Sta bene: ſcioglietemi ancora un'altro dubbio, che mi ſouuiene: perche Ariſt. nella ſua Rettorica diuiſe diuerſamente le ſpecie del gouerno della città da queſta, che ha diuiſo in queſto luogo? perche in quello della Rettorica, quattro ſpecie ne fece, cioè Democratia, Oligarchia*

Ariſt. 1. Rettor.

Aristocratia, e Monarchia, i quali nomi suonano in questa lingua, stato Popolare, di pochi, di ottimati, e d'un solo; la Democratia dechiarò esser quello stato, nel quale i magistrati si distribuiuano per sorte; l'Oligargia quello, nelquale i magistrati si danno secondo una certa determinata ricchezza; l'Aristocratia quello, nel quale gouernano coloro, i quali per osseruãza delle leggi, & della disciplina ciuile apparisc ono ottimi: Monarchia e quello stato, nel quale uno è Signore d'ogni cosa: & in questo libro pose sei specie di gouerni della Città, tre di rette, e buone; l'altre torte e cattiue. G. *Vi rispondo, e facilmente; perche Aristotele, si come trattò nella Retorica di questa materia, secondo la uolgare opinione, cosi in questi libri propry di quella ne tratta come si conuiene piu esquisitamente: & questo fa secondo il suo costume, ch'è di parlar delle cose in questa materia conforme alla volgar opinione, quando ne tratta fuor del luogo lor proprio.*

Plato. de Regno.

Platone diuersamente diuise la sua Republica, in quel de Regno, di sette specie la fece, cioè Regio, e Tirannico, d'ottimati, e di pochi, e di molti, & imperio secondo le leggi, & præter leges; *& in quello della Republica, cinque maniere di Republiche in guisa che cinque anime esser in noi s'imaginò: ma in quel de* legibus, *due sorti di Republiche pose come due madri, dalle quali l'altre ne nascono, il principato di un solo, e'l popolare altresi; tra i quali due gouerni nel mezo, ogni Rep. deue esser; l'affermò nel sesto dialogo* de legibus: *e delle deprauate Republiche quattro specie ne fece, le quali sono Ambitiosa,* Paucorũ, popularis, Tirannis, qui est extremus Ciuitatis morbus, *questa variatione nell'ordine, e posta da Platone hauendo rispetto a' varij costumi de' cittadini, e secondo la varietà di questi, veramẽte ordinò quelle, è non che veramente tutte quattro non siano come le fece Aristotele; perche se gli stati delle Rep. si misurassero da' costumi, se ne trouarebbe vna infinità, Alcuni altri diuisero la Rep. in sette specie, cioè nelle tre lodeuoli, nelle tre vitiose, et in una cõposta delle tre primiere, cioè della reale, Aristocratia, e popolare: e di questa opinione fù Polibio. e Dionisio Halicarnaseo ne pose oltra le prime tre, la quarta cõposta dalle tre, della qual opinione è stato Cicerone,*

Plat. de Rep. dial. 4.
Plat. de legib. dial. 3
Plat. nel 6 de legib.
Plat. de Rep. dial. 8.

cerone, e dopò di lui Thomaso Moro, & Gasparo Contarinio, ma i più antichi altrimēti fecero la diuisione delle Politie, di quelche il nostro Filosofo le fa perche quelli credeuano, che la potētia de pochi fusse distinta dalla potētia di molti secondo il giusto, uerbi gratia nella Politia di pochi il giusto era tenuto quello, che dalle ricchezze nasceua, et secōdo l'ugualità, e disugualità la distribu tione de beni inquella città si sortiua, il medesimo era tenuto nel la Rep. di molti, doue accadēdo la disugualità tra i cittadini nel la libertà, disugualmēte i cōmuni beni si distribuiuano: ma che non sia stata alcuna sincerità, ò realtà del vero giusto in questa opinione de gli antichi, ma solamēte del giusto accidētal lo dimostra il Filosofo, perche il vero, et sēplice giusto cōsiste ne beni, che sono beni assolutamente, & il giusto accidentale in quelli che sō no accidentali; i beni semplici essentiali, sono beni della virtù, come è stato dimostrato dal nostro Filosofo nel 1. delli morali, i beni della fortuna sono beni per accidente, tra i quali è computata ancora la libertà: quelli sono veri, e semplici beni, perche sō no stimati e hauuti da coloro, che secōdo la ragione gouernādosi si chiamano virtuosi, e questi distinguono il vero bene, dall'apparente, & accidentale; & questi altri sono accidentali beni; perche in rispetto di questo, ò di quello sono tenuti, e stimati beni: non sono beni in ogni luogo, ne per beni assolutamente da ogni vno vēgono tenuti, basta che essi sono beni per accidēte, perche essi non sono cattiui come dice Boetio. ma il bene semplice, & assoluto ha due proprietà in se, come dichiara Alberto magno: l'una è, che sempre è buono; l'altra che in ogni luogo, e da tutti è tenuto per buono, hauendo dunque gli antichi assegnato il giusto nella Republica secondo le ricchezze, e la libertà, che sono beni fortuiti, e nō secōdo i beni della virtù, che sono veri beni; sarà chiaro, che egli nō conobbero, ne toccarono in questa diuisione il giusto vero, et essētiale. R. Fermateui per cortesia, che errore dir si può che habbiano fatto questi antichi nella diuisione delle Rep. secondo il giusto di ciascuna, se il medesimo Filosofo il giusto veramente ha fatto quello, che nello stato di ciascuna Politia tiēsi, come nello stato popolare la libertà, nel Principato di pochi le

Boetio in lib. inter. Alberto magno de am. tract. 4. c. 6.

Aristo. 5. dell' ethi. a Nico. c.3.

le ricchezze, ò la nobiltà, e nello stato de gli ottimati la virtù? G. Aristotele nel quinto de i suoi morali, ha dichiarato, che la giustitia, & il giusto distributiuo non solamente consiste nella vgualità delle cose, ma etiandio nella vgualità delle persone, secondo la dignità di ciascuno: ma secondo la predetta opinione del giusto, ch'era appresso gli antichi era solamente tocco quel giusto, che si conteneua nella vgualità della robba, & non in quella delle persone, alle quali secondo la virtù di ciascuno il giusto era distribuito, di maniera che quelli non conobbero veramente il giusto, oltre di questo il nostro Filosofo non intese, le ricchezze esser il finale bene, per lo quale sono ordinate le città, poiche ancor esse sono per la conseruatione della vita humana: ma, come già vi dissi, sono ordinate ad sufficientiam uitæ, & ad bene uiuendum, ac feliciter operandum, secundnm optimam uirtutem practicam, quę est prudentia; *ne meno per la sola libertà, perche il piu delle volte tanta libertà douenta licenza dissoluta, quando non vi è virtù dẽtro, che basti per freno, e però quella diuisione che gli antichi fecero delle Republiche, era, perche s'imaginauano il final bene essere, ò la ricchezza, ò la libertà, ò altro simile, e però il vero, & il semplice giusto non conobbero, credendosi che quello solamente procedesse dalla vgualità delle cose, e non dalla vgualità delle persone. Soggiunge il Filosofo un altra cagione del loro errore, esser stata l'interesse proprio: perche quelli che faceuano questa diuisione erano ricchi, i quali spettauano maggior beni dalla Republica, come piu ricchi e piu potenti, e cosi questo interesse, e l'affetione propria fu potissima cagione della falsa loro opinione, e che stimassero à loro douersi fare maggior distributione de beni communi, contra il giusto, e l'honesto.* Iustum autem est æquale, & ex parte rerum, & ex parte personarum *: lo dimostrò Aristotile ne i morali. Hor c'habbiamo inteso, Signor Caualiere, le dissomiglianze delle Republiche per la diuersità di questi fini, per i quali sono ordinate, ci si rappresenta di intender, à chi piu conuiene hauer la suprema autorità in vna Republica, ò alla moltitudine, ò à pochi, ò à i virtuosi, ò al Rè, ò al Tiranno: ma inanzi, che di-*

Aristot. 5. ethi. c.3.4.

ciò

ciò faccia il nostro Filosofo determinatione alcuna, come è solito, argomenta in contraria parte: e prima lo fà contra il principato della moltitudine, che non sia ragioneuole à questi hauer tale auttorità nella Republica; poiche come poueri, e piu potenti in numero facilmente occuparebbono i beni non meno de ricchi, che de i virtuosi, onde ne seguirebbe la distrutione della città: & in quella guisa che riputiamo il Tirannico dominio ingiustissimo, perche occupa violentemente i beni de cittadini, riputar ancora si deue questo dominio della moltitudine esser ingiusto; la qual facilmente inchina alla occupatione de i beni de' piu ricchi, e piu virtuosi, parimente non conuiene, che li soli ricchi tengano questa auttorità nella Republica, perche eglino soli hauerebbono honori, e dignità, & il restante delli cittadini, essendo priuo de gli honori, suscitarebbe il piu delle volte e disturbi, e scãdali, poscia che l'huomo per natura è desiderosissimo de gli honori, come disse vna volta Platone, e quando quelli sono à lui vietati, studia grandemente di far la seditione, e disturbar la città, oltre di ciò si come mostrassimo il dominio di molti esser ingiusto; perche facilmente apprende quello de ricchi, e virtuosi; così per la medesima ragione si dimostra, che il dominio de' ricchi potenti sia ingiusto, poscia che ancora egli violentemente occupa i beni della pouera moltitudine, il medesimo dimostra contra i virtuosi, & ch'à loro meno si conuiene gouernar, ne hauer la suprema auttorità nella Republica: perche se in man di questi soli restasse il dominio, gli altri cittadini priui sariano, de gli honori, il che sempre è stato cagione di molto disturbo, e scandalo, essendo gl'huomini per natura vaghi de gli honori, come vi dissi; il medesimo segue di vno, e ben ottimo, che gouerna la Republica: perche tutti gli altri, che sono e ricchi, e virtuosi, sarebbono priui de gli honori, e delle dignità. R. *Se dunque questi sono esclusi dal dominio, ò gouerno della Republica, chi sarà quello, à cui piu conuerrà il principato delle Republiche?* G *Aristotele in questo presente luogo considerãdo, che le città sono per lo piu gouernate da questi due stati di gouerni, ò dalla moltitudine, ò dalli pochi virtuosi; dimostra che piu conuiene, che le città*

siano

siano gouernate dalla moltitudine, che dalli pochi virtuosi: per che se bene a quello, il quale è piu virtuoso, e migliore, piu si conuerrebbe il principato tuttauolta auuiene che la moltitudine insieme raccolta sia piu virtuosa, di quel che sono i pochi virtuosi: dunque alla moltitudine raccolta, & vnita insieme, piu conuiene il dominio, ch'a i pochi virtuosi, & è chiaro, che maggior virtù nasce da molti ben che poco virtuosi, che da pochi virtuosi; perche tutti congionti insieme fanno molta virtù, verbi gratia se molti facessero vn conuito, e ciascuno al conuito portasse qualche cosa; queste raccolte insieme farebbono vn apparato molto piu grãde, che quando maggior cosa i pochi portassero; cosi auuiene nella moltitudine, la quale tuttauia benche sia di poca virtù, e prudenza, quando insieme è congionta fa vn corpo virtuoso, lodeuole, e perfetto: perche in quello, che vno di questi manca l'altro supplisce e di perfetione, e di virtù; onde tutti insieme fanno vn huomo perfetto, ciuile, e mistico, fatto di molti piedi, di molte mani, di molti sensi, di molte virtù, tanto morali, quanto intellettuali: il medesimo è auuenuto prima in tutte le scienze, & arti del mondo, che successiuamente aggiongendo vn auttore all'opera dell'altro, se bẽ poco, nel processo poi di tempo elle sieno state accresciute di grande eccellenza, e maggior perfettione. Questo stato popolare si fa cosi perfetto da pochi perfetti, in guisa, che fa vn Pittore, quando vuole dipinger vn bell' huomo, che per fargli vn occhio vago cerca d'imitare vno che l'habbia tale, quantunque il restante della vita fosse diforme e brutta, & il simile farà per dipinger la mano, che cercarà di ueder la piu bella senza risguardo, che ne i altri membri egli sia diforme, cosi successiuamente fa dipingendo tutti gli altri membri del corpo per far la sua pittura perfetta, & eccellente, come si dice hauer fatto Zeusi pittore antico, nel dipinger il simolacro d'Helena: ex diuersis namq; puellis perfectã imaginẽ delineauit, *cosi fanno i molti raccolti insieme, vno stato migliore, e piu perfetto, che nõ è quello de i pochi uirtuosi, perche da douero i molti sanno piu, che nõ sanno i pochi, ne è possibile di ritrouar vno che'l tutto sappia;* alii quidem aliud; cuncti autem cuncta

Cice. 2. de inuentione.

Aristo.

decernunt:

decernũt: *di che Cicerone ne resé la ragione.* Nihil.n.in simplici genere natura omni ex parte expolitũ reddit, *di questa sorte di gouerno popolare sono state le piu celebrate Rep. del mõdo: fu popolare la Rep. d'Athene: fu quella di Platone: fu quella de' Lacedemoni, e de Romani, secõdo T. Liuio.* R. *Fermateui per cortesia: voi dite, che le Rep. de' Romani, e de' Lacedemoni erano tutte popolari, e nondimeno Polibio raccõta della Romana, che in essa il senato, e non il popolo haueua auttorità di giudicar le città, e le prouincie, e di punir i cõgiurati cõtra lo Stato, come fece contra i traditori Capouani, che dopò la giornata di Canne cõ Annibale s'erano cõfederati,* per senatũ agi de cãpanis &c. quod senatus maxima pars cẽseat &c. *della Rep. poi de' Lacedemoni io neggo, che Massimo Tirio Platonico mette per essẽpio di stato Aristocratico, i Lacedemoni per li primi, e dopò i Thessali, i Peleniesi, & molti altri, Si che conuerrebbe cõuincere questi auttori di bugia.* G. *Nõ mai, Sig. Caualiere, perche tutti hãno detto il uero; prima Polibio nõ ha errato mai, dicendo hauer hauuto quella suprema auttorità il Senato; nõ però che quella Rep. nõ sia stata popolare perche quella possanza non haueua il senato, se non di permissione de i Tribuni, e del popolo, e tutte l'auttorità, che depẽdono dal consentimento altrui son quasi nulla, e questo si comprende per le parole di T. Liuio.* Q. Fuluius postulauit à Cõsule, ut palã in senatu diceret &c. *si che non è dubbio, Sig. Caualiere, che quella Rep. non sia stata popolare dal giorno che discacciarono i Rè, eccetto i due anni de' dieci huomini, che elessero per la correttione de' costumi, e delle usãze, quãto poi à quella de Lacedemoni, mi pare che si sia ingannato quel auttore, pẽsando egli che l'auttorità del Rè de' Lacedemoni fosse Aristocratica, et che da quella loro auttorità il tutto dipẽdesse, il che ueramẽte durò fino, che da Licurgo ne furono spogliati di cotãta auttorità, onde diuẽtarono semplici senatori, nõ hauẽdo saluo che la uoce senz'alcuna auttorità di cõmãdare: et erano costretti di ubidire a gli Efori, restãdo la suprema potenza in mano del popolo, il quale haueua ogni auttorità di cõfermare, e annullare i decreti, e le sentẽze del senato: ma poi si mutò quello stato popolar nello stato Aristocratico*

Cicerone. Liuius li. 34.4.2. Lib. 6. Liuius li. 28.

conforme à l'Oracolo di Apolline: il qual ordinò il Senato di trẽta, che haueſſe auttorità di gouernare tutti gli affari di quella Republica, con la qual auttorità durarono poi cinquecento anni (fuori del qual tempo hà parlato il ſuddetto Maſsimo Tirio) infino à Cleomene, che tolſe tutta l'auttorità alli trẽta Signori, ſi che veramente lo ſtato de Lacedemoni da Licurgo fu fondato ſu lo ſtato popolare, il quale ſtato dal noſtro Filoſofo era tenuto il piu ſicuro per gouerno della Republica, ma uoi douete auuertire Signor Caualiere ſopra queſta opinione del noſtro Filoſofo eſſer due ſorti di moltitudine popolare, l'vna vile, e beſtiale, la quale ſi gouerna ſecondo il ſenſo, e l'appetito; l'altra ciuile, e politica, nella quale gouernano molti cõn ordine giuſto, e regolato, & hanno tra loro vna ſuprema auttorità, ò Regia, o ſenatoria che ſi ſia, & altri Prencipati inferiori, come Conſeglieri, Giudici, e Proueditori: à queſta ſorte di moltitudine, come à quella, che è ciuile, e regolata dalla ragione conuien aſſai il gouerno d'una Republica; e non à quella prima, il che il noſtro Filoſofo afferma cõ quella legge di Solone, il quale ordinò, che la moltitudine ſola foſſe quella, la quale haueſſe auttorità di elegger, & correger i Prencipati della Republica, perche queſta hauendo i ſauij, & i virtuoſi, i quali raccolti inſieme, ancora che in eſperta ſia, fa vn temperamento e ſauio, e giuſto. Da queſta maniera di gouerno ſi lieua tutte le occaſioni della ſeditione, la qual potrebbe cader per la priuatione de gli honori ne gli animi di molti. R. *Fermateui per corteſia: io dubito ſopra queſta ordinatione di Solone eſſẽdo coſa chiara, ch'a quell'Artefice, a cui tocca di fàre vn' opera, all'iſteſſo conuenga giudicarla, e corregerla altreſi; verbi gratia il medico, l'ufficio di cui egli è di ſanare l'infirmità, eſſo medeſimo è quello, al qual conuiene giudicar quella infirmità, e corregerla dalla intemperie, perche dicono queſti Logici,* cuius eſt agere aliquid per deductionem ex propriis cauſis, eius eſt reſoluere actum in ſuas proprias cauſas, *oltra di queſto ancora è coſa chiara, che d'vn medeſimo ſoggetto ſia il giudicare, & il far elettione, il che ſi dimoſtra con ragione; perche ſe la elettione è atto di quelli, che cõſigliano, & il conſigliar appartiene*

Solone.

al

al giudicio, necessariamente si conuerrà far elettione a quel me desimo che giudica; & s'auuiene, ch'alcun idiota alle volte giudichi, & elegga drittamente, questo procede dal caso, e non d'alcuna ragione, se dunque l'eleggere, e'l giudicare, come vedete, tocca al saputo, e prudente: la moltitudine popolare essendo tenuta e ignorante, e imprudente, a lei non si conuerrà elegger i Principi, ne corregger quelli, come si credette Solone. Di più è cosa molto pernitiosa di commetter i negotij della città alli cattiui, e la moltitudine popolare essendo di sua natura sempre e trista, e praua, per la ragione che Aristotele ha vsato nel terzo dell'Ethica, quod omnis ignorãs est prauus, *non sarà ragioneuol cosa, che quella habbia la cura di elegger, e corregger i gesti de' Prencipati in vna Republica. G. Voi hauete ragion di dubitar questo della moltitudine popolare vile, e bestiale; ma nõ di quella, doue sono raccolti i prudenti, et i virtuosi: perche questi nõ pur sono atti a far l'elettione de' Prencipati, ma etiãdio sono attissimi a corregger i misfatti loro, nõ da per se, ma insieme insieme vniti: & auuertite Signor Caualiere, sopra quella propositione che diceste, che d'un medesimo soggetto sia giudicar vn'opera, e di quella far elettione, non esser del tutto vera: perche vn Artefice potrà esser ben auttore d'vna opera; ma non però potrà esserne giusto giudice, verbi gratia vn marangone, quantunque sia esperto di far vn timone alla naue, non è perciò che sappia a qual naue meglio si possa accommodar tal timone, & a qual nò. Si come ancora vn Fabro e ben intelligente di far la spada; ma il soldato e quello che giudica, quale spada piu gli si conuiene, e qual nò. Di più douete auuertire, che quantunque habbiamo detto le città douer esser meglio gouernate dalla moltitudine popolare, ò da soli virtuosi, nondimeno prima deuono esser gouernate dalle leggi; le quali fanno perfette le Republiche del mondo, e non gli arbitrij de' Prencipi; le leggi sono il fondamento della libertà, il fonte dell'equità; la legge non si muoue da affetto alcuno; l'amore, l'odio, la speranza, il timore, ne alcuna altra deprauata passione non può cadere ne gli animi soggetti alle leggi; la legge difende i buoni da' tristi, e*

Aristot. 5. Ethic.

V 2 *questi*

questi à supplicij condanna: le leggi ci cõmandano quello che giustamente dobbiamo fare, & il contrario ci prohibiscono: doue sono le leggi, le seditioni, i disturbi, & i rumori, lungi dalla città si ritrouano: legum institutio est scientia ciuitatem tumultu vacuam reddens, *dice Speusipo: le leggi sono ordinate per il ben publico, & sono il restoro, e la vita de' miseri vassalli: le leggi sono l'anima della città, lo spirito, e la medicina, à' transgressori, il danno, e la pena si come à gli vbidienti il premio; la legge in vna città cõmanda il giusto, & l'ingiusto prohibisce,* præcipit recta, praua autem depellit *disse Cicerone; il proprio della legge in vna città, egli è di comandare, vietare, punire, e concedere; doue la legge non preuale, quella non si può chiamar Republica disse Aristotele, ma se le leggi non si osseruano dà' magistrati, come leggi chiamar si possono? leggi veramẽte mutole sono quelle, che essecutione alcuna non hanno: perche, si come vien detto, ch'il magistrato è vna legge, che parla; così la legge da sua posta ella è vn muto magistrato, e però sempre nelle ben ordinate Republiche innanzi tutti gli altri magistrati (come ancor nella città nostra) è stato vn magistrato maggiore, custode delle leggi, come Platone fra gli altri auttori delle leggi nelle sue ordinò,* Magistratus primus omni studio eligendus est, legum custodis, *il qual magistrato, non voleua, che piu durasse in vna persona, che venti anni, il quale al meno fusse in età di cinquanta; come tra noi fu dalli Antichi ordinato; fuor se perche Platone commanda, che colui il quale sarà eletto a questa dignità habbia età di sessant'anni, & non possa durar in tal principato fuor che dieci anni, riputando che il trappasso di sessanta anni fusse vna vera stanchezza d'animo; le leggi dunque siano gouernatrici delle Republiche, e de gli stati; e doue vn legislatore habbia mancato nella particolarità de' casi, che sono quasi infiniti, talhora la prudenza del Prencipe supplir debba alla vniuersalità della legge, applicando alli casi tuttauia l'equo, & il buono.* Sapientia enim, & prudentia principis est loco legis *disse il nostro Filosofo; & altroue.* lex non potest sancire de omnibus particularibus, sed

Speusipo. in Pla. dif fin.

Cice 2. de officiis.

Arist. pol. 4. c. 4.

Vedi Frã. Patric. de Repub. li. 1. Tit. 5. e Cice 3. de legibus.

Platone de legibus dial. 6

Platone de legibus dial. 6

Arist. 5. delli morali a Nico. c. 10.

sed in eo quod definit succedit æquum, & bonum, R. *Io del tutto son rimasto sodisfatissimo: ma poscia che m'hauete dichiarato, chi debba esser Prencipe, e Gouernatore in vna Republica: non ui sia molesto dichiarirmi ancora questi Principati, o gouerni, in che maniera secondo i meriti si debbano compartire, o distribuire tra i cittadini; perche parmi che non saria giusto, che quando dieci Cittadini fossero vguali nelle uirtù, o di corpo, o d'animo, o di fortuna, ch'all'uno piu si compartisse il Prencipato, ch'all'altro.* G. *E però douete sapere, Signor Caualiere, esser cosa chiara, che i magistrati, e le dignità nelle Republiche, giustamente distribuite, e compartite sarebbono tra li cittadini, secondo la eccellenza, e grandezza del bene; perche quelli che sono migliori, sono anco piu degni de i principati, di quelli, che sono peggiori: solamente si dubita, se queste auttorità ciuili si deuono uniuersalmẽte fondare sopra qual si uoglia eccellenza di bene, e sia quel bene del corpo, o dell'animo, o della fortuna, ouero sopra l'eccellenza di qualche singolare, e determinato bene: della prima opinione furono gli antichi Filosofi, che i magistrati si debbano compartire secondo l'eccellenza di qual si uoglia bene, come per modo d'essempio, se due fossero vguali in tutti i beni, ma l'vno fosse piu eccellente in vn sol ben dell'altro, o quello sia del corpo, o dell'animo, o della fortuna poco monta, a questo tale secondo la eccellenza di cotal bene doueriasi giustamente distribuire, e compartire l'Auttorità Ciuile, questa opinione de gli antichi è stata vera in questo, perche saria cosa ingiusta, che i dispari vgualmente fossero honorati; douendosi veramente le dignità, e l'Auttorità Ciuile distribuire, e donare, secondo la proportione dell'eccellenza del bene, e non altrimente: Ma era falsa in quanto giudicauano, che secondo l'eccesso di qual si voglia bene i Prencipati distribuire si douessero; la falsità della qual opinione Aristotele mostra con tre bellissime ragioni. e prima che secondo l'eccesso di qual si voglia bene distribuire i principati si douessero: dunque, se due fossero vguali nella virtù, ò nella prudenza dell'animo, ma l'vno fosse*

piu

piu bello, e più forte di corpo seguitarebbe, ch'al piu robusto, & al piu bello si conuenißero gli vfficij publici: il che è falsissimo; perche si come, se due sonatori di liuto ugualmente foßero perfetti in quella arte, quando l'vno foße piu nobile dell'altro, non però a questo l'arte di ben suonare piu conuenirebbe con la sua lode; cosi se due vgualmente giusti, e prudenti foßero, ma l'vno piu bello dell'altro, non però saria conueniente, che l'vno foße piu degno del principato, o gouerno della Republica; hauendo eßo propriamente bisogno della perfettione dell'animo, e non di quella del corpo. la seconda ragione è, se due foßero suonatori, & che l'vno auanzaße l'altro in quell'arte; & che il manco perito, foße ricco, bello, e nobile, tanto che con questi tre beni egli preualeße la peritia di quel migliore suonatore: domando, quando l'honor si uoleße dar secondo il merito di tal arte; chi piu saria degno, ò quello ch'è migliore e piu esperto in eßa, ò quello ch'è nobile, ricco, e bello ma non tanto perfetto? R. *Non è dubbio che maggior honore si conuerrebbe al piu perito nell'Arte.* G. *Cosi in proposito se fußero due: l'uno de' quali eßendo piu prudente nel gouernare la Republica, e l'altro piu ricco, e piu nobile, senza dubbio quel primo, si come egli è piu atto al gouerno, saria etiam piu degno di riceuer i honori publici e ciuili, del secondo. la terza, & ultima ragione è, se i principati si doueßero ordinare secondo l'eceßo di qual si voglia bene: seguitaria, ch'ogni bene foße comparabile ad ogni bene, secondo il piu, e meno, & secondo la vgualità: ilche è falso.* R. *Non v'intendo.* G. *Se due foßero, l'uno de' quali auanzaße l'altro nella bellezza, e nelle ricchezze; quando questo soprauanzo si scemaße, diuentarebbe nel resto uguale à quell'altro: cosi potria auuenir tra due che l'vno foße uirtuoso, ma pouero; l'altro è pouero, & ignorante; aggiõto che si foßero à questo secõdo le ricchezze, vguale in parte diuentarebbe a quell'altro; di maniera che seguitarebbe, ch'ogni bene foße comparabile ad ogni bene, secondo il piu, e meno, ouero secondo l'vgualità. hor uedete Signor Caualiere, che il Prencipato Politico non è fondato nella eccellenza d'ogni bene; perche, che giouaria ad vna Republica, che il suo Prencipe foße, e bello, e ga-*

e gagliardo di corpo: quando poi non fosse, ne prudente ne sauio? hauendo dunque il Filosofo rifiutato in tal maniera questa opinione de gli antichi, propone la sua: ma innãzi ci dimostra, quali siano i beni ordinati per la città; e ragioneuolmente lo fà, douendo mostrare che i prẽcipati sono fondati sopra i beni eccellẽti, e perfetti, i quali dimostra esser cinque. prima le ricchezze, quasi nerui della città, perche se tutti i cittadini fossero poueri, in poco tempo ogni città potria esser occupata da i nemici forastieri: perche i danari sono quelli, che mantengono i soldati, o conseruano i popoli; anzi, come disse Cicerone, belli sunt subsidia, & pacis ornamentum: *il secondo bene egli è la Nobiltà; il che affermò Cicerone nell'oratione* pro sextio, *dicendo:* vtile est Reipublicæ nobiles homines esse dignos maioribus suis &c. *Il terzo bene egli è la libertà, senza la quale, è impossibile imaginare una Republica; perche quando tutti i cittadini fossero serui, alcuno non saria atto a commandare, o Regnare; la libertà veramente è una parte, onde le città felici, e beate dir si possono; così intese Ciro ragionando a' soldati Greci appresso Senofonte: non è cosa, che piu efficacemente stringa, & annodi i Cittadini nella famigliarità, e società ciuile, che la libertà moderata:* extrema enim licentia libertatis extremæ seruitutis est principium, *disse Marsilio. il quarto egli è la Giustitia. il quinto la virtù, ò potenza bellica: senza questi due ultimi beni non è possibile di habitar città del Mondo, da questi la concordia, l'amicitia, la pace, l'vnione, tra i Cittadini si conserua. Hor hauendo proposto il nostro Filosofo questi beni, che sono necessarij per la Città: Argomenta prima come è suo costume per la parte affermatiua, dimostrando che secondo l'eccellenza di ciascuno di questi beni, i principati debbano compartirsi; poi argomenta per la parte negatiua: & in ultimo risolue le ragioni proposte tanto per l'una parte, quanto per l'altra, dimostrando la uerità del fatto, quanto in questa materia si può affermare, e prima colui, che ha piu di territorio in una città, piu deue participare del Prencipato; i ricchi hauendo piu di territorio perche hanno maggior possessioni, dunque eglino deono participare piu del Prencipato*

Cicerone

Senofonte li. 1.

Mars. de Rep. Plat. dial. 8.

de

de gli altri. Di piu quelli che sono piu fedeli alla Città, e maggior osseruatori de' patti ciuili, sono piu degni del Principato; i ricchi sono piu fedeli, ch'i poueri, e maggior osseruatori del Politico culto: perche i poueri spinti dalla necessità facilmente rōpono i patti ciuili; il che nō s'aspetta cosi di leggiero da i ricchi possessori del Territorio: dunque secondo l'eccesso delle ricchezze conuien distribuire i magistrati, giunto che a quelli piu si conuiene il magistrato che sono maggiormente cittadini; ma i nobili, et i liberi sono di questa maniera, e appresso tutte le nationi del Mondo, sono maggiormente, e riputati, & honorati; dunque essi sono piu degni de gli honori publici. In oltre a i migliori Citta dini, si conuiene il principato: Ma i nobili, e liberi sono i miglior cittadini; dunque à loro piu conuiene il principato. Et, che la minore di queste ragioni sia vera, è chiaro, dice il Filosofo, che sempre da' migliori, nascono i migliori; Virtus enim generis nobilitas, atque ingenuitas est. *ma sopra ciò voi douete auuertire, Signor Caualiere, che questa propositione d'Aristotele da i migliori nascono i migliori patisce difficoltà; perche in parte può esser vera, & in parte falsa; falsa perche non è vero che i virtuosi generano i virtuosi in atto della perfettione; essendo cosa chiara, che le uirtù tanto morali, quanto intellettuali, non sono prodotte in noi dalla natura, ma per la disciplina, e continuo essercitio nostro si acquistano: può esser vera, perche il migliore sempre genera il migliore, quanto alla inclinatione; perche sempre quel tale desidera, & intende di produr il suo effetto somigliante a se, & se alcuna volta auuiene il contrario,* hoc accidit præter intentionem generantis. *dimostra poi ancora con altra ragione, che'l principato si debba distribuire, secondo la dignità della uirtù; perche ogni principato dar si deue secondo la dignità, & eccellenza di quel bene, ch'è potente a saluar la Città; questo bene è la uirtù della Giustitia, la quale mantiene, e conserua perpetuamente vna Republica: dunque secondo la dignità, & eccellenza di questa uirtù gli honori Ciuili in una Città distribuir si deono: & tanto piu, perche a questa uirtù sono annodate tutte le altre uirtù, come nel sesto de i morali è stato di-*

chia-

chiarato. Vltimamente argomenta ch'alla moltitudine conuien ſi dare il Principato della Republica; perche ſecondo la dignità de' migliori de' ricchi, e de' virtuoſi, è piu conueniente far queſta donatione: e la moltitudine Popolare della ſeconda ſorte contenendo in ſe queſta ſorte di perſone; ſarà piu degna del Prencipato ch'alcun altro. R. *Fermateui per corteſia, ſe tutti queſti gradi, che uoi raccontate, foſſero in una moltitudine popolare: naſcerebbe facilmente alteratione tra di loro: perche reſtarebbe ſempre in confuſione, a chi di queſti primieramente il Principato applicar ſi doueſſe, & a chi non.* G. *E però douete auuertire che, ſe tutti queſti gradi in una Città, in un medeſimo tẽpo inſieme ſi trouaſſero, con gran diligenza ſaria di biſogno conſiderare l'eccellenza di ciaſcuno di queſti beni, & a chi piu cõuerrebbe il gouerno della Città, & a chi meno, ſecondo vna certa meſura, e termine giuſto. Ma hauẽdo argomentato il noſtro Filoſofo, per la parte affermatiua, e dimõſtrato le ſue ragioni; Hora egli moſtra per la parte negatiua, che non ſi debba applicar il Principato, ſecondo l'eccellenza di queſti beni: e prima ſecondo l'eceſſo delle ricchezze; perche ſe uno ſolo foſſe piu ricco de gli altri, e che a lui ſolo ſi doueſſe il Principato applicare, potria accadere (come il piu delle volte ne i ricchi accade) che queſto principato cadeſſe in perſona ſuperba, arrogante, falſa, & ignorante; oltre che il reſtante de i Cittadini ſaria priuo de gli honori ciuili, & dice che meno ſecondo l'eceſſo della libertà, o nobiltà, queſto Principato applicar ſi può: perche ſe vno auanzaſſe in queſto grado gli altri; quel medeſimo inconueniente ò danno alla Republica ſeguir potrebbe, come del primo habbiamo detto; ne manco ſecondo l'eceſſo della virtù, perche quando vno foſse piu virtuoſo de gli altri: egli ſolo ſarebbe quello, ch'il Prencipato otteneſse tra tutti: il che ſaria troppa cagione de' diſturbi, e ſeditioni nella Republica, ma ſe alla moltitudine popolare queſto Principato s'applicaſſe; vno, o pochi tra queſti eſſendo piu ricchi, piu nobili, e piu virtuoſi; eglino ſoli tenirebbono il Prencipato della Republica, coſa che ſarebbe cagione di gran brighe,*

X e di

e di gran seditioni. R. *Mostrateci dunque la vera opinione del Filosofo, che di ciò ha hauuto;* G. *Aristotele hauendo considerato con molto giudicio la presente materia, par che voglia i Prencipati non douersi applicar secondo l'eccesso di ciascuno di questi beni; ma secondo la raunanza di tutti insieme, doue non meno sono i poueri virtuosi, che i ricchi ignoranti compresi; cosi etiandio ignobili, & nobili di sangue; perche tutti questi insieme misti fanno vn temperamento perfetto, i ricchi conseruando la Città con le lor ricchezze, i sauij gouernandola con la sapienza, i poueri ignobili con la vbidienza: di maniera che non piu conuiene in una moltitudine popolare (a cui s'aspetta ogni principato secondo il Filosofo) il principato al piu ricco solo, ouero al piu sauio, ouero al piu nobile, o ignobile, ma a tutti insieme vgualmente. il che con ragione si dimostra; perche due cose necessariamente conuengono al gouerno di qual si uoglia stato del Mondo; l'una il sapere gouernar bene, ch'è la sapienza; l'altra hauer la potenza di corregger, di diffender, & poter opprimer giustamente, le quali due cose necessariamente si ritrouano nella moltitudine popolare, poiche in quella sono i saui, e gli huomini prudenti, i quali hanno la uera cognitione del gouerno ciuile; trouansi in quella ancora molti, i quali per la potenza sono sufficienti a difender la città da i nimici, e rifar quando bisognasse il perduto. Conchiudiamo dunque con il nostro Filosofo esser molto meglio, ch'il principato, o il gouerno della città sia distribuito alla moltitudine ugualmente, & non secondo l'eccesso, o stato di cadauno di questi c'habbiamo detto.* R. *Mi souuien un dubbio nell'animo sopra quello, che hauete detto; perche se in questa moltitudine, la quale voi dite che sia piu atta, e piu conueniente a gouernar una Republica, si trouasse uno, che fosse sopra tutti di gran lunga piu eccellente, o nella uirtù, o nelle ricchezze, o nelle altre qualità honorate non saria giusto, che questo tale fosse ugualmente honorato da gl'inferiori: essendo esso di piu rileuati beni dotato, e dalla natura, e dalla fortuna istessa.* G. *Questo nostro dubbio Aristotele considerandolo in questo presente luogo, dimostra con molte ragioni,*

che questi tali, i quali sopravanzano in una Republica gli altri Cittadini, nõ devono esser chiamati cittadini, ne questi sono parte alcuna della città; e prima, si come è cosa giusta che gli uguali nelle virtù, ugualmente sieno partecipi de i honori civili, come i disuguali disugualmente; così se uno fosse tanto eccellente che oltre gli altri sormontasse nelle virtù; saria giusto di conferire a questo solo gli honori civili: onde il resto de' cittadini rimanesse senza honore; il che saria cagione di gran disturbo, e di rivolutione in una ben ordinata Republica. Fia dunque giusto, che questo tale sia escluso dalla cittadinanza, & che parte alcuna della città non habbia: Ma sia, come dice il nostro Filosofo, riputato per un Iddio tra gli huomini mortali; perche due strade sono, le quali conducono gli huomini alla perfetta uirtù; l'una naturale, ch'è questo corso humano solito, per lo quale al perfetto stato della uirtù s'arriva: l'altra il corso sopranaturale, ch'è atto della Heroica virtù, la quale per divina fu sempre riputata, & eccede in un certo modo la Natura humana; & rẽde coloro in cui si ritroua vicini alle altissime sostantie separate, et astratte; perch'ella mortifica le passioni naturali in noi: di piu perche tutti gli huomini non sono sofficienti a regolar le passioni, & affetti loro, e per ciò le leggi sono ordinate, per moderare le depravate nostre passioni; ma questo che sopravanza gli huomini di uirtù, come Semideo, non potrà esser soggetto ad alcuna delle leggi humane. Risum enim de se excitaret, qui experiretur lege ipsos illigare, *dice il Filosofo: ma essendo il naturale de' cittadini soggiacer alle leggi, come saria possibile, che costui tra i cittadini si computasse? e come l'vgualità tra i cittadini potria mantenersi, quando vn solo avanzasse tutti gli altri nella eccellenza delle uirtù? se i lepri vogliono ugualmente uiuere, non bisogna assotiar loro un Leone. Questo sopravanzo de gli huomini mosse alcune città in Grecia ad ordinare l'ostracismo: il quale haueua auttorità di sbandire tutti quelli cittadini, che piu potenti erano, o nelle uirtù, ò nelle ricchezze; il qual ostracismo secondo Plutarco non hauea luogo se non ui concorreua il uoto di sei mila cittadini. Narrasi appresso i Greci di quel Thrasibulo figliuo*

Arist. 3. polit.

Plutar. in Aristide.

lo di Thrasone, che liberò la sua patria dalla potenza di trenta tiranni; il quale vna uolta mandò a dimandar consiglio a Periandro, che cosa doueua far contra i potenti, che erano nella sua città: non rispose egli altro, ma in uece della risposta pigliò una bacchetta, e cominciò con quella à leuare percotendo tutte quelle spiche di grano, che nel suo Giardino auanzauano l'altre; ritornato l'Ambasciatore a Trasibolo senza hauer potuto mai cauar altra risposta, raccontò il caso come era passato; da che s'accorse Trasibolo, che il consiglio di Periandro era, che sempre discacciar douesse dalla Città, quelli che piu potenti fossero. Ma Herodoto racconta il contrario, cioè che Periandro essendo tiranno tra i Corinti, mandò un Nuntio a Trasibolo, che ingiustamente regnaua in Mileto, a domandarlo come potesse sicuramente guardare i beni lasciatigli da suo padre. questo medesimo consiglio (come racconta T. Liuio) Lucio Tarquinio diede al figliuolo, che occultamente gli mandò un Nuntio a domandar quanto doueua fare; essendogli peruenuti nelle mani tutti i beni fortuiti de' Gabini: il qual Nuntio senz'altro egli condusse in vn hor ticello; ibique inambulantem tacitum summa papauerum capita decussisse, *dice Liuio, questi consigli sono commendati assai dal nostro Filosofo: perche essendo in questa maniera osseruati, si dà luogo alla pace, & alla quiete nelle ben ordinate Rep. non si lasciano alterar gli animi de gli huomini: si mãtiene l'vgualità, ch'è bramata, e desiderata tanto da gli animi giusti; e per conseruatione dello stato da' migliori Prencipi del Mondo anticamẽte osseruati. anzi, ch'è piu; quando ancor que' tali a potenti per patto espresso la sicurezza obligata haueuano: eglino per maggior sicurezza dello stato, con occasione a loro presentatasi lecitamente violauano e' patti, e conuentioni; come fecero gli Atheniesi a' Samij, a i Chij, & a i Lesbij. il simile faceuano i Rè di Persia, con i Medi, & Assirij, che l'annidarsi troppo a' saui non permetteuano ne' lor paesi; ma nelle lontane regioni i bandiuano, per toglier ogni sospetto, che di loro poteuano hauere di sollevatione, per questi essempi dice il nostro Filosofo, che conuien sempre i piu potenti Cittadini appartare dalle Città, co-*

Herodoto.

T. Liuio.

me

me quelli che ſono diſproportionati alla ſimmetria ciuile: e fare come fa vn diligente Pittore, che per far la pittura bella e vaga, mai non dipinge il piede piu lungo, che proportioneuolmente non corriſponda alla grandezza delle mani: ne il capo tanto grande, che non corriſponda alla grandezza del corpo; altrimenti farebbe la pittura, brutta, e difforme. Ma voi douete auuertir, Signor Caualiere, che s'uno foſſe in vna città Monarca per eccellenza delle ſue virtù, non mi par coſa conueniente queſto tale sbandire dalla città; perche contra i tiranni fu lecito ſempre operar gli oſtraciſmi, ma non già contra i virtuoſi; che quando queſti foſſe lecito sbandire dal ciuil conſortio, ſaria lecito ancora da vna città sbandire gli ſpiriti diuini, e pellegrini, e quantunque ſia ſtato oſſeruato nelle politie popolare, ò di pochi, di sbandire i piu eccellenti, non però, dice il Filoſofo, queſto eſſer fatto cō ragione, perche queſti, che à ſimil eceſſo attendono, deuono prima eſſer auiſati, che ſe in tal vitio foſſero ſi temperaſſero; & altrimenti facendo ſarebbono degni d'eſſer sbanditi. R. *Fermateui per corteſia, ò voi, ò il voſtro Filoſofo, per quel ch'hauete detto, chiaramente vi contra dicete; perche diceſte ragioneuolmente che vno, che piu virtuoſo ſia, poſſa egli ſolo gouernare, è reggere la città: attento che nelle virtù non è poſsibile di ritrouar vitio alcuno; contra rio à quel che prima diceuate, che neanco vn virtuoſo ſolo è degno di gouernare la città, perche gli altri cittadini meno virtuoſi rimarrebbono ſenza honori, il che ſouente, e ſtato cagione di molto diſturbo nella città.* G. *A queſta contradittione, che apparente ſi può dire, vi riſpondo, che, quando diſsi non eſſer conueniente, che vn ſolo per eccellente, che egli ſi foſſe nelle virtù, haueſſe il gouerno politico, inteſi che ciò non conuiene nel gouerno doue molti gouernano: Ma nella ottima Politia Regale ſtà beniſsimo, ch' un ſolo eccellente nella virtù regni; perche queſto s'aſſomiglia al Prencipato naturale del Mondo; doue Iddio, come perfetto, & ottimo, ſolo tiene la Monarchia del tutto: anzi queſto ſol Prencipato è ſtato tenuto, che da Dio ſolo dependeſſe; perche*

la propria natura della moltitudine ella è di depender da'uno; il qual vno, tutti i sauij del mondo esser veramente Iddio confessarono; che vn Rè gouerna gli stati, come Iddio l'vniuerso, ò la mente le parti dell'animo, ò il core quelle del corpo; & che questo sia stato riputato ottimo gouerno, considerate la prudenza de' Romani, i quali quando vedeuano la Republica in maggior calamità, vn ditator solo eleggeuano, al detto del quale ogniuno obediua: perche edicere *vuol dir commandare, Nella guerra contra i Latini, & altri elessero dittatori Aulo Posstumio, Cincinato, Marco Emilio Furio Camillo; e quando la Republica dopò la rotta di Canne si ritrouò in maggior pericolo che mai; fù eletto dittatore Fabio Massimo come sapete: à questi s'assomiglia quel magistrato chiamato Arqui nella Republica de' Thessalli, Cosmi di Lacedemone; gli Esmineti di Mitilene; che quasi con potenza reale erano eletti; anzi quando sono guerre intestine in vna città, ò altri disturbi e seditioni, s'hà per cõsiglio dell'oracolo Frigio:* Rege in seditionibus opus esse, *in questo stato di Monarchia è necessario hauer vna persona sauia e prudente, e così vedete Signor Caualiere che non è contradittione alcuna nelle parole raccontateui dal nostro Filosofo; la qual Monarchia dice egli, che vniuersalmente cinque spetie contiene. L'vna è quella, che fù in vso appresso i Lacedemoni di chiamar il generale d'vn essercito Rè, ò Monarca, che poi da Romani fù detto Imperatore, questi erano di grande auttorità nell'essercito, commandauano non solamente a' soldati, ma etiandio a' sacerdoti in campo, come racconta Senofonte nella Republica de' Lacedemoni, la qual dignità alcuni sortiuano per successione; altri per elettione, la seconda specie era chiamata Monarchia barbarica, la quale ritrouasi appresso i barbari, & per questi intese il Filosofo, quella gente dell'Asia minore, che sono i Tartari, e Scithi, i quali viuono à modo delle bestie, senza ragione ò ciuiltà alcuna: Ma veramente questo Imperio dir non si può, che sia Tirannico, perche i loro Rè tengono per guardia i proprij vassalli, il che non vsano i Tiranni, ma si vagliono de forastieri poco sicuri de i proprij cittadini, e giudiciosamente lo fanno: perche, chi toglie la*

Frigio.

Senofonte.

libertà

libertà ingiustamente a gli altri, sicuro scampo non ritroua alla sua vita: bisogna che sempre si troui occupato da' timidi pēsieri; perche è lecito à ciascuno difender se medesimo dalla violēza, che gli è fatta, la terza specie si chiamaua appresso i Greci Asymnetes, da Euripide ancor nominata nella Medea, che tanto volea dire questo nome quanto Monarchia Tirannica per elettione: la qual semplicemente non è tirannia; perche il Tiranno fassi propriamente per violenza, e non per elettione: di questa specie fù la Monarchia appresso i Mitileni, quando elessero Pitaco, vno de' sauij della Grecia per loro Prencipe, à fine ch'egli cacciasse i fuorusciti dalla città, i quali tanto erano moltiplicati, che le loro insolenze erano diuenute insopportabili. La quarta specie fù nel tempo de gli Heroi, come nel tempo di Saturno, di Nettuno, d'Hercole, e di Theseo; i quali anticamente erano riputati per Semidei, per eccellenza d'alcune loro singolari virtù, con le quali par che la conditione humana superato hauesse; Saturno fù il primo, che in Italia l'arte di seminar i grani insegnasse: Nettuno il nauigare. Questi Rè haueuano vniuersal Imperio sopra i popoli; non meno per le cose attenenti alla guerra, che per quelle ancora, che sono ciuili, e sacre. La quinta & vltima specie e quella, nella quale hà vniuersal auttorità, e podestà sopra i popoli, come piu perfetto: ma non per suo proprio commodo, ma per commodo vniuersale; questa Monarchia è à sembianza d'un padre di famiglia, che solo ha la paterna cura de' suoi figliuoli, a' quali egli sol prouede, ripara e conserua: questa Monarchia chiamauasi propriamente Regia; perche in quella i Rè sono Prencipi, e Signori, come huomini perfetti, & eccellenti, a' quali s'aspetta ogni magistrato, & ogni legge. Rex enim magistratus omnes in se uno continet, & uniuersorum lex habetur: *questi anticamente erano eletti huomini graui, sinceri, studiosi delle buone arti, maturi di età, e di consiglio, quantunque fossero pouerissimi: come fece Alessandro Magno, a' Sidoni eleggendo loro per Rè, tra tante contese Abactonio, huomo pouero, ma sauio e prudente: nel qual gouerno tanta eccellenza, e valore dimostrò, ch'usò di dire Alessandro,* sub paliolo sordido sa-

Euripide.

Fran. Pat. de Reg. li. 2. tit. 1.

pien-

pientiam in esse posse, & Regum consilia à summo Deo manare, *di questo Rè l'ufficio egl'è di commandare quello che si conuien fare; prohibir quello, che non si conuiene, custodir le leggi, talche* Rex animata sit lex, & lex sit Rex iustissimus: *sia sapiente non tanto delle ragion humane, quanto etiandio delle diuine: questi da Dio domandar si deue con prieghi, e voti, come persona sacra, e diuina, ò sia quello, che alla corona viene per diritta successione: come tutti gli antichi Rè, ò sia per elettione, come si faceua ne' tempi Heroici, & hoggidì in molti regni de' paesi Settētrionali: ò pur sia, che esso Regno gli auenga in puro dono, come fece Augusto a Giuba il Minore, creandolo Rè di Numidia: ò sia lasciato per testamento: ò fatto Rè, e Signore con arte, e con astutia, pur che giustamente Regni, come Cecrope, Hierone, Gelone, Pisistrato; ouero per sorte, come il Rè Dario, che fù vno de i sette Signori di Persia: ò per forza, e per arme, a dritto, & à torto; pur che poi conueneuolmente regga lo stato, ò sia Rè per nobiltà come Campsone Rè della Caramania eletto da Mamaluchi, soldano d'Egitto: ò per nobiltà, e giustitia, ò per ricchezza; ò per forza del corpo, come Massimino; ò per bellezza, e grandezza di corpo, se merita nome di Rè; sia dolce, & amabile; tema Iddio sopra tutto; sia compassioneuole verso gli afflitti, prudente nelle attioni: ardito nelle imprese, modesto nelle prosperità, costante nelle auuersità, stabile nelle promesse; sauio nel consiglio, amoreuole à i sudditi, fauoreuole alli amici, terribile a' nimici, cortese verso gli huomini da bene, temuto da' tristi, e giusto verso tutti.* R. *Poiche così è come voi, Gozzi mio gentile, dite, che in questa Monarchia sono Prencipi eccellenti, e perfetti, domandoui se è piu vtile, che vna città, ò Prouincia sia gouernata da vn ottimo Rè, ò dalle ottime leggi?* G. *Alcuni hanno giudicato, che sia molto meglio, che vna città sia gouernata da vn ottimo Rè, che dalle ottime leggi: il che dimostrano con raggioni, dicendo, che è meglio, che vna città sia gouernata da vno, il quale ogni giorno può terminare il giuditio suo sopra i casi humani, i quali per la contingenza loro sono quasi infiniti: Ma vn ottimo, e perfetto, e di giudicio e di prudenza,*

Fil. iudeo de uita Mosis libro 2.

può

può fare, il che non può la legge, quantunque sia perfetta; perche elle statuiscono sopra i casi vniuersalmente; dunque dicono esser molto meglio che la città sia gouernata da vn huomo perfetto, che dalle perfette leggi; la verità della qual ragione, dice il Filosofo, che affermano con l'essempio dell'arte Medica, la quale se i Medici puntalmente ne'rimedi osseruassero, & tanto, quanto in lei trouano essere scritto, maggior danno à gli amalati apportarebbono, che giouamento. Scriuesi, che era vna legge nell'arte medica appresso gli Egittij, che niuno de' Medici hauesse ardimento di porger rimedio alcuno all'infermo, se non dopò il terzo giorno, e contrafacendo il Medico era punito. R. *Forsi intendeuano quello ch'Hippocrate intese*, concocta purgante medicamento uacuare, atque ea, quæ non sunt cruda mouere oportet, neque in principiis morborum, nisi humores turgeant, magna uero ex parte non turgent. *Il che da moderni poi non è stato puntalmente osseruato, ma nel principio ancora del male vsano le purgationi, le quali essi chiamano* purgationes minoratiuas. G. *Anzi l'istesso Hippocrate del tutto questa purgatione nel principio de'morbi acuti non ha voluto prohibire secondo quel suo Aforismo* in acutis morbis raro, & inter initia purgantibus medicamentis utendum est: *e però dice il nostro Filosofo che quella legge de gli Egittij, quantunque sia stata buona, e ottima, nella arte della Medicina, nondimeno non deue esser osseruata in tutte le malatie; poscia che alcuni morbi sono tanto gagliardi, che se tosto dalla prouidenza del Medico, non fossero rimediati, in breue tempo ammazzarebbono l'infermo: così dico in proposito del gouerno della città, non conuiene tanto fare, quanto dalla legge vien scritto; per che la legge in molti particolari manca, doue la prudenza dell'ottimo Principe supplisce: onde questi concludeuano esser molto meglio, che la città sia gouernata da un Rè ottimo, che dalle ottime leggi. Alcuni altri sono stati di contraria opinione: la quale prouano con ragione, e prima dicono*

Hippocrates lib. 1. Aphor. 22

Hippoc. 1. Aphor. 24

vno che gouerna, è necessario, che habbia vn giudicio retto, vn' intelletto chiaro, e l'animo spogliato dalle passioni: il che non può esser nell'huomo, quantunque fosse ottimo e perfetto: perche gli animi humani sono per natura inuolti nelle passioni, e perturbationi, dalle quali le leggi sono separate; onde concludono esser molto meglio, che le città siano dalle leggi gouernate, e rette, che da gli huomini perfetti. R. *Quantunque l humana natura sia strettamente congionta cõ le passioni; nondimeno vn' huomo giusto e perfetto, è possente di adoperar la ragione sottratta dalle perturbationi dell' animo.* G. *Si bene, doue la legge non ha potuto arriuare; ma non e stato mai lecito ad alcun Prencipe, quantunque sia stato ottimo e perfetto, gouernare, ne giudicare, secondo che la sua ragione gli detta, ma secondo le leggi, le quali per esser ordinate à fine del ben vniuersale, sono veramente infallibili.* R. *Hor sù quando vi si concedesse che molto meglio fosse, che vna città sia gouernata da vn' huomo ottimo e perfetto, che dalle perfette leggi, domandoui se meglio saria, che da vn solo gouernata fosse, ò da molti perfetti insieme.* G. *Alcuni sono stati d'opinione, che molto meglio sia, che da' piu perfetti sia gouernata vna Republica, che da vn tale solo, il che prouano con alcune ragioni, e prima quando accadesse qualche caso, il quale non sia stato decretato dalla legge, e necessario, che il Prencipe con la sauiezza del suo e giudicio supplisca à tal caso; ma ciò molto meglio seguirà da piu huomini perfetti, che da vn solo; perche il giudicio di piu perfetti egli è piu perfetto che d un solo; di piu e piu facile cosa corrõper vn solo, che molti, & etiandio vn solo piu ageuolmente potriasi vincer dalla passione che molti:* aqua enim copiosior incorruptior est, sic & multitudo paucis, *dice il nostro Filosofo. dunque diceuano esser molto meglio, che da' piu perfetti vna Republica fosse gouernata, che da vn solo. Altri poi sono stati di contraria opinione, affermandola con alcune ragioni, perche i molti piu facilmente discordano, e contendono tra loro, che vn solo: e per consequenza piu facilmente discordar possono nel giuditio, che vn solo.* R. *Sia quello che si voglia, io vi domando solamente quando si concedesse, che sia*

Aristot. 3. polit.

meglio, che vn solo gouerni la città, (al che io non contradico) se saria meglio, che questo tale dominasse per successione, ò per elettione? G. *Per sciogliere questo vostro motiuo, il nostro Filosofo non meno per vna parte, come ancora per la contraria argomenta, che egualmente questo dominio, ne per successione, ne per elettione sia e giusto e buono: e prima per successione, perche potrebbe accadere ch'ad vn giusto e sauio Prencipe succedesse vn tristo, & ignorante figliuolo: il qual dominio ne ragione di stato, ne la giustitia istessa ricerca.* R. *Forse quando il padre vedesse la trista qualità del figliuolo; il Regno paterno lasciarebbe à qualche altro, che fosse buono giusto, e santo.* G. *Questo non si può credere, per esser quasi contra la natura humana, che vn padre prima lasciasse il suo Regno, à i strani, ch'alle proprie carne; ne fu sicuro mai lasciar il regno al figliuolo, & à parenti insieme, come fece Micissa Rè di Numidia, che lasciò herede del Regno Iugurta per premio del suo valore, con li suoi figliuoli Haderbale, & Hiempsale; il quale bramando esser solo nel Regno, alla fine ammazzò ambi i figliuoli di Micissa: e di simili casi sono essempij infiniti, i quali per breuità io tralascio: solo vi dico Signor Caualiere, che è cõtra la Natura disheredare i proprij figliuoli; e mal sicuro si ritroua quel Imperio, doue insieme co' legitimi, gli strani ancora per heredi vengono ordinati. Argomenta parimente, che ne anco per elettione è lecito, ch'un solo regni; perche egli è cosa molto dura, che quel che hoggi vi sia stato vguale, domani ui sia superiore, non meno à voi, ch'à tutto il popolo; Ma qual sia stata l'opinione del Filosofo in questo caso, altroue ve la mostrarò.* R. *Sta bene: desidero in tanto saper, se questo, che solo regna, deue hauere qualche auttorità propria, e singolare, fuori di quella che n'ha per la legge.* G. *Dirouui: alcuni sono stati d'opinione, che gli conuiene hauere qualche auttorità propria, e singolare, con la quale possa castigar, i disobedienti, e con quella far vbidire le leggi: altri in contrario sentirono, perche quando alcuna Auttorità propria gli si concedesse, facilmente potria diuentar tiranno, è tuor la città à gli altri: il che non conuiene.* R. *Ma se per caso fosse conces-*

Vedi Salustio nella guerra di Iugurta.

so, che vno habbia alcuna propria, e singolar auttorità, vi domando se giusto saria, che questo, il quale gouerna gli vguali à se, possa hauer la suprema auttorità, non sottomessa ad alcuna legge, e quando dico d'un solo, intendo d'un huomo perfetto. G. *Aristotele considerando questa vostra proposta, volle, che non sia buono per la ben ordinata Republica, che vno habbia vna auttorità grande sopra gli vguali: ma che sia molto meglio, che quella sia regolata dalle leggi; il che dimostrò con alcune ragioni. E prima, si come vediamo nelle cose naturali, che i disuguali di complessione, non togliono vgual cibo, ne quello, ch'e disuguale di conditione si veste delle medesime vesti, perche il cibo, che gioua ad vno, noce ad vn altro; così dice auiene ne gli honori, e nelle dignità, che non conuiene, ne è giusto, che i disuguali vgualmente siano honorati: & che gli vguali tra di loro s'auanzano ne gli honori, e nelle dignità, si che non è ragione che vno solo, che vgual sia con gli altri, habbia licentiosa auttorità: la quale facilmente si potria soffrire, tutta volta, che quella fosse regolata dalle leggi: e si come sarebbe molto meglio, ch'vn intelletto puro dominasse, che quando quello fosse congionto cō l'appetito sensitiuo; così sarà molto meglio, che vn Prencipe domini cō la legge, che senza; perche senza la legge gouernando, l'intelletto ancor che perfetto sia; non dimeno congionto con l'appetito sensitiuo, ch'è suo affetto naturale, sempre corre à pericolo de gli errori e falli. Questo è quello, che dice quì il nostro Filosofo,*

Aristot. 3. Polit.

qui mentem iubet imperare, videtur iubere imperare Deum atque leges: qui vero iubet hominem, adiungit & beluam: cupiditas enim huiuscemodi quiddā est, id est irascibilis, & concupiscibilis, similis est beluæ. *Si che è molto meglio, ch'una legge domini, che vn huomo solo à voglia sua, ancor che perfetto sia. Ma voi douete auuertire Signor Caualiere, che quantunque meglio sia, che la legge gouerni vna città, che l'ottimo, e perfetto Prencipe, cō vna larga, & ampia auttorità, nondimeno sono alcune cose, che nel sol giuditio, e prudenza del Prencipe si rimettono; & sono trà l'altre, tutti quelli casi, de quali determinar la legge ha mancato; così ancora la interpretatione del*

le

le leggi si rimette nel buon giudicio del Prencipe, e quando ancora soprastanno graui pericoli alla Republica, è stato sempre meglio elegger vno con ampia, & suprema auttorità, che libero sia nelle sentenze, chiaro ne' consigli, giudicioso e prudente ne gli ardui casi, pronto nel far essecutione, come anticamente faceuano gli Albani, & i Greci, & vltimamente i Romani, come ui dissi i loro dittatori: il cui consiglio, e la cui auttorità soprastaua a tutto il popolo per insino a tanto, che la Republica era liberata da' graui pericoli, E chi poi la medesima auttorità voleua in vita vsurpare; questo ueramente era riputato Tiranno, come fù Giulio Cesare, che vsurpò l'auttorità della Rep. con la perpetua Dittatura, e contra questa auttorità così libera non credo, che in cõtrario habbia sentito il nostro Filosofo; perche il Dittatore, o quel Asimneta appresso i Greci, quantunque era eletto da persone vguali: nondimeno, questa elettione di così ampia auttorità procedeua per beneficio commune del popolo, non per usurpare la libertà della Republica: però alle uolte conuiene rimetter certi casi nel giudicio d'un solo. nel resto sempre sarà meglio, che l'arbitrio del Prencipe sia regolato dalla legge, e non dalla propria prudenza: e molto meglio è, che i cittadini in una città siano vguali nelle virtù, et che i molti tengano il freno del gouerno ciuile, ch'un solo; perche molto meglio giudicano i molti per la propria loro prudenza, che un solo per la sua. Ma lasciamo da cãto queste opinioni quasi indeterminate de gli antichi: vediamo quella, che ueramente è stata del nostro Filosofo circa questa Regia podestà; per intelligẽza della quale douete sapere, come ancor altre uolte ui ho detto, esser due sorti di Prencipati, l'uno signorile, l'altro politico, o ciuile; il signorile è sopra quelli, che naturalmente sono soggetti, o ueramente, come altri dissero, la Monarchia signorile è, quando il Prencipe è fatto Signore de' beni, & delle persone per ragion d'arme, e di bona guerra gouernando i sudditi, come il padre di famiglia fa i suoi schiaui; per questo il Rè de' Turchi è detto gran Signore, non tanto per la grandezza de' suoi stati, quanto per esser in certa maniera Signore delle persone, & de i beni; la qual è Monarchia

chia reale, o politica, ogni uolta che quel Signore nel paeſe giuſtamente conquiſtato da' ſuoi nemici, rimette quelli in libertà, e proprietà delle perſone, e de' beni: e quinci è che Plinio Minore dice ua a Traiano Imperatore, Principis ſedem obtines, ne ſit domino locus; *e con queſta ſorte di Principato ſignorile, il patrone gouerna il ſeruo; il politico Prencipato è ſopra i liberi, che ſono etiandio vguali nelle virtù, ò nelle altre qualità fortuite o naturali. da queſte due ſorti di principati ſi cauano tre conclusioni: la prima è, che la moltitudine ineſperta e rozza, conuiene che ſia gouernata da vno, che tra loro ſia piu virtuoſo, e piu ſauio, e quando queſto nõ ſi trouaſſe, tal uolta ſarà lecito a queſto Prencipato elegger vno ſtraniero, prudente & ſauio: l'altra conclusione ſi caua, che nella moltitudine, doue quaſi tutti ſono uguali d'animo, e di fortuna, non conuiene che uno ſia di loro Signore, e Prencipe, ne con leggi, ne ſenza; ma in quella maniera, come ui dichiararò: la terza è, che ſe nella moltitudine doue tutti ſono uguali ſi trouaſſe vno, che tutti gli altri auanzaſſe di valore, e di ſapienza; come vn Semideo, ſaria e giuſto, e buono, che egli foſſe Signore, e Prencipe perpetuo ſopra gli altri: & che a lui come a coſa diuina ogni uno obedienza preſtaſſe: e con queſta concluſione ſi fa chiaro quella ambiguità, ſe tra gli uguali nelle uirtù conuiene, ch'un ſolo regni; e quantunque habbiamo dubitato, e per una parte, e per un'altra, cõ quelle ragioni c'habbiamo detto; nondimeno per dichiaratione di queſto dubbio, il Filoſofo noſtro uuole, che in alcuni caſi ſia molto meglio, ch'un ottimo Prencipe domini, che la legge; & in alcuni altri caſi, le perfette leggi; perche tra le attioni Ciuili, molte ſono che dalle leggi terminar non ſi poſſono, poi che il legiſlatore ſempre, con quelle prouede all'vniuerſale, e non a particolare alcuno, ſi che è molto meglio valerſi alle uolte del buon giudicio d'un ottimo Prencipe, che delle humane leggi; ma in quelli caſi che dalla legge ſono terminati, è molto meglio, che quella tenghi il principato; quantunque ottimo Prencipe ſi foſſe; perche, ſi come la conditione naturale della legge, è di eſſer ſenza paſſione; coſi è il natural dell'huomo, hauer le paſſioni, perche ancor l'huomo ideale nõ ſi puo*

ima-

imaginare, senza gli affetti suoi, i quali sempremai sono stati possenti di peruertire ogni giudicio, quãtunque che perfetto si fosse. di piu in quanto che poco fà dubitãmo, se, quando fosse lecito i casi nõ determinati della legge, riferir al giudicio d'un ottimo Prẽcipe, meglio saria, che piu ottimi in queste risolutioni concorressero, o un solo? & argumentossi per la parte affermatiua esser molto meglio, che piu perfetti huomini concorressero ch'un solo; hora queste ragioni il nostro Filosofo in questo presente luogo rafferma che molto meglio sia che piu huomini perfetti gouernino una Republica, ch'un solo: se però un solo non si trouasse tanto perfetto & eccellente, che auanzasse lo stato humano, & s'assomigliasse a quel diuino, come già ui dissi. Nel principio del Mondo le Città erano gouernate da un solo Rè, si perche era difficile ritrouare molti huomini perfetti nelle uirtù; si perche le Città ancora erano pochissime; si ancora per li benefici singolari, che alle volte un solo facena alla moltitudine, il quale poi creauano per loro Rè, ma perche in processo di tempo molti essercitandosi nelle uirtù diuentarono ottimi, e perfetti: questi tali nelle Città che habitauano fecero lo stato de gli ottimati; i quali poscia in spatio di qualche tempo diuentando ricchi, e discostandosi dalle uirtù come il piu delle volte sogliono causare le ricchezze mutarono spesso quello stato, nello stato di pochi, che noi chiamiamo de' ricchi: Ma perche nello acquisto delle ricchezze suole spesso auuenire, ch'uno diuenti piu ricco de gli altri: & per cagion di cotali ricchezze acquisti ancora molti amici, è auuenuto che cõ questa facilità, e commodità opprimendosi gli altri si sia souente cangiato lo stato di pochi, nello stato tirannico d'un solo: ma questi per la uiolenza, che sogliono fare i Tiranni non potendo esser sopportato, il piu delle uolte ha concitato contra di se la moltitudine; la quale o cacciando, o ammazzando il Tiranno, ha cambiato lo stato Tirannico nello stato popolare: del qual era ancor dubbio, se meglio per lo popolo fosse far un Prencipe per elettione, o per successione; & si addussero le ragioni, tanto per l'una parte, quanto per l'altra. Si che hora per la dichiaratione di questo dubbio, dicoui Signor Caualiere, che è molto meglio hauer

un Prencipe per elettione, che per successione; perche quelli che s'eleggono, sono tra li buoni, i migliori, come vsauano anticamẽte gli Atheniesi di colui, che chiamauano Archon, che al presente alcuni lo chiamano Doge, & altri Rettore. Habbiamo dubitato ancora, se conueneuol cosa sia, ch'un Prencipe habbia vna auttorità larga, oltra quella, che dalla legge gli è stata concessa: per dichiaratione della qual cosa, dicoui esser ragioneuole c'habbia quella oltra la legge: perche altrimenti in osseruanza le leggi non potrebbe metter, quando oltra di quelle non hauesse auttorità: ne val quella ragione in contrario, che cõ questa auttorità facilmente diuentarebbe Tiranno; perche io non voglio; che tal auttorità sia in lui senza misura, o termine, & che auanzi la potenza, e l'auttorità di tutto il popolo. Hor per dar fine a questa terza Giornata nostra, voi hauete inteso Signor Caualiere gli stati, & i gouerni Politici, e lor conditione, e la natura de' Cittadini; delli quali gouerni lo piu commendo quello che dal l'auttorità d'un solo dipende, che da molti; perche vn solo senza contentione alcuna piu presto determina, et essequisce le cose, che molti; la qual prestezza, quanto gioui in una Republica, il danno della tardezza lo dimostrò in quelle Republiche Greche, le quali quasi tutte erano gouernate dalla moltitudine, e Filippo Rè di Macedonia le superò: perche tardissime furono a far le prouisioni, questa sorte di gouerno popolare ha inchinato sempre piu al male, ch'al bene; si perche la conditione di molti è discostarsi dall'uno, il qual sempre ha hauuto la Natura del buono, come sanno i Platonici, & Peripatetici altresi, & à nostri Theologi è notissimo sopra la seconda Giornata del Genesi, si perche la moltitudine non mai fu senza lite, e contentione. Mentre che la Città di Roma fu gouernata dall'imperio d'Augusto, dopo che quelle tre Monarchie di Lepido, e di Marc'Antonio in una sola d'Augusto si redussero; tutto'l Mondo restò in grandissima pace; ma mentre da molti quell'imperio fù gouernato, quanto sangue si sparse, è noto ad ogni uno per le historie antiche, si che sarà verissima quella sentenza di Homero: non posse rem bene geri multorum imperiis; *perche tal ragione, e quasi nel reggere vna*

Homero.

Re-

Rep. quale è in mare il gouernare una Naue: laquale quando da molti fosse gouernata tosto perirebbe, e quando si troua un Rè, o Prencipe, in cui sia l'ingegno, la prudenza, & il ualore, il quale sia desideroso di accrescer lo stato, e mantener i popoli in abondanza, in pace, & in amore, non distinguendo nella giustitia il nobile dall'ignobile, ne il ricco dal pouero; io crederò fermamente che migliore stato, ne piu sicuro non ui si puo di questo Regio desiderare, pure che questo Prencipe habbia tal gouerno per elettione, e non per succesfione: perche non mai fermamente posfiamo esser sicuri del buon successore: & se bene il figliuolo imiterà le uestigie paterne, & il Nepote non gli sarà dissimile: questo rade uolte auuiene, perche a molti eccellenti huomini i figliuoli non furono nelle uirtù simili, come nè à Salomone fra gli Hebrei, ne a Pisistrato fra gli Athenieſi; di che per non cercare l'Historie esterne, ne habbiamo testimoni nella Città di Roma, nella quale se Giulio Cesare per il gran valore, e merauiglioso suo ingegno; & se Augusto per la sua prudenza, e giustitia, non furono indegno di tanta Signoria, nondimeno i posteri assai presto degenerarono; perche le sfrenate loro voglie seguitarono: onde perduta non solo la eloquenza singolar ornamento di quella Republica, ma perduta l'antica militar disciplina, & il valor de' Soldati, e di Capitani, finalmente Roma fù preda delle Nationi barbare; e quelle genti che per molti secoli haueuano obedito al popolo Romano, presero ardire di volergli commandare: & leuatosi dal collo il graue giogo della seruitù il posero a quelli, che pareuano esser nati per dar leggi al Mondo; di tutto che la cagione fù, perche questi che soli gouernauano, leuandosi dalla osseruanza delle sante leggi, si dettero alla potestà delle loro sfrenate voglie, credendosi, che quello stato loro come patrimonio fosse immutabile: onde allontanandosi dalla forma d'ogni buon costume, e curandosi poco d'acquistarsi l'amor de' sudditi loro, perdettero vltimamente, e la propria vita, e lo stato della Republica. Tra noi Signor Caualiere, che lo stato Aristocratico possediamo (però quando alla nobiltà, del nostro sangue fosse congionta

quella dell'animo, come fu anticamente, quando i piu virtuoſi tolſero in mano il freno di queſto gouerno ciuile, ſeparandoſi da quelli che piu uili, e plebei erano) non è poſſibile dar il gouerno ad un ſolo: ſi perche pare, che i piu ricchi, tentino di gouernar la noſtra Città, i quali ſarebbeno buoni ueramente per guardar i danari; perche i prudenti ſono quelli che gouernano le Città, come diſſe quell'Athenagora, à Siracuſani appo Thucidide. la qual ricchezza anticamente tra noi era ſtimata eſſere la uirtù di giuſtitia, e la grandezza dell'animo, e non la potenza de' danari: ſi perche non è poſſibile di ritrouar perſona, coſi ſcelta, e di ualore, e di ſapienza che ſia meriteuole, eſſendo rari tra noi Signor Caualiere, come ſapete, chi attendi alle buone lettere, e quelli che u'attendono, ſono inuidiati, anzi tenuti dalla turba vile per preſontuoſi.

Thucidide nel 6. lib.

Dello STATO delle

REPVBLICHE

Secondo la mente.

D'ARISTOTELE

Con essempi Moderni.

GIORNATA QVARTA.

DI M. NICOLO VITO DI GOZZI

Gentil'huomo Raguseo.

ARGOMENTO.

Ragionasi partitamente di uarie specie di stati proposti generalmente nella precedente giornata, si tratta dell'ottima Rep. e della Tirannide, di quelli, che sono atti ad una Rep. e di quelli, che conuengono all'altra, Delle parti ancora, nelle quali sono diuise le città, e di quelle senza di cui esse possono restare, della perfetta città, e della perfetta uita del cittadino Vltimamente delle parti della Rep. cioè de'consigli, e casi in essi proposti, de i Magistrati, ordine, diuersità, e modo dell'institution loro, e de'giudici, specie, e modi, co' quali si fanno.

INTERLOCVTORI.

GOZZI, E RAGNINA.

ERa già il Sole giunto al nostro Hemispero, quando il Signor Caualiere al solito uenne, come ci hauea promesso per dar principio à questo quarto della Politica di Aristotele, il quale cominciò in cotal guisa a ragionare. poscia che mi hauete dichiarato, Signor Gozzi, quale sia il gouerno regio, e lo stato della Republica in uniuersale; desidero che mi dichiarate ancora il particolare di queste politie, per intender

meglio il gouerno loro. G. Voi hauete ragione d'intender questo, essendo cosa chiara, che in ogni arte, & in ogni scienza o sia speculatiua, o fattiua, quando si considerasse l'vniuersale, & che il particolare non fosse inteso, quella tal'arte, o scienza, saria uana, & insofficiente; & specialmente quella, che uersa intorno alle attioni humane, come è questa ciuile Politia: questo è il proprio di ciascuna di queste arti, ò scienze, che, per farsi piu capace dell'vniuersale, bisogna hauer cognitione sufficiente delle cose particolari. questo è quello che intese altre volte Ammonio. particularia nos inducunt in cognitionem uniuersalium. *si che per hauer questa cognitione vniuersale è molto ben necessario di hauer la cognitione de' particolari; altrimenti saria uana ogni scienza, & ogni arte, come ui ho detto. questo esperimentiamo nell'arte della medicina meglio, che in alcun'altra; nella quale non solo conuiene al medico intender la sanità in uniuersale, ma etiandio intenderla ne' soggetti particolari; altrimente poco ò nulla con l'arte potria giouare a gli ammalati: cosi necessariamente in questa cognitione ciuile, non tanto conuien intender lo stato ciuile vniuersalmente, quanto etiandio in particolare, & il modo, & maniera di ciascuna parte, nella quale questo vniuersale è stato diuiso; perche ueramente l'vniuersale guardiamo da lungi; è da presso i particolari, come è stato inteso dal nostro Filosofo nella posteriora, i quali particolari sono di natura,* quod in actionem ueniunt, *come disse il nostro Filosofo; & questa scienza della Politica deriuando tutta dalle attioni humane, sarà necessario, che i particolari di quella, come vi dissi, intendiamo. Non meno ancora conuiene hauere la cognition particolar delle leggi, per le quali si gouernano le Republiche del mondo. & auenga che di ogni Politia ciuile si consideri; nondimeno principalmente si fà di quella, che è ottima semplicemente, ouero secondo il consenso di chi ci appaga molto ben le ragioni, le quali si trouano in ogni arte e scienza; perche sempre l'artefice, o altro autore mira à quello, che piu perfetto, & piu eccellente conosce in quella*

Ammonio in predic.

Aris. post. 2. c. 2. tex. 5.

Aris. 7. li. ethi. Nic. c. 3.

arte ò scienza : vedete coloro che insegnano à lottare, come, quantunque per ogni corpo, o sia perfetto, o imperfetto, diano le sofficienti regole ; nondimeno riescono meglio in colui, che è piu perfetto, onde par che cosi all'ufficio loro meglio sodisfacciano, che facendo altrimente cosi conuien fare in questo nostro ragionamento delle Politie, proponendo le miglior regole per lo piu perfetto stato della Republica. R. *Si bene; ma perche dite, che il ciuile principalmente considera quella Republica, che è ottima semplicemente ouero secondo il concesso, par che certa differenza facciate tra l'uno, & l'altro.* G. *Perche io trouo, che questi due non sono il medesimo; attento che quella veramente dicesi esser ottima Republica semplicemente, la quale è gouernata da vn huomo perfetto, ma quelle sono ottime Republiche secondo il conceduto, delle quali se bene sono alcune migliori, non dimeno, perche il popolo che inchina più ad vn essercitio, che ad vn'altro, quelle reputa ottime Republiche, verbi gratia doue il popolo piu inchina alle uirtù morali, che alle armi, ouer alle mercatantie, piu gli conuiene lo stato de gli ottimati, che de gli altri.* R. *E però sia bisogno, che vn legislatore risguardi alla inchinatione del popolo, quando dar vuole principio alla Politia.* G. *Non meno ancora questo deue fare, ma considerare primieramente assai bene, qual leggi piu gli conuengano, è quali non; poi che ancor queste sono come le Politie, alcune perfette secondo il conceduto, alcune altre semplicemente. Le medesime leggi vgualmente, à tutte le Republiche, non conuengono, ma diuersamente secondo la diuersità delle Politie; perche elle sono sempre mai ordinate secondo quel fine, che ciascuna Republica intende; è doue à questo intendimento non fu pensato dal prudente legislatore, in breue spatio di tempo, e le leggi, è la Republica si mutano; anzi restano distrutte, e rouinate,* mutatio enim morum mutationem legum exigere uidetur: *quando nel ordinar le leggi i costumi de' popoli, e le sue necessità, ò bisogni il legislatore non hà ben considerato,*

Fran. pat. de Repu. lib. I. tex. 5.

poca

poca fermezza, e stabilimento sperar di quelle voce, si che, Sig. Caualiere, il buon legislatore, non solo deue considerar, come habbia da ordinar la Republica; ma etiandio come la possa nelle sue leggi perpetuamente conseruare. R. *Ben dite: ma di gratia diteci la causa, perche lo stato Politico sia diuiso in molte singolar parti; poi che promettete di quelle particolarmente fauelare?* G. *Io lo farò molto volentieri; poi che il nostro Filosofo n'adduce due cause di questa Politica pluralità, l'una formale, l'altra materiale: perche è cosa chiara, che le città constano primieramente dalle case, poi dalla moltitudine; le parti delle qual case, sono ancor parte radicate della città, come voi sapete: e nella moltitudine alcuni sono ricchi, alcuni poueri, & di bassa, e di mediocre conditione; chi attende di questi alla cultura de' campi, chi alla mercatura, chi a' sordidi essercitij, che la vita imbrattano; altri alle virtù, che sono la vera nobiltà dell animo: e de i ricchi parimente sono stati alcuni possenti à mantenere gl'esserciti; alcuni altri meno; alcuni erano chiamati caualieri, che manteneuano in stalla, i caualli per la guerra, come costumauano i Greci anticamente, quando con le circonuicine nationi guerreggiauano. Trouandosi dunque nella moltitudine de' cittadini sempre mai questa diuersità, e cõditione di huomini, nascono parimente dallo stato loro diuersi stati di Politie, da' ricchi lo stato Oligarchico ne nasce; da' nobili, ò virtuosi lo stato Aristocratico; da' poueri, ricchi, nobili, e virtuosi insieme lo stato popolare: ma tutte le parte in ciascuna di queste vgualmente non concorrono alla costitutione della Politia. Perche, si come in noi sono alcune parti materiali, come sono le ossa, & i nerui, chiamate dal nostro Filosofo nella Metafisica,* partes materiæ, *senza le quali è possibile costituire la specie, benche non è possibile imaginare la natura humana senza la carne, l'ossa, è nerui, come dottamente è stato notato dal cõmẽtatore in quel luogo; & come ancora sono in noi alcune parti, le quali solamente sono effetti della potenza vegetatiua, come sono li capelli, le vnghie, e l'ossa; alcune altre sono effetti, che fanno per la potenza sensitiua, come sono il cuore, il fega-*

Aristot. 7. Meta. 10.

to, lo stomaco, & i nerui; Cosi à queste parti si trouano alcune somiglianti nella città; perche sono alcuni, che non fanno per lo ciuil gouerno della Republica, come sono agricoltori, famigli, e quelli sordidi Artefici di pelli, e corami, senza i quali il gouerno Politico nella sua ciuiltà potria restare, in guisa, che potria far l'huomo senza peli, & vnghie: se bene in qualche parte saria manco perfetto, alcune poi, che al cuore, al fegato, allo stomaco s'assomigliano nella costitutione essentiale del Politico gouerno, che sono i nobili, ricchi, virtuosi, & altri simili: secōdo la diuersità de' quali, diuerse sorti di Politie ne nascono. R. *Stà bene; ma quali sono quelle Politie, che principali sono tenute dal Filosofo?* G. *Le principali sono tenute dal Filosofo lo stato popolare, come hieri vi dissi è quel di pochi, perche sotto di questi due tutti gli altri stati sono ridotti, verbi gratia sotto lo stato di pochi, riducesi quello de gli ottimati; perche le virtù sempre mai sono state rare nel mondo, & nel petto di pochi ancor hoggidì si ritrouano; & tutti gli altri stati, si riducono sotto lo stato di molti: si come sono due principali vēti, l'Austro, è Tramontana essendo il Zefiro ridotto sotto Borea, & l'Euro sotto l'Austro; come si vede fra le armonie esser due principalissime, l'una chiamata anticamente Dorica consonanza del primo tuono, la seconda Frigia consonanza del terzo tuono; sotto le quali le rimanēti armonie si riducono. Ma vna cosa auuertite, Signor Caualiere, che questi due stati principali sono differenti tra loro: perche quel di molti contiene ancora quello di pochi, e quello di pochi non contiene quello di molti.* R. *Stà bene; ma voi diceste; che nello stato popolare gouernano molti cittadini, se dunque in vna città fossero mille, e ducento cittadini, cioè mille ricchi, e ducento poueri, & quando i poueri, non hauessero alcuna participatione nel gouerno; io direi che questo gouerno non fosse di pochi, ma di potenti, cosi parimente quando i ducento poueri lo gouernassero, come stimati migliori, lo stato loro non saria veramente stato di pochi, ma stato popolare; poiche in quel lo solo i poueri haueriano nelle mani il freno del gouerno ciuile.* G. *Dicoui che Aristotele veramente distinse lo stato popolare*

da

de' quali è di apparecchiare il nutrimento al popolo. Perche, se vogliamo creder al diuin Platone, tutte le città da principio per cagione dell'vtile furono fabricate. Quando non essendo solo l'huomo sofficiente per se stesso prouedersi delle cose necessarie, si ragunarono tutti insieme, aiutando e giouando l'uno all'altro con l'industria e con la diligenza. E perche conosceuano, che all'huomo era di bisogno sopra tutte le altre cose, il nutrimento, la casa, e la veste, primieramente in questa ragunanza cominciarono ad attender alla coltura de' campi; la quale, & il nutrimento à loro prestaua, & aiutaua le fabriche, & il vestimento apparechiaua. Onde il maggior studio, e diletto di quelli era il pascer le pecore, dalle quali maggior giouamento prendeuano, che da niuna altra cosa. E quinci è, che Catone domandato vna volta, che cosa potria far l'huomo per diuentar presto riccho, rispose, Qui bene pasceret; *e piu?* Si satis bene pasceret. *La qual risposta dimostraua, qual vtilità si caui dal pascer le pecore, ò dal tener le mandre. Gli Agricoltori sono necessarissimi per i popoli nelle ben ordinate città; nel che furono diligentissimi i primi Rè de Romani, e massime Anco Martio; Dionisio Rè di Portogallo chiamaua gli Agricoltori nerui della Republica; i quali ogni Prencipe douerebbe fauorire, & fare conto di loro; perche questi attendono à migliorar è fecondare i terreni, & aiutarli, nell'opera dell'agricoltura, come faceua Masinissa Rè dell'Africa, e Tiberio Cesare. Nella seconda parte sono gli Artefici, cioè i Fabri, i Sartori, i Marangoni, i Calzolari, & altri simili, i quali fanno, che le città sieno habitabili, commode, & adorne. Questa fù l'intentione di Solone in quella sua legge, che niun figliuolo fosse tenuto di nodrire il padre, se prima da quello non hauea imparato qualche arte; accioche le città abondassero di artefici. Poi sono i Mercatanti, senza i quali in m[illegible] bisogni le città conseruare non si potrebbono; attento che eglino conducono spesso quelle cose, che sono necessarie per la città, delle quali sogliono*

Platone.

Catone.

Solone.

mancare alcune, et alcune altre abondare, e perche la loro industria è molto grande, e faticosa, onde gli animi sono sempre impiegati ne i loro affari; però sono pochissimo atti à i gouerni ciuili. Io non dico però, che il Prencipe, Rè, ò la Republica questa arte di mercatātare per bene, e per la salute publica, non esserciti per mezo de' ministri, o nelle estreme carestie, e necessità de i sudditi, ouero quando i priuati non sono potenti far gran traffichi per ben publico, come vsaua il Rè di Portogallo nel far i traffichi d'Ethiopia, con i quali ha riempiuto l'Europa delle piu pretiose ricchezze delle Indie. Questa mercatantia in vna Republica mi par assai honesta, perche stà molto meglio al Prencipe di esser mercatante, che tiranno, & al gentil'huomo il trafficare, che il rubare. Poi sono, i mercenarij, che con l'opre, è fatiche loro seruono per mercede ad altri. Ci sono per la quinta parte, i soldati, i quali sono molto necessarij per la conseruatione della libertà; essendo essi quelli, che la salute della città da i nimici difendono. Questi deuono con molta gentilezza esser accarezzati nella città, e fauoriti con ogni discretione: & deuono grandemente essere amati da ogniuno, & stimati tuttauia, deuono ancora quando insolenti, & indiscreti diuentano, esser seueramente castigati, e d'loro Capitani conuiensi non meno viuer bene, che far, che i suoi soldati sieno buoni; come disse vna volta Ciro Rè di Persia a' suoi soldati, guerreggiando con il Rè di Media; perche molto piu gioua alle volte la giustitia, & il valore de' Capitani, che la forza dell'armi de' soldati. Quando in vna città i soldati sono sprezzati, e vilipesi, e massime quelli, che lungamente hanno seruito con patienza, fedeltà, e fatica, questa veramente non è città, ne degna di tal nome, ma piu tosto vna casa di Barbari. R. O Carlo, o Cesare, o Alessandro. G. O vituperio, o infamia, o come ageuolmente per viltà d'alcuni gouernatori s'auuilirono le piu honorate Republiche? quanto giouamento sentiuano, i Romani nelle armi de' soldati, e nel valore del Capitano? voi sapete, che sempre teniuano due consoli della militia, l'uno fuori della patria, nelle prouincie aliene, l'altro dentro della città; oue non meno si vedeua

Senofonte lib. 2.

deua l'ammaestramento consueto de' soldati, che tra quelli, che operauano fuori alla guerra: quella vigilanza, & vbidienza di notte, & di giorno, quel secretissimo ordine delle spie, quel le guardie, quelle sentinelle; quella istessa diligentia, e cura di custodire le porte della città si vedeua grandemente osseruare: & appresso gli essercitij grandi, che faceuano fare à i soldati, e nell'armi, e deposte quelle, si vedeua grandissima prontezza nel prouedimento delle vettouaglie per li soldati, e de' pagamenti: tanta era la cura, e diligenza in quel console, che gouernaua la vrbana militia: tanto l'essercitio, & vbidienza in quei soldati, che teniuano le armi per difesa della città, che nõ si poteua piu. Poi sono nella sesta parte riposti, i Giudici, i quali tãto sono necessarij nella città, quãto è necessario l'anima per il viuer nostro: eglino decidono le differenze tra li cittadini; le parti rendono quete per giustitia; à questi sono congionti i consiglieri, ò senatori, che consigliano prudentemente sopra i casi fortuiti, & opportuni occorrenti nella città. Poi le ricchezze neruo d'ogni stato, che à i graui pericoli della città soccorrono, sono necessarie per sostentamento, & commodo della vita nostra; ma molto piu per la pratica ciuile, e per le cittadine espeditioni. Le cui parti sono, i denari, i campi, l'abondanza delle Castelle, & delle città, & altro, che racconta Aristotele nostro nella Rhetorica.

Aristot. 1. Rhetorie.

L'ottaua & vltima parte sono i magistrati, senza i quali le città conseruar non si possono: ne meno ordinarle è possibile; perche come voi sapete, Sig. Caualiere, il volgo di sua natura essendo ignorãte, e priuo di consiglio; necessariamẽte ha bisogno de chi e dell'uno, e dell'altro lo soccorra: senza i magistrati, le leggi sono mutole nella Rep chi le seruarebbe quando i magistrati nõ fossero? i magistrati sono ottime, e viue leggi, quãdo ne' perfetti cittadini sono à sorte caduti: per li magistrati bisogna huomini, che nelle virtù, e buone discipline dalla tenera età siano essercitati: percioche veramente il giudice fa conoscer qual sia il magistrato; se la persona è di sommo valore, innalzerà sempre la dignità del magistrato: ma se sarà huomo indegno di cotal carico non solamente abbasserà l'auttorità di esso, mà anco insieme la mae

Vedi Marsi. in Plat. de Repu. dialog. 6. & in epist. lib. 3. & in Lachete.

stà del sopremo Prĕcipe, come dice T. Liuio. Nõ qui sibi honorẽ adiecisset, sed indignitate sua uim, ac ius magistratui, quẽ gere bat, dẽpsisset. *ricordinsi i magistrati, che l'ufficio loro non è d'esser signori delle leggi, ma tutori, e difensori publici, e di vbidire al Prĕcipe: et di piegarsi sotto l'auttorità de' magistrati superiori à se, honorar gli uguali, cõmãdare ma cõ destrezza à i sudditi, defender i poueri, opporsi à grãdi, et amministrar giustitia à tutti: et ogni volta ricordarãsi, che essi giudicano gl'huomini in terra, et che eglino altresi sarãno giudicati in cielo dal grãde Iddio. queste sono otto parti della città, Sig. Caualiere, dalle quali si reassumono piu stati di politie. Ma voi douete ancor auuertire, che quãtũque il nostro Filosofo hieri cõtò sei stati di politie, cioè tre rette, e tre indirette, et in questo presẽte luogo dice, che ne siano ancor dell'altre oltre di quelle, nõ però vi deue parer strano; perche hieri cõnumerò diuersi stati di politie in genere, et al presẽte le fa in specie, le quali sono molte più, che nõ sono gli stati cõmunemẽte numerati.* R. *Hor sù dichiaratemi parimente queste specie di stati, che voi dite hauer cõtato Arist. in genere.* G. *Lo farò molto volẽtieri, cominciãdo dallo stato popolare, Questo cõtiene in se cinque specie, la prima è, oue sono tutti del popolo vguali nel riceuere le dignità, e gli honori; perche ne alle sole ricchezze, ne alla uirtù si guarda nella distributione di quelli, ma alla sola libertà uguale, e cõmune per tutti. Della secõda specie sono alcuni à quali si cõpartisce la maggiorãza, secõdo una certa misura; perche questi hauẽdo piu de' beni paterni in quello stato, alquãto piu si fanno degni de gli honori, e dignità. La terza specie poscia di questo stato è quella, nella quale tutti ugualmẽte nõ meno i ricchi, che i poueri sono atti, et nati à regger il freno del gouerno popolare, fuor che quelli, che sono stati, ò sono falsarij, traditori, patricidi, et serui, gouernandosi conforme alle leggi, e non al gusto del lor arbitrio. La quarta specie è, doue tutti i liberi gouernano; ma però secõdo la dispositione della legge. L'ultima specie, è doue tutti ugualmente gouernano e cõmãdano come nella prima, et nella terza specie, solo che da quelle prime in questo sono differẽti, perche doue in quelle si gouerna secõdo le leggi, in questa si gouerna secõdo i suoi proprij*

de-

decreti. R. *Che differẽza fate tra il decreto, e la legge?* G. *Questa; che la legge statuisce delle cose humane uniuersalmẽte, et il decreto in particolare; la legge tra noi si fà dal maggior cõsiglio, et & il decreto dal cõsiglio di pregati; le cui parti si chiamano uera mẽte decreti, et quel del grã cõsiglio legge; ma auuertite, che questa maniera di gouernare secondo i decreti, dice il Filosofo, fu trouata da' piu potẽti nella città, i quali conoscendo, che sempre il popolo è in gran parte priuo e di giudicio, e di ragione, propongono a quello alcuni arbitrarij decreti a lui grati, per mezzo de i quali vogliono, che egli si gouerni; & il piu delle volte, questi adulatori persuadono al popolo, che rõpa le leggi, e faccia a modo, e uoglia de' decreti loro. la qual specie di gouerno nõ mi par che sia legittima, o ciuile; perche dice il nostro Filosofo,* vbi leges nõ seruãtur, nõ est politia, *e doue mãca la legge supplisce la prudẽza del Prencipe, e nõ la libertà nostra uolõtaria.* R. *Se dũque quello stato nõ è politico, doue si gouerna a uoglia, e piacere, e non con le leggi, seguiterebbe; che il Regno, o monarchia non fosse ciuile, da poi che i Re gouernano secondo i beneplaciti loro, senza essere astretti dalle leggi.* G. *Dicoui ueramẽte esser cosa chiara, che in ogni gouerno Politico cõuiene, che la legge sia patrona; ma altrimenti uiẽ fatto nel Regno o Monarchia, & altrimenti nello stato, doue molti gouernano. trouasi nella Monarchia la legge uiua, e nõ scritta, & è quella sapienza, o prudenza del Rè, il quale (come già ui dissi) deue esser tra gli huomini in terra come vn Dio per la eccellenza delle sue uirtù; altrimente non sarà degno d'essere chiamato uero Rè: ma nello stato doue il popolo, o la moltitudine gouerna, la qual communemente è priua di giudicio, di prudẽza, e di sapere, cõuiene, che per lo suo gouerno habbia le leggi scritte da' saui, e prudẽti huomini; ma concludiamo, che in questo stato popolare la maggior parte de' cittadini gouernano o per testa, come usiamo noi, Venetiani, Genouesi, e Lucchesi; o per tribu, come s'osseruaua nelle piu antiche populari Repub. in Roma, la quale era diuisa in trentacinque tribu, le quali facendo separatamente le Raunãze tutti nel dar i uoti haueuano ugual uoce; ma doue era la Raunanza della plebe, la nobiltà non inter-*

Arist.4. Polit.

teruenina, perche in un tempo i nobili assistendo a' consigli della plebe tirauano a se i voti de' loro adherenti. Similmente lo stato popolare d'Athene era diuiso in dodeci Tribu, nelle qual tribu non si guardaua maggior, & minor numero di cittadini, perche la raunanza di 300. *cittadini faceua nel dar il uoto quāto quella di cinquanta; pur che tra loro fosse per testa corso maggior numero di uoti, ouer in questo stato popolare gouerna la maggior parte de' cittadini per parochie, come fanno i Signori delle leghe, e le città dell'Alamagna, che sono piu popolari, come dicono esser Straborgo; e per lo adietro la città di Mets, o per le communate come le leghe de Grissoni, & alcuni cantoni de Suizzeri.* R. *Sta bene; ma piacciaui dichiarare parimente le spetie di quello Stato, in cui gouernano i pochi.* G. *Molto uolentieri. questo stato cōtiene in se quattro specie. La prima è di quelli, che hanno entrate grandi. La seconda di quelli, che mediocremente sono ricchi. La terza di quelli che hanno piu eccellenti, e piu nobile ricchezze, nel Prencipato de i quali dopò la morte loro succedono ancora i figliuoli. La quarta è simile a questa terza fuor che questi non soggiacciono ad alcuna legge; ma secondo i proprij decreti gouernano: la qual specie è somigliante a quella del Tiranno; perche ambidue gouernano secondo il proprio commodo. In questa specie di gouerno incorsero gli Atheniesi, quando si lasciorono gouernare da trenta Signori cacciati da Thrasibulo nominati poi trenta Tiranni: & i Romani parimente nel gouerno di dieci huomini, che deputati erano per corregger le ordinationi, e costumi della Republica, i quali prima per fattioni, e poi con aperta forza occuparono la signoria; e perciò gli antichi presero sempre la parola Oligarchia in cattiua parte, et all'incōtro l'Aristocratia in buona, che uiē a dire il gouerno d'huomini da bene. Ma questa uarietà di gouerno segue ne' pochi, o perche sono per le gran ricchezze diuenuti tanto potenti, che l'auttorità loro soprauanza le leggi; ouero, perche non essendo tanto ricchi, per tema del popolo che nō cōporta la insolenza, uogliono dipēder dalla legge. Di questa sorte di gouerno chiamato di pochi, oue i piu ricchi participano della suprema potenza, sono stati secondo Plutarco*

In Apoph. Græc.

tarco

tarco gli Epidauri, i quali non haueuano, che cento ottanta cittadini de' piu ricchi, che participauano del gouerno, e di questo numero eleggeuano i consiglieri di stato. l'antica Republica di Marsiglia in Prouenza haueua seicēto huomini de' piu ricchi al gouerno; la quale per giudicio di Cicerone fu la meglio ordinata Republica, che fosse mai in tutto'l mondo: della medesima furono i Thebani, i Rhodiotti: e per ciò Q. Flaminio proconsole stabilì le città de' Thessali in forma di pochi, facendo i senatori, e giudici de piu ricchi; perche questi haueuano maggior interesse nella Republica; e perciò procurauano la pace, & il riposo. eam partem ciuitatum fecit potentiorem, cui salua tranquillaque omnia magis esse expediebat, *dice T. Liuio. Seguono ancora quattro specie de gli ottimati. l'vna doue, i piu virtuosi gouernano, l'altra doue i virtuosi ricchi gouernano: la terza doue del popolo ancora i ricchi virtuosi gouernano; Et questo dice del popolo a differenza della seconda specie, doue questa sorte d'huomini ancor, che siano ricchi, e virtuosi non tengono però il gouerno ciuile. la quarta doue quelli che sono uirtuosi, ma specialmente del popolo gouernano: il qual gouerno par che sia misto dalla prima specie de gli ottimati, e dal gouerno popolare; si come era in uso appresso i Lacedemoni tra questi quattro stati di gouerno politico in genere, egli è ancora il quinto per commun nome chiamato Republica, della quale il nostro Filosofo fin'hora non ci ha dichiarato cosa alcuna, ne tampoco habbiamo potuto intender le sue specie; ma hora la dichiara partitamente, e non meno della Tirannide.* R. *E doue lasciate le specie della Monarchia?* G. *Hieri ragionammo dello stato regio, & iui facilmente poteste intender le specie distinte della Monarchia, la quale per proprio, e distinto nome chiamasi Regno. la qual Republica, dice il nostro Filosofo, che è composta dalla politia di pochi, e di molti, & è una mistura di questi. dico esser composta da molti; perche, come hauete inteso, il gouerno popolare è ueramente gouerno di libertà: attento, che tutti ugualmente del popolo sono partecipi del gouerno; onde communemente le città libere sono chiamate Republiche. dico essere composta da pochi; perche ancor*

Liu. li. 34.

questi

questi si presuppongono esser ottimi, e perfetti: attento che le nobiltà, e le uirtù morali sono accompagnate dalle ricchezze; poi che esse sono certi mezi, per commodità de' quali ageuolmente gli huomini dotti, e uirtuosi diuentano, se cosi vogliono; & i poueri sono sforzati uagar prima intorno à questo, che sostiene la vita nostra. di che maniera nella Politia detta Republica egli è lo stato popolare, perche risguarda alla libertà: egli è di pochi, perche le ricchezze sono mezi per far che uno diuenti, e nobile, & uirtuoso: onde appresso gli antichi era in prouerbio; Nobilitas est antiquæ diuitiæ. *ma, come già ui dissi, sono quattro specie di ottimati. vna doue i ricchi, e uirtuosi gouernano. l'altra doue simili gouernano; ma però sono del popolo; la terza doue solamente i virtuosi del popolo, quantunque non siano ricchi. dalle quali specie di ottimati è distinta la Republica della qual parliamo; perche ella è mistà de' ricchi e poueri. nello stato della qual Republica, come anco in tutti gli altri stati di gouerno, alcune cose sopra tutto deuono esser osseruate, & primieramente, che quelli, i quali la gouernano siano huomini perfetti, & ottimi; perche non è possibile, che una città sia ben gouernata da' tristi, e scelerati: la perfettione de' quali huomini in tre cose principalmente consiste. prima nella osseruanza della giustitia, e delle altre uirtù morali; poi nella dilettione, et amore verso quello stato, che gouernano, e che si contentino delle ordinationi lasciategli da' maggiori, perche non è cosa, che tanto facilmente peruertisca i gouerni, quanto la innouatione,* nouarum enim rerum studium sępius Remp. labefactare solet, quam eam aliqua ex parte meliorem reddere; *vltimamente che quella auttorità, con la quale cõmandano, e gouernano, sia conforme alla legge, & che sia secondo la dispositione del popolo: in queste tre cose consiste la perfettione di coloro, che gouernano la Republica di piu si ricerca in osseruãza del buon gouerno della Republica, che sia munita di buone, giuste, e sante leggi; perche, che cosa giouarebbe in un gouerno la bontà delle persone, che gouernano, quando le leggi fossero peruerse? anzi impossibile sarebbe tra le peruerse leggi, sperar bontà e giustitia da coloro che gouernano: poi*

Franc. patri. de Repub. lib. 9. Tit. 1.

che quelle due cose sono ordinate, come soleua dire Cambise Re di Persia, l'una accioche i Prencipi sappiano gouernare, l'altra accioche i priuati sappiano ubidire, che tanto nel cõmandare, quãto nell' ubidire consiste, la perfettione, e la intentione d'ogni legge. Questa osseruanza delle leggi, è una delle miglior cose, che trouar si possa al mondo: questa rende gli huomini beati, & li fa diuentar amici del grande Iddio: questa conserua, e mantiene perpetuamente le Republiche, questa sbandisce i vitij dal mondo, e le uirtù care à Dio, & a gli huomini abbraccia. Ricercasi etiandio nella osseruanza del buon gouerno, che secondo la conditione de gli stati, le dignità sieno compartite, tra gli ottimati per le virtù, tra i pochi per le ricchezze, e cosi tra gli altri secondo il grado, e la conditione. E' di gran cõto ancora osseruar molto quello, che nella città dalla maggior parte di coloro, che gouernano è stato deciso; poscia che è stato sempre riputato migliore il giudicio de molti, che quello de pochi, e della maggior parte, che della minore. R. *Il tutto ho inteso con mia grandissima sodisfattione; ma desidero ancora d'intender piu partitamente le parti, delle quali si fà questa misura di pochi, e di molti, che chiamiamo Repub. perche crederò, che quãtũque sia mista di queste parti, nõdimeno habbia una certa sua propria, & singolar institutione.* G. *Voi dite il uero; e però douete saper, che nella Politia di pochi trouasi una legge particolare, che è, se i ricchi non uogliono, ò non uẽgano a dar i loro consigli conuenienti al gouerno della città, essi siano priuati del gouerno, & se i poueri non s'accostano à questi consigli, sieno priui della mercede; il che era fatto per fauore (come vedete) de' ricchi, & in odio de' poueri; perche i ricchi erano sempre con questa legge afforzati di prendere in mano il freno del gouerno ciuile, onde questi altri restauano sempre esclusi, nella Politia poi di molti, era vn'altra legge contraria à questa; che ogni volta, che i poueri s'accostassero al gouerno della città, fussero premiati di mercede, & i ricchi che accostar si volessero, non però hauessero alcun beneficio: la qual legge (come vedete) e stata fatta in fauore de i poueri, & in odio de gli ricchi. Da queste dunque due leggi,*

Cambise.

quando una parte si leuasse, & un'altra si lasciasse da canto, nascerebbe un mezo ciuile, che si chiamerebbe Rep. R. Come? dichiarateci per cortesia. G. *Togliẽdo dalla Politia di pochi questa parte solamente che era, che, se i ricchi non s'accostassero al gouerno fossero priui, & lasciando nella popolare, quella, che accostãdosi i poueri, riceuessero la mercede, ne nasceria di mezo un stato Politico, che si chiamerebbe Rep. nella quale saria una legge doue i ricchi non accostandosi al gouerno, non sariano puniti, & i poueri accostandosi riceueriano mercede; tanto, che in questo stato, & i poueri, & i ricchi sariano fauoriti. di poi nella Politia di pochi è stata una legge, che niuno possa hauere il Prencipato se non è ricchissimo; & nello stato popolare, che niuno possa hauere il Prẽcipato, senõ quelli che sono di poche, o mediocre ricchezze, il mezo tra questi due estremi egli è quello stato, nel quale si togliono al gouerno, ne troppo ricchi ne troppo poueri; & è chiamato Republica. di piu nella politia di pochi, quelli, che gouernano sono eletti secondo la grandezza, o eccellẽza delle ricchezze, e nella Politia popolare questi sortiscono il gouerno, non per elettione, ma per sorte senza alcuno riguardo delle ricchezze: quando da questa politia di pochi fosse tolto, che i Prencipi, o superiori in quella non sieno assunti à tal grado per elettione di ricchezze, e dalla popolare che nõ sieno eletti per eccellẽza delle ricchezze, ne nascerebbe quello stato di mezo, che si chiama Rep. onde appresso i Greci, quel gouerno de' Lacedemoni era ueramente tale, misto e dell'uno, e dell'altro stato; i quali ugualmẽte uestiuano nutriuano, accostumauano i figliuoli del popolo, come faceuano de' ricchi, & hauerebbono fatto, quando fusse stato di mestiero, & i senatori; & gli Efori principal dignità tra loro, eleggeuano del popolo. la maniera ancora del gouerno di pochi era tra loro; perche quelli che gouernauano non per sorte, ma per elettione saliuano a tal grado di gouerno, che era simile al gouerno Oligarchico: questo stato, per esser misto di due estremi, si può dire esser, e l'un, e l'altro, come sono tutti i mezi, che sono in potenza, e uirtù de gli estremi, secondo Aueroe. Ma hauendo espedita il Filoso fo questa dichiaratione della Rep. dichiara anco quella della tiran-*

Aueroe. v. phys. c. 52. 6.

rãnide, e del tirãno: e lo fa come fa il buõ Medico, che per hauer miglior cognitione della sanità, dichiara le conditioni della infirmità. questa sorte di gouerno direttamente è opposta a quella del Regno, perche, si come Re sono tenuti quelli, i quali per bontà, e per lor perfettione quà giù gouernano; così questi, come i demoni dell'inferno, per la loro malignità, e tristezza gouernano. Le specie del qual gouerno dice essere tre. della prima sono quei Monarchi, che alle uolte uẽgono da' barbari posti nelle città per gouerno de' sudditi secondo le leggi, o cõsuetudini: questa sorte di tirãnide è cõsiderata in buona parte. della seconda sono quegli Esimneti, che erano appresso i Greci di assoluta auttorità, e potenza; i quali per castigar gl'insolenti, e i nimici alcune Città della Grecia eleggeuano. lequali due erano specie di tirãnide, si perche erano eletti da' barbari: si ancora, perche tali gouernatori di questa elettione ageuolmẽte in processo di tẽpo abbandonauano le leggi, e le buone consuetudini, facẽdo quello che l'arbitrio, e l'affetto gli persuadeua. della terza specie egli è colui, che gouerna a uoglia, et cupidità sua, et per proprio cõmodo, senza alcuna osseruanza di leggi, e risguardo di buoni costumi, opprimendo i migliori, e seruẽdosi ne' suoi affari de' tristi, e maligni. R. *Hor poscia che m'hauete dichiarato, che cosa sia la Rep. & la Tirannide; dichiarateui ancora, (così piacendoui) qual sia la perfetta città, e la perfetta uita del cittadino, perche mi uò imaginãdo, che cõ questa via arriuarò alla cognitione del perfetto stato d'una Rep.* G. *Hauete ragione, Sig. Caualiere, per intender lo stato perfetto d'una Repub. perche si come la perfetta uita de gli huomini conserua, e mãtiene l'huomo; così la perfetta Rep. conserua la città, e la uita de' cittadini.* est enim optima Resp. ut optima uita ciuitatis; *disse quel Greco. et per intẽder questo cõuiene prima saper, qual sia la perfetta uita dell'huomo, laquale il nostro Filosofo dichiara nel x. de' morali esser la uita uirtuosa; perche la operatione secondo la uirtù procede dal nobilissimo habito, che è la sapientia, questa uita uirtuosa, ella è quella uita, che nella mediocrità consiste, et è aliena da gli eccessi, e difetti, è ne' mezi si conserua, perche da gli estremi si corrompe. et per esser di questa natura l'ha-*

Isocrate.

Arist. x. eth. c. 2.

bito della uirtù, è atto d'esser acquistato da ogni uno, e d'esser posseduto da ogni città del mõdo; essẽdo quelle ordinate come vi dichiarai uerso un bene perfetto humano, il quale è il bene della uirtù, laquale solemo nominar felicità, o beatitudine humana, e cosi segue, che quelli cittadini sieno perfetti, la uita de' quali è di meZo tra il poco, e lo superfluo; posciache per lo estremo del troppo, e del poco si corrompe, e per la mediocrità nella propria bontà si cõserua. & essendo lo stato de' cittadini tale, che alcuni sono ricchissimi, altri pouerissimi altri tra questi due di meZo, cioè ne troppo ricchi, ne troppo poueri; lo stato di questi ultimi dice il nostro Filosofo esser perfettissimo, perche la troppa riccheZza sonẽte ha fatto gl'huomini, e superbi, e Tirãni; e la troppa pouertà in correr ne gli homicidij, ne gli assassinamenti nelle rapine, nelle false tostimoniãZe. di piu i cittadini di moderate riccheZze amano molto i loro prẽcipi, e sono affettionati alla patria: perche quei troppo ricchi sono alieni di hauer alcuno, che sia a lor superiore: et i poueri, perche sono per lo piu depressi, et auiliti da' ricchi, hãno in odio il Prẽcipato, et la loro patria; & spesso per la pouertà diuẽtano inuidiosi a beni de ricchi; il qual uitio è cagione di molta discordia, e di gran disturbo tra i cittadini. Questo è quello, che soleua dir Plat. esser antica peste della Rep. le souerchie riccheZze, e la souerchia pouertà, nõ solamẽte per la necessità, che stimola i bisognosi, ma per la uergogna; ilqual male è pericoloso in una Rep. piu che altri nõ crede; e fra tutte le cagioni di cãbiamẽti, e seditioni delle Rep. nõ ue n'è alcuna piu efficace, che l'eccessiue riccheZZe di pochi, e la estrema pouertà di molti: per rimedio del qual male gli antichi cercauano di fare la ugualità tra' cittadini, e di liberar i popoli dalle ingorde usure de ricchi, come faceua Solone, Licurgo, Hippodamo, e i dieci huomini Romani deputati alla correttione de' costumi, et usanZe di Roma, due mila cittadini in Roma posſedeuano tutti i beni, nõ ostãte che ne fussero piu di 300. mila: tra quali le riccheZze di M. Crasso furono appreZzate da cẽsori 6. millioni d'oro; e di Lẽtulo sacerdote augurale 10. millioni; ma i Romani cercarono di rimediare a cosi strauagãti ricchezze, publicãdo molte leggi intorno alla diuisione

Plut. in Crasso.
Seneca li. 6. c. 37. de beneficijs.

ne de' terreni, fra lequali u'era la legge Quintia, e l'Apuleia ch' ordinaua, che si partissero alla plebe i terreni acquistati da nimici, et se tali leggi fussero state sempre esseguite, come furono qual che tẽpo, le seditioni, che poi turbarono tutto lo stato publico, non sarebbono auuenute; si perche in quella maniera si conseruaua la ugualità tra' cittadini, si ancora perche la mediocrità tra tutti ugualmẽte era. sarà dunque quella perfetta città, che di moderati cittadini sarà composta; perche la bõtà, e la malitia nasce sempre dalla bontà, e malitia delle sue parti. anzi quelle città sarebbono piu forti, che da soli ricchi, ò da soli poueri costaßero; perche quando i poueri uoleßero assalir i ricchi, come speßo auuiene nelle Rep. i moderati cittadini nõ lo permetterebbono; perche uogliono difender i ricchi dalla insolẽza de poueri: il simil farebbono ancora per la difesa de' poueri, quãdo da' potenti fussero insultati; à tal che questo moderato stato di cittadini, è da riputarsi come regola di una bẽ ordinata Rep. R. *Fermateui per cortesia: uoi hauete grã sospetto de' poueri in una Rep. e pur sapete, che gli huomini uirtuosi furono sempre poueri; riduceteui alla memoria la uita di Valerio publicola, di Menenio Agrippa, e del giustissimo Aristide, i quali per la molta pouertà furono morendo del publico sepelliti; ricordateui ancora di Epaminonda Tebano, nelle cui stãze solo un stidione dopo tante uittorie, et tãte spoglie ritrouossi; ricordiui di Paulo Emilio, di Attilio Regulo, Q. Cincinnato, di Fabritio, e di molti altri infiniti.* G. *Mi ricordo.* R. *Che sospetto da questi poueri in quelle Rep. si poteua prender?* G. *Niuno.* R. *Da' poueri dunque ponno esser ben ordinate le Rep.* G. *Si bene dalle uirtù loro, ma non dalle espresse pouertà; perche piu giouò alla Republica la giustitia di Aristide, la fortezza d'Epaminonda, la patienza d'Attilio, la prudẽza di Cincinnato, il ualor di Fabritio, che la pouertà loro; si che quelle sono perfette Rep. nelle quali non nascono le perturbationi, e le discordie ciuili; le quali sono causate da questi due estremi, o di ricchezza, o di pouertà, cercando sempre il maggiore opprimer il minore; ilche nello stato doue i mediocri gouernano non può nascer già mai. anzi doue è il mancamento de i cittadini di questo moderato*

stato,

stato, per lo piu, quelle Republiche sono, o popolari, o di pochi; perche l'eccesso di questi due estremi auanzando l'uno, e l'altro riduce sempre le Republiche, o allo stato di molti, o di pochi, i quali due stati come sapete Sig. Caualiere quasi sempre inchinano piu alla tirannide, che ad alcuna rettitudine di stato ciuile. Ferma mēte dūque posiamo dire quelle esser perfette Republiche, che tēgono cittadini di mediocre conditione; il che voglio intender cosi delle ricchezze, come della nobiltà, secondo l'opinion di Francesco Patritio. essendo la mediocrità grata in ogni cosa. Questa dalla superbia, & fausto di maggiori ci fa star lontani; e dalla ignobilità plebea alienissimi ne fa essere. Vtiles igitur in Rep. erunt mediocres uiri, si ita inter patritios plebeiosq; se gesserint, ut utrisq; grati sint, *Et se bene Tullo Hostilio da rustici parēti nato, & Tarquinio figliuolo d'un mercatāte da Corintho tāto egregiamente lo Imperio di Roma gouernarono, se Agathocle Siciliano, se Andrisco di bassissima conditione nati tanto signorili furono, non però questo auuiene spesso, ma rarissime volte, e di rado i loro gouerni felici riuscite ne fanno; basta, che à me Sig. Caualiere, piu aggradano ne gouerni coloro, che nati sono di nobile stirpe, che da plebea.* R. *Si bene; ma qual cagione è, che le Republiche per la maggior parte, o popolari sono, ouero Oligarchiche, poi che questi due stati sono come voi dite per lo piu e tristi, e cattiui.* G. *Due cause sono assegnate di questo dal nostro Filosofo, l'una perche tra li ricchi, nobili, e la moltitudine plebea souente occorrono disturbi, gare, e seditioni, come aueniua in quei principij di Roma, quando con li* Volsi, Equi, Sabini, *& altri guerreggiauano, e quella parte che restaua vitoriosa era possente di ridur lo stato della Republica, a voglia, & arbitrio suo, se i ricchi vinceano diuentaua Oligarchia, se la plebe stato di molti, e cosi questi due stati per lo piu, quantunque diuentano e tristi, e cattiui, nelle città piu de gli altri stati si dimostrano; l'altra cagione era, perche anticamente in tutta quasi la Grecia in gran parte erano questi due stati in maggior vso, e quelli che la gouernauano assuefatti in quei gouerni, non si curauano di ridurli in migliore stato, à tal che era impossibile di vedere quel perfetto stato,*

Fran. pat. libro 6. de Rep. tit. 1.

Vedi Dionisio Halicar. li. 6.

to, che da' mediocri cittadini era composto, Et questi stati di pochi, e di molti, tanto erano migliori, quanto piu inchinauano alla mediocrità, e piu tristi, quanto piu discostauano, come nella prima, & vltima specie di molti, e di pochi si vede. Con molto dunque studio, e con gran diligenza, quelli che vogliono ordinar vn gouerno; debbono prima che tutte le altre cose cõsiderare la qualità, e la quantità de' cittadini, & secondo questi compartire le dignità fra quelli. R. *Che cosa intendete la qualità, e la quantità de cittadini?* G. *Intese il nostro Filosofo per la qualità le ricchezze, la libertà, la nobiltà, la ingenuità, e la virtù, e per la quantità il numero de cittadini, perche spesso nelle città le qualità de cittadini montano assai, e sono superiori, & spesso ancor il numero preuale alla qualità, e piu di poueri cittadini si ritroua, che di ricchi, & alle volte piu di ricchi, che di poueri; cosi parimente tra nobili, & ignobili auuiene, e però vn legislatore gran studio, e diligenza de porre di supplire al diffetto d'uno con la abondanza dell'altro.* R. *Io non vi intendo ancora.* G. *Mi dichiaro, in quella città doue maggior numero di poueri si trouasse conuerrebbe quella ordinar col gouerno Democratico, di quella dico prima sorte, che alla sola libertà riguarda; ma se maggior numero fosse di mercenarij, o mercatanti; cõ la vltima specie, conuerrebbe ordinarla, per sodisfar alquanto alla cupidigia di quelli; cosi parimente doue fosse maggior numero di ricchi, che sono vguali in vn moderato stato, conuerrebbe ordinarla cõ la seconda specie di pochi; se fossero poi ricchi di maggior facoltà, ma pochi a paragone di questi altri, che sono di moderate ricchezze, conuerrebbe ordinarla cõ la prima specie del gouerno Oligarchico; cosi parimente doue fossero piu virtuosi e nobili, ancor che fussero, ricchi alcuni, & alcuni altri poueri, saria buono ordinar questa città, con la seconda specie di gouerno Aristocratico, da questa cagione il nostro gouerno tolse principio, che i nobili la città gouernassero, i quali prima erano stati in maggior quantità, cosi di virtù e nobiltà, come di ricchezze; ma poi nel successo di tempo questo gouerno si ridusse sotto quello de' nobili, oue non piu si risguarda alla virtù, che alla ricchezza, ne la nobiltà, è*

mag-

maggior riputata da' sciocchi, che la honesta pouertà, et ogniuno de' nobili vgualmente gouerna, e signoreggia: quãdo poi nella città fosse maggior numero di virtuosi conuerrebbe ordinarla cõ la prima specie de gli ottimati, oue alla sola virtù si risguarda: ma tutti questi gouerni, non si parangonano con quella ordinatione Politica, che communemente Rep. chiamiamo, la quale gouernano i cittadini mediocri, che tra gli estremi riposti sono. da questo gouerno le città sono piu sicure, piu dureuoli, essendo lontane dalle discordie, e perturbationi ciuili, le quali sogliono esser tra quelli, che di maggioranza contendono. R. *Quando fossero i ricchi congionti con li poueri contra cotesti cittadini mezani; non potrebbono opprimerli facilmente?* G. *Si bene.* R. *Come dunque riputate questo gouerno esser piu sicuro?* G. *Lo reputo sicuro, perche non è da credere, che i poueri, & i ricchi si possano ageuolmente cõtra i moderati cittadini insieme accompagnare, non potendo i ricchi mai seruire à poueri, ne per lo contrario mai è da credere, che questi ricchi, & i poueri ageuolmente si cõgiungano con li mezani cittadini come con quelli, che giustissimi arbitri, & amicheuoli compositori tra gli estremi sono; i quali fanno vn perfetto stato di Rep. la quale come hauete inteso, Signor Caualiere, fassi dalla ordinatione di pochi, e di molti, dico dello stato popolare, e di quello, che di ricchi chiamiamo, togliendo, e dal vno, e dall'altro il disconcio, li quali due stati intẽdesti, che hebbero certi particolar statuti contrarij l'uno all'altro per li beneficij, e per le pene altresi, da quali moderati in parte si fece la Rep. la quale dice il Filosofo, che non tanto debba constare da' mediocri cittadini, quanto ancora da gli armigeri, perche la conseruatione, & amplificatione d'una Rep. è di un Reame, sono le armi, quanto alla forza, e quanto all'ouuiare à gli accidenti, che possono auuenir di fuori; anzi da principio le Repub. da gli huomini essercitati nell'armi, e nelle guerre si fecero, & la prima appresso i Greci fù quella de' Maliensi, la quale da huomini essercitati nell'armi, e nella militia, & specialmente da Caualieri era ordinata; perche la disciplina militare a piedi in quel tempo non era appresso i Greci in esperienza alcuna, ma tutto lo*

sforzo

sforzo di guerra era posto ne' caualli; e crescendo poi il numero così de' pedoni, come de' Caualieri in gran parte cresceuano ancora le città; il gouerno delle quali, che noi chiamiamo Republica, essi chiamauano stato di molti: questo è quello Stato Signor Caualiere, che della perfetta Rep. habbiamo potuto intender. R. *Mi piace assai; ma desidero ancora mi vogliate dechiarare, quali sieno quelle parti della Rep. dalla bontà, e malitia delle quali depende, & il bene, & il male di quella.* G. *Il nostro Filosofo dice esser tre, le quali conuengono à tutte le Republiche del mondo. La prima si chiama il consiglio. La seconda il magistrato. La terza il giudicio: i consiglieri, i prencipati, ò magistrati, che noi chiamiamo, & i giudici altresi sono quelli, che fanno perfette le Republiche, e quando questi sono giusti, e prudenti ogni bene si può sperar fermamente da quella Rep. e però dice il nostro Filosofo, che ogni buon legislatore debba esser molto auertito di dar a ciascuno di questi le buone leggi: perche come saranno ben instrutti dalle buone, e giuste leggi, la Republica ottimamente sarà gouernata: anzi costante, perpetua, & immortale diuenterà, e di grandissime lodi sarà celebrata. Alla prima parte che consiglio chiamiamo sono proposti noue casi, sopra i quali ne' publici consigli per buon gouerno della Republica, il piu delle volte si và concertando con quei mezi, che il sauio consigliero per l'acquisto del desiderato fine ritroua. Il primo caso è la guerra, della quale, nelle gran Republiche, e Regni del Mondo le piu volte si consigliano, o persuadendola, o dissuadendola con varij, e diuersi mezi ritrouati diuersamente da i prudenti cōsiglieri: persuadeuano gli ambasciatori di Corintho, nel senato de' Lacedemoni per mouergli alla guerra contra gli Atheniesi, dal spauento di due luoghi, che haueuano l'uno preso, e l'altro assediato, cioè presa Corfù, & assediata Potidea Colonia de' Corinthi con proposito di farsi signori della Tracia, et della Morea, dall'ingegno, e dalla lode de gli Atheniesi spauentauano ancora quel senato per destargli maggiormente à prender l'armi contra quelli; perche quando uincono essi stēdono la uittoria piu oltre; dalla prestezza ancora; perche nō perdonano, ne à*

Vedi Thucid. lib. 1.

pericolo, ne à fatica, & hãno per cosa chiara esser di danno maggiore l'otiosa quiete, che la operosa fatica: onde diceuano, hauendo dũque voi Signori Lacedemoni vna tal città, come è Athene per nimica ancora siete pigri? Essortò Hermocrate i Siracusani à prepararsi alla guerra, e prouedersi delle cose necessarie; perche eglino non credeuano, che l'armata de gli Atheniesi venisse contra di loro: la qual essortatione fece dalla sperãza, che il più delle uolte alle grandi armate, o di Greci, o di Barbari andate lõtane da casa, soleua auenire cattiuo successo, come interuenne à Medi, quãdo cõtra i medesimi Atheniesi cõbatterono infelicemẽte. La qual cosa certo dobbiamo (diceua) noi sperar similmẽte, che ci debba interuenire, e prepararci à questa guerra: voleua, che si mãdasse à Lacedemone, et à Corintho a pregarli, che da quella parte mouessero guerra, e che si domandasse il soccorso da Cartagine, e che mandasse l'armata alle frõtiere, per essere stato sẽpre piu gioueuole, che l'andar incontro l'aspettar l'inimico à casa. Questi, et altri somiglianti mezi vsò Hermocrate per essortar i Siracusani alla guerra, et farli star preparati: ma non gli credettero cosa alcuna, sino che l'effetto, la uerità del suo parlare dimostrò. trouò bellissimi mezi Patrocle Fliasio nel consiglio de gli Atheniesi, per mouerli à dar aiuto a Lacedemoni, nella guerra, che haueuano cõ li Thebani, i quali in cotal guerra, erano assai fauoriti dalla fortuna; e pigliò la prima occasione dal pericolo futuro dicendo, quando i Lacedemoni fossero leuati di mezo, a voi piu che à gli altri mouerebbono la guerra; percio che essi reputano, che voi soli gli impediate si, che essi non si possano far signori della Grecia; e bisogna, che ogni Rep. & ancora ogni huomo priuato nelle prosperità non si scordi delle suenture, che possono auuenire, ma stia prouisto per ogni bisogno, Di poi pigliò occasione dal beneficio; perche diceua, se uoi date soccorso à i Lacedemoni farete à loro beneficio, e gli sarete fedelissimi in ogni tempo auuenire, & sappiate certo, che se non gli hauerete abbandonati nell'estremo bisogno, renderanno ancor à voi, quando che sia, merito eguale, Dalla gratitudine ancora li persuase, riducẽdo loro à memoria i beneficij, che haueuano riceuuto da i Lacedemoni

Vedi Thucid. lib. 6.

Vedi Senofonte libro 6. delle imprese di Ciro minore.

ne' tempi andati; & con molte altre belle parole i persuase à pigliar la guerra cõtra Thebani per difesa loro: e fù concluso, che si pigliasse questa guerra, di cui fù fatto Capitano Isicrate. Non posso lasciare la persuasione di Iunio Bruto, che fece al popolo Romano per mouerlo à pigliar l'armi contra Tarquinio tirãno, e far vendetta della violenza, e morte di Lucretia; perche io tengo esser piu gioueuole ad vna Rep. il pigliar l'armi contra il tirãno, che contra gl'inimici communi della patria; e se bene il valoroso Bruto era finto balordo, e sciocco, la sua sciocchezza fù da lui simulata per fuggire gli oltraggi del tiranno: ma con questa buona occasione raunò il popolo, e venne in piazza con il corpo di Lucretia, oue cominciò a dire contra il tiranno, il quale si trouaua fuori di Roma; e con bellissimi mezi gl'indusse à mouere l'armi contra di lui, e prima dalla crudeltà del tiranno, il quale fece vccider Arunte suo fratello, e la sua propria moglie con i figliuoli auelenò; di poi, perche egli legitimamente non hauea preso l'Imperio, nõ essẽdo concorso il consiglio del senato, la cognitione de gli interessati, i partiti del popolo, gli auspicij fauoreuoli; in che guisa dunque passò egli al Prencipato? con l'armi, con la forza, con le congiure de' scelerati, si come è costume de' tiranni, tẽne ancora il mezo della speranza, che incita gli animi, et fa piu facil l'impresa di cacciar i tiranni dalla patria, dico della ottima speranza de gli Dei, de' quali le cose sacre, i tempij, & gli altari hauea Tarquinio contaminato, della speranza di loro stessi, ne della pace, ne della guerra inesperti; oltra di questo aggiunse gli aiuti de' collegati, il desiderio naturale, che è innato a tutti gli huomini della libertà: con questi, & altri bellissimi mezi persuase Bruto il popolo à pigliar l'armi cõtra il tiranno, e bandire tutti i Tarquini di Roma. Annibale cõsigliò Antioco a mouer guerra à Romani, con belle inuettiue, persuadendolo, che egli non poteua far la impresa della Grecia, se prima non andaua in Italia cõtra i Romani, i quali ogni aiuto, & ogni fauore prestauano à Greci, per il che diceua, io ui cõforto, che lasciata à dietro qualũque altra impresa, subito assaltiate l'Italia, e quiui cominciate la guerra; la quale in casa è molto piu difficile, e pericolosa, e fuori

Vedi Dionisio Alicarnasco lib. 4.

Vedi Appiano Aless. della guerra cõtra Antioco.

di lontano le difese si fanno piu facilmente, e poi assaltando i Romani in casa essi hauranno maggior briga; & in vn medesimo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora verranno ad esser piu deboli; oltre che voi farete sicuro lo stato vostro; perche i Romani soprapresi dal male domestico potranno manco molestar le cose vostre, & anco temendo dello stato proprio non presumeranno di mouere vn passo fuori di Italia: di piu attendete ad indur con voi à questa impresa Filippo Rè di Macedonia; e trouandolo renitente, commandarete à Seleuco vostro figliuolo, che faccia guerra alla Tracia, accioche Filippo oppresso dal pericolo di casa non possa apportar alcuna vtilità a gl'inimici: sauio, e prudente fu questo consiglio; ma l'inuidia, che gli altri Capitani hebbero a questo consiglio d'Annibale, fece, che fosse dispregiato, & non essendo atteso, si trouò Antioco in pericolo dello stato, e uide il suo essercito in rouina. Questo medesimo consiglio diede Don Garzia di Toledo, à Don Giouan d'Austria, che andasse con la armata ad assalire il nimico in casa sua; perche le guerre fatte in casa d'altri sono piu uantaggiose, che farle in casa propria: onde hebbe quella felice reuscita; perche souente i soldati, come sono presso à casa, pensano a saluarsi, e come sono lontani, la necessità, & alle volte la desperatione gli spinge à menar le mani piu gagliardamente, degna fu quella Oratione di Cicerone persuadendo il popolo à mouer guerra ad Antonio, e rompergli la via di farsi tiranno. E prima piglia il luogo, dall'officio del vero amator della Republica, che conserui i beneficij di quella, e che non lasci alcun detto, o fatto opportuno per la salute della patria, e quando bisogno fusse con il sangue la conserui; il qual cominciamento fece in questa maniera per cattar la beniuolenza del popolo, accioche maggior fede gli prestasse contra Marco Antonio, che dal popolo essergli mossa la guerra desideraua: poi subito dopò questo rimoue que' contrari, che l'animo de' cittadini disponeuano in fauore di Marco Antonio, & in danno della Republica, e con questa arte volle imitar la natura; la quale per introdur la nuoua forma, discaccia prima tutte le dispositioni

Vedi Dione. lib. 45.

ni contrarie alla forma nuoua, che hà da introdurre in quel soggetto, Quando cominciò; & nondimeno sono alcuni tanto sfacciati, e temerarij che eglino hanno ardimento di dire, che costui non combatte contra la patria &c. Ilche dimostrò ancora dalla sua licenza troppa, che hauea preso; perche della Macedonia, la quale gli era stata commessa per sorte, non contentandosi, l'haueua abbandonata, & usurpato la Gallia, la quale non gli apparteneua: & haueua molto appresso di se gli esserciti, i quali Cesare haueua prima mandati contra Parthi; e questo diceua non essendo alcun pericolo soprastante alla Italia, ha dannegiata la Regione, le città de' nostri compagni sono assediate, & i nostri soldati armati contra noi medesimi, & i nostri denari spesi contra di noi. Quanto poi ingiuriosamente ne i magistrati del Tribuno, del Capitano, & poi del Console si fusse portato, lo narra assai diligentemente; e questo è un efficace mezo di dire contra quelli, i quali reputansi honorati per lo maneggio de' magistrati nella Rep. perche non è cosa in un gouerno ciuile, che possa render piu lodeuole, & honorato un cittadino, quanto il buon portamento ne' magistrati; ne maggior biasimo gli si può recare, che quando uilmente quelli habbia essercitato. dalla intemperata vita d'Antonio si fece gagliardo nel persuadere la guerra contra lui; perche non mai piacque un libero gouerno a quei potenti nelle Republiche, che delle meretrici, concubine, buffoni, crapole, & giochi si dilettano. & per accender contra lui maggior odio lo caricò di crudeltà; quando trecento huomini d'arme uccise, & tra quelli alcuni centurioni, che non haueuano errato. e questo fece nella casa propria, in conspetto della sua donna; che farà di noi disse come hauerà presa la possanza della patria? & proponendo loro dinanzi gli occhi quanto dannosa sarebbe la seruitù sotto l'imperio d'Antonio, e come egli piu tosto come libero cittadino, e vero amator della publica libertà hauerebbe eletto la morte, che la uita sotto la Tirannide d'Antonio, prese questo mezo per stringerli maggiormente a far il decreto contra Antonio, e spinger gli animi liberi di tutti i cittadini, in presenza de i

quali orava a prender l'armi contra quello: ma poco giovò la oratione di Cicerone; perche la parte di Antonio fù vittoriosa. Dalle ingiurie, che riceue un popolo facilmente si persuade la guerra, come fece Attio Tullio a Volsci nel persuadergli a pigliar la guerra contra i Romani. dalla poca stima, e conto, che alle uolte si fa di vn popolo honorato muouonsi le guerre: le discordie ciuili che dentro si fanno, danno grande ardire, che ad un popolo si muoua la guerra. Et al presente niun'altra cosa maggiormente infiammò l'Imperator Turco a pigliar l'armi contra Mahamet Codatanda Re di Persia, che quelle ciuili discordie di quello Re. dall'otio grande, il quale quando si uede in un popolo i suoi nimici tentano uolentieri la guerra. da questi mezi persuase Tito Quintio Capitolino al popolo Romano, che pigliasse l'armi contra gli Equi, et i Volsci, che erano scorsi predando fino su le porte di Roma. da gli essempi, e comparationi delle guerre passate, si persuadono i popoli, che piu ageuolmente prendano l'armi, come egregiamente fece Publio Sulpitio consóle, persuadendo il popolo Romano à trasferir la guerra in Macedonia contra il Re Filippo per l'ingiurie fatte, et per l'armi, che egli haueua mosse cõtra gli amici de' Romani. E per difender la libertà, la quale la natura ha concessa non solo a gli huomini, ma a tutti gli animali, i quali per conseruarla si sforzano con ogni diligenza, e naturale industria di far tutte quelle cose, che l'habbiano loro a mantenere, si persuade la guerra. Da questa occasione, quel cittadino Fiorentino consigliò bellamente nel Senato di Firenze, che si pigliasse l'armi contra la Chiesa, dico contra Papa Gregorio X. le quali suscitarono per lo cattiuo gouerno di alcuni Legati; e facẽdo questa risolutione, il Senato di Firenze conchiuse la lega col Duca di Milano Bernabò Visconti cõ alcune conditioni. dalla Religione ancora si persuade la guerra, & per lo zelo, & per la diuotione propria si prendono l'armi; la qual persuasione fece Papa Vrbano nel Concilio di Chiaramonte a' Prencipi Christiani; essortandogli a pigliar l'armi per lo acquisto di terra Santa, occupata da' Turchi. dalla miseria, e calamità, che le nationi somiglianti a noi

Vedi T. Liuio lib. 2. della 1. deca.

Vedi T. Liuio lib. 3. della deca 1.

Vedi T. Liuio lib. 1. della deca 4.

Vedi Pogio Fiorẽtino della hist. di Firenze lib. 2.

Vedi Sabellico nella hist. di Venet. lib. 5. deca 1.

Vedi Sabellico

a noi patiscono, mouiamo giustamente le guerre, per schifar quei medesimi pericoli, che a noi potrebbono auuenire. Dalla utilità, che si caua dalla guerra, e dalla facilità, o commodità altresi, come sauiamente fece Francesco Foscari LXV. Doge di Venetia nel Senato, persuadendolo a mouer guerra contra Filippo Duca di Milano; si per aiutare i Fiorentini, che haueuano una lunga guerra con il Duca Filippo; come per assicurare la sua patria; si anco perche egli era naturalmente nimico de' Tiranni; la qual guerra hebbe felice riuscita. dall'interesse proprio, e commune si essorta gagliardamente alla guerra; dalla pietà; dalla misericordia, che commouono le ruine altrui si muouono l'armi; come elegantissimamente con altri bei colori faceua quel Sauio Oratore di Venetiani appresso Vladislao Re d'Vngheria essortandolo in nome de' Venetiani, anzi in nome di tutta la Religione Christiana (perche di lei essi sono ueri protettori) che prendesse l'armi contra Baiaset Imperator di Turchi, che haueua occupato gran parte dell'Epiro, sottoposta la Macedonia, la Misia, l'Illirio; haueua afflitto con mirabil uccisioni la Dalmatia, la Istria, & il Friuli; & finalmente dopo la Isola di Negroponte, haueua preso Lepanto Città di Grecia. Trouansi ancor altri infiniti mezi, che persuadeno alla guerra: ma sarebbe troppo lungo il raccontarli; poi che restano ancor altri, che dissuadono le guerre; e gl'infiammati animi acquetano; si dissuade la guerra qual'hora si presenta innanzi a gli occhi la lontananza del luogo, la prattica nelle guerre de' nimici, la copia delle ricchezze, la grandezza dell'armi nimiche, cosi per mare, come per terra; e quando ci sono uguali dissuadiamo la guerra dal maturo consiglio; douendosi mandar prima a' nimici dolendosi de gli oltraggi, che ci han fatto, e persuadergli, che rendano tutto quello, che ci hann'occupato; perche, quantunque nell'arbitrio dell'huomo sia il cominciare la guerra; in quello della fortuna è il finirla; bisogna considerar la copia de' danari; perche l'importanza della guerra non consiste piu nella forza dell'armi, che nella possanza de' danari, mediante i quali l'armi sono utile. Queste, e molte altre cose disse Archidamo nel

nella hist. di Ven. li. 9. deca 2.

Sebastiano. Giustiniano del 1500.

Vedi Thucid. lib. 1.

Senato

Senato de i Lacedemoni, dissuadendo con molte ragioni, che non si pigliasse la guerra contra gli Atheniesi; ma ne gli animi perturbati non potendo hauer loco la ragione; il sauio Conseglio del vecchio, e prudente Archidamo non fu udito; ma dell'appassionato Stenelaida, il quale fù quasi cagione della ruina della patria. si dissuade la guerra, quando con altri nimici, con li quali prima hassi hauuto quella, non è stabilita ferma pace; et appresso anco, quando gl'inimici uinti non si possono ben possedere. così persuadeua Nicia nel Senato d'Athene dissuadendoli a mandar l'armata in Sicilia quando guerreggiauano insieme gli Egestani, & i Salinoi popoli di quella Isola. si dissuade efficacemente una guerra dal paragone d'vna gente con l'altra, perche se con perdita tutti sei azzuffato con gente inesperta, peggio seguirà, mouendo l'armi contra valenti, & esperti combattitori. si dissuade ancora la guerra, quando a farla astretto da necessaria cagione non sei; perche, se dalla sola superbia nasce, un grande essercito da un picciolo spesso è stato rouinato: perche à Dio piace reprimer le cose altiere, & eminenti. così consigliaua Artabano Zio di Serse, dissuadendo il Rè dalla guerra contra i Greci; del cui consiglio si sdegnò si fattamente il Rè, che poco mancò, che il buon uecchio non andasse à pericolo di perder la uita: il che auuiene a tutti coloro, che parlano a' Tiranni il uero; & è difficil cosa dar consiglio buono, doue sono molti adulatori, e doue il Prencipe uuol far a suo modo. dalla picciola cagione della guerra si dissuadono i mouimenti delle armi: dalla patienza ancora; imperoche ella è quella, che alle uolte fà uergognar l'ingiuriatore. dal dubbio di non incorrer nella seruitù, quando si pensa l'huomo di acquistar la libertà: dalle forze passate parangonate con le presenti si dissuade la guerra: dalla terribile grandezza, e potenza del nimico: dall'essempio de' popoli soggiogati da gl'inimici si dissuade la guerra: dalla riputatione: dalla magnificentia altresi. ciascuno che comincia una guerra bisogna, che si confidi ò nella uirtù diuina, o nelle forze humane, e doue questi due potenze mancano, non s'ha da mouer l'armi, perche si uà a correr nel pericolo manifesto. si dissuade

Vedi Thucid. li. 5.

Vedi Herodoto li. 7.

suade la guerra, come si crede non poter hauer luogo alcuno di rifugio colui, che muoue la guerra, uinto che fusse dal suo nimico. con questi graui e sententiosi mezi, e pieni di bellissimi colori il Re Agrippa persuadeua a i Giudei, che non si ribellassero da' Romani, ne che contra di loro pigliassero l'armi, ricor dando loro la grandezza della possanza Romana; ma poco effetto hebbe appresso gli ostinati Giudei, e si bandì quella guerra, che fù la destruttione, et la ultima rouina di Hierusalem. Quando sono giuste cagioni co'l nimico da nō essergli mossa la guerra, si dissuade quella, perche oue sono tolte al nimico le ragioni, & il santo costume delle genti, quādo gli è rotta la fede, e uiolate le cō uentioni, spesso Iddio dà la uittoria a quella parte, che ha seco la ragione; questo indouino fece a' Cartaginesi Hannone dissuadendogli nel senato dalla guerra contra Romani, hauendo quel li rotto la confederatione fatta nella prima guerra Cartagine se con la presa, che Annibale di Sagunto fece; & essendo dal canto de' Romani tutte le ragioni; alla fine restādo uittoriosi, distrus sero la città di Cartagine sino da' fondamenti: simili mezi usò Franceschino Gambacorti gentil'huomo Pisano persuadendo il senato a star in pace con Fiorentini, e non romper lor guerra per compiacere all' Arciuescouo di Milano. Si dissuade la guerra dal le ingiurie non molto graui, e dall'esser stato castigato il nimico per altra uia piu giusta per nō perder la beneuolentia de' popoli, de' quali habbiamo bisogno, dalla grandezza dell'animo uincēdo se stessi, dalla grauità, dalla giustitia, che communemēte si tiene, dalla fortuna che è fallace, & incerta, dalla prudenza, da' matu ri cōsigli, che hanno stabile fine si dissuade la guerra. questi mezi usò il sauio Domenico Moresini nel senato di Venetia dissuadēdo la guerra contra Massimiliano Imperatore, hauendo hauuto uit toria d'una cosi gran giornata. questo caso dunque, Signor Caualiere, nelle grādi Rep. e Regni del mōdo per lo piu intrauiene, che da' sauij consiglieri uiene ad esser consultato con uarij, e diuersi mezi. Il secondo è contrario a questo, cioè la pace, della quale il piu delle volte si consiglia, come di cosa, dalla quale mag gior utile si ricerca, che dalla guerra, & trouansi uarij, e diuersi

Vedi Giosefo della guerra giudaica lib. 2.

Vedi T. Liuio lib. 1. della 3. deca.

Vedi Lionardo Aret. dell'hist. di Fiorenza li. 7

Vedi il Card. Bébo nell'hist. di Venet. li. 7

La pace.

mezi in questa consulta da' prudenti consiglieri. Dall'utile, dall'honore si persuade la pace, dal pericolo, che ci apporta la guerra; perche la fortuna è perpetuamente varia, e dubbia: dalla humiltà di coloro, che la domandano si persuade la pace; così ragionauano gli Ambasciatori de' Lacedemoni nel consiglio de gli Atheniesi per far pace con loro. si persuade la pace da' beneficij, che gl'inimici in un tempo hanno recato: si persuade ancora da quel detto: questo che à te non piace, presupponi, che meno piacerà al compagno. dal troppo desiderio d'hauere, che spesse volte è dannoso: dal giouamento che ci reca l'amicitia, & danno la inimicitia: dalla troppa cupidigia di uincere, che spesse volte è stata cagione di perder a un tratto ogni cosa, come interuiene a' giuocatori de' dadi, i quali, hauendo guadagnato una uolta, ne perdono poi due piu del guadagno fatto prima: con questi, & altri mezi persuase la pace Callia Atheniese nel Senato de' Lacedemoni, i quali haueano hauuto, co i loro confederati insieme lunga guerra. si persuade la pace col nimico, quando dal maggior nimico d'intrambi a tutti soprastà graue pericolo, e gran danno: così persuadeua Metio Suffetio Capitano de gli Albani a Tullo Hostilio Prencipe de' Romani, per far la pace, e lasciar quell'ultimo fatto d'arme, che haueuano deliberato di far insieme; perche i Fidenati, & i Veienti haueuano congiurato secretamente di far un essercito grosso, e nella giornata tra di loro star di mezo; e poi, che una parte (qual ella si fosse) fosse rotta, dar adosso a i vincitori, & distrugger insieme i vinti, & i uincitori. similmente disse il Cardinal Polo in quella sua bella oratione d'innanzi l'Imperator Carlo V. quando il Papa lo mandò a persuadergli la pace col Rè di Francia; tra le altre bellissime ragioni gli proponeua dinanzi a gli occhi il pericolo grande della potenza del gran Turco per la contesa, che era tra loro; e che egli con questo mezo aspiraua a soggiogare tutta la Christianità; se la prouidenza, e bontà di Dio dalle parti di Leuante non gli hauesse eccitato uno auuersario potente come era il Sofi. si persuade la pace honestando la cagione della guerra; Dalla compassione, dalla miseria si

do-

Vedi Thucid. li 4.

Vedi Senofonte de i fatti di Greci li.6.

Vedi Dio. Halic. li. 1 delle cose antiche di Roma.

Cardi. Polo de Inghilterra.

domanda la pace: dalla felicità altresi; perche chi uede l'altrui miseria, deue modestamente usar la felicità della sua fortuna: dalla penitenza ancora si domanda la pace; perche veramente è salubre consiglio di non affligger quelli, che fanno errore con la penitenza, & con la pena dalla clemenza si domanda la pace; perche la clemenza deue esser propria di coloro, che sono felici: con questi mezi persuadeua a Scipione Asdrubale Carta-ginese, domandandoli la pace, rimettendo in lui le conditioni di quella, dopo l'asprissima giornata seguita tra Scipione, & Annibale; della quale, come sapete, restarono superiori i Romani. dal variabile corso di fortuna si persuade la pace; perche l'huomo sauio molto meno si deue fidare della fortuna, quanto piu ella si gli mostra fauoreuole: dalla certa pace si persuade quella; perche è migliore, & è piu sicura una certa pace, che una sperata uittoria, quella è in nostra potestà, questa è posta nell'arbitrio della fortuna: dal successo delle cose humane si domanda la pace; perche in nessuna cosa meno corrisponde, che nella guerra: dall'essempio de gli altrui infortuni, allegando quelli, che non han voluto per superbia torre la pace domandatali, si sono alla fine sozzamente rouinati. cosi domandò la pace Annibale, a Scipione, & erasi sforzato di persuaderlo con molte ragioni, ma in uano la fece, perche la Fortuna tutta s'era data in preda a Scipione, & Annibale, che era una Volpe auuedutosi di questo, sapendo come la cosa malamente era per riuscire, però proponeua conditioni durissime per la sua patria, pur che a Scipione uenisse uoglia di far la pace, & a lui restasse il solo naso fuori dell'acque, che tutto il resto era sommerso, come racconta T. Liuio. molti altri, & infiniti mezi sono, con li quali i buoni consiglieri, & oratori persuadono la pace, i quali io lascio per breuità. il terzo caso del quale nelle Rep. si consulta da prudenti consiglieri, e fuori da gli Oratori, è, quando conuiene collegarsi con genti strane contra i nimici, e quando non: perche per uia delle leghe con le forze altrui s'accresce anco il potere; le quali leghe sogliono render i Prencipi, e piu forti, e piu animosi: le leghe sono di piu sorti; perpetue, & à tempo; offensiue, e difensiue,

Vedi Appian. Alessand. della guerra Cartag.

Vedi T. Liuio x. lib. della 3. deca.

Lega.

offensiue, è diffensiue insieme; e queste sono migliori, come ancora le perpetue. bisogna dunque, chi domanda l'altrui, aiuto, che mostri prima, che vtilità sia nel concederlo, & che honore altresi: perche spesso giouando ad altrui à se stesso s'accresce la potenza, e riputatione; e pochi hanno richiesto l'altrui aiuto, che non habbino dato altrettanto di aiuto, e sicurtà a coloro, che sono stati richiesti. si persuade la legha contra il commune nimico col mezo del commun pericolo; perche egli soggiogando l'uno hauerà per maggior commodità di assalir l'altro, & è una espressa pazzia, di chi lascia per dapocagine accrescer le forze del nimico commune: cosi persuasero gli Ambasciatori di Corfù nel Senato de gli Atheniesi per esser accettati nella legha contra i Corinthi; e non uolendo gli Atheniesi, che l'Isola di Corfù in modo alcuno uenisse in poter de' Corinthi, pigliarono partito di accettare i Corfiotti nella lega: oltre che considerauano Corfù esser molto opportuno per passar in Italia, & in Sicilia. questo è gagliardo auiso, che la Isola di Corfù sia uno scudo alla Italia, e Sicilia; onde da i Christiani deue esser con gran diligenza, e cura guardata, e custodita. chi domanda aiuto a gli altri, bisogna prima che spiani ogni cagione della maleuolentia; perche difficilmente s'inchinano gli huomini a soccorrer quelli, che troppo sconciamente per l'adietro si sono portati: Quegli, per cagione de i quali altri sopportano qual che male, non debbono mancar a' medesimi d'aiuto bisognando loro. Si persuade la lega dalla occasione, che quando quella seguisse, molti manifestamente si ribellariano contra quei nimici, a i quali in secreto uogliono grandissimo male: questi mezi usauano gli Ambasciatori Thebani nel consiglio de gli Atheniesi domandando aiuto contra i Lacedemoni; contrario a i quali Ambasciatori era Trasibolo in senato; ma il popolo, che era naturalmente nimico de' Lacedemoni gli presto ogni aiuto, chi domanda l'aiuto da gli altri per suo proprio bisogno, cerchi quanto sia possibile di non aggrauar troppo nelle spese colui, da cui ricerca aiuto, o confederatione:

Vedi Thucid. li. 1.

Vedi Senofonte de' fatti di Greci li. 3

perche

perche in questa maniera piu facilmente gli animi de gli huomini inchinano à soccorrer gli amici, che quando troppo aggrauati sono, dalla grandezza è potenza del nimico si persuade la lega: dalla fraude, e poca fede, che il nemico suol fare, e mantenere a' suoi amici: si persuade la lega da gli essempij, dalla poca ordinanza, ò arte del nimico nella disiplina militare; cosi persuadeuano gli Ambasciatori di Pompeo figliuolo del magno Pompeo a Marco Antonio contra Ottauiano, e i Sanniti, e gli Hirpini ad Annibale, chiedendo aiuto contra i Romani, che depredauano i loro paesi, prendesi occasione di far accettar piu volentieri la lega, quando il nimico habbia patito la peste, o graue spesa di denari; ò vero essendo la scambieuole paura tra gli amici, sicurtà grande delle confederationi. Si dissuade la lega, contra quelli, da i quali alcun tempo si può riceuer beneficio, o riceuuto s'habbia si dissuade la lega dalla maggior sicurtà; perche ella è molto maggiore, non si arrecare addosso le nimicitie de i compagni à noi vguali, che acquistar molte cose con pericolo. Si dissuade à dare lo aiuto a' ribelli, essendo contra ragione, e contra ogni legge dar ricetto, & aiuto à coloro, che da gli altri si ribellano; & ad ogniuno è lecito à sua volontà corregger i suoi soggetti. Mal sicura è quella lega, che si fà co i Barbari contrarij a' costumi, alla legge, & alla religione; questa non meno da' Gentili, che da' Christiani fermamente deue esser dissuasa. si dissuade la lega; quando con quella mancariasi della fede, della pace, e de i giuramenti. Con questi, & con altri somiglianti mezi si persuade, e dissuade la lega, e la confederatione. Seguita il quarto caso, sopra il quale a' consiglieri nelle Republiche, e altri Prencipati occorre le piu uolte consultare, & è sopra la legge, qual sia utile, e condecente per la città o altro stato; e qual non, materia di somma importanza, e piu difficile, che sia: percioche si deue minutamente sapere, quali sono le forme delle Republiche, e qual sia il fine di ciascuna, e quali, ordini leggi, consuetudini, e costumi si conuengono à quelle; e bisogna cognoscer ancora gli

Vedi Appiano Aless. delle guerre ciuili lib. 5. e T. Liuio 3. lib. della 3. deca.

La legge.

gli humori delle nationi, e de' popoli, intender le loro volontà, produr le leggi, che insieme sieno utili, & honeste; il che con lo studio delle cose passate, con la pratica delle presenti; & con la buona notitia delle historie acquistiamo. Bisogna ancora, che in buona parte il legislatore habbia la cognitione della Filosofia, come vol Cicerone; perche difficilmente si viene in cognitione del giusto, & dell'honesto, senza di quella; come potriano le leggi far i popoli viuer vna vita felice; se elleno della Filosofia, dico dello studio, & amore di sapienza partecipi non fossero, se le leggi non fossero giuste, e sante, non sariano veramente leggi, in nomine legis inesse uim, & sententiam iusti, & iuris legendi, *disse Cicerone, se i medicamenti fossero mortiferi, e non gioueuoli alla vita humana, non sariano veramente degni d'essere chiamati medicamenti; cosi auiene delle leggi, le quali quando non apportassero la saluezza a' cittadini, la pace, la quiete, e la felicità ancora, non sariano chiamate leggi, ma euidenti errori: nel far le leggi sopra tutto conuiene hauer risguardo al culto diuino, alla religione, al vero Iddio; onde i primi fondatori delle ordinationi ciuili fecero prima fondamento nelle sacre leggi. Le leggi non sono trouate dalle opinioni de gli huomini, ma dalla gran prouidenza diuina; & è vn dono diuino, che si chiama sapienza, disse Cicerone. Sopra tutto chi vuol ordinar vna legge in materia della prohibitione, bisogna sempre accompagnarla con la pena, perche la legge è infruttuosa senza la pena, e la pena ridicola senza la essecutione: quindi auuenne, che la legge Genutia mal essequita à poco à poco s'estinse; e per questo in Inghilterra subito, che vien fatta vna ordinatione, si fa anco vn magistrato, o vn commissario nominato nella istessa ordinatione per tener la essecutione. Tra l'altre cose principali ancora, sopra le quali ne i Prencipati, & nelle Republiche si consulta, sono gli homicidij, gli essilij, & altri misfatti criminali, i quali degni di pene da magistrati giudiciali sono giudicati: la giustitia ciuile apporta gran vtile ad vn Prencipato, ma assai piu la criminale; perche la vita è anteposta ad ogni bene della fortuna, si consulta nella Republica,*

Cice. 1. de legibus.

Cice. 2. de legibus.

Cice. 2. de legibus.

Del criminale.

ca, chi degno sia di morte, chi di vita, chi d'essilio, chi della patria, chi d'esser iscusato, chi d'esser condannato per giustitia. Consiste questo giudicio, e questa consulta nel accusare, e nel difender, & ha per suo proprio fine il giusto, & lo ingiusto, & il suo soggetto è la ingiuria, la quale procede dal vitio, e dal la corruttione dell'animo; e dalla legge, o naturale, ouero delle genti, o dalla legge scritta, o dalla consuetudine, o dalla equità il tutto è terminato, Nel trattare, & consultare questi casi, varij, e diuersi mezi sono vsati; & prima ui è la coniettura, la quale s'accommoda a due tempi principalmente cioè al passato, & al futuro, e circa le cose, e circa l'animo ancora, della quale i capi sono la volontà, la possibilità, & i segni, e la commodità, questi mezi vsò Cicerone in quella sua bella Oratione, che fece in difesa di Milone contra Clodio, & pro Rege Deiotaro: e gran d'argomento faceua contra Marco Antonio dalla deprauata sua voglia, accusandolo dinanzi al popolo come quello, che si voleua far tiranno; e con alcuni euidenti segni, persuadeua tale esser l'animo suo contra la Republica, come racconta Dione. Di piu se conueniente sempre fu castigar i rei, & incrudelir contra di loro, ouero perdonar loro alle volte, l'appariamo in quel bel dialogo fatto tra Liuia, & Augusto, quando perdonò la vita à Cornelio, & à tutti i congiurati; la qual clemenza fu tanto commendata dal publico, che tutti gli animi si placarono, e tutte le congiure si disfecero. Spesse volte sono stati castigati i rei per giouar a' buoni, e per mantenere fortemente questi nell'essercitio concedente, è stato necessario dar la pena à i corpi piu freddi, e piu infingardi; così fece Senofonte contra quel soldato iniquo, ch'un'altro compagno infermo viuo sotterrar volse. Per aggrandir la iniquità del fatto di qualche empio, & scelerato, e farlo degno di maggior pena, si contano le sue iniquità passate, e parangonate con le presenti, si accresce il merito di maggior castigo, e di maggior pena; così fanno tutti quelli che contra vno scelerato maggior giustitia dimostrar vogliono; con questi colori fu del tutto annichilato, e spento Tarquinio per la morte di Lucretia da Giunio Bruto. Si consulta ancora nelle

Vedi Quintil. de coniect. lib. 7.

Dione libro 45.

Vedi Dione lib. 55.

Vedi Senofon. li. 5. di Ciro minore.

Repu-

La confiscatione delli beni

Republiche, circa la confiscatione de' beni à coloro, che la patria, & il publico hanno offeso, parimente si consulta contra quei, che malamente ne gli vffici e dignità si sono portati; & per questo mistero sono ordinati li sindici ne' Prencipati, e nelle Republiche. questi tengono à freno ogni magistrato; sono chiamati nella Republica di Genoua cinque supremi, che hanno autorità di sindicar tanto il Duce, quanto i Gouernatori, quando hanno finito il ducato, & il gouerno: e finalmente la grandeza di questo officio è tale, che la Republica elesse per un de i supremi sindicatori il Prencipe Andrea Doria liberator della patria. Fra noi ancora anticamente Signor Caualiere, come ben sapete, era vn costume, anzi ordine di mandar i sindici fuori della città per riconoscer i portamenti de i Conti, e de' Capitani, anzi per vedere le tirannie, che il piu delle volte sogliono fare à i nostri vassalli; il che fà piu tempo, che questa usanza è pospostà, come molti altri ordini. si cōsulta nelle Republiche sopra la creatione de' magistrati, come anticamente lungo tempo fù consultato in Roma sopra la creatione de' Tribuni, e de' decemuiri; il qual magistrato di dieci huomini fù cagione, che i migliori senatori e cittadini si partissero da Roma, il per che in questa elettione, come ancor in tutte le altre, si deue sempre hauer molto risguardo, che l'officio, o magistrato non habbia qualche ombra di tirannia; & schifar di dar i Magistrati a persone tiranniche. Questi sono quei casi proposti dal nostro Filosofo, sopra i quali nelle ben ordinate Republiche da' prudenti consiglieri si suol consigliare, & à me pare ancora, che sia molto necessario sapere, e il piu delle volte consultare sopra l'entrata dello stato, & in che ella consiste, & quanta sia, e considerare se qualche parte dell'entrate publiche fusse, o troppo violentemente, o troppo trascuratamente ordinata; hauer notitia delle facultà de i sudditi, e de i cittadini, per poter trouar modo d'accrescer l'entrata, e per far prouisione subita di denari. E per contrario conuien sapere quanta è, & in che consiste la spesa publica; hauer notitia de i modi vsati altre volte, e nel medesimo stato, & in qualche altro accrescer l'entrate, e fare le

Vedi Dioni. Halic. lib. 11.

Dell'entrate publiche.

pro-

prouisioni, che si richiedono, & trouar i mezi honesti per far le poi impiegar ad honore, & vtile della Rep. e riseruarne qualche parte a i bisogni d'essa, & stabilirle, & assicurarle sopra vn fondamento certo, e dureuole; e per far vn fondo all'Erario publico sette maniere sono necessarie. Il primo è il patrimonio publico; perche anticamente soleuano i Romani affittar a' priuati alcune terre, strade, case, tempij, & altro simile. il qual affitto poi si riponeua nell'Erario publico, con il quale si souueniua alle spese publiche: nella medesima sorte di patrimonio, tra noi sono gli affitti del commune, & delli Signori Thesorieri: questo patrimonio era custodito anticamente come santo, come sacrato, come inalienabile: erano questi patrimonij ordinati à fine, che i Prencipi non fossero costretti ad aggrauar i sudditi di nuoui carichi, e per tristi mezi confiscar le facoltà loro. Romolo assegnò de terreni vna parte al Dominio, e patrimonio publico: la città di Siceleg, che fù donata à Dauid dal Re Achis, rimase nel patrimonio del Rè; ne mai fù alienata: e per esser di questa inalienabile conditione questo patrimonio, il Re de Inghilterra nel trattato seguito fra il Papa, & i potentati d'Italia nel MDXXVII. fece metter questa clausula, che non si douesse per la liberatione del Re Francesco dar cosa alcuna del patrimonio della corona; è cosa chiara dunque, che questi patrimonij sono assegnati in tutte le Repub. e Regni del mondo. Il secondo fondo dell'Erario egli è le cose acquistate da i nimici; le quali risarciscono qualche parte delle entrate publiche consumate nella guerra; questo era osseruato grandemente appresso i Romani, che erano guerrieri; perche tutti i danari acquistati nella guerra erano portati à Roma; dice Tito Liuio, che tutto l'oro, & argento, & tutto il metallo de Sanniti fù trasportato nel Thesoro di Roma: Furio Camillo recò nel Campidoglio cento settanta milia libre d'argento tolto à i Francesi: Flaminio condusse nel Erario delle spoglie della Grecia il valore di tre milioni, & ottocento milia scudi, oltre l'argento, & altre cose pretiose: Paolo Emilio ne portò tre volte tanto; Cesare, come vuol Appiano, ne ripose in publico Erario da

Lib.6.c.2.

Dioni.Halicar.li.2.

Samuel cap.27.

Lib.9.

Lib.31.

Lib.34.

Lib.45.

quaranta milioni: Si vede in T. Liuio infinito thesoro ridotto nell'erario di Roma de beni de nimici. Il terzo sono i doni de gli amici. questo hebbero felicemente i Romani, i quali Tolomeo Rè di Cirene, Attalo Rè dell'Asia, Eumene Rè di Pergamo, Nicomede Rè di Bithinia, Cottio Rè dell'Alpi, Polemone Rè di Ponto instituirono eredi di tutti i beni, e Regni loro: noi ancora possediamo la maggior parte del territorio donatoci, parte dalli Rè Vngari, e parte dalli Rè di Bosna, e Duchi di Seruia; questo vso di donar da Prencipi anticamēte era osseruato assai, & al presente si vsa in Spagna, che si chiama seruitio; & in Ethiopia secondo Francesco Alecares, non essendo quelli Ethiopi a ciò fare, ne commandati, ne astretti: Racconta Suetonio Tranquillo nella vita di Augusto, poco innanzi, che fosse morto, lui hauer confessato di hauer hauuti da' suoi amici la somma di trentacinque milioni d'oro. Il quarto fondo sono le pensioni, o tributi de' confederati, tali erano Antioco Rè dell'Asia, la Republica di Cartagine, i Rè di Schiauonia; e molti altri Prencipi, e popoli tributarij de' Romani, i Rè di Arabia, e di Idumea à Dauid, i Prencipi dell'Asia à i Rè di Persia. La quinta maniera di procacciar al publico buona intrata, è la marcatantia, e traffico, che il Prencipe, o Signoria, essercita per mezo de' suoi fattori, come gia vi ho detto, Il sesto modo di procurar al publico fondo di rendite annuali è sopra mercatanti, che portano dentro, e fuori mercatantie; & è antichissimo in tutte le Republiche, & è stabilito sopra la equità. Il settimo modo è sopra i sudditi in metter le taglie, & imposte, alle quali non bisogna mai ricorrer, saluo se tutti gli altri mezi mancassero, e la necessità troppo ci astringesse: per che tal'hora ragioneuol cosa saria, che ciascheduno vi si adoperasse per la conseruatione, e difesa del publico mantenimento; altrimente quando ne bisogno, ne necessità spingesse à metter tasse à i sudditi, ma la sola ingordigia, ò l'auaritia, mal sicuro si trouarebbe questo stato, ò quel auttore, che simil impositioni procurasse. Parthenio fù lapidato dal popolo nella città di Treues, per hauer consigliato al Re Theodoberto d'aggrauar i sudditi di noui sussidij, cosi succes-

se

se à Filistio consigliero di Dionisio Minore: Henrico Re di Sueda fu cacciato dallo stato; Acheo Re de Lidij impiccato da i sudditi con li piedi riuolti in sù, e la testa nel fiume per rispetto di certi sussidij, che egli voleua essiger: Theodorico Re di Francia fù priuato della corona; in somma tutte le historie ne sono ripiene, che la maggior parte delle seditioni, e disturbi, e rebellioni deriuano dalle eccessiue impositioni, e grauezze; si che ogni Prencipe deue esser in ciò molto ben auertito. Hor non piu di questo; ma parimente circa il vitto, che è il sostentamento della città, e del dominio è necessario consultare, e saper, quanto sia quello, che si consuma, & quanto manchi, ò auanzi per mantener le amicitie con quelli del paese, dal quale si pigliano le cose necessarie, che nel proprio paese mancano; questi sono quelli particolari Signor Caualiere, che ne' Prencipati, e nelle Rep. si consultano con molti altri, i quali per breuità io tralascio. R. *Sono stato assai attento per il piacer, che io n'ho sentito dall'udirui à ragionare de' casi, i quali nelle Rep. e altri Prencipati da' saui consiglieri si consulta: ma mi resta Sig. Gozzi, una cosa a domãdarui, se per auuentura saria lecito alle uolte nelle Rep. ad ogni uno dar consiglio sopra questi casi, o non.* G. *Dirouui: nella Politia popolare à tutti i cittadini cõuiene consigliar del tutto, per esser ugualmẽte liberi: ma uoi douete auuertire, che sopra ciò s'ha da considerar prima, che quantunque sia uero, che nel gouerno popolare tutti ugualmente sono consultori, nondimeno tutti in tutti i casi nõ sono pari; perche gli agricoltori non possono farlo come huomini nõ buoni di consultare sopra della morte, o bando di alcuno, uiuendo costoro di laboriose industrie, e non troppo salendo col pensiero à ciuili considerationi, ma doue si fanno le leggi, o altri decreti sopra la guerra, sopra la pace, ouero la creatione de magistrati; ogni sorte di cittadino cõcorre ne' cõsigli; se non che i magistrati sono quelli, che le decisioni, o sentenze del popolo permutano: & che sopra la guerra ne' gouerni popolari da ogni buon cittadino si cõsigli, sarà essempio, il cõsiglio, che quel Fiorentino diede nel senato di Fiorenze, persuadẽdo, che si pigliasse l'armi contra la Chiesa: E la elettione del magistrato supremo esser ancora della*

Vedi Poggio Fiorẽ. nelle sue hist. lib. 2.

Ee 2 parte

parte del popolo nel gouerno popolare, hauete inteso quella podestà dell'interregno appresso Romani, e la creatione de questori: & la autorità de'Tribuni, che stauano nella entrata del luogo, doue si adunaua il senato; si comprende quello, che valeua il popolo appresso la Rep. Romana, & il potere contra il magistrato del Decēuirato; cosi auuiene nel gouerno di pochi, che quelli, i quali sono di maggior ricchezze, delle piu importanti cose consultano, e dimeno quelli, che le mediocri possedono, non discostandosi mai e l'una, e l'altra sorte da gli ordini, e statuti di quella politia; non però che alcuna sorte di questo gouerno Oligarchico non sia libera, dico soluta dal giogo delle leggi, e sottoposta al proprio talēto; & che molti non siano; che per successione dopò i padri piglino quel medesimo carico di gouerno, che essi padri tenuto prima haueuano, benche questa sorte de gouerno è sembianza, come vi dissi, secōdo il Filosofo, del gouerno tirānico. A tutti poi non si lascia consigliare sopra le cose manco vniuersali, sopra le cose dico, che ad vna certa particolarità sono ridotte, perche, si come quelle ricercano il giudicio, cosi queste lo studio, la esperienza, e singolar cognitione delle cose; oltre che quando alla moltitudine popolare si lasciasse giudicar la vita, & il bando de gli huomini, facilmente potriansi cōmetter graui errori, perche questi misfatti nascono dalle nimicitie, dalle offese, e dalle ingiurie, & ad ogni simile errore piu acconsente la moltitudine, che i pochi saui e virtuosi, ma consigliano delle leggi, della guerra di pace, di tregua, & di lega, ò confederatione, & altro simile, che sono cose pertinēti à l'uniuersale, però conuiene ancora à molti nello stato popolare, ò alla maggior, o alla miglior parte ne gli altri stati; vltimamente dice il nostro Filosofo per rimuouere alcune imperfettioni dello stato popolare, & specialmente da quella ultima specie, doue gouernano i molti non conforme alla legge, ma alla uolontà, & arbitrio loro, Conuiene intorno a i consigli, e iudicij osseruare quel medesimo, che viene ad esser osseruato nello stato di pochi, cioè che, se ne'consigli di molti, i ricchi non uengono, siano grauemente puniti, & alli poueri sia data la mercede; in questa maniera cosi i ricchi, come i poueri camineranno ne i consigli,

sigli,

sigli, da i quali nascerà ogni bene; perche doue il ricco non arriua, arriueranno i poueri; & per il contrario altresi, sopplendo uno all'altro in mancamento. R. *Fermateui per cortesia; ogni uolta che à poueri fosse proposta la mercede, facilmente potrebbono questi auanzar con questa i ricchi; e sopravanzandogli, non saria poi a loro difficile far ogni cosa a suo modo* G. *A questo pericolo Aristotele dà un bel rimedio, dicendo se la plebea moltitudine, e de' poueri sormontasse quella de' nobili, e de' mezani cittadini, per schifar ogni pericolo, che per ciò auuenir potrebbe, saria necessario leuar loro quella mercede, e darla a tanti cittadini popolari, che corrispondano al numero de' nobili cittadini, ouero segregar da questa moltitudine alcuni, che soli degni fossero d'intrar ne' consigli; altra cosa ancora cõuiene alla perfettione dello stato popolare, cioè che ne' consigli communi intrauenghino ugualmente tanto i nobili, quanto i ricchi, e poueri; perche in questa maniera tutte le lor deliberationi sarãno unite, & efficaci. non meno conuengono alcune altre perfettioni raccontate dal nostro Filosofo per lo stato di pochi, che rendono i consigli di questi piu fermi, e piu sicuri; e sono, che, per cattare la beneuolenza del popolo, & tenerlo piu grato, in certi casi sia bene scieglier alcuni piu degni, e farli partecipi di certi honori publici, farli Ambasciatori ò Accomessi per le cose dello stato, e consegliarsi con essi loro nelle cose piu difficili; perche in questa maniera il popolo uedendosi honorato diuenta piu affettionato à suoi maggiori. di piu questi che gouernano lo stato di pochi debbono esser molto auuertiti per tener affettionato il popolo di non promulgare mai le leggi, i decreti, o le sentenze, se dal popolo prima non sono ben intese; cosi fecero quelli pochi nella Republica Romana chiamati dieci huomini quello anno, che le dieci tauole portate dalla Grecia attaccarono nel publico, che da ogni uno fossero uedute, dando auttorità al popolo, & alle genti, che potessero ammendarle, e correggerle, interpretarle, e giudicar quello, che a loro paresse, promettendo di essere a tutto patiẽti; ma poiche elle furono a bastanza uedute, le misero in scritto, et le publicarono, et insieme renũtiarono il magistrato,*

Vedi Dionisio Alicarnaseo lib. 51.

oltre

oltre di ciò ancora questi per hauer il popolo a se affettionato (che assai importa in una città) deuono concedergli una certa auttorità, che possa far gratia a' delinquenti, e qualche uolta dalla colpa assoluerli, ma condannarli non mai; perche condennando si leua l'auttorità al Prencipato, & assoluendo fanno si grati e l'uno, e l'altro. E perche sin'hora habbiamo ragionato di quella parte della Rep. la quale a tutte le politie cõuiene, che fu chiamata consiglio, seguita quell altra, che è piu signorile, dal Filosofo detta dominatiua; perche questa consiste nella auttorità de' Magistrati, e de gli uffici, i quali sono di miglior ordine nella città; perche si come in una Naue ci sono molti gouernatori, officiali, et altri, che la reggono; così nella città cõuiene, che, oltre il consiglio, siano i Magistrati, & officij, per la auttorità de' quali si gouerna la città. de i quali magistrati tre cose habbiamo da uedere, prima le specie, e le differenze; poi dimostraremo la diuersità de' modi, con li quali si creano; ultimamente come diuersi Magistrati alla diuersità delle politie conuengano. & quanto al primo douete sapere nelle città esser necessario non un Magistrato, ma molti; perche elle non d'una parte, ma di molte, e diuerse sono composte, come da i nobili, da' popolari, da gli artefici, per la prouidenza de i quali tutta la città, e ciascuna parte in particolare, si gouerna, e regge; non però che possano esser chiamati tutti i Prencipati Magistrati, perche ancor i sacerdoti sono necessarij nella città, che al culto diuino attendono, e stiano presidenti alle cerimonie diuine, eleggansi per elettione, come anticamente era costume, non però sono da esser chiamati Signori, ne mai riposti nel grado del Magistrato; così parimente sono alcuni deputati nelle città sopra le pompe, i quali nella Republica Atheniese erano chiamati Gineconomi, cioè Signori alle pompe, e sopra i conuiti ancora, sono banditori, i quali i Latini chiamano Præcones, *ci sono Legati, Ambasciatori, Capitani, Duci de gli esserciti, grammatici per ammaestramento de' figliuoli, i quali tutti nõ deuono esser chiamati Prencipi, ne tra' Magistrati della città riposti, ma ben tra i ministri, perche ueramente magistrati si chiamano quelli, che o per elettione, o per sor*

te

te tẽgono maggior auttorità, o di cõsigliare, o deliberare, ordina re, cõmandare sopra le cose o ciuili, o criminali, i quali sono necessarisimi per la buona ordinatione della città; anzi che coloro sieno solamente Magistrato, che hanno auttorità di commandare, uiene aßai ben significato dalla parola Greca Archontes, come chi diceße commandatori, e la parola latina Magistrato è imperatiua è vuol dire signoreggiare, o dominare: gli antichi chiamauano il Dittatore Magister popoli, *che era supremo commandatore; e quindi è, che Catone Vticense, come riferisce Plutarco, soleua dire a i Notai ui douete ricordare, che uoi sete Ministri, e non Magistrati. ma uoi douete auuertire Signor Caualiere (come ancor alcuni altri ci auuertiscono) che due maniere sono di commandare per uia di publica auttorità, l'una con soprema poßanza, laquale è assoluta, e sopra le leggi, e Magistrati, & è quella maestà d'un Prencipe o Re, il quale dopo Iddio nessun maggior di se conosce; l'altra è legittima sottoposta alle leggi, & al sopremo Prencipe, e questa è propria de' Magistrati; per segno della suprema potenza era tenuto appresso i Romani l'auttorità di poter condennar a morte, e all'incontro di donar la uita a colui, che meritasse la morte: questo ultimo grado di potenza era solamente del popolo, dalla quale erano esclusi tutti gli altri magistrati; non u'era Magistrato in Roma, che hauesse auttorità della spada sopra i cittadini, ne anco haueuano possanza di condennarli ad esser battuti di uerghe dopo la legge Portia, ma tal auttorità era riserbata al popolo, contraria a questa opinione di Aristotele; e per hauerui contra di quella Cicerone contra uenuto, fu bandito, e furongli confiscati tutti i beni. In conclusione Signor Caualiere i Magistrati oltre l'auttorità, che hãno nelle Republiche deuono sopra tutto procurar di spargere così buona opinione de fatti loro intorno alla giustitia, prudenza, sufficienza, che i popoli habbiano occasione di honorarli; perche troppo crudel cosa sarebbe, che dalla indignità loro, nascesse dispregio alla Republica, non mi piaciono quelle persone ne i Magistrati, che col souerchio rigor delle pene, e castigo cerchino di schifar il biasimo; & altri che con la impunità, e dolcezza vogliano*

Cicer. pro domo sua.

gliano guadagnar fauore, e gratia appresso la sciocca giouentù: pur quando si uolesse far per sorte elettione di questi estremi, il titolo di pietoso Magistrato piu si deue fuggire che la crudeltà; percioche la crudeltà benche biasmeuole sia, pur ritiene i popoli nell'ubidienza delle leggi; e la troppa facilità fà sprezzar i Magistrati, e le leggi: pur che sia questa crudeltà framezzata con dolcissima grauità, e che si faccia come faceua Augusto Imperatore, il quale non condennaua alcuno alla morte, che fortemente non sospirasse. hor non piu di questo; poi che ci inuita il Filosofo à quella bella questione, la quale hieri habbiamo ueduto, se nella Republica sia meglio, che i molti magistrati siano rimessi in uno, o cadauno partitamente in ciascuno: e determinamo esser molto meglio, che i molti da' molti siano essercitati, dico nelle Republiche grandi; perche una opera singolare a miglior perfettione si riduce dallo studio d'uno, che da uno le molte. & in questo luogo uuole, che tutto ciò conuenga come ui dico, nelle Republiche grandi: perche nelle picciole sia meglio il contrario; essendo difficil cosa tra li pochi cittadini trouar molte persone per li molti magistrati; ma si bene è possibile trouare, che uno sia idoneo ad essercitar molti di essi giustamente. R. *Fermateui per cortesia, uoi sapete, che gli huomini, i quali si danno a molti studi, o nulla, o poco imparano; perche attendendo a molte cose, poco si apprende, & meglio si farebbe quando intorno ad una solamente si uagasse: se questo dunque è uero, non è ragione, che ancor nelle città picciole uno possa hauer molte auttorità, o molti Prencipati; poi che una cura ò studio impedisce l'altro.* G. *Io ui rispondo, e dico, che quantunque questo, che voi, Sig. Caualiere dite, sia in parte uero, nondimeno nelle picciole città si può sostenere, che uno habbia piu Prencipati; perche considerando il poco numero de' cittadini, è piu espediente, & molto meglio, che uno idoneo habbia molte auttorità, che molti imperfetti ciascuno la sua particolare; e la propositione fatta da uoi, che una cura o studio impedisce l'altro, patisce al quanto di difficoltà; perche uniuersalmente non è uero, che uno studio, o vna cura impedisca un'altra, se non quando questi tra di loro siano*

separati,

separati, & assai diuersi d'ordine. verbi gratia gouernar un essercito, e consultare nella città sopra le differenze, e litigi de' cittadini, perche essendo questi essercitij tra loro assai differenti, uno impedisce l'altro: ma di quelli, che tra loro hanno certa conformità, e somiglianza, o comparatione, non sarà vero, che la cura d'uno impedisca l'altro; perche secondo una certa proportione di dir si può essere vna medesima cura tutti verbi gratia gouernar i figliuoli, e gouernar la moglie, & i serui quasi secondo vna certa proportione, egli è vn medesimo gouerno, si come studiar la Filosofia, la Mathematica, e la Astrologia, è in un certo modo un'istesso studio, ma non quello delle leggi ciuili, ò Canoniche, il studio delle quali è molto diuerso da questi. Si che Signor Caualiere quantunque habbiamo detto, che nelle città, ò Republiche picciole si può dare ad una persona sofficiente piu officij ò Magistrati; intendiamo nondimeno quando quelli tra loro non sono separati, ò di diuerso ordine, ma proportionati, e congiunti; si come molti lumi, dice il Filosofo posti in una aggaglia, vn lume non impedisce l'altro; e questa è la risolutione del primo dubbio. Il secondo era, se i Principati si possono distinguer, e moltiplicare secondo la diuersità de' luoghi, e de' Prencipati; perche potria esser, che un magistrato sopra alcuni negocij tenesse il luogo nella piazza, o in alcune altre parti della città, & vn'altro Magistrato tenesse, e riguardasse un'altra parte di quella (forsi, che anticamente così erano compartiti i Magistrati) da che fu posto in dubbio dal nostro Filosofo, se queste auttorità poteuano esser distinte per la diuersità de' luoghi. il che dichiara dicendo, che si come gli effetti naturali sono distinti ò dalla diuersità della materia, o dalla diuersità della forma, & si come sono ancora distinti gli huomini da i Caualli per la diuersità, non meno della forma, che per quella della materia; così tutti i Prencipati deuono esser distinti per la diuersa forma, e materia loro: la forma de i quali è, secondo il Filosofo, la potestà, & l'auttorità; perche quando ad un' Magistrato si toglie la auttorità propria, fate conto, che si leua l'anima al corpo; la qual forma riceue ogni

perfettione, & attione da i fini, che risguarda, i quali sono il uero, & il giusto gouerno; perche quando non mirassero di gouernare, e regger giustamente non magistrato, ma tirannia sarebbe chiamato; la materia soggetto di questi Prencipati è il luogo, e gli huomini, che sono gouernati. hor dunque per risponder a quanto si dubitaua, la diuersità, e la somiglianza de' Magistrati non meno dalla forma, che dalla materia s'attende, l'una nominai potestà, l'altra i luoghi e gli huomini, & non potendo uno gouernare ne reggere in molti luoghi, è necessario diuider i Magistrati in piu luoghi; e quando fosse tanta la moltitudine de i Cittadini, che da un solo non fosse bastante a esser gouernata, saria necessario diuider un Prencipato in molti particolari; ma quando fossero i luoghi d'appresso, e la moltitudine de i Cittadini poca, in vno potriasi ageuolmente saluare il gouerno ancor di piu Prencipati. Non credo che il nostro Filosofo habbia mosso questo dubbio senza proposito; attento che in Athene soleuano il piu delle volte essere tre fattioni diuerse d'humore secondo la diuersità de i luoghi; perche quelli della città alta, che si domandauano Asti, uoleuano lo stato popolare; quelli della bassa lo stato di pochi; & gli habitatori del Pireo vna Aristocratia tramezzata di nobiltà, & di popolo. così auuenne nella città di Roma, la quale hauendo sette colli, mai non stette lungo tempo senza seditioni, e dispareri. tra li Suizzeri parimente il medesimo auuiene popolo molto differente di humori, di natura, e di gouerno; percioche se bene fra loro sono unitissimi, piu che fosse giamai altro popolo: nondimeno i cinque piccioli cantoni delle montagne, & i Grissoni sono stimati piu fieri, e piu bellicosi, & si gouernano in tutto popolarmente, gli altri sono piu trattabili, & si reggono aristocraticamente ecco la diuersità de i gouerni secondo la diuersità de i luoghi. I Prencipati parimente sono distinti secondo la forma, perche tutti ugual potestà, & auttorità sempre non sortiscono, ma diuersamente come uoi ancora sapete. Questo è quanto al secondo dubbio. Il terzo fu, se i magistrati sono distinti secondo li negotij, i quali da loro

sono

sono tratti, ouero secondo la diuersità delle persone, che li trattano; al che risponde il Filosofo, e dice, che i Magistrati, non tanto alle uolte si distinguono per li negotij, come ancora per le persone; poscia che i negotij distinti son ordinati a diuersi fini, verbi gratia la guerra, intende per lo suo fine la uittoria, & i giudicati ciuili la ciuil giustitia. quella disciplina militare da questa ciuile, è distinta nel Prencipato; sono distinti ancora dalle persone, dico da quelle, che sono per li Magistrati regolate; perche quantunque questi Magistrati alle volte a vn medesimo fine attendono, nondimeno perche le persone ordinate a quel fine sono diuerse, i Magistrati ancora diuentano diuersi tra loro. furono alcuni Magistrati, che anticamente attendeuano a far la giustitia a gli huomini adulti, & altri a' pupilli, & alle donne uedoue, i quali quantunque ambidue ad un medesimo fine attendeuano, nondimeno erano questi Prencipati distinti tra loro, essendo le donne, e gli huomini persone distinte, e diuerse. Il quarto dubbio è stato se i Principati sono distinti secondo la distintione delle politie, uerbi gratia, se nella politia popolare e di pochi, e di ottimati, & nella Monarchia altresi, i Prencipati o Magistrati sono i medesimi, quantunque da dissimili, e diuerse persone constino; sopra di che rispose, riducendone alla mente quella distintione de' Prencipati, che non meno sono distinti secondo la materia, che etiandio secondo la forma, la quale forma dichiarassimo esser l'auttorità, ouero la potestà ordinata uerso il proprio, ò remoto fine; il quale essendo propriamente inteso da ciascuna politia, segue necessariamente, che secondo la diuersità di quelli, elle ancora siano diuerse: perche diuerso fine intende la monarchia da quello, che è inteso da gli ottimati, o da' pochi, come a suo tempo, & luogo dichiararemo. ma uoi douete auuertire, che si come tutte le politie s'accostano ad una perfetta politia; & tanto diuentano piu perfette, quanto piu a quella si accostano; e piu imperfette, quanto da quella piu si discostano: cosi i Prencipati, o i Magistrati delle Politie inferiori sortiscono tanto della perfettione, & imperfettione ci-

Ff 2 uile,

uile, quanto piu si discostano, o accostano ad vna certa perfetta Politia. Sarà dunque cosa chiara, che i Prencipati siano distinti secondo la distintione delle diuerse Politie; poiche da ciascuna è inteso il suo proprio, e diuerso fine. questo habbiamo detto della distintione, e somiglianza de i Prencipati communi, oltra i quali, dice il nostro Filosofo, che ne sono alcuni altri, i quali ad una, e non all'altra Politia conuengono. Nello stato di pochi si troua un Magistrato, che ha la cura di deliberare, ò terminare i negotij della Città, e nello stato popolare parimente il Prencipato de' consiglieri, perche il popolo, e la plebe, essendo per ordinario di poca prudenza, e di poco giudicio, ha sempre bisogno di consiglio, e di prudenza. ma uoi auertite Signor Caualiere, che in alcune Politie popolari non si troua sempre questo Prencipato di consiglieri, quando è permesso che ogniuno del popolo dia il suo consiglio: nella politia de gli ottimati, ouero in quella che Repub. chiamammo, è stato anticamente un particolar Prencipato, che haueua cura sopra la vita, e lo studio de i figliuoli, e sopra le donne, cioè, come honestamente, e pudicamente haueano da uiuer; il qual Prencipato non si troua nella Politia popolare; perche in questo gouerno essendo la maggior parte poueri, non vietauano, che le donne attendessero a i guadagni; anzi commandauano loro a farli; ne parimente questa sorte di Prencipato si trouaua nel gouerno di pochi; perche le donne de i ricchi nodrite nelle delitie difficilmente viuono secondo il moto della ragione. R. *Piacemi d'hauer inteso la ordinatione, e la diuersità de i Magistrati ciuili: ma non vi sia molesto ancor dichiarare il modo di questa creatione, ouero institutione, che desidero assai d'intenderlo.* G. *Io lo farò molto volentieri.; e per questa dichiaratione douete saper, che in questa maniera di creare, i Magistrati, sono considerate prima quelle persone, che fanno essi Magistrati; poi di che conditione o qualità siano quelli; & in che modo sono creati. Quelli che instituiscono i Magistrati, sono di due maniere, o d'vgual conditione, come nello*

stato

ſtato popolare, ò di diuerſa come d'alcuni particolari in altre Politie; ma quelli, che prendono i Magiſtrati ſono di varia conſideratione; perche in alcune Politie indifferentemente ogni vno è atto ad apprender la dignità, come nella popolare; Nelle altre poi differentemente, o da i virtuoſi, o da i nobili, o da i ricchi, ò da altri ſono i magiſtrati preſi. coſi ſi coſtumaua appreſſo i Megareſi in Grecia di creare vn Magiſtrato di quelle perſone, che fauoriuano il popolo contra i ricchi, ò nobili. In due maniere poi, queſta creatione del Magiſtrato ſi fà, ò per elettione, ò per ſorte, ò da tutti, ò d'alcuni (come vi ho detto) ſingolari, o inſieme o in parte: ma perche nella Politia de gli ottimati, & in quella, che Republica chiamiamo, la quale alquanto è congionta con lo ſtato de gli ottimati, indifferentemente in alcuni Offici ogniuno ſi elegge, & in alcuni altri certi ſingolari; però i primi ſi fanno per ſorte, eſſendo queſto modo d'inſtituire i Prencipati tenuto per molto ciuile; quelli poi che d'alcuni ſi fanno ſingolarmente, ſono per elettione deſtinati al Magiſtrato, come dalli piu virtuoſi nello ſtato de gli ottimati; quali ſieno dunque i Prencipati, & in che maniera ogni vno di quelli pigli la ſua ſorte; e come à diuerſe Politie diuerſamente conuengano, e quanta auttorità habbiano parmi Signor Caualiere à ſofficienza ſecondo la mente del noſtro Filoſofo hauer dichiarato. Hor ſeguitiamo à dichiarare ancora di quella terza parte, che nella Republica ſi ritroua, e chiamaſi giudicatiua, o giudiciale, il ſoggetto della quale ſono i Giudici, de i quali tre coſe habbiamo da vedere, prima quante ſieno vniuerſalmente le ſpecie de' Giudici, poi qual maniera ſi tenga nell'ordinare, anzi creare quelli, vltimamente, quali di queſti modi piu conuenga à ciaſcuna delle Politie. E quanto alla prima conſideratione, queſte ſpecie de' Giudici le riduce il noſtro Filoſofo ſotto otto capi, ò ſpecie. Il primo dimanda correttiuo; perche queſti correggono e puniſcono alcuni tranſgreſſori delle leggi; Queſti ſono da noi chiamati Proueditori, i quali

hanno

hanno autorità, come sapete, d'intromettter ogni speditione fatta per qual si voglia magistrato, o conseglio contra la legge, à somiglianza di quel magistrato, che era appresso gli Atheniesi chiamato Homofilaci, & Tesmoteti, ch'erano difensori, e conseruatori delle leggi, e moueuano trauaglio à tutti quei magistrati, che promulgauano qualche decreto, ò legge contra gli ordeni della città. La seconda specie dice chiamarsi punitiua; perche questi sono coloro, che puniscono tutti quelli; i quali offendono, o fanno ingiuria alle persone publiche. La terza era chiamata ancora essa punitiua, ma di quelli che sono traditori, o vero seditiosi nel popolo, il cui tribunale, era d'Areopagiti. La quarta era giudicatiua; perche costoro erano giudici del criminale, dico di tutte quelle ingiurie, ouero offese, che seguiuano tra le persone priuate; La quinta ancora ella si chiamaua giudicatiua, ma solamente essi giudicauano i contratti de' beni stabili, come delle loro compre, ò vendite, & altro simile. La sesta il medesimo nome haueua; ma questi erano giudici di tre sorti de gli homicidij, o di quelli che volontariamente si commetteuano, (e questo tribunale nelle Republiche d' Athene fù chiamato del Palladio sacro,) o vero de i commessi in modo, che con ragione si difendeuano d'hauerli fatti; il qual tribunale; secondo Demostene, era chiamato Delfinio; ouer di quelli, che erano opposti alle persone, dalle quali del tutto l'homicidio commesso era negato, vedete Signor Caualiere come gli antichi per vso lungo non erano tanto espediti, ne in modo periti, che sapessero, in che maniera vn medesimo magistrato potesse esser preposto à molte cose, le quali hoggidì vn solo le fà tutte; la quarantia criminale appresso i Signori Venetiani giudica di tutti i delitti capitali, ne piu ne meno appresso di noi i giudici delle cause criminali. La settima specie era giudiciale di quelle differenze, che versauano tra li pellegrini, ò forastieri; e questa era di due sorti l'una giudiciale, solamente di quelle differenze, che nasceuano fra li forastieri, e forastieri. La seconda di

Homofilaci.

Demosthene.

quel-

quelle, che tra li forastieri, e cittadini versauano: questa sorte di giudici erano appresso gli Spartani. La ottaua, & vltima era giudiciale di poche cose, che non passauano il valore di due, ò tre di nostri scudi; questo tribunal era necessario, come tra di noi il Vicario del Rettore, il quale giudicaua quelle poche differenze, che tra li poueri plebei nasceuano, del quale dice il nostro Filosofo, che piu conuiene dar questo vfficio à vna sola persona, che à molte, per esser la cosa di poco valore. La forma poi delle condenaggioni fatte publicamente da questi Magistrati del criminale appresso i Romani era osseruata in questa maniera, che dopo, che alla presenza di tutto il popolo si erano sentite le accusationi, e le diffese delle parti, si portauano a ciascuno de giudici tre tauolette di diuersi colori, nell'una vi era A, nell'altra C. nella terza N. L. A significaua assoluere. C. condannare. N. L. non liquet, *cioè ne assoluere, o condennare, ma ricercarne piu auanti, che chiamauano ampliare,* & amplius quærere, *& insieme recauano vn vaso dentro del quale senza parlar metteuano l'una delle tre tauolette, e ciò fatto, si contaua, e se vi era maggior numero di tauolette segnate con il C, il Pretore si vestiua d'una veste tessuta di porpora, & ascendeua in vn'alto seggio posto in luogo publico, & à vista di tutto il popolo pronunciaua queste quattro parole.* Reus parum cauisse uidetur, *cioè che egli pareua, che l'accusato non si era saputo guardare di fallire, & subito il condannato andaua in essilio: ma quando il popolo giudicaua, che ciò faceua sempre straordinariamente, come fanno quegli, che sono supremi Prencipi, la pena si esprimeua nella sentenza, la quale non era altramente pena delle leggi, ma del popolo; questa forma durò fino, che la Republica fu cambiata di popolare in Monarchia. Ma seguendo il nostro cominciato proposito, vedete, come sono otto specie di giudici in ogni Republica del mondo, delle quali molte se ne seruono per la buona ordinatione loro. I quali giudici deuono esser d'incolpatissima vita, di sagace iudicio, & di molta prudenza; perche trattano delle cose piene di pericolo, & d'importanza: trattano della vita dell'huomo, e*

delle

delle altre cause criminali importanti , io mi marauiglio con che conscienza alcuni prendono questi Magistrati tanto grandi, essendo ignorantissimi delle cause criminali : che meglio sarebbe vn podestà forastiero condotto dal commune, (come si costuma nella Republica di Genoua,) il qual fosse Dottore , e che egli con due altri assistenti formasse i processi contra i rei . Ma però, che questo tale non potesse far la sentenza capitale , senza il consenso del Senato ; che cosi manco s'offenderebbe , e la conscienza , e la giustitia. R. *Io crederei , che in cotesta maniera il giudiciale nelle Republiche , che è di grande importanza passarebbe assai meglio , di quello , che è al presente , se però lecito fosse alle volte introdur nuoue leggi.* G. *Sempre è lecito introdurle , quando mediante quelle la conscienza , l'honore di Dio, e della giustitia si salua.* R. *Sta bene , hor piacciaui di dichiarare , perche intenderlo assai desidero , i modi , con i quali questi Magistrati de' Giudici si fanno .* G. *In quella medesima maniera , che de' Prencipati , e de gli altri Magistrati habbiamo detto ; e per elettione , e per sorte. Se da tutti tutte le cose con diuersi Magistrati sono giudicate, la elettione loro fassi à sorte ; poi che tra questi (come nella Politia popolare) communemente non è differenza alcuna ; se da alcuni certe cose sono giudicate (come intrauiene in queste Politie singolari) non per sorte , ma per elettione prendono quella dignità , ò magistrato nelle mani. Le ballotte , che vsauano gli Atheniesi ne i suffragij erano di due sorti l'una intera , e l'altra forata , e vacua , e con quella assolueuano , & condannauano , affermauano , e contradiceuano : haueuano vn vaso simile à vna Piria , per lo quale metteuano il suffragio di due vene , delle quali vna era di Bronzo , e l'altra di Legno , benche l' interprete dell' Oratione di Demostene in Timocrate è molto diuerso , per che dice , che in luogo di pietre , vsauano faue nere , e bianche , onde Chymeuerte voleua dire elegger magistrato con le faue ; e questo era quello che vsaua di dire ancora*

Pithagora,

Pithagora, che si asteneße dalle faue, cioè dalla ambitione, dico che non s'appetissero dignità, le quali si danno col mezo de' fauori. Si vsa nelle Republiche singolari, e la sorte, e la elettione nella creatione de' Magistrati, à sorte si cauano gli Elettori de' Magistrati, i quali poi fanno l'elettione, come nella Republica Venetiana; & ad imitatione sua nella nostra, & anticamente in quella d'Athene, la forma della quale nella creatione de Magistrati era quasi quella medesima, che s'vsa in Venetia. Ma facendo quì fine Signor Caualiere, pregoui, non vogliate non tornar domani quì da me, accioche diamo principio alla Quinta giornata del Quinto Libro del nostro Filosofo. R. *Come non? Lo farò piu che volentieri, e vi bacio la mano.*

Dello STATO delle
REPVBLICHE
Secondo la mente
D'ARISTOTELE
Con essempi Moderni.

GIORNATA QVINTA.
DI M. NICOLO VITO DI GOZZI
Gentil'huomo Ragusco.

ARGOMENTO.

Si fauella delle mutationi delle Rep. delle seditioni, delle cause di quelle, e de i rimedij: delle mutationi di diuerse specie di Rep. e si propongono i modi di conseruarle, delle mutationi del Regno, e della Tirannide, e della conseruation di quelli.

INTERLOCVTORI.

GOZZI, E RAGNINA.

ANcora non era il Sole accostatosi al cerchio del mezzo dì, ma alzatosi gli era d'appresso, & io me ne staua meco stesso pensando d'intorno à quello, che sopra questo Quinto Libro della Rep. dir mi doueua; quãdo da me arriuò il nobilißimo Sig. Caualiere, con il quale riposato, che hebbe alquanto, cominciai in questa guisa à ragionare. Natural cosa è, Sig. Caualiere, d'ogni creatura il desiderare di conseruarsi perpetuamente, e questo desiderio è naturato nõ meno in noi, che in Aristot. *tutti gli altri animali, il che Aristotele nel Libro dell'anima, e Ci-*

e Cicerone nelle Tusculane questioni, e nel quinto de finibus *largamente dimostrarono; perche con questo mezo quella prima causa delle cause, la sua diuinità ha voluto dimostrare, che col desiderio della perpetuità ogni causa intendesse assomigliarsi à quelle prime, che sono diuine, e conseruar le specie somiglianti à se; la quale conseruatione se la natura con la diuina prouidenza ha procacciato nelle cose priue di ragione, molto piu li de ue dimostrar tra gli huomini con le leggi, con gli statuti, che conseruano le ragioneuoli creature al mondo. Se dunque la conseruatione è naturale di tutte le cose; sarà necessario conseruar ancora lo stato, e la conditione nostra nella città, doue si ragunano gli huomini per mantenir, se posibile fusse, in eterno la posterità; le cause della qual conseruatione non possiamo intender bene, se prima non conosciamo le cause, per le quali lo stato Politico si corrompe, e souuertisce, perche i contrarij effetti per le contrarie cause si conoscono. La causa principale dunque, per la quale si corrompono gli stati è la seditione, ò la discordia, dalla quale ogni ciuil ruina sempre hebbe principio; nella Republica, (come afferma Platone) non è veleno piu aspro, ne peste piu crudele, che la discordia; percioche ella manda subito sotto sopra gli ordini buoni, conculca le leggi, disprezza i Magistrati, sforza i giudici, e riempie ogni cosa di furore, di rabbia, e di crudeltà; tal che le città diuengono, come oscure selue di huomini scelerati, anzi d'abomineuoli, & horrendi mostri ripiene: non credo, che sia alcuno di si poco discorso, che non conosca, che l'Imperio del popolo Romano ornamento della humana generatione, del quale non vedeua il Sole cosa piu illustre, non mai sarebbe peruenuto à tanta rouina, se le ciuili discordie tra di loro non hauessero malamente hauuto luogo; chi lo abbassò, e chi lo destrusse se non la discordia? chi messe al fondo le Republiche della Grecia, le quali erano piene di tanti huomini saui se non la discordia? non fu Pandora quella, che nel vaso recase tutte le sorti de i mali al mondo, ma la discordia: si come la concordia ha re*

Cicerone.

Platone.

cato sempre la pace, la quiete, la tranquillità, e la vnione, nell'amoreuole grembo della quale l'auttorità, la grandezza, la essaltatione, & la gloria d'ogni Republica s'annida; quindi auenne, che Gaio Cassio censore prudentissimo il quale amaua la Republica sopra ogni altra cosa, & il bene, e felicità di lei molto desideraua, drizzò la statua della concordia nel Palazzo, & il Palazzo stesso consacrò alla concordia à fine, che quelli, che cola entrauano, per dir il parer loro, si ricordassero, che gli odij, le nimistà, le dissensioni, & le ingiurie, quiui non haueuano luogo, ma che si doueuano tutti dinanzi alla sacrata porta, per rispetto, & amore della patria disporre. Destrutta, che fu Numantia lungamente in vano assediata da Romani, Scipione Minore domandò à Tiresia Prencipe de i Celti, che cosa l'hauesse fino à quel tempo renduta inespugnabile, e come poi ella s'hauesse lasciato cadere in tanta miseria, il qual incontinente rispose, che la concordia dalle forze de inimici l'haueua sempre difesa, & che la discordia d'ogni suo male, & della perdita ne era stata cagione. Che dirò de i seditiosi? che crudeltà non commettono i seditiosi? abbrucciano i campi, spianano le case, spargono il sangue, non perdonano à sesso, o ad età, si sbandano le città in sette, e fattioni, e ben l'ha saputo l'Italia vn tempo non senza stragi per le sue fattioni: queste sono le cause, perche i stati ciuili si corrompono, e le leggi si disfanno: queste fanno le Republiche mutar d'un stato in vn'altro, e, quel che è peggio, dal migliore, nel peggiore per ordinario si tramutano. L'altra cagione onde si corrompono gli stati, è stata giudicata essere, & è la disugualità del ben ciuile, dico dell'honore, & delle dignità, delle quali ciascuno si pensa esser degno; per la cagione delle quali cause douete saper Signor Caualiere, che tutti gli stati Politici communemente intendono ad vn certo giusto, et vgual bene à fine di conseruarsi, la qual conseruatione sempre dura, tutta volta, che li cittadini tra loro partecipano del ben ciuile, secondo la proportione di ciascuno. Nella politia popolare sono vgualmente tutti liberi, onde da

questa libertà ogni uno si stima douer vgualmente participare de' beni communi, de gli honori, de' guadagni, e quando altrimente auuiene, nascono le seditioni, e le guerre, i rumori, e d'indi l'ultime rouine de gli stati; instabilis enim omnis societas est, in qua non omnes pari iure cẽsentur. *Et quantunque alcuni nõ sono degni di questi honori, e d'altri beni, nondimeno per la ugualità della libertà qual godono, si stimano esser ancor eglino degni ugualmente come tutti gli altri. così parimente auuiene nello stato di pochi, onde i ricchi, & i nobili si riputano piu degni de gli honori publici, che non sono gli altri, ilche stimano per la grandezza delle ricchezze, et eccellenza della loro prosapia; e quãdo non sono rimunerati di maggior beni, che non sono gli altri, mouono i rumori, e le seditioni, dalle quali nascono gli ultimi esterminij de gli stati: ma questi, come dice il Filosofo, nõ hãno degna causa della seditione; perche quantunque siano grandi per le ricchezze, e per la nobiltà della prosapia, nondimeno non sono ueramente maggiori: perche quelli sarãno tali che posederano i ueri beni, i quali sono le uirtù, beni dell'animo degni per loro propria natura, e non per accidente, come sono quei della fortuna, e del corpo. e quantunque questi uirtuosi sieno maggiori di perfettione, e di honore, (che è l'ombra delle virtù) de' ricchi, e nobili di sangue; non però, dice il Filosofo, è conueneuole dar maggior honore à essi, che a questi ricchi nello stato di pochi: perche facilmente potrebbe nascer da questa cagione la seditione, la quale da ogni sauio, e virtuoso deue esser schiuata, & il publico commodo preposto al particolare. è manifesto dunque, che la ugualità, e la disugualità siano quelle cagioni, dalle quali nasce la seditione, la quale souuertisce ogni politico stato: In questi due stati, de ricchi, e de poueri per la libertà, e grandezza delle ricchezze, e maggioranza del sangue, due cose troua il nostro Filosofo, prima, che sono molto distinti tra di loro; perche la nobiltà, e la uirtù (dice egli) quasi da tutti è stata vsurpata nelle parole, ma quelli, che sono ueramente e nobili, e buoni di cento non ui se ne troua vno; ma di ricchi, e di poueri se ne trouano assai; e però le politie per lo più o sono di*

Fran. patr. de Rep. li. 1. tit. 6.

pochi,

pochi, dico di buoni, o di molti, dico di ricchi, e di poueri: la seconda è che questi due stati, cioè popolare, e de i ricchi sono malamente ordinati, perche niuno di loro è stabile, e fermo, ma ageuolmente si muta; di che rende la ragione, perche egli è impossibile, che dall'errore commesso nel principio non segua qualche maggior male; questi due stati nel principio essendo malamente ordinati; perche non mai fu buono nello stato popolare ordinar le vgualità tra i Cittadini de i beni publici, & nello stato di pochi, e di ricchi, e di nobili che eglino riceuessero de i beni publici piu che gli altri cittadini; però sempre da queste cause furono dispostissimi a commouer ogni seditione, e disturbo, ma molto piu quello di pochi, che di molti; perche maggior seditioni nascono da i ricchi, e poueri insieme adunati, oltra quelle, che continuamente i ricchi fanno contendendo tra loro stessi, che non fa i molti nello stato popolare, doue, quantunque i poueri il piu delle uolte facciano contese con i ricchi, tra loro tuttauia non le fanno giamai. di piu la politia popolare, come habbiamo hieri detto, essendo piu appresso allo stato di mezo che quella di pochi, è da credere, che essa sia piu stabile, e piu ferma. e queste fin'hora sono le cause, per le quali le Città si disturbano, & finalmente si perdono. R. *Piacemi d'hauer inteso le cagioni, per le quali nascono le seditioni, i disturbi, e souuersioni nelle Republiche, ma non ui sia molesto dichiararmi ancora il modo, e la maniera con la quale auuiene, che per le seditioni ciuili se tramutino le Republiche.* G. *Quattro modi io ritrouo, che sono vniuersali appresso il nostro Filosofo di questa tramutatione, che uoi mi domandate Signor Caualiere, prima quella, che si fà d'una Republica in un'altra però differente tra loro in specie, come quando la popolare si muta nello stato di pochi, o questa di pochi in quella popolare, ouero la tramutatione si fà, non della Republica, ma de i Prencipi, e reggenti, che la gouernano succedendo una sorte di gouernatori in luogo de gli altri. Alle volte questa tramutatione si fà differente, e dalla prima, e dalla seconda, quando uno stato di gouerno o cresce, o scema verbi gratia se il gouerno popolare accrescesse alcuno statuto, o ma-*

magistrato, per il quale diuentasse piu perfetto, o piu gagliardo, dicesi esser mutato; cosi altresi saria quando questi scemassero da qualche legge ò statuto. Vltimamente mutansi le Republi che non in tutto, ma in alcune parti; perche destrutto uno Prencipato che è la parte della Republica, & in luogo suo ordinato un'altro distinto, e differente da quello, dicesi esser tramutata la Republica, si come auuenne appresso i Lacedemoni, quando Lisandro tentò di cancellare il Magistrato Regio, e Pausania quello de gli Efori, i quali poi del tutto furono leuati dal Re Cleomene; cosi parimente fu mutata in parte la Republica di Durazzo, quando l'auttorità de i Tribuni, che quelli chiamauano Filarchi; fu riportata del tutto nell'auttorità del senato; cosi interueniua in molti altri luoghi della Grecia, & in Roma si cambiò in parte il Gouerno, quando fu deposto il magistrato del decemuirato, come racconta Dionisio Halicarnaseo, e proposto, o quel del Consolato, o del Tribunato: queste sono quelle maniere, con le quali si cambiano i gouerni, che Rep. chiamiamo d'una forma in un'altra. R. *Questo ho inteso assai bene; ma se non ci dichiarate le particolar cause della sedition ciuile, di questa uniuersale, che ci dichiaraste restarò molto confuso.* G. *Farò molto uolentieri, ma per intelligenza del tutto, mi conuiene far ui prima chiaro, di che qualità sieno quegli huomini, che tentano la seditione, poi dichiararò il fine, per lo quale da loro uiene ad esser tentata; ultimamente farouui chiarissimo delle cause particolari, che muouono li cittadini a far le seditioni. e prima la qualità de gli Ambitiosi fomenta per lo piu nelle città tutte le cause di seditione; perche ogni uolta chi di questo morbo uno è affannato, sentirassi non hauer quel luogo, o quelle dignità, che'l suo animo cupido malamente brama tra i suoi cittadini, e suscitarà i piu tristi a seditione, e guerra, poco curandosi, che la patria, pur che egli al suo disegno arriui, disturbata sia; del qual male, come uedete, n'è la cagione il nostro deprauato animo, e la disugualità, & vgualità de i beni ciuili compartiti tra i cittadini, secondo il merito, & il demerito di ciascuno. Questa peste di Ambitione, come altre uolte ho detto, ha fatto che gli*

Plut. nella uita di Lis

Dion. l. 11

hono-

honorati Cittadini da potenti siano stati uccisi conoscendo che quelli d'alcuna eccellenza gli erano superiori; accioche di questi indegni per uiua forza più chiaro hauesse a rimanere il nome del falso ualore: da questa nascono tutti gli odij nelle città, perche si come l'amicitia ricerca la ugualità, così l'ambitione, la disparità, dalla quale disparità nascono gli odij, e da gli odij la seditione: e niuna peste maggiore nelle amicitie si troua, che questa gara d'honore, e di precedenza; onde i Romani hauendo conosciuto di quanta importanza questo disordine fusse nella Republica fecero una legge sopra l'ambitione, per raffrenare gli ambitiosi, perche non è perturbatione tanto potente, che piu consumi l'animo, e'l cuore, le Città, e gli Imperij, come quella dell'ambitioso; & di ciò ne possono far testimonianza Silla, Cinna, Carbone, Mario, Pompeo, Cesare, e molti altri, che furono cagione della morte con l'ambitione loro d'infiniti quasi cittadini Romani, & del grande Imperio di Roma altresi. ma uoi douete auuertire, Signor Caualiere, che questo desiderio ne i cittadini di uguale, e disugual bene può esser e giusto, & ingiusto; perche ridicoli sono coloro, che senza uirtù aspirano a cose alte, e grandi, & questi sono propriamente ambitiosi, & odiosi quelli, che per qualche uia le conseguiscono, ma cōpassioneuoli sono quelli, a cui uien fallito il dissegno. giusto è il desiderio quando giustamente uiene ad esser desiderato l'honor, & il bene ciuile; ingiusto se indegni sono di tal bene. giustamente ogni maggioranza è desiderata in una Republica senza seditione, quando i beni dell'animo senza contesa sono premiati, & se questi vguali fussero a gli altri, dico beni dell'animo, vgualmente desiderando questi honori ciuili: tal loro desiderio giusto saria; ma quando l'uno non soprauanza l'altro in questi beni dell'animo, ma solo in quelli del corpo, o della fortuna, (che accidentali chiamiamo) ingiustamente la ciuile maggioranza uiene ad esser da questi tali desiderata; e quando a i beni accidentali vgual fosse, questo desiderio saria giusto, poi che ogni perfettione ciuile consiste propriamente in quella dell'animo. Ma se due fossero l'uno piu ricco, l'altro piu nobile; desiderando l'uno di questi per la propria

virtù

virtù la maggioranza; ogni desiderio saria ingiusto; perche l'uno essendo col desiderio dispare cagionarebbe, e seditione, e disturbo nella città. ma se uno di questi cittadini piu uirtuoso, e manco ricco desiderasse, o la maggioranza, o la ugualità; questo desidero saria giusto; poi che per il merito per i beni essentiali degno saria d'ogni ciuile honore. è chiaro dunque, che quando questa maledetta ambitione non fosse al mondo, che fà gli huomini atti a rouinare le città, e gli Imperij, non sentiriansi romori, garre, seditioni, e guerre fra i cittadini, ma in uece di queste beneuolentia, tranquillità, e pace: perche questi sono quelli, che nella città tentano le seditioni, e guerre. R. *A che fine dunque lo fanno?* G. *A fine, o del guadagno, o dell'honore: sotto il guadagno io comprendo l'acquisto di qual si uoglia bene, che tocca al corpo; & sotto l'honore io comprendo ogni bene spirituale dell'animo: si che per fuggire il danno, o per schiuare il dishonore, dico per non esser riputati uili, tentano le seditioni, & accendono le guerre. Il che fù potissima cagione che Giulio Cesare mouesse la guerra ciuile, come egli sole ua dire:* se ciuile bellum mouisse, ut ignominiam a se depelleret. *La qual cagione par che da Marco Tullio sia accennata nella oratione in difesa di Q. Ligario che rimanse dopo la uittoria di Cesare contra Pompeo in essilio, perche chi disprezza l'honore, è da esser riputato vituperoso, e uile, e poco, anzi nulla affettionato al ualore si dimostra.* Honor enim est uirtutis testimonium, *disse Calcidio. l'honore è vna dignità acquistata con la uirtù, un ritratto di riuerenza; egli conserua ogni dignità, & ogni ualore ne gli animi humani: nel tempio di questo Nume anticamente non si poteua intrare, se non per quello della uirtù. Si che, se alcuna volta nascono le guerre, & i rumori per cagione dell'honore, senza offesa però di quel grande honor di Christo, non debbono esser riputate triste; poi che da giusta cagione vengono mosse: io parlo di quel legittimo e germano honore,* qui iucunditatem quandam cum honestate permistam amplectitur, *& non di quello spurio, & adulterino honore, è dichiarandoui le*

Giulio Cesare.

Calcidio nel Timeo di Plat.

Leo. heb. dial. I. d'Amore.

particolar cagioni della seditione, come vi promessi di fare, dicoui, che undici le trouo appresso il nostro Filosofo, delle quali due sono quelle, che chiamassimo guadagno, & honore insieme con i suoi opposti; la terza ella è l'eccesso grande d'una potestà; la quarta è il timore, la quinta il dispreggio, la sesta l'accrescimento improportionato d'una parte de i cittadini sopra gli altri; la settima la vergogna; l'ottaua la negligenza; la nona la pusillanimità; la decima la dissomiglianza de' costumi; l'undecima la dispositione del luogo: le prime due sono quelle. per le quali (come ui dissi) i cittadini prendono l'armi, accendono i fuochi, disturbano le leggi cioè quando un cittadino occupa ingiustamente quei beni, che compartir si possono a gli altri, & quando i Prencipi per guadagno, e commodo proprio aggrauano i sudditi tirannicamente. ne si troua la piu espedita cagione per commouer gli animi, nõ dico seditiosi, ma giusti; e questa si può dir auaritia tra i cittadini, e gouernatori: troppo graue peso è ueramente in una ben ordinata Rep. la sfrenata cupidigia. qual legge, qual ordine, qual pace non conturba questo insanabile morbo dell'auaritia? con questa i Prencipi, e Signori lacerano con estorsioni ingiustissime i sudditi loro; da questa le fattioni, le sette, le seditioni, i tumulti popolari, e ciuili tra i cittadini con la desolatione de' paesi nascono. ma, oltre questo desiderio di guadagno, il poco conto de' cittadini honorati, che alle volte è stato fatto, ha suscitato particolar (come ui dissi) seditione nelle città: perche ogni uolta che i meriteuoli d'alcuna dignità vengono defraudati, hanno concitato la seditione, preso l'armi con una rabbia, e furor tale, che a pena ne sono restati i fondamenti, non che le mura delle città. questi sono i Magnanimi, et degni di cose grãdi, e pregiate; i quali principalmente uagano intorno al uero honore (che è premio de i uirtuosi) piu che intorno ad altro: questi non sofferiscono gli dishonori, ne uogliono esser abietti, e uilipesi; perche in tutto alla uirtù sono dedicati. la terza causa particolare di questa seditione dissi essere l'eccesso d'una podestà, perche quando uno, o molti superbamente vogliono auantaggiare, o per nobiltà, o per ricchezze gli altri cittadini, muo-

uono

uono la seditione, e tentano, se uenir potesse loro fatto, d'esser superiori in potenza a tutti gli altri, e tutte le leggi, e gli ordeni vogliono porre sotto il giogo loro; onde contra questi anticamente in Argo, & in Athene (come hieri ui dissi) era ordinato quel magistrato di Ostracismo; cioè d'essilio, accioche questi non potessero hauer animo tale di mutar lo stato della Republica, & opprimer il suo dominio, ma saria molto meglio, dice il nostro Filosofo, che contra questi potenti da principio sempre si prouedesse, non lasciandoli salire tanto alto nella Republica, che poi saliti con Ostracismo bandirli dalla città; perche porger a tanto danno il rimedio per uia d'essilio è molto pericoloso; & per rimediare ad un male incorrer in uno peggiore è cosa da huomo imprudente, e stolto: questi come sono sbanditi, e fuorusciti tentano ogni uia, e modo come la patria opprimer possano, e uendicarsi delle cittadinesche ingiurie. così tentò di fare gagliardamente quel Martio Coriolano assediando col potente essercito Roma sua patria, dalla quale fu sbandito, come racconta Dionisio Halicarnaseo. quanto danno recarono i fuorusciti banditi dalla Città di Firenze, mentre che erano diuisi nella parte Guelfa, e Gibellina? R. *Molto.* G. *In che pericolo condusse la Città di Firenze, essendo bandito da quella Rinaldo de gli Albizi con lo essercito potente del Duca di Milano.* R. *In grandissimo.* G. *Chi dunque in pace, & in amore conseruar desidera la sua patria non tenti (se incorrer non uuole pericolo grande di quella) hauer potenti Cittadini fuorusciti, che all honore, e alla uirtù hanno dedicato la uita, e la robba, ne permetta a i suoi cittadini troppo ingrandire, ne insuperbire; perche niuna cosa tra le conuersationi humane concita maggior odio, che questo insolente desiderio, e disordinato appetito di uoler il primo luogo, d'esser grande, & eccelso riputato, di voler tra gli eguali esser il superiore; Soggiogar questi superbi, e raffrenar la gente superba sono lodi, che da Virgilio uengono date a Romani. Ma li saui sono di parere, che cotali huomini si facciano d'inimici amici, o che s'uccidano incontanente:*

Dion.Halic.li.8.

Sen. li. de clem.
Dio. l. 55.

nente: il primo consiglio seguì Cesare Augusto, scoperta che gli fu la congiura di Cinna, dicendo quelle parole; vitam tibi Cinna iterum do &c. *dal qual Cinna poi Augusto fu fatto herede uniuersale. così fecero i Venetiani hauendo preso il Duca di Mantoua allhor capital nimico loro in uece di torgli lo stato lo crearono con inaudita magnanimità loro General Capitano, che reuscì poi realissimo: così persuase Pontino Vecchio Capitano de Samniti a suoi di liberar lo essercito de i Romani rinchiuso dentro alle fauci dell'Appennino. Il secondo consiglio non essendo stato seguito dal Re Artaserse contra Ciro fratello posto in prigione, & a prieghi della madre lasciatogli fu dannoso, perche ragunò vn potente essercito, col quale fu uicino ad occuparli il regno; e quelli di Zurich banditi del 1336. congiungendosi con Prencipi grandi destrussero il proprio paese. quando il Re di Persia in questa guerra, che ha al presente con il gran Turco hauesse seguito questo consiglio uerso il figliuolo ribelle, & ambitioso per nome chiamato Abas Mirize: non credo, che tanto trauaglio dall'armi ottomane hauerebbe sentito: & i Fiorentini poco fà nominati non tante infirmità hauerebbono sentito; ne i Romani parimente alcun trauaglio da Martio Coriolano. meglio è adunque cotali huomini o (come ui dissi) farli di nimici amici; ouero incontanente vcciderli hauendone giusta cagione più tosto che bandirli fuori della patria. e volendosi ciò fare per qualche legittima causa, io non lo dissuado, ma per mio consiglio facciasi senza confiscatione de i loro beni; perche in questa maniera si potrà hauer sicurtà di loro, che leggieri non sieno a sfrenarsi contra il proprio paese, & ad offender i suoi maggiori. La quarta particolar causa di queste seditioni si dice esser il timore; perche molti temendo d'esser puniti per li maleficij commessi, ragunano insieme ogni forza loro per schifar la pena, della qual giustamente sono degni (perche niuno è, a cui aggradi il castigo) & per tema di non esser puniti tentano tutte le strade, & ogni sorte di arme, e si caricano di maglie, di piastre adoprano trincee, e baloardi, e final-*

e finalmente vengono a' ferri per l'ultimo esterminio, non meno delle loro case, che del loro stato, e della patria, oue nati, e nutriti sono: questo timore fù vna volta cagione, che i ricchi nella Republica di Rodi, si concitassero contra il popolo, dal quale in vna causa temeuano di vna aspra sentenza.

Questa paura fù cagione, come dice Cicerone ne' suoi Officij della crudel guerra Italica, tantum Italicum bellum propter iudiciorum metum excitatum. *Di queste seditioni paurose assegnando egli medesimo la sua cagione nel primo de gli vffici disse:* Sæpe a metu proficiscuntur, cum is, qui alteri nocere cogitat, timet ne, nisi id fecerit, ipse aliquo afficiatur incommodo; *perche veramente il timore, non è altro, che vna perturbatione dell'animo nata per l'imaginatione d'alcun futuro apparente, & graue male, che quasi penda, e sopraštia. Poco durano quelle città, i cittadini delle quali dal timore, e spauento sono ingombrati: la paura non mai fù custode sicura della città; perche chi teme odia, e chi è odiato poco è sicuro.* Quem metuunt oderunt: quem quisque odit periisse expetit. *Disse vna volta Ennio Poeta appresso Cicerone. La quinta causa è il disprezio; perche niuno è tanto, abietto, e vile, che non si stimi valer qualche cosa; e però niuno vuole essere dispregiato in modo alcuno. Altrimente suscita, e rumori, e seditioni: Le quali per questa cagione il piu delle volte, interuengono nella Politia di pochi, doue molti sono discacciati, & esclusi dal gouerno, & così dispregiati muouono la seditione, e mutano lo stato, & il gouerno, togliendo à quelli pochi lo scettro, & l'Imperio; & per il contrario, i pochi a i molti, come auenne tra gli Thebani, quando, dopò quella crudel guerra, che hebbero con gli Oenofiti, il popolo, che malamente gouernaua la città fù dismesso da' potenti, e ricchi; onde lo stato popolare si mutò in quello di pochi: e gli Atheniesi vinti da Siracusani per l'errore di Nicia Capitano loro cambiarono tosto lo stato popolare in Aristocratia di quattrocento huomini: e i Siracusani gonfi dalla*

Cic. 2. de officiis.

Cic. 1. de officiis.

Ennio.

Thebani.

Oenofiti.

la uittoria fecero mutatione d'Aristocratia nello stato popolare. Il simile auenne a i Megaresi, & a tutti i Siracusani auanti la tirannide di Gelone; che hauendo i ricchi dispregiato i popolari, questi dal principato li deposero, perche il dispregio nascendo dalla ira congionta cõ la ingiuria, infiamma i disprezzati, e ingiuriati alle seditioni, & alle guerre, & à far vendetta contra di coloro, che li ingiuriano. La quinta causa dissi esser l'accrescimento disproportionato d'una parte della città sopra l'altra, per intelligenza della qual causa douete sapere, Signor Caualiere, che questo accrescimento si suol fare in due maniere, ouero secondo la quantità cioè moltitudine, ouero secondo la qualità, cioè ricchezze, ò virtù; perche si come il corpo nostro, consta dalle sue parti; così parimente la città dalle sue proprie consta; e si come il corpo nostro cresce secondo le parti proportionalmente; così deue esser l'accrescimento d'ogni parte ciuile della città, così nella quantità, come nella qualità per la sua conseruatione. R. *Che cosa intendete proportionalmente?* G. *Intendo la giustissima misura delle parti, verbi gratia, se il pie dell'animale crescesse quattro braccia, & tutto il resto del corpo fosse di due palmi, saria corrotta proportione, che tra le parti seruar la natura deue; così parimente se vn'animal crescesse disproportionatamente nelle dimensioni, e nelle potenze, e virtù, saria chiaro, che hauerebbe mutato la natural figura. Il medesimo auuiene delle città quando sporpotionatamente crescono; perche ogni volta, che la moltitudine popolare in vna città fuori della giusta misura formontasse, a i ricchi, nobili, e virtuosi, questo saria efficace cagione d'ogni ciuil disturbo, e della seditione, e quel loro stato di pochi si mutaria in molti. Hor vedete Signor Caualiere, come lo accrescimento disproportionato d'una parte della città può esser cagione della seditione, e mutamento d'uno stato ciuile in vn'altro; ma voi douete auuertire, come ancora ci auisa il Filosofo, che questo mutamento per accrescimento fatto, non sempre segue secondo il proposito; ma alle volte per caso, e per fortuna ancora. I Tarentini essendo stati superati nella battaglia, che fecero cõ li Iapingentini, persero*

Megaresi. Siracusani.

ro

ro in quel conflitto gran parte de' nobili (questa battaglia fu poco da poi che i Medi infestarono la Grecia) da che auuenne, che quella Politia, che era di pochi, e di nobili mutossi tutta nella Politia popolare. Cosi medesimamente interuenne vna volta à gli Atheniesi, i quali guerreggiando con li Lacedemoni, i nobili, che erano di quella nobile città, furono in gran parte estinti, e sopra auanzandogli la moltitudine popolare tolse per se il gouerno. La settima cagione della seditione, per la quale mutansi gli stati, habbiamo detto esser la vergogna, la quale il piu delle uolte è stata occasione del mutamento d'una Politia, o di mutare la maniera, con la quale si sogliono creare, i Prencipati, o Magistrati nella città. Il qual mutamento da questa causa seguì secondo Aristotele, in vna herea, cioè nella ragunanza di huomini bassi, e humili, tra i quali cauandosi il Prencipato per sorte, venne à cader essa sorte sopra alcune persone infami, e dishoneste. Onde quelli, che tra di loro si trouarono, honorati, e buoni; sentirono gran vergogna; di cotale onta, dalla quale spinti, decretarono tra loro di non sopportar questo vituperio; onde mutando questa maniera di crear à sorte i Prencipati, cominciarono à crearli per elettione; non essendo giusto sottometter gli huomini honorati sotto quella medesima sorte, de gli dishonesti, & infami. La ottaua cagione è la Negligenza, perche alcuna volta trouasi vn Prencipe, il quale hauendo suprema auttorità, & non piacendoli quella maniera di gouerno, si fà neghittoso, con il qual maneggio, mira sempre alla riforma del nuouo stato, se Heraclodoro, che gouernaua vn Castello nella Grecia, chiamato Oro, hauesse hauuto piacer di quel gouerno, in cui tanto neghitoso si dimostrò, non hauerebbe mutato lo stato di pochi in quello di molti. La nona cagione fù la dapocagine, ò poca cura circa i diffetti, o errori piccioli, che sogliono accadere nelle Republiche, i quali per auiso del nostro Filosofo deono esser posti da ogni buon Prencipe in molta consideratione; perche come nel principio vengono disprezzati, per cosa di poco momento crescendo alla fine recano e pericoli, e rouine alle ben ordinate Republiche. Paruus error in principio, magnus est in fine,

Aristo. 1. de cel. & mund. 7. 33.

&

& il popolo di Grecia chiamato Ambracioti, che da i ricchi era gouernato, se da principio non gli era permesso la elettione, ne magistrati, d'huomini poueri, abietti, & vili, non hauerebbono in processo di tempo potuto cambiar lo stato di pochi in quello di molti: ma perche di ciò poco si curauano questi ricchi, gli lasciarono fare il tutto con grandissimo loro danno. La decima è dissomiglianza de costumi; questa è cagione, che le città si mouano all'armi, & ad altri disturbi ciuili; si come non è cosa alcuna, che tanto mantenga la concordia, quanto la similitudine de costumi: la qual dissomiglianza da lunga pratica de' Forastieri spesse volte nelle città è stata introdotta; & finalmente in processo di tempo essi sono stati potenti à cambiar lo stato ciuile: perche i diuersi costumi, à diuersi fini tendono. Noi leggiamo, che nella Republica di Corfù gli stranieri si multiplicarono in tanto numero, che alla fine presero tutti i Gentil'huomini, gli posero in prigione, e quiui fieramente gli ammazzarono, mutando lo stato Aristocratico in popolare. Come sono in gran numero i forestieri nelle città, per ogni minima occasione si solleuano, e cacciano i Naturali Signori: così auenne a Siena, a Genoua, a Zuric, a Collonia; doue essendo assai cresciuti gli stranieri carichi di Tasse, e mal trattati, e senza alcuna participatione de gli honori, scacciarono i Signori, e ne ammazzarono la maggior parte. E quei di Lindauia dopò l'hauer vcciso i Signori, cambiarono l'Aristocratia in stato popolare. Furono ancora anticamente gli Athei, & Trezenij: i quali accordatisi insieme fabricarono vna città in Grecia nominata Sybarim, della qual Strabone ne fa mentione; in questa città essendo cresciuti in maggior numero gli Achei. Con l'armi cacciarono i Trezenij; perche essendo questi popoli diuersi di costumi non era possibile, che se accordassero insieme gli humori. Interuenne ancora in Bizantio al presente detto Costantinopoli, che vna volta molti forestieri venendo ad habitarla, & i cittadini non potendo soffrire gli strani, e diuersi costumi loro; li cacciarono con molta strage dalla città. Il medesimo auuenne à gli Anthesei: & i Me-

Thucidide.

Strabone.

i Messinesi, hauendo dato ricetto à molti cittadini forestieri, furono cacciati della propria città. Varie e diuersi genti furono quelle, che ordinarono la città di Roma, e di varij ingegni, è diuersi costumi furono gli huomini, che quella habitarono, nella cittadinanza della quale, non solo questi forestieri furono partecipi, ma etiandio gli Albani, & Sanniti, che furono vinti in varij conflitti d'armi, i quali essendo di vary, e diuersi humori stati da quelli di Romani, ne essendo potuto mai scancellarsi da gli animi loro i vestigij delle nimicitie antiche, lungamente tennero l'armi, l'uno contra l'altro, tentando i noui cittadini di scacciare i vecchi, & cosi i vecchi i noui. perche non era possibile, che i domestici cittadini con i forestieri dentro vna istessa città potessero lungamente viuer in pace. Incredibile memoratu est homines dispari genere: dissimili lingua, alios alio more uiuentes, quam facile coaluerint: *disse vna volta Salustio. La lunga amicitia, e la lunga pace fermamente deriua da gli animi buoni, & somiglianti di costumi.* nihil enim est amabilius, nec copulantius, quàm morum similitudo bonorum: *disse Cicerone, l'hauer memoria de i maggiori istessi, l'usar le medesime cose sacre, e hauer parimente i sepolchri communi, è stato sempre stretto ligame d'amore, e di beneuolentia ciuile. Da questa auuertenza del nostro Filosofo si cauano due bellissimi documenti per i Prencipi, che gouernano, che non siano facili ad introdur nella città molti forestieri, come ho detto, prima perche questi con gli strani loro costumi il piu delle volte corrompono i costumi, e le vsanze vecchie della città, dipoi perche quando sono accresciuti in gran quantità hanno le piu volte tentato contra i cittadini, come quei poco fà detti; onde per schifar questi, e molti altri scandali non si deue dar loro troppo luogo nella città. Io non dico, che non sia lontano da ogni creanza ciuile, fare, o permettere, che sia fatto oltraggio alcuno à coloro, che vengono accettati come forestieri nella città; perche questi ci sono raccomandati da Dio; & egli di loro ne tiene la cura, & la tutela al pari de i pupilli, e*

Salustio.

Cice.li.1. de offi.

Sal.134.

delle vedoue: Ma l'ufficio loro dimorando nelle altrui città, egli è bene quello, che dice Marco Tulio ne gli vffici. Peregrini autem, & incolæ officium est nihil præter suum negocium agere, nihil de alio inquirere, minimeq; in aliena Republica esse curiosum. *Sta bene che attendino a loro proprij fatti, & non cerchino quelli de gli altri, e molto meno de i Prencipi, o magistrati, di quella città, nella quale bramano di viuer in pace, & di essere amati da ogniuno. La vndecima fù la dispositione del luogo, perche era accaduto, che d'una città (come ancor della nostra in vn tempo interuenne) alcuni cittadini habitauano vna parte in terra ferma, gli altri all'Isola, o nel mare, come la nostra, o nel fiume, come anticamente era quella de Clazomeni, de' quali, quelli, che habitauano in Chitro, (il qual luogo era vna parte della città in terra ferma) mossero l'armi contra quell'altra parte de cittadini, che habitauano nell'Isola, volendo, che si come di luogo erano disuniti, così parimente fussero di gouerno: questa distanza di luogo suol fare tal disturbo nella città, come suole vn' essercito disordinar, vn fosso, o altra apertura di luogo, mentre che di passarla nel suo camino tenta. In Athene piu popolari erano quei, che habitauano il porto Pireo, che non erano quegli altri, che vna altra parte della città chiamata Asty habitauano; & questa diuersità nasceua, come intendete, dalla distanza del luogo, ma voi douete saper Signor Caualiere, che questa dispositione di luogo è vna di quelle cause, che accidentali chiamiamo; perche propriamente le dissensioni dell'animo cagionano gli disturbi ciuili, le quali nascono dalla virtù, e dal vitio; e sono causa di diuersi mutamenti delle Republiche; Le virtù, & il vitio muouono gli animi nostri a diuersi effetti, poi sono le ricchezze, e la pouertà, che secondariamente perturbano le città, conculcano le leggi, e gli statuti; si che questo è quello, che voleua inferire quì il nostro Filosofo.* Omne discrimen uidetur gignere dissidium animorum; maximum igitur fortasse dissidium uirtus, ac uitium; deinde diuitiæ, & paupertas, & sic aliud alio magis: *e gran distantia veramente quella, che proce-*

de

Cice. 1. de officiis.

de dal sito, ma non se ne può trouare la maggiore di quella, che fà la virtù, & il vitio; perche il luogo ancorache ne' siti contrario sia, può seruar vn istesso animo senza mutamento alcuno; ma non è possibile, che tra la virtù, & il vitio vno istesso animo si possa mai seruare in vna medesima conditione, e stato. R. *Piacemi d'hauer inteso le particolar cause della seditione, e mutamento de gli stati ciuili: pregoui non vi sia molesto dichiararmi ancora, in che modo le picciole cause delle picciole seditioni diuentino in fine maggiori, & di gran mutamento delle Republiche, quando però nel principio non s'hà recato il rimedio.* G. *Dirouui; tutte quelle seditioni ò contese, le quali si fanno tra i grandi, e superiori della città, ancorache nel principio siano picciole, nel fine pigliano gran forza; perche se tra i bassi le picciole discordie prendono nel fine gran forza; maggior saranno quelle, che tra i grandi nascono. La natura quasi d'ogni contesa è non delle picciole cose, ma ben dalle picciole farsi; le quali non sopite alla fine fanno gran forza:* Fiunt igitur seditiones non de paruis, sed a paruis: dissident autem de magnis rebus. *Di gran conto sono, come vi dissi, tutte quelle differenze, ancorche piccioli sieno, che nascono nella città tra i grandi, e si come la poca alteratione fatta intorno al cuore tutta la vita dell'animale distempera, e dalla picciola indispositione del seme si generano i mostri, così tra quelli, che tengono il primato nella città, qualunque picciola cagione di disturbo, quando comportata per negligenza fosse, crescendo à poco à poco acquistarebbe gran forza di seditione, e di disturbo: ma sono sempre ne' principij da i buoni e virtuosi cittadini con ogni diligenza, e studio sopite, e le parti riconciliate; perche non deuesi tanto guardare alla leggierezza delle cagioni, quanto pensare, che da così lieui sogliono nascere crudel guerre. Due fratelli in vn tempo di principio contendeuano assai leggiermente de' beni Paterni; le quali contese si pensauano ogniuno, che essendo nate da certe picciole cagioni haueßero tosto à finire: ma al-*

trimente auenne; perche tuttauia crescendo quelle, & accumulandosi vna contesa sopra l'altra, spinsero à poco à poco le parti della città a fauorire, chi vn fratello, & chi l'altro: onde sollenandosi tutti per fauor delle parti vennero all'armi, & indi allo spargimento del sangue. Il che, come racconta il nostro Filosofo interuenne in Grecia nella città d'Hestiea dopò la guerra de' Persi. Auenne ancora presso i Delfi, che vno hauea promesso di pigliare vna figliuola per moglie nata di nobile sangue, della quale ancora era Tutore; ma accostandosi poi al sponsalitio per consiglio dell' Augure pigliar non la volse, essendogli da quello pronosticato graue infortunio; il che vedendo i parenti della fanciulla, & hauendo a male essere dispregiati, & auiliti posero occultamente à questo sposo in vno vaso, quando sacrificaua, vna cosa non sacrata, che di gran scandalo era; di che accusato dinanzi al giudice, gli fù troncato il capo; onde si vendicarono contra di lui dell' ingiuria, che per lo ingiusto repudio della parente a loro era stato fatto. Nacque nella città di Mitilene ancora vna riuolutione ciuile all'hora, che per forza fu presa da gli Atheniesi, perche vn'huomo ricco di quella città, hauendo lasciato herede de' suoi beni, due figliuole: Doxando huomo nobile di quella città desideraua congiungerle con due suoi figliuoli. Il che non essendogli reuscito conforme al suo desiderio, perche furono concesse ad altri, sdegnatosi grandemente se n'andò in Athene a dimandar aiuto per le sue ragioni, e tanto fece, che suscitò l'armi contra la patria. Dalla medesima cagione nacque quella crudel guerra appresso i Focensi tra Mnasea, & Eutricxti per conto d'vna grande heredità, la qual guerra fu chiamata sacra: perche in quella si spesero i denari, & tutti gli altri doni dedicati ad Apolline. Auenne similmente nella città di Durazzo vn grandissimo scandalo, per lo quale mutossi alla fine la Republica, perche celebrandosi vn maritaggio tra due di quella città, & essendo fatta vna ingiuria allo sposo, il padre di lui la sopportò amaramen-

Hestia. Delfi. Mitilene. Focensi. Durazzo.

ramente . Et essendo poi in alcuno tempo peruenuto ad un Prencipato di quella città , per uendicar l'ingiuria del figliuolo , raccolse appresso di se alcuni fuorusciti , con i quali non pur vendicatosi della ingiuria , ma peruertì sottosopra lo stato della Republica; tanto sono potenti le cagioni leggieri, quando da principio nella Republica non sono emendate , o riparate . è prouerbio antico; principiis obsta. *ripara a i principij, quando sono tristi; se non desideri nel fine peggior riuscita . se d'un picciolo chiodo si sferra il cauallo, e sferratosi perde e se è la uita del buon Caualiere , la perdita del quale spesse uolte è stata potissima cagione della perdita di grand'Impero; perche non habbiamo da credere , che da leggier cagioni non nascano disturbi grandi , e crudel guerre , & indi mutamenti di stati, & d'Imperi ?* R. *Di gran lunga habbiamo da credere.* G. *Questi mutamenti di stato auengono , quando in una, o piu persone per la credenza di qualche lor ualore si ripone il gouerno di quello Stato : come in Athene accadette nel tempo, che hebbe la guerra de' Persi , hauendo ordinato quel prudentissimo gouerno de gli Ariopagiti , i quali in quei tanti pericoli che della guerra soprastauano , col consiglio , e con la sapienza , in tutte le cose porgeuano , e guida , e norma , & per mezzo del loro consiglio , e del lor gouerno hebbero memorabil uittoria contra i Persi; a tal che nel gouerno solo de gli Areopagiti fu riposto il gouerno di tutto quello , che possedeua Athene; di piu , quando gli Atheniesi restarono vincitori in un conflitto nauale contra i Salmini , lo stato loro , che era di molti , diuenne e piu gagliardo , e piu potente . I nobili è piu potenti d'Argo guerreggiando contra i Mantinei , e restando alla fine vittoriosi con la presa della Città , saliti in tanta potenza , cambiarono lo stato popolare in quello di pochi . il medesimo auuenne a i Siracusani , quando mossero la guerra a gli Atheniesi ; de i quali restando il popolo di Siracusa vittorioso salì a tanta potenza , che tutto lo stato della Republica ridusse allo Stato popolare . di questa guerra notabile ne fa mentione Thucidide , e Plutarco . Nella guerra , che la plebe*

Prou.

Athene.

Ariopagiti.

Thucid.lib. 6. & Plut. nella uita di Nicia.

plebe di Calcidonia (al presente Scutari) hebbe con i nobili della città, fù ammazzato il Tiranno Foxo, dopo la morte del quale, la città prese gouerno di Republica, così parimente auenne al popolo de gli Ambraci, i quali sono nel Golfo Ambracio, hoggi chiamato Golfo di Larta, che insieme con i Nobili, e ricchi haueuano cacciato il Tiranno Periandro, il gouerno della città si mutò in stato popolare. hor uedete Signor Caualiere in che modo per accrescimento della fama, e della potenza d'una parte della città, essa città si cãgia hor in vno, hor in un'altro stato: le quali mutationi ancora si fanno (e per lo piu dico) quando due parti contrarie sono uguali di potenza, o almeno vicine, & che i mezzani tra questi sono di poche forze. R. *Quali sono queste due contrarie parti?* G. *Sono i ricchi, & i plebei, è mezzani, quelli che ne molto ricchi, ne poueri sono; le quali due parti, come ugualmente potenti, e contrarie cercano superarsi tra loro, e quella in fine che uincitrice resta, muta a sua diuotione lo stato della Republica. Per forza, & per inganno ancora si sono mutate le Republiche, per forza quando a i cittadini è usata da' piu potenti la uiolenza. per astutia, o inganno; perche alcuna fiata è interuenuto, che il popolo essendo persuaso falsamente da' nobili Cittadini, & egli credendo alla persuasione loro sia stato inauedutamente sottomesso a piu potenti; senza che la potenza dopo l'inganno gli sia ualso cosa alcuna: come un tempo auuenne a gli Atheniesi, de' quali quaranta appartandosi da gli altri soggiogarono tutto il gouerno della Republica dando falsamente ad intender al popolo, come il Re di Persia gli haueua dato denari per guerreggiare contra i Lacedemoni loro capital nimici, pur che mentre la guerra durasse, la Republica fosse nelle sue mani. il che credendo l'ignorante popolo diede in poter di quelli il gouerno di tutta la Rep. ma passò poco tẽpo, che pentiti del fallo, & desiderando rihauere il gouerno, nõ poterono farlo; perche questi già haueuano con la forza penetrato dentro alle midolle della città. Questi sono Signor Caualiere le leggier cause del mutamento de gli stati; le quali nel fine fanno gran effetti. Ma scende hora il nostro Filosofo a piu particolar cagioni,*

Ambraci.

ni, che corrompono gli stati ciuili. e prima mette quelle, che lo stato popolare corromper fanno, poi di mano in mano fà il simile de gli altri stati. R. *Qual causa è adunque, che piu efficace sia di corromper lo stato popolare?* G. *Il Filosofo dichiara esser la malitia, e la perfidia di quelli, che sono conduttori, o consultori del popolo, i quali appresso Romani erano chiamati Tribuni. questi mettendo la plebe in contesa con i nobili, e ricchi, et amutinandoli alle volte alla seditione, poi abbãdonãdo la parte loro, le fanno tradimento permettẽdo che sia soggiogata da i nobili, e potẽti. Sesostrato Re de gli Egittij temẽdo del suo popolo, che una uolta crescendo in tanta moltitudine, nõ si solleuasse contra lui, imaginò molti statuti con la osseruanza de i quali effeminato, e vile, ma sicuro viuer potesse. questi conduttori fanno alle uolte urtar il popolo col capo contra i ricchi, e potenti a fine, che quando soggiogati sieno, eglino hauer possano l'utile, e'l beneficio. questa è dunque la prima causa, che corrompe il stato popolare: dalla quale una uolta fù peruertito lo stato della Republica di Chio (al presente Scio) per malitia, e perfidia dico di quei conduttori, che gouernauano il popolo: in Rhodi similmente auenne, in Megara ancora, e nella città di Cuma, doue per inganno, e tradimento de i conduttori lo stato popolare, fù usurpato da i nobili, e da i ricchi, o d'alcuni potenti fuorusciti. ogni popolo anticamente in Grecia haueua il suo Tutore, la sua guida, o il suo conduttore, il quale difendeua lo stato loro da i potenti, per inganno, & perfidia de' quali il piu delle volte era distrutto il gouerno popolare, come nelle suddette città accadette, secondo che ci narra il nostro Filosofo: erano questi conduttori per lo popolo, come Capitani per un essercito, per ordinario bellicosi, & essercitati molto nell'armi si trouauano; onde facilmente opprimeuano lo stato popolare, conuertendolo nel gouerno d'un solo. In questo gouerno tirannico incorreuano; si perche anticamente i popoli molti negotij commetteuano al gouerno d'un solo, il quale a poco a poco accrescendo, e di auttorità, e di potenza, diuentaua tiranno, come auenne a i Milesii, i quali rimettendo in un solo il consolato, (che era un Magistrato tra loro di molta auttori-*

Sesostrato.

Scio.
Rodo.

tà) diuenne in poco spatio di tempo Tiranno. si ancora perche in quei secoli le città nõ erano così grandi, ne tanto popolate, et gli huomini uiueuano occupati intorno alla cultura de' cãpi, & i negotij appartinenti alla città cõmetteuano ordinariamẽte al piu sagace, & piu essercitato de gli altri nell'armi, il quale a poco a poco traprendendo auttorità diuentaua Tiranno di quel popolo, dimonstrãdo prima di portar a loro beneuolẽtia, & amor grãde. Così fece in Athene Pisistrato Tirãno per la fattione, che prese contra i Pediaci, i quali erano nella città d'Athene uenuti da vn luogo della regione Attica, a fauorir sempre i piu ricchi, e Teofane, fattosi beniuolo al popolo di Megara per hauer vcciso appresso vn fiume tutte le pecore de' ricchi, diuentò Tirãno. Dionisio similmente appresso i Siracusani hauendo di alcuni misfatti accusato Dafneo, & alcuni ricchi, diuenuto grato al popolo, et di lui confidatosi gli diede il Prencipato, & che egli solo fosse la guida loro; ma questo insuperbito di tanta auttorità fecesi Tirãno di Siracusa. Da queste, e da alcune altre cagioni anticamẽte i popoli per malatia, e tradimento, e grandezza de i conduttori, o Duci incorreuano nello stato Tirannico d'un solo, ouero nella quarta specie dello stato popolare, che è piu d'appresso alla Tirãnide, perche in questo specialmẽte il popolo gouerna secõdo il proprio arbitrio, & non secõdo le leggi, & in quelle altre specie s'ha piu risguardo alle leggi, che a tanta libertà: onde dice il Filosofo esser molto meglio, che non tutto il popolo possa fare elettione de' Magistrati; ma i migliori di quello, per schifar ogni occasione della Tirannide, nella quale piu tosto incorre per viltà, & ignoranza d'animo, che per grandezza. R. *Il tutto mi piace assai, & ui ho ascoltato con molta mia sodisfattione; ma quelle cause, che corrompono lo stato di pochi (come mi promettefte fare) dichiaratecile per cortesia.* G. *Io lo farò molto uolentieri. e di ciò, secondo il Filosofo, sono due cause. l'una è la discordia tra i plebei, & i ricchi; perche quando questi ingiustamente aggrauano il popolo, quello si solleua in arme contra i ricchi, & alcuni ammazzandone, alcuni cacciandone fuori della città cerca mutare lo stato, ma questo essi non fanno con buona riuscita*

Pisistrato.
Pediaci.
Teofane.
Dionisio.

senza

senza la guida d'alcuno potente. così auuēne in Nasso città della Grecia; doue il popolo, esſēdosi ſolleuato cōtra i ricchi, p ſuo Capitano eleſſe uno di quei ricchi nominato Ligdamo, ilquale per forza ſcacciò fuori gli altri potēti: ma egli poi in fine ſi fece tirāno di tutti. questo animo generoſo e uirile è ſtato ſempre ne' grād' huomini ſtudioſi della uera gloria, di nō ſopportar, che i ricchi cōculchino la moltitudine popolare; ma sēpre difendēdo la libertà loro hāno il piu delle uolte perſo la uita; come interuenne in Roma à Tib. Gracco, mentre difendeua la minuta gēte da i uſuratici crediti de' nobili e de' ricchi, in uirtù de' quali occupato haueuano i terreni, et i cāpi della plebe, ma fu nōdimeno oppreſſo dalla fattione de' potēti. M. Mālio Capitolino, ilquale ſimilmēte difendēdo il popolo contra i padri, e cōtra gli uſurai, nō permetteua, che alcuno del popolo foſſe menato prigione per debito, & hauēdo fatto infiniti benefici alla plebe Rom (della quale ſperar i fauori è molto pericoloſo per eſſere ſtata ſempre leggiera di ceruello) tradito da quella fece una miſera fine. Il medeſimo era interuenuto a gli Spartani, quādo hauendo poſte in abbandono le leggi di Licurgo, & alcuni pochi ricchi potēti occupato i terreni quaſi di tutto il popolo, un Giouene detto Agis di grāde animo, & ualore, uago di raffrenar l'empie uoglie d'alcuni pochi potēti, e di reſuſcitar le ordinationi di Licurgo fu da gli Efori incarcerato. la ſecōda cauſa è la diſcordia, che tra' medeſimi ricchi, occorre, la qual auuiene p molte cagioni raccōtate dal noſtro Filoſofo. l'una è quella diſcordia, che occorſe tra' ricchi nella città di Masſiglia, d'Iſtro, e d'Heraclea, doue i figliuoli, che haueano i padri nel gouerno nō potēdo eſſer eletti ad alcun Prēcipato in uita del padre, nè fratelli, che haueuano piu uecchi fratelli, ciò fu cagione, che queſti s'accoſtaſſero al popolo, cōtra queſte ordinationi, e col fauore di eſſo cacciaſſer quelli dal Prēcipato. Alcuna uolta queſti ricchi trouādoſi oltre modo deſideroſi di ſignoreggiare, ne cōfidandoſi nelle proprie forze hāno aggregato ſeco qualche ricco potēte, e cōgiunto a uoler cō esſi loro fauorir il popolo, e cacciar dal gouerno gli altri ricchi, come fecero in Athene Calice, e Firmeo. La mutatione dello ſtato di pochi auuēne nella città Elide; percioche in quei

Naſſo. Ligdamo.

Vedi T. Liuio lib. 5. della 1. deca.

pochi erano coloro, che teninano la dignità senatoria, laqual era in quella città suprema, et perpetua simile a quella de' Lacedemoni, della quale nella seconda giornata ui ragionai; & gli altri potenti, e ricchi uedendosi, che non era loro possibile di salir a quel senatorio grado, tëtarono di ridur quel primo al piu cõmune stato. Nacquero anco le discordie tra i ricchi per le nozze, come auuenne in Durazzo un tempo. il castigo, o la pena, che si suol dare a' ricchi sono cagione di seditione, e disturbo contra lo stato di pochi, come auuenne in Heraclea, che essendo castigato da' ricchi Eutione, & in Thebe Archino per un adulterio da loro commesso, suscitarono l'armi, e seditione contra quei ricchi con gran detrimento della Rep. R. *Che città Heraclea intendete essere stata appresso gli Antichi?* G. *In questo luogo intendo quella che fù fabricata da Hercole fra le altre in mar Maggiore; un'altra città ancora si chiamaua Heraclea in Grecia appresso Salomone lontana da Olimpia secondo Strabone quaranta stadij posta sul fiume Citerio doue era il tempio delle Ninfe Goniade; e forse ancora di questi poteua intender il Filosofo: un'altra era in Tarãto d'Italia posta sul mare, e tra due fiumi nauigabili Auri, & Siro; ce ne è ancora un'altra stata in Ispagna, la qual era già Arsenale anticamẽte de' Spagnuoli secondo alcuni edificata da Hercole: al presente si chiama (se non m'inganno) Calpe; & ancor per quanto intendo si ueggono un circuito di muraglie, & Arsenali. ma tornando al proposito molte volte questi ricchi potenti nelle città per hauer consumato il patrimonio, & tutta la facoltà hanno tentato di ridur la città in tirannia, per usurpar uiolentemente i beni altrui, e farsi patroni de' beni publici. così tentò di far appresso i Siracusani Hiparmo; il quale hauendo licentiosamente consumato tutto quello, che haueua hauuto nel mondo, e uiuendo miseramente, procuraua con ogni studio, e diligenza di far Tiranno della città Dionisio Siracusano; accioche col suo mezo potesse occupar l'altrui denaro; il medesimo faceua Cleotimo nella città Anfibulita cioè Anfipoli in Grecia al presente nominata (saluo il uero) Megarale. Alcuni altri ricchi di questa medesima conditione nõ potendo, ne con proprie forze, ne con quelle de*

Heraclea in mar maggiore.
Strabo l. 8

Strabo l. 3

Hiparmo Siracosa.

Anfipoli.

gli altri vsurpar lo stato, occupando l'erario publico hanno atteso à cambiare lo stato, come faceuano alcuni in Apollonia città di Ponto. R. *Perche dite di Ponto?* G. *Perche un'altra Apollonia (hoggi Vallona) è nel Golfo di sopra, che noi habitiamo, Città anticamente Gouernata con buonissime leggi, la quale da i Corinthi, e da Circei fù edificata lontana dal fiume Apso dieci stadij secondo Strabone, & dal mare sessanta; questa Città è nel territorio di Epiro, hoggi detta Albania, quella che mandò Ambasciatori a Giulio Cesare, & lo riceuè nella Città, si che a differenza di questa ho detto di Ponto. difficilmente anzi per impossibile quelle città si mutano d'uno stato in un'altro, quando i ricchi, & i nobili nel gouerno s'accordano.* paucorum autem dominatus concors haud facile labefactatur per semet ipsum: *medesimamente ancora quādo i uassalli sono conseruati nello stato, e grado loro; di che n'habbiamo chiaro essempio nella città di Farsalo (o sia l'antica, o la moderna, secondo Strabone poiche nonlo dechiara il Filosofo) la quale tāto fù ben gouerta da' ricchi, e i vasalli con tanto buon gouerno sodisfatti, che ogni occasione di seditione era da loro tolta così in tempo di guerra, come di pace, di guerra, dico; perche spesse uolte il popolo essendo stato malamente accarezzato da i ricchi ha eletto in occasione di guerra per Prencipe un nimico, o alcun'altro Capitano; come auuenne tra i Corinti di Timofane; il quale poi si fece Tiranno. nel tempo di pace nascono queste perturbationi, quando i ricchi aggrauano la plebe, per guardia di ciascun di loro senza manifesto bisogno; queste sono Signor Caualiere quelle cause, che peruertiscono lo stato di pochi proposte dal nostro Filosofo.* R. *Sta bene, e mi piace hauerle intese assai; hor ui priego poscia che con mia sodisfattione dechiarato me le hauete fin qui, a dirmi ancora, (se così ui è in piacere) quelle, che corrompono lo stato de gli ottimati.* G. *A punto, Signor Caualiere, siamo giunti a questo capo, in che maniera lo stato de gli ottimati si corrompa; e quali sieno le cause di questo mutamento, ma ui uoglio dichiarar prima quelle cause, che sono di questa perturbatione nella prima specie de gli ottimati per esser questa più semplice, e più pu-*

Apollonia di Pōto.

Giulio Cesar lib. 3. della guerra ciuile.

Corinti. Timofane.

KK 2 ra,

ra, delle altre; perche tutta risguarda alle virtù, non come quelle che sono miste con lo stato di pochi, e di molti, le quali hora miran le ricchezze, hora la pouertà popolare. si fa dunque la mutatione quãdo nella città sono molti astuti, e paiono estrinsecamente esser uirtuosi, non che siano ueramente tali; i quali non essendo in alcun Prencipato posti, sospinti dall'inuidia, tentano di souuertire lo stato de gli ottimati; come appresso i Lacedemoni, i Partheni tentarono di far contra quelli, che gouernauano uirtuosamente la città; ben che furono discacciati; e di loro ne fecero colonia in Taranto. si sono trouati poi alcuni uirtuosi ueramente tali, ma poco honorati nella Città, i quali spinti dalla grandezza dell'animo, per sdegno del poco honore fatto gli hanno suscitato seditione; come fece Lisandro appresso i Lacedemoni, il quale riputandosi non esser punto inferiore a gli altri ne di eccellenza, ne di virtù, cauò l'armi contra alcuni; così fece Cinadone, il quale congiurò nel tempo di Agesilao Re contra gli Spartani, riputandosi degno di honori publici per la grandezza, e magnificenza del suo animo, come racconta Senofonte. di tal animo nella città di Roma furono i figliuoli de i parenti, che da Lucio Silla furono priuati de gli honori publici senza niuna loro colpa, quantunque di honesti parenti nati fussero: i quali spesso tentarono di mouer l'armi contra la Republica, & sarebbonsi posti a effettuar il pensier loro; se dalla eloquentia di Cicerone non fussero gagliardamente stati dissuasi (essendo console in quel tempo) persuadendogli all'incontro a douer alla cupidità loro preporre il ben publico. In un tempo ancora il gran Pompeo, essendo stato al quãto uilipeso d'alcuni suoi nimici hebbe pensiero di far il medesimo: onde Marco Tullio, il quale sapeua di che importanza sono quelle ingiurie, che si fanno alle ualorose, & honorate persone, temendo di grã pericolo nella Rep. disse queste parole in una Epistola scritta ad Attico; & Timeo tam uehemẽs uir, tãq; acer in ferro, & tã insolẽs cõtumeliȩ, ne omni animi impetu dolori, & iracundiȩ pareat. *Alcuna uolta auuiene, che de gli ottimati alcuni siano ricchi, alcuni altri poueri, i quali uinti dalla pouertà tentano di op-*

Lisandro. Vedi Plu. nella uita di Lis. cinadone

Cic. ad Atticum.

primer

primer i beni de gli altri ricchi virtuosi per farsi vguali nella Republica, come auenne appresso i Lacedemoni, quando guerreggiauano con li Messeniaci, della qual guerra fece mentione Tirteo Poeta, di cui Horatio nell'Epistole racconta hauer tolto alcuni precetti degni dell'arte Poetica; se questa città è quella Mesoa, ella sarà in Grecia nel territorio Laconico. Così ancora quello, che si reputa d'assai, & è desideroso di auanzar gli altri, e solo diuentare patrone, tenta farsi tale per via della seditione; come appresso i Lacedemoni fece Pausania, il quale insuperbitosi per la vittoria, che hebbe contra i Medi, volse dominar ancora i proprij cittadini: ma alla fine con la grandezza perdete la vita. Il medesimo tentò Hannone Carthaginese, il quale con inganno, e con fraude desiderando solo di hauere il Prencipato nella patria, fu oppresso da' suoi cittadini. Non è veramente lecito a niuno, ancora che eccellente sia nelle virtù, soggiogar gli altri suoi pari; perche ne' grandi animi, ancora che molte virtù sieno, grandissimi vitij altresi vi si ritrouano: In Maximis animis, splendidissimis ingeniis plerunque existunt honoris, imperii, potentiæ, gloriæ cupiditates, quo magis cauendum est, ne quid in eo genere peccetur; *disse vna volta Cicerone. Et Plutarco in Demetrio, per sentenza di Platone;* vitia magna, & uirtutes ex magnis animis proficiscuntur. *Questi sono i modi, che disturbano la prima specie de gli ottimati. Seguono l'altre, che la seconda, la terza, e l'ultima specie grauemente disturbano. Tra le quali tien il primo luogo il mancamento della giustitia, perche, si come la giustitia ella è quella, che conserua la Republica, così il suo mancamento la manda sotto sopra, & conculca le leggi, & i magistrati: questo mancamento si dimostra ogni volta, che la misura de' pochi, e de' molti non tiene quella sua debita e giusta proportione. La quale è simile a quella de gli elementi, i quali quanto piu nella misturaseruono la proportione giusta, tanto via piu i misti diuentano durabili, e piu perfetti, come è stato dichiarato dal nostro Filosofo nel 2. Perigeneseos*

Horatio poeta. Messeni.

Pausonia.

Annone.

Cic. lib. 1. de officiis

Plutarco in Demetrio.

così

cosi diuenta ogni Republica piu durabile tutta volta, che in essa si mantiene il giusto, e l'honesto. e si come i misti si nominano dal dominio di quel-elemento, che gli predomina; cosi auuiene ne i stati delle Republiche, che doue piu s'inchina allo stato di pochi, iui piu che altro nome gli conuiene quello de gli ottimati, poscia che tanto nell'una, quanto nell'altra sorte i pochi gouernano. Onde quella Politia, che è gouernata da molti communemente si chiama Republica, attento che piu sicure sono quelle Republiche, che da molti sono gouernate, che da pochi; perche in quelle la distributione de' beni, e de gli honori ciuili si fa ne secondo la virtù, ne secondo la grandezza delle ricchezze, ma solamente secondo la vgualità: e però da ogni vno vengono piu amate le Republiche, che gli altri stati; poiche ad ogni uno piace più la vgualità, che la maggioranza, dalla quale ogni seditione hà il suo principio. E mentre che in questi stati alcuno cerca di superar l'altro, la ingiustitia alza le sue corna, attendendo ciascuno all'ultimo esterminio della Republica, & del misto stato de gli ottimati, & à tramutarlo in quel lo stato, nel quale piu inchinano, verbi gratia, quallhora nel misto stato de gli ottimati auanzano i ricchi, i poueri, quando da quelli aggrauati sono, mutano con ogni loro sforzo quello nel semplice stato di popolari; cosi parimente accaderebbe quando nella Republica maggior distributione de gli honori seguisse, a i poueri, che a i ricchi; perche questi sono potenti di solleuarsi contra la Republica, e ridur lo stato all'humor loro; e però piu sicure saranno quelle Republiche, come v'ho detto, nelle quali s'osserua la vgualità, che doue la ingiustitia auanza (la disugualità, e la ingiustitia vna cosa medesima intendo) e, che le Rep. si tramutino facilmente in quegli stati di gouerno, verso quali piu s'inchinano, lo dichiara il nostro Filosofo con vn caso interuenuto nella città di Turia in Grecia, in cui facendosi la distributione secondo la grandezza, e delle ricchezze, e della nobiltà, ma essẽdosi scemata alquãto questa ordinatione: il popolo aspirãdo à gli honori diuenuto potente; superò i ricchi, & i nobili, e ridusse quel primo stato loro à quel di pochi: questa città di Turia

Turia.

Strab.li.8

ria era in Grecia, la quale confinaua con Tera, & secondo alcuni si chiamaua Epea, che vien à dire alta, perche ella era posta su vn alto colle; & da Turia ancor vn Golfo si chiamaua Turiate; & dicono questi moderni, che al presente il luogo, doue era l'antica Turia, si chiama chiores. R. *Perche dite Turia in Grecia, forse perche qualche altra Turia è fuor della Grecia?* G. *Voi indouinate; perche ancor vn'altra Turia era in Italia, dico nella Calabria, dalla quale si chiamaua il paese Turiano, & la città si domandaua da vna fontana così adomandata, Tury, i quali prosperamente viuendo per molto tempo, furono poi soggiogati, & posti in seruitù da i Lucani, cioè da quelli di Basilicata: ma non credo, che il nostro Filosofo mai habbia inteso d'alcuna altra città fuor che di quella della Grecia; perche se à suo tempo Roma in alcuna consideratione non era, che era pur di qualche portata; come è da creder, che di Turia città d'Italia gia mai habbia hauuto la mente? ma lasciando da canto questa curiosità, torno al luogo, oue vi lasciai, e dicoui, che voi hauete compreso chiaramente, che la trasgressione della giustitia è causa principale di quella seditione, che suol nascere nello stato misto de gli ottimati, & in quello, che communemente Republiche chiamiamo. La seconda cagione di questo mutamento del medesimo stato misto, è, quando i ricchi, & i nobili, piu de beni communi sono partecipi che i poueri; & quando si fanno queste distributione de gli honori nello stato secondo la dignità de ricchi, i quali communemente vengono piu stimati di essere virtuosi, che i poueri. Come appresso i Lacedemoni era, oue le ricchezze, le quali in alcuni pochi nobili si ritrouano, dauano maggior licenza a i possessori ricchi, che a i poueri di far nella Republica quanto loro era in piacere: onde egli si solleuauano contra i ricchi, a rouina di tale stato misto de gli ottimati. Questa medesima cagione spinse nella città di Locri in Sicilia i poueri a prendere l'armi contra i ricchi, & per loro Prencipe eleggere Dionisio, il quale diuenuto poi tiranno ridusse la città all'ultimo esterminio. questi Locri hebbero origine da quei Locri della Grecia, i quali erano*

Vedi Strabo. lib. 6.

Locri.

no

no diuisi in due parti, alcuni (chiamati Opuntij dalla lor città principale) confinauano anticamente con Focesi, & con Boetij; Altri erano Epienemidi dal monte Enemida ne i confini de gli Etei, & de Maliesi: da questi Locri della Grecia dopò l'edificatione di Siracusa si partirono dalle persone, che stauano nel Golfo Criseo, e vennero ad habitare in Sicilia sotto la condotta d'Euanto, & habitarono tre, o quattro anni (come dice Strabone) nel Zefirio, doue è vn porto per li venti di Ponente, & specialmente per lo vento detto Zefiro; dopoi questi con lo aiuto dei Siracusani trasferirono in altro luogo la città, la doue i Locri posero il campo, & la città di nuouo chiamarono Locri; la quale hoggi si dimanda la Rocella. E chiaro dunque, che lo stato de gli Ottimati misti viene à corrompersi, quando i ricchi sono piu cumulati de'beni communi, che i poueri, in quella guisa, che ogni misto naturale viene à corrompersi ogni volta, che la simetria naturale tra gli humori non si mantiene, la quale in confusione si mette, quando la qualità d'un humore soprauanza l'altre. Ma queste perturbationi dalle quali gli stati si corrompono non seguono da vn fatto, ma a poco a poco ingrandiscono; e quantunque nel principio non sieno conosciute, nel fine poi sono manifeste, con la molta rouina; perche i pochi errori non ammendati nel principio diuentano grandi nel fine, per colpa de quali poi seguono quelli disturbi e scompigli ciuili, che mutano gli stati, e gli Imperij. Di che n'habbiamo essempio appresso i Turij: tra i quali essendo quella legge, che niuno potesse essercitare la Pretura piu, che cinque anni (la Pretura era, l'esser Capitano d'un essercito per cinque anni) alcuni gioueni essercitati nell'arte militare, e molto grati appreso il popolo persuasero quello à fare, che questo vfficio durante la vita non si mutasse; & tutto che il Magistrato, che consultore si chiamaua, s'opponesse a questa persuasione, che al popolo si faceua, nondimeno non potè dalla sua ostinatione rimouerlo. Onde alla fine, per forza gli compiacque, la quale compiacentia, quantunque era leggiera nel principio, fece tal rouina dello stato, che

Strabone lib.6.

Locri hora Rocella.

che quei gouerni diuentarono tanto possenti, che non fu legge, la qual da loro non fusse peruertita; ne il magistrato potè mai vietare, hauendoli concesso la prima innouatione della pretura. Si che è da riputare per grand'errore il conceder i piccioli, perche accumulandosi l'uno sopra l'altro per piccioli che sieno nel principio, nel fine aggrauano assai. Questo è quel tanto, che di questa seconda cagione habbiamo potuto intēder, ma uoi douete saper Sig. Caualiere, che due cause sono uniuersali, dalle quali scaturiscono, come da due fonti, tutte le perturbationi ciuili. l'una è intrinseca, che è la discordia ciuile: questa è maggior passione ne gli animi humani, che non sono l'odio, l'ira, e le nimicitie ancora; perche l'ira per il feruor suo grande tosto nasce, et tosto muore, et quando inuecchisce mutasi nell'odio, e quando aspetta il tempo di far uendetta chiamasi inimicitia, ma la discordia è quella, che più acerba dell'ira, e dell'odio, e della nimicitia altresi; poi che ella fà tutti quegli effetti, che dall'ira, dall'odio, dalla nimistà sono bramati, et però diceua Cicerone nelle Tusculane questioni. Discordia ira acerbior intimo odio, & corde concepta. *L'altra causa di queste mutationi ciuili è la potenza de i nimici: perche come vna città viene ad esser occupata da i stranieri, muta il gouerno, e le leggi, seguēdo l'humore di colui, in poter di cui si ritroua. Gli Atheniesi, lo stato de' quali era di molti, quando uinceuano alcuna città nella Grecia, nella quale trouano il gouerno di pochi, quella a somigliāza del lor stato, mutauano nello gouerno di molti: & i Lacedemoni, lo stato de i quali era di pochi, in contrario faceuano.* R. *Voi m'hauete dimostrato le cause, onde nascono le seditioni, e le mutationi dello stato politico; il che m'e piaciuto assai: hor vi priego mi vogliate dichiarar ancora le cause, per le quali si conseruano questi stati. e lo farete come fanno i saputi medici, iquali, bēche dimostrano le cause delle infirmità; nōdimeno se quelle etiādio, che si preseruano dalle infirmità, non dimostrassero, troppo scarsi, anzi ignoranti sarebbono riputati. nō ui aggraui dūque dichiarar le cause, per le quali gli stati politici fermamēte cōseruarsi possono.* G. *Voi hauete ragione Sig. Caualiere; perche Arist. hauēdo conosciuto esser molto*

Cic. lib. 4. Tusc. quæstio.

profiteuole per la conseruatione de gli stati Politici, dimostrare quelle cause, che sono necessarie per saluar vno stato ciuile (come è suo costume) non men la propinqua, che la rimota cagione hora dichiara. R. *Fermateui per cortesia, che intendete la propinqua causa, & la rimota altresi di questo mutamento ciuile?* G. *La rimota intendo quella, che si fà da i principij rimoti, dico lontani, i quali nel cominciamẽto loro quantunque non si dimostrano tanto possenti, nel fine possenti, & gagliardi si manifestano: la propinqua intendo ogni cagione, che intrinsecamente perturba ogni stato ciuile; e sono (come vi dissi) l'ambitione, l'insolentie de cittadini, il danno, & il guadagno altresi; Le occulte cagioni, che occultamente, dico inauedutamente disturbano la città da sauij Prencipi deuono esser molto considerate; perche la transgressione delle leggi, ancor in ogni picciol cosa, è vn principio occulto di gran danno, & disturbo ciuile.* In Rebuspub. bene temperatis, quemadmodum aliud quippiam opus est seruare, ut nihil contra instituta gerant, & maximum contra pusillum cauere, fallit enim quæ furtim irrepit transgressio, quemadmodum rem familiarem minuti sumptus crebro facti: fallit enim sumptus quia non totus simul fit: *in guisa, che le picciole spese in vna casa continuamente, & fuor di tempo fatte sono possenti a consumar grossa facoltà.* R. *O che vtile auertimento per i padri di famiglia nel far le spese in casa, & conseruar lungamente le grosse facoltà.* G. *Si che la osseruanza delle leggi ancora nelle picciole cose è ottimo rimedio per conseruar la Republica da ogni perturbatione occulta, o rimota, è necessario per conseruatione dello stato bandire gli adulatori, i quali vanno intorno al volgo ignorante, e sciocco persuadendogli sotto finti colori il ben publico, non à fine del commun bene, ma per i suoi proprij commodi: gli cauano i occhi della mente, che non veggano, ne discernano, & gli ammorzano quel poco di lume, che in lui si ritroua, e sono peggiori de i corui, perche se questi mangiano i corpi morti, quelli diuorano in effetto gli huomini viui, e gli fanno (come disse Seneca) diuenir pazzi. Vltimamente conseruansi*

Aristot. 5. Politorũ.

uansi lungamente tutte quelle Rep.gouernate da molti ogni vol ta,che i Magistrati nelle persone durano per breue spacio di tem po,perche in questa maniera ogniuno può facilmente esser partecipe de gli honori publici, e contentarsi d'una certa vgualità commune, con la quale si schiuano le tirannide; le quali il piu delle volte nascono in quelle persone, le quali tengono i Magistrati perpetui. Non vedete Signor Caualiere quanto superbe, quãto sfacciate diuentano alcune persone, alle quali fra due anni (come per heredità) fermamente si donano i Magistrati, e le dignità publiche? senza dubio quando possedessero una supre ma dignità, senza intermissione di tempo tolto tosto diuentareb bono tiranni nella loro Rep. perche i perpetui honori dispongono facilmente gli animi humani alla tirannica potẽza. Sono alcuni altri documenti, così in generale, come in speciale assai vtili per riparar à questi mali, che nascono per occasione de gli honori ciuili, & perche si perturbano le Rep. parimente dalla cõtentione, che nasce tra li cittadini per conto de gli istessi honori, dalla disordinata, et indebita distributione, e dal disproportionato accre scimento di quelli; à quelli quãdo disordinati sono, ò che per loro cagione nascono strani accidenti nelle città, porge il nostro Filo sofo alcuni belli documenti, & salutiferi rimedij. Ma inanzi à gli altri mette vn rimedio cõmune, da osseruarsi in tutte le Rep. del mondo, et è il timore, e la paura, perche gli huomini timorosi sono piu vigilãti a guardar la città, e custodirla da nimici, è d'altri accidẽti strani, che non fanno gli audaci, e trascurati; que sto è quello che dice il nostro Filosofo. Metuentes magis Reipu. prospiciũt, quapropter opus est, eos qui curam gerunt Reip. metus fingere, ut custodiant, &c. *è necessaria alle volte propor re dinãzi à gli occhi de i cittadini i pericoli graui, ne i quali la città o si ritroua, o ritrouarsi potrebbe, quando alle loro licentio se voglie nõ ponessero freno, o fussero negligenti, e pigri nel guar darla e da gli strani, e da gl'intrinsichi nimici, & così uigilanti diuenuti, rendono la città sicura. vn altro speciale rimedio por ge contra la contentione de gli honori, che alle uolte fanno i nobi li, e grandi nella Rep. prima, che queste contese subito nate smor*

Aristot. 5 polit.

zar con ogni prestezza si deuono, perche poi tralasciate,& accresciute che siano, diuentano irremediabili; di poi sotto grauissime pene ordinar, che i Partigiani nõ s'accostino, ma stiano da parte, perche questi maggiormẽte accẽdono il fuoco,& appresso nel distribuire gli honori ciuili tãto si deue osseruare, quãto dalla legge e stato ordinato, ne si conuiene lasciar crescer ad vn' solo ne gli honori,& dignità ciuili, piu, che la sua virtù non merita, perche gli altri cittadini, che di ciò priui si ritrouano si dispõgono à cattiui pensieri, & a piu tristi fatti, perche si come la vgualità è madre d'ogni ben ciuile, così la disugualità partorisce quanti mali si trouano nelle Repub. & quando vna sola persona gode senza virtù la dignità ciuile, rare volte è, che non diuenti gonfia, e superba, perche senza le virtù è difficile vsar modestamente la fortuna lo disse il Filosofo nel quarto della Ethica. R. *Ma se questi tali fussero carichi di molti graui honori, o per elettione, o per sorte, il che à voi pare gran male, se à questo remediar fosse necessario, che strada si potrebbe pigliare?* G. *Dirouui, quando ad vn solo fossero molti honori conceduti nella maniera, che voi dite, e che bisogno fosse di compartirli ancora a gli altri saria bisogno non leuargli tutti insieme, ma a poco a poco cominciando da quelli, che sono piccioli, e di poca portata, accioche non si sdegnasse, ne machinasse qualche male contra lo stato, come facilmente sarebbe essendo così potente, quando in vn tempo di tutti gli honori fusse priuo. Ancora si sogliono corromper le Republiche del mondo, quando alcuno diuenta grande, o per ricchezze, o per fauore piu, che non sono gli altri.* Commune enim est, & in populo,& in paucorum dominatu,& principatu,& omni Rep. neque augere valde quempiam præter iustam mensuram. *& però per la conseruatione de gli stati, è sempre necessario seruar in tutte le dignità,& honori vna certa misura giusta, ne dar occasione ad alcuno, che per gli honori ingrandir superbamente si possa, ma sempre fia meglio con i piccioli, & continui honori esperimentar le persone, che con le grandi, perche questi che salisconο per grandezza piu tosto apportano pericolo alla Republica, che honore, o giouamen*

Aristot. 4. etic.

Aristot. 5. politicorum.

to

to alcuno, perche la grandezza de gli honori partorisce la superbia dell'animo, e la superbia la audacia, le quali ambidue sono nimiche della humiltà, e della compassione; e però ogni Republica del mondo, metta quanto studio, e diligenza può di non lasciare ad alcuno usurpar la maggioranza, o per fauori, o per denari, perche da questa nascono gli eccessi grandi, e solleuamenti insopportabili tra i cittadini: e quando costoro non si uogliono emendare, ne ridurre ad un stato uguale è modesto, ritrouisi modo di confinargli fuori della patria, o far nella maniera, che ui ho detto; accioche gli altri cittadini ueggano i castighi altrui per essempio della loro uita; Sempre sono stati odiosi i solleuati animi, gli ostinati, i bramosi del Prencipato nelle ben ordinate Republiche del mondo. odiosum est, quod in hac elatione, & magnitudine animi facillime pertinacia, & nimia cupiditas principatus innascitur, *& di piu.* difficile autem est, cum præstare omnibus concupieris seruare æquitatem, quæ est Iustitiæ maximè propria, *disse Marco Tulio nei suoi officij. per opprimer le insolentie, & solleuamenti che sogliono fare i Cittadini, dice il nostro Filosofo, che conuiene nella Republica essere vn magistrato speculatore de i costumi, e della priuata uita di ciascuno, che cosi fece Solone, il quale conoscendo il paese d'Athene stretto, e sterile, fece, che ogni uno de i cittadini Atheniesi essercitasse qualche arte, con la quale hauesse da sostener la vita modestamente e se alcuno piu spendeua che la sua facoltà non comportaua, o nelle pompe, o nei conuiti, o in altro, erano puniti da quel Magistrato di Gineconomi, o Nomofilachi, i quali, secondo Polluce, erano di uenti persone, le quali oltre che dauano a ciascuno la norma del vestire, & banchettare, quando vedeuano ancora vn Cittadino spender licentiosamente con gran diligenza essaminauano, che essercitio fusse il suo, e doue acquistato hauesse quei denari, che spendeua; & cosi manteneuano la città in una modestia, & in una temperanza che non era animo, il quale hauesse ardimento da solleuarsi. ma poscia che siamo gionti a questo rime-*

Cic. 1. de off.

Gineconomi.

dio

dio propostoci dal nostro Filosofo per tenir in pace una ben ordinata Rep. mi voglio stender piu largamente circa questo rimedio. Il quale quanto importante sia e di quanta portata fusse stimato anticamente comprendesi per la ordinatione di quel sacro, e santo Magistrato chiamato de Censori, i quali per lo piu appresso i Romani erano intenti a quegli abusi, e uitij, che di loro natura non cadono sotto le leggi, & sotto la giustitia; percioche i Magistrati, & il popolo erano ordinati per castigar i delitti, che puniscono le leggi: ma questi (come racconta Tito Liuio) tosto, che Annibale si ritirò uerso Napoli, ad mores hominum regendos animum aduerterunt, castigandaque uitia, quæ, ueluti diutinos morbos ægra corpora ex se se gignunt, nata bello erant *si sà, che la perfidia, o spergiuro non è altramente punito dalla legge, ma i censori non puniuano peccato alcuno piu rigorosamente dello spergiuro: le imbriacchezze, i giochi di fortuna, gli adulterij, le lussurie sono in un certo modo con licenza infinita conceduti, ne ui si può rimediar, senõ cõ la censura. si ueggono quasi tutti gli stati pieni di vagabondi, roffiani, schauezza colli, che con i fatti, & con l'essempio infettano i popoli, i quali a gran pena si possono cacciar uia con altro mezzo, che con la censura; & perciò da i Romani il censore dall'ufficio suo era chiamato* Magister morum. *Augusto Imperatore dopo la Vittoria di Marco Antonio nel ritorno a Roma per decreto del senato hebbe il carico di censore con titolo* Præfectus morum. *questa censura principalmente era contra i Tristi; questa era appresso i Romani un registro di tutte le proprie attioni di ciascuno, e di spese, e di beni. solo i Tiranni l hebbero sempre in odio. percioche si come i Censori erano eletti de' piu uirtuosi di tutta la Republica, cosi metteuano ogni loro studio a tirar i popoli, e i sudditi all'essercitio di cose lodeuoli, & honorate, un solo sguardo, una parola a bocca, o in scritto de i Censori Romani era di maggior efficacia, & penetraua piu al uiuo, che tutte le sentenze, & ordinationi di qual si uoglia gran Magistrato: tutto il popolo tremaua nel conspetto de' censori; il Senatore per paura di esser cacciato dal Senato; il Caualiere di esser spogliato del caualerato,*

Lib. 24.

il sem-

il semplice cittadino, che tolto non fosse dalla sua classe, e posto nel numero di Ceriti, o Tributarij. questo fu ordinato da i Atheniesi ad instanza di Sofocle specialmente per tener la giouentù ben accostumata, perche conosceua il Sauio huomo, che le leggi sono di niun ualore, quando la giouentù non è alleuata con buoni costumi, & che in questo consiste il fondamento d'ogni Repub. perciò Licurgo ordinò il Pedonome censore di Giouenetti per alleuargli conforme alle leggi, e non all'appetito de parenti. Questi censori si sogliono ancora crear in Venetia, Genoua, e Lucca, & particolarmente in Venetia nel 1566. si crearono tre Magistrati, che furono dimandati i Signori sopra il ben uiuer della città. tra noi ancora questi officiali furono creati la prima uolta del 1534. & questo anno uedendo i miei Signori la troppo licentiosa uita d'alcuni giouenastri immersi in tutte le delitie, e piaceri dishonesti senza ponto di vergogna, crearono cinque ufficiali di pregati, tra i quali io sono uno, per reprimer tanta sfacciataggine di tanto licentioso uiuere. La Republica di Genoua in uece di censori ha deputato dieci Anciani, che sono eletti come Magistrato, cioè quattro del consiglio de i sessanta, & sei del consiglio de i ducēto, che ritēgono a freno tutto il popolo in guisa, che pochissimi delitti rimangono impuniti. si uede adunque, che la maggior parte delle ben ordinate Republiche hanno usato i Censori chiamati dal nostro Filosofo speculatori per rimedio della trista uita di ciascun cittadino, che perturba, & dishonesta la Rep. Vn'altro segnalato rimedio da il nostro Filosofo contra i solleuamenti de' cittadini, & è che sempre nella Rep. i contrarij stati delle persone s'attenda quanto piu si può a domesticar insieme, e ridur in una certa beneuolenza commune, quando sono nella città persone virtuose, & buone, a sociarli con la moltitudine popolare, & i ricchi parimente con i poueri; perche cosi facendo, è da creder che uno stato mediocre sempre mai si mantenirà nella Rep. senza sospitione alcuna di solleuamento, o perturbatione ciuile, & i uirtuosi con la prudenza loro ogni uolta che la moltitudine uolesse solleuarsi terrebbono quella a freno; cosi parimente farebbono i ricchi con i uirtuosi: in somma ciascuno saria una Rego-

la, e Norma del compagno. R. *Ma se tra di loro stessi si solleuasse ro, che cosa bisogna fare?* G. *Conuiene, che i citadini di mediocre stato, cioè ne troppo ricchi, ne troppo poueri siano di mezo, come conciliatori, & arbitri, per acquetare i contrarij humori.* R. *Sta bene, ma che rimedio potrebbesi dare alle seditioni seguite per cagione del danno, e del guadagno?* G. *Per rimedio di questa perturbatione ciuile il nostro Filosofo ci assegna alcuni belli documenti, ma prima dichiaraci quello che gioua vniuersalmente a tutti gli stati ciuili, & specialmente, a quelli che di pochi, di molti, e di ottimati chiamiamo, e poi dichiara i particolari di ciascuno di questi stati. & quanto al primo dice, che ogni diligenza, & studio si deue porre per beneficio della Rep. di uietare, che niuno possa cercare il Magistrato, od alcuna altra dignità ciuile col mezo de i denari*: maximum autem est in omni Rep. & legibus, & alia dispensatione sic ipsam constitutam esse, ut non liceat magistratibus questum facere. *che maggior scandalo nascer non può in uero in una Republica, che quando gli honori, e le dignità ciuili a prezzo di denari si comperano, ne alcuna piu sordida, e piu pernitiosa mercatantia si può introdurre che quella de gli honori, dignità, & benefici è ben uero, che quando la Republica si trouasse in estremo pericolo si potria ciò fare per solleuatione di quella. La medesima cagione (come dice Bodino) sospinse il Re Francesco primo l'anno* 1527. *a separare le giudicature ciuili dalle criminali, assegnando poi l'une, e l'altre, & generalmente tutti gli ufficij a colui, che piu ne offeriua: altrimenti niun maggior scãdalo, ne maggior dispregio si può far al popolo in una Rep. che hauere per piu honorate quelle persone, che hanno piu danari. questo documento benche è necessario a tutte le Republiche del mondo, nondimeno fà piu per quelli, che gouernano lo stato di pochi, perche ogni uolta che il popolo uedesse, che tra i ricchi fussero compartite le dignità non per forza del denaro, ma per mercè della uirtù, con piu lieto animo, e piu gioconda uoglia sopportaria ogni graue giogo, che dà superiori gli fosse imposto, & eglino sarebbeno sicuri dalla seditione, e rumore popolare.* R. *Fermateui per cortesia: quelli, che gouer*

nano nello stato di pochi, o di ottimati, quando d'accordo fossero facilmente potriano spartir i beni del publico, poscia che gouernando lo stato senza altro consenso del popolo in man loro resta il denaro publico. G. *Io ui dirò; Aristotele considerando di quanta importanza sia il denaro publico per la Republica, e come conseruar si deue inuiolabilmente da i popoli, alcuni utili auisi e degni di gran consideratione ne insegna, prima che il publico denaro non si possa spender se non per consentimento di tutti i cittadini, cioè, che nel disponer del denaro sia consentiente il popolo, ancora, che quello non fosse partecipe del gouerno ciuile.* ne erarium publicum compiletur, solutio publicæ pecuniæ fiat adstantibus omnibus ciuibus. *quasi dir uolesse se possibil fosse, che nel spender il denaro publico tutti i cittadini fussero presenti forsi che non si potria far cosa migliore.* R. *E pur pensauano i Signori Thesaurieri dell'erario nostro publico, che modernamente fusse fatto loro torto, essendo preso, come sapete, nel nostro consiglio grande, che essi fossero tenuti a render conto dell'erario all'ufficio di cinque ragioni.* G. *Considerate voi Signor Caualiere che torto poteua lor fare si bello, e si giusto decreto. Cicerone, il quale considerando, che il denaro dell'erario publico, quanto in presenza di piu persone fosse speso, tanto sarebbe meglio per la Rep. disse piu uolte queste parole.* numus moueri nullus potest sine quinq. prætorib. tribus quæstoribus quatuor mensariis, qui apud illos a populo creantur. *di questo denaro publico gran conto si deue fare, & con ogni cura, e diligenza guardarlo dalle persone troppo auare, e troppo liberali, perche l'audita, et piacer del denaro, et il suo disprezio ha indotto piu uolte gli animi de gli huomini alle rapine, & a i furti. questi nelle città sono i nerui, senza i quali non è possibile, che mantenir si possano; soccorrono le miserie della città, e nelle felicità adornano gloriosamente. dunque uoglio dire con Francesco Patricio, anzi con Cicerone,* Aerarii ratio magna habenda est in Rep. At sunt enim pecuniç nerui ciuitatis, & sine quibus uix contineri potest: hæ nanque res secundas ornant, aduersis autem perfugium adferunt. *Nel*

Arist. 5. Polit.

Cic. pro l. flacco, & ad Atticũ li. 1.

Fran. Pat. li. 3. c. 9. de Rep.

far questi Thesorieri, o questori che sono preposti a riscuoter, e custodir il danaro publico, non siano persone (come ui ho detto) auare, ne prodighe; ma modeste, e diligenti nel riscuotere, & nel spendere, discreti uerso la fortuna delle persone. in exigendis pecuniis diligentes esse debent, non tamen improbi, ac molesti, sed fortunæ personarum rationem diligentissimè metiantur; *disse il suddetto Auttore nell'istesso, si che, Signor Caualiere, è buono per la Republica di qual si voglia stato che i danari del publico da piu persone sia custodito, e nel spenderlo (se pur è possibile fare come dice il Filosofo)* adstantibus omnibus ciuibus. *per risparmiare ancora il denaro publico, dice, che saria bene a ordinare, che in luogo di quello, che per li passati tempi si donaua a i benemeriti Cittadini, per qualche degna opera fatta per la patria, fussero questi (essendo commodi de i beni di fortuna) honorati publicamente con orationi fatte in lode loro, e della lor famiglia, poi che gli animi generosi molto piu s'hanno da contentare della gloria, & honore, che della mercede Numularia. I particolari documenti, i quali conuengono alla Republica per saluarla da quella corruttione, che merce del danno, o del guadagno segue, sono tre dal nostro Filosofo proposti. e prima per lo stato di molti, che è conueneuole portar honore, debito, e riuerenza, a quelli, che sono ricchi, e che guardar si deue, che alle possessioni, & a i frutti loro non sia fatto danno alcuno, & parimente quelli, che sono ricchi nello stato di molti habbiano cura, & diligenza, che nello spender il denaro siano modesti, e temperati, & castighino molto piu un ricco quando facesse ingiuria ad un pouero, che quando lo facesse a un suo pari: poscia che saria bene di non permetter le succesioni hereditarie per altra uia, che per cognatione, o propinquità di sangue; perche con questa uia, come piu honesta, e piu lecita, le facoltà de' cittadini ugualmente si mantengono, e la potenza della Republica diuenta piu ferma, e piu stabile, e si gode la tranquillità, e la pace commune in quella: ultimamente che saria bene, che alcuni ufficij piu uolentieri si dessero nella Republica a quelle persone, che poco s'intromettono nel gouerno*

uerno

uerno della Città, come nello stato popolare a i piu ricchi, & in quel di pochi a i poueri, non però dico di quei Magistrati nell'auttorità de' quali la Republica dipende, perche questi carichi d'importanza conuiensi dar a coloro, che sono del corpo della Republica, & alle persone di maggior portata. & poscia che hebbe dichiarato il nostro Filosofo i documenti così generali, come particolari, quali saluano lo stato d'ogni politia, dalle perturbationi ciuili, & specialmente quelli, che sono di pochi, & di molti, hora seguita a far chiaro quelle conditioni, che si conuengono a coloro che gouernano la Republica, delle quali dice esserne tre assai giouneuoli a i gouernatori de gli stati, per far quelli prosperi, & felici. e prima è l'amore, & il zelo, qual ogni Prencipe ò gouernatore alla patria, & al suo stato deue portare col strettamente amarlo; questo amore uerso la patria tiene la pronisione di tutte le bisogna necessarie; questo fa acquistarle quel desiderato fine, quale per la salute, & beneficio ciuile è bramato da ogni buono, & giusto cittadino: questo fa, che l'essecutioni delle leggi, & de i decreti ciuili habbiano il suo luogo, perche si come l'odio fà diuentar i cittadini negligenti, & pigri verso la patria nel debito, che sono tenuti di fare, così l'amore i fa diligenti, & sollecisti a procurare ogni beneficio, & utile per la patria loro; l'amore riscalda l'huomo a far in ogni ufficio, quanto a lui si è richiesto di fare, l'amore digerisce ogni humor crudo, che sia tra li cittadini, & alla fine è quello, che infiamma i Cittadini a morir per la patria. La seconda virtù che fà perfetto uno, che gouerna la Republica è, che egli è necessario che habbia molta auttorità, & potenza sofficiente in essequir quello, che di fare è tenuto; poi che senza l'auttorità ò riputatione malamente ogni decreto, ogni legge in vna Republica puo esser essequita; alla quale auttorità conuiene assai non meno la pontenza, come ui ho detto, che la prudenza altresì; l'una contra gli ostinati cittadini; l'altra contra i Neghitosi, & poltroni: quelli frenar con la possanza; questi rimuouer con la prudenza. La terza uirtù che conuiene al gouernatore è sopra

l'altre virtù la piu eccellente, chiamata giustitia: con questa si reggono gli stati, e gl'Imperij; e doue questa manca subito si mandano sottosopra gli ordini buoni, si conculcano le leggi, si disprezzano i Magistrati; ogni cosa si riempie di bruttezza, & dishonestà; le città diuentano come oscure selue piene d'huomini scelerati, anzi di abomineuoli, & horrendi mostri; questa uirtù è produtrice delle leggi, con le quali si danno i meriti alle virtù, & le pene alle sceleragini; questa corregge gli errori, & ci mostra il uiuer virtuoso; questa insegna alle minor virtù de gli animi nostri di ubidire alla ragione, come a Donna, & a Reina loro; questa mostra a i Re, e Prencipi quali esser debbano uerso i loro sudditi, e quali i sudditi verso i Re, & i Prencipi per conseruatione de gli stati, & delle Republiche: da questa sola risplendente virtù gli huomini sono chiamati buoni. Iustitia in qua uirtutis splendor est maximus, ex qua boni uiri nominantur, *disse Cicerone. questa congiunge gli huomini in amore, & beneuolenza; questa i tiene, & i conserua in pace, & in quiete; questa appresso Hesiodo era figliuola di Dio; onde a Platone pareua, che chi seruasse la giustitia contrahesse una specie di parentela con Gioue, giudicando, che l'huomo giusto fusse uicino a Dio. se non fosse questa giustitia noi uiueremmo a guisa di animali bruti, i quali rapiscono ciò che possono, e mangiano gli altri animali. io non uoglio che il uigor della sola giustitia sia in un Prencipe senza la equità, e la modestia; perche facilmente la somma giustitia diuentar potrebbe, somma ingiuria, e però Agesilao Re de Lacedemoni soleua dire, che non solo era cosa lontana dalla humanità, ma crudele l'esser troppo giusto; & Traiano Imperatore, voleua, che i Re haueßero sempre alla giustitia compagna la Equità, la quale secondo gli Stoici è natural compagna della giustitia. questa tempera le leggi, senza la quale elle sariano quasi Tiranne de gli huomini, & come intese Platone, diuentano crudeli, et asprissime, come elle non sono temperate dalla equità; così ancor intese Isco peritissimo delle discipline Greche,* oportere legum seueritatem puniendi

Cic.l.1.de off.

man-

mansuetudine coerceri. *La modestia nell'essercitar la giustitia conuiene in quei, che vogliono gouernar gli stati, e le Republiche, perche ella fa riputar la vita di quei Prencipi, e Signori, che gouernano il mondo*; non eos qui diutissime vixerunt. *questa raffrena le cupidigie de gli animi nostri, et sotto il giogo della ragione le sottomette. Modesti furono Demetrio figliuolo del Re Antigono, Alessandro Magno, Filippo suo padre, e quello da me da tanto tenuto, Sig. Caualiere, Diogene Filosofo: fù modestissimo ancora Giulio Cesare, il quale non fù tanto crudele (come egli soleua dire) quanto la legge di Solone lo persuadeua à essere contra i suoi ribelli, e fauoriti di Pompeo, ma con ogniuno soleua usare la modestia, la equità, e la temperanza. Modestissimo fù Antioco, che da L. Scipione fù vinto appresso il monte Tauro contentandosi per la vittoria di Romani d'esser ridotto a gouernare solo gli stretti confini del suo Regno, che la fortuna modestamente concesso gli haueua. Fù modestissimo tra gli egregi fatti Tiberio Cesare. Annibale Cartaginese da gli scrittori Greci è commendato per modestissimo; e Dione Siracusano da Platone. Tutti mi danno Signor Caualiere con questa occasione di auertire i Prencipi, & i Magistrati del mondo, che nel debito, e nell'officio loro siano sopra tutto modesti, temperati, & con queste virtù giusti ancora, perche ogni legge, & ogni prospera fortuna, quando da queste virtù accarezzate, & abbracciate non fossero, non legge sarian degne di chiamarsi, ma sfrenate voglie di Prencipi, & infortunij de' cittadini. Queste sono quelle conditioni, che per ornamento della vita, & per necessità del buon gouerno in ogni Prencipe, & gouernatore delle Republiche trouar si deuono.* R. *Il tutto mi è stato gratissimo di udire; ma nell'animo mi sono venuti alcuni dubbi intorno a queste conditioni, che mi hauete contato. e prima che facilmente saria da credere, che non sia necessaria la vita morale in un che gouerna, poi che l'amor, e la possanza in un Prencipe sono sofficientissimi a far tutto quello, che a loro conuiene, di poi, che se egli non fosse, magnanimo e forte poco importerebbe, quando in lui bastasse la possanza, & l'amor verso lo stato*

in

in far essecutione di tutto quello, che conuiene al suo gouerno. G. *L'amor, e la potenza non sono sofficienti ad vn che gouerna, ma molto piu gli conuengono le virtù morali; perche, chi non sa gouernar rettamente la propria vita meno saprà reggere gli altri. che vale ad un Prencipe incontinente hauer buon giudicio nelle attioni, che debbe fare; se poi non le facesse occupato dalla sfrenata concupiscenza dell'animo? che giouaria alla dignità d'un Prencipe l'amor, & la possanza, se la virtù morale nō hauesse? essēdo sotto la norma di quella la volōtà, et l'appetito regolati, da i quali ogni vita così priuata, come publica pende; mãco saprebbe gouernar gli altri, colui che della propria vita discostumato, e scelerato fosse. Maggior danno recarono al valoroso Annibale Cartaginese i piaceri Capuani, che l'asprezza de i monti Alpini, e gli esserciti de' nimici. Goder le cose honeste, non solo à quelli, ma etiandio à tutti gli huomini del mondo è stato concesso; ma delle dishoneste, e vili, non fù lecito mai ad alcuno, e meno a i Prencipi: perche le sfrenate voglie indeboliscono l'ingegno, il conseglio, & il giuditio dell'animo nostro; & ogni attione ancor, che fosse honesta la rendono oscura, & tenebrosa. Si che è necessarissima in vno, che gouerna la virtù morale, & quanto vna maggior possanza hauesse senza la virtù morale, tanto piu ei sarebbe in maggior pericolo dello stato; in vno sfrenato la possanza è in gran periglio in guisa, che la spada in man di tutti quelli, che poco prudenti sono. Le cupidigie ne i Prencipi sfrenati sono di gran conto; perche per l'occasione di quelle ancor tutta la città di putrefattione, e di fetore corrotta si sente: come per lo contrario, quando continenti sono, i cittadini quasi odoriferi incensi sopra i sacri altari nella città si sentono.* Vt enim cupiditatibus Principum, & uitiis infici solet tota ciuitas, sic emendari, & corrigi continentia, *disse Cicerone. Si che non essendo cosa, che di ciò dubitar si possa, hora dubitate voi d'altro?* R. *Sta bene, ma se due de i gouernatori fossero, in cui tutte le sopra nominate conditioni insieme insieme non si trouassero; ma l'uno fosse potente a reprimer, e reffrenar i disubedienti, non essendo virtuoso altri-*

Cic. lib. 3. de legib.

trimenti ne meno amoreuole verso la sua Republica, l'altro fosse amoreuole, e virtuoso; ma impotente, e di animo feminil: vi domando; qual di questi due saria piu degno di gouernare la Republica? G. *Per dichiaratione di questo douete prima sapere, che due sorti sono di Prencipati, l'uno quello che regge, e gouerna vn'essercito, il Gouernatore del quale chiamasi Duca, o Imperatore, o Capitano; l'altro, che gouerna, e regge la città il Gouernatore della quale si adimanda Rettore, o Prencipe ciuile. Queste due sorti di Prencipati diuerse considerationi seco apportano, perche nella militia assai piu si conuiene, che l'Imperatore sia perito, & esperimentato in quella arte, che se virtuoso, & da bene fosse; come anco vna volta Cicerone intese di Lucio Domitio, il quale fu assunto nella guerra ciuile tra Pompeo, & Cesare di gouernare vn essercito, & era per sua bontà migliore à gouernare vna scuola, che vn'essercito di soldati.* Cursu ipsum tutorem liberis tuis non relinquis? *questo è osseruato sempre da i Prencipi, che sono stati gia mai al mondo di pigliar nel gouerno d'un essercito persone piu tosto esperimentati nell'armi, e valorose ne i campi, che virtuosi, & da bene; benche io tengo, che sempre sono da essere cercati quei Capitani, che etiandio virtuosi sieno, come cosa migliore, che esperimentati solamente; ma nel gouerno ciuile molto piu la virtù, e la bontà si ricerca, che la esperientia (io parlo in comparatione del primo gouerno) perche i Prencipi maggior danno apportano alla città con l'essempio della cattiua vita loro, come gia ui ho detto, che con la colpa, questo è quello, che intese Cicerone nel terzo delle leggi.* Nobilium uita, uictuq; mutato, mores mutari ciuitatum puto, quo perniciosius de Rep. merentur uitiosi principes, quod non solum uitia concipiunt ipsi, sed ea infundunt in ciuitatem, neque solum obsunt, quod illi ipsi corrumpuntur, sed etiam quod corrumpunt, plusq; exemplo, quam peccato nocent. *Et non dico, che non sia necessaria ancora la cognitione, e la scienza, che chiamiamo in ambidue questi Principati, perche non mai fu buono vn ignorante Capitano, e sciocco legislatore della città, se scientiato non*

Cic. lib 3. de legib.

sia

sia stato; si che è molto piu degna del gouerno ciuile quella persona, che è virtuosa, & amoreuole verso la sua patria, che quella, che è d'animo solamente virile e forte. R. *Sta bene.* G. *Seguono altri documenti degni per la conseruatione della Rep. per intelligenza de i quali douete sapere, che due parti, o conditioni si ritrouano nella città, l'una, che desidera fortemente conseruar la sua Repub. & mantenerla in quello stato, che si ritroua, o sia di molti, o di pochi, o di ottimati; l'altra parte è quella, la quale ha in odio quello stato, in cui si ritroua, e le rincresce assai, desiderando tuttauia di mutarlo. Ma per schiuar la Rep. da queste mutationi, e farla, e ferma, e salda contra questi peruersi desiderij di cittadini, dice il nostro Filosofo, che è necessario attender di far potēte quella prima parte, che ama lo stato della Rep. e la opposta far piu fiacca, & piu debole, acciohe non habbia forze di poter opprimer la miglior parte; che cosi facendo tuttauia ogni stato di politia si potrà mantener inuiolabilmente. A ceruelli, che sono cupidi nelle Republiche di varij, & diuersi mutamenti non si dia loco, anzi quando la peste in ogni gouerno ciuile bandir si deuono, perche sempre questi stroppiati desiderano veder scema la sua patria, e di stato, e di conditione; ma piu efficace, & piu saluteuole medicamento per conseruatione d'una Republica io non trouo, che mantenerla in vna mediocrità, dico in mezo sempre tra gli estremi, perche si come gli estremi sono sempre vitiosi, cosi i mezi sono temperati, & quanto vn mezzo piu s'accosta ad vno de gli estremi, tanto piu diuenta vitioso. La verità del fatto si discerne per le infirmità de gli animali, i quali tutta volta, che si distemperano dalla simetria, che la natura per la conseruatione de gli animati misti ha fatto, deuentano putridi, & infermi; perche ogni corruttione de gli estremi si fà, quando la ben ordinata Politia inchina verso gli estremi, come quella di pochi verso lo stato della moltitudine distemperarsi affatto dal suo natural temperamento, & alla manifesta rouina inchina velocemente: il medesimo seguita di tutti gli altri stati. E però è necessario ad vn legislatore per poter fermamente conseruar ogni stato*

to della Politia nella sua integrità, seruare il temperamento, il qual intendo Signor Caualiere nello stato di pochi la moderata ricchezza; nel popolare la moltitudine o pouertà, la quale, come dice il Filosofo, deue in quello stato, che ella si ritroua, assai honorar, e reuerire i ricchi per hauerli grati, & schiui della seditione, qual suole il piu delle volte cadere ne gli animi alterati, e non sia facile credere a quegli adulatori, che spesso la spronano a danni de' ricchi, ma schiuarli per la pace del suo stato popolare grandemente deue: cosi parimente deuono fare i ricchi per sicurtà del loro stato, vsando ogni cortesia, & amoreuolezza, verso il popolo, e non giurar quel odio, che anticamente si soleua giurare in alcune citta della Grecia; perche mostrandosi beniuolo, & amoreuole al popolo, egli diuenta affettionatissimo a loro: onde in questa maniera facendo si conserua lo stato tale, in pace, & in quiete, & nella sua integrità si mantiene senza pericolo di seditione, o disturbo ciuile. Si corrompono ancora le Republiche per la poca instruttione delle leggi, & osseruanza loro, perche ogni volta che instrutti, & ben disciplinati nelle leggi sono i cittadini, con maggiore studio, e diligenza vien ad esser da loro guardata, & custodita la Republica, che gioua hauer in vna Republica i cittadini dotti nelle scienze, se poi nell'osseruanza, e cognitioni delle leggi pigri, & ignoranti sono? che lode si può dare ad vn incontinente, il quale saputo, & intelligente sia di quanto honestamente si deue fare, & che poi in tutti i suoi affari vinto dalla concupiscenza, & sfrenata voglia sia? Non puotè miglior documento tra gli altri dar Platone a i padri per i figliuoli, che insegnarli le leggi della patria, perche dalla domestica cognitione di quelle si viene a poco a poco all'osseruanza loro, & dall'osseruanza nasce la conseruatione dello stato. Si che taccia quel volgo ignorante, il qual si crede priuo di libertà qualhora si vede essere obligato alle leggi, & non sa che la osseruanza delle leggi tra le nobilissime virtù è riposta, e seruendo a quelle non si toglie la libertà, ma si toglie dal giogo di grauissi-

Platone.

me passioni, fuor delle quali viuendo, che maggior libertà bramar si può? e poscia che il nostro Filosofo hebbe dichiarato le cagioni contrarie à gli stati ciuili, dalle quali vengono destrutti, hora comincia dichiarare parimente le cause, & i principij, che il regno e la tirannide, dico Monarchia d'un solo corrompono: ma innanzi, che a queste cause arriuiamo, è necessario per capacità nostra intender le differenze, le quali tra quelle sono, perche per la cognitione delle differenze si fà buon giudicio delle parti diuerse. R. *Che differenza dunque fate, tra il regno, e la tirannide?* G. *Ogni differenza loro conoscesi, perche la regia potestà corrisponde a quella de gli ottimati, i quali si come il Prencipato non pigliano ciuilmente senza la virtù, o la bontà; così niuno Re, o Regio chiamar si potrebbe veramente, a cui per eccellenza della virtù, & bontà, la suprema autorità, non conuenisse. questo gouerno quando si trouasse (chiamato dalli Greci Basilia) d'esso trouar non si potrebbe cosa migliore; & saria quando il miglior cittadino fosse proposto al gouerno de gli Aristocratici. Lo essemplare del qual gouerno santo, & diuino trouasi à tempi nostri nella Republica Venetiana, doue vno il migliore è proposto al gouerno di tanti ottimati, & per esser così diuinamente ordinata non fù possibile mai, che quella habbia potuto patire violenza alcuna, & noi, Signor Caualiere, per essempio, & imitatione di si celeberrima Republica, in questo nostro Adriatico Mare sono nouecento anni, che ci manteniamo in libertà ciuile, & Aristocratia inuiolabile, che mai ne per prospera, ne per auuersa fortuna ha patito mutatione, o disordine alcuno; ma tornando oue ci lasciammo quello veramente chiamasi Re, che per eccellēza della virtù, e valore è degno d'esser supremo Prencipe, onde anticamente quelle persone erano elette per Re, che fatto haueuano alcuno singolare bene a qualche popolo, come Codro, il quale combattendo valorosamente contra i nimici, e liberando la patria dalla seruitù fù creato Re. Ciro parimente fù fatto Re di Persiani per hauergli liberati dalla seruitù, in cui si trouauano sotto il Re de' Medi; altri che haue-*

uano

uano acquistato qualche Prouincia, erano chiamati Re, come fu il Re de Lacedemoni, de' Macedoni, & de' Molossi. E cosa dunque chiara, che il Re sia stato sempre eletto da i popoli mercè la virtù, & il valore, & è somigliante a i Rettori delle vere Republiche de gli ottimati, i quali sono veri custodi della giustitia, & attendono al ben publico, e quello studiano di conseruare, e di difender equalmente i ricchi, & i poueri dalle ingiurie, & dalle offese, ma i tiranni s'assomigliano a quella vltima, & pessima specie della Politia popolare, & alla vitiosa di pochi, perche, si come in quella non s'attende ad altro, che al la ricchezza, come vltimo fine cosi medesimamente attendono i tiranni nel loro gouerno. Et in quella guisa, che i potenti nel tristo gouerno sono tenuti da tutti in odio per le graui insolenze, che vsano verso il popolo; cosi i tiranni sono senza amici, & odiati da ogniuno, & si come in quello stato molta guardia si tiene per sicurtà della vita; cosi il medesimo fanno i tiranni tenendosi per se stessi mal sicuri da i molti nimici, che sortiscono per la crudeltà loro, & si come anco i superiori in quella specie, non si fidano nel popolo, come ogniuno fidar non si deue nel suo nimico; cosi fà il tiranno, il quale da suoi cittadini tenendosi poco sicuro non mai si confida di loro. In quel gouerno tristo di pochi non si lascia tener l'armi offensiue a i cittadini; qua de causa etiam arma adimunt, *dice il nostro Filosofo per la paura, che hanno dell'odio grande de' cittadini; il medesimo fà il tiranno, il quale non lascia hauer armi al suo popolo, e piu si compiace de i forestieri, che de i proprij cittadini, aßomigliano etiandio i tiranni a quell'ultima, e peßima specie dello stato popolare, perche si come in quella la moltitudine non secondo alcuna legge, ma a voglia sfrenata molesta i ricchi, cosi fà il tiranno, il qual d'altro non si compiace, che di molestare i piu ricchi, & indebolirli affatto, & in quella guisa, che i plebei in questa specie sbandiscono dalla città i piu ricchi, e piu nobili come auuersarij alla loro possanza; cosi fanno i tiranni mandando lungi dalla città i piu potenti, & i piu nobili, perche i generosi animi mai non vogliono sopportar le tiran-*

Aristot. 5. Polit.

Nn 2 nie,

nie, & le insolenze, e per questa potissima cagione con ogni studio, e forza, & per lo consiglio dato da Periandro a Trasibolo si sforzano di leuargli della città. Queste sono dunque Signor Caualiere le differenze tra la tirannica, e Regia potestà, dette dal nostro Filosofo; la qual Regia potestà è stata sempre nel mondo per tutela de gli huomini buoni, & honorati contra la plebea moltitudine, la quale fù sempre nimica de i virtuosi, & honorati. Rex enim est custos boni, & æqui, & quasi animatum ius; qui ad eum accedunt, non tanquam ad hominem aliquem, verum ad ipsam iustitiam, atque æquitatem accedere uidentur, *diceua Isocrate, ne i Re non fauore, non amore, non odio, non timore, non passione alcuna d'animo strana si ritroua, che aliena sia dal giusto, e dal honesto.* Rex enim non sibi, sed aliis laborat: *egli e fermo, & stabile ne' suoi iudicij, prudente ad esseguir i vestigi de' maggiori, e ad imitar i fatti loro: ne gli antichi tempi come heroi diuini dalle genti erano honorati: chiamati Re, e Prencipi, per che domauano come Hercole i mostri, dico gli scelerati, & gli empij. In Hercole, Signor Caualiere, era figurato il ritratto di vn vero Re: perche haueua domato il scelerato Diomede Re d'una parte della Tracia, Busiri Tiranno de gli Egittij, Caco, Anteo, & Cirno, & molti altri superati in battaglia scelerati, & empij, Theseo alcune scelerate persone a' suoi tempi ammazzò e Litaco Mitileneo con i suoi fratelli ammazzò Helanchio tiranno dell'Isola di Lesbia. Et sono i Re, come i Dei tra gli huomini, si come l'altr'hieri vi dissi, difensori nel mondo d'ogni giusto, e d'ogni honesto: & i tiranni per lo contrario si sono trouati al mondo in aiuto della moltitudine popolare contra i ricchi nobili, & virtuosi. Et il primo tiranno contra i nobili, e virtuosi fù Alessandro Fereo, il quale poi miseramente fù fatto ammazzare dalla sua moglie Tebe insieme con i suoi fratelli. La inuentione de' tiranni, Signor Caualiere, e inuentione della vil plebe, nimica de' nobili, ricchi, e virtuosi, la quale come ha conosciuto uno, per piu astuto, e piu superbo se l'ha sempre*

Isocrate.

Fran. Patricio lib. 1. tit. 1. de Regno.

pre

pre eletto (quando però possibil gli è stato) per capo è difensore, & per esser questi tali nimici de gli huomini da bene diuentano di essi Tiranni. in questa maniera fu anticamēte eletto Tiranno Panetio da' Leontini popoli di Sicilia, Cipselo da' Corinthi (e questo credo sia quel Cipselo, dal quale la città in Macedonia per nome Cipselo fu nominata) Pisistrato da gli Atheniesi, Dionisio da' Siracusani, et molti altri, che parimēte furono adulatori, cōduttori, e tristi cōsiglieri della uil plebe: ma uoi douete auertire, Sig. Caualiere, che quātunque la moltitudine popolare eleggeua i Tirāni nōdimeno accadeua alle uolte, che anco i benigni Re diuētauano Tiranni, mentre trasgrediuano le leggi, e le cōsuetudini paterne, come Fidone appresso gli Argi. ma sia pur quello si vuole il Tirāno è pessimo huomo, e piu crudele d'una fiera seluaggia; et d'eterna lode sono stati sempre degni quelli generosi animi che ammazzauano anticamente i Tiranni, e liberauano i popoli dalla dura seruitù, che patiuano sotto la crudeltà loro. Quanta lode meritò quel Tito Quintio Flaminio, il quale per decreto del Senato liberò tutta la Grecia dalla Tirannia del Re Filippo; onde fu chiamato liberatore, e Saluatore della Grecia?

Strab. li. 7.

R. *Infinita.* G. *E tanto era il grido, che faceuano quei popoli unitisi insieme per proclamarlo liberator della Grecia, che i Corui, che uolauano in aria cadeuano per tanto horrore a terra, come racconta Plutarco, e molti altri scrittori. I Romani si come in tutte le cose furono di grand'animo, così in questo furono generosissimi soccorrendo qualunque loro confederato uedeuano esser oppresso della Tirannica potenza, come si può facilmente comprendere con questo essempio di Tolomeo Euergete Re d'Egitto, che scacciò da' Regni la sorella Cleopatra, e la figliuola di essa, hauendola prima stuprata, poi tolta per moglie, poi ripudiata, & il fanciullo, che di lei nacque, fece sbranare in piu parti, & mandò il capo, le mani, & i piedi di quello a presentare in dono alla madre, i Romani di così fatta crudeltà risentitisi grandemente il persequitarono con armi potenti, & fino all'estremo gli offesi della ingiuria vendicarono; il simile fecero contra Ariobarzane Re di Capa-*

Plu. nella uita di T. Flaminio.

padocia, e Nicomede di Bithinia, Mitridate di Ponto, che tanta strage fece di Romani in Asia (se pur questi degni sono d'esser chiamati col sacro nome Regio) ma Silla Console all'hora in quelle parti per l'Impero grāde di Roma nel primo loro seggio cō grā forza, & potentissime armi gli restituì, del qual beneficio non scordandosi mai Nicomede, et morēdo ordinò suo herede il popolo Romano: & in quei medesimi tempi l'istesso Console, essendo la città d'Athene occupata Tirannicamente d'Archelao per commandamēto del Senato Romano liberolla dalla Tirannide, & la restitui nella pristina libertà. voglio dire Signor Caualiere, che è atto d'animo generoso ammazzar i Tirāni: questa grādezza hebbe fissa nell'animo Pompeo Magno, i Bruti, & Cassio Gioueni valorosi, e magnanimi; così ancor ui dico, che l'ufficio d'un giusto Re, e Prencipe egli è di difender qualunque Tirannicamente è oppresso, e uendicar quelli, che ingiustamente uengono dominati; altrimenti questi non sono da esser chiamati ne Prencipi, ne Re. ut enim iustis adesse, ita iniustis obesse optimi principis est officium. *Io non dico però, che i Prencipi assolutamēte supremi, e legittimi Signori, come i Re di Francia, Spagna, & Inghilterra, & altri, sia lecito a i sudditi ammazzarli, quantunque hauessero eglino cōmesso le maggiori ribalderie, e crudeltà del mondo, si come nō è lecito ad alcun infermo di qualunque pericoloso male tagliar il mēbro affetto di sua propria mano; essendo questo ufficio solo appartenente al medico, il che dimostrò con bellissime ragioni Gio. Bodino, & S. Thomaso nella 2.2.q.64. art.3. et particolarmēte è stato dichiarato cō molta dottrina dal Reuerendo Padre Rafael Razzi Fiorentino da me molto amato in quel suo bel trattato di cento casi di conscienza caso 41. si come ancor non mai fu lecito al figliuolo di metter le mani, nel sangue del proprio Padre, ancor che scelerato fosse; ma si bene a gli altri Prencipi, e Re strani fu lecito difender tutti i popoli dalle Tirannidi. I Re sono come Padri, & Pastori uerso i suoi Cittadini, che il tutto a beneficio commune, & non al suo proprio e particolare indrizzano, et è felice la uita d'un Re per esser amato da ogni uno; e misera la uita d'un Tiranno, il qual da suoi proprij figli-*

Fran. pat. li.1.3.1.de Regno.

Li.2.c.5.

figliuoli non si tiene sicuro. mal sicuro ogni Prencipe si ritroua, il quale quanto in piacere gli è cōmanda, et tutto quello tien per giusto, & honesto; nihil Principibus infelicius esse, quam uelle agere quæcūque possunt, & illos miseros omnino habendos esse, qui omnia sibi licere existimant; *disse una uolta Marco Tullio. All'hora fù tenuto per crudelissimo Nerone, quando da gli Adulatori intese, che gli era permesso far ogni sceleraggine, & che quelle come fatte dall' Imperatore erano da esser tenute, e per giuste, e per buone. La licenza del mal fare, la abondanza delle facoltà, la maluagità de gli adulatori, i dispensatori auari, & i tristi ministri fanno i Tiranni al mondo; si che ueramente posiamo dire con Diocletiano Cesare,* nihil difficilius esse, quàm bene imperare: *non è cosa piu difficile al mondo, che ritrouare uno, che ueramente sia degno del nome regio. da tutte le bande ui sono adulatori per mal fare, & i fauoriti, sono i scelerati ministri, & coloro a cui prospera la fortuna, questo se bē è un Nerone, sempre sarà tenuto un Antonino Pio, o d'altro simile benigno Prencipe. questo empio, e scelerato Scettro del Tiranno nato dal uile, & ignorante seme popolare, per tor al mondo la gioconda libertà de i perfetti, & sottoporli al duro, & aspro giogo della seruitù sempre ne i suoi principij promette cose giocon-de, e piaceuoli al popolo uerso ogni uno dimostrandosi benigno, & cortese, & per farseli grato, tenta di mouer sempre la guerra contra i suoi nimici* (Tiranno necesse est, ut semper bellum gerat, *disse Platone) e di tener continuamente il popolo nell'armi, accioche quello sia tuttauia sforzato di hauere un Capitano, & un Signore consumando i denari, & tutta la facoltà, & insieme acciò mouendo l'armi, & trouandosi priuo di denari, e ridotto nel pouero stato, potente non sia di solleuarsi contra di lui: onde si tiene sicuro assai, & la natura sua è contraria a quella del buon medico, lo studio del quale egli è di purgar con i medicamenti i contrarij humori dell'infermo, & il Tiranno quelli, che megliori sono da i buoni cittadini purga per uiolenza, & per forza. io non ui dirò altro Signor Caualiere per conchiuder questa differenza tra il Tiranno e'l Re se non che,*

Cicer.

Platon. de Repu. dial. 8.

tiran-

Plat. dial. 9. de Rep.

tirannus uir longe est miserrimus omnium aliorum, plurimũ abit a uera uoluptate; Rex autem iucundissime uiuit, *disse Platone. il Re fa professione di pietà, di Giustitia, e di fede; il Tirãno non ha Iddio, ne fede, ne legge. Il Re fà tutto ciò, che egli crede, che possa giouar al ben publico, e alla difesa de' suoi popoli; il Tirãno non fà nulla altro, che per suo particolare interesse, o uendetta, o piacere. il Re si sforza di arrichir i sudditi per tutte quelle buone strade, che egli si sa imaginare; il Tirãno non drizza la sua casa, d'altro che della rouina de' sudditi: il Re gode di esser auuertito liberamente, et anco ripreso modestamente, quando ha errato; il Tiranno non ha cosa alcuna in maggior odio che l'huomo graue libero, e uirtuoso: queste, e molte altre differenze sono tra questi Monarchi, che per breuità tralascio.* G. *Io mi sono compiaciuto assai di questa differenza, perche parmi di non hauer potuto intender meglio fino a questa hora tra di noi: hora non ui aggraui, Signor Academico, dichiararmi le cause, merce le quali queste due monarchie si corrompono.* G. *Farollo molto volentieri, & sono quelle medesime, che vi dichiarai esser cagione della destruttione, o rouina dell'altre politie, le quali furono, se ui ricorda, la contumelia, il timore, & il dispregio, le quali solleuano il piu delle uolte i uassalli, & i cittadini contra i Prencipati, così parimente queste due Monarchie quel medesimo fine attendono, che l'altre politie hanno atteso, cioè la grandezza, la ricchezza, e l'honore, perche questo medesimo attende il Re, & il Tiranno, l'uno la grandezza e l'honore, l'altro solamente la ricchezza per suo proprio commodo. dalle ingiurie fatte alle persone ualorose, & honorate, il piu delle volte gli Imperij, e le monarchie si sono souuertite; sopra di che il nostro Filosofo ci dà in questo loco alcuni essempi occorsi per cagione ingiuriosa. quella ingiuria fatta alla vergine sorella d'Harmodio, che portò il Canestro sacro nel tempio, come era costume di quel tempo in Athene, & essendo repudiata dal figliuolo di Pisistrato Tiranno, come particolarmente racconta Thucidide, fù cagione, che scacciato fusse, & egli, & il Padre miseramente dalla Tirannide. Periandro Tiranno d'Ambracia città*

Thuc. li. 6.

Periãdro.

di

di Grecia per la sporca ingiuria, che in presenza de' parenti ad un giouane caldamente amato da lui haueua detto, fù discacciato per violenza della Città; anzi secondo Plutarco fù ammazzato da quel proprio giouene ingiuriato. R. *Che ingiuria è stata questa?* G. *Fù che l'interrogò* An prægnans adhuc ex ipso foret. *Pausania giouane valoroso appresso i Greci vccise Filippo Re di Macedonia Padre di Alessandro Magno per non hauer voluto castigare Attalo, da cui era stato ingiuriato, e per questo essempio guardisi ogni Prencipe del mondo di non lasciar far ingiuria alle persone honorate, perche lo sdegno conceputo ne i forti petti di valorose persone è stato potente di ammazzare i Re, & i Prencipi anco in mezo de gli esserciti: vedete Pausania, che non hebbe punto paura in mezo dell'essercito vittorioso di ammazzare Filippo Re, il quale poco auanti haueua debellato tutta la Grecia. Eunuco fu vcciso da Euagora Cipriotto, perche si gloriaua d'hauer la sua figliuola per concubina; si solleuarono Crateo, & Emocrate Larisseo contra Archelao per la nefanda richiesta, che gli haueua fatto. molti altri essempij sono qui raccontati dal nostro Filosofo, i quali io per breuità tralascio, & dico, che l'ingiurie fatte alle honorate persone sono potentissime ragioni di far perder a' Prencipi, e la uita, e lo stato. La paura similmente (come altre volte ui hò detto) è stata cagione ancor ella di concitar gli animi de' cittadini, e de' vassalli contra i Tiranni, e i Re del mondo. Serse hebbe mala sorte da Artofernes, il quale hauendo la paura di tanto potente Re Orientale sforzossi di leuarlo dal Prencipato Monarchico; & che questo sia stato vero, Demosthene nelle Filippiche tutto ciò rafferma, dimostrando, che questo Re tanto potente non fù sicuro, come alcuni falsamente pensarono.* R. *Perche?* G. *Si perche hebbe molto piu di quelli, che lo temeuano, che non erano quelli, che l'amauano, si ancora perche fù odiato grandemente da molti, & inuidiato occultamente da quei medesimi, che dimostrauano amarlo fortemente; questo diceua (dico) Demosthene di Serse Re di Persia;*

Pausania.

Serse.

Demosthene prima Filippica.

oltre la paura ancora u'è la uiltà, & il dispregio potissima cagione, che i uassalli si solleuino contra i Tiranni, & i Re del mondo. Sardanapalo tanto vile, sporco, & abietto Re de gli Assirij alla fine fu ammazzato, la cui morte piu recò di lode a colui, che l'uccise, che non fece la sua Sardanapalica uita a tutta la Soria. Il simile fece Dione contra Dionisio Posteriore, il quale uedendolo continouamente vbbriaco, e dato alle lasciuie, & alle lussurie si dispose ultimamente di ammazzarlo; & cosi fece per libertà di Siracusa, per il che sarà commendato eternamente. R. *Fermateui per cortesia. Io ui dico, Signor Gozzi, che non solamente questa uiltà, e dapocagine de' Re, e Tiranni sia stata cagione di solleuare contra di loro i vassalli, & i cittadini, ma etiandio à questo atto gli proprij amici.* G. *Voi dite il vero.* R. *Ciro Persiano non si solleuò cōtra Astiage Re de' Medi, alquale tolse alla fine il Regno?* G. *Si bene.* R. *Setino di Thracia non tese insidie contra Amadoco suo Re?* G. *Cosi fu.* R. *Vitelio Imperatore non fu per uiltà d'animo, & de' suoi cattiui portamenti dismesso, & ammazzato?* G. *Si bene.* R. *Qual insidie fece Mitridate contra Ariobarzane uoi lo sapete.* G. *V'intendo.* R. *La amicitia dunque nō fu potente ne i cuori generosi di ligar le mani loro contra i vili, e superbi Tiranni.* G. *Qual piu egregio, e memorabil fatto si può far mai al mondo, che ammazzar un Tiranno, e ridurre i cittadini nella gioconda, e cara libertà; d'eterna lode sarà degno quel detto di Dione, bella e gioconda morte mi sarà come uederò ammazzato Dionisio dalle mie proprie mani. lascio da bāda Giunio Bruto l'Antico, & Bruto cō Cassio, & cō gli altri intrepidi cōgiurati contra Cesare per liberar la loro patria dalla dura seruitù d'un solo, i quali ogni uno sà quāto ualorosi, & generosi si dimostrarono, et io lo taccio poi che altre cagioni piu particolari, che sono state della souuersione tirānica mi chiamano a dimostrarle: tra le quali due al presente mi ritrouo, oltre alcune altre piu speciali, che si chiamano estrinseche, come in tutte l'altre politie le chiamai. L'estrinseca è quella, che per qualche esterno accidente corrōpe le Rep. et questo auuiene spesse uolte; quādo due Rep. essendo uicine, & che nō mai l'una all'altra sarà stata amica, si come*

Dione.

Plut. nella uita di Dione.

Herodoto li. 1.

Senofonte li. 4. delle Histtorie di Greci.

Cornelio Tacito.

un'

un' Artefice simile ad un'altro in una medesima arte esperto malamente(quando sono uicini)accordare si possono. Figulus figulo infensus est,& cæteri omnes,qui easdem artes,studiaq; colũt, *dicea Hesiodo . quel gouerno di molti nell'ultima specie riposto pur troppo simile alla Tirannide,quel medesimo è quello , che lo stato Tirãnico corrompe,e distrugge. Il gouerno de gli ottimati, e d'un solo,che Regio chiamiamo,essendo assomigliati tra di loro nelle attioni ciuili,sono stati sempre potentissimi di destrugger, & rouinar i Tiranni del mondo. quanti Tiranni furono ammazzati da' Lacedemoni,& da' Siracusani , mentre che la Rep. gouernauano?* R. *Assai.* G. *Per l'altra cagione ancora, che intrinseca chiamiamo si muta lo stato Tirannico, & è quando i familiari del Tiranno (come spesse uolte è interuenuto) si sono solleuati contra di lui come auuẽne a Gelone da Trasibulo suo famigliare,& fratel di Hierone,& a Dionisio da l'Amico Dione, i quali cacciando i Tiranni dall'ingiusto Imperio possero la Città due uolte in libertà . ma piu potenti cause io ritrouo , Signor Caualiere, le quali scacciano i Tiranni dal Prencipato,& è l'odio, e l'ira de' uassalli,perche ogni uolta che un migliore si uede esser signoreggiato da un Tristo,& scelerato,e che per forza gli leua i beni,spinto dall'odio, & dal feruore dell'ira commosso grida uendetta contra il Tiranno, e sostenuto dalla forteZza dell'animo senza paura alcuna solleua i franchi animi di generosi Cittadini alla rouina di quello ; per questa uia molti Tiranni sono stati spenti dal mondo, & tra gli altri Hierone Tiranno di Siracusa secondo T. Liuio al 34. lib. ab u. condita, Falaride, Heliogabalo, Alcete Tiranno de gli Epiroti , Andronico Imperator di Costantinopoli . Si che l'odio è grande , quando è conceputo ne gli animi , & giusti , e generosi : ma la ira è piu potente, perche si come quello è meditato dalla ragione , questa tutta è sospinta dalla calda, & ardente uolontà , e seco commuoue tutte le sensibili potenze dell'animo nostro , dal qual odio , e dalla qual ira guardisi l'empio Tiranno , perche se questi nel petto de i generosi animi saranno conceputi , mal sicura potrà mai tener la sua vita .* R. *A me è stato di gran piacere l'intender*

Hesiodo.

T.Liuio.

queste cagioni della destruttione o mutamenti della Regia, e Tirannica potenza, ma quelli poi che particolari sono della regia per cortesia datemeli à conoscer. G. *Io ui dirò, Signor Caualiere, a questa tanto giusta possanza, non mi pare che sia possibile, che alcuna causa estrinseca assignar si possa, perche veramente i Re sono verso i sudditi come i Padri verso i figliuoli; & sono per natura del nome, e del fatto sempre tenuti, e buoni, e giusti, e valorosi, e da ogn'uno amati, e riueriti, & però molto piu s'ha da credere, che da se stessi, questi, che dalle cagioni strane si corrompano.* R. *Ma in che modo?* G. *Sono nei Regni Baroni, de i quali alcuni si ritrouano altieri, e superbi, che a i Re si uogliono paragonare; onde per ogni poca, o minima cagione si solleuano: sono alcuni altri Re, che i suoi sudditi gouernano poco discostandosi dalla Tirannica vsanza, & facendo contra la legge, & all'hora si solleuano, & o il tempo, o qual che accordo, ma non alcuna potenza i fà sedati, ò queti. In molti regni succedono a i benigni Padri, tristi scelerati, & superbi figliuoli, i quali lo stato reggio per diportamento della cattiua vita cambiano in quello del Tiranno; onde non piu Re, ma Tiranni diuentano. e quella proportione la qual si ritroua tra la dignità, & honor regio con la dignità, & honor de' sudditi, quella medesima trouar si deue tra la uirtù del Re, e quella de i sudditi; ma perche è cosa difficile di trouar un'huomo, la virtù del quale sia eccellente tanto sopra quella de gli altri, quanto deue esser superiore la dignità, & l'honor regio alla dignità, e all honor de i sudditi; e però, Signor Caualiere, rari sono al mondo degni del nome regio; ma hoggidì volgarmente chiamano tutti quei Re, e giusti, e buoni, che mettono ogni loro sforzo di esser tali, & che stanno pronti per esporre i beni, il sangue, e la uita per il suo popolo, come fece un Re Codro, un Decio, vn Moise, che Filone chiamò sauio legislatore, giusto Re, e gran Profeta.* R. *Voi dite il uero; ma poscia che dichiarato mi hauete le cause, che distruggono queste due monarchie: non ui sia disca*

ro dichiararmi ancora quelle, che da questa intemperie la saluano, come delle altre Politie gia hauete fatto. G. *Farollo molto volentieri: ma hauete da sapere, che lo stato regio ha di questi rimedij manco di bisogno, che non ha la tirannide; perche questo corpo è meglio disposto, & ordinato, che la tirannide non è; egli è ben organizate, & gli humori in esso sono perfettamente contemperati. La miglior causa ò rimedio, per far vn Regno piu durabile, dice il nostro Filosofo esser la mediocrità, cioè, che la regia potestà sia temperata, & moderata; il che si demostrarebbe qualhora della sua autorità à gli altri ancora compartir volesse; perche in questa maniera facendo, meno superbi, e piu moderati sariano, & piu sicuramente i loro sudditi gouernarebbono. Questo fù potissima cagione, che il regno de Molosi, & de Lacedemoni fusse piu durabile, & piu stabile de gli altri Regni, che furono in quel tempo nella Grecia, questi Molosi erano anticamente d'Albania, poi passarono in Grecia ad habitar quella parte di sopra della Ararnania, & della Etolia; Polibio dice, che Paulo Emilio ruinò settanta città d'Albanesi, dopò la destruttione de i Macedoni, & de' Persi, la maggior parte delle quali erano de Molosi, et che ne menò prigioni cento cinquanta milia huomini Theopompo, il quale. regnò appresso i Lacedemoni, sapendo che la mediocrità conserua, e mantiene lungo tempo gli stati, & gl'Imperij, ordinò tra i Spartani il Prencipato de gli Efori, stimando, che quando egli partecipasse della auttorità sua à gli altri, il suo regno piu fermo, & piu durabile diuenteria, & per consequenza migliore, onde vna volta essendo ripreso dalla sua donna, perche non si vergognasse di lasciar minore possanza regia a i suoi figliuoli, che non haueuano fatto à lui i suoi parenti, le rispose, non mi vergogno, perche piu fermo, e piu stabile regno io lascio loro, che non hanno lasciato à me i miei parenti.* Non sane inquit: relinquo enim diuturnius. *Si che vedete Signor Caualiere, che il temperamento giusto, & honesto conserua i Regni, e gl' Imperi, si come la troppa gran superbia il piu delle volte gli ha fatti cadere, miseramente in terra. molte cagioni ancora sono, che con-*

Polibio.

Theopompo.

conseruano la tirannide, & che non sia oppressa da i suoi sudditi, le quali per la maggior parte sono state ritrouate da Periandro Corinthio, & egli le tolse dalla osseruanza de i Re de' Persi, i quali, come ancor scriue Cicerone, ne i principij furono superbissimi, e crudelissimi. La prima dice, che per conseruatione di questo ingiusto stato è necessarjo à far ammazzar i piu ricchi, e i piu nobili della città, o di quella Prouincia, perche questi come potenti nelle ricchezze e nobili nel sangue, facilmente si solleuano contra i tiranni; poi far ammazzare i piu sauij, perche questi per la sapienza, e prudenza loro sono atti di trouar conuenienti mezi, onde sia possibile discacciar essi tiranni; (chi non abhorrisse tanta crudeltà? di qua appare in quanto cattiuo stato si troui il tiranno, poi che per conseruarsi, li conuien essequir opere, che à pensarui solo cagionano terrore) poi di non permetter, che si facciano conuiti solenni, ne amicitie strette, ne ragunanze di brigate tra i cittadini, perche ragunandosi spesse volte questi insieme conspirano contra'l tiranno; poi che attenda esso tiranno à prohibire tutte quelle vie, e quei mezi, onde i cittadini diuentino saui; e però è necessario sbandir dalla città le scuole, e le accademie di scolari. poiche i cittadini tra di loro non siano secreti; perche cosi diuentano ancor fedeli; poi faccia i seruitori, & satelliti suoi, pratticar publicamente, doue per lo piu i cittadini fanno le ragunanze, e scorrer secretamente sotto le case per poter intender, se qualche congiura si fà nella città contra il tiranno: poi che debba ordinare, che niuno de i suoi sudditi faccia rumore nella città per picciola, che si sia sotto grauissime pene. poi e necessario, che il tiranno habbia secretamente i spioni per la città, i quali haueua Hierone Siracusano, e molto piu Nerone Imperatore. Procurar deue ancora la discordia tra i cittadini, come procuraua Giuliano Apostata tra gli inuincibili christiani catholici, & heretici: atto veramente di tiranno, tener disuniti quelli, da i quali viene la paura, onde è vscito quel antico prouerbio, si uis regnare, diuide. *Attenda ancora con ogni studio, e diligenza di far poueri i suoi sudditi, perche in questa maniera saranno*

Prouerbio.

manco

manco potenti, ne facilmente si solleuerano. R. *E come gli puo far poueri?* G. *In quattro maniere, primieramente in fare, che siano tenuti à pagare gli vfficij concernenti alla città de' loro proprij beni, e non dell'Erario publico, secondariamente occuparli nelle opere cotidiane, e faticose, e dure, perche come sono cosi trattati diuentano in lungo tempo pouerissimi, consumando la vita loro in quelli essercitij graui, & laboriosi. Questo era osseruato in vn tempo da i tiranni di Egitto nel far fabricar le superbe, e marauigliose Piramide, delle quali dopò tanti memorabil secoli ancor non resta di marauigliarsi il mondo, e da Pisestrate nel fabricar edificio, e sacro, e grande in Olimpo; di Policrate parimente sono marauigliose opere fatte in Samo: ogniuno di questi ad altro non attese, che ad essercitar i popoli nelle fatiche, e non lasciarli procacciarsi altri piu ageuoli guadagni, aggrauandoli ancora di strane, & inusitate gabbelle, & di tributi altresi. Si che cosi facendo i popoli da i tiranni sono stati spogliati, & scorticati per maggior loro sicurezza de i proprij beni; & per essere stato Dionisio appresso i Siracusani gran tiranno, & a tutto ciò grandemente attendendo, con molte grauezze spogliò i popoli a lui soggetti di molte facultà. Vltimamente Signor Caualiere i popoli si riducono in pouertà, ogni volta che da i tiranni vengono posti in discordia, e guerra ciuile; perche in questa maniera tra loro stessi si consumano francando le forze al tiranno; & cosi facendosi, come vi ho detto, i sudditi per pouertà diuentano e poueri, & impotenti. Seguono poi altre cagioni, che conseruano la tirannide. Et sono: prima il non confidarsi troppo de gli amici; perche si come ad vn Re sempre hanno giouato gli amici, cosi gli amici del tiranno sono stati il piu delle volte a lui stesso dannosi, & di gran rouina cagione.* Reges quidem conseruãtur studio amicorum; tirannorum autem proprium est in primis nullam fidem habere amicis; *dice il nostro Filosofo. non si confidano di amici, dico, perche eglino per natura sono tali, che ne libertà, ne vera amicitia di suoi cittadini gustano.* Tirannica natura libertatem, & ueram amicitiam nunquam gustat,

Aristot. 1. polit.

Plat. de Rep. dial. 9.

disse

disse Platone. L'attender parimente che le Donne siano soprane a i Mariti, accioche i secreti loro piu facilmente gli sieno riuelati; è cagione della conseruatione del tiranno appresso che non sieno detti tiranni in pratica con gli huomini virtuosi, & honorati, perche da questi sempre mai fu odiata la tirannide; vltimamente che habbiano per famigliari, e domestici loro i forastieri, e non i proprij cittadini. Questi mezzi osseruando vn tiranno lungo tempo potrà conseruare la sua tirannide, i quali mezzi vniuersalmente si possono ridurre sotto le tre specie, l'una, che il tiranno tenga i suoi cittadini oppressi nel timore, e nella ignoranza; l'altra, che mantenghi nimicitia, e discordia tra i cittadini. La terza, che sempre cerchi via, e modo, onde possibile gli sia di farli, e poueri, & impotenti; perche come sono impotenti, non ardiscono far solleuatione alcuna. Il nostro Filosofo, Signor Caualiere, ha esposto, questi rimedij per la conseruatione tirannica non per giouarle altrimenti, poi che questo dominio tanto ingiusto, & tanto abomineuole è stato sempre odiato dalle sauie persone, ma accioche vn tiranno possa esser facilmente conosciuto; perche tutta volta, che vn Prencipe nel suo gouerno vsarà cosi fatti mezzi empij, e scelerati, non Prencipe, ma tiranno sarà riputato, altri mezzi ancora sono, che saluano lo stato tirannico, e lo fanno parer in vn certo modo esser regio, quantunque veramente sia tirannico, perche si come il Regno, che inchina verso la tirannide tosto si rouina, cosi la tirannide, che inchina verso la regia potestà lungo tempo dura, è per farsi, o per parer tale conuiene per sua salute, e della sua tirannica possanza i danari, che toglie da i sudditi spogliandogli miseramente spendere in quelle cose, che ne superflue ne dishoneste sono, ma solamente in beneficio commune, che con questa apparenza si suole saluare lo stato tirannico, & ogni grauezza posta dal tiranno con piu lieto animo si sopporta; al quale non paia strano alle volte dare il conto de i denari publici al popolo, perche è meglio hauer grati i popoli con qualche via, che disporli alle seditioni,

e per-

e perturbationi ancora che fossero sotto la tirannica potestà; siano questi tiranni verso i sudditi in qualche modo, ne duri, ne crudeli, ma piaceuoli, e graui, facendosi temere con vna almeno apparente possanza; non schiui il tiranno d'hauer nella conuersatione, dico, pratica almeno apparente gli huomini egregi della città e valorosi, & il popolo tenere in feste, & piaceri publici. Si dimostri costumato almeno esteriormente, la sua moglie sia domestica, & affabile con le mogli de' cittadini, & molto piu con quelle che sono de i grandi: studij pur di ornare la città con belli edifici, e fortificarla con torri, e ballouardi opportuni: la religione, & il culto di Dio sia appresso loro in ueneratione, & honor grande: poi che questi diuini culti danno la riputatione, non pur tra i Barbari Prencipati, ma in qual si voglia dominio, che si sia sotto il Sole: & così facendo, il suo stato sarà piu durabile. Non manchi d'honorare quei cittadini, che sono degni d'honore, & quei, che sono meriteuoli di supplicij, & di pena, non li castighi egli solo, ma con il consenso de' Giudici sopra ciò deputati; perche così facendo hauerà il popolo piu benigno, e piu grato; si guardino di non essaltare nella auttorità alcuno suo cittadino; & se alcuno è degno d'essere essaltato, lo faccia nelle persone modeste; perche, quando facesse nelle persone audaci, facilmente gli potrebbe mouere à qualche seditione. Et se sia di bisogno di deporre alcuno del Prencipato, guardisi di non farlo subito, & con violenza, ma pian piano, e dolcemente; nel punire sia auuertito di non castigar i cittadini, come si sogliono i serui. Et se alcuna volta occorresse, che vna persona nella sua città di qualche portata meritasse qualche castigo, farà meglio di ammonirlo primieramente con dolci, & benigne parole, che subito castigarlo. Guardisi etiandio il tiranno, di non essere presto nel far ingiuria à le persone audaci, perche questi, che poco stimano la sua, manco stimerano la vita del Prencipe tiranno: & ogni volta che vederà i cittadini esser discordi tra di loro, è bene, che per sua sicurezza, atten-

da a riconciliare le parti amoreuolmente, & che verso i suoi sudditi si dimostri come vn benigno, & amoreuole padre verso i suoi figliuoli ogni volta che in questa maniera si sono diportati; e la osseruanza di questi mezzi è stata da loro tenuta, sempre a i stati loro hanno dato piu lunga vita. R. *Quali piu lunga, & piu breue vita hebbero questi stati tirannici, e quali non, se è possibile, dichiarateci per cortesia.* G. *Hauete da sapere, che tutte le tirannidi per loro natura sono di poca durata, perche ogni moto violente non può durar molto, come sapete, & se alcune hanno durato piu lungo tempo, cio è seguito per maggior osseruanza di quei documenti dettiui. La prima tirannide di Ortogora, & de suoi figliuoli, i quali signoreggiarono i Sicioni popoli di Grecia, durò per ispatio di cento anni, & ne fù cagione la modestia, che verso i loro sudditi vsauano, e la molta osseruanza ancora delle leggi; anzi vno de i suoi figliuoli chiamato Calisthene coronò vn giudice, e gli fece vna statua; perche da lui con vna sentenza era stato vinto Pisistrato tiranno in Athene essendo citato dal consiglio de gli Ariopagiti, volle à suo tempo comparire, & star al giudicio loro, la tirannide del quale durò lungo tempo; perche nella osseruanza delle leggi si dimostraua modestissimo. Quella tirannide, che appresso i Corinthi si chiamaua di Cipselide durò settanta tre anni, & mesi sei, secondo Aristotele; Cipselo, da cui queste tirannidi si chiamauano, hauendo ammazzato tutte le famiglie Bacchiadi, le quali e di ricchezze, e d'honore erano potentissime nella città di Corinto, egli successe loro facendosi molto grato al popolo, & assai benigno; onde tanta sicurtà prese, che mai per guardia della sua vita tenne custode alcuno, & il suo successore Periandro tenne la tirannide quaranta tre anni, e mezo; si che con quella di Cypselo durò a punto settanta tre anni, & sei mesi come racconta il nostro Filosofo. Strabone dice, che quella tirannide della famiglia Bacchiade durò piu di ducento anni tra i Corinthi. Fù poi quella tirannide di Pisistrato in Athene, il qual due volte fù cacciato da quella; egli la tenne solo anni dicisette, & i suoi figliuoli diciotto, che in tutto fanno anni tren-*

Sicioni popoli.

Pisistrato.

Strab.li.8

trentacinque come vedete. Queste durarono lungo tempo per alcuna osseruanza ciuile; l'altre furono assai piu breui; perche le leggi osseruate fanno, & mantengono gli stati ancor che tirannici si siano. Tra quelle, che breui furono, è quella assai breue di Gelone, di Hierone Siracusano, e di Trasibulo altresi: quella di Gelone durò sette anni, & l'ottauo manco, di Hierone dieci; & di Trasibulo solo dieci mesi. Queste sono quelle cause Signor Caualiere, le quali saluano gli stati Politici, e le Monarchie ancora, e quelle, che sono contrarie, le corrompono, come gia vi ho dechiarato. delle quali, dice il Filosofo n'hà, rese alcune il diuin Platone, quantunque (io dico) diuersa mente habbi inteso. l'opinione del quale intorno à queste cause è stata (dice egli) che della corruttione de gli stati ciuili sia la causa celeste, dico i segni celesti, in guisa che sono ancora causa delle mutationi naturali per lo accesso, e recesso, di piu essendo molti stati Politici, quello che è primo tra gli altri, e perfetto di sua natura, manco serà corruttibile per quella regola vniuersale tenuta tra i Filosofi, quod est maxime unum, est minime corruptibile *(per tutto che da qualche causa strana non à lei naturale si suol corromper) si che di quello stato Politico, che primo, e per consequente perfetto è non si assegnano le cause della corruttione secondo Platone, come fece il nostro Filosofo. Contra la qual opinione raccontataci dal detto Filosofo (e Iddio sa con che sincerità d'animo) egli s'oppone, parte affermandola, e parte riprendendola, dicendo, che in quanto, dice che la constellatione, e causa, che alcuni gouerni durino molto piu, altri meno, è ben vero, perche i celesti segni inchinano gli animi nostri ancora al male, & al bene; per malignità & bontà de i quali le Republiche del mondo si mantengono per piu lungo, e piu breue spatio di tempo; ma in quanto, che dice la perfetta Republica non si puo corromper di sua natura propria, ma da qualche causa strana dico celeste, non ha detto il vero; perche se alcuni stati sono sottoposti alle conditioni humane, è da creder ancora, che ogni stato del go-*

uerno ciuile, e humano ancora che perfettissimo sia, sarà sottoposto alle conditioni, che corrompono le politie del mondo, se gli huomini perfetti sono sottoposti, perche ancor i loro gouerni sottoposti alle imperfettioni, e condition humane non saranno? onde Platone (dice il Filosofo) non ha potuto determinare cosa alcuna della tirannide, poi che secondo esso la tirannide si muta nella Politia perfetta per circulatione. R. *In che maniera?* G. *Perche imaginando egli, che l'ottima Politia si muti in quella de gli ottimati; e di ottimati in quella di pochi, e la di pochi in quella di molti, e questa vltimamente nella tirannide, sarà necessario, che la tirannide si cangi in quella prima ottima, e perfetta. Ma questa regola dice il nostro Filosofo fallisce assai; perche ancora la tirannide mutasi nella tirannide, si come interuenne appresso i Sicioni, doue la tirannide di Mirone fece passaggio in quella di Clisthene: alcuna volta nello stato di pochi si cangia, come quella tirannide di Antileonte in Calcide; similmente si mutano nello stato popolare, come si mutò la tirannide di Gelone Siracusano; alle volte ancora soleua mutarsi nello stato de gli ottimati, come quella di Carilo Lacedemoniese: alle volte lo stato di pochi fù mutato nella tirannide, come le prime Republiche che furono in Sicilia. Io non voglio negare, Signor Caualiere mio caro, che le Politie del mondo non siano sottoposte a gli influssi de i segni celesti, & che la cagione di queste potenze inferiori dalla virtù de gli Astri celesti non dependa, come Ciccerone scrisse nel suo Libro de fato, & il nostro Filosofo prima di lui nel primo delle Meteore gagliardamente affermò, ma voglio dire, che non è forza fatale, la qual possa leuar la libertà dell'animo nostro,* Absit à cordibus fidelium, ut fatum aliquid esse credant, *Disse Gregorio Santo; se questa opinione è stata di si gran santo che alcuno fato non sia fuor della eterna volontà di Dio, come sarà possibile mai da credere, che l'animo nostro sia sottoposto a i fati, se alcuno crederà, che l'animo nostro sia astretto à quel*

D. Gregorius homilia Epiphaniæ.

fato riposto nelle uirtù celesti, come alcuni crederono secōdo che dice il diuin Plotino, perche creder non si deue alla libertà del nostro animo? e che come libero egli si ritroua, così non astretto da alcuna cagione estrinsica commette ogni errore, & ogni peccato, & indi con la sua libera uolontà si riduce in seruitù senza alcuno sforzo de' corpi celesti, o uirtù fatali: non sono quelle cau sa, ne possono esser mai della destruttione, & vltima rouina delle Rep. come malamente fu imputato al mio diuin Platone, ma le colpe nostre libere, dico per libertà commesse, sono causa della rouina degli stati. & che alcuna forza di ciò non possa eser riposta nelle stelle del Cielo, Plotino quel gran Plotonico confessollo meglio di noi, chiaramente dicendo, animum esse supra fatum, in fato, sub fato; *sopra il fato per esser libera di sua Natura; sotto il fato, per eser congionta, anzi legata con il corpo; nel fato parimente perche è astretta a i legami del corpo; mentre che a lui è congionta. Iddio ha insegnato a noi le fatali, le diuine, le humane leggi*, ut extra culpam Deus existeret, *diceua Platone; aggiungendo però* uirtutem, rationemque liberam esse; *perche ogni libertà in noi deriua dalla prouidenza grande di Dio, e de i suoi secreti consigli. ogni errore, che noi commettiamo, quantunque Iddio di quello non sia la causa*; tamen sine eius aliqua prouidentia non sunt, *diceua Origene nel Genesi. voglio dire, Signor Caualiere, che i gouerni della Republica non s'hanno da rimetter ne gli aspetti celesti, ma creder sempre mai, altro fato non esser al mondo, che quella gran prouidenza di Dio, laquale gouerna non solo i piccioli stati, ma etiandio tutto il mondo; e per la conseruatione lui solo temer, e riuerire siamo tenuti. alcuni Prencipati gouerna col poter immutabile, come quelli di sopra; altri parimente, ma alla nostra libertà la contigentia delle cose ha piacer di attribuire, accioche niuno di noi possa esser iscusato dell'errore, ne pensar, che altra cagione sia stata mai delle nostre ciuil rouine, che le proprie nostre colpe, & i proprij nostri misfatti; & della conseruatione ciuile la prouidenza diuina, la quale Platone nel Fedro signi-*

Plot. li. de fato.

Plot. li. di fato c. 8.

Plat. nel Timeo, e libr. x. de Rep.

Origene.

ficò sotto il nome di Adrastia, la qual Socrate nel quinto della Republica nel dar le leggi inuoca, perche sapeua, che dalla prouidenza diuina, come ui ho detto, le leggi diuine, & humane hanno hauto il principio; & queste fatali si chiamauano, perche dalla Prouidenza di Dio dipendeno. questo uoleua significare Platone nel Timeo, Deum animis noua corpora ingredientibus fatales leges præscribere. *chi uuol dunque gouernarsi nella felicità, & prosperità, miri in Dio, e nelle sue cose sacre, faccia le leggi conformi alla sua diuina ordinatione, si come scriue Ciccrone nel libro de legibus,* ab ipso Deo legum esse capienda exordia; *perche altrimenti poco giouar ci possono gli aspetti celesti, o alcun altro fato imaginato da gli sciocchi. si mosse ancora il nostro Filosofo con alcuna ragione a riprender in questo luogo Platone, dicendo l'opinione, che la perfetta Rep. imaginata da lui non possa corromper si da particolar cause, ma solamente dalle uniuersali, esser fuor di ragione, ben uero saria fuor di ragione, quando così hauesse inteso, e non altrimenti, ma egli altrimenti intese, perche, chi considerasse con diligenza Platone nel 3. di essa Rep. trouerà, che come assegnato hebbe la causa uniuersale delle mutationi ciuili, assegnò ancora le particolari, come la negligenza, e la seditione, cause non meno della destruttione de gli stati manco perfetti, che de i perfettissimi altresi. di piu Platone non negò mai, Signor Caualiere, che la perfetta Republica non si possa mutar nella sua contraria, perche hauerebbe negato l'esperienza mondana; ma ben intese, che piu souente, & piu facilmente ogni Republica si muta nella piu propinqua, che nella piu rimota, si come uediamo ancora nelle mutationi naturali, che la qualità piu facilmente si muta nel mezzo, che nell'estremo, come il nostro Filosofo nel secondo de* Generat. & Corrupt. *largamente ha affermato. & se della Tirannide tacque, lo fece con ragione, perche questa non è mutabile in altra mai; poi che la conditione sua è tale, che nella migliore Politia ridur non si può, ne meno nella piu trista, non essendo di questa altra peggiore; quella di ottimati si cambia nella ambitiosa, come nella*

Cic. de legibus.

la peggiore, l'ambitiosa in quella di pochi, & la di pochi nella popolare; e questa poi nella Tirannide, la Tirannide manca affatto, poi che di questo stato altro peggiore non è possibile di ritrouare altrimente, si che in cui si cambia questo stato non lo disse il diuin Platone; perche non ha potuto ritrouarlo, attento che delle mutationi ragionaua nell'ottauo della Republica, & non delle annichilationi, le quali patiscono le Tirannidi del mondo. e facendo fine a questa quinta nostra Giornata Signor Caualier mio honorato, ui prego non ui sia discommodo, ritornar domani all'hora solita, accioche dar possiamo principio a questo seguente Libro della Politica de Aristotele. R. *Di che discommodo giamai mi può essere il ritrouarmi con esso uoi, Accademico mio caro, & occulto?* G. *Venite pure Caualier mio honorato.* R. *Io verrò piacendo a Dio, a cui vi raccomando.*

Dello STATO delle

REPVBLICHE

Secondo la mente

D'ARISTOTELE

Con essempi Moderni.

GIORNATA SESTA.

DI M. NICOLO VITO DI GOZZI
Gentil'huomo Ragusco.

ARGOMENTO.

In questo sesto ragionamento si contiene l'ordinatione dello stato popolare, di quello di pochi. si tratta del fine di quelli, delle specie, delle leggi, e parti loro. Et appresso de'magistrati, delle specie di quelli, e delle cose, nelle quali s'ha da impiegar il loro ufficio.

INTERLOCVTORI.

GOZZI, E RAGNINA.

IL seguente giorno uenuto il Signor Caualiere nell'hora, nella quale promesso mi hauea di tornare, e dar principio alla materia, della quale si fauella in questo sesto libro, e dopo molti, & varij ragionamenti quando tempo parue, io cominciai in questa guisa a ragionare. Perche non hieri l'altro habbiamo diuiso la politia nella retta, e non retta, & la retta io diuisi nel Regno, ne gli ottimati, & in quella che communemente Rep. chiamiamo; là non retta poi fù diuisa nella Tirannide, in quella di pochi, & nella popolare altresi; e

come

come ciascuna di queste si corrompe, e salua, hieri habbiamo dichiarato a pieno. Hora è tẽpo d'intender in che maniera queste Politie, e di che parte singolarmente si fanno, e di questa dichiaratione farò capo primieramente da quelle, che sono imperfette, come sono in maggior parte la popolare & quella di pochi, per intender poi piu facilmẽte come tẽpo sarà le perfette politie; ne è lecito ad un politico propriamente cõsiderare la Tirannica politia, benche imperfetta, in che maniera si faccia, si come non cõuiene ad un fisico cõsiderar troppo il modo della generatione d'un mostro, ne con che mezzi egli si possa generare, ma solamente è tenuto dimostrar in che maniera si potesse schifar tal mostruosa generatione. lasciando dunque da canto la consideratione dello stato Tirannico, ragioneremo del popolare, e di pochi, e domani piacendo a Dio di quelle politie, che sono e rette, e perfette. E prima hauete da sapere Signor Caualiere, che la base, & il fondamento dello stato popolare, come altre uolte ui ho detto egli è la libertà tãto desiderata, e bramata da tutti i popoli del mondo; di questa era quel desiderio tãto grãde di M. Tullio nelle sue Filippiche, quãdo diceua. duo hęc opto, ut moriens populũ Romanũ liberũ relinquam; hoc mihi maius a Diis immortalibus dari nihil potest: Alterũ, ut ita cuiq; eueniat, ut de Rep. quisq. mereatur. *Non bramaua quella libertà licentiosa, la quale non sostiene le politie di molti, ma cagiona ogni loro rouina, perche ogni licentiosa libertà, come sapete, è cagione d'ogni estrema seruitù, e quelle Republiche, che licentiosamente hanno uiuuto, sono state alla fine condotte nello stato seruile; cosi intendeua Platone.* Libertas nimia non in aliud quid, quam in nimiam seruitutem mutari uidetur, & in priuato, & in Republica. *e Marsilio* Libertatis extrema licentia, extremę seruitutis est principium. *questa condusse l'Imperio de Romani ad esser seruo alle volte di barbare genti. questa alla fine lo distrusse, e lo mise al fondo. in questa libertà non bramaua Cicerone di lasciar dopo la sua morte il Popolo Romano; questa non è fondamento, ne base, che sostiene le politie popolari; ma quella moderata, e gouernata dalle leggi, & prudenti huomini; quel-*

cic. phil. 8

Pla. de Re pub. dial. 8.

la ueramente che ci inchina alle uirtù morali, come intese San Thomaso nel terzo di questo libro lect. 9. la qual libertà da certi morali è stata diuisa in due parti. La prima è quella, con la quale ci mouiamo secondo l'arbitrio della nostra propria uoglia uerso il fine da noi inteso come buono; perche ogni volta che siamo mossi per imperio d'altrui, e verso vn fine da gli altri inteso, non liberi veramente chiamarci possiamo. Poi un'altra sorte di libertà intendeuano ancora per quella operatione o atto, per lo quale ciascun uien ad esser mosso all'acquisto del suo proposito fine, le quali libertà alcuni hanno per natura, altri oltre la naturale; per dispositione ancora delle leggi della Republica, come in questi stati, oue quantunque alcuni per alcun tempo seruono, in altro riescono signori. E però di necessità segue, che in questo stato, mercè della giustitia popolare, la moltitudine habbia da gouernar secondo i decreti del popolo, il quale tanto si stima in questo stato esser primo, quanto che tiene il freno del gouerno, & questo si crede ordinare il tutto a suo beneplacito, & non à quel de gli altri, perche essendo il suo gouerno libero, & la libertà un dominio della uita, & dominatio in omnibus absoluta, *come dice Speusippo, la volontà del popolo, & i suoi consigli doueranno esser decreti, (o parte che noi chiamiamo) con le quali quello stato si regge, e si gouerna, e la sua licenza altresi, quella licenza definita di Speusippo,* legis concessio. *E chiaro dunque che nello stato popolare, il primo fondamento della ragunanza sia la libertà Ciuile, e la vgualità de i Cittadini, la qual ugualità sempre nasce tra quelli, quando sono liberi, e franchi, come ui ho detto. poi ui sono alcune conditioni molto necessarie da esser considerate nell'ordinatione di questo stato, del quale ragioniamo, perche dopo questo fondamento ch'è la libertà, è stato sempre necessario far quelle altre parti concernenti alla sua fabrica, & i primi che seguono sono i magistrati, i quali in questo gouerno uogliono esser senza risguardo delle ricchezze, della nobiltà, o altra uirtù, nell'elettioni de gli officij, o magistrati vguali, poi è necessario in questo stato, che ogni uno del popolo sia a uicenda e seruo per dir cosi, e Signore,*

S.Thom.

Speusippo Plat. dist.

Speusippo

gnore, & che sia eletto al Principato per sorte, almeno in quello, in cui non fa di bisogno di molta prudenza, ne sapienza. perche in quelli Prencipati, ne' quali la sapienza, e la pruden za è necessaria, non è sicuro dar i Prencipati per sorte, ma si ben per elettione: altrimenti un magistrato d'importanza potrebbe toccare a qualche persona ignorante maligna, & ambitiosa, è necessario ancora, che quelli, i quali si togliono al gouer no di qualche ufficio ò magistrato siano persone senza priuilegi di sorte alcuna; perche quando i ricchi ò i nobili fossero priuile giati in questa elettione, facilmente potriasi questo stato di molti, mutar' in quello di pochi. Fia bene ancora nella institutione di questo stato considerar chi nel Prencipato, & quanto tempo durar possa, non essendo mai stato bene, che una persona lungo tempo tenga il freno di un gouerno, e masime quella ch'è di grande auttorità, come ui ho detto, perche con la mutatione souente, si suol schiuar il pericolo della potenza Tirannica, e io non dico che questo consiglio si habbia da prēdere uerso i Capita ni de gli esserciti, perche quanto piu in quel negotio sono esserci tati, tanto piu diuentano ualorosi, e questi dico non sono da essere mutati, come uedete per l'esperienza dell'eccellentissimo Duca di Parma Capitano Generale del Rè Catholico in Fiandra, il quale, perche lungo tempo ha tenuto, & al presente tiene il gouerno di quella guerra con l'esperienza lunga dell'armi, e l'essercitio continuo è stato potissima cagione di felici successi, che quando a uicenda si fosse mutato, ogni spesa di si lunga guer ra saria stata uana. Di piu è necessario in questo gouerno popola re, che la ragunanza del popolo tenga il supremo luogo, dico la suprema auttorità, & i Prencipati (che i magistrati chiamo) sopra tutte l'altre cose inferiori, perche in questa maniera facendo l'ugualità del popolo si conseruarà. in questa politia dice il Filosofo conuiene esserui ancora un Prencipato che si chiami consiglio, il quale habbia auttorità di deliberar, e diffinire le piu ardue, e le piu difficili cose attinenti al gouerno dello stato, perche la moltitudine popolare per lo piu è imprudente, e molto prima si muoue per fauore, che per ragione, o consiglio alcu-

no. alla quale accioche piu volentieri si raguni saria bene assignare una prouisione conueniente, e non potendo farlo a tutti, facciasi almeno a i magistrati maggiori, & a quelli, che sono per la città piu necessary. questo è quel tanto Signor Caualiere che del fondamento dello stato popolare, e delle sue conditioni dal nostro Filosofo succintamente habbiamo potuto intendere.
R. *Il tutto sta bene, ma che ordine, o maniera deuesi osseruare nel far la distributione de gli honori, accioche osseruata sia quella ugualità per giustitia, che uoi dite?* G. *Io ui dirò; questa maniera di distribuire gli honori ciuili, secondo alcuni è stata imaginata in tre modi. prima alcuni perche nella politia popolare è maggior il numero de' poueri, che de' ricchi, accioche tra questi l'ugualità de gli honori si serui, dissero esser necessario dar de gli honori a mille poueri con eguale auttorità, come alli cinque cento ricchi. Altri altrimenti haueuano imaginato, cioè che di questi mille poueri fussero eletti ducento, e di cinquecento ricchi cento, i quali insieme ugual'auttorità hauessero da giudicare, e consigliare nelle cause pertinenti alla Republica. Altri poi sono stati d'altra imaginatione, cioè che tutta l'auttorità, e la potenza ciuile nello stato di molti sia da essere attribuita a questi mille, et a quelli cinquecento.* R. *Che pensate dunque uoi?* G. *Io per dimostrar la uerità di questo fatto, voglio prima raccontar l'opinione di quelli, che fauoriscono in questo proposito la politia popolare, e di pochi, & quello che in contrario si deue sentire, poi mi fermarò nella uera opinione del nostro Fisofo, e per la prima douete sapere, che quelli i quali fauoriscono lo stato popolare, dicono esser ueramente il giusto, e l'uguale quello, che alla maggior parte di quel popolo pare; quelli poi che fauoriscono lo stato di pochi, similmẽte dicono quello esser'il uero giusto, che dalla maggior parte de ricchi è stimato; ma a me nõ pare che alcun di questi habbia dato al segno. perche se quello fosse ueramente giusto, et uguale, che dalla maggior parte è tenuto, essendo la maggior parte accõpagnata dalla potẽza, seguitarebbe, che il giusto fusse quello, che dalla piu potẽte parte fusse stato dichiarato; il che creder non è possibile, perche la giustitia non nasce*

dalla

dalla potenza humana, e dal parer di piu persone. & se quel fosse giusto, che à piu ricchi nello stato di pochi paresse, & che quello secondo la grandezza delle ricchezze si stimasse, quando vn ricco di facoltà sopravanzasse gli altri, si potrebbe facilmẽte dire, che quello ueramente fusse giusto, che ad un ricco piu potente paresse, onde facilmente potriasi in questa maniera incorrer nello stato tirannico, dico nella potenza d'un solo. Per intelligenza dunque e uerità di questo fatto hauete a sapere, che il giusto popolare è ueramente quello, che alla maggior parte de i cittadini è in opinione, ma perche questo gouerno consta, e dalli poueri, e dalli ricchi, essendo la moltitudine di questo stato, di conditione tale, che non meno di poueri, che di ricchi si troua sempre ragunata, (nella quale communemente è maggior copia delli poueri, che delli ricchi) quello nella politia popolare sarà ueramẽte giusto, che alla maggior parte di questi parerà. R. *Ma se accadesse, che ne tutti, ne la maggior parte di questi fossero cõcordi, ma ad alcuni ricchi paresse una cosa, alla quale accõsentissero parte di poueri, & a gli altri paresse l'opposito, verbi gratia, se fossero da una bãda dieci ricchi, e uenti poueri, à sei de' quali ricchi, & a cinque poueri una istessa cosa paresse tale; & il contrario dall'altra banda sentissero quattro ricchi, e quindeci poueri, qual tra questi sarebbe da stimarsi il giusto?* G. *Io vi dirò talhora nõ saria da estimarsi per giusto quello, che à piu persone paresse, ma secõdo l'eccellẽza della virtù, o merito di quelli si hauerebbe da giudicar il giusto.* R. *Ma se non si trouasse maggior eccellenza di uirtù, o di merito piu in una parte, che in vn'altra?* G. *Talhora saria da giudicare giusto la opinione della piu assortita parte.* R. *O vi potrebbe qui alcuno rispondere, che la distributione de gli honori, che per sorte fosse fatta, mai saria buona, perche potria esser assortita de honore qualche persona, che degna di quello non fusse altrimenti.* G. *Voi dite il vero, e però vi dico Sig. Caualiere, poiche questa terminatione ne i predetti casi è molto difficile, come uedete, che saria molto minor male, che questo caso de gli honori si terminasse per sorte, che per elettione, parlãdo dello stato popolare, perche di due mali, è molto*

to

to meglio elegger il minore; molto è meglio dico in vna politia popolare che i poueri siano in vn gouerno(quãdo anco à loro toccasse per sorte il principato)che lasciarlo a i soli ricchi:perche, si come questi gonfi di ricchezze più ageuolmẽte inchinano alla tirãnide che ad vno giusto gouerno, così quelli più desiderano di conseruar nello stato loro l'vgualità, e la giustitia, che la potenza, ò maggioranza Tirannica. R. *Stà bene, e mi piace assai questo ragionamento vostro; ma, lasciandolo da canto, mi sarebbe molto caro d'intendere le leggi, dalle quali la Repub. popolare è ordinata.* G. *Per intelligenza di questo, che mi domandate, egli è necessario dichiarar tre cose; prima da qual moltitudine popolare consta la perfetta Repub. Democratica; poi qual legge debba operar nella sua ordinatione; vltimamente in che luogo la detta Politia si possa meglio situare. Per dichiaratione dũque di queste tre cose, anzi della prima hauete da sapere, che tre sorti sono di moltitudine popolare, l'una è quella che attende alla cultura de' campi, l'altra pastorale, la terza mercenaria, e forense. Questa è quella che attende ad alcune arti per mercede, la forense è ordinata à vender publicamente per le piazze (com'è il solito) alcune merci, e l'una, e l'altra e tenute per vili, e molto piu la forense, perche alla piu vile opera attende. Ma le due prime sono buone, sante, e virtuose; perche attendere alla agricoltura de campi, & alla pastura de gregi, è cosa da huomini eccellenti, & graui, e questi, che sono pastorali, per lo piu dice il Filosofo sono essercitati nelle pugne che far sogliono ordinatamẽte tra di loro i maggiori o superiori, o che loro commandano; hanno i corpi ben disposti, e di buone forze, perche sono molto assuefatti, & al freddo, & al caldo; in somma questi piu si rassimigliano a Dio, che i Re del mondo; lo disse il Diuin Platone nel Dialogo del Regno; io parlo de veri pastori, e non di pecorai. La coltiuatione parimente è perfetta secondo il Filosofo, la perfettione della quale egli la manifesta con alcune belle ragioni, si perche questi che coltiuano la terra non abondano di troppe ricchezze, onde affaticandosi nell'assiduo culto della terra, difficilmente si solleuano contra li ricchi, e nõ mai da que-*

Plat. nel dialo. del Regno.

sti

sti alcuna seditione è stata intesa, perche sono intenti à gli esser citij laboriosi, si perche questi continuamente sono fuori della città, onde piu intendono al guadagno delle lor fatiche, che a gli honori publici, & appresso anco perche questa sorte di huomini è molto humile, e poco ambitiosa, solo dello stato popolare si contẽta, e che habbia potestà di far elettione de' magistrati, per castigare i delitti. Quantunque sono stati alcuni popoli in Grecia, che neanco poteuano eleggere i magistrati, come furono i Mantinei, ma solamente consigliar, e decretare ne' casi publici, e di questo solo honore si contentauano. Da questa sorte di moltitudine popolare, come da quella che è piu perfetta, la Politia popolare viene ad essere composta, perche i perfetti effetti dalle perfette cause constano; nell'ordinatione della qual Politia conuiene quattro leggi operare, le quali anticamente appresso alcune città della Grecia erano osseruate. La prima era che alcuno de gli agricoltori non potesse coltiuare i campi, piu d'una certa misura a loro per legge assegnata, perche appareua, che quando la licenza di tutto gli fosse concessa, facilmente poteuano arrichire, & a quel modo dallo stato popolare mutarsi in quello di pochi, & diuentare molto piu con le ricchezze disposti alle seditioni ciuili, che senza. L'altra legge era, che niuno l'heredità de i beni peruenutigli da' suoi genitori potesse mai alienare a gli strani, & questo era fatto per leuar ogni strada, & ogni modo con il quale il popolo si potesse ridur à pouertà. La terza legge era, che niuno potesse obligare il terreno ad altri, ne impegnarlo altrimenti, (come appresso di noi nelle terre nuoue per legge è osseruato) cosi era ordinato da Osilio legislatore, e Re de gli Elidi, di che ancora ne fa mentione Strabone, e si come quella precedente legge prohibiua l'alienatione del terreno; cosi questa statuiua, che alcuno non potesse transferirlo in altrui, accioche il popolo non potesse cader in qualche miseria ò pouertà. Et vltimamente la quarta legge, era osseruata d'alcuni popoli della Grecia, chiamati Aficali, tra li quali si trouauano alcune Politie gouernate solamente da i agricoltori, e tra le altre era vna legge tra di loro, che niuno (come quella poco fa dettaui) potes-

Osilio.

Strab. li. 8

se ne possedere, ne coltiuare terreno, piu di quello, che dalla legge gli fusse stato concesso, e passando piu del termine, l'auanzo tutto di esso terreno, & censo a i poueri fusse dispensato, onde ogniuno tra essi in vna certa mediocrità era conseruato nel coltiuare i campi; questa legge con quelle altre dettevi, fanno la politia popolare perfetta, come chiaramente potete vedere, perche in questo gouerno conseruandosi vna certa vgualità, per le leggi si conseruaua ancora lungo tempo quello stato. è posto ancora in consideratione doue le città habitate da questa sorte di gouerno sia meglio situare, e fondare, perche poco saria ordinare in vna citta la Politia tra i cittadini, se doue la città istessa si hauesse da fondare, il luogo non si sapesse eleger. e l'un'all'altro è conuenientissimo, si come è all'anima il corpo, ne mai fu stimato da' buoni Filosofi del mondo, che l'ordinatione per l'animo sofficiente fosse, senza quella che al corpo a conuenir habbia. Il luogo di questa città, dice il nostro Filosofo, che per lo meglio deue esser discosto da quelle habitationi, oue sono i terreni de' detti coltiuatori; perche rare volte potriano questi venire, e trouarsi nelle publiche ragunanze, che si fanno per li negotij publici dal popol nella città, e cosi saria tolta ogni occasione di sospetto, il quale di questa gente essercitata intorno a i campi si potrebbe hauere per la poca loro prudenza, ne si daria quella occasione di seditione, qual nelle spesse ragunanze di gente inesperta, & ignorante suol'auenire; questa sorte di popoli vuol'esser conseruata nella sua perfettione con la scarsità delle ragunanze ciuili, e valersi per lo piu de' cittadini, ch'entro la città tengono le habitationi. la piu perfetta parte del popolo in questo stato di molti è quella de gli agricoltori, e de' pastori, dico piu fruttuosa, Ma non dico però, che ne' consigli de' negotij publici possa tanto valere, e giouare. Ma perche tra le spetie di questo gouerno trouasi vna, che si chiama trista, la quale è riposta del tutto nell'arbitrio della moltitudine imprudente, & stolta, la quale non acconsentendo alle leggi, ne alla ragione, tutta sospinta dal senso opprime i migliori, peruertisse i giudicij, & i magistrati, per ordinatione e fermezza di simile stato, i presidenti di quello aggiungono gli

stra-

stranieri à questa moltitudine plebea, & i bastardi cittadini, con li quali ella facendosi piu forte, e piu gagliarda tiene à freno i ricchi è potēti di quella città. Ma voi douete auuertire, Sig. Caualiere, che questo auiso del nostro Filosofo in parte è da essere osseruato, & in parte non; perche mentre la potēza de' ricchi, e de' nobili soprauanza la moltitudine plebea, ella per sicurezza da questi potenti deuesi far gagliarda con li stranieri. Ma quando sono superati, non piu conuiene aggiungerle per loro aiuto gli stranieri, ne altri; poiche per lo piu questi sono imprudenti, e poco, anzi nulla assuefatti all'osseruanza di tal Politia; oltra che la molta ragunanza di stranieri disturbarebbe (senza altra occasione) gli animi de' nobili, e virtuosi cittadini, vedendo quelli hauere maggior possanza di loro nella Città, e cosi darebbono luogo a i disturbi, & alle seditioni ciuili, come appresso i Cireni nella Grecia occorse, per corroboratione dunque di questa spetie popolare, e per farla piu sicura contra i nobili, & i ricchi è molto vtile aggiunger seco gli stranieri fino tanto che piu dalla potenza di quelli non s'habbia sospetto. Oltre di questo è necessario per far piu forte questa sorte di Politia popolare, tenerla in guisa d'una famiglia strettamente vnita, come soleua far Clistene appresso gli Atheniesi, ordinando secondo il grado, o l'età le compagnie e brigate nel popolo. Et etiandio egli è di importanza, che siano osseruate alcune leggi da i tiranni poste in osseruanza, poiche questa Politia è somigliante alquanto alla possanza tirannica; & è di ordinare alcuni magistrati dinanzi à quali il seruo contra il patrone possa competere, le moglie contra i loro mariti, i figliuoli contra i padri. Fia bene ancora, che i Presidenti in questa sorte di Politia fingano di non sapere, che vita facciano i suoi sudditi, perche con questa si dissimulata licenza, il popolo fortemente conseruerà quello stato, e compiacendosi di viuer senza regola, amerà assai cotal sorte di gouerni, la qual licentiosa vita io non dico, che essi soglian concedere a i sudditi, ma che farebbono bene per conseruatione di questa sorte alle volte à dissimular la vita delle persone per molti rispetti, dicò ò per la qualità della

Cireni.

perſona, o per la circonſtanza del luogo, o del tempo, o d'altro. Seguono alcuni altri documenti chiamati remiſsiui per la conſeruatione & maggior fortezza di queſta politia popolare. E prima auuertiſco, che biſogna ordinar, che tutte le pene pecuniarie ſiano applicate alle coſe ſacre, & non diſtribuite fra la pouera moltitudine, come ſi coſtumaua appreſſo alcune città della Grecia; perche per la ingordigia, e pouertà, la moltitudine ſpeſſe volte condennaua alcune perſone nel denaro, (e voi ſapete che l'ingiuſtitie non fanno le città piu robuſte, ma molto piu deboli, & inferme) non miſurauano la pena col peccato, ne alla grandezza, ne alla ſua qualità mirauano: ma coſi il priuato come il publico caſtigauano, & il ſecreto, come il paleſe. ogni caſtigo era diritto alla pena pecuniaria, allaquale la pouera moltitudine ingordamente era intenta; non laſciauano per il guadagno loro luogo alla giuſtitia, ma ogni coſa andaua ſottoſopra. Dice il Filoſofo, che ſaria buono ancora di dar la mercede a i poueri, che in ſimili conſigli ſi ragunano, accioche piu volentieri ci veniſſero, ma perche di queſte ſpeſe (quando nel publico erario non foſſe troppo denaro) ſariano aggrauati i ricchi, però per leuare ogni occaſione di diſturbo, dice che ſarebbe molto meglio, che di rado ſi faceſſero queſti conſigli popolari, doue non meno i poueri, che i ricchi intraueniſſero, perche con queſti rari conſigli meno ſariano aggrauati i ricchi, non però vaglia queſto auiſo, doue per dar la mercede à coſtoro ſono l'intrate publiche ſofficienti, dalle quali ſenza grauezza de'ricchi potriaſi ſupplire. La qual diſtributione non conuerrebbe fare, come alcuni conduttori, o procuratori del popolo fanno, i quali quello che in diuerſi tempi hanno raccolto, vogliono dar tutto ſubito alla moltitudine biſognoſa, pigliandone ancora eſſi la ſua parte; ma in ciò douerebbono, eſſer molto prudenti, & auuertiti di compartir il tutto con vna miſura conueniente, & à ſuo tempo, & dar tanto ad vn pouero di queſti, quanto vn poderetto poteſſe comperare, & con la cultura di eſſo prouedere allo ſcampo della vita: ma (quando come vi ho detto) queſte intrate al biſogno di queſta pouera moltitudine ſofficienti non foſ-

ſero

sero, bisognerebbe aggrauare i ricchi; e nõ potendosi a parte ciascuno aggrauare, almeno, che fusse aggrauata la moltitudine, che cosi alcuno di essi meno aggrauato saria. era vn costume appresso i Cartaginesi verso la moltitudine pouera, che i ricchi toglieuano i piu poueri di quella al loro seruitio con qualche vtile, ò mercede, & mandauano alcuni d'essi in guardia, & al gouerno de' castelli e delle città, di quello stato, doue in poco spatio di tempo diuentauano alcuni commodi, & alcuni ricchi, senza altro aggrauio, o discommodo di niuno, & in questa maniera non patiua alcuno nel dare aiuto alla moltitudine pouera, & i ricchi restauano contentissimi. Cosi parimente era fatto da' Tarentini, appresso i quali s'osseruaua, che tutti i bestiami fossero communi con i poueri e ricchi, il che era fatto per render piu beniuola la plebe verso i maggiori; e nell'assortimento de i magistrati era vna legge, che e per elettione e per sorte quelli fossero fatti, per sorte dico per dar luogo ancora in alcuni vfficij a i poueri, per elettione, acciòche i migliori hauessero maggior cura della Rep. questo è quel tanto Sig. Caualiere, che fin' hora habbiamo potuto intendere dalla mente del Filosofo, in che maniera questa quarta spetie di Politia popolare deue esser ordinata. Hora voglio dichiararui quelle leggi, e quei documenti, che conseruano la Republica di pochi, ma perche habbiamo detto essere diuerse spetie di questa Politia, alcuna perfetta, altra trista, e tirannica, e tra queste esser due altre di mezzo, delle quali quella ch'è piu d'appresso alla perfetta, è stimata migliore, e la piu distante la peggiore, però per institutione di questa spetie, auanti le altre cose dichiarerò il modo vniuersale di questa ordinatione, poi il particolare della perfetta, e delle mezzane, vltimamente seguirò della pessima. Per intelligenza dunque del primo douete ricordarui Signor Caualiere, come l'altr'hieri vi dissi, che la Politia popolare è contraria alla Politia di pochi, cosi parimente le spetie loro sono contrarie, & è chiaro, che i contrarij da i contrarij, e per modo di contrarij si dichiarano, però facendoui tornare alla memoria quello, che della ordinatione popolare habbiamo poco fà det-

to, crederò, che piu non si sarà di bisogno proporre i modi per li quali è ordinata la Politia di pochi, poscia che i suoi contrarij ce lo insegnano chiaramente. R. *V'intendo: seguite dunque.* G. *Io seguo ricordandoui però, come già altre volte intendeste, che la perfetta spetie della Politia di pochi è molto d'appresso à quella Politia, che communemente Republica chiamiamo, nella quale gouernano solamente quei, che l'armi, e le ricchezze possegono, e secondo la quantità di quelle i magistrati sono compartiti, i minori alli men ricchi, i maggiori, e piu principali a i piu ricchi, & accioche questo stato possa esser perfetto, è di bisogno, che il popolo nell'elettione di quelli, che gouernano cerchi di elegger i piu ricchi; considerando però di far questa elettione delle miglior persone, perche il perfetto si fà dal meglio. Et è questa sorte di Politia, che consta di molte persone pouere, e di pochi ricchi, si come è l'altra di pochi poueri, e di molti ricchi; ma e nell'una, e nell'altra sorte si viue, e si gouerna secondo l'osseruanza delle leggi; perche la terza spetie di questo gouerno, che consta dalli pochi ricchi, rappresenta vn'ombra della osseruanza delle leggi; e la pessima, ch'è l'ultima, consta di pochi poueri, ma di molti ricchi, che viuono secondo lo arbitrio e piacere loro, non sottoponendosi ad alcuna legge o decreto. Di maniera che, come vedete, la perfettione, e la malitia di queste Politie, giudicasi dalla maggior, e minor abondanza di ricchi, e secõdo che questi piu e meno s'appressano alla prima, e l'ultima specie, ch'è somigliante alquanto allo stato tirannico, la quale ha dibisogno de maggior documenti, che non hanno gli altri, si come vn corpo mal complessionato, e mal disposto ha maggior bisogno delle cose, che la sostengono, che non ha quell'altro gagliardo e sano; questa spetie per sua fermezza non ha bisogno della moltitudine. come quella pessima spetie dello stato popolare, perche in questa gouernano i ricchissini, i quali sono pochi, e però è necessario la sua fermezza statuire con gli ordini e con la giustitia. Ma sopra tutto è dibisogno, che tutti quelli, i quali in questo stato gouernano siano muniti di buoni soldati, e di caualieri,*

ualieri, a fine che la plebea moltitudine non haueſſe ardimento di ſolleuar il capo contra i principali. e per maggior ſicurtà ancora ſia bene, dice il Filoſofo, come vſauano i Tebani, e Maſſilij in Grecia hauere appreſſo di ſe nel gouerno alcuni del popolo, purche non ſiano eſſercitati nelle arti mecanice, o uili, auertendo però di non pigliarne tanti, che auanzaſſero il numero de' piu ricchi, perche facilmente con queſta occaſione potrebbono ſolleuarſi alla ſeditione, e per far qualche diſegno contra quelli, che tengono il freno del gouerno ciuile, ſaria neceſſario ancora in queſta ſorte di gouerno ordinare, che quelli, i quali ſono eletti al ſupremo, e maggior magiſtrato fuſſero tenuti di dar qualche dono al popolo, (coſtume di potenti, e ricchi Prencipi) per tenerlo contento nella ſua ſorte. oltre di ciò ſaria bene, che quelli, i quali in queſta politia aſſortiti ſono di magiſtrati, ſiano tenuti di far ſacrificij ſplendidi, edificij grandi, e feſteggiar alcuna volta al popolo per tenirlo tuttauia contento, e grato verſo lo ſtato di pochi. R. *Non ui ſia moleſto dichiarirmi ancora quali Prencipati, o Magiſtrati che noi chiamiamo, deuono eſſere nella politia popolare, e di pochi, e quantunque fin'hora di ciò nella quarta giornata mi habbiate ragionato, nondimeno perche al quanto uniuerſalmente fù diſcorſo. hora piu particolarmente, ſe ui è poſſibile, deſidero intenderne.* G. *Veramente queſta occaſione di ciò, che mi domandate il noſtro Filoſofo mi appreſenta in queſto luogo, accioche io piu uolentieri ui ragioni, & è ueramente neceſſario, che un ciuile habbia la particolar cognitione de' Prencipati opportuni per il gouerno ciuile, poſcia che è impoſſibile, che vna Città ſi poſſa gouernar bene ſenza i magiſtrati e Ciuili, e Criminali, i quali ſono parti, che ſoſtengono la vita d'vna Città, quantunque alcuni altri ſieno neceſſarij, quanto è neceſſario l'ornamento alla vita humana, i magiſtrati che attendono all'ornamento de' cittadini, alla honeſtà delle donne, alla diſciplina de' fanciulli rendono migliore lo ſtato d'una Rep. oltre di ciò perche è neceſſario, che nelle picciole città ſiano pochi Prencipati, nelle grandi*

di molti, e nelle picciole conuiensi dar ad uno piu Prencipati, perche in quelle pochi sofficienti sono, si come nelle grandi, si può dar un solo magistrato a molti, come già ui ho detto: e però è necessario, che un politico habbia la consideratione quali Prencipati sieno da essere compartiti a molti, e quali ad un solo, il che non si può perfettamente sapere senza la uera cognitione di quanti, e quali Prencipati debbano essere nella Città; non è dubbio dunque che questa consideratione particolare de i Prencipati sia necessarissima a quelli, che trattano della Rep. R. *Dite dunque, poiche è tanto necessaria.* G. *Io farò quanto mi è insegnato dal nostro Filosofo, dicendoui che alcuni Prencipati deuono esser nella Città, che alle vendite, e compre, che si fanno de' beni tra i cittadini solo attēdino, & a dar la regola, et misura a quelle cose, che sono necessarie per la uita nostra, accioche legittimamente, e giustamente a uender, e comprar s'habbiano; questi tra di noi si chiamano Giustitieri, e appresso gli Atheniesi chiamauansi Curatori del palazzo, che erano dieci, i quali statuiuano il pretio alle cose, accioche si comperasse non secondo il parer de i uenditori, ma secondo il giusto prezzo. Vn' altro Prencipato chiamato Edile, è necessario nella Città, il quale habbia la cura di metter i termini a' terreni, & a gli edificij, e conseruar ogni uno ne i suoi confini; oltre di ciò appresso i Romani questi haueuano cura (come scriue Valerio Massimo) che le fosse publiche, gli acquedotti, & ogni altro edificio stesse netto e polito: questi oltre l'officio loro haueuano usurpato la giurisdittione per la differenza de i pretori, che appoggiauano loro le cause della uendita de' mobili, & di poi s'intromisero nella cognitione de gl'immobili, e delle meretrici, le quali nō poteuano far l'arte, se prima non si erano dichiarite per tali a gli Edili, il che si faceua à fine; che la vergogna ritirasse molte di esse da quella dishonestà. Altri ancora sono necessarij, che habbiano ad attender intorno all'entrate del publico, dico a riscuotere, e conseruarle: questi da i Romani (secondo Gratiano) erano detti questori, & appresso gli Atheniesi Apodetti. Sono necessarij ancora quelli vfficij nella Città, i quali habbiano*

no la cura intorno a i memoriali, a i testamenti, & altre scritture publiche, come sono priuilegi, breui, bolle, & altri simile cõcernenti allo stato publico; saria ancora necessario nella Città vn magistrato (come dice il Filosofo) che hauesse la cura particolare di esseguir le sententie fatte, questi appresso la Republica Venetiana sono chiamati sopragastaldi, cioè Giudici delle essecutioni, ufficio degno di quella così ben ordinata Republica, perche che giouariano le sentenza, & i decreti fatti se poi alcuna essecutione non hauessero? e quantunque questo magistrato sarebbe molesto perche mal volentieri si sentono quelli, che contra li condennati uogliono far essequire le sententie Criminali. Necessarius tamen est, quia nullum fructum ferret iudicari causas iuste, nisi hæ finem suum consequerentur, *dice il nostro Filosofo: ma accioche questo magistrato piu sicuramente essercitar si possa, e da i graui pericoli conseruarsi, conuiene osseruar alcune cose. prima ordinar che questo magistrato sia compartito a piu persone; poi ordinar, che simili magistrati siano piu; perche le inimicitie manco nascono come l'occasioni sono piu diuise: conuiene ancora spesso mutarlo, accioche le medesime persone non siano troppo aggrauate. sono ancora necessarij alcuni altri ufficij, i quali portano seco l'esperienza, la prudenza, e la fede; e sono quelli, che hanno la cura della guardia della Città, e delle cose pertinenti alla guerra; e doue sono le Città grandi, molti magistrati a ciò sono deputati; perche altri Colonelli di Caualieri sono, altri di pedoni altri di soldati nauali. ma sopra tutti è necessario ordinar un supremo magistrato, dal quale tutta la militia dipenda, & etiandio far un supremo magistrato sopra tutti gli altri magistrati di ualore, e di prudenza, e di conseglio, il quale in alcune Città era chiamato preconsultore, & altroue consiglio grande, massime tra quel gouerno che popolare chiamiamo. oltra di questi magistrati Ciuili, i quali conseruano le Republiche del mondo, egli è necessarissimo ancora quel Prencipato, che gouerna le cose sacre, & appartenenti al culto diuino chiamato sacerdotio, il quale anticamente in alcune picciole Città della Grecia, da una sola persona era essercitato, ma nelle*

Li.6.Pol.

le Città grandi, era questa cura compartita a piu persone, perche alcuni sacerdoti erano, che offeriuano le cose sacre, altri che custodiuano i tempij, altre che raccoglieuano l'entrate sacre, e quelle dispensauano, & il supremo di tutti costoro chiamauasi o Re, o Pontefice Massimo ordinato appresso i Romani da Numa Pompilio; & sopra gli altri quattro Pontefici della plebe, & altri quattro de i senatori; questo con quelli sono necessarij in una ben'ordinata Republica. Sono altri i quali, quantunque non sono come quelli, nondimeno, assai conuengono in vna Città, perche la rendono e piu adorna, e migliore. al ben'esser della Città conuiene anco che sia alcuno ufficio, ilquale attenda alla disciplina delle donne, e de i putti, & alla osseruanza delle leggi altresi: è non meno ancora in far'eßercitar i cittadini ne i gimnastici giuochi, e farli apparar la musica; ma questi magistrati ouero ufficij non conuengono, Signor Caualiere, a tutte le politie del mondo, perche quella disciplina, che a i putti nel gouerno di pochi, e di ottimati conuiene, non è necessaria nello stato popolare, per esser piu tosto questa conditione di figliuoli in stato seruile, che libera, e doue questa politia ha di bisogno di quel supremo magistrato, che consiglio chiamiamo, cosi quella di pochi di preconsultori, e quella di ottimati, di conseruatori delle leggi hanno di bisogno. Facciamo qui dunque fine, honorato Signor Caualiere.
R. *Fermateui per cortesia, nel uostro ragionar credo, che voi vsate diuerse parole, chiamando i Prencipati in una Città hor con nome di magistrato, hor con nome d'ufficio, come se qualche differenza sia tra questi due: che se ve n'è dichiaratecilo di gratia.* G. *Io non farò altra differenza che di quella del Bodino nel terzo della sua Republica, diffinendo l'ufficiale esser persona publica con carico ordinario, ma ristretto da qualche ordinatione, e dice con carico ordinario a differenza del commessario, il quale è persona publica, ma con straordinario carico; dico ristretto da qualche ordinatione, perche il commißario è limitato da semplice commisione, e quello dalla legge o decreto; il magistrato è quel officiale nella Republica, che ha*

autto-

auttorità di commandar diuentano magistrati, e cosi posſiamo dire che ogni magistrato è ufficiale, ma non ogni ufficiale è magistrato, perche alcuni ufficiali non hanno auttorità di commandare, ma di conoſcer, o eſſequir l'altrui commandamenti, & il magistrato è magistrato in quanto ha uoce deliberatiua, & auttorità inſieme di commandare; in quanto poi queſto magistrato è limitato da qualche ordinatione, come a dir dalla legge, o dal decreto, chiamaſi ufficio: e per queſta ragione i quattro ufficiali di stagno ſon chiamati di tal nome, perche dipendono dalla ordinatione de' loro ſuperiori. Facciamo qui adunque fine, inſieme col noſtro Filoſofo intorno a queſti Prencipati, che ſono neceſſarij nella politia di pochi, e di molti, e domani ui aſpetto in queſto luogo, doue piacendo a Dio, daremo principio a queſto ſettimo libro, ben degno tra gli altri libri, che ſon di queſta Politia Aristotelica. R. *Io tornerò molto volentieri, e a Dio ui raccomando.* G. *A Dio, a Dio.*

Dello STATO delle

REPVBLICHE

Secondo la mente

D'ARISTOTELE

Con essempi Moderni.

GIORNATA SETTIMA.

DI M. NICOLO VITO DI GOZZI

Gentil'huomo Ragusco.

ARGOMENTO.

Si ragiona della perfetta uita dell'huomo, e della perfetta Rep. si tratta della felicità, e paragona la uita attiua alla contemplatiua, discorrendosi qual delle due all'altra debba esser preferita, & in che consiste la perfettione d'uno stato, e la giusta guerra ancora. Poi trattasi della conueniente moltitudine d'una Città, del buon sito di quella. De i cittadini ancora, della forma della Città, delle fortezze per sua difesa, delle case, de i tempij, de gli edificij publici, & altri luoghi. Di piu della natura, e dispositione de i Cittadini d'una perfetta Città, e quali sieno atti al gouerno, oue si ragiona de i Greci. Vltimamente della diuision della città, delle uere parti di quella, del fine suo perfetto, e dell'ammaestramento de Cittadini, de i soldati, de i Capitani, col modo di far la guerra.

INTERLOCVTORI.

GOZZI, E RAGNINA.

ANcora non haueua il Sole incominciato ad alzar si tanto dall'Oriente, che i raggi suoi poteßero col souerchio caldo offenderci, quando il Signor Caualiere tornò, e cominciò a dire: non mi si potrebbe creder Signor Academico occulto, quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza vostra, e quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno

torno per gli utili, e piaceuoli discorsi, che hoggi hauete da fare intorno al perfetto stato della Politia, & in quella rinchiuder tutti i precetti appartenenti alla perfettione della uita nostra: utili, e piaceuoli ueramente saranno questi discorsi a tutti quelli, che lo stomaco hãno uoto di crudi humori; perche hoggidì mal sente i precetti spettanti al perfetto stato della Republica, & alla perfetta uita Cittadina, chi mal della Republica sente, & chi senza la cognitione delle buone lettere, è da sozza uita condotto cupidamente senza ascoltar i sauij a uoler pigliar il freno del gouerno ciuile. R. *Di gratia lasciate da canto questi stolti*; infinitus enim est numerus stultorum. *ne degnamoci ragionare di loro, ma cominciamo a dar principio a questa honorata impresa, & a dichiarar la perfetta uita del cittadino, e della perfetta Republica altresi. G. Io lo farò molto volentieri. e però hauete da sapere, che le città (come altre uolte ui ho detto) sono ordinate a fine, che l'huomo il suo fine conseguir possa, il qual fine certamente s'ha da credere, che per l'huomo felice sia, così in prattica di questa uita, come in riposo di quell'altra, essendo il proprio viuer dell'huomo uiuer secondo la perfetta uirtù, la quale nel sesto de i Morali dal nostro Filosofo è stata dichiarata esser la prudenza. per conseguir dunque si felice fine, le città sono state ordinate da i saui, & prudenti huomini, & essendo la Republica una ordinatione della città intorno a i Magistrati, che la gouernano, è chiaro, che per quel medesimo fine, uerso il quale la città è ordinata, ella ancora ordinata sia; ma se tanto l'una, quanto l'altra è ordinata per l'huomo, a fin che egli potesse goder quel fine, per lo quale la vita diuenta felice, e beata, mi conuiene prima dichiarar qual sia la perfetta uita humana,* quæ uita maxime est expectanda, si namque hoc incertum fuerit, & optimam etiam Rempub. incertum esse necesse est: *dice il nostro Filosofo, ma perche siamo chiari, che ogni perfettione deriua dal nostro ultimo fine*; Iustum est enim omnia a fine denominari, *disse il nostro Filosofo. il qual fine nostro non uuol dir altro se non una cosa sommamente perfetta, che è ueramente la felicità nostra, la qual felici-*

Eccle.

Arist. 7. pol.

Arist. 2. de Anima.

tà è riposta tra quelle operationi, che per se stesse si desiderano, perche ella è fine, & se si desiderasse per altro non sarebbe fine, ma quello per cui si desiderasse, & operasse; però è necessario intender questa operatione, nella quale la nostra felicità si ritroua, e dichiararui, che sorte di operatione sia, & in che potenza consista, & se la felicità nostra sia un perfetto fine delle attioni humane; è necessario, che questa operatione del l'huomo sia nobilissima, e perfettissima conforme alla eccellenza dell'huomo, & che deriui da quella potenza, che in noi è ottima, & perfettissima anzi diuinissima, ch'è l'intelletto. R. *Che ragion ui muoue a credere che la felicità nostra sia vna operatione?* G. *Oltre l'auttorità del Filosofo nel primo de i Morali, la ragione ancora ci appaga, perche la felicità del l'huomo è quella vltima perfettione, che può consequir l'huomo, e tanto di perfettione nelle cose intendiamo, quante uengono ridotte all'atto; perche? che perfettione non mai sarà nelle cose, mentre di far bene sia loro possibile, e non lo facciano?* R. *Niuna veramente.* G. *L'atto dunque d'ogni perfettione egli deue essere nell'atto dell'operare, & così sia necessario, che la felicità dell'huomo consista nell'ultimo suo atto, il quale è l'operatione. questo è quello, che una uolta intese il Filosofo dicendo,* unaqueque res dicitur esse propter suam operationem. R. *Stà bene, ma da qual potenza deriua questa operatione?* G. *Deriua dalla nobilissima, e diuinissima, che è in noi.* R. *qual è?* G. *L'intelletto, che è una potēza in noi fuor di tutti i sensi.* R. *come fuor de' sensi, se senza i sensi nō può intendere cosa alcuna?* G. *Come nō può intender cosa alcuna fuor de' sensi? se le cose increate, se le intelligēze separate dalla materia, se il suo proprio egli è d'intēder separando le cose dalla materia,* restat igitur *(dice il nostro Filosofo)* ut sola mēs extrinsecus accedat, eaq; sola diuina sit, Nihil.n. cū eius actione cōmunicat actio corporis. R. *Non sarà dūque questa operatione del senso?* G. *Nō mai, e si sono ingānati tutti quelli, che altrimēte hāno tenuto, ma perche di ciò qui nō è loco di ragionare hauēdo lungamēte discorso nel mio trattato, che ho fatto nel 3. dell'anima, bastici solo a sapere, che la mē*

Li.1. Moral.c.7.

Arist. li.2. de Cęlo tit.17.

Libr. 2. de Gener. Anim. c.3.

te dell'huomo è separata dal corpo, perche & intende, e dalla medesima è inteso, conditione naturale di tutte le forme separate dalla materia. Fia chiaro dunque, che questa operatione, la quale ancor secondo i Theologi nostri ci coniunge con quel bene, che auanza i sensi nostri, sia del solo intelletto, e del senso tanto, quãto le cose materiali precedono le immateriali. Ma perche queste operationi intelletuali sono di due maniere secondo il nostro Filosofo, l'una chiamasi speculatiua, l'altra attiua, causate dalle potenze dell' intelletto nostro: in questa operatione intellettuale speculatiua consiste veramente la felicità nostra; si perche con questa facciamo vn congiungimento e somiglianza con le cose diuine, & con il grande Iddio, si ancora perche questa operatione è d'una potenza, la quale ha il suo effetto buono, e diuino, il quale niuna altra potenza ha assortito fuor della suprema intellettuale, & è il vero, perche nella contemplatione della verità, la felicità dell'huomo consiste, & somamente sono buone le sostanze astratte, e diuine: nella speculatione delle quali per via di sapienza, la felicità nostra consiste; si perche in questa speculatione, siamo piu diuturni, piu asidui, e piu coutinui; si ancora perche questa maggior diletto, e piacere ci apporta; si veramente perche in questa contemplatione per noi stessi siamo piu sofficienti : est enim speculatio intrinseca actio ad extra non procedens, *& ancora perche questa contemplatione da se stessa è desiderata, & amata. In somma, Sig. Caualiere, la sapienza, che è lo acquisto, anzi per cui l'huomo arriua all'acquisto del vero, beatifica la mente nostra, la quale è un sole in questo picciolo mõdo, e'l suo proprio ufficio, essendo di mirar il uero, la sapienza sarà quella, che la speculatione della mente nostra riduce alla vltima perfetione, si come la scienza, il discorso della ragione, & la prudenza delle humani attioni alla regola de i costumi, delle virtù morali soggette alla intelligenza è sapienza nostra, la qual sapienza, che è la prima Filosofia, fa l'huomo felice, e beato; perche colui è da esser tenuto tale, à cui ogni cosa succede bene; e bene succeder à questi non mai potrebbe, quando in tutte le cose non oprassero bene: ma solo è sapiente colui,*

Vedi San Tho. 1. 2. q. 3. art. 3.

che

che non meno le cose d'altri, che le sue proprie perfettamente conosce, & opera; perche mira tuttauia quelli specchi soprana turali, quelle sostanze astratte, quelle intelligenze diuine. R. *Io non credo, che questi saui potrãno mai giouar tanto alla Rep. della qual ragioniamo, quanto gli essercitati nelle cose del mondo giouar possono*. G. *Io vi dico, che datomi vno, che sia vero Filosofo amatore della sapienza non concederò mai, che egli non sia piu degno del gouerno ciuile, che alcun altro esperimentato del mondo:* beatas Resp. esse, quas regunt Philosophi, aut quarum rectores philosophantur. *Diceua Platone. Ma perche la vita di questi Filosofi è occupata in altre miglior cose, dall'istesso Platone sono persuasi,* nolle ad eas accedere nisi temporum necessitate coactos. *Attendono i Filosofi ad intender quelli, che con alta prouidenza gouernano il mondo, perche facilmente potrãno sapere, come gouernarsi deuono le Republiche; perche per la cognitione della piu perfetta vita, la manco perfetta si può conoscer piu facilmente, & è questa conditione del nostro intelletto a differenza del senso, che quando è abbagliato, o intorniato dal maggior sensile, il minore poi difficilmẽte sente. colui, che strugge il consortio ciuile per qualche odio egli è piu tristo di qual si voglia tristo huomo;* si uero ad contemplationem se referat, eandem longe pręstantiorem esse, *disse il Filosofo; perche? perche tiene il medesimo* completam undique, & absolutam hominis beatitudinem uersari in actione cognitionis, & contemplationis, per quam ille quoad potest deo similis efficitur; non autem per eas uirtutes, quæ morum appellantur. *non però che ancor gli amatori della sapienza non sieno piu atti à gouernar le Republiche di qual si voglia esperimentato del mondo; perche la prudenza serue alla sapienza (come dice Theofrasto) che senza impedimento possa vagare* circa ipsum intelligibilem, ueritatemq́;, *in guisa, che vn fedel seruo procura le cose famigliari della casa, accioche il patrone ne i suoi proprij affari piu libero sia; che altro può render felice, e beata vna Republica se non i negotij giusti? come si potrà mai conoscere il giusto, l'honesto, e l'utile senza la cognitione del vero? e chi è in* ve-

Plat. 5. de Rep.

Plat. lib. 7. de Rep.

Aristo. li. 1 Polit.

Aristot. li. 10. Mora. cap. 8.

uestigator del vero, se non il sapiente? per la sapienza dunque felici, e beate diuentano le Republiche del mondo. Ma voglio dire con Marco Tullio, che grauemente peccano quei sauij, i quali schiuano il gouerno d'una Republica potendo giouar a quella nelle occasioni opportune, e graui; e se cō l'otio giouano à loro stessi, maggiormente giouar potriano, & à se, & a gli altri, pigliando il freno del gouerno ciuile in mano. Et se bene sono stati molti Filosofi, & alcuni Prencipi, & huomini seueri, & graui lontani da gli affari ciuili, che non potendo sopportare gli strani, et indegni costumi del pòpolo, ò del suo Prencipe, si sono ritirati da quei negotij, & recatisi alla tranquillità dell'animo; nondimeno vdiamo quello, che ne dice Cicerone con queste parole; & si facilior quidem, & tutior, & minus aliis grauis, aut molesta est otiosorum uita, fructuosior autem hominum generi, & ad claritatē, amplitudinemq; aptior eorum, qui se ad Remp. & ad magnas res gerendas accommodauerunt, qua propter, & iis forsitan concedendum sit Remp. non capessentibus, qui excellenti doctrinæ se dediderunt, & iis qui ualetudinis imbecillitate, aut aliquà grauiore causa impediti a Rep. recesserunt cum eius administrandę potestatem aliis, laudemq; concederent; quibus autem talis nulla sit causa, si despicere se dicant, quæ plerique admirantur imperia, & magistratus; his non modo laudi, sed etiam uitio dandum puto. *Si che veramente tutti quelli, che son buoni per gouerno della Republica sono da esser inuitati con i premi, ò d'essere sforzati con le pene, come diceua Platone.* Bonos ad magistratum suscipiendum, uel præmiis inuitandos, uel pœna cogendos. *Et il nostro Filosofo* imperio dignum uelit nolit imperare oportet. *Perche questi sono, Signor Caualiere, che rendono beate, e felici le Rep. del mondo, & se Filosofi sono, non possono esser mai impediti nelle speculationi loro alte, e diuine; quando però nel gouerno tale sono ancora accompagnati da altri Filosofi diligenti, e saui, perche se fra la turba stolta vn solo fosse tale: io lo persuaderei, che se ne stesse fuori, lontano da cotesta turba vile sciocca, & ignorante; perche non mai fù possibile ad alcuno sauio*

Cice. de officiis.

Plat. 1. de legibus.

Pol. 3.

acqui-

acquistar gloria, & honore, la doue i tristi tengono occupato il luogo de' migliori. Marco Tullio, quando elesse l'essilio, all'hora di ceua hauer prouato la miglior vita, onde pregaua tutti i Filosofi della Grecia, che piu non Oratore, ma Filosofo lo volessero chiamare; cosi scriue di lui Plutarco. Ma Platone voleua, che i Filosofi attendessero alle loro speculationi ogni volta, che le Republiche fossero tranquille, e seconde; ma quando fossero turbate, o nella fortuna aduersa vuoleua coactos temporum necessitate ad Remp. accedere; *perche l'huomo non è nato al mondo per menar vna vita solitaria, ma parte è nato per gli amici, parte per li parenti, e parte per la patria. I Filosofi dunque & i sapienti sono stati quelli, che hanno felicitato l'huomo per le cōtemplationi delle alte, e diuine cause; & se del huomo tal bene hāno potuto fare, molto maggiormente faranno, & hanno fatto di vna Republica doue piu huomini per bene, e beato viuersi sono raccolti. Ma perche la vita nostra secondariamente depende da quella potenza dell'intelletto nostro, che non è congionta con la prudenza, & esperienza delle cose del mondo, dico dalla potenza prattica, ouero attiua, la qual senza merauiglia alcuna chiamar si può col nome di sapienza, se ad Agustino Santo credere vogliamo, & al dottissimo San Thomaso. Però dico, che la felicità d'una Republica è riposta nelle operationi delle virtù morali, laqual è chiamata felicità humana, attiua, e morale. Oltra la felicità speculatiua, questa medesimamente rende felice, e beata la humana vita & se non prima, poi. perche si come il speculatiuo egli è felice contemplando le cagion diuine cosi diuenta poco meno felice, il prattico versato nelle attioni morali, e ciuili. e si come quel primo è preeccellente nella sua conditione, cosi questi etiandio è eccellente, il qual con prudenza gouerna la Republica, & con le virtù morali sopravanza ogni altra attione morale, dimostrando nel suo Prencipato l'ornamento delle altre sue virtù le quali regolando le nostre attioni humane, cosi in particolare, come in vniuersale, la Republica gouernata da quelle viene ad esser ridotta ad vn perfetto, & felice stato. Ma nell'operare dell'uno, e dell'altro di costoro, attendendo vno alle virtù*

Aug. lib. 2 cap. 14. de Trin. S. Th. 2. 2, q. 45. art. 3

morali, e l'altro alla speculatione, grandissima differenza ritro uiamo tra di loro: perche uno hauerà bisogno di molte cose, e l'al tro quasi di niuna, & che sia il vero a quello, che vuol vsar la virtù della liberalità, o a quello, che vuol esser giusto, e dare a ciascheduno quello, che si conuiene, e secondo i meriti retribuire ad ogni persona, fà dibisogno hauer molti denari, et assai rob ba: imperoche non basta per operar virtuosamente hauer solamente la buona volontà, come dice il nostro Filosofo; ma, perche la uolontà non è ad altrui palese, bisogna con le opere questa uir tù di fuori manifestare; alche fare è necessaria la robba, e la ricchezza. Similmente ad un forte volendo operar fortemente è necessario, che habbia occasioni di far guerra, ò qualche altra fattione simile; altrimenti non potrà mai essercitar la sua forza, vn temperato volendo temperatamente operare, è necessario, che sia libero, & non soggetto ad alcuno; perche à quel modo si potrebbe giudicar, che fosse temperato per paura de' suoi mag giori; & insieme si ricerca, che habbia occasione, & soggetto do ue essercitar possa la sua temperanza. Ma ad vno contemplatiuo per essercitar la sua contemplatione, non fà di bisogno cosa alcuna, se non del vitto, e del vestito; anzi le robbe, & i denari sogliono quasi piu tosto alla contemplatione recare impedimento, che commodità alcuna, conciosia che l'huomo sia da quelli alcune volte tratto col pensiero, considerando come habbia a disporne, o a conseruarle; è ben vero, che in quanto il contemplatiuo è huomo, e vuol fare operationi humane, e virtuose, e morali, le quali poi gli siano scala alle contemplationi, & in quanto egli è conuersabile, e cerca di gouernare questo, & quello operando moralmente, all'hora per volere fare cotali operationi humane, ha dibisogno di questi beni, e facoltà della fortuna: ma volendosi essercitare nelle operationi speculatiue, e diuine non ha bisogno di robba, ne di danari; e per questo la speculatiua è piu perfetta, che la felicità attiua. alla perfettione di questa felicità tre cose sono necessarie secondo i Peripatetici, i beni dell'animo, i beni del corpo, & i beni della fortuna; & questi hãno voluto seguire in parte la filosofia de gli Academi

Arist. 10. Ethi. in c. 4.

ci, e non quella de gli Stoici, i quali nō mai poteuano creder, che altro bene fosse al mondo che questo dell'animo, & che ogni altra cosa fosse soggetta alla fortuna fuor che quella dell'animo nostro; perche altri ancora i beni dell'animo insieme cō quelli del corpo e della fortuna intesero esser beni pertinēti alla felicità nostra; ma però non altrimenti se non in quanto sono soggetti alla regola, e norma delle virtù morali, perche i beni tanto son beni, quāto piu sono vicini al vero bene, ilquale nelle attioni nostre humane egli è quello, che è conforme al vero bene dell'animo, e questa è la opinione di tutti Platonici, e specialmente d'Alcino, che il ben nostro è bello, Augusto, diuino, amabile, commensurato, e s'altro nome è piu diuino al ben dell'animo nostro, che dir si potesse egli è d'esso; ma quei beni, che dal volgo dicuntur bona, cuiusmodi sunt sanitas, pulchritudo, robur, diuitię, & his similia nihil esse omnino bonum, nisi in usum uirtutis incederit. *La felicità nostra attiua, la qual nelle attioni morali consiste ha bisogno de' beni del corpo, e specialmente quella, che ciuile chiamiamo, perche quando tutti i cittadini infermi fussero in vna città, che felicità dir si potrebbe esser in quella?* R. *Niuna.* G. *Quādo tutti i cittadini poueri fossero, che felicità fra tanta miseria in vna città imaginar gia mai si potrebbe?* R. *Niuna veramēte.* G. *Se senza questi beni tanto del corpo quanto della fortuna l'huomo in questo mondo chiamar non si può felice, ne beato, come mai fia possibile chiamar vna città, o i suoi cittadini senza i beni del corpo, e della fortuna altresi, felice, e beato?* R. *Non mai?* G. *Dunque questi beni concorrono a far felice l'huomo, il cittadino, e la Republica.* R. *Si bene; ma in quanto sono regolati dalla virtù, ò beni dell'animo nostro.* G. *Voi dite il vero, perche in questo voglio cōcorrer con la opinione di Zenone Prencipe de gli Stoici, che le ricchezze, e la sanità ò gli altri beni cosi del corpo, come della fortuna chiamar veramente non si possono beni dico per loro propria natura; poiche tanto giouar ci possono, quāto nocere; & il proprio, e naturale del bene è il giouare, è nō mai nuocere. Si che questi sono beni: e beni sono d'esser chiamati; in quanto sono soggetti alle virtù dell'animo, dico alla giustitia,*

Alcino c. 20.

alla

alla fortezza, & alla temperanza. Separata enim ab his materiæ tantum conditionem obtinere, in malum uero cedere abutentibus, *diceua Alcino Platonico, & il nostro Filosofo nel quarto de i suoi Morali*; sine uirtute non est facile hominem bene uti bona fortunę; diuitiarum enim affluentia facit hominem insolescere, & inclinat ad uitia. *e nel 2. della Rhetorica,* diuites nisi adsit uirtus moralis, & prudentia sunt contumeliosi, elati, & iactatores. *et cosi resta chiaro, che ne' beni dell'animo secondo il Filosofo piu tosto la felicità nostra consiste, che in quelli del corpo, e della fortuna, oltre che la ragione ancor ci appaga, si perche in quello piu tosto consiste la felicità nostra per mezo del quale tutti gli altri beni soggetti alla fortuna, & alla natura acquistano la forma, e la regola, che non in quei beni, che sono soggetti alla regola, & alla norma*; Regula enim potior est regulato: *ne alcun dubbio mai è stato, che la temperanza nõ sia conseruatione alla sanità, & alla integrità de i sensi, & non questi à quella; & che i beni della fortuna giustamente s'acquistino & dispensino per mezo delle uirtù, come per la liberalità, per la magnificentia, e per la giustitia, e non altrimenti si ancora perche i beni soggetti alla fortuua, e alla natura sono terminati, che quando da noi fuor di modo desiderati fossero, si caderebbe nel uitio, conciosia che, per lo cõtrario, uitio in noi non mai riputar si potrebbe, quando i beni dell'animo maggiormente si desiderassero; poiche quanto piu gli habbiamo, o desideriamo, tanto piu ci giouano, e rendono perfetti. Si aggiunge che quella comparatione, qual è tra l'anima nostra, & il corpo quella medesima è tra i beni dell'animo, e quelli del corpo, e si come quella e piu perfetta del corpo, cosi questi sono piu perfetti, e piu eccellenti de gli altri. La ragione dunque vuole, che la felicità nostra consista ne i miglior beni, i quali sono veramente quei dell'animo, perche veramente ancora i beni del corpo sono ordinati per quei dell'animo, come i serui per lo suo signore, & che a lui seruano; & i beni sono ordinati per lui stesso, e non per seruire al corpo: dunque la felicità consiste ne i beni, che sono dell'animo; poscia, che ella, come ha decchiarato il Filosofo, egli è quell'ulti*

Alcino Plat.c.20.

Aristot.2. Retor.

Nel 1. del li moral. cap.7.

mo nostro fine, per lo cui il tutto cerchiamo, il quale non è ordinato ad altro miglior fine. Oltre queste ragioni, per le quali chiaramente habbiamo dimostrato, che questa felicità nostra humana principalmente consiste ne i beni dell'animo, e non in quelli della fortuna, e del corpo, ci è manifesto ancora per la somiglianza, qual ha l'huomo con Dio, e per la diuersità, qual è tra la buona fortuna, e la felicità nostra. La somiglianza qual è tra l'huomo, e Dio è manifesta (oltre quella, che lungamēte dichiara Gregorio Nisseno nel libro dell'anima, e della Resurrettione) perche si come Iddio è felice, e beato per se steßo dico per la sua propria eßenza, e non per alcun bene fuor di se steßo, ne meno per altro bene aggionto alla natura, & eßenza sua, perche altrimenti non sarebbe atto puro dimostrato con ragione dal nostro Filosofo nel decimo della Metafisica, e da Mercurio Trimegisto antichißimo Filosofo, e Theologo; così etiandio l'animo nostro assomigliato à Dio, da cui ancora prende, la sua vera imagine, & eßentia douerà riponer la felicità non ne i beni esterni, ma ne beni intellettuali, con i quali è somigliante a Dio, in quel modo, che alla sua natura conuiene. Parimente questa verità si conosce per la differenza, che è tra la buona fortuna, & la felicità nostra, perche ella è causa, e signora (come ha dimostrato il Filosofo nei parui naturali) de gli auuenimenti buoni esteriori, ma non mai potrà eßer cagione, che per vn giusto, & vn temperato siano tali; sed per consuetudinem, & rectam rationem, *come ci ha dimostrato il nostro Filosofo nel secondo de i morali. E chiaro adunque, che la poßanza della felicità nostra sia posta ne i beni dell'animo, & che gli esteriori sieno seruenti a lei: & a creder fermamente habbiamo, che la felicità, e la perfettione della città consista in quella medesima, in cui la felicità, e la perfettione del vero cittadino è riposta: felicemente viue vn cittadino, che secondo le virtù morali, & intellettuali mena la sua vita, & è felice, e beata quella città, che de simili cittadini è popolata. Ma voglio, che ascendiamo piu alto, & consideriamo qual vita da vn cittadino debbe eßer piu tosto eletta per benefitio, & vtile della città, o la ciuile, o la speculatina.*

Gregorio Nisseno.

Arist. 10. Metafisi. tex. 39. Mercurio c. 3. pemādri.

culatiua. R. *Non ci hauete detto poco fà quanto era di bisogno in questo caso?* G. *Si bene, ma non quanto il nostro Filosofo nella presente materia, e luogo partitamente ha dichiarato.* R. *Hor seguite dunque.* G. *La felicità dell'huomo cittadino, e della città è stata riposta, come già hauete inteso, nella perfetta uita, la quale grandemente è desiderata, & intendeste ancora, che due sorti sono di vita; l'una chiamata attiua, o ciuile, l'altra speculatiua, & quanto l'una, e l'altra conuengano alla Republica, & al gouerno di quella intendeste, tanto secondo la mente di Platone, quanto di Cicerone insieme, ma qual di queste due sia migliore, e prender si debba; il nostro Filosofo ha posto questa propositione dubbia, e la tratta cosi per vna parte, come per l'altra, poi dichiara in fine, quanto in ciò veramente giudicar si possa. La uita attiua intende egli sempremai, quella, che è congionta con la vita sociabile, e ciuile; e la speculatiua, per la vita remota, libera, & solitaria; perche ella l'intelletto ha applicato, e fisso in quel nobilissimo, e perfettissimo oggetto, che è diuino: dico questa vita è libera, e rimota; perche è impossibile, che la vita ciuile non sia mista, o congionta con alcune perturbationi ò interne, o esterne; e quella, che non sia sciolta, e pellegrina da quelle: onde il Filosofo la chiama col proprio nome vita peregrina in questo luogo, & Eustratio sopra il primo de i morali dice.* Speculatiuus est separatus a corpore, & a sensibilibus uoluntate, & electione, non autem secundum rem. *ma qual sia migliore, e da esser piu eletta da noi, uediamo il nostro Filosofo.* R. *Fermateui per cortesia perche desidero intender questo negotio; più particolarmente, & vorrei saper, che cagione muoue il nostro Filosofo a dichiarar simil cosa, poiche non è tanto necessaria.* G. *Come non è necessaria? se la maggior parte de gli huomini al mondo uiuono la vita ciuile, o la speculatiua? e questo vi parerà poco intender quali di queste due siano le migliori, accioche e la città, & i cittadini uerso l'una di queste drizzar dal Politico si possano.* R. *Hor seguite dunque.* G. *Io seguo,*

Eustrat. 1. ethi.

seguo, e dicoui, che quelli, che vogliono la speculatiua uita esser piu perfetta della attiua, o ciuile, adducono tra le altre due ragioni. La prima è, che questa uita è alienissima dalla ingiustitia, o ingiuria alcuna: poi che a questi speculando l'alte, e diuine cause non mai fecero troppo stima di queste cose del mondo, e ne i pericoli di fortuna, che nel mondo si uede, nõ mai furono questi soggetti; a niuno nuocono, niuno offendono: ma quelli, che intorno alla Republica attendono, e la uita ciuilmente condurre uogliono, facilmente offendono ingiustamente gli altri; perche trattando i negotij altrui corrono il pericolo della ingiustitia, e della offesa, il che accader non può ad un speculatiuo, e cosi pare, che la speculatiua uita sia migliore, e più da esser eletta. L'altra cagione è, che quantunque la uita ciuile sia aliena dalla ingiustitia, e da ogni ingiuria, nondimeno non mai manca dalla perturbatione dell'animo, la qual il piu delle volte offende la pace, e la quiete della mente nostra. R. *Cosi intendeua Marsilio Ficino.*

Mars. Fic. de Rep. dial. 6.

Vitæ actiuæ multę sunt procellę, contemplatiuę vitę tranquillitas. G. *Anzi prima il nostro Filosofo intese, che la speculatiua uita sempre ha fauorito alla tranquillità dell'animo, & a' perfetti piaceri, come nel x. de i Morali largamẽte ha dimostrato; et cosi è chiaro, che la speculatiua uita sia perfettissima rispetto alla ciuile. Ma coloro che tengono in contrario argomẽtano, dicendo in questo modo: la vita attiua, o ciuile conuiene ad un'huomo: perfetto, & eccellẽte; dunque questa è perfetta, & eccellẽte: perche colui è da tenersi perfetto, che mena la perfetta uita; e di tutto siamo chiari; perche quella uita ad un perfetto huomo conuiene, nella quale piu eccellenti, e piu perfette uirtù sono essercitate; ma in questa uita attiua, o ciuile piu uirtù sono essercitate, che nella uita speculatiua; dunque questa attiua è piu degna, e piu perfetta. e che sia il uero, uoi sapete, che gli attiui, o ciuili nelle Republiche, e per quelle sempre hanno essercitato le virtù morali. Qual fortezza d'animo dimostrò Horatio contra tutta la Toscana? la quale potena dir* Romanos uicimus, ab Horatio uicti sumus. *Qual dimostrò Marcello, in cui tanto ualore crebbe appresso i Romani?* R. *Che dite appresso i Romani?*

Arist. 10. Mor. c. 3.

T. Liuio. lib. 2.

anzi appresso tutto il mondo. G. *Si bene: con che fortezza d'animo a corpo a corpo combattendo egli con Virdomaro Re de' Franchi l'uccise, e ne portò le spoglie opime a Gioue Feretrio? Qual valore parimente dimostrò C. Attilio, quando da' Francesi fù assediato il Campidoglio?* R. *Grandissimo.* G. *Taccio di Fabio Massimo, e di Scipione, e di Q. Curtio cognominato un'altro Achille per la fortezza dell'animo; che ogniuno sà quanto alla patria, a gli amici, & a' parenti giouasse con questa egregia uirtù. Quãto similmente dimostrò la continenza, e la temperanza quel gentil'huomo Romano, dico Scipione in quella sua giouenil età? il quale essendogli presentata quella bella Vergine prigioniera, la fece render intatta a i suoi parenti celti, & al suo sposo; e quel riscatto d'oro, che gli fù offerto, a lei indote ancora aggiunse. A questa grãdezza di animo, e a questa temperanza è aggiunta quella astinenza di M. Catone, che tanto poteua difraudar l'animo proprio nel uitio si d'auaritia, come di libidine; ma quella honestà, che Scipione in Hispagna hebbe osseruato, questi nell'Epiro, nell'Achaia, & ultimamẽte in Cipro osseruar uolle. Non uoglio tanto trattenirmi intorno di questa uirtù, poscia che di Gneo Martio, di Marco Curio, di Fabricio Lucino sono piene le carte: ma quanti cittadini recando l'honor alla giustitia, giusti furono detti, & questa uirtù con altre maggiormente ha osseruato, quell'Aristide Atheniese, & che perciò fù cognominato giusto; il quale non mai acconsentir uolse al profitteuole consiglio di Themistocle: perche quello giudicaua non esser giusto. parimente intendesse della mirabile giustitia di Teleuco Locrense, il quale acciochè la sua legge hauesse sempre luogo d'inuiolabile osseruanza, essendo il proprio figliuolo caduto primo nella trasgressione di essa legge, un occhio a se, e l'altro a lui uolle che fusse cauato: così di Charonda Tyrio uien scritto, il quale piu tosto ammazzar si volse che la legge di nõ portar l'armi in consiglio fraudata fusse, & gia intendeste, Signor Caualiere, quella gran giustitia di Fabritio Romano verso Pyrro Re de gli Epiroti nimico del popolo Romano.* R. *Si bene.* G. *Hor dunque se quelli, che menano la uita ciuile, e la attiua hanno es-*

[Margin notes: Vedi Plut. nella vita di Marcello. — T. Liuio lib. 5. 8. 14. — Val. Mass. lib. 3. c. 2. — Liuio lib. 26. — Plut. nella uita di Catone. — Plut. Val. lib. 4. c. 3. — Vedi Cic. li. 3. de offic. e Plut. — Vedi Cic. li. 2. de legib. & Epist. 1. li. 6. ad Atticũ — Vedi Cic. li. 2. de legi. & Val. Mass. li. 6. c. 5. — Vedi Cic. li. 3. de offic. e Gel. li. 3. c. 8. e Plut. in uita Pyrrhi.]

eser-

sercitato, & continuamente essercitano queste egregie, & eccellenti virtù morali, il che non vien fatto da un Pellegrino, e speculatiuo ingegno, si conclude (dicono) che la uita ciuile sia d'un perfetto huomo, & cosi per consequẽte ella è la piu perfetta: ma intendendo il nostro Filosofo, cosi una ragione, come l'altra, auãti che la propria opinione dimostri, e la verità insieme, assegna quanto da altri per dichiaratione di questa materia è stato inteso, & come alcuni habbiano queste ragioni solute. ma voi douete prima auuertire, che alcuni furono d'opinione, che questa uita contemplatiua (la quale a noi tanto piace in questi tempi calamitosi, e strani oltre modo) disprezzando gli honori, i Magistrati, e la cura cittadina, sia piu perfetta, stimando questa esser del tutto seruile, e quella libera, e pellegrina a fatto. oltre che pensarono questi ogni Prencipato ciuile esser come vna signoria sopra i serui, che non mai liberi sono; nel qual Dominio tuttauia occorrono ingiustitie, ingiurie, & offese: & il speculatiuo, essendo d'ogni seruitù libero (come Platone rispose quando fù fatto schiauo) e franco di ogni passione, che offende à fatto l'animo nostro, questa a quella anteporre hanno uoluto. altri furono, che la uita ciuile stimarono esser piu degna della contemplatiua, & adussero vna ragione. La quale è, che la vita contemplatiua è vacua d'ogni attione; e chiunque è vuoto delle attioni attiue, non fà cosa buona, & chi non fà cosa buona, non fà bene. R. *Cotesto dicea Catone appresso i Romani.* G. *Si bene, segue dunque, che chi viue simile uita non sia felice altrimente, poi che la buona operatione, e la felicità già habbiamo dichiarato esser una cosa medesima,* bonam actionem, & beatitudinem idem esse, *come che dir uolesse.* benè, beatèq; viuere idem est. *ma queste ragioni tanto da vna parte, quanto da l'altra secondo il Filosofo, parte dicono bene, e parte male.* R. *Perche?* G. *Perche quelli, che hanno preposto la vita contemplatiua alla attiua o ciuile, hanno giudicato bene; perche questa è libera, essendo veramente cosi colui, che solamente attende all'intelletto per suo piacere: & per questa cagione il nostro Filosofo la Metafisica nomino scienza libera, per la quale tutte le altre scien-*

ze vengono ordinate, & il metafisico è libero, perche attende solo intorno alle sostanze alte, e diuine; & in questa conditione considerata la uita contemplatiua, come uita libera, e di huomo libero ueramente è da giudicarsi migliore della uita ciuile, la quale tutta è occupata nel signoreggiare, e seruire, & questo dico senza dispregio de' Prencipati, e de' Magistrati d'una città, e stimãdo, che questi assolutamente sieno signorili, e di quello Impero sieno, che noi vsiamo verso i serui, il quale da i Greci viene ad esser detto Despotico, giudico che sia la uita ciuile da disprezzarsi. ma perche ogni Prencipato non è da creder che sia Despotico, ma in quella maniera, che l'huomo per natura libero è differẽte da quello, che per natura è seruo; cosi il prẽcipato che gouerna gli huomini liberi detto ciuile è differente da quello Despotico. che gouerna i serui; questi prencipati nõ sono da esser disprezzati, se nõ quãdo si cãbiano nella Tirannide. si che malamente hanno inteso tutti coloro, che cõcludẽdo diceuano la uita cõtemplatiua esser la ottima; perche questa è stata sẽpre di huomo libero; e da disprezzarsi la ciuile, per esser come loro dicono, stata tutta uia di quell'Imperio, che uerso i serui vsiamo. ma quelli, che prepongono la uita ciuile alla contemplatiua dicono bene; in quello però, che uogliono, che gli occupati nel gouerno della Rep. molti egregi, e preclari fatti dimostrino, & habbiano dimostrato della uita loro per mezo delle uirtù morali, giouãdo, et a se, et alla patria; ma in quello malamẽte hanno sentito, uolendo conchiuder, che la uita ciuile sia perfetta, perche la contemplatiua è otiosa, & priua del ben oprare. & dico, che ciò non è uero, perche quantunque il contemplatiuo non uaghi intorno alle cose sensibili, e strane, nondimeno uaga intorno alle cose piu alte, & piu diuine, come ha dichiarato il Nostro Filosofo nel decimo de' suoi morali. ma forsi mi potreste domandare, se tanto questa uirtù di commandare, che uoi celebrate ne gli stati ciuili è eccellente, e sembiante al diuino, ueramente nessun Padre, ne alcuna altra persona mai sariano tenuti di ragione a renuntiare l'Imperio ò al figliuolo, o a gli Amici; perche tutto quello, che è perfetto per noi procurar siamo tenuti. al che risponderebbe il

Filosofo, quando tra i Prencipati non fosse, o accadesse tanta di stanza, quanta accade tra il Padre, e'l figliuolo, tra la donna, e'l marito, ma tutti di ugual conditione, o somiglianza fossero; non saria cosa degna, che l'uno a tutti dominasse: e quando uno all'altro cedesse il luogo nel gouerno, non saria fuor di ragione, secondo il tempo; come già habbiamo dimostrato nella quarta giornata. ma se uno nella Città fusse, il quale a tutti, & di sapienza, e di prudenza, e d'ogn' altra virtù soprastante a gli altri fosse, saria cosa degna, che egli solo a tutti commandasse, e lui solo osseruassero come un semideo, da cui ogni regola ciuile prender si potrebbe. R. *Piacemi d'hauer inteso l'altrui opinioni intorno alla eccellenza della uita attiua, e speculatiua, & in che cōditione, e qualità, l'una l'altra precede, & in che bene, & in che male, e circa questo negotio quello che alcuni sentirono, e quādo lecito fosse renuntiare il Prencipato a gli altri, e quando ritenerlo per se, e di tutto ho hauuto assai gusto; ma qual sia stata in ciò la uera opinione del nostro Filosofo (perche quella tēgo esser la uerità) pregoui a uolermela dichiarare per risolutione di questo negotio.* G. *Io lo farò molto volentieri; & per intelligenza di questo fatto hauete da saper come altre uolte da me intendeste, che nell'intelletto nostro sono due potenze, l'una, che speculatiua chiamiamo, la quale attende à sapere il vero, l'altra è chiamata prattica, la qual potenza ha cura di ordinare il uero conosciuto all'opera del fatto, che ueramente è il buono desiderato da tutti gli huomini del mondo, ma da rari conosciuto; perche la essenza di questo bene, che noi per natura intendiamo, è appresso di noi indefinito, & sottoposto alla opinione humana; che di quello non solo tra' volgari, ma etiandio tra i gran Filosofi del mondo diuersamente è stato sentito; onde per questa cagione due sorti di felicità per l'huomo, & all'huomo sono state assegnate, l'una secō do l'habito perfettissimo speculatiuo, l'altra secondo l'habito perfetto prattico altre uolte chiamato dal Filosofo nostro prudenza. ma perche queste felicità possono esser, e dell'huomo priuato, e di tutta la città insieme, quando però la maggior parte de' cittadini attendesse a uiuer secondo la prudenza, o altra uirtù morale,*

rale, e speculatiua per beneficio della Rep. però se la contemplati ua uita priuata uogliamo considerare, in comparatione della vi ta attiua d'un priuato, habbiamo fermamente da creder, che la contemplatiua di colui sia migliore della attiua di quell altro; perche l'oggetto d'un huomo contemplatiuo è piu nobile dell'atti uo; dell'uno è diuino; dell'altro egli è humano l'oggetto: quella pri ma è tutta soggetta alla sapienza: questa alla prudenza: e quan to la sapienza è piu eccellente della prudenza; tanto è quella uita di maggior conditione della uita attiua, e parimente la felicità di quella, a quest'altra preuale. cosi etiandio, se conside- rar uogliamo la contemplatiua, e la prattica uita commune, di- co di tutta la città, e l'una, e l'altra, affermerò esser migliore del l'una, e l'altra uita priuata; perche è piu perfetto quel bene, che a tutta la città aspetta, che quello non è, che ad un priuato par- ticolarmente attiene. medesimamente ancora la uita contempla tiua di tutti i cittadini communemente è piu perfetta e piu ec- cellente, che non è la commune uita attiua di tutti i cittadini; la la qual chiamiamo ciuile, perche se la uita contemplatiua d'uno huomo priuato è piu perfetta dell'attiua priuata, dunque la cō- mune contemplatiua di tutti i cittadini sarà piu perfetta della attiua ciuile di tutti i cittadini, essendo la medesima cōparatio- ne tra l'vniuersale, e l'uniuersale, che è parimente tra il parti- colare, e particolare. oltre di questo è cosa chiara, che la perfet- ta operatione nelle cose attiue, e ciuili, presuppone la buona, e la retta volontà, la quale spinge le cose uerso il fine, & ella presup pone prima l'intelletto, che gli offerisce innanzi, & il bene, & il male, attento che non è possibile, che la volontà nostra, possa uo lere, se prima non intende per l'intelletto speculatiuo, dal quale ogni regola di ben operare, cosi dell'huomo particolare, come di tutti i cittadini uniuersalmente depende, come fa un Architet- to, che ua ordinando le cose pertinēti ad una bella fabrica; è chia ro dūque, che cosi l'huomo come la città felicemente uiue, mētre all'intelletto contemplatiuo hanno cōgionto la uita loro. la qual uita auāza ogni altra uita attiua, o sia di priuato, o uniuersale. benche possiamo dire, Sig. Caualiere, che la uita d'ogni Prencipe

prudente giuſto, liberale, temperato, maggior utilità apporti ad una Rep. (come poco fà ui diſſi) che non ſarebbe quando ſolamẽte fuſſe ſpeculatiuo; ma quando in quello ſia l'habito della ſapienza, e della prudenza con altre uirtù morali congionte inſieme, queſti veramente ſaria degno, e di nome, e d'Imperio Regio, dico coſtui ſaria chiamato veramente Re. da queſto ragionamento, voi vedete quanto malamente formarono la ragione coloro, che diſſero la uita ſpeculatiua eſſer di minor conto, che l'attiua per eſſer quella uacua d'ogni attione humana; quaſi, che tutta nell'otio ſepolta foſſe, & non ſanno miſeri, che quella attione è tutta dedicata alla contemplatione delle alte, e diuine cauſe, le quali gouernano tutto il mondo. La qual attione è ſomigliante a quella, che Iddio ha dell'vniuerſo, è l'uniuerſo ha di ſe ſteſſo; perche ancora che nelle attioni fuori di ſe ſteſſi non mirano contemplando le ſue altezze ne fuor del mondo diſtendendoſi tuttauia perfettisſimi ſono ſtimati. R. *Fermateui per corteſia, forſe che Iddio non vaga intorno à queſte attioni, che ſono fuori di eſſo lui? e che il mondo non ha dentro di ſe opere, le quali ſiano fuori d'eſſo lui?* G. *Non è da creder mai; perche il mondo vaga intorno a quelle opere, che ſono dentro di lui, fuor di lui, non trouandoſi coſa alcuna, dico,* nec plenum, nec uacuum; *Iddio non vaga parimente fuor di ſe ad altra migliore attione, che alla contemplatione di ſe ſteſſo; poi che fuor di lui non ui è coſa alcuna. ſi che i contemplatiui nelle Republiche ſono di maggior eccellenza, che non ſono gli attiui, eſſendo piu ſomiglianti a Dio, & al Mondo, che non ſono quelli.* R. *Dunque Iddio è perfetto, perche non ha altra attione fuor di ſe steſſo.* G. *Coſi Io lo credo* R. *Non hauendo dunque altra attione fuor di ſteſſo non conoſcerà parimente altre coſe, che ſiano fuori di lui?* G. *Anzi piu gagliardamente, poi che tutte le coſe in lui ſi contengono, come in cauſa ſofficientisſima, & tãto meglio le coſe intendiamo. quanto piu ſofficientemente la cauſa loro conoſciamo, che egli è lui medeſimo, il che altre uolte è ſtato affermato da Dioniſio Ariopagita dicendo:* non ſecundũ uiſionem ſingulis ſe immittit, ſed ſecundum cauſę continentiam ſcit omnia; *e poco innanzi*

Dion. de Diu. hom. c. 7.

di-

diuina ſapientia ſe ipſam cognoſcens ſcit alia. R. *Sta bene; ma perciò non dimoſtra, che Iddio habbia la propria cognitione di tutte le coſe. poi che egli è cauſa uniuerſale di tutte le coſe.* G. *E cauſa uniuerſale e particolare di tutte le coſe ancora, perche ne particolar ne uniuerſal coſa fuor di Dio non è poſsibile, che ſia.* R. *Datemi dunque ad intender come conoſce le particolar coſe, che coſi intẽderò, in che maniera egli ſia la cauſa di tutte le coſe ſingolari.* G *Non è appropoſito in queſto luogo ragionare di queſta materia, eſſẽdo altri luoghi appreſſo il noſtro Filoſofo, doue copioſamente ha ragionato.* R. *Ben dite, ma poſsiamo alquanto digredire, poiche in comparatione di Dio, e del mondo, che fuor di ſe ad altre attioni non uagano, la perfettione d'uno ſpeculatiuo cittadino inteſe qui il Filoſofo,* deũ ſe bene habere, & totũ mũdũ, quibus non adſunt exteriores actiones præter ſuas, & proprias ipſorũ. G. *Tale eſſendo il uoſtro piacere io lo dirò breuemẽte, cioè, che quell'Iddio, il qual conoſce la natura di tutte le coſe, egli è quel medeſimo, che intẽder può gli accidẽti loro, i quali ueramente ſono o l'uno uniuerſale, o molti particolari ſecondo il noſtro Filoſofo, dũque intẽdendo la natura delle coſe, intende etiãdio i particolari accidẽti loro, et quãdo di ciò foſſe dubbio, perfettiſsimamẽte egli non hauerebbe inteſo tutte le coſe, perche la perfettione del ſapere non conſiſte nell' intender le coſe in cõmune, ma etiam in particolar.* R. *A che propoſito dũque è la cõparatione d'un cittadino ſpeculatiuo con la ſpeculatione di Dio, poſcia, che Iddio contemplando l'eſſenza ſua alta, e ſublime intende, e prouede alle coſe particolari del mondo, e queſto mirando le alte, e diuine cauſe, poco pratico delle humane attioni ſi ritroua?* G. *Non, che il contemplatiuo contemplando le diuiniſsime cauſe intender non poſſa le attioni humane, poſcia che la natura di queſto noſtro intelletto (come altre volte vi ho detto) è tale, che quanto è piu fiſſo nelle dette cauſe ſopranaturali, tanto piu perſpicace, & acuto diuenta nel uigilar e gouernar le coſe mondane; ma voglio dire, che tutta la perfettion noſtra, anzi dico la maggior non conſiſte nelle attioni delle coſe eſteriori, & in abondar di quelle, ma in conoſcer ogni coſa perfettamente, e conoſcendo*

Ariſtot. 7. Polit.

Ariſtot. 4. Metaf. tit. cap. 4.

scendo gouernarle; perche, chi perfettamente non conosce le cose, malamente le gouerna: si che il contemplatiuo comparato all'attiuo egli è piu eccellente, essendo molto piu somigliãte à Dio, & al mondo, che non è l'attiuo; non, che Iddio parimente non sia attiuo, ma si bene è tale, perche è contemplatiuo, ma di gratia lasciamo queste digressioni da banda, e torniamo al nostro. R. *Tornaremo bene ogni volta che di piacer vi sarà di dichiararmi alcun dubbio in questo negocio ciuile.* G. *E qual è egli questo.* R. *Voi sapete, Signor Gozzi, che le diuerse città à diuersi fini vengono ordinate: perche alcune sono ordinate alla potenza tirannica, alcune alla guerra, altre alla mercatura, altre alla uita morale, & alcune altre allo studio della sapienza; ma qual di queste sia piu perfetta, poi che alcuni hor l'una, hor l'altra stimano esser migliore, dichiaratemi per cortesia il parer vostro,* G. *Io vi dirò, quanto è stato tenuto in questo negotio da gli altri, e poi dichiararonui il parer mio. però hauete da saper Sig. Caualiere, che quegli animi, i quali sono di natura tirannici, e fieri grandemẽte si compiacciono della tirannide, e stimano quelle Republiche esser perfette, che sono disposte alla tirannide, cioè à dominar gli altri con violenza, e gli beni, ò gli stati altrui tirannicamente soggiogare, nella qual opinione si fermano, si perche communemente tutte le città, e le leggi sono in vn certo modo ordinate per dominare, o far dominar gli altri; il qual dominio credono di tutto esser il Despotico; si come tra i Lacedemoni, e i Candiotti si teneua anticamente essere, essendo non men le leggi, che l'altre ordinationi ciuili tutte dirette tra loro per la guerra, il che (dicono questi) non hauerebbono fatto quei legislatori, se in ciò la felicità d'una Republica stimato non hauessero; si ancora perche quello stato di Republiche s'ha da estimare piu perfetto, nel quale gli huomini maggiormente vengono ad esser estimati; & honorati, come sono communemente tutti coloro, i quali le straniere genti hanno sottoposto al loro Imperio, tra i quali furono ne i passati tempi, i Gotti, Ostrogotti, Vandali, Heruti, Vngheri, & altri Scithi con altra gente di Franchi, e Persi, e Thraci, si etiandio perche sempre è stato il studio*

dio de buoni legiſlatori, a concitar gli animi de' cittadini alle im preſe di debellare le genti ſtrane: onde appreſſo i Cartagineſi era ſtatuito, che vn cittadino, quanti nimici haueſſe nelle guerre vinto, tanti per ornamento Anelli poteſſe portare; & appreſſo i Lacedemoni era vna legge, che niuno, il quale non haueſſe ammazzato il nimico in battaglia poteſſe portar veſte addoſſo ſenza la cintura; appreſſo gli Scithi era vn coſtume, che quello, il quale non haueua ammazzato il nimico nelle guerre, non poteſſe ne' conuiti per bere pigliar quella tazza, che andaua in uolta a i conuitanti, appreſſo gl' Iberi popoli dell' Aſia era ordinato, che intorno al ſepolcro del morto tante Aguglie foſſero poſte per memoria, quanti nimici nelle battaglie haueſſe vcciſo. Con queſte ordinationi, & con molte altre gli animi de' cittadini erano infiammati alle guerre per dilatare lo Imperio de loro Prencipati, onde non penſauano, ne voleuano, che altra piu perfetta Republica ſi trouaſſe di quella, che fuſſe compoſta di cittadini guerrieri, i quali aſpiraſſero alla occupatione delle Prouincie altrui. Queſti coſi teneuano, ma altri in contrario hanno ſentito, che ſimile Republica non s'habbia, da tener perfetta, la quale và occupando con i ſuoi cittadini per fas, & nefas *gli altrui poſſeſſi a modo di ſuperbi tiranni; perche quello che ſi fà illegitimamente non è ſecondo la legge, la qual tuttauia mira al douere, & alla ragione; che, quando altrimenti fuſſe, non ſarebbe legge, ma inuentione triſta da' triſti huomini ritrouata: non eſſendo coſa ragioneuole ſoggiogar gli altri al dominio Deſpotico, o giuſtamente o ingiuſtamẽte che ſegua, perche ogniuno nel poſſeſſo naturale ragioneuolmente ſi mantiene, e mantener ſi deue; altrimenti quando per violenza occupato li foſſe piu toſto tal occupatione alla tirannide, che ad alcuna legge ſaria degna d'eſſer' attribuita; perche non è legge quella, che contra la ciuilità, e i legali coſtumi vien ad eſſer fatta, e che quello, che à te non piace eſſer fatto, lo faci a gli altri.* R. *Veramente non è legge.* G. *Ne meno è ragione ſottometter alla ſeruitù quelle perſone, che libere ſono, e quelle dominar col Deſpotico Dominio, in guiſa, che i ſerui ſono dominati; ſi che pare non eſſer tutta perfetta quella Repu-*

blica

blica che cerca debellar con armi le strane genti e soggiogarli alla seruitù. R. *Che dite dunque voi?* G. *Io dico, che questo dubbio altrimenti s'ha da dichiarare, perche veramente nelle armi la perfettione d'una Rep. ò altro dominio non consiste, essendo la prudenza, o il cõsiglio piu eccellente in una Rep. che non è lo strepito dell'armi; queste à tẽpo giouano: ma quelli sempre hanno portato vtile, & honore alla Rep. se Themistocle rese gloriosa la sua Rep per la uittoria, che egli hebbe cõtra i Salamini, molto maggior sarà in questa uittoria il prudẽte cõsiglio di quel Senato ordinato, e regolato bene dal sauio Solone. C. Mario, e Gneo Põpeo, del ualor de quali sono piene le historie antiche, che giouamento hanerebbono dato alla Rep. loro se dẽtro di quella maggior ualore non hauesse mostrato con prudẽza, & cõsiglio M. Scauro, e Q. Catulo?* Parua .n. sunt arma foris, nisi est consiliũ domi. *diceua M. Tullio, che gloria potrebbe hauer Gneo Pompeo del suo terzo trionfo hauendo vinto Mitridate, e Tigrane, se da M. Tullio la Rep. non gli fosse stata serbata contra i cõgiurati? Si che Sig. Caualiere non è tanta perfettione nelle armi, dico nelle guerre, come è nella grandezza dell'animo, dico ne' cõsigli, e nella prudẽza de' graui Senatori.* hæc sunt opera magni animi, & excelsi, & prudẽtia, consilioq; fidẽtis. R. *Anzi quella Rep. è da esser tenuta perfetta, che è cinta di buone, e prudẽti leggi e non di romore o strepito d'armi, perche per uia di queste leggi nõ mai fù possibile ad alcuna Rep. d'incorrer nello stato tirãnico, come souente è accaduto à tutte quelle, che nel Prẽcipato loro hanno essercitato le forze dell'armi; ma lasciando questo da canto io ui priego, che mi uogliate dichiarare in che cõsista la perfettione della guerra; e se occupare gli altrui Prẽcipati despoticamẽte sia stato sempre lecito, e mouer la guerra altresi.* G. *Grã cose mi proponete, Sig. Caualiere, e troppo grã preghiere sono queste, che mi fate; ma io benche non uedo in me forze, che di sostener tanto peso sieno basteuoli: nondimeno purch'io possa piacerui poco mi curo di metter in pericolo le mie forze; però hauete da saper, che nelle città, ò altri dominij gli apparecchi delle guerre sono ordinati, ouero per cõtrastare à quelli, che ingiustamẽte soggiogar ci uogliono, essendo*

Vedi Plu. nella uita de Them.

Cic. lib. 1. de officiis

Vedi Cic. li. 1. de officiis.

sendo questi contrasti sempre mai cōmendati, & il defendersi cō tra i tiranni sempre stato lecito, e dalla giusta legge di natura permesso, ouero per soggiogar quelli, che atti sono a seruire vna Rep. & accioche queste gēti seruili nō hauessero luoco di far seditione (essendo questi uitij operationi de uitiosi ingegni) iustamente gli animi signorili continouamente ricercano di sottometterli al loro Imperio per uia dell'armi, ouero si muouono l'armi per ampliar l'Imperio; o uero per acquistare giustamente le ricchezze, e la gloria; ò per assicurar i confini; ò per difender i confederati, & amici; o vero per conseruar la religione, & il culto di Dio; ò per tener gli animi de' cittadini, e de' popoli indisposti alle seditioni, e perturbi ciuili. Così ordinariamente faceuano i Romani nelle seditioni della plebe; menandolo essercito in campagna contra i nimici, & così acquietauano il loro mal talento. Cimone Atheniese parimente ueggendo, che la giouentù Atheniese non sapeua starsi queta, armatone ducento Galere la menò fuori a far proua del loro valore contra i Persiani. R. *Accade etiandio spesse uolte di mouer la guerra contra quelli, a' quali giustamente e per natura siano tenuti di seruire; ma o uento di superbia, o d'ignorāza, o qualche seditioso animo, mouendo quello de gli altri simpliciotti tenta la seditione cōtra i giusti, e legitimi possessori, ouer mouiamo l'armi per opprimer quelli, cōtra i quali niuna ragione, ne giusta causa habbiamo, i quali ambidue mouimenti (Sig. Gozzi) dell'armi sono stati sempre tenuti uiolenti, & ingiusti.* G. *Si bene Sig. Caualiere.* R. *E però la guerra non fu mai d'una medesima conditione.* G. *Credete liberamente che ogni guerra nō è lecita; ne occupar i beni altrui è stato sempre lecito, non solo appresso noi Christiani ma etiandio appresso i Filosofi, & i gentili de i passati tempi; perche ogni uolta che le guerre uengono ordinate à fine di nō ubidire à coloro i quali ragioneuolmente deuono esser ubiditi, malamente uengono ordinate, essēdo la potissima cagione della giusta guerra stata sempre mai la pace, e la giusta libertà* bellū gerimus, vt in pace degamus. *diceua il nostro Filosofo ne' morali, e nō di occupar i beni altrui, i quali da suoi patroni uengono per ragione di natura, e di stato posseduti*

Aristo. 10. de i morali a Stict. cap. 7.

duti lungamente, ne quella Republica, o altro Prencipato si può chiamar perfetto, che ha per fine la guerra, e che per occupar i stati muoue l'armi. Per questa ragione dunque è da credere, che la perfettione d'una Rep. ò d'un cittadino non consista nel mouer l'armi, ne con violenza occupar i beni altrui: nō piacque mai la guerra per disturbo delle genti, ma si bene piacque per la pace desiderata, questa per conseruare luogo alla pace fù da' saui ordinata in quella guisa, che sono le fatiche giuste ordinate per l'otio; e quando sanguinolenti battaglie, & guerre seguono per dar la pace a gli humili, & a superbi il freno, quelle uengono sempre commendate, & essaltate. Oltre di ciò alla giustitia d'una guerra ricercasi, che quel Prencipe, il qual muoue la guerra lo faccia primieramente per conseruare tra i suoi popoli la maggioranza legittima; poi, che sia giusta la causa & che venghi da coloro, contra i quali si muouono l'armi, & appresso che mossa venghi a buon fine, cioè con buona intentione, & non per odio, ne maleuolenza alcuna, ma per charità, ò per giustitia, in somma Sig. Caualiere, in ciò troppo non habbiamo à trattenersi poscia che tanto habbiamo da sapere, che la guerra non mai s'ha da cercare se non per giuste cagioni: ne città, o Prencipato alcuno mai fu ordinato al mondo solamente per guereggiar ma si ben a fine della pace, ò libertà ciuile, ne mai veramente le guerre resero alcun stato felice nel mondo, ne parimēte alcun cittadino. altrimenti possibile saria, che le vccisioni, le violenze, o altre forze rendessero gli huomini felici, e beati, cosa impossibile, ma la pace la libertà, & ogni mouimento d'armi ordinato a fine di queste due principal cagioni beatificano le Repub. del mondo: non stà bene che del tutto il buon legislatore habbia nella ordinatione della città per solo fine la guerra, & l'occupar i beni altrui ingiustamente, ma ben pensi alla quiete, & alla pace della Republica, oltre le qual cagioni egli è necessarissimo, che habbia il pensiero, in che sito piu commodo per gli habitanti debbia fondar la città, perche quando vna città malamente fosse per li habitatori situata, ne pensiero, ne piacere alcuno potriasi hauer delle leggi, ò statuti dati dal fondatore di quella.

quella. R. *E ben vero. perche qual osseruanza di leggi si potria hauere da coloro, i quali la vita loro inosseruata hauessero?* G. *Veramente niuna, onde habbiamo da pensar molto intorno al sito, oue quella s'habbia à fondare, e come, & in che maniera, poi che alcune leggi particolari conuenienti così alla vita attiua, come alla contemplatiua del cittadino, poco innanzi habbiamo da ragionare;* R. *Dite dunque quanto vi piace.* G. *Voi hauete da saper, che si come inanzi quelle opere che fabrichiamo, ui apparecchiamo gl'instrumenti e la materia conueniente, e necessaria per compimento di essa opera; così è necessario ancora nella fabrica della città vedere quegli istrumenti, e quella materia, senza i quali non è possibile di far vna città, come è senza la moltitudine de' cittadini, senza la quantità, o la qualità della regione; e però terminando la moltitudine de' cittadini habitanti vna città, racconta il Filosofo nostro, esser stata opinione appresso gli antichi, che sieno solamente felici, e beate quelle città, che ripiene sono di moltissimi cittadini. Il che se ben in parte è vero; nõdimeno troppo mancarono di perfettione non hauendoui terminato il numero prefisso de' cittadini; perche in quella guisa, che non istà bene a dire solamente, che vn essercito debba esser copioso, ma fa di mestiero determinar il numero de' soldati, così etiãdio non è cosa degna d'un politico, dire, che la grandezza d'una città consista solamente nella moltitudine de' cittadini senza alcuna prescrittione di quelli; perche nel vero qualunque operatione humana si sia, ha prescritto il suo fine, che sofficiente sia per tal operatione, cioè, che non ecceda in conto alcuno quella operatione, ma in tutto corrispondente a quella sia. dunque è necessario determinare in vna città (il fin della quale è la sua propria operatione) quanta moltitudine conuengasi per la operatione ciuile, & se tra il principio, & il fine ricercansi i mezi sofficienti; sarà necessario ancora determinar particolarmente quanta grandezza debba esser della città, e quanta la moltitudine de' cittadini; poi che ogni fine presuppone i determinati mezi, al che s'aggiunge, che la grandezza d'una città non si dichiara per la moltitudine de' cittadini; perche vna città an*

cor picciola (come è la nostra) può esser popolosissima: e quando ancor popolosissima fosse, nõ essendo ogni habitante parte ciuile della città, come sono i serui, i mercenarij, i pupilli, e le vedoue, & altri somiglianti, secondo che intesero T. Liuio, e Floro; non si potrebbe chiamar città grãde, ma si ben popolosa, nel che si deue considerar ancora, che le città troppo popolose non sono cõmode d'esser rette, ne gouernate a sofficienza, essẽdo cosa difficile vna grã moltitudine d'huomini sottoporre alla prudẽza humana, o-uer alla ordinatione d'alcuna legge, poscia che ogni legge tiẽsi essere un ordine: numerus autẽ ualde exuperãs, nõ potest obtinere ordinẽ, *dice il nostro Filosofo; essendo cosa solo possibile alla potẽza diuina di gouernar ancora le infinite cose. dũque sia chiaro, che la moltitudine grãde de cittadini habitãti una città assolutamẽte nõ fa grãde la città, se prima il determinato numero de cittadini nõ sia descritto. e cosi segue, che malamente gli antichi determinarono felici esser quelle città, e bẽ auẽturate, che dẽtro di se cõtẽgono un copioso numero di cittadini, il cui numero ancora nõ si sia diffinito.* R. *Siò dũque a udire la nostra terminatione.* G. *Non alla mia, ma a quella del Filosofo, il quale ha pẽsato, che tanto la città sia grande, quanto il numero de' cittadini habitãti essa città sia conueniente, e proportionato alla sua regione, altrimẽti nõ città, ma una Babilonia piena di cõfusione potriasi chiamare, perche doue le parti d'una città nõ sieno atte ad esser vbidiẽti, et alle leggi osseruãti per la moltitudine del popolo numeroso, non è conueneuole chiamarla col nome di città o Rep. perche quel fine, che dal legislatore nella ordinatione d'una città, è intẽto, quasi è impossibile regolatamẽte di cõseguirlo:* numerus. n. ualde exuperãs nõ potest obtinere ordinẽ. *e se nelle cose naturali d'ogni cosa è cõueniente grãdezza, perche nella edificatione d'una città questa grãdezza medesimamẽte nõ è da ricercarsi? se li nani, e i giganti di eccessiua grãdezza e di minorãza diforme dalla natura prouidẽte sono burlati, perche una città troppo grãde o troppo picciola per diforme riputar non si deue.* R. *Si bene.* G. *Vna naue di smisurata grãdeza facilmẽte diuẽtarebbe innauigabile, e la troppo picciola parimente inutile perche creder non*

Liuius li. 3. Floro l. 59.

Aristot. 7. Polit.

dobbiamo

dobbiamo il medesimo d'una città, quando fosse grande fuori di misura, picciola senza modo? R. *Voi dite il uero, ma quãto picciola, e grande conuenga essere la città dichiarateci per cortesia?* G. *Per la opinione del Filosofo la città non deue esser tanto picciola, che non possa quella esser sofficiente per il ben uiuere, e cõmodo di cittadini, che quella habitano, e commoda ancora per essercitio de gli ufficij ciuili, & tanto grande dice il nostro Filosofo, quanto possa il presidente, o gouernatore di quella sofficientemente prouedere, & ordinare, et conoscer a bastanza quello, che sia di bisogno per essa città. per intelligenza della qual cosa hauete da sapere, che la città ha certe operationi ciuili, per le quali meritamente chiamar si può città, le quali quando essercitar non le fusse possibile, quello non saria degna d'esser chiamata città, le quali operationi ciuili sono o de i Prencipati, o de i sudditi, questi per obedire, quelli per commandare, & ordinare gli ufficij, e Magistrati trà i cittadini; e se di quelli è ufficio di commãdare con prudenza (la qual virtù è conueniẽte per chi gouerna) de' sudditi l'ufficio parimente sarà di ubidire con humiltà, & fedeltà a' superiori, ma si come essi commandano, e diuidono gli officij tra i cittadini secondo la dignità, et benemerito di ciascuno, è necessario ancora, che da quelli la conditione, e la qualità de i cittadini partitamente sia conosciuta, e doue questa cognitione mãca, hauerà da mãcare ancora la conueniẽte distributione degli honori trà cittadini, si che essendo necessaria questa cognitione nel Prẽcipe, che gouerna una Rep. parmi necessario ancora, che in quella nõ ci sia troppo eccessiua moltitudine de' cittadini per miglior capacità di quelli, a' quali tocca conoscer partitamẽte i popoli, per laqual ragione Cesare Augusto come uero Monarca dopo la uittoria di M. Antonio, fatto censore del Senato, tre uolte annouerò tutti i cittadini che non solo dẽtro di Roma, ma in qualũque parte del mõdo erano soggetti al suo Imperio, & anco tutti i sudditi di ciascheduna prouincia; oltre di ciò, quãdo le città nõ sono troppo popolar, piu particolar cognitione possiamo hauere de' forestieri, che uengono nella città, la qual notitia è necessaria p la buona cõseruatione, come bẽ sapete.* R. *Anzi mi ricor*

do

do di hauer letto in un luogo, che una uolta dalla città d'Athene furono cacciati piu di cinque milia forestieri, i quali tra quella moltitudine de Cittadini si conseruauano. G. *Si bene, dunque per la perfetta ordinatione d'una Repub. è meglio, che una città in grandezza, & in minoranza troppo non ecceda, ma sia di moderata grãdezza, nella guisa, che ui ho detto. Di piu ancora habbiamo da considerar molto bene la qualità, e la natura di quella regione, doue le città hanno da esser fondate, dico che si come nèl comperar una possessione siamo fatti auuertiti da Marco Catone di guardar ben bene* salubritatem cęli, & loci ubertatem, *così nel fabricare una città dobbiamo esser molto piu auuertiti di non fondarla, doue le quattro prime qualità elementari sieno distemperate. In oltre, che il sito non sia troppo montuoso, ne tanto piano, che potesse facilmente diuentar palude; e sopra tutto sia fondata in regione bastante a nutrire gli habitanti della Città, ma temperatamente, e liberalmente come uole il nostro Filosofo; perche ogni eccesso, e diffetto è uitioso: la troppa abondanza potria facilmente ridur gli habitanti alle delicie, e lasciuie, si come la troppa scarsità ad una uil pouertà, e miseria. quando si potesse trouar una regione, o Prouincia, doue s'hauesse da fondare la città, che disposta fosse a ripararsi ne i confini da'nimici, o con fiumi, ouero con Monti alpestri, ciò saria molto utile per salvezza di quella.* R. *Questo ha giouato assai alla città nostra, che di alpestri monti uicini siamo circondati, quando Amurate 2. Re de' Turchi incaminatosi uerso di noi, & arriuato caualcando a questi circonuicini monti poco mancò (dicono gli Annali nostri) che non trabocasse egli, & il cauallo a terra; onde per Prouidenza, e Pietà diuina, persuaso egli dal suo Augure ritornò indietro; si che vedete come sia la uerità, che quando una città fosse fondata in una Regione cinta da'fiumi, ouer da'monti Alpestri le giouarebbe assai.* G. *Oltre di questo gioua assai, che la città sia fondata (quando però possibil fosse) in sito presso il mare, perche piu commodamente si può sostener quella, poiche non meno dalla terra, che dal mare può esser soccorsa; o almeno gioua assai, che sia presso i*

larghi fiumi; perche i fiumi gran commodità apportano alle cit tà si per i campi come per le gregi, & non meno per la forteZza, & ornamento loro, il che una uolta fù cantato dal Poeta Mantouano.

Adde tot egregias urbes, operumq; laborem,
Tot congesta manu præruptis oppida saxis.
Fluminaq; antiquos subterlabentia muros.

E doue quelli per ispatio maggiore, e per paese piu ricco, e piu mercantile corrono, piu importano assai, qual'è il Pò in Italia, la Scalda in Fiandra, il Ligeri, e la Senna in Francia, il Danubio, & il Reno in Germania. ma uoi douete auuertire, Signor Caualiere, come anticamente intorno al fondar la città presso alla marina diuersamente è stato inteso da molti fondatori; alcuni si credeuano non esser buono fabricarla a canto il mare; altri poi di questi il contrario sentiuano. diceuano quei primi, che quando fosse bagnata dal mare, saria sottoposta alla osseruanza d'ogni strano costume; onde facilmente potriansi i cittadini discostare dalle patrie leggi, e dalla cittadinesca prattica; cosa che importa assai per la ben situata città; & etiandio che nelle Città presso il mare maggiormente frequentando ogni sorte di gente ancor barbare, per la opportunità del luogo auuenirebbe, che la continoua, e commoda prattica de gli stranieri di leggieri corrõperebbe ogni maniera ciuile natia, anzi perche apportando questi (come il piu delle uolte auiene) la mercatãtia da paesi strani apportarebbono etiandio strani costumi; non si tiene dunque da questi, che la città fabricata appresso il mare ben situata si possa chiamare. quelli poi, che altrimente sentirono, volendo sempre migliorare le città fabricate alla marina (come è questa nostra) hanno detto essere di queste sempre miglior il sito; perche per l'abondanZa delle cose necessarie, che deuono esser nelle città, queste sono piu commode da riceuerle, e piu sicure da ripararsi da i nimici; poi che ogni aiuto così per mare, come per terra è loro sempre piu presto, & piu commodo: ma il nostro Filosofo stimando la seconda opinione esser stata migliore, cioè, che meglio sia fondar le città o appresso il mare, o appresso i grã

fiumi

fiumi nondimeno uedendo quelle difficoltà proposte da gli auttori della prima opinione esser al quanto apparenti da alcuni bei documenti, con i quali possiamo schifare i cosi fatti errori, e prima, che i gouernatori di quella Città non lascino introdurre nella città piu delle cose mercantili, che tanto, quanto è necessario per sostentamento di quella, e de' suoi uassalli, perche, quando si uolesse dar cãpo, che per mezzo della tua città ancora le altre prouincie si seruissero, questo saria dar una espressa occasione, che ogni sorte di gente uenisse a praticar co' tuoi cittadini con quel pericolo, che è detto da souertire facilmente i costumi ciuili di essa città, & le sue leggi. oltre di questo dice il Filosofo, che quãdo questa città si fabricasse nõ troppo presso il mare, ne troppo discosta da quello, ma in una conueniente, e debita distanza, molti pericoli ancora sopranominati piu facilmente si schifarebbono: & quando questa città si fondasse appresso il mare, necessario sarebbe di trouare quei luoghi, che commodità hauessero di porti da saluare le Naui, o dalle tempeste, o da' nimici; e quei porti, che sono naturali, sono migliori, e piu cõmodi per saluezza delle Naui, o Armate, come è quello di Messina, e di Marsilia, che non sono quelli, che per forza dell'arte sono fatti, come quello di Genoua, e di Palermo. simili porti si deuono cercar con istudio da queste città fabricate alla marina; perche rade uolte auuiene, che esse in processo di tempo non accrescano di Naui, o di Galee, dell'uno di che la città nostra si troua commodissima, & dell'altro abondantissima la Inclita Città di Venetia. e quando la mia patria fosse stata fondata con fermo proposito e non a caso in questo lido ella ancora hauerebbe eletto miglior sito, & in altri luoghi posseduti dal dominio nostro, e con piu bella commodità di Porti, o di uallatte, che non ha fatto di questo; douendo poi accrescer nel suo dominio tanta gran quantità di Naui, per le quali illustri ci rendiamo, non meno in Ponente, che in Leuante con molta nostra fedeltà, e diuotione; e cosi pensiamo di fare eternamente in seruitio di Dio, e della santa Chiesa. I laghi ancora essendo quasi piccioli mari essi a proportione della lore grandezza, e delle altre commodità sono di gran giouamento

*to per la popolatione de i luoghi, come si uede nella nuoua Spagna, doue è il luogo del Messico di nouanta miglia di giro, adorno di cinquanta grosse terre, tra le quali ui è il gran Temistitan Metropoli di quell'amplissimo Regno, che può girar tre leghe, il mar di Bacha, che è veramente luogo spatiosissimo, & ha molte belle città intorno il Seruan, il Genge, il Bachù, il Siruch, il Lacuan, e molte altre città infinite da Tramontana, e da Leuante. Il situar poi le città per la buona dispositione de' cittadini è necessarissimo ancora, perche questa consideratione maggior utilità arreca a' cittadini, che quella di far un Prencipe loro per mare, e per terra, che potente fosse. essendo questa piu uniuersale, e quella piu particolare, e piu gioueuole alla uita de i cittadini, la quale tanto meglio si mantiene, quanto il sito di detta città è meglio disposto. E primieramente uiene in consideratione la qualità de i buoni venti, la bontà, e la malitia de' quali attendesi secondo il sito del mondo; perche quella sarà meglio situata per gli habitanti, che a miglior uenti è piu esposta, tra quali di molto miglior conditione sono riputati quelli, che da Oriente soffiano, o d'Aquilone; e perche la uerità del fatto consiste in questa maniera, però quell'Andronico Cirreste eccellente Astronomo appresso gli Atheniesi, & eccellentissimo Architetto, uolendo dimostrare, che nella buona dispositione de' uenti la commodità d'una città, anzi la sal
uezza de' cittadini consistesse, piantò una marmorea torre, la quale di otto lati fece per dimostrar, che otto fiati di uenti sono, a' quali una città può esser esposta, et a ciascuna superficie del suo lato descrisse una imagine di uẽto girãdosi di sopra un Tritone, che mosso da ciascuno con la uerga lo dimostraua, con dichiaratione ancora di che bõtà, o malitia fosse ciascũ d'essi uẽti. di pari, e forse di maggior importãza è per la buona edificatione della città, che dẽtro e fuori habbia per cõmodità de' cittadini, e de' uassalli buone e saluberrime acque o ferme, o corrẽti, che si siano; la qual acqua se da Thalete Milesio uno de' sette saui di Grecia fu stimato esser principio di tutte le cose, perche non dobbiamo credere, che questa alla salue*zz*a d'una città grãdemente a concorrer nõ habbia?*

Androni-
co.
Vitr. li. 1.
c.6.

Y y   se

se i frutti de gli Alberi, se i formenti de i campi, gli animali della terra, i Pesci del mare conseruar non si possono senza l'acqua, come saria mai possibile da creder, che una città commodamente si potesse conseruare, doue acque saluberrime non fossero? e quando a queste saluberrime acque appresso si trouasser bagni naturali, che per la sanità de' cittadini conferissero, saria molto utile per la edificatione di quella; tutte queste cose fanno à proposito di quelli, che cercano fondar le città ne' siti bẽ disposti: ne mi par Sig. Caualiere cercare per hora la qualità de' bagni descritti da Silio Italico, da Claudiano Poeta, poi che così fatta particolar cognitione piu tosto appartiene a' Meteorologici che a' ciuili; sol ci basti di sapere, che i bagni in una città apportano gran giouamento a molte infirmità, e bruttezze de' cittadini. nel situar parimente la città conuiene hauer cõsideratione, se sia possibile, di fondarla appresso d'una selua: perche ancora questa col sito, col uẽto, con l'acqua, con l'aria, e con li bagni recarebbe grã giouamento alla città, si perche le belle, e le gran selue la commodità delle legna, e i spassi delle caccie ci apportano: non meno ancora perche ci porgono cõmodità di legni per le fabriche: e quando di quercie fosse, sarebbe gran nutrimento di porci e di piu per le fabriche nauali oltre modo saria cõmodissima. R. *Fermatiui per cortesia, non credo che le selue tanto giouar ci potessero, quanto nuocere; poi che per lo piu sogliono quelle essere nido di fuorusciti.* G. *Non è ragione, che la malitia de gli huomini possa piu contra una città, che l'ordine, e necessità ragioneuole, qual conuiẽsi a quella; perche se gli huomini sono tristi sono migliori le leggi di quella, se le selue sono nido di fuorusciti, non però s'ha da riputar in ciò la colpa di quelle. poiche le leggi, & i decreti superano ogni malitia humana, senza alcuna colpa, che imputar mai si possa al le selue, o a' monti. dopo di questo s'ha da cõsiderare di che figura, o forma saria meglio edificar la città per commodità de gli edifici, e delle strade; perche altri pensarono di figura circolare esser migliore; altri di otto lati, altri di triangolar forma: ma tra tutti la figura quadrata fu tenuta migliore, come piu commoda, la quale Romolo nell'edificar la città di Roma approuò*

Silio Poeta.
Claudiano.

nò assai facendola di figura quadrata, secondo l'opinione di Marco Varrone raccontata da Dionisio Halicarnasco; di questa figura ancora Nicea Città di Bithinia (c'hora è deserta, nominasi Isiuc) era fabricata, & in ogni lato haueua le sue porte corrispondenti l'una all'altra, con tanto bell'ordine, che da un sasso grande, che innanzi il Ginnasio era, si poteuano commodamente uedere tutte quattro le porte della città. così parimente nel fondar le muraglie della città si uuole un certo spatio di terreno, tanto dentro le mura, quanto di fuori, oue ne edificare, ne piantar alberi sia permesso ad alcuno: il spatio del qual luogo, Agrum effatum *era anticamente d'alcuni nominato, e da T. Liuio nel primo libro delle historie Romane e esposto* Pomærium, idest post mœnium, *perche uno spatio di luogo fuori dalle mure distāte così chiamauasi, come ancora dichiara Aulo Gellio; e tra noi similmente è ordinato, che niuno possa edificare, o piantar alberi appresso le mura, se non da una distāza determinata dalle leggi. nella edificatione di questa città, oltre i profondi fossi, s'ha d'auuertire ancora nel fabricar le mura, che di smesurata altezza nō siano; perche a tēpi d'hoggi quāto piu alte sono, tanto diuentano maggior bersaglio à colpi delle Artiglierie, et anticamente Alessandro Macedone, hauendo preso la grā città di Babilonia disprezzò quella altezza, e larghezza di mure, che Semiramis haueua fatto, la altezza dico di cento braccia, e larghezza di 50. come raccōtano gli Historici Greci; cosa fatta fuor d'ogni bisogno, e conuenienza, che ad una bella, e polita città conuiensi. la qual altezza de' muri condecente ad una città, questi Architetti, et ingegnieri giudicano cō opinione di molti ualorosi Capitani essere per lo piu di braccia 50. e di larghezza tanto, quanto commodo fosse sopra i muri di passare due soldati l'un contro l'altro senza impedimento alcuno. delle Torri, e balloardi, auenga che nō solo intorno la città per fortezza, ma etiandio per ornamento si facciano, come raccōta Homero,* sunt Patri dulces nati præclara corona: vrbibus Acriç Turres &c. *tuttauia non essendo mia professione di fortificar città; per questo lasciarò il ragionare a gli esperti ingegnieri, et à ualo*

Dion. Halicarn. Nicea.

T. Liuio.

Aulo gel. c.14. li.13

Homero.

rosi Capitani. solo io uoglio dire, anzi auuertire in questo, quanto il negotio politico richiede, che diuersamente si fortificano le città possedute da pochi e da i Tiranni da quelle, che possedute sono da i molti, e da gli ottimati cittadini, perche a quelli, che Tirannicamente posseder vogliono gli altrui Imperi è necessario sempre di far fortezze in luoghi piu alti della città, che sieno, oue (come si dice) Caualieri si facciano per terrore de i popoli, e briglia della plebe, e de' potenti, come ne auuertisce qui il nostro Filosofo; ne ui è altro modo di sottoporre vn popolo, e mutar la Democratia in Monarchia, che col mezzo delle fortezze. così fece Dionisio Tiranno dopo l'hauer presa l'Acradina di Siracusa. il che nel gouerno di molti, e de gli ottimati, e delle Monarchie reali, & antiche tanto non si suol fare; si perche tra questi è ugualità grande; si ancora perche gli ottimati, & i detti Monarchi sono d'animi perfetti, e non tirannici; e ben vero che a questi solo basta hauere alcuni luoghi sicuri per difesa loro, non dentro della Città fortezze, o Castelli, come quegli altri sogliono hauere, ma intorno alle frontiere. & non piace ad alcuni, ne anco pur di cinger le città di muri, come sono al presente i cantoni d'Vri, Vnderualo, Glaris, Appenzel, che sono in tutto popolari, & non hanno mura attorno; perche doue sono ualorosi, & fedeli cittadini hanno stimato non esser bisogno di fortificar la città e di fossi, e di muri; poscia che la fortezza, & il valor de gli huomini piu uale, che niun altro riparo. Ma essendo (come racconta il nostro Filosofo) questa opinione ne i passati tempi così veramente stata, non è stimato però, che in ciò possa hauer luogo alcuno, perche per gran valore, che possa ne' cittadini ritrouarsi, & nelle machine, & istrumenti militari il tutto non è basteuole per far con essi riparo, poscia che, ne Giulio Cesare, ne tanti valorosi Capitani o Imperatori alle militari machine, & alla violenza riparar hanno potuto. si che fia di bisogno, che vna città, ancor che munita sia del ualore de' Cittadini; si ripari per sua difesa di muri, e di profondi fossi con ogni sorte di machine, e di ripari; per-

perche così è il bisogno è la necessità de' cittadini per loro riparo contra gli inimici: altrimenti mancando questi ripari ad vna ragunanza ciuile di huomini, vano sarebbe il valor di quelli essendo pazzia espressa, che i valorosi soldati d'vna città alla forza delle machine correnti, (che sono ancora in potere d'un misero fantacino) senza altro riparo con la vita propria si opponessero. Et poscia, che habbiamo dechiarato la forma della città, e le fortezze, che per sua difesa si deuono fare, non sarà fuor di proposito considerar, come, & in che maniera debbano essere le priuate case de cittadini dentro della città. R. *Si bene.* G. *Per intelligenza della qual cosa dunque hauete da sapere, che gli antichi, come racconta il nostro Filosofo, assai studiarono di far le case gagliarde, e forti per sicurezza di quelli, che habitar le volessero; il che da poi non è tanto osseruato da piu moderni, quanto di far le fabriche piaceuoli, & artificiose; perche gli ingegni de gli Architetti crebbero assai piu; ma à me piacerebbe, che le case non meno forti, & gagliarde fossero (schiuando ogni rustichezza in loro,) che piaceuoli, & artificiose, si per sicurezza, come ancora per commodità de gli habitanti; e cerchi ogniuno in simile fabriche, artefici, che sappiano fare i modelli delle case, così per piacere, come anco per commodità, e fortezza de gli habitanti, perche in questo tutta la bellezza della casa consiste. Deuono ancora essere destinati in vna città tre luoghi appartati, si per far il sacro tempio, come etiandio per li magistrati, e sacerdoti, & ancora per il mercato, e specialmente questo luogo appartato conuiensi a i Tempij, oue il culto diuino si celebra, i quali lungi da ogni tumulto, o rumore ciuile debbono essere; dico quei Tempij, ne' quali continouamente celebransi i diuini vfficij: solo quel Tempio Cathedrale, ò Basilica, che altri chiamano, oue il sommo Pastore di quella Città, tiene la prima residenza, quando in mezo della Città fabricato fosse, saria cosa degna, & honorata per ornamento solo, che simile tem-*

pij

pij alla città apportano. Purche del tutto questo edificio cathedrale fuße discosto da quella piazza, doue si fà il mercato tumultuoso, perche questi mai può eßere senza romore. R. *E però mi dispiace oltre modo, che nella nostra città sia destinato a i Canalesi far mercato intorno alla Chiesa nostra di Santo Biagio, il che nõ posso, se non biasimare aßai, douendo questi negocij esser trasportati in altro luogo, perche questi romori grandemente disturbano quelli, che celebrano i diuini vfficij.* G. *Questa auuertenza è stata data prima che hora per li paßati tempi da questo nostro gentil Filosofo con molto rossore di noi christiani. Perche se ancor egli vuole, che quei luoghi, doue i Magistrati, e gli vffici della città attendono a far il loro conueneuol debito, debbano esser appartati, e discosti da ogni tumulto, e grido, che intorno sentir poßano, s'intende che voglia etiandio molto piu, che habbiamo a discostare da' sacri tempij quelle piazze, nelle quali per lo piu si vocifera, o grida; e far le habitationi de' sacerdoti in luoghi appartati, e rimoti da ogni tumulto, o grido. perche, dice, la vita de' sacerdoti douendo esser tutta cõtemplatiua con la pace, e con la solitudine altresi tutta deue esser congionta. Queste piazze, che anticamente chiamauansi fori, secondo Varrone,* a ferendo, quoniam illuc res afferantur, *alcune erano destinate per le merci maritime, altre per quelle che terrestri sono; & se la città era grande, gran piazze ancora si fabricauano, e quando era piu disposta verso il mare, piu grande il foro per le cose che dal mare si conduceuano in quella città era fatto. il medesimo faceuasi quando le condotte della città erano piu commode da terra ferma, che dal mare; sopratutto queste piazze, Signor Caualiere, nella città debbono esser fatte per commodità de' cittadini, e per la frequentia de i forestieri, che le robbe portano a quella per commodo, e bisogno di detti cittadini, veramente grand' ornamento, & commodità altresi apportano in vna città le fortezze de' muri, i tempi, i palazzi, le case priuate, i theatri, le strade ben distese, e ben tirate, non meno ancora le porte della città poste ne' piu commodi luoghi, & anche in parte adornano la detta città, quando questi ornamenti si ritrouano*

Varrone.

anco

anco nel territorio posseduto da quella: il tutto vedesi per le historie de gli Antichi. Ma prima voglio dire, quanto a i Theatri s'appartiene; nel far i quali posero grandissima cura, si per dimostrar la grandezza de gli animi loro, si etiandio per recar piacere, e diletto nel far recitare le comedie a i popoli, e presentar loro alcuni giuochi, e giostre, o d'animali piu fieri, che teneuano, o di huomini disperati, & a morte condennati, de' quali edificij ancora ne restano le orme in molti luoghi d'Italia, e di Asia; poscia intorno alla bellezza, e grandezza de' sacri tempij in quanta veneratione fossero appresso quelli, che le sue città adornauano, vedesi primieramente per quel tempio di Diana Efesia, il qual essendo di mirabile grandezza, e bellezza fabricato dalle Amazone, e vedendolo Serse Re di Persia dopò l'hauer fatto arder tutti i tempij, che erano in Asia, quello saluar volse, perche non era degno di ruina per tanta sua bellezza, se poi dal scelerato, & empio Herostrato nõ fosse stato arso per dar eternità al suo scelerato nume. Di simile grandezza, ancora dedicato a questo nume fù il tempio celebrato appresso i Magnesi in Grecia, e fabricato da Apolline, & Hermogene, due eccellenti Architetti: gli antichi come vedete tra i piu condecenti ornamenti, che alla città, o stato lorò conuenisse, reputauano la fabrica de' belli, & honorati tempij: medesimamente ancora tra i barbari hoggidì grandemente è riputato, che si facciano di stupenda grandezza le Meschite dedicate al falso culto. Similmente gli antichi si delettarono oltre modo di far belle, polite, e larghe strade, delle quali ancora in Italia restano i vestigi; come di quella Appia strada da Roma fino a Brandizzo distesa per opera di Appio Claudio, & la Flaminia da Roma fino à Rimini, e la Emilia da Roma fino a Bologna, l'una da C. Flaminio, l'altra dal suo collega consóle M. Emilio fù fatta, hauendo soggiogato la Prouincia di Liguria, la descritione della qual Prouincia si può vedere particolarmente in Leandro Alberti nella descrittione, che ha fatto di tutta la Italia: con bellezza e grandezza di queste strade crebbe il grido alla Republica di Roma, come ancora ne fece un'altro simile Adriano. Imperatore da Samandria

Theatri.

Tempij.

Tempio Efesio.

Strade.

Leandro Alberti descrittione della Liguria ò riuiera di Genoua.

Case di priuati.

mandria fino à Constantinopoli. Io commendo ogni cittadino, à cui possibile sia per la facoltà delle sue ricchezze, che faccia nella sua città vna bella casa, si per suo commodo, come etiãdio per ornamento della patria, et magnificenza dell'animo, pur che tutto sia fatto (se possibile è però) in luogo doue da molti commodamente si possa vedere, perche questi edifici fabricati in luoghi ascosi non recano tanto ornamento alla città, ne tanta magnificenza d'animo dimostrano, quãto è la cõmodità, e piacer del suo proprio cõmodo; il qual troppo è stimato nella città nostra, come sapete. Adornano etiandio vna ben ordinata Rep. gli edificij fatti per gli scolari, che imparano, e per li lettori, che insegnano le scienze, & arti liberali, perche se tanto bei palazzi anticamente erano fatti per coloro, che essercitauano le palestre, auanzãdo ogni studio delle scienze, & arti di gran lunga lo essercitio del corpo, molto piu honorato luogo, e piu splendido, e piu adorno far si deue in vna città, oue le scienze s'imparano; & in ciò i padri, & autori antichi della città nostra, hauẽdo cõsiderato bene, fecero molto bella quella fabrica sopra la dogana grande per lo studio di coloro, che vogliono imparare, e pur sappiamo, che non si sdegnò il gran Pompeo di andar alle scuole di Rodi, doppo che egli hebbe vinto tutto l'Oriente. Le librarie tanto publiche quanto particolari hanno illustrato i gran Regni del mondo; le quali quando tutte fossero al presente nel loro essere, non i Regni, ma tutto il mondo per quelle felice, e beato si tenirebbe. Se quella libraria Pergamena fosse ancora nel mondo, quanto felici, e beati sarebbono gli huomini per tanti belli, dotti, & honorati Libri, che dentro di se haueua? Della qual Plutarco ne fà mentione nella vita di Marco Antonio, dicendo hauerla questi donato a Cleopatra; che pur erano ducento milia pezze di Libri: & in quella Libraria di Ptolomeo Re d'Egitto, trouauansi piu di quattro cento milia Libri, cosa degna d'eterna memoria; la qual disgratiatamente arse nel tempo, che Cesare guerriggiaua in Alessandria con eterno danno, & rouina delle buone discipline, & arti. Bella fù ancora intendo quella Libraria in Buda d'Vngheria appresso il Re Matthia; e quella, che in quel

Scuole.

tempo

tempo si trouaua in Constantinopoli, le quali ambe due miseramente arsero. Andò a male quella di Libri Arabici di Muleasse Re di Numidia nel sacco di Tunesi del 1531, i quali conteneuano non pur i precetti de tutte le scienze, ma ancora i fatti di quei Re passati, che sarebbono di gran giouamento a tutti quelli, che studiano la Filosofia, l'Astrologia, e la Medicina: Bellissime librarie hebbero i Romani, così in priuato, come in publico; se la lunghezza di tanto spatio di tempo, & la tempesta di molte guerre quelle non hauessero sommerso, non vi sarebbe tanta fatica, e stento nell'illustrare le scienze, & arti ritrouate da gli Antichi. La bellezza delle porte adorna ancora una città, e quelle piu forti anticamente erano fatte, perche i nimici nel prender vna città, quelle piu che alto luogo & assalire, e prendere si sforzauano, come fece tra le altre imprese Romulo contra la città de Fidenati, secondo ci viên raccontato da Dionisio Halicarnaseo. Le porte debbono esser tali in vna città, che nell'intrata, la quale facciamo per quelle, sempre l'apparato migliore presentar dinanzi gli occhi ci si possa: voglio dire, che le portè in quel luogo sempre della città ci cõuien fare, oue la intrata per loro si habbia da appresentare (come incontro d'un Theatro) la piu bella parte della città; in molte ancò debbono essere lastrate di ferro, e dinanzi debbono hauere i ponti leuatori, come anticamente faceuano in Grecia, si per far la ritirata commoda; quando per difender la patria lorò vsciuano contra gl'inimici, si etiandio per non lasciare a gl'inimici accostarsi troppo d'appresso alle porte della città, molte altre cose, per bellezza, e fortezza delle porte vi potrei dire; ma per esser questo vna singolare professione d'Architetti, & ingegnieri: a quelli in ciò voglio lasciar la cura, e non ne dir altro per hora di questo mestiero. Ma per tornar a dichiararui, qual debba essere la natura, e la dispositione di coloro, che in vna perfetta città desiderano gouernare, poscia che da questi s'attende ogni bontà, e regola tra i cittadini, dico, che per intelligenza di questo negotio habbiamo da uedere tre cose. Prima come gl'huomini, i quali diuerse regioni habitano sortiscono diuerse

Porte della Città.

dispositioni, e qualità, cosi nel corpo, come nell'animo, poi qual di queste dispositioni conuengano à quelli, che vogliono gouernar vna ben ordinata Republica, vltimamente scioglierò quei dubbi, che da questo negotio nascono. Et quanto al primo hauete da sapere, che secondo il Filosofo, quelle genti, le quali habitano nel Settentrione, come nella piu fredda regione sono robustissimi di corpo, & arditissimi, ma d'ingegno, e di prudenza assai scarsi. E credo, che egli intenda di quelli della Sarmatia, cosi di quella di Europa come di quella d'Asia, nell'una sono quelle regioni della Russia, Lituania, Moscouia, & altri confini dell'Occidente rinchiusi dal fiume Visla, dall'Oriente, dal fiume Tanai, e le genti di queste regioni solcansi dimandar Geti; nell'altra viue assai ogni sorte di Tartari dall'Occidēte, dal fiume Don, ouer Tanai, e dal mare Caspio, verso Oriente serrate. Tutte queste genti sono robustissime di corpo, ma imprudentissime di animo, & questo auuiene per due cagioni, la prima è, perche entro della vita hanno spiriti grossi, e turbulenti per la gran feruentia del calor, che dentro innanzi il gran freddo della regione si fa forte, e grande; e perciò il Filosofo nostro vuol ne i suoi problemi, che l'ardor sia maggiore ne' paesi freddi, che ne' caldi; il che è uerificato da molti Historici moderni, e prima dal Baron di Herbestein nella historia di Moscouia. Questi afferma d'hauer veduto in quelle parti lo sputo cader agghiacciato in terra, & il mar Baltico agghiacciarsi talmente, che gli esserciti passano di terra ferma all'Isole, e non dimeno il caldo d'estate è tanto ardente, che abbruscia non solamente i frutti, ma le case, & i villaggi; il medesimo accadè del 1522. In Polonia, come scriue Thomasso Cromero: & il simile anco auuene in Inghilterra del 1556, & alla città Nain in Guascogna, la quale del 1540 di mezo dì fu abbrusciata dall'ardor del Sole, & cosi parimente auuiene à tutti i popoli Settentrionali, che gli interiori loro ritengono il caldo piu fortemente, che quelli delle regioni Meridionali, e le forze, e le natural potenze ne gli vni sono maggior, che ne gli altri; onde gli esserciti, che vanno dal mezo dì verso Settentrione, sono piu grossi, e piu forti, perche il calor naturale si và tuttauia racchiudendo

dentro

dentro, come si vide nell'essercito di Annibale, quando passò in Italia, & in quei sette milia Spagnuoli, che furono con Carlo V. Imperatore in Alamagna, i quali conseguirono bellissime vittorie; & il contrario auuiene à gli esserciti, che si muouono da Settentrione verso mezo dì, perche indeboliscono, e perdono del natural vigore assai, come accadette all'essercito de i Cimbri hoggi Zelandi, i quali arriuando in Prouenza diuentorono fiacchissimi; & modernamente auenne a i Francesi nel Regno di Napoli, & a i Tedeschi sotto la condotta di Carlo Borbone, e di Georgio Frosperg in Italia. Si che non è dubbio, che questa gente di Settentrione sia piu forte, e piu vigorosa, ma imprudentissima d'animo. La seconda ragione poi è, che tutte queste genti mangiano troppo, perche a digerire hanno gran calore; onde la molta copia del cibo, e la poca essalatione del calore, che il freddo circonstante essalar non lascia ingrossa gli spiriti di quelle genti, le quali, e grossissime, & imprudentissime diuentano, e per lo piu in queste regioni si sono visti Giganti grandissimi, i corpi de quali non ha guari di tempo, che si sono ritrouati appresso Samandria città d'Vngheria in alcuni Paludi di smisurata grandezza, come da testimoni degni di fede a me è stato raccontato dicendo hauer essi veduto, e toccato con la mano il capo d'un Gigante di grãdezza maggiore d'un barile di sette secchi, cosa stupendissima, e la tibia del piè di tre braccia, e quattro longa. Ma che queste genti Sig. Caualiere per lo piu siano di poca prudenza, e troppa audacia, e gagliardezza di corpo, non solo dal nostro Filosofo è stato inteso, ma etiandio da Platone similmente nel quarto Libro della Republica. Et ancora la esperienza ci hà dimostrato questa verità del fatto, che i Romani con la maggior potenza loro non molto auanzarono i popoli d'Occidente, e di Settentrione; anzi pareua loro di far assai à sostener lo impeto, & ripararsi da' colpi de i popoli Settentrionali, i quali non haueuano le città murate, ne fortezze, ne Castella, come dice Tacito ragionando de gli Alamanni. E se ben Traiano fece vn marauiglioso ponte sopra il Danubio, e vinse Decebalo Re de i Daci: nondimeno Adriano suo successore ruppe esso

Plato. nel 4. delle re pub.

 ponte,

ponte, temendo, che quei popoli non trascorressero a turbar lo Imperio, e la possanza di Romani, come pur fecero dopò, che Constantino hebbe cassate le legioni Romane, le quali erano poste a guardia del Rheno, e del Danubio. Perche assai tosto gli Alamani, i Gotti, Ostrogothi, Vandali, Franchi, Borgognoni, Zeruli, Vngheri, Gepidi, Longobardi occuparono quelle Prouincie, che già furono di Romani. Quelle genti poi, che sottoposte al mezo giorno in Asia habitano, sono per ordinario di grand'ingegno, e di gran memoria animi autem inopes, *come dice il nostro Filosofo, cioè di animo timido; perche il calor naturale di queste genti, per la continua essalatione, fà i spiriti diuentare deboli, e remessi; & ancora perciò l'animo di costoro è timidissimo, e malinconico, & alquanto crudele per cagione della malinconia, che gli stringe le passioni dell'animo con violenza; e di questo loro sapere segno euidentissimo n'habbiamo; perche le piu degne, e le piu stabili scienze sono state ritrouate in Egitto, & in Arabia Prouincie sottoposte al Sole, & in gran parte sotto il Tropico; & Herodoto ci ha lasciato scritto, che gli Egittij erano i piu accorti huomini della terra, Cesare, settecento anni dopò lui, ne disse il medesimo, vsando di dire queste parole de gli Alessandrini.* Ipsi sunt homines ingeniosissimi, ac subtilissimi. *Doue all'incontro i popoli di Settentrione non sono astuti, ma rustici, goffi, fieri, e crudeli, & che facilmente si partono dalle promesse. Così dice Tacito de gli Alamanni. Et Herodoto, Giustino, e Strabone il medesimo de gli Scithi.* R. *I popoli Meridionali sono ben anche essi crudeli, come de loro racconta Polibio, e Leone Africano raccontando le piu terribili crudeltà del Re di Tenesme, di quello di Marocco, di Homaro Esseno sacerdote, e Re Maumetano, di Isac Re di Tonebut, & di molti altri, che non sono mai state altre volte vdite al mondo.* G. *I Greci poi (come dice il nostro Filosofo) essendo in mezo tra la Europa, e l'Asia, dico tra quel freddo Aquilonare, e caldo Australe, sono parimente a mezo con la dispositione tanto del corpo, quanto dell'animo, cioè e robusti della vita, & ingegnosi della*

mente,

mente, & humanisſimi; atti non meno à gouernar prudentemente la Republica, che etiandio l'Armi; veramente i Greci anticamente erano non ſolo ſaui, & prudenti, & grandisſimi Filoſofi, ma etiandio furono valoroſisſimi ſoldati, come per l'hiſtorie loro ſi uede chiaramente. ogni forma di gouernare vna Republica, e munirla di buone, e giuſte leggi da i Greci s'apprendeua, & non meno ancora il gouerno militare; & ſe tra di loro trouauaſi qualche differenza coſi nelle forze dell'animo, come in quelle del corpo, queſto accadeua per propria, e natural diſpoſitione di quell'aria, o regione, ſotto la quale habitauano: gli Arcadi erano gente robuſtisſima, e poco ingegnoſa; perche piu d'appreſſo erano ſotto il Settentrione: e gli Athenieſi, e Lacedemoni, accoſtandoſi uerſo l'Oſtro furono, & ingenioſi, & animoſi: parimente i Thebani prudenti, & animoſi erano, ma non robuſti in tutto del corpo. Di queſta diſpoſitione uogliono eſſer i gouernatori delle Rep. perche lo ingegno ſupera le forze, e la animoſità con prudenza congiunta auanza ogni forza humana. di queſta diſpoſitione eſſendo gli Italiani giocondi, e pronti, e moderati nelle attioni, e pasſioni, hanno uinto, e debellato anticamente i maggior eſſerciti, e le piu grandi prouincie, e Regni del mondo, per eſſer l'Italia in ſito temperatisſimo, cioè fra'l polo, e l'equatore, e nel mezzo della Aſia, dell'Africa, e dell'Europa, inclinando al quanto verſo l'Oriente, e'l mezzo dì, di queſta natura ancora eſſendo ſtati i Greci anticamente auanzarono in ogni ſorte di gouerno molte nationi del mondo; Biſogna in una Republica che il gouernatore habbia quella natura nel ſuo gouerno, quale un buon, e fedel cane ne ha guardando la vigna del ſuo patrone; perche ſi come i cani ſi dimoſtrano fieri, & animoſi contra i foreſtieri; all'incontro benigni, & humili ſempre a i domeſtici della caſa, e del patrone: coſi un prudente gouernatore biſogna, che habbia la prudenza, & animoſità verſo gli ſtrani, e benignità uerſo i Cittadini. e benche ſiamo tenuti d'amare i foreſtieri per debito, e ragione, nondimeno più ſiamo tenuti d'amar i noſtri Cittadini,

che

che i forestieri; e sempre dimostrarci possiamo fieri, & animosi contra i nimici della Città (come il fedel cane) & etiandio benigni, & amoreuoli verso coloro, che fedeltà, & amore mantengono al suo natio nido. & che questo feruente amore verso i domestici sia stato sempre connaturale in coloro, che ad amare sono tenuti, si dimostra dal nostro Filosofo con un euidente segno; perche molto piu gli animi nostri uengono ad eccitarsi contra coloro, che amiamo, che contra quelli, che habbiamo in odio, ouero che non conosciamo; e piu crudeli sono quelle risse, ò guerre, che tra i congionti nascono, che quelle, le quali tra li strani sono nate; onde era anticamente detto. difficilia bella sunt fratrum, & qui sine modo amarunt, idem sine modo etiam odio habent, *di che la ragione ci può appagare, perche, si come tutte le cose perfette, quando si corrompono, tristissime diuentano,* perfectorum enim est pessima corruptio, *diceua il nostro Filosofo ne' suoi problemi, cosi etiandio ogni perfetto amore, quando si corrompe diuenta nimicissimo, è dunque chiaro, che in un gouernatore debba esser la prudenza, & il coraggio, che altri chiamano animosità, ouero ardimento & poscia che, Signor Caualiere, habbiamo ueduto qual regione fortisce la dispositione cosi del corpo, come dell'animo tra gli huomini, si etiandio qual di costoro sieno più conuenienti, & atti al gouerno della Rep. ci resta hora a dichiarare insieme il dubbio propostoci in questo luogo da Chrisostomo Iauello, il quale nasce da questo ragionamento che habbiamo fatto, & è che non sia uera quella opinione del Filosofo, che i Greci siano per natura atti, & nati per gouernare, & signoreggiare gli altri, poscia che molte uolte è stato ueduto loro essere stati soggiogati da' Persi, da i Medi, da' Romani, & al presente sono miseramente sottoposti per la maggior parte all'imperio del Turco; il che essendo cosi, non sarà dunque uero, che essi sieno nati per signoreggiare secondo la dispositione del Cielo. al che io breuemente rispondere uoglio, perche quantunque i Greci sieno piu disposti secondo la regione del Cielo al gouerno, che non sono le genti Settentrionali, & Australi, nondimeno ancor essi sono sottoposti alla uolubile*

Arist. 7. polit.

bile ruota della fortuna, perche quando sono stati assaliti da maggior possanza, che non era la sua, essi furono soggiogati, ouero quando non hanno atteso alle grandezze dell'animo, ma di uenuti uili. sono stati sottomessi, ouero quando tra loro sono stati appassionati, ouero, quando si sono ritirati dalla osseruanza delle leggi, essi per cosi fatte cause si sono ridotti nello stato, in che si ritrouano, che è pur troppo uile, il che è argomento chiarissimo, che sia stata ne i passati tempi gente magnanima, e perfetta; perche tutte le cose perfette, quando si corrompono tristissime diuẽtano: quando si corrompe la maluagia, non si può sentir di essa cosa piu trista. si che ogni nostra praua elettione d'animo non può superare la nostra natural inclinatione. & cosi è chiaro, che, quantunque i Greci per dispositione della regione celeste sieno nati per signoreggiare; nondimeno per accidente può auuenire, che ancora essi diuentino serui. Dopo questo il nostro Filosofo dimostra, se tutti gli habitanti d'una città sono quelle parti, che la Città, o la sua politia compongono; perche non ostante (dice egli) che molte cose sieno necessarie in una città, quelle nondimeno da poter chiamar parte di città non è stato concesso; il che dimostra con una ragione osseruata dalla natura istessa. perche si come ella fà ne gli effetti suoi alcune cose, senza le quali non si potrebbono ne conseruare, ne preseruare, nondimeno quelle tal cose, come cose quasi accidentali non compongono essentialmente quei tali effetti naturali, e sono le unghie, & i capelli dell'huomo, senza le quali quasi non si potria conseruare, e non sono però quelle parti, che alla sua natura specifica concorrono, come altre uolte ui ho detto; cosi parimente nella Città sono molte cose necessarie, si per la città, come per i cittadini, nõ però quelle dir si possono parti concorrenti per far la politia, o la città. di questa maniera sono i serui gli animali seruenti, & etiandio molte altre cose necessarisime per la città, le quali non sono parti, che alla uera perfettione ciuile concorrono. R. *E quali poi sono queste cose?* G. *Secondo il nostro Filosofo sono queste, prima gli Agricoltori, che preparano il nutrimento alla città, poi gli Artefici, i soldati, i ricchi, i quali concorrono*

a i bisogni, e necessità ciuile di piu ne i Giudici, e consiglieri, vltimamente sono necessarissimi i Sacerdoti, che attendono al culto diuino. R. *Se tutte queste cose sono necessarie per la città, dunque saranno quelle parti, dalle quali la città consta?* G. *Non tutte Signor Caualiere; perche la città essendo ordinata per vn fine perfetto, il quale rende e le città, & i cittadini felici, l'opere di coloro, che al vile, e laborioso essercitio attendono, e non alle virtù, che rendono gli animi nostri felici, e beati, non sono possenti, a beatificar i cittadini, ne per consequente la città. Poscia che, ogni nostra felicità nelle virtù consiste, e non nelle opere vili. L'essercitio dell'agricoltura è quello, de i contadini, e rustici mal atti per aprender il gouerno ciuile per la natiua incapacità loro, e per lo continuo impedimento, che hanno affaticandosi intorno alla cultura de' campi, e quelli, che gouernano vogliono esser otiosi per la trãquillità dell'animo, la quale fa bisogno in ogni buon gouernatore. Medesimamente negli artefici, che le arti mecaniche essercitano, i quali nõ possono esser connumerati tra la cittadinanza*, ignobilis enim est huiusmodi uita, & ad uirtutem subcontraria, *dice qui il nostro Filosofo, dico, perche la uita di costoro essendo tutta occupata in ministerio vile, è repugnante alla grandezza, e dignità, qual deue esser in coloro, che gouernano, si che questi quantunque sieno necessarij nella città, nõdimeno veramente non sono degni di esser chiamati cittadini,* nisi tantũ secũdũ suppositionẽ. *Ma i soldati deuono esser chiamati parte della città, perche l'arte militare cõtiene molte honorate uirtù, e specialmente la fortezza, che è la uirtù dell'animo unita cõ le forze del corpo, & se questi chiamar si possono ueri cittadini, e degne parti per la compositione ciuile, che diremo de' Senatori, Giudici, & altri Magistrati ciuili? se non, che costoro più son degni di esser chiamati cittadini, e fondatori del gouerno ciuil, & in quella guisa, che la uecchiaia col consiglio, e con la prudenza sopranuanza la fortezza de' gioueni, e gagliardezza della lor uita così parimente i Senatori d'una Republica auanzano i guerrieri di quella, essendo molto piu degne parti di loro;* non enim uiribus, aut uelocitatibus,

Arist. 7. polit.

tibus, aut celeritate corporis, res magnæ geruntur, sed concilio, auctoritate, sententia, quibus non modo, non orbari, sed etiam augeri senectus solet, *dicea Cicerone. dopo di questi sono i sacerdoti, che al culto diuino attendono, e sono la piu eccellente parte, che una città, e la cittadinanza possa hauere, perche il sacerdotio in ogni conto, e tra tutte le genti in gran ueneratione sempre fu tenuto; ma vuol esser come dice il Filosofo lungi dall'armi, e dalla ciuile occupatione, poscia che il diuin culto tutto è dedicato a Dio, e non al mondo: & è conforme a quello, che Paulo Apostolo disse*, sacerdos ne se implicet negotiis secularibus. *questi sacerdoti vuol il nostro Filosofo, che siano persone attempate*, idest qui per ætatem defecerunt, *perche l'huomo giunto alla uecchiaia mancando in lui le forze del corpo, & ogni essercitio mondano, non essendo buono, ne piu atto ad altro, che con la pura mente seruire a Dio, è degno, che in quella età dedicato sia al culto diuino.* qui per ætatem defecerunt, hos assignare oportet sacerdotiis, *& Platone voleua che il sacerdote non fosse meno, che di sessant'anni; perche l'huomo spogliato dalle passioni mondane in quella età diuenta tutto diuino, nella quale egli da se stesso si spoglia di tutti questi affetti humani, è conueniente adūque perciò dedicarlo al culto sacro, e diuino. Questa diuisione delle parti, delle quali consta vna città non solo da Aristotele, ma etiandio in Candia, et in Egitto molto prima fu intesa, & ordinata, e da Romulo anticamēte in Roma, come altre uolte ui ho detto, circa laqual diuisione de' perfetti cittadini, anzi di quelli, che veramente degni sono d'esser chiamati cittadini, dico nel farla sempre è stato proceduto, come fa la natura, di cui l'arte è imitatrice, procedendo ne gli suoi effetti in guisa che fa prima ogni imperfetto, poi caua ne da quello la opera perfettissima. Nelle ragunanze ciuili prima sempre è stato inteso il uitto cōmune per tutti i cittadini, onde con grande arte, e fatica egli si procacciaua; poi ristringendosi a' particolari, si ridussero al gouerno tanto ciuile, quanto militare, e diuino, con elettione delle persone prudenti, valorose, e sauie, & che ciò sia la verità, dice il nostro Filosofo,*

Cic. de senectute.

Paulus ad Tit.

Arist. 7. Polit.

Pat. 6. de legibus.

che in Candia fù anticamente osseruato per decreto di Minos di fare alcuni conuiti communi al popolo, riputando ogni forza consister nella prima conuersatione nostra ciuile, nella communicanza delle cose necessarie per lo uitto. ma assai prima questa vsanza fù osseruata da gli antichi habitatori d'Italia, la qual prima si chiamaua secondo, che qui ci racconta il Filosofo Enotria, da Enotrio altrimenti chiamato Giano, ouer Noe, come scriue Catone nelle origini, ma secondo Dyonisio Halicarnaseo nelle Historie di Roma, trasse detto nome da Enotrio figliuolo di Licaone, il quale nauigando di Grecia verso quelle parti d'Italia & hauendone scacciato indi i Barbari & habitando quiui con li cõpagni, da esso hebbe nome tutta quella regione, quæ intra sinum Scylleticũ est, & Lameticũ, *come vuole qui il nostro Filosofo; ma per maggior intelligenze di questi Italiani, i quali altre volte furono chiamati Enotrij; è di mestiero, che in questo luogo io faccia alquanto di digressione. E da sapere dunque che furono tre Enotrij, il primo de i quali fù Giano, secondo Catone, l'altro il figliuolo di Licaone citato da Dionisio, il terzo fù il Re de i Sabini, dal quale pigliò il nome Enotria, il paese de Sabini secondo Seruio nel 7. dell'Eneide: à questi secondo il mio giudicio aggionge qui il nostro filosofo la quarta Enotria, che è quel paese, il quale comincia dal fiume Lauo termine della Lucania (hora detta Basilicata) lungo il mare inferiore per i Brutij in fino al mar di Sicilia, & è contenuto fra il seno Lametico (hora chiamato il Golfo di Santa Eufemia) & lo Scillatico al presente di squillazzo;* quæ loca, *dice il nostro Filosofo* distant inter se itinere dimidiati diei: *Ma Pietro Vittorio in questo luogo non si asicura di dichiarar qual sia questo seno Lametico chiamato dal Filosofo, il qual io comprendo esser quel medesimo, che hoggi di si dice il Golfo di San. Eufemia, il quale è distãte meza giornata, da quell'altro. Questo quarto Enotrio giugẽdo in quelle parti d'Italia, trouò che quelle gẽti che quiui habitauano viueuano a modo di Pastori, i quali egli domesticãdo la prima legge, che diede loro, fù che tra essi facessero publici cõuiti, o bãchetti, & che insieme cõmunemẽte cenassero, insegnãdo loro ancora il modo di coltinare;*

Vedi Lenardo Alberto nel la descrition d'Italia.

Enotrij.

tiuare; onde si comprende che sempre le ordinationi, e ragunãze ciuili hanno hauuto il principio dalle cose, che solamente apparteneuano alla necessità della vita humana, e nõ alla sua perfettione. Questi Enotrij, de' quali io fauelo, Aristotele decchiara qual paese d'Italia prima possedessero, e dice esser quella parte, de gli Ausonij verso il mar Tirrheno, la quale secõdo alcuni, era qual paese, che è intorno al Teuere, Puglia, e Beneuẽto chiamata anticamẽte Ausonia; e prese questo nome da quell'Enotrio, che vẽne di Arcadia d'Ausono nel tẽpo d'Aralio V I I. Re de gli Assirij: altri scriuono, che dal principio fù domandata Ausonia quel paese, oue è Beneuento, & Calesa con l'estremità, che è lungo il mar Tirrheno da terra di Lauoro, & transcorre verso Sicilia; ma come cio posiamo accordare vedete Leandro Alberti nella descritione d'Italia, e quãto bene egli questi luoghi dichiara. Solo io posso dire, ch'gli Ausoni posti in Italia molto prima furono, che ci uenisse Enotrio, anzi che egli trouò i Barbari iui, che si chiamauano Ausoni secõdo Diodoro Siculo cinquecento anni innãzi la rouina di Troia: il qual nome duraua fino a tẽpi del nostro filosofo dicendo: & nunc appellati cognomine Ausones, *& il paese loro era forse quello, che è tra il Golfo di schilazzo, & San. Eufemia verso Sicilia lungo mezza giornata, come dichiara esso Filosofo. E' dũque chiaro, (per tornar al proposito nostro) che la diuisione fatta quì della città sia stata similmente appresso gli Egittij, i Candioti, e dai primi fondatori di Roma, & che l'ordinatione ciuile sempre habbia proceduto dal più imperfetto, benche necessario, il quale però alla perfettione ciuile, e della cittadinanza altresi non è stato concorrente, come fu inteso non meno dal nostro Filosofo, che da gli Antichi ancora; poscia che sempre fu vero, che del perfetto deueno esser perfette le parti.* R. *Di grã piacere m'è stato l'intender quelle perfette parti, e necessarie d'una città nõ meno somiglianti alla forma, che alla materia, le quali ambe due sono per comporre ogni effetto naturale ad imitatione, della qual natura, ogni arte attende, come voi sapete.* G. *Anzi la felicità nostra per douer esser cõseguita compiutamente sempre il nostro Filosofo l'hà congionta*

Ausonia.

Diodoro Siculo lib. 2.

con i beni del corpo, e della fortuna, dico con le cose materiali, delle quali quelle, che concorrenti furono per la compositione d'una città, ho a pieno dechiarate; ma solo ci resta intendere compiutamente oltre le suddette parti causanti la perfetta politia, la causa finale ancora, per la qual ella è ordinata, & eretta, e per intelligenza di questo hauete da sapere, che ogni nostra perfettione deriua dal fine perfetto, e chiunque perfettamente ordinar vuole una Republica, gli è necessario, che sappia il perfetto fine, & i mezi, che conducono a quello; perche dalla perfettione finale, e da i perfetti mezi si beatificano, e la Città, & i cittadini insieme, e dico dalla perfettione finale, e da i perfetti mezi; perche potrebbe accadere (come dice quì il nostro Filosofo) che il fine fosse perfetto, ma i mezi usati per consequirlo fussero tristi; e per il contrario il fine di sua natura potrebbe esser tristo, ma i mezi ordinati per quello conuenientissimi, & ancora esser tristo è l'un, e l'altro: quando i mezi sono perfetti, insieme con il perfetto fine ogni opera perfettissima diuenta, qual dunque sia questo perfetto fine in una Republica, e quali mezi sieno possenti à consequirlo habbiamo da uedere secondo la mente del Filosofo. il qual fine perfetto, quantunque da ogni vno bramato sia grandemente, perche la natura a non solamente ci insegna desiderarlo, ma con grandissima uehemenza ci spinge a cercarlo, nondimeno ogni persona non è atta per consequirlo; perche alle uolte mancano o i beni della natura, o i beni fortuiti, mezi necessarissimi per beatificar con altre uirtù morali (secondo il Filosofo) i cittadini. però quando con la mente del tutto sono disposti a consequir questa felicità, la qual felicità il nostro Filosofo in questo luogo par che diuersamente in una cosa la diffinisca da quello, che fece nel primo de' suoi morali, perche iui disse. fœlicitas est propria operatio hominis producta secundum optimam uirtutem in uita perfecta; *& quiui* actum esse, & usum uirtutis perfectum; atque hunc non ex suppositione, sed simpliciter. *in tutto con questa è conforme à quella prima, solo, che differente egli è,* atque hunc non ex suppositione

sed

sed simpliciter; *quasi che dir volesse, che quei beni veramente beatificano gli animi nostri, che sono veri beni semplicemẽte,* cioè *di sua natura, non* ex suppositione, *cioè per alcuno strano accidente: perche se la bellezza, la gagliardezza, la sanità, gli honori, le richezze concorrono a beatificar l'huomo, non però di loro propria natura questo auuiene, ma in quanto sono regolati (come altre uolte ui ho detto) dalla virtù dell'animo, cioè dalla sapienza, e dalla prudenza: altrimente si potria dire (come dice qui il nostro Filosofo) che la Lira, o Cetra sia piu tosto efficace cagione di suonar bene, che non è l'arte del suonare; il che saria detto contra ogni verità. e la felicità primieramente consiste nelle cose, che per sua propria, e natural essenza sono buone; secondariamente per quelle, che di bontà partecipano: il che dichiaro Sig. Caualiere piu altamente. E prima habbiamo da sapere quello, che altre volte vi ho detto, che due potenze ragioneuoli sono in noi, l'una per essenza, e per propria natura tale; l'altra per participatione ragioneuole vien detta. Secondo la prima hor contempliamo le cose sopra di noi esistente, hor infra di noi come d'un alto seggio le miriamo, e gouernamo; con questa altra virtù participante di ragione ogni appetito nostro viene à regolarsi. e se la sapienza, la prudenza, la scienza, l'intelletto posseggono questo primo palazzo in noi chiamato intellettiuo per essenza; di quell'altro poi sono possedetrici nella camera della volontà la giustitia, la temperanza; e la liberalità con la magnificenza, e magnanimità; in quella della concupiscenza poi, & in questa irascibile; la fortezza, e la mansuetudine. In queste potenze inferiori, che sensitiue chiamiamo, veramente la nostra felicità non consiste, perche se questa è quella operatione perfettissima dechiarata, non meno d'Aristotele, che da i Theologi nostri, sarà cosa chiarissima, che questa operatione sia della più eccellẽte, e della piu perfetta possanza, che sia in noi, la quale è quella che intelletiua chiamiamo per la sua propria essenza, e non per participatione alcuna; verso la qual operatione come piu perfetta, per cui si beatifica l'animo nostro; ogni buon legislatore nelle sue ordinationi ciuili attender deue*

Vedi San Thomaso 1.2.q.3.articu.5.

molto d'indrizzar gli animi de' cittadini, & alle altre uirtuose operationi disporli; perche quei legislatori non furono del tutto degni di lode, i quali nelle ordinationi loro attesero alla sola utilità de' cittadini, e all'essercitio pertinẽte al corpo, poco curãdosi di ammaestrarlo nell'otio mentale. per la qual cosa è stato ripreso Licurgo legislatore de' Lacedemoni, il quale attese molto ad insegnar a' suoi Cittadini il maneggiar l'armi, tenendoli tutta uia in ciò essercitati, a fine di questo bene, che felice in una Rep. stimaua; e poco anzi nulla curandosi di tener le menti loro a piu alte operationi intenti: ne mai quelle Rep. hebbero lunga prosperità, le quali ad altro, che a guerreggiare, e soggiogar i Prencipati d'altrui attesero; perche si può dire, che per uia dell'armi l'occupar gli altrui stati esser inuentione piu tosto Tirannica, che ciuile, & una alteratione di animi arrabbiati, o superbi. ma quei legislatori sono stati grandemẽte commendati, che con le institutioni loro hanno sempre hauuto oggetto d'operare, onde per loro mezo la città, & i cittadini insieme conseguir potessero quel fine, per lo quale ueramente felici, e beati si rendono. & i mezi, per i quali si consequisce, uuole il nostro Filosofo esser le ricchezze, e lo studio delle uirtù morali, cioè essercitarsi in esse opere attendendo alla sapienza, & alla scienza, onde felici deuono esser chiamate tutte quelle città, nelle quali il buon legislatore attende di far grandi quelle nelle ricchezze, e nelle uirtù: grandi ueramente nelle uirtù diuentano li città ogni uolta che i cittadini attendono all'essercitio delle uirtù morali; le quali tanto sono illustri, & tanto note al mondo per la singolar bellezza, che molte genti abbandonando la patria, le proprie case, e se medesimi con tutte le loro cose, solo riputaronsi ricchissimi, e felicissimi nel contemplarle: queste nelle cose aduerse constanti, e forti, nelle prospere modesti, e tẽperati ci rendono, a i gioueni donano la sobrietà, & la uerecondia, a i ricchi honestissimo riposo: a' poueri incorrottibili thesori: a' ricchi pretiosissimi ornamenti doue non s'annida la uirtù, che altro sono le ricchezze, che incommodi della uita, & irritamenti de' mali: un corpo giouane, e bello senza la uirtù non ci parerà quasi naue dipinta gouerna-

Lode della uirtù.

tà da tristo, & imperito nocchiero? che diremo di questi nobili vsciti di gentil sangue, ma che vitiosi, & ignoranti sono, non ci paiono ridicoli, che si reputano come quel sciocco plebeo, che vestito de' drappi dà Prencipe, se auisa d'esser veramente Prencipe. Si credono douer esser stimati, perche sono heredi de i nobili loro predecessori; ma di gran lunga s'ingannano; perche il sangue con la virtù maggiormente, e non la virtù col sangue s'illustra; non sanno questi, che vn virtuoso non teme ne tempesta, ne venti, ne inondatione di fiumi, ne forza d'huomini, & che Hercole elesse questa per guida, & da essa scorto, fù dopo tăte fatiche con trionfo à glorioso fine condotto? sappiano questi, che malamente si reggono quelle città, e quelle Republiche, che da ignoranti, e vili huomini gouernate vengono, & che questa ragione mosse Platone a dire, che i sauij, & accuti d'ingegno fino dalle ville deueno esser chiamati a i gouerni d'una città, & i nati di sangue nobile, che fanno vilissime, e scelerate operationi, sono da essere tra i bifolchi cõnumerati. E di mistiero dunque formar la città in guisa, & abbellir questa Rep. che la uirtù risplenda tra i cittadini, & gouernatori insieme; perche quando questi diuentano studiosi di quella, la città diuenta parimente. Studiosa est ciuitas, quia ciues, qui participes sunt Reip. sunt studiosi, *dicea il nostro Filosofo: studiosi diuentano i cittadini o per natura, o per costume, o per disciplina; perche al ben operare bisogna, che la natura ancora fauoreuole sia*; In uita enim Mineruа nihil agas; *è prouerbio antico: è necessario, per apprender le virtù che la natura ci sia, inclinata; perche tutto quello, che apprendiamo per modo riceuente apprendiamo come è stato prouato da i naturali; diuersi sono i corpi nostri da i bruti animali, e perciò diuerse sono ancora le anime nostre da le loro; onde diuersissime sarãno ancora le inclinationi, e dispositioni nostre naturali nelle scienze, e discipline humane: & in questa natural nostra dispositione tra noi stessi differentemente siamo assortiti; perche ciascuno di noi è di diuersa complessione assortito. Nel ben operar si ricerca la pratica, la qual è di tanta forza, che contra l'istessa natura grandemente resiste.* Consuetudo

Aristot. 7. Polit.

Arist.li.2. cap.7.

suetudo ob hoc est valida, quia naturę insidet; *diceua il nostro Filosofo ne' suoi morali. Molte volte auuiene, che la natura nostra c'inchina a fare, o bene, o male, ma l'habito, e la consuetudine grande la torce hor all'uno, hor all'altro contrario.* consuetudines enim gignunt mutationem: quædam enim sunt, quæ cum natura in utranque partem prona sint, consuetudine, feruntur ad deterius, & melius. *La qual consuetudine ha sempre dimostrato, quanto sia possente trà gli huomini; perche la sua natural forza dimostra tra le irragioneuoli creature, che tanto vbidienti non sono alla ragione, ma questa gouernata dalla ragione, e dalla disciplina obediente diuenta tra gli huomini:* hominum enim genus arte, & rationibus viuit, *& si come la natura diuenta regolata dalla pratica, questa ancora prende la regola dalla ragione, onde serue per l'una, & per l'altra, e con ragione, per lo ammaestramento, & disciplina gli huomini diuentano studiosissimi del viuere uirtuoso, al quale studio ogni buono, e sauio legislatore i suoi cittadini indrizzar deue, perche in questo ultimo studio, che insegna ad imperar, e far vbidir a' cittadini grā valore dimostra e quādo de vgual conditione, e qualità conosce gli animi de' cittadini, deue sempre ordinar, che tra loro nell'Imperio scambieuoli stiano; perche rari sono stati tenuti al mondo ne i gouerni a pari de gli Dei, fuor che quel Re Scilax appresso gl'Indi, di cui fa mentione il Filosofo e dice esser stato di grandezza tale, che naturalmente era stimato nell'Imperio senza paragone. Il che ne i gouerni non si conuien osseruar sempre. Ma l'Imperio, e la osseruanza insieme, perche l'un senza l'altro non si può mantenere: e quando i serui sono al pari de' padroni scambieuoli nel Prencipato (come vi hò detto) si deue fare accio che il grado di ciascuno ne i studi giustamente habbia il suo luogo, ne gli Imperij vn solo tiene il grado, e nelle Republiche, iscambieuoli, che tra loro paragonano, perche quando in una Republica i pari sormontassero, si confonderebbe l'ordine Politico, il quale è stato sempre tale, che la uolontaria, e non violente maggioranza osseruar ha uoluto,* atqui oportere, qui imperium habeant antecellere his, qui parent citra controuersiam, *vedete,*

Aristot.7. Polit.

Aristot.1. Metafisi. proemio.

Re Scilax

Aristot.7. Polit.

te, Sig. Caualiere, come la perfettione d'una Rep. in questo consiste, che i prencipanti, & seruenti a suo tempo siano d'una medesima conditione, e stato: e parimente d'una medesima virtù debbono esser; cioè, se al prencipante conuiensi esser prudente nel commandare, di questa medesima virtù deue esser adorno nel l'vbidire: & vbidiente è il cittadino tanto piu: perche non mai seppe alcun cittadino prudentemente cōmandare nella sua Rep. che prima nō fusse stato lungo tempo, sotto alla disciplina dell'obedienza; e però dicesi in prouerbio. Qui imperare vult rectè, oportet ipsum prius sub imperio fuisse. *De i quali cittadini la vita come vniuersalmēte di tutti gli huomini è diuisa in tre stati, o nello stato di negotij, & affari; o vero nello stato dell'otio, e riposo, ouero nella guerra, e nella pace. Gli affari in vna città conuien, che ordinati siano per trouar il riposo; altrimēti turbulētissimi sono; e la guerra parimente, che sia ordinata per il fine della pace; altrimente nō alla ragione, ma alla bestialità, o alla fierezza humana, cotal guerra saria degnamente attribuita, & ogni uolta, che questi stati in questa maniera uno per l'altro ordinati in una città non fossero; ella nō saria degna d'esser chiamata città; ma vna selua di fuorusciti, un mar di Corsali, o una ragunāza di Artigiani, e di serui vili. per far perfetti questi stati in vna città cōuien, che i cittadini habbiano ogni sorte di uirtù cōueniēte a gli attiui, a' otiosi, a' guerrieri, & a' riposati, i riposati con gli otiosi, i guerrieri cō gli attiui uirtuosamēte accordandosi rēdono felice, e beata una Rep. perche gli otiosi cōparati a coloro; che tēgono il timone del gouerno ciuile, & i guerrieri a quei, che tutti per l'ubidiēza destinati sono, rimanēdo tutti sotto le uirtù morali, e sotto la disciplina de' legislatori la ragunāza ciuile fanno di un ottimo, e perfetto stato, chi tēperatamente chi modestamente, chi fortemente, chi giustamente, chi prudentemēte uiuēdo, secōdo il grado, cōditione, et elettione di ciascuno cittadino. occorrendo le guerre tra i prencipāti è necessarissimo, che i cittadini habbiano disciplinati nella fortezza, e ualor dell'animo, & occorrēdo l'otio, e la pace egli è necessario, che siano ammaestrati nella intelligēza delle scienze, e nell'amor della sapienza*

Prouerbio.

che volgarmente filosofia chiamiamo, e perche occorrono etiandio molti bisogni tra i cittadini, e per la città ancora; però quel legislatore, che i cittadini ha indrizzato a i guadagni giusti, e leciti, è stato sempre degno di molta lode. Fia dibisogno dunque, che i cittadini per conseguir quel fine, che beata rende vna città siano ammaestrati nell'armi, nelle sciẽze, e nelle mercatantie honeste; perche non meno i beni del corpo e dell'animo, che etiandio quelli della fortuna rendono gli huomini felici, e maggiormente i cittadini. R. *Fermateui per cortesia, io hò inteso da voi tutte quelle particolarità, che ad vn cittadino si conuengono; e per sapere la filosofia, e per far guadagni honesti, e leciti, & altro; ma dell'armi, che dite esser necessarissime in vna Republica non ho inteso fin'hora cosa alcuna.* G. *Io non ardisco di farlo, perche non vorrei, che interuenisse a me quello, che in presenza di Annibale Cartaginese interuenne à quel Filosofo, che volse discorrer della militia.* R. *Non sono piu quei Filosofi, ne ci sono piu quegli Annibali, però dite sicuramẽte.* G. *Io lo dirò; ma la colpa d'ogni errore, che in questo discorso interuenir potrebbe, voglio, che a voi Signor Caualiere sia attribuita: poiche per vostro piacere sono spinto da uoi a correr cosi fatto pericolo benche molto maggior cose io farei per amor vostro.* R. *Horsù fatelo vi priego almeno Signor Gozzi per ammaestramento di questi nostri giouenastri tagliacantoni, e spezzacadenazzi, che tutta via portano l'armi, & a pena sanno legger, o scriuer, mal grado di coloro, che sono tenuti a dar loro la norma.* G. *Hauete da sapere, che l'armi in vna Republica sono necessarissime; ma queste in quella appresso alcuni senza consiglio, senza virtù, e sofficiente cognitione delle cose militari, & senza fortuna appresso, poco, anzi nulla vengono stimate; perche in questo conflitto d'armi è stato sempre piu sicuro l'accordo di pace, che sperar la vittoria nella instabile rota della fortuna. Altri poi hanno stimato, che tutto il valore dell'armi consista nella mano, nella mente, nel consiglio, e nella forza, & questo è stato inteso da Homero in lode di Agamennone. Cicerone in quella Oratione, che fà* pro lege manilia *assegna quattro*

Della Guerra.

Cice. pro lege Manlia.

virtù necessarisime di ritrouarsi sempre in vno Imperatore di essercito, per le quali questa arte militare auenturata si ren de. prima vuole, che habbia la cognitione della militia, poi il ualore, si nell'animo, come nelle forze, & appresso, che habbia quel la auttorità, che a vero Imperatore conuiensi, perche mal si spe ra d'un essercito, quando l'Imperatore non è riputato; la buona fortuna bisogna, ancora che habbia dice Cicerone le quai cose cō piutamente furono in quel tanto pregiato, e ualoroso Giulio Cesare, a cui non fù mai nel mondo alcun altro huomo pare, perche quādo non fosse stato ualoroso del corpo, come fù ancora dell'animo, non hauerebbe ottenuto tanta lode nella uittoria Farsalica, poscia che prima poco mancò, che in Spagna in quel gran conflitto, che fece con Gneo Pompeo, non fosse con tutto l'essercito tagliato a pezzi, se egli nō hauesse dimostrato le potenti forze del suo corpo; e se ancora marauigliosamente non fosse stato pratti chisimo nell'arte della guerra malamente sarebbe reuscito con quel poco essercito contra tanti potenti nella guerra Africana. quanta riputatione hauesse nel essercito; e quanto dalla benigna fortuna fusse felicemente guardato ogniuno lo sà, quāto poi fusse laborioso ne' negotij, forte ne' pericoli, industrioso nelle attioni, presto ne gli effetti, prudēte a far le prouisioni (uirtù conuenienti da ritrouarsi sempre in uno Imperatore) ne sono piene le carte. Aristotele vuole, che sei cose siano necessarie sempre nell'arte militare, cioè buona fortuna, forza ne' soldati, abondanza de' dinari, prudenza nell'Imperatore, ualor ne' soldati, opportunità, e cō modità del luogo: ma oltre queste uirtù a me piace assai quella, con la quale un Imperatore studia sempre di ritrouarsi cō i suoi Capitani, e soldati compagno domestico e famigliare si nelle fatiche, come ne' pericoli, perche non è ragione, che le altrui fatiche & il spargimento del sangue de' poueri soldati sia del tutto attribuito alla gloria, et splēdore del Capitano. Pausania uinse i Persi ma cō la morte di Macedonio suo Capitano, nondimeno fù ripreso grauemente, quando nel tēpio di Apolline appresso i Delfi egli si vantaua con quel Epigramma di hauere solo riportato la vittoria contra i Barbari, poco ricordandosi della morte di Macedo

Arist. Rhe. ad Alexā. cap. 2.

Pausania.

nio. E di gran consideratione in vn Capitano, che sia diligente nell'ordinare alle vigilie i suoi soldati, non solamente di giorno, ma etiandio di notte, acciò sempre trouar si possano pronti con l'armi a frõte del nimico: ma del tutto in questo si vuole, che egli piu de gli altri sia vigilante, & accorto per l'ufficio, che tiene; perche ogni vergogna, & ogni danno seguito nell'arte militare; il piu delle volte è stato per colpa, e mancamento de i Capitani. Sia questa sua diligenza di tener i soldati tuttauia essercitati nelle armi; però non con stanchezza, & visitare alle volte le sentinelle, compatire ne' bisogni con essi loro; benignamente i lor lamẽti udire, & attender alle malatie di quelli, che infermi diuẽtano, quando poi graui delitti cõmettono senza risparmio, & ancora per far temer gli altri, è giusto mozzar loro il capo; dico di tutti coloro, che tentano di conuenire con i nimici, & accõmodarli delle proprie armi, e disturbare i consegli, & cõmandamẽti de' loro Capitani. munus.n.militis est imperanti parere, *solea dire Ciro appresso Zenofonte. siano tuttauia questi soldati apparati da' lor Capitani ad esser feroci contra gl'inimici (per consiglio di M. Catone) cortesi uerso gl'amici, e cõpagni, rispettosi, per non dir timidi, a far ingiurie ad altrui, pronti a uẽdicar le proprie e del suo Capitano, e sopra tutto siano cupidi d'honore, e di gloria.* laudẽ prę omnibus rebus esse expetẽdã *soleua dire il Re Ciro a' soldati, se un di loro cõmette qualche graue delitto, nõ gli si perdoni; se molti peccano habbia qualche risguardo di piegarsi & acconsentire al desiderio de' soldati, e faccia ciò con molto risguardo, e prudẽza una uolta Giulio Cesare a una legione de' suoi soldati, hauendo tumultuato, nõ fece altro, che bandirla dal suo essercito, ammazzando però tutti i colonelli di quella legione, la quale poscia che uide tanta benignità del suo Imperatore tutta piegatasi cõ le preci dimãdò la gratia, la quale gli fu cõcessa: ne da indi innãzi piu fedeli, ne piu ualorosi soldati hebbe di questi: i quali (dicono alcuni) essere stati i miei Dalmatini. sodisfar alle uolte al desiderio del soldato, ne troppo con esso mostrarsi austero, o crudele, io cõmẽdo assai in un Capitano massimamẽte in quelle cose, che egli può fare cõ suo honore, & che à lui nõ importano*

Ciro.

Giulio Cesare.

Vedi Remigio fiorent. ne' discorsi ciuili. c. 94.

tano piu che tanto. Quando Lucullo Capitan Romano, trouandosi in arme contra Mitridate, & hauendo prese molte città d'accordo, non uolse una per forza presa conceder loro da saccheggiarla, pascendoli tuttauia di parole, tanto crebbe in essi lo sdegno, che uenuto Pompeo all'essercito in suo cambio, niuno uolse accompagnarlo à Roma, eccetto che mille fanti cōmandati a farlo per forza. Si che e d'honore, e di utile egli è ad un capitano il mantenere la beneuolenza de i soldati, e piu conuiene vsarla a i Prencipi, & a i Re (lo dico Signor Caualiere per questa occasione, che nuouamente mi si para dinanzi) perche far atti di crudeltà, massime uerso le persone di nobilissimo sangue discese, e nulla, o poco colpeuoli sono stati dannosi a chi gli ha vsati; anzi il piu delle volte simili atti hanno fatto a i Re perder lo stato e la uita. si come auuenne ad Aprio Re d Egitto; il quale per un atto bestiale, e crudele usato contra ad un suo famigliare, e ualente huomo, fù priuato del Regno, e della uita da suoi proprij sudditi; come ci racconta Herodoto; hor non piu di questo troppo crudel caso. ho tralasciato di dirui ancora qualche cosa intorno all'armi istesse con le quali alle uolte s'accresce il ualore de i soldati. siano dunque di due conditioni l'armi, leggiere, e spedite, si che nō siano di graue peso, e per ciò d'impaccio a' soldati, e si poßano piu spesso tirare, o lāciare, acciochè si possano piu tēpo adoperare ne gli eserciti d'hoggidì. Io piu lodo quei soldati, che adoperano gli Archibugi lūghi, che certi archibugetti corti, i quali cō la breuità del tiro nō fanno mai cosa alcuna; anzi prima sono percossi, & abbattuti da piu lūghi archibugi, che ne facciano essi cō quei corti un tiro: siano parimēte permesse a' soldati tutte quelle armi, che piu animosi, piu braui, piu spauētosi, e piu terribili dināzi a gl'inimici gli rēdono. et quādo d'oro, o d'argēto adorni fossero, come usauano i soldati di Sertorio, e di Cesare, Io lodarei assai: pche la bellezza, & la splēdidezza dell'armi soleua dir Cesare secōdo Suetonio rēdono i soldati piu tenaci, e gelosi. Milites habebat tā cultos, ut argēto, & auro politis armis ornaret simul, & ad speciē, & quo tenaciores eorū in prelio essēt metu dāni &c. *nō mi dispiace ancora la opiniō di coloro, che nō uoglia*

no concedere queste armi sì ornate a tutti i soldati, ma solo a i soldati veterani, che si sono trouati in molte battaglie, come fece Alessandro doppo hauer vinti i Persiani, e soggiogato l'oriente. Ma diciamo, che ancora tra gli altri auisi vn Capitano attender deue di hauer i soldati (quando però possibile gli sia) essercitati nell'Armi, & che belli di forma, agili di vita, e gagliardi di corpo siano; & qualhora questi hauer nõ si poßono, cerchinsi i Tironi di miglior conditione, & essercitio, che si può. Tyronem quærat, qui veteranum non habet. *Ma sopra tutto in ciò guardar si deue di elegger questa sorte di soldati in età, che siano per lo meno di anni dicisette, o vinti: per che i noui soldati, che hanno passato i trenta anni rare volte riescono; onde vscì quel prouerbio antico.* Clitellę bobus aptãtur, quasi nõ suo onere premuntur; *& in lingua nostra materna (stara vola mucnoie vcit orat) questa sorte di soldati in simile età eletti fù sempre disciplinabile, & ad ogni eruditione militare sottoposta; Siano pur eletti d'aspetto virile, e gagliardo, che questa bellezza di corpo nõ pur si cõuiene in vn soldato, ma molto piu in vn valoroso Capitano; perche rari furono, che alla grandezza dell'animo loro, nõ corrispõdesse ancora la formosità e la bellezza del corpo. dice si che Mario valoroso Capitano tra i Romani fù di tãto aspetto, che quel Cimbra soldato barbaro mandato per ammazzarlo ad vn solo sguardo terribilmente si spauentò; di questo Imperiale aspetto fù Marco Antonio, dicono gli historici, che quãdo egli haueua in capo la Corona nõ si poteua veder piu bell'huomo, & che al pari delle antiche statue d'Hercole assẽbraua. Marcello fù bellissimo di corpo, & di aspetto terribile: & parimente Giulio Cesare d'vna superba, & Imperial vista; & appresso i Greci Alcibiade, Isicrate Atheniese, Themistocle; parimente Artaßerse cognominato Macrochir, perche haueua vna mano piu lunga, fù di bellissimo aspetto, & à tempi nostri fù di bella vista Schãderbegh d'Albania, che tanto contrasto fece contra i Turchi, Solimano parimente valoroso Imperator di Turchi: Ismael Re di Persi, Soldano del Cairo, Francisco I. Re di Francia, Henrico VIII. d'Inghiltera, furono bellissimi d'aspetto, e di signo-*

ril

Frãc. Pat. de Repl. 9. c. 4.

Prouerb.

ril vista, in somma, Signor Caualiere rari sono stati i Re, gl'Imperatori, e Capitani al mondo, che al suo ualore nō sia stato pari ancora la bellezza del corpo; si che io lodo assai, che quanto è più possibile nelle elettioni de' Capitani si trouino quelli, che di aspetto sono è belli, e singolari perche questa sorte di huomini è di maggior admiratione, et veneratione appresso i soldati, et medesimamente ancora consiglierei, che s'haueffe a cercar soldati almeno la maggior parte di simile qualità, e conditione. Ma nella elettione del Capitan Generale, piu tosto (per consiglio di Leone Imperatore nel trattato de bellico Apparatu) *attender si deue al proprio valore, e virtù, che alla Nobiltà del sangue, ò alla gloria de' passati, la quale spesso non passa ne' posteri come hereditaria; ne segue sempre, che chi sia nobile di sangue sia etiandio virtuoso de animo. Quanto errore si commetta nel far elettione del Capitano generale attendendo piu alla Nobiltà del sangue, che alla propria virtù dell'eletto, leggete il Fazzelli nelle Historie di Sicilia, & quello, che interuenne à Niceforo Foca Imperator di Constantinopoli nella elettione, che fece di Manicello suo Nipote figliuolo bastardo del Fratello Leone contra i Saraceni in Sicilia, oue uederete di quanta importanza sia il dar carico d'vna Armata, o d'vn essercito à persone, che, se ben sono nobili, siano però senza giudicio, & esperienza, Si che Signor Caualiere, nella elettione di questi Capitani piu tosto alla virtù, che al fauore, al bisogno, che à compiacimento attender si deue, perche non è sicuro fidarsi, col mare tempestoso, d'un inesperto Nocchiero, soleua dir Fabio Massimo nel senato di Roma. Attendasi in oltre d'hauer Capitani, versati astuti, e pronti à far stratagemme, con le quali facilmente in aguato i piu potenti esserciti molte volte si sono presi, & i piu valorosi Capitani superati, e le più forti Città occupate. In questo atto di versutia, che è atto di prudenza fù mirabile Annibale Cartaginese, & con quella vinse i Romani in quel gran conflitto à Canne in Puglia, Ne attaccò mai fatto d'Arme senza aiutar la forza con l'arte, e l'armi con l'ingegno. Metello parimente fù tale essendo Console in Ispagna contra i Celtiberi. che Agathocle Siracusano in que-*

Vedi Remig. Fior. discorsi ciuili cons. 58.

Fazzelli lib. 6. della 2. deca dell'hist. di Sicilia.

Plut. nella uita d'Annibale, & Liuio li. 22. Iust lib 2. 2. val. li. 7. c. 4.

questa arte sia stato mirabile, leggete Valerio Massimo, & Giustino Historico. Lisandro Lacedemonio fu personaggio di gran sagacità, il quale assai si valeua delle stratagemme; di che essendo rimprouerato, soleua risponder, che in quello che non poteua fare la pelle di Leone vi si doueua intessere quella della Volpe. Di gran consideratione egli è d'hauer un Capitano constante, e forte d'animo, valoroso, & di buon giudicio, è non che sia ceruellino, & inconstante, o leggiero, e se alle uolte i piu valorosi Capitani si sono discostati da' loro maggiori, questo è interuenuto; perche non deuono i Capitani di grande animo, & massime quando sono armati, esser tocchi nell'honore; di che ne habbiamo per nostro ammaestramento quell'essempio di Narsete Eunuco, & di Antonio Maria Sanseuerino Conte di Gaiazzo; di Malatesta Baglioni generale di Fiorentini nella guerra di Papa Clemente Settimo; e di Andrea Doria il vecchio; perche l'honore si difende con la fortezza, e con la costanza dell'animo, e non con le uarie parole. quando insieme un Capitano di pudicitia, e di temperanza fosse accompagnato gli saria di grand'ornamento, e facile sarebbe di apprender ogni uirtù. difficile enim est admodũ in luxuriam prolapsos ad uirtutem redigere. *questa uirtù trouossi con eterna lode in Scipione, verso quella bellissima vergine a lui per schiaua in Ispagna presentata, & in Marco Catone, e in Druso Germanico; & quanto è commendata ne' gran Capitani la prattica, & astinenza di uiuer che era nel detto Scipione, & in Massinissa ancora, se uede per le antiche Historie; che quando erano alla guerra d'un solo cibo si contentauano, e quello caminãdo furono ueduti le piu uolte mangiare. il simile si conta di Marco Curio Romano, che dinanzi gli Ambasciatori de i Sanniti uolse esser ueduto mangiare fuori d'un Catino di legno;* Samnitum diuitias contemnendo. *Di quanto poi danno siano e dishonore i Capitani auari al suo Prencipe s'è ueduto chiaramente in quel la guerra di Lodouico XII. Re di Francia col Re di Spagna in Italia per cagione del Regno di Napoli, il quale per l'auaritia grande de i suoi Capitani poco honoratamente riuscì in quella impresa.* R. *Rari sono hoggidì, Sig. Gozzi, i Gn. Martij: i Marc. Curij,*

Vedi Guic. li.4.20.

Frã. Patr. li.9. de Repu. tit.2.

Vedi Cic. de senectute.

Guic. li.6.

Curij, i Fabricij, i Licinij, i Tuberoni, i Pauli Emilij, i Catoni, i quali nelle guerre si dimostrauano nimicissimi della auaritia, rifiutando i gran Thesori, che erano loro presentati solo attendendo all'utile, & alla gloria cosi sua, come del Popolo Romano. questi auaroni non sono degni d'hauer carico di sorte alcuna, perche, oue sono ne gli essercitij militari ò ciuili, sempre uogliono meglio a loro stessi, che alla lor Republica, o a' suoi Prencipi. oltre di questi Capitani auari, che schifar si debbono nella militia, uoglio, che i Prencipi habbiano in molta consideratione in questa elettione di schifare persone, che poco attendono alle promesse, & che sono crudeli, e cupide di regnare, perche si come la fedeltà, la clemenza, la lealtà, e la modestia, mantiene lungamente l'Impero; cosi la crudeltà, la perfidia, l'ambitione de' Capitani fa spesso che i Prencipi perdono i loro stati, & insieme la uita. Bello, e molto utile è quello auiso di Remigio Fiorentino a questi Capitani, quando restano uittoriosi del nimico, che del tutto non si diano in preda all'allegrezza, e feste, ma prosequir debbano gagliardamente la uittoria con le prouisioni, fino che talmente sia confermata, che piu paura alcuna del nimico non resti: perche una vittoria imperfetta si può dire, che sia il seme d'vn'altra guerra; quando al nimico sono rimaste le forze da rinouarla, & quando possibile fosse ad vn Capitano d'hauer nell'essercito genti d'una medesima natione, o almeno conformi di costumi, e di Religione, questo saria molto buono; e per consequenza molto male che in duo esserciti nimici siano soldati della medesima natione; perche sempre si corre quel periglio, che auenne a Lodouico Sforza, & à Francesco Primo Re di Francia, & a Massimiliano Imperatore; come si conta nella Historia del Guicciardini: & quando un simile essercito è ammutinato, non è quasi possibile di acquetarlo secondo il parer di Polibio Capitano di grande esperienza, e ualore, e gouernator di Scipione Africano, e se bene Annibale conseguì molte bellissime vittorie con un essercito composto di Cartaginesi, morì, numidi, e Spagnuoli, Italiani, Francesi, e Greci; questo fu perche longhissimo tempo questi sotto la sua condotta, e d'altri capitani Cartaginesi do-

Vedi Remig. discor. ciuile cós. 41

Vedi Guicciard. li. 4. li. 22. e Remig. Fiorétino.

mesticamēte tra di loro uiuēdo guerreggiarono. In queste imprese di guerra, Sig. Caualiere, ināzi che si piglino, e si muouano l'armi, bisogna, che il Prēcipe cōsideri molto bene di nō lo fare senza grā consideratione; perche non è cosa che ricerchi maggior auertenza, e piu maturo giudicio della guerra; trattādosi sempre per uia dell'armi, grādissimi danni, e notabilissime uergogne: inanzi che ui si metta mano, è necessario pēsar molto bene le proprie facoltà; perche se nō si può far spesa nella guerra, nō si tēti di farla. Si cōsideri ancora il ualor, e la possāza di colui, cō il quale si muouono l'armi; perche quādo et impotenti, & inferiori siamo ad esso lui, è bene, che tētiamo di accōmodar le cose cō quella maggior riputatione, che possibile facēdo sēpre stima del nimico; perche chi lo disprezza spesso lo fa cō suo dāno è vergogna. E che i deboli non piglino partiti animosi, io gli persuado grādemēte. Questo è quel, Sig. Caualiere, di che habbiamo potuto breuemēte auisare i Prencipi intorno al far la guerra, et elegger i capitani, così per riputatione, come etiādio per utile loro. le quali guerre si come dimostrano, & hāno dimostrato sempre il ualore de' soldati, e de' capitani; così etiādio gli otij, & riposi tra i ciuili hāno palesato quanto importino le scienze, e la filosofia, dico tra quelli che gouernano le città, e gl'Imperij ancora. la militia rende grand'ornamento a i cittadini d'una Rep. quando però è considerata, & con misura; la filosofia parimente nel tempo di riposo, e di pace. E qualunque Prēcipi, tanto all'uno, quanto all'altro ui attesero con studio, e diligēza, sempre i loro stati con grandissima felicità sostennero. Quanto a quelle dispositioni perfette attinenti alla uita d'un cittadino le quali in questo settimo libro lungamente dal nostro filosofo ci sono dimostrate, io le tralascio; poscia che lungamēte di questo si ragiona nella educatione de' figliuoli nella mia Iconomica conforme alla mente del detto Filosofo. diamosi hor dunque pace con questo fine al settimo giorno del nostro ragionamento, che domani all'ultimo vi aspetterò, doue penso di supplire a quanto in questo si hauerà mancato di dire. R. *Piacendo a Dio tornerò; & à Dio vi lascio.*

Dello STATO delle

REPVBLICHE

Secondo la mente

D'ARISTOTELE

Con essempi Moderni.

GIORNATA OTTAVA.

DI M. NICOLO VITO DI GOZZI

Gentil'huomo Raguseo.

ARGOMENTO.

Si discorre intorno all'educatione uirtuosa de'figliuoli, in cui consiste la perfettion delle Rep. e prima auuertisce come deonsi tenir in ogni modo lontani dall'otio cagione d'ogni rouina; poi ammaestrare nell'arti ingenue, che sono la filosofia, & altre nobili scienze comprese sotto queste quattro discipline principali, cioè la litteraria, la Gimnastica, la Musica, la Pittura. delle quali, e delle specie loro particolarmente si ragiona, e si loda in fine la Musica.

INTERLOCVTORI.

GOZZI, E RAGNINA.

S'Auicinaua l'hora del mezo giorno, che a dormir c'inuitaua mal grado del caldo, quando uenne il mio honorato Caualiere, il quale senza altro aspettare al suo luogo postosi con grande amoreuolezza, mi richiese a dar principio al ragionamento di quello, che in questo ottauo libro del nostro Filosofo si contiene; al che io acconsentendo cominciai in questa maniera a dire ciò, che il nostro Filosofo in fine del primo libro conchiudendo disse, necesse est ad Remp. respicientes erū

Arist. 1. polit.

dire,& filios, ut ciuitas studiosa fit, *in questo ottauo lo cominci a fare. e prima non ha voluto; perche sempre è stato suo costume ne gli ultimi libri, o in quelli, che sono appresso di trattare delle cose piu difficili, piu alte, e piu perfette: e considerando egli, che tutta la perfettione d'una Republica consiste nella buona educatione de' cittadini, dalla ragunanza de' quali ella è fatta, i quali quando dalla tenera età non sono ammaestrati, e disciplinati bene, in fine è poi difficile a farlo; però di questa educatione s'ha riserbato di trattare in questi ultimi con molto giudicio; accioche ogniuno sappia, che le Republiche quella volta arriuar potranno alla perfettione loro finale, quando i loro figliuoli nella tenera età haueranno bene ammaestrati, & allenati, o nelle scienze, o nell'armi, e dico nell'armi; perche la militia, come dice ancora il nostro Filosofo, contiene in se molte honorate qualità, e sempre sicuro, e certo presagio si può fare d'una Republica, se lungamente habbia da durare o tosto da finire per la educatione de i figliuoli. perche se questi ben disciplinati sono, arriuando al grado del gouerno ciuile, e togliendo in mano il freno di quello; felice, e mille volte auenturata diuenta ella: e miserissima s'ha da giudicare che diuentar in poco spatio di tempo habbia, qualhora, questa semenza (che figliuoli chiamiamo) trista, mal costumata; & indisciplinabile nel terreno ciuile s'habbia seminata. Io non trouo i maggior traditori in vna Rep. di coloro, che la gouernano, quãdo che poco si curano di alleuar bene quei figliuoli, che essendo in herba, hãno poi cresciuti che sarano da gouernarla. ne ro traditore chiamasi quello, che col premio promesso studia di tradire una città; ma questi anco occulti traditori chiamar si possono, i quali non curandosi di ammaestrar bene i suoi figliuoli fanno perder alla fine inauedutamente e se, e la famiglia, & i parenti, e la patria istessa.* R. *O gran tradimento.* G. *Costoro, che non uogliono, o poco si curano di ridur i figliuoli alla disciplina morale, hanno in animo di non seruire (come ogniuno di questi per ragione è tenuto) nè à se, ne a gli amici, ne a i parenti, ne alla patria istessa; ma tutti procurano inauedutamente*

di

di vederli precipitare nelle vltime rouine, & esterminij in somma Sig. Caualiere, come a' figliuoli si lascia la briglia del licentioso viuere, tosto tosto si corrompe vna Rep. la qual poi da questa putrida febre, nella quale grauemente incorre, difficilmente si può curare, e però è necessario, che prima a disponer habbiamo i cittadini nella imperfetta età ad apprēder le discipline morali, e far in questo, quāto la istessa madre natura vsa di fare ne' suoi effetti, disponendo le cose tuttauia con diuerse maniere, e qualità. perche non è possibile mai (se prima ciò non auuiene,) che la forma perfetta nella materia si possa introdurre, così far deue qualunque desidera vna Republica perfetta, cioè di ben disporre le prime età de i cittadini, che per gouernar poscia sono, e con lo vso del buon ammaestramento sottoporli alle discipline morali, &, se ancora in ogni arte, e facoltà, auanti che la perfetta opera sia compiuta, seguono prima alcuni preludij; perche non vogliamo, che questo medesimo nelle virtù morali a seguir non habbia? e che questo preludio non s'habbia da fare nella tenera età de i figliuoli in vna Republica? R. *Senza dubbio s'ha da fare.* G. *Pur che ogni disciplina, & ogni ammaestramento di questi figliuoli sia fatto nelle publiche scuole, a commun fine; dico, che l'ammaestramento di tutti vgualmente sia per solo beneficio della Republica, e non per proprio commodo di ciascuno, graui errori cōmettono quei padri, i quali procurano di alleuar i suoi figliuoli solo per commodo, & honore proprio della casa, poco mirando al beneficio, & all'honore della Rep. essendo ciascun di noi piu tenuto alla patria, che a i parenti, e molto piu le parti sono tenute al commodo del tutto, che alle istesse parti; molto piu siamo obligati di ammaestrar i cittadini, per beneficio, & honor della città, che per commodo, & honor di ciascuno particolare.* oportet communium communem quoq; esse exercitationem; neq, existimare oportet quempiam ciuium ipsum sui ipsius esse, sed oēs ciuitatis, pars.n. unusquisque est ciuitatis; cura autē studiumq; singularum partium spectare debet naturæ ordine ad curam totius, *dice il nostro Filosofo. Grādemente furono commendati d'alcuni appresso de i Greci, i Lacedemoni,*

Aristot. 8. Polit.

i quali per render la loro Rep. perfetta metteuano ogni cura di ammaestrare publicamente i figliuoli, & continouamente tener quelli essercitati nelle fatiche, e ne gli stenti, perche era chiaro appresso tutti i sauij della Grecia, che l'otio è nimico della virtù: & ogni volta, che è stato permesso in vna Republica malamente ha fatto quella riuscire: perche i figliuoli che sono stati otiosi, hanno rouinato le Republiche, e le sue leggi. doue che l'otio non si troua, iui non è malitia, o peccato alcuno: per che con questo si accompagna ogni malitia, & peccato. Sarà dunque bisogno per far vna Republica che diuenti perfetta ammaestrar i figliuoli, essercitandoli nelle virtù, a finche otiosi nō diuengano; poiche senza del loro essercitio, e delle loro honeste, e virtuose fatiche inquietamente sempre riescono. E mentre nella Repub. Romana non fu conosciuto l'otio fioriuano tutte le virtù. così io dico, che, doue in vna Republica, (sia di qual si voglia stato) nō si troua l'otio tra i figliuoli, ella lungo tempo felicemente ha da conseruarsi: e guai a quella, doue egli regna essendo esso ministrator d'ogni male; da questo nascono inimicitie, fattioni, è partialità, le quali tirano ogni cosa in desolatione.

Scipion Nasica.

Scipion Nasica soleua dire dopò la destruttione di Cartagine, che Roma era in maggior pericolo, che prima, non per paura de' nimici, ma per tema dell'otio. Questo otio rese schiaua la Grecia; volse sossopra lo Imperio Romano; destrusse Chreso, e'l suo regno; rese vituperoso, e vile Demetrio secondo Re della Siria; prostese, & atterò la gloria di Marco Antonio Triumuiro. Sia questo mostro sbandito dalla città, perche doue egli si troua; non si può dire norma di sorte alcuna. Il primo ammaestramento dunque che si può dare per la buona ordinatione d'una Republica è non lasciar i figliuoli marcir nell'otio, perche ancor i caualli, & altri animali diuengono inutili senza moderata fatica. Siano poi questi figliuoli ammaestrati nelle discipline morali, nelle arti liberali, e nelle scienze, secondo la inclinatione, e dispositione di ciascuno: ma molto piu in quelle essercitar s'habbiano, che sono de gli huomini ingenui, e liberi; perche questi sono quelli veramēte, che fanno vna Rep. e se perfetti sono; per-

fetta

fetta è la Rep. deuonsi ammaestrare in quelle discipline, che sono conformi alla loro conditione, de i quali poscia che essa è libera, nelle liberali arte deuono esser ammaestrati, perche le seruili, o mecaniche arti, chiamate sordide, dal nostro Filosofo non sono concesse mai a quei veri cittadini, che diuentano partecipi del gouerno ciuile, perche queste arti seruili non solo fanno diuentar la vita nostra seruile, è mechanica, sed etiam faciunt, ut extra otium mens sit, atq; humilis, *come dice il nostro Filosofo: e dice* extra otium, *perche in coloro, che degni furono di grand'honore, e dignità, l'otio, e la solitudine di mēte, relegati dalle perturbationi del senso ritrouādosi, gran lode acquistorono alla loro vita, ad imitatione di questa degna parola del nostro Filosofo. Scipione Africano soleua dire,* nūquam se minus otiosum esse, quàm cum otiosus, nec minus solum, quàm cum solus esset, *& Ennio Poeta,* otio qui nescit uti plus negotii habet, quam cum est negotium in negotio, &c. *questo otio non si potrebbe goder da i nobili, e liberi cittadini, quando dedicati fossero alle humili arti: conuien dunque la mente loro essercitar in quegli studi, che dilettano gli animi de i nobili cittadini, e per mezo de i quali non meno essi, che la città istessa diuenta felice, e beata. Et se alcuna volta questi nobili ingegni hanno apparato alcune arti, e scienze men degne della condition loro, e quando cio è seguito a fine del solo guadagno, non per giouare, ne alla patria, ne a i parenti, ne a gli amici, è stato ciò sempre di gran biasimo tenuto, perche l'ufficio d'animo nobile, e generoso (noti la mia città di Ragusa) egli è di vbligarsi tutto, con il corpo, e con la mente per beneficio, & vtile de i parenti, de gli amici, e della patria istessa, però* ob uirtutem, *come dice qui il nostro Filosofo: perche doue in queste attioni la virtù non vien ad esser posta per quel degno fine, che tutte le attioni nostre beatifica, elle diuentano disutili per la patria, e spesse volte dannose per gli amici, e parenti: ne trouo (vniuersalmente parlando) studio piu condecente ad vna persona libera, ne piu profiteuole ad vna persona nobile, che questo Signor Caualiere della Filosofia, massime della morale, della quale io fino da fancio-*

Aristot. 8 Polit.

Vedi Cic. lib. 3. de officiis, & Agellio libro 19. capit. 10.

ciolezza sono stato sempre studioso, mal grado di coloro, che per vile la tengono; ne che piu ottima di essa al parer mio sia per beneficio d'una Rep. quando in coloro si trouasse, che la gouernano: allo studio della quale la mia sauia, & honorata brigata, io vorrei, che inchinata fosse, & non vna gracchiante Cornice in mezzo tanti bianchi, & canori Cigni, però dico, che la Filosofia è scienza di verità, madre di tutto ciò, che la beata vita ci insegna, senza di essa il vero conoscimento di noi medesimi non possiamo hauere, e quando questa fosse tra i nobili cittadini in qualche prezzo, non li lasciarebbe dirottamente cadere ne i graui errori, in cui tuttauia cascano: perche con l'ammaestramento di questa scienza non meno se stessi, che gli altrui errori à conoscer facili sarebbono; e l'ammenda di essi consiste nel conoscer se stesso, questa uirtù discosta lũghi da noi i uitij, le sceleraggini, gli appetiti disordinati, le ambitioni, le libidini, & le uoglie lasciue: questa fà conoscer all'huomo, che è (come disse Mercurio Trismegisto) un miracolo diuino, & che non è nato come gli altri animali al uentre, et alla morte, ma alla uirtù, & alla eternità: questa ci guida, et drizza al gouerno di noi stessi, delle famiglie, delle Rep. dando loro le leggi, & ordinationi per mantenimento dello stato: questa la rende felice, e beata; questa da i nobili nelle Republiche sopra ogni altra scienza deue esser imparata, dico la naturale, la diuina, e la Mathematica, non meno, ancora la Ethica, l'iconomica, e la politica; perche tutte queste concorrono alla perfettione dell'huomo ciuile. Ma in qual discipline prima essercitarsi conuenga nella tenera età i nobili, e liberi cittadini, acciò che poi piu facili siano ad apprender le piu honorate scienze, mi conuiene con esso uoi discorrer; perche mal fondate sono quelle Repub. doue i gouernatori sono ignoranti: & sappiano di certo, che gli huomini senza le scienze sono imagini di morte, o quasi statue senza l'anima, & io dico a costoro, che la ignoranza è madre d'ogni uitio; Quattro famose discipline, propone il nostro Filosofo, per la educatione, & ammaestramento de i figliuoli nella tenera età loro, le quali sono la Litteraria, la Gimnastica, la Musica, e la pittura: sotto la litteraria si cõprendono

dono la Grãmatica, la Rhetorica, la Logica, la Poetica, e ſotto la Gimnaſtica parimẽte ſi cõtengono gl'eſſercitij di ſcrimia, di cacciare, di ſaltare, di ballare, di caualcare, trar di palo, & altri ſimili: ſotto la figuratiua, o diſegnatiua, che pittura chiamiamo, l'architettura, il far modelli, e fortificar le città, e palagi: ſotto la Muſica, l'armonia coſi vocale, come ogni ſorte d'iſtrumẽti. Bẽ che di queſta ultima, della quale quì parla il filoſofo, io nõ voglio ſeguire quella opinione de gli antichi, che ſtimauano queſta eſſer neceſſaria a' figliuoli per la regola dell'udito, & altri per aſſuefare l'intelletto a poter ben conoſcer per virtù di queſta armonia la conſonanza delle coſe, uoleuano ſtabilire con eſſa armonia del canto, & del ſuono, l'animo de' figliuoli: ma uolendo io ſeguire l'opinione del noſtro filoſofo uoglio credere, che la Muſica ſia neceſſaria a noi, accioche nella quiete, e nell'otio gli animi noſtri ſe ne ſtiano in grato, e diletteuole negotio, e che quando nõ s'habbia ad attẽder alle coſe d'importãza, per fuggir l'otio, la Muſica ſia ſalutifera: accioche dũque l'huomo nõ ſolo ne' negotij, e nelle uirtuoſe operationi, ma ancora nell'otio ſteſſo, e nel ripoſo di quelle, lodeuolmẽte uiuer poſſa, però in queſta muſical diſciplina ſi debbono eſſercitar i figliuoli: e non ſenza ragione gli antichi filoſofi tra le liberali diſcipline la pongono, perche è utiliſsima a far rettamẽte paſſar l'otio ſenza, che punto porti di macchia: et oltre, che ci è neceſſaria, ella è ancora aſſai condecente; perche ci porge di ſua natura grandiſsimo ornamẽto a i coſtumi, e giouamento alla diſpoſitione dell'animo, conciosia che per l'uſo della Muſica, come altre uolte ancora ui hò detto, gli animi ſi tramutano a diuerſi affetti. il che piu chiaramẽte dimoſtreremo poco innanzi. Con la quàl muſica per eſſer molto cõforme, e colligata la Poeſia, quindi è che Socrate domãdando all'oracolo d'Apolline, che fare egli doueſſe per diuẽtar felice, et eſſẽdogli riſpoſto, che appararſſe la Muſica, toſto ſi diede alla Poeſia parendogli, che i verſi, & i numeri Poetici fuſſero ottima muſica, i quali accẽdono in noi il deſiderio di grãdezza, et di uera lode, et tutto, che Platone ne' ſuoi tẽpi ſtimato huomo diuino ſcacciaſſe la poeſia dalla ſua Rep nõ però mai poſe tãto ſpauẽto, che gagliardamẽte ſeguita non foſſe; imperoche

Della Muſica.

Della poeſia.

non dannò Platone la Poesia, ma solo i Poeti di quel tempo, che male vsauano così eccellente facoltà; ascriuendo a gli Iddij immortali cose, che sarebbono anco disdiceuoli a gli huomini: et per esser questa facoltà naturalmente eccitata dal diuino spirito, come dice il nostro Filosofo, Ennio chiamò i Poeti sãti, si come Tullio dice, si che questa facoltà per la grã colliganza, che ha con la Musica da i figliuoli deue grandemẽte esser apparata; & deuonsi imitar in questa arte quei pellegrini ingegni della città nostra, i quali sono stati per i tempi passati studiosissimi di questa diuina arte. Trà quali di gran lode furono degni Giacomo di Bona nel verso Latino, Elio Ceruino, Damian Benessa; & al presente al pari di questi egli è il mio honorato Signor Mattheo Benessa suo figliuolo, quanto poi leggiadri sino nel verso Toscano il mio Caualiere Ragnina, Michel di Bona, Michel Monaldi, & per lo passato la B. M. del sordo Bobali; e quanto ancora siano rari nell' Idioma nostro il detto Ragnina, Giore Darxa, Marino Darxa con molti altri diuini spiriti, & pellegrini ingegni ogniuno lo sà, la virtù de i quali congionta con questa celeste facoltà meriterebbe d'esser imitata da questi vagabondi nostri gioueni: e sarebbe degna cosa, che le pedate loro in questi studij con affettione fossero seguite; si come ancor essi con molto studio, e diligenza hanno seguito, & imitato il valore di quei Poeti, che hanno dato il lume a gli huomini: e quanto per loro natura diuini sieno, & quanto possiamo auanzare le naturali forze nostre, gli antecessori loro ne i diuini, e leggiadri Poemi dimostrarono. Oltre à questa disciplina Musicale, che ci auisa il Filosofo douer esser apparata da i veri cittadini nelle tenere età loro, è necessarissima ancor quella literaria disciplina, sotto di cui la Grammatica, Rettorica, e Logica fu posta. E prima quanto alla Grammatica dico, che conuiene, che prima di tutte le scienze sia imparata da gli studiosi, e nobil'ingegni; perche senza la cognitione delle lingue, non è possibile mai d'imparar le scienze: e quando dalla lingua latina, questo studio si cominciasse (auenga che la Greca, e la Latina in vn tempo medesimo possono i ben disposti figliuoli esser insegnati, come

Della grãmatica.

me

me soleuano fare i Romani secondo Quintiliano) io lodarei, che in questa prima i figliuoli s'introducessero, essendo peruenuti al settimo anno al piu, però quanto alla mera, e schietta Grammatica s'appartiene, che quanto poi alla eleganza della lingua, e dell'una, e dell'altra tutto l'auanzo del decimo anno si può à loro destinare: e perche questa facoltà consiste in vna certa consonanza delle parole poste con ordine; però molti furono de gli antichi, come Archita Tarentino, & Aristosseno Musico, che insieme con questa litteraria facoltà insegnauano a i figliuoli insieme la Musica: il che far mi piace assai per la consonanza del parlare. In somma Signor Caualiere, io voglio, che sopra ogni altra lingua, nella quale sono scritte le scienze apparino i figliuoli la lingua Latina da Terentio, da Cicerone, da Salustio; perche in questa fino a tempi nostri è tradotto quanto in Caldeo, Hebreo, Greco, & Arabo è stato scritto. Seguono poi le due altre, cioè la Logica, e la Rettorica: la Logica, è vna chiaue da farci aprire la cognitione di tutte le scienze, e discipline humane, e questa sia imparata solo da Aristotele; perche egli fù inuentore d'essa, dico che egli fabricò l'instrumento da far con arte distinguer il vero dal falso, e'l buono dal reo: & in tre sorti la diuise di sillogismi, nel dimostratiuo, che nella priora, e posteriora sottilissimamente dichiarò: e nel dialettico, di cui à trouar i lochi nella topica c'insegnò, nel soffistico di cui ne gli elenchi dimostrò i falsi luoghi, accioche da i sinceri, e veri dialettici per intender la cognitione del uero, schifar si possano: ma auanti la cognitione della Priora, Posteriora, Topica, & Elenchi è necessario che prima ci si pari dinanzi alcuni instrumenti che fanno dimistiero per farci acquistare la cognitione di questa facoltà, & sono secondo Porfirio i cinque uniuersali, & i predicamenti, secondo Aristotele, & la sua Perihermenia altresi, e per saper realmente questa facoltà della dialettica, ò logica, che chiamiamo, io essorto i figliuoli de' quali parliamo, che uogliano sopra tutto con sommo studio mirar Aristotele solo inuentore di questa arte, poi con grande auuertẽza leggere considerar i commẽtatori Greci, come sono Alessandro, Themistio, Filopono Am

Quint.

Vedi Frã. Patr. li. 4. tit. 6.

Della Logica.

monio, Simplicio, e de' Latini Boetio, e da loro cercare la vera intelligenza di questa Aristotelica disciplina, per non intrar ne gli abissi oscuri de' Scotisti, e ne' labirinti di Tartaretto, che ci offuscano, & confondono la mente, & per facilità di coloro, che questa facoltà cercano d'imparar bene, io essorto che quella dialettica di Alessandro Picolomini venghi studiata, il quale per le pedate de gl'interpreti Greci d'Aristotele caminando hà raccolto tutto il succo migliore. In questa facoltà sia posto il pësiero de' figliuoli fino a' quatordici anni, e nella Rhetorica insieme, la quale è molto necessaria, & utile a quelli, che sono nati per li parëti per gli amici, e per la patria; della quale assai diligentemente ne scrissero Cicerone, & Quintiliano, ma di gran lunga sono auanzati da Aristotele ne' suoi tre libri, massimamente nel dare i precetti Rhetorici, quantunque forse questi altri auanzarono lui, nell'uso secondo il giuditio di Alessandro Picolomini, non si dipartano i figliuoli dalla Rhetorica di costui, e dalle orationi di Cicerone, se desiderano di peruenire al perfetto grado d'un Oratore, & spesse volte siano essercitati a far qualche Oratione in causa finta, e recitarla alcuna volta per rispetto della pronuntia, la quale secödo il detto di Demostene nelle cose oratorie, è la Reina del tutto, il qual Demosthene, & Aristide ancora tra i Greci essendo stati perfettissimi Oratori, deuono esser cötinuamëte lette quelle loro belle, e polite orationi. Oltre a queste discipline vuole ancora il nostro Filosofo, che all'ammaestramenti di questa tenera età la figuratiua, ouero disegnatiua sia aggiounta: perche per questa può l'huomo (dice egli) in mille occorrenze, che nel gouerno della casa sogliono accadere, non esser da chi si uoglia ingannato, come sarebbe, perche occorrendogli di cöperar vasi, statue, lauori di legnami, di marmo, case, possessioni, et simili, et parimente comprando caualli, & altri animali per mezo di questa facoltà saprà distinguer il brutto dal bello, il proportionato da quello, che sia diforme: deue ancora esser apparata questa disciplina, dice egli, per saper conoscere, e considerar la bellezza de i corpi humani, la quale in ben proportionato compartimento delle parti consiste mediante la qual bellezza l'intelletto il

Vedi Alessan. picol. l.4. di Moral. cap. 6.

Della rhetorica.

Della pittura.

piu

piu delle volte arriua alla cognitione di quella dell'animo: con ciosia che il piu delle volte in vn bel corpo conuenientemente organizato, & composto risiede parimente un bell'animo: da tali ragioni fu mosso in questo luogo Aristotele a volere, che la disciplina disegnatiua fusse tra quelle, che ad huomo nobile si conuengono, la quale non si uergognò Fabio cognominato Patritio appresso i Romani di nobile sangue nato essercitare, e Marco Antonio, e Platone, e Cicerone similmente, & secondo alcuni Alessandro Macedone, e Filippo suo Padre grandemente si dilettarono della pittura: per la quale appresso gli Antichi i primi furono, che gran lode meritarono Polignoto, & Aglaofone, & dopo questi furono eccellentissimi, Zeusi, Apelle, & Parasio, Policleto, & Timantio; & al pari di tutti questi nella pittura, & nella scultura di Fidia fu a tempi nostri nell'una, e nell'altra eccellentissimo Michel Angelo Buonaroti, e Rafael da Vrbino: si comprende chiaramente, che questa arte sempre sia stata di gran grido; poi che i piu eccellenti huomini stati o nelle litere, o nell'armi hanno drizzato le statue, od essi a se medesimi, o da altri per memoria di quelli drizzate furono. Vuole ancora il Filosofo, che nella essercitatione corporale siano i figliuoli nobili nella tenera età loro assuefatti; perche con niun'altra arte meglio conseruar non possiamo i corpi de i fanciulli nella sanità, & gagliardezza, per farli poi potenti a quella virtù, che fortezza è detta, che con questa Gimnastica, & Pedotribica, che chiamiamo: con questa il corpo lottando, saltando, caualcando, giuocando alla picciola palla (dell'essercitio della quale fece quel bel trattato Galeno) il corpo nostro diuenta agile, robusto forte, e gagliardo; sueglia in un medesimo tempo il corpo, e la mente: ma che sola essercitata fosse senza altro studio, o della Musica, o della Filosofia, non fu lodato mai secondo la mente di Platone, dicendo: Gimnastica sola qui se exercet non adhibito studio Philosophię, & Musicę, se ipsa uilior euadit, & si qua in anima erat discendi cupiditas ea debilior, & magis sordida, & cœca efficitur: *ueramente la pigritia,* non

Fabio Patritio.

Polignoto Aglofane Zeusi. Apelle. Parasio. Policleto. Timantio

De Gimnastica.

Plut. de Rep. ciui. c.3.

Fràc. Pat. de Rep. c. 8.

non solo rende il corpo debile, ma etiandio gli animi nostri fa molto effeminati; industria autem firmat,& alacriores, firmioresq; facit. *in questo essendosi grandemente essercitati i Lacedemoni erano diuenuti quasi patroni di tutta la Grecia, tanto era perciò la fortezza della loro uita, & gli Atheniesi aueduti si di quanto giouamento fusse questo essercitio ne i gioueni, bandirono i Theatri, ordinando, che l'essercitio loro fosse solamente in palestra, & a spese del publico erario fecero tre luoghi gimnastici, nell'Accademia, nel Liceo, e nel Cinosargo, doue poi Platone, Aristotele, & Antistene, con le loro filosofie tennero il luogo; a i quali giuochi & esserciti della uita proponeuansi i premij a chi giuocando restauano uincitori,*

Geminum pugnę proponit honorem,
Victori uelatum auro &c. *disse Virgilio.*

Questi bēche laboriosi esserciti fussero, erano ordinati nōdimeno anticamēte per la uita, & salvezza de' giouani, & era il tutto fatto, ut homines uarici fierēt, *cioè che nelle forze corporali piu larghi di vita, & di camino fossero. Epaminonda Capitano celebrato tra i Greci fu molto essercitato nella Gimnastica, e cō tal essercitio diuentò valoroso Capitano: Platone, che fu cognominato diuino, per l'essercitio grande della uita meritò d'esser nominato Platone, che prima gli diceuano Aristocle, anticamente era molto piu ordinato l'essercitio della uita, che non è al presente; perche da ogniuno di quei saui si stimaua l'essercitio corporale uiuificar la mente; erano giuochi chiamati diuersamente Gimnici, Circensi, Gladiatorij, Scenici, inuentioni degne di lode, benche quel gladiatorio era manco degno. & tutti erano ordinati a beneficio de i giouani, & a maggior honore della uirtù, se ben che quel grāde essercitio della uita ordinata per i giouani da i legislatori Lacedemonij, nō è stato tanto degno di lode; poiche per questo solo studio senza altra disciplina delle arti liberali, che a' nobili animi sono grandemente condecenti: i Lacedemoni diuentauano troppo rustici, e uili, essendo la grandezza loro tutta riposta nel faticare il corpo, il quale alla fine impedisce molto la pace dell'animo. di che la ragione ci può appagare; per-*

Epaminōda.

Vedi Frā. Patr. de Rep. tit. 8.

perche ogni uolta, che gli eßercitij corporali, senza altre nobili uirtù ci poteßero condurre alla grandezza dell'animo: questi essendo communi non meno a' tristi, che a' buoni; ugualmente e questi, e quelli beati, e felici potrebbono essere se tutta la uirtù foße riposta nella agilità, e fortezza del corpo, come i Lacedemoni imaginauano, chi piu forte potria essere d'un Animale seluaggio, che forte, e gagliardo, e ueloce della uita si ritroua? chi piu forte chiamar si potrebbe (dice egli) della gẽte Achea, et Henioca robusta di cõplessione gagliarda di uita? i quali in un tempo (se questi della Grecia potenansi intender) magnauano per la rustichezza della loro uita gli animali arsi al sole, come i Tartari usano di fare al tempo d'hoggi; per essempio della qual uita senza la disciplina delle altre nobile arti, questa Gimnastica è stata sempre tenuta rustica, e uile, ma accompagnata dalla nobile arti, come ui ho detto, tenuta fu, e illustre, e grãde in guisa, che ogni arte diuenta nobilissima, quando che dalla uirtù uiene accompagnata. si che questi giouani ne i Gimnastici humani, e non ferigni deuono esser moderatamente essercitati, dico moderatamente, acciohe non siano tanto graui, che la tenerezza de gli anni loro non gli poteße sopportare; ma ben proportionando la granezza di cotali esercitij con la forza de gli anni, ne i quali si fanno. Et poscia che il nostro Filosofo, Signor Caualiere, hebbe ragionato di queste discipline conuenienti alla nobiltà de' figliuoli, che in herba sono per tuor il gouerno ciuile, tornò a ragionare della piu condecente, per quelli, qual è la Musica, della quale poco fà habbiamo al quanto discorso: & essendo il suo uolere di discorrer piu largamente di quella per ammaestramento di questi figliuoli nobili, però io mi uoglio piu lungamente distender, e dire, quanto eßa sia piu conforme alla sua mente. Questa Musica dunque alcuni pensarono esser neceßaria a' figliuoli per solazzo, e per quiete loro in quella guisa, che'l sonno, e la ubriachezza, l'uno per riposo de' sensi; l'altro per accrescimento de gli spiriti, è detto esser necessario. alcuni altri pensarono lei esser tale per ammaestramento ne' buoni costumi, regolando con quella le disordinate passioni nostre; altri per assuefare lo intelletto nostro alla

pro-

proportione, & alla Armonia: le opinioni de i quali tutte insie- me raccolte dice il nostro Filosofo esser uere, perche non meno è per diletto, e per ornamento de' costumi, che per la buona disposi tione dell'intelletto, e per ricreatione dell'animo. ma direte uoi, se piu di fatica, e d'affanno imparandola si proua che di diletto, come deueranno dunque per questa ragione i figliuoli esser intro dotti in essa disciplina? cum molestia enim est omnis erudi- tio, *dice qui il nostro Filosofo: Io ui rispondo, che non principal- mente i fanciulli imparano per quel diletto e ricreatione dell'a- nimo, che ne' habbino d'hauere, mentre, che imparano, ma per quello, che sarà ne gli anni, che seguiranno, poi che il fine dell'- honeste fatiche egli è il riposo, & il diletto.* R. *Questo medesimo diletto, e ricreatione potranno hauere ascoltando altri Musici; si come usauano dice il Filosofo anticamente i Re di Persia, e di Media, i quali non imparando la Musica, ma ascoltandola in al tri si dilettauano.* G. *Io ui rispondo in quella guisa, che risponde in questo luogo il Filosofo, che a colui, che sarà essercitato in qual che dilettevole operatione, piu hauerà gusto del proprio operare, che ascoltãdo quello d'altrui.* R. *Ma se maggior diletto si sẽte nel gustar le uiuãde per noi fatte, che nel goderle sẽza affaticarsi in quelle, maggiormẽte sarebbe essercitandosi in questa arte: poscia che dite, questa disciplina della Musica douersi imparare per di letto, e piacere.* G. *Nõ uale questa cõsequenza, perche dalla Mu sica, che è arte per gli huomini nobili, non è comparatione con la epularia arte di Cuochi, e d'huomini uili.* R. *Ma quando questa tanto eccellente fosse per diletto honesto, e giouamento alla di- spositione dell'animo, perche questa Musica non fu data al som mo Gioue è non a gli inferiori Dei?* G. *Lo fecero perche Gio- ue è riputato Padre de gli altri Dei, ne tanto conuiensi a' vec- chi gl'instrumenti Musicali, come conuengono a i piu gioueni, et inferiori; e questa ragione mosse i Poeti antichi a cantar Gioue Dio senza gl'istrumenti Musicali; non perche mai fusse da co- storo pensato la Musica esser indegna disciplina: anzi perche sapeuano che la Musica era di tanta possanza a mouer gli ani- mi di ciascaduno; finsero, che Orfeo fermasse con sonare, e can- tare,*

Arist. polit. lib. 8.

Orfeo.

tare le piu seluaggie fiere, cioè che leuasse da gli huomini seluaggi, e fieri, la fierezza, e la saluatichezza loro, facendoli diuẽtare mansueti, & affabili, e fingẽdo fermar i fiumi alludeuano, che la Musica era possente da fermare il traboccheuole corso de gli animi, quãdo senza regola alcuna corrono precipitosamente alle loro voglie: questo temperamento nobilissimo tanto grato alla natura del corpo, e dell animo nostro è atto, Sig. Caualiere, a superare non solo le passioni nostre, ma a vincer gl' inimici, a difender la patria, e tener non solo noi sotto le dolci norme, ma etiandio i mouimenti del Cielo, secondo Pitagora, Archita, Platone, Cicerone, e molti altri antichi Filosofi: che questa Musica sia stata sempre potente a ingagliardire i animi nostri, Sig. Caualiere, io grandemente l'ho esperimentato; perche quando tra la mia brigata inuitato era a rappresentare nelle comedie, o nel le Tragedie i nobilissimi atti, acciò, che la mia natura non si spauentasse in cotai spettacoli ordinauo per solleuar l'animo, & il cuore dalla tenerezza fanciulesca, che le Trombe, & i Pifari allegramente sonassero; & poscia rappresentauo in quella mia tenerissima età quella parte con grandissima sodisfattione, e del l'autore B.M. Marino Darxa, e de gli spettatori insieme, si che di quanta consonanza sia stata la Musica con l'animo nostro oltre le ragioni, in me io l'ho esperimentato assai, come vi ho detto, & questa fu la cagione medesima, che Licurgo, il qual diede le leggi a Lacedemoni, uolse, che fosse congionta la Musica con la militia, accioche la Musica temperasse ne i soldati l'impeto dell'animo, e per ciò mai non andauano in battaglia, che non fossero guidati dal suono delle tibie, e d'altri instrumẽti di Musica, cõ la misura de i quali si moueuano ad operar secondo faceua bisogno il corpo, e le armi: & hoggidì in luogo de gli instrumenti da fiato, che vsauano i Lacedemoni sono i Tamburi, i quali danno il segno hor di fermarsi, hor da far altra operatione con termine, & misura: a' quali tãburi, Sig. Caualiere, hoggidì, come uoi sapete, i Tedeschi, & i Suizzeri aggiungono il Zuffolo: veramente nel l'acquetar, e commouer gli animi humani di molta forza è la armonia della Musica, e quale essa sia stata habbiamo in quello sco

Eee lare

lare Pitagorico, d'Alessandro Magno, e di Gaio Gracco, alle passioni de i quali l'Armonia della Musica pose il freno, e temperamento. & per esser stata sempre mai, Signor Caualiere, questa Musica di grandissima forza appresso gli animi humani, i Cretensi che al presente Cādiotti chiamiamo, nell'assaltar i nimici, i soldati incitauano alla pugna con le Zampogne in guisa che fanno i latini con le trombe, & i Francesi cō le corna: onde chiaramente si può vedere, che per l'uso della Musica gli animi nostri tramutar si possono a diuersi affetti, & non pur i nostri, ma ancora quei de gli Iddij: come raccontano gli antichi, di Talete Candiotto, che con la Musica mitigò la ira diuina, e liberò i Lacedemoni dalla pestilenza, della quale trauagliati erano. Questo medesimo mostrò Homero, quando essa peste fù nel campo de' Greci, dicendo, che i Gioueni mitigauano l'ira d'Apolline co i cāti loro, e se a diuersi affetti i piu potenti i animi tramutar si possono per l'uso della Musica, consequentemente a diuerse virtù, le quali intorno a tali affetti consistono, tramutar si possono: Musicam hanc humanam *(a differenza della celeste)* quę animos circuit, quid aliud esse dixerimus, quàm pędagogicum quoddam officium, quod animæ affectiones moderetur? *diceua Max. Tir. Platonico, e se l'ufficio di questo Musico è di far il canto sonoro, e gratioso, & in ciò imitare la eleganza del parlare, molto maggiormente i moti de gli animi nostri hauerà per l'ufficio suo da ridurre alla consonanza, e temperamento*; animi enim motus multo magis consonantes esse oportere, quam uoces, *diceua il nostro Marsilio Ficino, e se questa armonia è stata potente di curar i Romani d'una mortalissima pestilenza, quando per rimedio di quella, le satire in Roma si cantauano, perche con essa le infirmità dell'animo nostro curar non si potranno, se quella piu diuina, che humana è stata sempre stimata? e se per la consonanza delle potenze, e pasioni dell'animo nostro, la consonanza, l'armonia, & il temperamento del corpo nostro si mantiene? onde posiamo dire con Marsilio Ficino:* Musicis concentibus morbi quidam tam corporis, quàm animi mirabiliter curari dicuntur. *Questa disciplina ha sempre*

Max. Tyr. ser. 21.

Marsi. nel l'Epi. li. 3.

Mars. in Plat. tim. cap. 30.

hauuto

hauuto gran forza dell'intelletto nostro; poscia che la Musica ha fatto il piu delle volte rapir l'animo, & uscire fuori di se stesso; & essendo questo rapimento, che estasi chiamiamo propriamente della potenza intellettiua secondo i dotti; perche col mouimento (che per la dolcezza ella ci arreca, quale a' Sacerdoti di Gioue Olimpio anticamente recar soleua) rapisce l'intelletto nostro, non ci hauerà ella da disporre alle operationi uirtuose, e diuine? se i ualorosi gesti di Hercole, e di Hettore letti spesse uolte hanno infiammato gli huomini a ualorose imprese, perche maggiormente non farà, ciò quando questi loro gesti cantati saranno con Armonia? R. *Di gran lunga lo farano;* G. *Se l'eccellenti pitture, & egregie forme di grandi, e valorosi huomini, mirate da noi a seguirli, & imitarli ci spingono, perche l'Armonia, la quale naturalmente è consonante con l'animo nostro, maggiormente non lo potrà solleuare? ma auuertite, che di piu sorti si ritrouano i concenti musicali secondo Aristotele; de i quali alcuni a pietà, altri a mansuetudine, altri a forza, & altri ad altre operationi inducono coloro, che gli ascoltano: la Lidia era una Armonia potente a commouer gli animi de gli auditori al pianto, & alla compassione; il simile poteua fare, ma piu gagliardamente la Ipolidia, la Dorica era poi che inuitaua gli animi all'opere morali, e virtuose; perche questa Armonia era graue: la Frigia era possente con la dolcezza di rapir l'animo fuori de i sensi verso l'oggetto sopra naturale, o naturale; ma con piu gagliardo moto: si che è di mestiero, che i fanciulli siano essercitati in quelle Armonie, le quali a diuerse lodeuoli operationi gli infiammano, & inuitano; e siano auuertiti sopra tutto di non essercitarli in queste armonie a fine solamente di piacere, e diletto, ma molto piu per assuefattione dell'opere uirtuose, come Platone ordinò nelle sue leggi, dicendo:* Musica non iudicatur uoluptate, & hæc minime, ut honesta quęrenda est, & etiam si alicubi sit, sed illa, quæ similitudinem habet, per boni imitationem, *e poco innanzi.* Musam, & optimam cantilenam qui quærunt, non ea quærenda est, quæ iucunda, sed quæ recta, diximus enim eam esse

S.Thomaso 2. 2. q. 175. art. 2.

Arist. 8. polit.

Plat. 2. de legib.

se rectitudinis imitationem. *In somma io uoglio dire che i fanciulli debbano esser ammaestrati nella musica vniuersalmente,* ad domandum corpus, temperandum animum, & Deum laudandum, *& fuor di questi tre concenti musicali altra cagione non habbino di apparar la musica.* R. *Perche dite Sig. Gozzi: ammaestrati nella Musica, uniuersalmẽte dico, perche usate questa parola uniuersalmente?* G. *Vi rispondo, e dico, poscia che la Musica, è un concento, o consonanza de gli affetti, delle parole, e de i pensieri nostri, e l'ufficio del musico è di dare la gratia nel canto, e nel canto imitar la eleganza del parlare, ma sopra tutto,* animi motus consonantes magis facere, quàm uoces, *diceua Marsilio, & essendo questo vniuersal proposito della Musica, e del Musico, in particolar poi, non solo la Musica deriua dalle voci humane, ma ancora da diuersi istrumenti inanimati, lo essercitio de i quali reca gran solazzo a i fanciulli in quella tenera età loro; & accioche questi mentre si alleuano non habbiano modo di far danni in casa, come sogliono fare tutti i fanciulli, Archita Tarentino, dice qui il nostro Filosofo, trouò vn'istrumento musicale per intertenimento de i fanciulli, quasi vn Tamburo, doue percotendosi leuaua loro le occasioni d'hauer à romper, e guastar come sogliono molte cose di casa; & ciò maggiormente fuggiranno con l'intertenimento della Musica istrumentale per esser molto dolce, e gioconda, & alla giouenile età conueneuole. Et per non hauer noi notitia apieno di quegli antichi istrumenti, come sono fistole, tibie, barbetti, eptagoni, sinfonie, sambuci, & simili de' quali imaginauano alcuni, che la fistola, e Tibia fosse una Tromba, o corna Musa secondo Iauello in questo luogo, che uolgarmente Pifaro chiamiamo; la Barbita poi stromento occultissimo; Eptagoni imaginaua questo dottore esse re stato un'istrumento di forma setteangulare sopra sette corde distese; i sambuci imaginaua, esser certi istrumenti di due corde grosse, che faceuano un suono profondo, e strepitoso; però accommodandoci noi con gl'istrumenti de i tempi nostri, che sono comparati con quegl'istrumenti antichi, diciamo, che sono Trombe, Piferi, Corna Muse, Cornetti, Fiauti, Trombo* ni,

Vedi Marsil. li. 1. delle sue epi. c. 651.

Marsil. li. 3. delle sue epist. c. 744.

Iauello.

ni, Sordine, & simili, i quali ad un Nobile secondo Aristotele non conuengono; perche sonando in questi istrumenti il petto s'affanna con concitatione del fiato, & per lo sforzo di esso, e dello spirito il uolto bruttissimo diuenta: per i quali istrumẽti s'alcuno meritò lode; veramente furono gli inuentori, Fannio per la fistola, Apollo per la tibia, i Tireni per le trombe, e i Frigij parimente secondo alcuni per le tibie, per le quali tibie dicono, che molte belle, & buone regole compose Clona, & il primo, che tra i Greci, la fece degna del soaue suono fu (dicono) Hiagene; & però questi istromenti lasciando come manco degni per i nobili fanciulli, la Viola il Liuto, & il Grauecimbalo reputò honoratissimi, e dolcissimi istrumenti, non meno per i gioueni, che per i vecchi: & il Grauecimbalo è piu commendato per i vecchi, che per i gioueni, a i quali la Viola, & il Liuto è conuenientissimo istrumento, per recreatione alla mente, quando con soauità dopò gli affari laboriosi, viene adoperati cantando appresso qualche canzone, sonetto, o stanza toscana, o altre simil cose auuertite da Alessandro Piccolomini: & similmente a i detti vecchi, è piu conueneuole, la Frigia armonia; perche questa non solo dispone gli animi nostri a i costumi conuenienti a' gioueni, che feruenti, & caldi sono, ma gli rapisce fuori del senso, mirabilmente, & si come la Lidia conueniente a i men gioueni era potente di reprimer dentro alla vita loro gli spiriti feruenti, con disporli a i costumi virtuosi, cosi di pari forze appresso gli antichi era tenuta la Frigia armonia per i gioueni, & piu maturi spiriti, poi che gli acuti concenti sono piu gagliardi a solleuar gli animi gagliardi. Basta mi dunque Signor Caualiere, che con essempi, e ragione io habbia mostrato, che la Musica non solamente è vtile ma necessaria alla vita humana, & all'huomo ciuile, & che non solo ella diletta l'animo, ma fà l'ingegno piu acuto, e gli huomini piu pronti, e solleciti, non solamente alla militia, ma a ciascuna importante facenda; & che questa per ornamento, & ammaestramento de' fanciulli deue essere imparata, & se Socrate conoscendo la forza, e bontà della Musica essendo di anni sessanta

Arist. 8. polit.

Clona.

Hiagene.

Vedi Alessand. Piccol. lib. 4. delli mor. c. 13.

ta non ſi vergognò in quella età matura d'imparare a ſuonar la lira, e la cetera, & altri iſtrumenti di corda, qual perſona al mondo ſi potrà vergognare di imparar queſta celeſte (per dir coſi) armonia? hor ſia poſto quì dunque il fine a' noſtri ragionamenti, Honorato Signor Caualiere, ſtrettamente pregandoui, che doue da me in queſto noſtro ragionare non ſia ſtato detto, quanto alcun altro deſiderar poteua, egli col ſuo giudicio, & ſapere ſupplir voglia; poi che da me tanto s'è fatto, quanto ho ſaputo, & potuto, e reſti ogni uno contento nella mia honorata Republica del frutto, che la mia debole pianta ha fatto nel ſuo giardino, fino che da altri venghi prodotto migliore, ma ſe reuſcirà migliore, come ſpero douer ſeguire, per li pellegrini loro ingegni, io portarò in ciò vanto, che i miei honorati compatriotti habbia io ſpinto a ſi honorate impreſe, i quali priego, e ſempre pregar voglio, che mettano ogni loro cura, & ogni ſtudio, nel coltiuar bene le tenere piante, ſe bramano di vedere ſempre ſalua, & honorata la Republica loro.

AVERTIMENTI
Ciuili per lo gouerno delli
STATI
DI M. NICOLO VITO DI GOZZI
Gentil'huomo Raguſeo Accademico occulto.

I SE l'huomo veramente non foſſe regolato dalle leggi, & affrenato da i magiſtrati, non animal ciuile, ma ſeluatico, e fiero, anzi peggiore aſſai delle iſteſſe fiere ſen za dubbio alcuno uerrebbe. *Homo enim malus millies plura mala, quàm beſtia perpetraretur.* diſſe il Filoſofo.

II Si come l'huomo è il piu perfetto Animale di tutti gli altri, coſi niuno per lo contrario nè piu triſto, nè piu ſcelerato, ne piu rubelle diuenta di eſſo huomo, quando dalla oſſeruan za delle leggi, e da i giuditii in tutto ſi diparte. *Quemadmodum enim perfectũ, optimum omnium Animalium homo eſt, ſic ſecretum a lege ac Iuſtitia peſſimum omnium,* dice il Filoſofo.

III Le Città perfette, che hanno hauuto principio dalla ragu nanza di huomini imperfetti, ſono ſtate più ferme, più ſtabi li, & di piu durata, che non furono quelle, che hebbero princi pio dalla ragunanza di huomini perfetti.

IV Le Città ſono ordinate, accioche gli huomini in quelle goder poſſano la giuſta, e buona uita gouernata dalle giuſte, e

buo-

buone leggi ciuili, per mezo ancora delle uirtù morali, & intellettuali.

V Non si dia a creder giamai alcun Prencipe, che i suoi cittadini, o uassalli siano per uiuer una uita giusta, & honesta, uiuendo essi malamente ne debbono mai lamētarsi di essi, quādo tristi esser gli ueggono, se eglino non emendano prima la deprauata uita loro. *Quales in Rep. Principes sunt, tales reliqui solent esse ciues*, Diceua M. Tullio, e Platone *Principes longe magis exemplo, quàm culpa peccare.*

VI Ogni Prencipe nel gouerno che fà de i sudditi suoi, ricordisi di esser non meno da Dio, che dalla natura istessa stato ordinato: anzi di esser destinato in quello ne piu ne meno, come un Padre per gouerno de i proprii figliuoli poiche da questo gouerno ne nacque primieramente ogni altro legitimo gouerno del mondo.

VII Sono lodati assai quei Prencipi, che con benigne, e piaceuoli parole s'ingegnano d'acquistar la beneuolenza de' suoi popoli, & altrettanto quando a soffrire ogni disagio, ogni trauaglio, & ogni offesa per la utilità, & per la pace de' suoi sudditi patienti sono: così auisauano quei tre Rè potenti, Filippo Macedone, Antioco, & Antigono i loro figliuoli.

IIX Gouernar si deue un giusto Prencipe in tal maniera, che niuno si parta da lui mal contento, ancorche non ottenga quanto dimanda.

IX Meglior consiglio assai sarebbe quello di un Prencipe, che attendesse ad esser anzi amato dal suo popolo, che temuto. *Generosus est enim animus hominis, & potius amore quàm ui trahitur.* Diceua Seneca a Lucillo.

X Ottime sono quelle Rep. le quali da i Dei, ouero da i figliuoli de' Dei sono gouernate, cioè doue gli animi scarichi delle passioni, e perturbationi mōdane gouernano; essendo l'imperare, & il signoreggiare tra mortali cosa diuina; così disse una uolta ad Alessandro Magno Samio Filosofo d'Egitto.

XI Le leggi ancorche giuste siano il piu delle uolte, quando sono in potere de' tristi Prencipi vengono malamente essegui

te,

te,nelle eſſecutioni delle quali mirar ſi deue la intentione del giuſto legislatore; e non il talento di coloro,a cui ſono in mano,perche come ſono nel poter de i Tiranni,ſe ben giuſte ſono, tiranniche tuttauia diuentano: coſi inteſe altre uolte il Diuin Platone.

XII Tutti quegli huomini ſono degni per natura di gouernare, e reggere gli altri,che ſono eccellenti nelle operationi del l'intelletto, della ragione, e della prudenza: ma quelli, che di queſte perfettioni mancano, ſe ben robuſti e ualenti del corpo,ſono nondimeno naturalmente nati per ſeruire gli altri; nell'elettione adunque di queſti alla perfettione dell'animo loro, e non à quella del corpo guardar ſi deue.

XIII Non mi diſpiace l'opinione di coloro, i quali nell'elettioni de' magiſtrati, ò d'altri degni officii ſchifano le perſone zotte,gobbe,e diformi ſenza naſo,ancorche eccellenti d'animo ſieno,imperoche la maeſtà, e l'aſpetto ſignorile, qual deue eſſer naturalmente in ogni Magiſtrato,e Principato, queſta brutta diformità non comporta; & di coſtoro io piu me ne ualerei in priuato,che in apparenza publica.

XIV Per la ſalute della Repub. importa aſſai l'ammaeſtrar le donne, & i figliuoli, *multum refert ad rectam inſtitutionem Reip. pueros, & mulieres eſſe bene inſtitutos,enimuero referat eſſe neceſſarium; nam Mulieres media pars ſunt hominum liberorum ex pueris autem ſumuntur qui Remp. gubernant,* dice il Filoſofo.

XV Non fa le Città ſicure,l'eſſer ogni cittadino partecipe de' Magiſtrati,& officii;ne queſta ugualità le mantiene,nè meno le conſerua;ma ſi bene quella ugualità,che di giuſtitia aritmetica chiamiamo, cioè l'amminiſtrar ugualmente la giuſtitia coſi al ricco,come al pouero,coſi al nobile, come all'ignobile, ſecondo i meriti,& demeriti di ciaſcheduno.

XVI I premii,e le pene ſono due Coloſſi pregiati, & riueriti da tutte le ben ordinate Rep.

XVII Non è coſa piu acconcia per far che tra i cittadini mantener ſi poſſa l'amicitia,e la dilettione di continouo,quanto è il

ragunarsi spesso a mangiare insieme: il che da' Romani fù grã demente osseruato secondo Plinio, e da Lacedemoni secondo Cicerone.

XIIX Non è cosa piu odiosa in una città libera, quanto è il dare gouerni perpetui a' Cittadini: *perpetuo imperare in libera ciuitate odiosum est*, disse colui.

XIX Sempre è stato quel decreto degno di gran lode appresso molte città della Grecia, & appresso i Romani per la legge di Voconio (come racconta Cicerone nelle sue Filippiche) che i terreni, o campi de' cittadini non possano esser uenduti da quelli, se non per manifesta occasione di calamità.

XX Non si deue metter tanta cura per far che i cittadini non possano diuentar oltra modo ricchi; ma si bene che non diuẽtino tali contra la ragione, e contra le leggi humane, e diuine. si deue porre ogni studio in una ben ordinata Rep. *Satis est cẽsere, ne priuati plus habeãt, quã per leges liceat*. disse colui.

XXI Studii ogni Prẽcipe, come i suoi popoli, & plebe cõtentar si possa de gli utili, & i nobili, e uirtuosi de gli honori: che così facendo il suo stato lungamẽte, e cõ felicità sarà cõseruato.

XXII Quei figliuoli, i cui padri furono morti in alcuna guerra, o degno seruitio publico per cagione della patria deuono esser o nodriti, o ben rimunerati dal publico. Costume inuiolabilmente osseruato in Athene, & in molte città della Grecia.

XXIII Coloro che uengono eletti ne' Magistrati debbono sopra tutto hauere la cura delle cose communi della città, attender all'hospitio & commodità de' forastieri; e non meno ancora guardar gli orfanelli, & altri simili impotenti dalle offese.

XXIV Qualunque uuol essere buon legislatore, è necessario che habbia pratticato prima uarie, e diuerse Rep. così ancora intese Cicerone.

XXV E molto meglio mãtener tuttauia i pochi difetti nelle leggi antiche, che mutarle per le nuoue, se ben fossero queste piu uere, & al quanto megliori, nè è da mutare cosa ueruna delle leggi di quella Rep. la quale lũgo tempo si è cõ esse in buono stato cõseruata, quãtunque ui fusse apparenza di gioua mẽto.

Si

XXVI Si come difficilmente ſi attende intorno a i campi, mentre i negotii ciuili altrui tengono occupato; coſi malamente poſſono le ciuili cure eſſer eſſercitate da coloro, che uogliono godere la villa. ***Male ciuiles curas exercere poteſt, qui ruſticari gaudet.*** diſſe colui.

XXVII L'ingorda quantità delle doti è di grande rouina nelle Repub. diſſe il noſtro Filoſofo.

XXIIX Tutti coloro, che hanno tolto la libertà alla patria, ſi ſono ſeruiti di quelle perſone che erano e di uita, e di fortuna deſperatisſima: però tutti i Prencipi che hanno ſoſpetto di qual che potente ne' ſtati loro, ſiano molto auertiti di non laſciar queſti prender molta prattica con gente di ſi fatta conditione miſera, & infelice, & ſpetialmente con gli fuoruſciti; perche come dice Saluſtio. ***Semper in ciuitate, quibus opes nullæ ſunt, bonis inuident, malos extollunt, uetera odere, noua exoptant, odio ſuarum rerum mutari omnia ſtudent.***

XXIX I cittadini ambitioſi in una Rep. ſieno o d'animo alto, e ſublime, o di baſſo, e uile; ſono ſempre per apportar gran pericolo al publico; perche la natura di un ambitioſo è di ſempre occupare il luogo a tutti gli altri di qualunque grado, o conditione ſi ſieno: il che non ſi può fare ſenza perturbatione ciuile.

XXX I prudenti e ſaui cittadini, ancora che non cerchino gli honori Ciuili, deuono tuttauia (ſe dir ami è lecito) eſſer aſtretti a prender il gouerno della Repub. nelle occaſioni, che ſi ha biſogno, ſeguendo in ciò quello auiſo di Ariſt. ***oportet, et uolentem, & nolentem ad Magiſtratum aſſumere, ſi dignus ſit; nam communis utilitas propriæ uoluntati præferenda eſt.***

XXXI Conuiene che in un certo modo, i Magiſtrati in una Rep. ſiano alquanto di opinione contrarii, ſe bene gli huomini ſono tutti da bene; perche la uerità, il ben publico, & ciò, che è honeſto ſi ſcopre per mezo delle contrarie opinioni; il che pare, che lungamente i Romani oſſeruaſſero.

XXXII Non è coſa alcuna piu pericoloſa in una città, ne piu contraria alla ragione, & alle leggi, ne piu in ciuile, ne piu inhu-

mana,che'l farsi in essa cose per uiolenza,e per forza;cosi altre uolte intese Cicerone.

XXXIII Quei cittadini,che uolontariamẽte la pouertà elessero per esser piu scarichi de'negotii priuati,& per poter esser piu officiosi in quelli, in che a prò della patria s'impiegauano, sono stati piu degni del gouerno ciuile,di quello, che siano stati i ricchi.

XXXIV Non è cosa nè piu dura,nè piu pericolosa per una Rep che quando le persone uili ascendono a gli honorati gradi. *Nihil enim est asperius,nisi cũ humilis surgit in altũ*.disse quel Poeta

XXXV E molto meglio in una Rep.che diuersi uffici siano da più persone separatamente essercitati,che da un solo, o da un solo Magistrato di piu persone; cosi intese ancora Aristot. però schiui ogni Prencipe di non caricare un magistrato solo di uarii,e diuersi negotii.

XXXVI I sudditi non sono tenuti render il debito a quel Tiranno, che per elettione de'principali della città essendo fatto capo loro, hauerà egli occupato la suprema auttorità, cosi intese una uolta Demostene.

XXXVII Due uirtù sono grandemente necessarie in un Prencipe,la Prudenza,e la memoria.

XXXIIX La bellezza delle uirtù maggiormente risplender deue in colui,che regge,& che gouerna,che in colui che è tenuto soggetto: cosi intese il diuin Plutarco.

XXXIX Anticamente appresso i Tebani,i Romani, & i Lacedemoni,era una legge;*quod nemo habilis esset ad honores publicos suscipiendos,nisi a mercatura decem annis destitisset*. fosse o perche all'hora la mercatura era tenuta arte uile, o pure perche dice Crate Tebano Filosofo, *neminem posse,& opibus,& uirtuti simul indulgere*.

XL Sempre nelle ben ordinate Rep.del mondo conuenne ordinare innanzi a tutti gli altri un Magistrato singolare,che custode fosse delle leggi,si come Platone ordinò nelle sue con un tale auertimento,che le persone di esso magistrato non hauessero meno di anni sessanta.

Doue

XLI Doue vn legislatore hà mancato di ſtatuire ſopra i particolari, che infiniti ſono, iui deue la prudenza del Prencipe ſupplire *ſapientia, & prudentia Principis eſt loco legis*, dice il noſtro Filoſofo.

XLII Sauio parer mi pare eſſer quello contra i ricchi potenti in vna Republica, o di nemici farſegli amici, o vero priuargli di vita incontinente, meritandolo, piu toſto, che cacciargli fuori della patria; e volendo pur far ciò per qualche legitima cauſa, facciaſi, ma ſenza la perdita de loro i beni, perche in queſta maniera ſi potrà hauer ſicurtà di loro, che di leggieri non offenderanno i ſuoi maggiori.

XLIII Sicuro ſcampo non troua alla propria vita colui, che la libertà leua ingiuſtamente a gli altri.

XLIV E meglio, che vna Republica ſia gouernata da ottime leggi, che da huomini perfetti, perche rari ſono al mondo coloro, i quali eſſendo nati con le paſſioni naturalmente congiunte, poſſano ſenza di eſſe ritrouarſi mai.

XLV E molto meglio, che vna Republica ſia gouernata da'piu perfetti, che da vn ſolo tale; per eſſer piu facil coſa corromper queſto, che i molti.

XLVI Non fù mai troppo ſicuro partito laſciar al figliuolo, & a'parenti inſieme il Prencipato come fece Miciſſa Rè di Numidia.

XLVII Non è buono per la ben ordinata Republica, che vno habbia larga autorità ſopra gli vguali; ma è ben meglio, che quella ſia regolata dalle leggi; come vuole il Filoſofo.

XLIIX Quando ſopraſtanno grauiſſimi pericoli alla Republica, e gran ſenno elegger vno con ampia, e ſuprema autorità, il quale libero ſia nelle ſentenze, chiaro ne'conſigli, giuditioſo, e prudente negli ardui caſi, e pronto nel far l'eſſecutioni; ſi come anticamente vſauano gli Albani, i Greci, & vltimamente i Romani.

XLIX E molto meglio hauer'un Prencipe per elettione, che per ſucceſſione; benche i popoli piu ſi compiacciono del loro Signore naturale, che di vno eletto.

L Io non dico, che il Prencipe, il Rè, o la Republica non esserciti l'arte del marcatantare per beneficio, & per salute publica: ma dico benche ciò conuien farsi col mezo de'ministri, o nelle estreme caristie, e necessità de i sudditi; ouero, quando i priuati non sono bastanti per far gran traffichi per il ben publico, come usauano i Rè di Portogallo di far nelle Indie.

LI Siano auertiti benissimo i Prencipi nel dar i Magistrati e guardino bene, à cui gli danno, perche se la persona sarà di sommo valore inalzerà se e la dignità del Magistrato, ma se sarà huomo indegno di carico, abbasserà, e la auttorità di esso, e la maestà del Prencipe supremo, come disse T. Liuio.

LII La perfettione d'uno, che gouerna vna Republica, cõsiste in tre cose principalmente, la prima, che sia osseruatore della giustitia, e dell'altre virtù morali; posciache habbi amore à quello stato, che egli gouerna, e sia contento delle ordinationi lasciategli da suoi maggiori; ultimamente, che l'auttorità, con la quale commanda, e gouerna, sia conforme alle leggi.

LIII E buona cosa, che alcuna mercede pecuniaria habbiano tutti coloro, che tengono magistrati, ouero vfficii in vna Republica, come fù osseruato appresso gli Ateniesi, Tebani, e Candiotti: Aristotele nelle conditioni dichiarate sopra il tiranno hà fatto a guisa del buon Medico, che per arreccar miglior cognitione della sanità, dichiara le conditioni ancora delle infermità.

LIV I cittadini di mediocri ricchezze amano molto i Prencipi loro, e sono sopramodo affettionati alla patria, ma quelli, che sono troppo ricchi, difficilmente vogliono hauere alcuno, che superiore gli sia; in somma a me piacciono molto in vna Republica i ricchi, ma non mi piacquero gia mai gli straricchi.

LV Fra tutte le cagioni di canbiamenti, & seditioni delle Republiche non vi è alcuna, che sia piu efficace della eccessiua ricchezza de'pochi, e la estrema pouertà de'molti: le quali con-

conditioni di perſone quando ſi ſchifaſſero nel gouerno del le Republiche non ſarebbe ſe non ben fatto.

LVII I cittadini, che tuttauia viuono biſognoſi delle coſe piu neceſſarie,come poueri,e mendichi, non rieſcono mai ne'ua loroſi,ne'illuſtri; come fanno gli ſpiriti famoſi, & immortali,coſi diceua Seruio Tullo al popolo Romano.

LIIX Tutti quei cittadini, che godono di eſſer adulati dalla plebe, occultamente mirano alla tirannide; & queſta è vna ſtrada veloce, per condure le città in ſeruitù; ſiano dunque in ciò ben auertiti i Prencipi,che gouernano le Republiche.

LIX E molto meglio in vna Republica,che l'autorità delle perſone poſte ne'magiſtrati ſia a tempo piu toſto, che perpetua; perche il commandare talhora,& l'ubbidire talhora,raffrena gli animi arroganti;nè concede,che i coſtumi ſi corrompano per la ſouerchia licenza, coſi ſoleua dire Giunio Bruto nella riforma della città di Roma.

LX La importanza della guerra non conſiſte nelle ſorze delle armi piu, che nella poſſanza del danaro.

LXI Chi vuole ordinare vna legge in materia di prohibitione, biſogna che ſempre le dia per compagna la pena; perche ſi come la legge è infruttuoſa ſenza la pena, coſi la pena è ridicola ſenza l'eſſecutione.

LXII La giuſtitia ciuile apporta grande vtile ad vn Prencipato; ma aſſai piu la criminale; perche ad ogni bene di fortuna è antepoſta la uita.

LXIII Nel far'vn magiſtrato, ouero vn officio (come ancora in tutte le altre coſe, coſi in queſta ſi deue hauer molto riguardo, che quello qualche ombra non habbia di tirannia, ſchiuando tuttauia il dar coſi fatti maneggi a perſone, che habbiano del tiranno.

LXIV Sopra l'entrate publiche biſogna ſempre hauer l'occhio a conſiderare ſe eſſe ſiano, ò troppo violentemente, o troppo traſcuratamente ordinare aggiuntaui la notitia delle facoltà de'ſudditi,e de'cittadini per poter nelle occaſioni trouar modo di accreſcer l'entrate, & di far preſta prouiſione di danari.

Piu

LXV Piu ſi conuiene ad vn animo reale l'udire vna ſegnalata virtù di alcuno nimico, che vna finta adulatione d'un amico finto, e non è coſa indegna di Prencipe perdonar a colui, che preſtato habbia fauore al ſuo nimico; perche non mai fù ſecondo la ragione il dimoſtrarſi ingrato all'amico, nè l'abbandonarlo nelle ſciagure. coſi giudicò Auguſto Ceſare poiche hebbe rotti Marco Antonio,e Cleopatra, d'Herode;il qual volſe piu toſto confeſſare d'innanzi a Ceſare di eſſere ſtato a lui nimico,che ingrato all'amico.

LXVI Vn Prencipe può perdonare alle volte a i cattiui ſenza biaſimo; ma non mai, quando ciò fà con danno, & rouina de'buoni.

LXVII In vna Republica ſi come non è ben fatto,che gli huomini da bene ſiano ſprezzati, coſi ancora è malfatto diſprezzar i cattiui;perche ſi come quei primi diuentano da poco, quando ſono diſprezzati; coſi queſti altri rieſcono piu ribaldi; però conuiene queſti non diſpregiare vilmente,ma caſtigar ſeueramente ſi come gli altri premiare giuſtamente.

LXIIX E molto meglio ad vn Prencipe tacer da ſuperbo, quando è dimandato,che riſponder da bugiardo.

LXIX Nella Republica,come afferma Platone, non è nè veleno piu aſpro,nè peſte piu crudele della diſcordia.

LXX Il poco conto d'honore, che talhora in vna Republica è ſtato tenuto de'cittadini honorati ha cagionato guerre particolari nelle città,ſopra di che molto riguardo hauere ſi deue: perche l'honore fù ſempre premio ſingolariſſimo de'uirtuoſi.

LXXI Chi brama di conſeruar la patria, o lo ſtato in ſicurtà, & in pace,in amore, guardiſi d'hauer fuoruſciti potenti cittadini,che all'honore,& alla uirtù habbiano dedicato e la vita,e la robba;& però non permetta ad eſsi il troppo ingrandire.

LXXII Poco durano quelle città, i cittadini delle quali hanno ingombrato l'animo del timore, e dello ſpauento, perciоche, chi teme, odia; & chi è odiato viue poco ſicuro diceua Ennio Poeta.

LXXIII Colui,che deſidera, che la patria ſia ſalua,operi tutte quel

le coſe,per le quali egli con quella poſſa eſſer ſaluo,e ſtia lontano da quelle, per le quali poſſa egli perire, & eſſa saluarſi; perche la patria mal ſicura ſenza la vita de gli huomini da bene ſi ritroua.

XIV I piccioli errori,e difetti in vna Republica cõmeſsi e maſſime da i nobili per auertimento del noſtro Filoſofo,deuono ſubito,e nel principio loro eſſere ò rimediati,o ſpenti;perche come nel naſcimento non ne vien tenuto conto,creſcono al la fine con danno,e rouina della Rep.

LXXV Fù ſempre coſa di molto pericolo in vna città il dar in quella facil ingreſſo ad ogni ſorte di foreſtieri; l'eſſempio ci dimoſtra Tucidide nella Rep.di Corfù.

LXXVI Neceſſario fù ſempre ad vn Prēcipe nō pure di non eſſer veramēte ingiuſto,ma ne anco dimoſtrarſi in apparenza tale; perche all'huomo priuato baſta nō peccare,dico al cittadinò ſuddito,ma ad vn Prencipe biſogna,che ſi guardi da ogni mi nima ſoſpitione di peccato: coſi diceua Liuia ad Auguſto.

LXXVII Non ſempre fù lecito a Prencipi in crudelire contro quei tali,che loro furono nimici, e che gli coniurarono contra;eſſendo la crudeltà eſca al fuoco dell'odio; e la clemenza, l'acqua,che lo ſpegne: perche potranno ben diſtrugger il corpo d'uno, ma gli animi de gli altri ſe gli ſaranno alieni; conciosſia,che gli huomini non diuentano per le pene ad altri impoſte piu beneuoli, ma ſi bene piu nimici,per quello,che eſsi temono;coſi diceua la ſuddetta Imperatrice.

LXXIIX Gli huomini timoroſi ſono piu vigilanti a guardar la città,e cuſtodirla da i nimici,o da altri accidenti ſtrani,che non ſono gli audaci, & traſcurati ſecondo il noſtro Filoſofo nella Politica.

LXXIX Nelle perturbationi ciuile ſotto grauiſsime pene ſubito commandar ſi deue dalli partigiani, che ſi ſtiano baſsi, & da parte come ordinò il noſtro Filoſofo.

LXXC Quando vna ſola perſona gode ſenza virtù la dignità ciuile,rade volte auuiene,che gonfia, e ſuperba,non diuenti,coſi inteſe il noſtro Filoſofo prima ne i morali.

XXCI I Prencipi, che giustamente gouernano da molti vengogono odiati, perche molto maggiore è il numero di coloro, che piegano al male, che di quelli, che vogliano operar bene.

XXCII Quel Prencipe, che honorar vuole gli amici con gran doni, & honori quelli innanzi a tutte le altre cose auuertir deue, che essendo honorati non facciano cosa, che habbia ne del superbo, nè dell'ingiurioso, come per lo piu cosi fatte persone costumano di fare.

XXCIII Ne i gran trauagli della Republica, i gouernatori di quella ad ogni minimo errore diligentemente guardar deuono; perche in una gran borascha di mare ogni picciolo errore, che venga fatto nella naue da coloro, che sono al gouerno di essa è di grandissimo danno.

XXCIV Ogni buon Gouernatore di vna Republica deue pensar di notte quello, che di giorno consigliar habbia, & ne' difficili, & importanti casi deue pigliarsi sempre vn tempo anticipato; perche i subiti discorsi sogliono partorire graui errori: cosi ci insegnò Virgilio nella prima Eneide in persona d'Enea.

XXCV La cosa maggior, che habbia da guardare vn Prencipe, è, che nelle cose, che ei dice non sia scoperto fallace, ne in quelle, che egli promette, riesca vano, cosi soleua dire Zenofonte a Seute.

XXCVI Nè piu sordida, ne piu pernitiosa mercatantia si può introdurre in vna Republica di quella, che si fà de gli honori, delle dignità, e de' beneficii, se non quando ciò per vrgentissime cause alcuna volta vien fatto.

XXCVII Bello auertimento è quello del nostro Filosofo, cioè, che il publico danaro non si possa spender mai, se non col consentimento di tutti i cittadini: quasi che dir volesse, se possibile fosse, che nel spender il denaro publico, tutti i cittadini il vedessero, sarebbe assai bene, perche il danaro nelle ben ordinate Rep. fù sempre degno di grandissima stima.

XXCIIX Quelli, che ritengono il danaro publico per loro proprio commodo, e seruitio: con disconcio, e detrimento della Rep. sono degni d'esser notati di tradimento.

Bello

XXCIX Bello auertimento ancora è stato quello del nostro Filoso fo, quando dice, che il denaro publico deue esser da piu perso ne custodito.

XC Partito assai megliore mi pare, quando in vna debole Rep. nasce qualche tumulto, tra i potenti, e cittadini, de acquietare piu tosto i tumulti ciuilmente in priuato, che mettersi con pericolo a far giustitia criminalmente in publico.

XCI I Prencipi, & i Magistrati è di mestiero, che sopra tutto siano modestissimi; perche la potenza, e l'amore verso lo stato nulla gioua in loro, se lungi viuono dalla virtù morale.

XCII E molto piu degna del gouerno ciuile quella persona, che è virtuosa, & amoreuole verso la sua patria, che quella, che è d'animo solamente virile, e forte.

XCIII Non gioua hauer in vna Republica, i cittadini nelle scienze dotti, se poi nella osseruanza, e cognitione delle leggi sono e pigri, & ignoranti.

XCIV L'ufficio d'un giustò Rè, e Prencipe egli è di difender qualunque tirannicamente è soggiogato, vendicando quelli, che ingiustamente sono signoreggiati.

XCV Guardi ogni Prencipe di non lasciar ingiuriar le persone honorate, perche lo sdegno conceputo ne'petti virili di persone valorose, è stato potente talhora di ammazzare, i Rè, è i Prencipi istessi nel mezo de i potentissimi esserciti.

XCVI Nissuno huomo, e specialmente chi gouerna e regge altrui, può hauere, nè piu belle, nè piu honorate ricchezze di quelle della virtù, della giustitia, e della grandezza dell'animo: cosi diceua Zenofonte à Seute.

XCVII I subiti, e precipitosi consigli ancorche tal volta buoni siano, non è bene però prestamente essequirgli, perche dietro à quelli sempre viene l'inutile pentimento.

XCIIX Si come vn Prencipe con la uirtù, e bontà acquista facilmente gli animi de'suoi vassalli, cosi facilmente ancora gli perde con l'essempio di vna deprauata vita.

XCIX Qualunque città, è bramosa di tenersi sicura da'suoi nimici, auertisca di non far beffe di essi in caso veruno.

C Non si pensi Prencipe alcuno di douer esser tenuto giamai per splendido, e magnifico, mentre egli si seruirà ne gli affari suoi di ministri auari: perche l'auaritia di tali fà infame la bontà del Prencipe.

CI Sono necessarissimi alcuni particolari magistrati, perche habbiano il carico di far mandar ad essecutione tutte le sentenze criminali: così intese il nostro Filosofo nel sesto della Politica.

CII Doue si signoreggia per forza, e non per volontà, quella tal Signoria non è durabile.

CIII Quei Signori possono la lor Signoria far sicura, che hanno pochi nimici.

CIV Quando in una città non si castiga i malfattori non è manifestissimo segno, che in quella molti errano, e doue gli errori puniti non sono, non si esce mai di pericolo.

CV Li prieghi, le minaccie, & i doni possono esser adoperati da ogni città, quando si domanda alcuna cosa, ma però cō prudenza, & occasione.

CVI E quando si domandano cose di ragione, non si suole vsar parole di arroganza, ò ingiuriose, ma si ben honeste, & piaceuoli.

CVII Chi non ha danari del publico non si asicuri di far lunga guerra, così diceua Appio Claudio senatore.

CIIX Grauemente peccano que'sauii, i quali si astengono dal gouerno della Republica, potendo però giouarli nelle occasioni opportune, e graui, soleua dir Cicerone.

CIX Non è cosa, che piu tenga gli animi de'cittadini lontani dalle seditioni, e perturbationi ciuili, quanto i continoui essercitii, e le asidue fatiche.

CX Doue in una città sono ingiurie, e mali manifesti, non bigna adoperar lusinghe per castigarli, ma tosto conuiene farne giustitia.

CXI I negotii ciuili, e le leggi si riducono piu a buon fine per l'opportunità del tempo, che per la possanza; uoglio dire, che nell'essequir le leggi, piu tosto alla opportunità del tempo,

che

che alla poſſanza di quelle, guardar biſogna.

CXII Egli è coſa vituperoſa, e da huomo di poco ſenno non pre occupar, quando può, i mali futuri; ma uoler aſpettar a penſarui ſopra, poi che ſono auenuti, coſi ſoleua dir Cicerone.

CXIII Quel giudice, che vſa violenza ne' ſuoi giudici, non penſi mai di douer giudicar giuſtamente coſi ſoleua dire Agrippa ad Ottauiano.

CXIV I triſti in una Republica eſſendo honorati oltre i loro meriti diuentano peggiori, perche s'imaginano ò di eſſer lodati come ſe buoni foſſero, ouero di eſſer accarezzati perche ſiano tenuti: coſi dicea Agrippa.

CXV Guardiſi ogni ſtato di non contender mai ne in parole, ne in fatti con coloro, da i quali ſi ha biſogno di miſericordia.

CXVI Quei cittadini, che proſperi ſono ne gli honori dati loro dalla ſua città, ſe lungamente bramano in quelli perſeuerare, non ſi diſcordino mai, perche lo ſdegno della humana fortuna ſe ha da temere, dico che deuono eſſer humili.

CXVII Quando una Republica deſidera alcuna gratia da qualche Prencipe potente, prima conſideri, ſe quella è poſſibile da cōcedergli: uoglio dire che non dimandi coſa alcuna a colui, che conceder non la può.

CXIIX Quei cittadini facilmente tradirebbono la patria, i quali ne i graui biſogni di lei mancano di porgerle aiuto, quando ne ſono richieſti.

CXIX Non è ragione uoler fare eſperienza di quello, che altre uolte è ſtato eſperimentato; anzi quella coſa, che altre uolte per proua è riuſcita felicemente con ragione puo di nuouo ancora felicemente ſucceder.

CXX Metti ſtudio ogni ſtato ben regolato di uiuer in pace, in amore, & in honore con gli amici, con gli uicini, & con altri domeſtici; perche facendo altrimente, ſe dal nimico ſarà mal trattato, non hauerà di chi dolerſi.

CXXI Quando uno ha uinto, e ſuperato i nemici della patria, ancorche molti uengono a dolerſi di lui, maggior riguardo hauer ſi deue al vincitore, che al uinto; queſto auertimento eſſendo

ſendo

ſendo ſtato bene inteſo da gli Ambaſciatori Siracuſani nel Senato di Roma, quādo andarono a far querela contra Marcello, a lui domandarono perdonanza delle parole, che eſsi gli haueuano dette contra.

CXXII Non ſi permetta lamentar la gente baſſa contra i potenti in una Republica in preſenza loro, o mentre che ſono nella maggioranza ciuile, & nel dir la ſua ragione lo faccino con ogni humiltà, è riuerenza.

CXXIII Guardiſi ogni Prencipe di non toccare con la auttorità tē porale le coſe ſacre, & dedicate al culto diuino: perche anco appreſſo li gentili non furono ſi fatte operationi laſciate ſenza caſtigo; ſi come per la rouina ſeguita al ſuperbisſimo Rè Pirro è fatto manifeſto.

CXXIV Non ſi laſcino mai impacciar le donne nel gouerno della Rep. nè in fatti, nè in parlamenti.

CXXV L'auaritia, e la prodigalità che ſono due peſtilenze, hanno mandato ſottoſopra, & rouinato ogni grande Imperio.

CXXVI E molto meglio, che un cattiuo Cittadino non ſia accuſato, che, quando è accuſato, non lo punire; coſi ſoleua dir Marco Catone.

CXXVII Non è coſa piu difficile a trattare, nè piu dubbioſa a riuſcire, nè piu pericoloſa a maneggiare, quanto è la introduttione di nuoui ordini; però in ciò biſogna eſſer ſommamente auertiti.

CXXIIX Ne i gouerni della Republica biſogna imitare quel grande Iddio della Natura, il quale uà facendo tutte le coſe a poco, a poco, e quaſi inſenſibilmente.

CXXIX Bello auertimēto è quello che ſi uede oſſeruato nella Monarchia, che morendo il Rè, gli ufficiali giuſti, e da bene della corona ſi rimanghino ne i carichi loro; & ſe bene ſi poſſono cambiare a beneplacito del ſucceſſore; tuttauia egli deue adoperarſi coſi diſcretamente che leuandogli non ſi dia loro materia di far moto alcuno.

CXXX Bella coſa ſarebbe in una Republica ſe ſi uedeſſero coloro, che hanno hauuto in mano la giuſtitia gli ufficii, e l'entra

te publiche uenir dopo depoſta la ueſte di tal dignità in habi to priuato a render conto delle loro attioni; il che fù oſſeruato ſommamente da gli antichi Romani; coſi diceua Plutarco, e T. Liuio.

CXXXI Non ſarebbe ſe non bene il non permetter in alcune Republiche, che i proſsimi parenti, & i congiunti di un ſangue foſſero in un medeſimo magiſtrato, come s'uſaua anticamente nella Gallia.

CXXXII Quando ſi guarda a gli inconuenienti d'una legge, biſogna eſſaminar ben bene il contrario, che da quella ne rieſce.

CXXXIII Di grã caſtigo, e di crudel uẽdetta ſono degni quei vaſſalli, o miniſtri; i quali ſenza eſſer inuitati leuano di uita il loro proprio, e legittimo Signore con animo di far coſa grata al nimico di lui. Et in ciò quell'eſſempio di C. Giulio Ceſare douerebbe eſſer baſtante per mouer ogni Prencipe quando egli laſciò ordine in Ponto a Mitridate, che doueſſe far guerra ad Anaſſandro in caſtigo della perfidia uſata da lui a danno di Farnace ſuo Signor: il quale pure era ſtato nimico crudele di Ceſare, & del popolo Romano; Però ſiano tutti i Prencipi ben auertiti di non hauer a grado la morte del nimico in queſta maniera; perche tutti corrono la medeſima fortuna ſopra la medeſima naue; perche mentre cerca uno di tender inſidie all'altro, a ſe ſteſſo le tende.

CXXXIV Egli è bene in ogni Republica, che i minori uffici, e Magiſtrati, che per l'ordinario ſtanno ſotto l'auttorità de' maggiori, ſiano diſcordati; coſi giudicò Catone Cenſorino, al quale ſi dà il uanto di ſauiezza, e di uirtù, fra tutti i Romani; ma ne' magiſtrati di ſuprema auttorità la conteſa, e la diſcordia è molto pericoloſa.

CXXXV Quanto ſaria meglio per i ſudditi, & altri inferiori, che il Re, o il Prencipe ſupremo foſſe Giudice loro; perche non ſarebbono i miſeri aſtretti come ſono di pagar la giuſtitia al pari della piu pretioſa mercatantia del mondo, oltre, che egli s'andarebbe eſſortando ad eſſer giuſto, diritto, & intiero, che piu deſiderata coſa nõ ſi può hauere in una Rep. nel che ſi dee

imi-

imitare Salamone, Cesare Augusto, & Adriano Imperatore.

CXXXVI Non mi par esser bene elegger uolentieri per giudici coloro che hanno per continua usanza di condannare, e far morire gli huomini; perche diuentano, e crudeli, & inhumani; ma piu tosto quei tali eleggere si douerebbono, che sono fra la dolcezza, & il rigore.

CXXXVII Se un Prencipe desidera di esser da'suoi sudditi amato del continuo fa di bisogno che a se riserbi la distributione dei premi, come è dire le dignità, gli honori, gli ufficii, i benefici, le pensioni, & i priuilegi, & altre si fatte prerogatiue; le condānationi poi deue egli rimetterle a gli ufficiali; perche ne facciano quella buona, e breue giustitia, che ricercano i casi, riserbandosi quelle solamente che sono di grande importanza.

CXXXIIX Quel Prencipe, che presume di nō essere obligato alle leggi de' suoi predecessori è molto meno obligato alle proprie leggi; perche si può bene riceuer leggi da altri; ma dar leggi a se medesimo egli è impossibile per natura.

CXXXIX Vn Prencipe, o una Rep. può senza scropolo alcuno cancellare, & annullare quelle leggi, la ragione, e cagione delle quali è annichilata, e mancata in tutto.

CXL Niuna cosa tanto indebolisce l'auttorità delle leggi, quanto fa lo sprezzamēto che il Prēcipe fa di quelle: perche niēte è che lo faccia esser tanto riuerito, e temuto da i sudditi, quanto fà l'osseruanza, che egli ha delle sue proprie leggi.

CXLI I magistrati sono giudici de' particolari, & i Prencipi de i suoi Magistrati; & Iddio è de' Prencipi: cosi diceua M. Aurelio Imperatore.

CXLII Tutte le Republiche deuono prender gran cura non solo delle spese, che si fanno in commune, ma di quelle, che in priuato ancora; perche la città è un corpo composto di cose priuate; onde il corpo, che ha i membri offesi, si uà tuttauia consumando, in guisa, che non può ridursi mai in stato di sanità.

CXLIII Ogni congregatione d'huomini, ogni dieta, ogni cōsiglio secreto, sempre a Prencipi nuoui è di pericolo, e di pregiudicio grande: cosi riputaua Giulio Cesare.

Sono

CXLIV Sono ſtati degni d'ogni riprenſione i conſigli nelle Republiche, quando dell'utile ſenza l'honeſto s'ha uoluto conſultare: perche poco giouò ſempre la ſola utilità a quella Rep. dalla quale fù diſprezzata l'honeſtà. coſi reputò Ariſtide cognominato giuſto nel parer di Themiſtocle Atheniefe.

CXLV I ſudditi nō ſono obligati ad oſſeruar quella legge del Prēcipe loro, che dirittamente è contraria alla legge di Dio, perche Iddio è aſſoluto Prencipe di tutti i Prencipi del mondo.

CXLVI Il Prencipe è obligato di oſſeruar inuiolabilmente le conuentioni, che ha fatto con gli ſuoi ſudditi, & con ſtranieri ancora ne mai ſenza eſpreſſo conſentimento loro, ne ſenza offeſa della giuſtitia le può uiolare, o rompere; poi che Iddio medeſimo ſi è obligato alla oſſeruatione della ſua promeſſa, coſi dicea il Maeſtro delle ſententie.

CXLVII Chi brama ueder la ſua città proſpera e felice, attēda a prepor ſempre l'honor di Dio a quello del mondo; ne ſi tema mai di offender l'honore de'triſti per difender quello di Dio, perche egli gouerna, e conſerua con la ſua ſapienza, e bontà tutti gl'Imperii del mondo; ſi come i triſti, gli ſcelerati con la deprauata, e nefanda uita loro ſono cagione d'ogni loro perdimento, e rouina.

CXLIIX Molto piu mi piacciono in una Rep. i conſiglieri di buon conſiglio, e di giudicio ſe ben triſti di uita, che quelli di buona uita, che ſono di poco giudicio, e di meno conſiglio, quanti ſciocceamente dicono queſto è huomo da bene, però diamogli il gouerno della Repub. ancor che ſciocco di ceruello ſi ſia; infelici loro, non ſanno, che la Naue ſi gouerna per intelligenza, & eſperienza del Nocchiero, e non per propria bontà: ma infeliciſſime ſono quelle Rep. doue coſi i triſti, come gli ignoranti gouernano.

CXLIX Si ſerua molto decoro in quella Repub. nella quale ne' conſigli delle facende publiche, a i uecchi uiene data la prerogatiua di parlar in prima; coſi appreſſo i Greci, i Latini, gli Egitii, i Perſi, & gli Hebrei, fù ſommamente oſſeruato.

CL Di poco ceruello, & indiſcreta uita meritano di eſſer tenu-

ti quei giouenì,che entrando ne'consigli graui,e degni di am mirattione,subito si mettono a parlare.

CLI Pernitiosissima cosa è in una Republica, quando i sudditi hanno per opinione di esser piu sauii, che i gouernatori; e quando hanno in cattiuo concetto coloro, che commandano; perche questi saranno poco estimati, & manco ubiditi; e però nell'elettione di coloro, a cui si ha da dar un gouerno della Republica bisogna auuertire di non elegger persone, che siano uili, e basse, sciocche, & ignoranti.

CLII La prohibitione fatta da Solone a' giouani di nō entrar in Senato, tutto che essi sauissimi fossero, io giudico che osseruare si debba in quelle Republiche principalmente, nellequali sono molti sauii uecchi,& molti sauii giouani: ma doue nō si può far elettione se non di pochi uecchi sauii, l'introdurre i sauii è discreti giouani nel gouerno delle Republiche non è mal fatto:ma male auenturate io tengo quelle Rep. doue è gran penuria di uecchi sauii,i quali non siano piu intendenti, & piu atti a dar consiglio,che i giouani non sono.

CLIII E indegni d'ogni honor ciuile,anzi meritano d'esser infinitamente biasimati quei giouenì, che essendo senza lettere, e sciocchi di ceruello fanno professione di hauer senno,e d'esser sapienti, ogni hora facendo leggi; ordinando come i Magistrati gouernar s'habbiano, guardando in uolta, & sputano tondo,e caminano in prosopopea,e miseri non sanno pur legger,ne in Latino,ne in Volgare,e così da loro posta si fanno sauii: guardisi da costoro ogni Republica, perche questi così fatti sono sciocchi,& ignoranti.

CLIV Contentisi un ciuile,& honorato gouernatore di esser dalle triste,e nefande persone inuidiato; perche la inuidia sempre mai è stata nimica delle uirtù.

CLV Misere, & infelici quelle Republiche, in cui ò i ricchi nati di sangue vile gouernano,ouero le uili,& abiette persone tengono il freno del gouerno.

CLVI Non è cosa piu pericolosa in una Republica, che l'hauer ostinati Senatori, i quali alle uolte per mantener le opinioni

ni loro ſenza conſcienza, e ſenza uergogna conſigliano in danno, & maleficio della Patria.

CLVII Sono da eſſer ſchifati ne i conſigli tutti quei ſenatori, che hanno intendimento con Prencipi grandi.

CLIIX Mi piace la opinione di coloro, i quali uogliono, che trattandoſi dello ſtato, nõ ſi debba per niuna guiſa commetter i caſi fortuiti, e dubbioſi alle ſorti: e però gli antichi Theologhi non introduſſero mai nel cõſiglio de gli Dei, la Dea fortuna.

CLIX Quando il danno è euidente, e l'utile dubbioſo, non s'ha da metter in deliberatione quale s'habbia da elegger, diceua il Bodino.

CLX Non mi par coſa conueneuole conſigliare in uno ſenato di coſa, la quale cade in dubbio, ſe ella è giuſta, o ingiuſta, utile, o dannoſa.

CLXI Non mi pare che piu brutta coſa ueder ſi poſſa, quanto è un ſenato di riputatione, e di conſiglio diuenuto un contentioſo tribunale.

CLXII Stiano pur ſempre con forte, ſaldo, & inuitto animo, i nobili, & illuſtri Gouernatori, ſe bẽ uien loro ogni minimo errore per delitto grande imputato. perche di queſto le degne, & honorate qualità ne ſono cagione. per inuidia il medeſimo in ogni tempo è auenuto ad altri, & però a curione fu rimprouerato il vino, a Scipione il ſonno, a Lucullo la Tauola troppo lauata; perche le male lingue (come pur anco auuiene hoggi dì) al mondo non uennero mai meno.

CLXIII Coloro che con il denaro publico hanno fatto qualche beneficio alla Città, & allo ſtato, non ſono mai degni di alcun honore per tal merito loro, infino a tanto che non habbiano prima di ogni altra coſa reſo il giuſto, e douuto conto a i ſuperiori di quella amminiſtratione; coſi ſono tenuti di fare tutti gli ufficiali, e commiſſarii d'ogni ſtato.

CLXIV Quegli Ambaſciatori, i quali trattano gli affari dello ſtato per uirtù della commiſſione generale data loro: hanno da intender tal loro general commiſſione eſtenderſi intorno a tutte quelle coſe, che conoſceranno douer eſſer utile, e di be-

neficio publico, e non altrimenti.

CLXV Tutti i magistrati, & uffici sono tenuti d'ubidire a'commãdamenti de'supremi Prencipi loro, ancorche ingiusti sieno; ma non già se fossero contrarii alla legge naturale, e diuina.

CLXVI Quelle ordinationi, che quasi dimesse sono, per lungo vso, e sofferenza del Prencipe, o de' Magistrati, non deuono çader nella pena imposta dalla legge; perche la legge può esser' annullata per l'abuso di chiunque adopera il contrario.

CLXVII Tutti i Magistrati nel principio del carico loro deuono prestar il giuramento di osseruanza, e di diligenza; come usauano gli Antichi Romani nel tempio in Campidoglio dopo i sacrifici; perche altrimente il Magistrato perdeua la propria auttorità, e quel tale era bandito, e cacciato fuori di Roma (come si legge appresso Liuio, & Appiano) che nel termine di cinque giorni non hauesse giurato.

CLXIIX La regola de saui è (dice colui) che di due cose giuste, si segua la piu giusta, e di due inconuenienti si schiui il maggiore; perche altrimente non si porrebbe mai fine alle attioni degli huomini.

CLXIX Quando due parti de i giudici sono tra loro di contraria opinione, e la terza sia mezana tra quelle, tutte le altre sono tenute di accostarsi a quella, ch'è di mezo, perche altrimente mai si potrebbe giudicare.

CLXX E meglio, che un Prencipe, & un Magistrato non faccia essecutione d'una cosa giusta, e buona, che permettere, che se ne faccia una maluagia.

CLXXI E molto meglio non far una legge, che poi che è fatta, non la essequire, la essecutione della quale sempre consiste nella forza di coloro, che commandano.

CLXXII Due cose sono in ogni Republica, che i Magistrati principalmente debbono hauer innanzi a gli occhi, cioè la legge, e l'equità; ma non però come alcuni balordoni fanno, che per parer dinanzi al uulgo ignoranti giusti, e saui, guardano solamente al tenor della legge.

CLXXIII Quãdo il delitto è maggiore delle pene statuite dalle leggi

ordinarie, il Magistrato deue accrescer la pena; si come se il fallo è minore raddolcir il castigo.

CLXXIV Guardisi ogni senato,& ogni Magistrato di non perder la riputatione nel conspetto del mondo, & de' suoi vassalli, ne lasci mai al forastiere di qual si voglia grado, e conditione, stender la mano nel gouerno delle cose sue; se sicuramente brama gouernar lo stato.

CLXXV Doue alle volte giunger non si può in vn negotio per viua forza, è lecito arriuarui con la astutia: soleua dire Lisandro Lacedemone, che doue non bastaua la pelle del Leone, ui si doueua aggiunger anco quella della Volpe.

CLXXVI Non si può vedere piu brutta cosa in vna Republica d'un Magistrato auilito, perche li magistrati senza riputatione sono simili ad vn vile contadino vestito di porpora, e bisso.

CLXXVII Quattro cose sono quelle, che mantengono tutte le Republiche, l'amore, e la riputatione, la religione, e la temperanza; se non si porta amor alla patria; se la riputatione de quelli, che gouernano non si mantiene; se la religione non è riuerita; se la morbidezza,& i vitii non stanno lontani del popolo di tale stato; *iam actum est*. Si che essamini bene ogni stato per saper, se lunga vita sia per esser la sua, se è osseruante delle sudette cose.

CLXXIIX Lungamente non può durar quella città, nella quale piu si vende vn pesce, che vn Bue soleua dir Catone.

CLXXIX Cesare Augusto, Tiberio Vespesiano, Domitiano suo figliuolo Aureliano Tacito per conseruatione del loro Imperio vietarono, chi lo eccesso nelle spese delle fabriche, chi l'apparato de' conuiti, chi il superbo vestire, chi l'uso delle lettiche, chi vna cosa, e chi vn'altra moderò.

CXXC A mal partito è condotta quella città, doue i costumi delle donne sono corrotti, così ci insegnò Aristotele.

CXXCI Tre cose sono, che mantégono i popoli, l'abōdanza, la pace, e la giustitia, perche doue manca il buon mercato de cibi necessarii, & doue sono continue discordie ciuili, e palesi assassinaméti tosto vederassi l'ultimo esterminio di cotale stato.

Bello

CXXCII Bello auertimento è stato quello di colui dicendo, che sia molto meglio, o permettere publicamente in qualunque Republica i collegi, le ragunanze, e le confraternità, che pretendono il fatto della religione, ò torle via a fatto; che soffrirle segrete, & indisparte. *Ab nullo genere non summum periculum est, si catus in concilia, & secretas consultationes esse sinas*, diceua Catone Censorino.

CXXCIII Vna Republica di basso stato, e conditione, se non ha dentro di se huomini saui, e prudenti lungamente prosperar non può.

CXXCIV E pericoloso nella Republica Aristocratica il conferire gli honori maggiori a i tristi, questa fù la principal cagione della rouina di Nerone, di Eliogaballo.

CXXCV E bene nelle Republiche Aristocratiche per riputatione di quelli, che la gouernano hauere al soldo gente fidata forestiera, come usauano anticamente i nostri Ragusei, & al presente vsano di fare i Genouesi, & i Luchesi.

CXXCVI Parmi che molto meglio sarebbe per la pace d'una Republica il non dar mai l'amministratione dell'erario publico a i grandi, perche troppo facili non sono a render conto del danaro maneggiato per loro. Questa fù la principal cagione, che Pericle, per non dar mai il conto dimandatogli, (come dice Plutarco) auuiluppò il popolo d'Athene in crudelissime guerre; onde rouinarono molti Prencipati della Grecia: per questa cagione Gaio Cesare occupò lo stato, e Scipione Africano honor della età sua, e Scipione Asiatico, e Cicerone huomini uirtuosi, furono condennati; il simile intendo de' troppo bassi.

CXXCVII Non si stimi troppo sicuro quel signore, che col fauor, e cō la forza delle armi spoglia del Prencipato coloro, a cui la suprema autorità per successione, e per dritta linea discendente tocca di possedere, quantunque e deboli, e senza riputatione sieno, che di ciò Hugo Capetto in Francia, e Chilone in Lacedemone ci fanno auertiti.

CXXCIIX Quelle leggi, che per lungo spatio di tempo non sono state

te in vſo, s'intendono eſſer annullate, & eſſendo di queſta maniera, debbono eſſer paleſamente annichilate, e tolte uia in tutto; accioche niuno ui reſti in eſſe ingannato, coſi fece appreſſo i Romani Tutio Tribuno.

CXXCIX I piu indegni ordinariamente auampano d'ambitione, a guiſa del cattiuo ſtomaco, che è ſempre piu auido di cibo, che non è quello, che ageuolmente lo digeriſce; ſi che gli ambitioſi ſono e diſutili, e pericoloſi nel gouerno delle Rep.

CXC Per conſeruatione della Republica, è molto a propoſito, che quelli, che hanno la ſuprema auttorità facciano eſſi giuſtitia, e queſto è la vnione, e la beniuolenza de i Prencipi con li ſuoi ſudditi.

CXCI Piu toſto il corſo della natura mancherebbe, che il popolo non aſſomigliaſſe il Prencipe; coſi diceua Theodorico Rè de' Gotti, ſcriuendo al ſenato Romano, ſecondo che ci riferiſce Caſsiodoro con queſte parole: *Facilius eſt errare naturam, quàm diſsimilem ſui Princeps poſsit Remp. formare.* voglio dire, che menino uita uirtuoſa i Prencipi, ſe deſiderano (come hò detto) veder i popoli loro ornati delle uirtù.

CXCII Non deue il Prencipe hauer troppa dimeſtichezza, o famigliarità con li ſudditi: perche genera ſprezzamento al Prencipe, onde poi ſi procede alla diſubidienza.

CXCIII Non è coſa piu pronta per far rouinare una Republica, che lo ſpogliare il ſenato, & i magiſtrati dalla loro legittima, & ordinaria autorità.

CXCIV Doue ſono piu teſte, iui s'ha manco riſolutione: e però dopo che fù tolta dal ſenato de gli Areopagiti l'auttorità, & il maneggio de gli affari per appoggiarlo al popolo, la Republica toſto andò in rouina; ſi che è molto meglio i graui affari publici appoggiar ſopra i pochi, che ſopra i molti.

CXCV Quando ſono gran conteſe in una Republica tra i grandi, ſarebbe molto meglio, che il ſupremo ſenato faceſſe, che eleggeſſero arbitri, & amicheuoli compoſitori, che fare egli il giudicio.

CXCVI Quando in una Republica ſi diſputa di quelle coſe, che ſono

no gia risolute, e da capricciosi ceruelli sono poste in dubbio; è segno manifesto, che tal Republica, tosto tosto habbia a mutarsi; perche gl'insolenti, & incapaci ceruelli sono atti a rouinar tutti i regni.

CXCVII Il piu delle volte e assai bene, che nell'ordinar alcune cose per lo publico, si guardi, & alla natura, & alle forze de' sudditi: altrimenti fassi ogni cosa con la violenza nimica del bene.

CXCIIX Io uorrei piu tosto elegger colui, che nato humilmente sia da seuero nel castigar i vitii, che i nobili e potenti cittadini, che gli lusingano.

CXCIX E molto meglio in una Republica, quando le soprastà qualche graue incontro dalle piu potenti forze, ceder con humiltà, che ostinatamente contrastare.

CC E cosa indegna, che un senato, o vn Prencipe faccia subite mutationi, & quantunque alle volte siano necessarie, nondimeno perche violenti non apparisсano, è molto meglio farle con qualche spatio di tempo.

CCI Non è cosa piu pericolosa ad vna Republica di humile stato, quanto è l'hauer, o guerra, o nimicitia con i vicini. Se sicuramente uiuer vuole stia con tutti in pace, & guardisi d'imbrattarsi le mani nel sangue loro.

CCII E piu sicuro per vna Republica, che ne gli affari e negotii suoi si usi il beneficio del tempo, che trattargli impetuosamente, peroche in tutti i negotii, dell'opportunità del tempo, ouero del pericolo molto conto si deue tenere, essendo ciò di gran momento.

CCIII Non si contrasti ostinatamente con la Chiesa; perche ella non mai deue perder le sue ragioni, ma cerchi ogniuno di accommodarsi al meglio, che sia possibile.

CCIV E molto meglio per la Republica di humile stato, il fermar bene il piede ne' suoi acquisti, senza uoler star a tentar altro; hauendo massime i circumuicini Prencipi assai potenti.

CCV Non basta quando ci soprastanno nel gouerno ciuile, i pericoli, & i trauagli lo schifarli, ma e necessario, & è molto me-

meglio ancora, perche il rimouergli affatto una caſa, che arde non baſta lo ſchifar il fuoco, ma conuiene ammorzarlo per liberarla dal pericolo.

CCVI I ſecreti conſigli ſono di maggior efficacia di quello, che ſiono i paleſi.

CCVII Non è coſa ad una Republica, & ad un Prencipe di maggior pericolo, quanto uolerſi arditamente arriſchiare col ſuo; perche arriſchiando, ſicuramente nè ſi conſerua il ſuo, nè ſi l'acquiſta l'altrui.

CCIIX Le Republiche aranno eterne, ſe amerano, & tratterano i loro ſudditi in quella guiſa, che ſuole vſar il vero padre ver ſo i proprii figliuoli, & ſe il contrario vſerano di fare; quello ſtato ſarà breue, ò ueramente farà mutatione di gouerno.

CCIX Quando una Republica è ſtata malamente gouernata per alcuno ſpatio di tempo cadendo poi in mano di qualche giu ſto, e prudente Prencipe, non biſogna, che egli riſguardi minutamẽte al tenor della legge, per emendar gli errori paſſati, non ſi potendo ciò fare ageuolmente ſenza violenza: ma è di biſogno, che con ſauio, e prudente giudicio imperialmente ſi gouerni infino a tanto che il popolo pigli la diſmeſtichezza del morſo, o freno del ſuo gouerno.

CCX Non ſi diſdice ad vn ſauio, e prudente Prencipe il far talhora un decreto, o riſolutione per debito dell'Imperio, ciò che gli inferiori magiſtrati far non poſſono per uigore delle leggi: perche altrimente ſarebbe ogni Prencipe come un zerro Aritmetico, che donando la forza tutta a gli altri numeri, nulla ſi ſerba per ſe ſteſſo.

CCXI Quando in una Republica gl'inſolenti, e ſuperbi figliuoli di coloro, che gouernano, patientemente uengono ſopportati per riſpetto de' padri loro, nè da eſſi uengono corretti; temo io, che tal Republica o ſtato, non uadi all'ultimo eſterminio.

CCXII Non ſi potrebbe far maggior ſeruitio a Dio, ne maggior beneficio ad una Republica quanto far che coloro, che hanno cura di diffender i miſeri, attendeſſero piu alla carità,

tà, che all'utilità.

CCXIII Piu pericolosa cosa esser non può in vna Republica di quella che auuiene, quando chi è posto ne gli ufficii, e dignità promette qualche uendetta, col mezo del suo ufficio, è dignità; perche questi tali uendono a un'tratto tutte le cose.

CCXIV Lasciano quella opinione, è disingannino finalmente se stessi, tutti quei Senatori, che sono di grande auttorità nelle Republiche loro, tenendo, che i fatti de'nobili priuati, non appartengano al commun beneficio della Republica, perche io dico, che quelle publiche consulte, che per li bisogni particolari de'cittadini si fanno: deuono sempre riputarsi congiùnte co'l publico beneficio. Et chi sente altrimente stolto si deue riputare, anzi che intelligente.

CCXV Quando si osseruassero quelle sante leggi antiche, contra gli ambitiosi, a giuditio mio non si potrebbe ueder, ne piu degna, ne piu sicura opera in una Republica in cui risplende la giustitia: ma è malageuolissimo il potersi ciò osseruare, non potendoui quasi alcun rimedio hauer luogo. La legge Petilia uietaua lo andare alle ragunanze, a mendicar i fauori, e le uoci de'cittadini. La Papiria non uoleua, che si prendesse la bianca toga. La legge Calfurnia dichiaraua per incapaci a dimandar ufficii, coloro, che una uolta fossero stati condennati di ambitione; per la legge Tullia publicata a petitione di Cicerone, fu ordinato che il senatore condennato d'ambitione fosse bandito per dieci anni.

CCXVI Bella ordinatione fù ancora quella di Seuero Imperatore, il quale faceua publicar in piazza il nome di colui, che egli intendeua di creare Gouernatore di qualche prouincia, permettendo a ciascheduno di poterlo accusare, con pena della testa però al calonniatore.

CCXVII Guardisi ogni stato, & ogni Republica di non dar il carico a Senatori, ò altri di natura auari, e miseri: quando che uogliono far donatiui a'Prencipi, ò ad altri personaggi grandi, se non uogliono riuscire con uergogna.

CCXIIX Quattro humori sono quelli, che sogliono il piu delle uolte

te vna Republica infermare, il primo è la pouertà, il ſecondo l'auaritia, il terzo la negligenza, è l'ultimo l'oſtinatione. Il non uoler creder alli ſopraſtanti pericoli, ha condotto per lo piu la Rep. a peſsimi termini.

CCXIX E di maggior pericolo in una Republica, un oſtinato, e pertinace Senatore, ancor che ſia litterato, che uno commodamente affabile, ancora che ſia ſenza littere, & ignorante: per lo piu i primi deuono eſſer ſchifati, & dopò di queſti anco i ſecondi.

CCXX Hanno da eſſer riputate inualide quelle ſentenze, ò decreti ne'quali i congiunti di ſangue, in fauor della parte congionta hanno votato l'opinione loro; non oſtante che il ſolo uoto loro, in concorſo de molti non rileuaſſe piu che tanto: perche nelle legittime, è ſtabili deciſioni non conuiene, che interuengano perſone illegittime, & non ammeſſe in ſimili effetti, ancora che fuſſerò di mente giuſtiſsima: perche altrimente ſarebbe neceſſario di confeſſare, che ſia lecito, a i piu ſtretti parenti, intrauenire nelle deciſioni; nelle quali ſi tratta di coſe de i loro piu ſtretti cõgiunti, cõ tutto che eſſo uoto non foſſe di molto momento. & il ſimile auuiene che di una dõna dishoneſta, la quale ſe bene, cõ la ſua preſenza, non è baſtante di macchiar l'honore delle matrone; nõ fù però giamai a ſi fatte dishoneſte conceſſo di poter frà eſſe matrone ſedere, perche piu toſto uergogna è danno, che honore, o beneficio alcuno ſeguir ne potrebbe.

CCXXI Ancora, che da Salamone tenuto il piu ſauio huomo del mondo foſſe dato una ſentenza giuſtiſsima in fauore d'un ſuo ſtretto parente; eſſa nientedimeno deue eſſer tenuta per inualida, & illegittima: però quanto piu ſi può laſcinſi fuori nelle deciſioni le perſone congiunte; altrimente eſſe ſaranno giudicate piu da uiolenza, che da giuſtitia eſſere terminate.

CCXXII Di quanta poca lode ſiano degni, quei ricchi, & nobili, che reggono la Rep. & laſciano prima di loro, ſoccorrer il publico, con le ricchezze dà i priuati cittadini, ad ogniuno cioè chiaro, & manifeſto.

APOLOGIA
DELL'HONOR CIVILE
DI M. NICOLO VITO DI GOZZI RAGVSEO.

M*Olti sono hoggidi, che scioccamente credono, che l'honore dell'huomo uirtuoso stia nelle mani, e nel giudicio dell'ignorante uolgo piu tosto, che nelle virtù tanto celebrate da' saui, & giudiciosi. Misera nel uero sarebbe la conditione de' uirtuosi, quando il loro honore dalle proprie virtù partorito non fosse: infelicissimo sarebbe ancora il loro stato, quando in potere di questi tali stesse l'honore di quelli; & quando essi gli potessero leuar ciò, che non è in poter loro di dargeli; di maniera che il giudicio d'uno sciocco, & ignorante hauerebbe forza di leuar quell'honore, che fosse stato acquistato da un uirtuoso con lungo studio, assidue uigilie, & infinite fatiche. La qual cosa quanto lontana sia dal uero gli antichi Filosofi informatissimi di questa uerità ne rendono testimonianza; percioche si legge di Auristene appresso Diogene Laertio nella uita di lui, che essendogli una uolta stato riferito, che egli da certi maluagi, e scelerati huomini, era stato grandemente lodato; proruppe in queste parole:* ò me miserum metuo, ne in crimen aliquod inciderim. *il medesimo ancora essendogli stato altre uolte detto, rispose;* quid mali feci? *quasi che dire volesse, che male ho fatto io,*

poi

poiche da un tristo uengo lodato? riputando questo gran Filosofo, che da gli huomini tristi, fussero sempre i uitiosi è commendati, & honorati; & i uirtuosi per lo contrario sempre uituperati, e scherniti. Il medesimo intese Seneca in quelle parole. Argumentum est recti malis displicere, *e Cicerone padre della eloquenza Romana, disse in questo proposito.* ea est profectò iucunda laus, quæ ab his proficiscitur, qui ipsi in laude uixerunt. *Il che essendo vero come è uerissimo; che lode si può hauere da vno scelerato? & che honore da un uituperoso? conuiene adunque a chi cerca, o di dare, o di torre l'honore altrui, che egli sia o uirtuoso, & degno di lode, o ueramente, che sia in poter suo il ripigliarsi quello, che di già egli habbia dato ad altri: e se l'honore è mercede, & premio della uirtù, e non dono del sciocco, & ignorãte uolgo; si come ne dimostra tra gli altri Alberto Magno nel secondo del cielo, come sarà giamai possibile, che un uirtuoso da simil gente possa esser honorato? o che l'honore loro da si fatte lingue possa giamai eßer traffitto? non è possibile, che un corpo opposto allo splendor del Sole non faccia ombra, così è impossibile similmente che dallo splendore dalla uirtù non ridondi a chi la possiede, honore. Non è nè sciocco, nè maluagio alcuno al mondo, che sia bastante a dar l'honore all'huomo buono e uirtuoso; e non ui è lode alcuna, che da un tale riceuer si possa; & se costoro per auentura si danno ad intendere, che l'honor ciuile sia riposto nelle mani loro, sono ben da douero miseri, & ignoranti, perche in una Republica coloro sono degni d'honore, da i quali eßa qualche rileuato beneficio ha riceuuto, di che ottima testimonianza ne rende Aristotele nell'ottauo de' suoi morali: che beneficio può una Città, un Borgo, ouero una casa priuata riceuere da un uentre Sardanapalesco, da un'ignorante, da un'ignominioso, & da uno, che a pena sappia leggere? che honore potrà sperare la loro patria da simili, quasi animali brutti? se l'honore, & la riputatione uẽgono dalle uirtù, che riputatione potrãno i uirtuosi in tẽpo alcuno riceuere da così fatti uitiosi? e se l'honore è segno della buona riputatione; che riputatione può un'huomo virtuoso hauere da vno, che di vitij sia ripieno? vn prudente da vn sciocco?*

co? vn ſauio da vn ignorante, ſe trà loro contrarisſimi ſono? che penſar ſi deue, nella Republica di colui, che crede col ſuo uoto vuoto d'ogni valor, piẽ d'ogni orgoglio, di poter dar ſmacco al la grandezza di colui, che più apprezza l'honore & le ſcienze (doppo Dio) che la propria vita? che offeſa poteua riceuere la grandezza di Scipione Africano per eſſer ſtato egli finalmente quaſi cacciato della patria, & priuato da gli inuidioſi, & maligni, de i meritati honori ciuili; il quale giudicando eſſer di gran lunga meglio, con generoſità d'animo ceder alla inuidia de i nemici, che con forza, è con armi diffendere la propria grandezza, partì di Roma in volontario esſilio, tenendo e ſtimando frà ſe ſteſſo quel giorno il più felice, & il più auenturato, che egli haueſſe mai hauuto in vita ſua. Penſauano forſe i maligni di fargli perdere quell'honore; ch'egli con la propria virtù acquiſtato ſi haueua; fu forſe da' triſti in esſilio, priuato de gli honori ciuili colui, che con tanta gloria vinſe Annibale? che conſeruò la Republica; che 24. anni tenne l'Imperio di Spagna; che concorſe giouanetto contra l'auttorità di Fabio Maſsimo? che non ſi curò molto di trionfi? che rifiutò d'eſſere chiamato Re? che vinſe Hammone, Asdrubale, è Magone Cartagineſi? che cõtra l'età & l'vſanza ottenne i Magiſtrati; & che alla fine (come hò detto) per inuidia de' maligni eleſſe voluntario eſsilio? Non mai dobbiamo credere, che a coſtui mãcato ſia l'honore delle ſue proprie virtù, ne meno che l'honor ſuo fuſſe riſpoſto nelle mani altrui. Temiſtocle tanto celebrato frà Greci, che fu autore, e padre di eſſa Grecia, per hauer vinto Serſe, riſtorata la Città d'Athene, & circõdata di mura fu nõdimeno per inuidia bãdito della patria; & ſe bene una volta gli fù dato vn vfficio fu ciò fatto più per malignità, che per effetto di honore, che fu il carico di far tener nette le ſtrade; potraſsi per ciò dire ch'egli nõ fuſſe valoroſo è prudente, certo nò: ma quando l'honor ſuo fuſſe nell'altrui mani ſtato riſpoſto, hauerebbe egli potuto eſſer e vile e vituperoſo; ma queſto non è poſsibile ne tal coſa fie mai creduta, da ſauia e prudente perſona, ma da ſciocco, & ignorante ſi bene. Teſeo adorato da gli Atenieſi, e creduto figliuolo di Nettuno,

no, e Cugino di Hercole febē fu inuidiato e perfequitato da fuoi, non fu però, che egli delle virtù fue non haueffe in ogni tempo il douuto premio. Che dirò poi di Socrate, il quale infinitamente amaua la virtù; che non fu alcuno che à tempi fuoi fuffe al mondo più fauio e ftimato di lui; Se l'honor fuo fuffe venuto da gli iniqui, non gli farebbe egli ftato tolto; fi come per la filosofia gli fu tolta la vita? Pericle Filofofo & Oratore cognominato Olimpio appreffo i Greci, & tanto potente nella Città di Athene effendo tutto vn giorno intiero ftato fchernito, e villaneggiato in piazza da vn'certo ignorante e fcoftumato huomo, & con ingiuriofe parole fequitato fino a cafa fua, giunto alla porta, perche l'hora era tarda, & era fatto buio, commandò ad vno delli fuoi feruitori che accefo un torchio accompagnafe quel l'infolēte a cafa, tenendo per fermo che da vn'uile, & ignorante non gli poteffe mai venire ingiuria alcuna, fi come quel tale non gli poteua manco dar honore. M. T. Cicerone, il quale farà per tutti i fecoli celebrato per honoratifsimo Senatore apprefso i Romani, fu alla fine bandito da Roma per opera dell'iniquo Clodio, facendogli infieme per malignità abbruggiare la cafa, & le ville. Non però fi potrà mai dire, ch'egli fia ftato dishonorato, e fchernito. Demoftene, che auanzò nella eloquenza tutti gli Oratori della Grecia, fu alla fine ancor egli pofto in prigione, e poi confinato in Egina, & ciò gli auenne per opera de' maligni, non però è da credere, che quell'honore, che la uirtù gli haueua partorito per cofi fatte malignità de' trifti gli fuffe ftato in alcuna parte fcemato: perche l honor veramente nafce dalle virtù, è nō dalla opinione de' maligni, & vituperofi huomini, anzi è vero argomento della bontà, e della virtù di vna perfona, quando ella è con maligni effetti perfequitata da' trifti. Se l'honore dipendeffe dalle mani altrui, non farebbe vero quello, che viene detto da i fauij, che l'honore nō fia altro, ch'vna certa libera, & volōtaria poffefsione de gli animi virtuofi; perche ftarebbe in poter altrui, e non nel poffeffo de gli animi noftri, l honore non è dedicato nè a i beni della fortuna, nè à quei del corpo, nè meno alla Nobiltà del fangue, ma alla fola virtù, quafi pegno, &

tefti-

testimonianza di quella, come dice Calcidio Platonico. Però appresso i Romani M. Marcello volendo dimostrare, che strada si douesse tenere per acquistar l'honore Ciuile in vna Republica essendo veramente honore quello de i Magistrati, & Vffici publici, fece fabricare dui Tempij, l'vno della virtù, l altro dell'honore, à canto l'vno all'altro, & in modo, che entrar non si poteua in quegli dell'honore, senza passar prima per quello della virtù, per che diceua la virtù essere quella, che da l'ingresso à gli honori, & non i fauori de gli sciocchi & ignoranti: Sat enim fautorum habet, qui recte agit: *diceua Plauto. Ma quì alcuno dir mi potrebbe, se l'honore nasce dalla virtù, & esso non è riposto nelle mani altrui, si come voi dite; come sarà vero cio, che Aristotele disse ne' suoi Morali, che l honore non è in colui, che è honorato, ma in coloro, che l'honorano? rispondo, che se noi cerchiamo di essere honorati per testimonianza della virtù nostra che essendo l'honore vn segno della virtù dell'huomo; questa testimonianza nō pōno gli huomini far vili, vituperosi, & infami rēdere,* quorū Deus vēter est: *ma la uera testimoniā za dell'honore è solamente in coloro, che saui & uirtuosi sono; perche costoro veramente amano gli huomini uirtuosi e da bene. Non intese il Filosofo, che i Sardanapali potessero mai rendere testimonianza delle uirtù morali, ma si bene che i uirtuosi, lo possano fare de' virtuosi; Ne intese il Filosofo, che l'honore di uno che posseda virtù sia collocato in mano di vn uitioso: & che il virtuoso non possa esser honorato, se honorato viene da alcuno scelerato; ma volle che i uirtuosi fussero quelli, che rendessero buona testimonianza de gli huomini da bene; & che gli huomini da bene rendessero sempre l'honore, & la lode a gli huomini uirtuosi; i quali qualhora odiati, e disprezzati sono da' tristi, allhora anzi honorati che beffeggiati dir si possono. Questi come dotti e saputi uiuono senza dispiacere & senza paura alcuna, et ogni timore sōmergono quasi in un profondissimo pelago, di modo che più sicuri uiuono di qual si uoglia maggior Re del Mōdo: per che lōtanissimi dalle furiose perturbationi dell'animo si ritrouano ogn'hora. Non è uero honore quello, che ci danno*

gli

gli abietti, i uili, gli empij, gli ſcelerati: anzi queſto honore dal diuin Platone nelle ſue leggi è chiamato falſo, ouero adulterino; perche chi honora più il corpo che l'anima; più il vitio che la uirtù; coſtui non honora, ma piu toſto dishonora. però dishonorati dir ſi potranno i uirtuoſi qualhora da i uitioſi ſaranno commendati; perche non mai fu poſsibile, che'l uitio commendaſſe la uirtù: & ſe del uitio è premio il dishonore, come potrà eſſer mai honorata la virtù dal vitio? e l'honorato dal dishonorato? Se'l dishonore è quello, che ſi da a gli huomini oſcuri & infami; che honor può riceuere l'huomo illuſtre per le proprie uirtù da uno, che ſia infame & uituperoſo? e che dishonore può all'incontro riceuere, ſe egli è illuſtre e chiaro? e che lume di honore ſi puo hauere da un oſcuro e uile? Il uero honore è quello, che deriua da una perſona, la qual conoſce il merito dell'honorato; & il falſo è quello, che uiene dalla perſona, che il merito altrui non conoſce. Non è uero honore quello, che non eſce dal merito della uirtù; ma dal timore, dall'amore e da qualche utile o adulatione. A Ceſare doppo uinto Pompeo, e tornato a Roma, furono dati per timore tutti quegli honori, che imaginare ſi poteuano, e non ſolo nella Città, ma per tutte le prouincie & regni ſoggetti al Popolo Romano, dando ancora per memoria eterna il nome di Giulio à quel meſe, che prima ſi diceua Quintile. Queſto honor Ciuile non era ueramente honore, per cio che non era uolontario, ne naſceua dalla uirtù, ma dal timore ſolamente; ſi come ne dall'amor ſolo ueramente naſce l'honore, ſe l'amore non è con la uirtù accompagnato. Quanti honori alle Donne loro coſtumano di dare gli Innamorati; moſsi ſolamente dalla bellezza, e non da alcuna uirtù? Simili honori ſi uſano aſſai nelle Corti de' gran Prencipi per cagione dell'utile, & per una certa male habituata adulatione: il qual honore ſe ben in apparenza è honore; non è però il uero, perche il uero honore è un ſegno ſecondo Ariſtotele dell'altrui uirtù (ſpeculatiua) dicono i Morali fatto da chi la conoſce per manifeſtarla. S'è ſegno delle altrui uirtù, come potrà mai uno ignorante, uno ſcoſtumato, un'ubbriacone quella conoſcere è manifeſtare, farla chiara &

rilucente? ſi che il uero honore non è ſegno ſolamente, ma ſegno è della uirtù. Altroue cioè nel primo della Retorica il medeſimo lo diffinì eſſer ſegno d'opinione bene opportuna. Se queſto è uero, come ueramente egli è; l'honore adunque che è fatto à colui, che opera tuttauia male, non ſi può dir che ſia uero honore, ma honore ſpurio, & in queſta guiſa è chiamato da Leone Hebreo ne' Dialogi d'Amore. E come il uero honore ſi puo giamai applicare ad un triſto ad un ſcelerato, ad un ſcoſtumato, & ubbriacocone, che la uirtù tiene per uiltà, & il uitio per honore? A queſto honore Ariſtotelico non e mai corriſpondente quello diffinito dal diuin Platone, cioè, l'honore eſſere un'indicio, ouero una riputatione per uirtù acquiſtata, e Cicerone diceua, l'honor eſſer quello, che ſi fà a gli huomini chiari & famoſi, non a' uili, & poltroni; chiari dico per le uirtù & ualore loro. Et io dico, che non ſolamente il vero honore ſi dà a gli huomini chiari, & illuſtri: ma che etiandio fà Nobilli & illuſtri le perſone, perche la uera nobiltà del ſangue dipēde dalla virtù, onde chi anticamēte poſsedeua più uirtù, colui acquiſtaua maggior Nobiltà; e chi era nel uitio maggiormēte immerſo, faceua parimēte acquiſto di maggior ignobiltà. E ciò non perche tutti vguali dalla natura generati non fuſſero; ma perche diſuguali per opera della virtù, o del uitio eſsi ſteſsi ſi faceuano: La onde, chi ha la nobiltà del ſangue, ragioneuolmente ſi può dire, che habbia ancor quella della virtù in fino a tanto che non ſi vede il contrario, ſe il vero honore adunque, che naſce dalla virtù, fa nobili, & illuſtri le perſone, come potrà la malignità de' triſti oſcurare lo ſplendore delle virtù? come vn triſto potrà macchiar la fama, l'honore, & la gloria di vn virtuoſo? che honore può dare colui come già hò piu volte detto, che è egli ſteſſo dishonorato? che honor potrà riceuer vn uirtuoſo da colui, che la virtù tiene per infamia? come può eſſer conoſcitore dell'altrui virtù, chi è pieno d'ignoranza, di ubbriachezze, & diſcoſtumate maniere. Non ſarà adunque vero, che tutto l'honore ſia riposto in ogni ſorte d'honorante; ma ben in colui ſolo, ch'è conoſcitore delle altrui virtù, il quale come quello, che propriamente ſa honorare, premia d'honore chi

merita

merita, e non ad altro fine, che per l'honesto, ne meno per seruirsi ne' magistrati d'alcuni indegni, in quella guisa che i giudici si ser uono del ministro di giustitia, non per vendicarsi ancora; ne per oltraggiar con l'autorità di quello la bontà de' giusti, e la giustitia de gli innocenti; perche simili piu d'infamia e di vituperio, quando ciò fanno posti nelle dignità, e magistrati, sono degni, che di honore alcuno. Ne si credi alcuno giamai, che per honorati veramente siano coloro, che nelle dignità è magistrati sono posti, quando cotal premio di virtù, senza l'istessa virtù hanno conse guito; come il piu delle volte auuiene in alcune Rep. che quei che sono degni d'alcuno honore, non essendo cosa alcuna in loro atta a partorir honore, vengono nondimeno anteposti da gli sciocchi a i virtuosi, & letterati, perche gli sciocchi sono a guisa delle dō ne grauide, che a volte bramano di mangiare de carboni, ò altre simile cose strane, in vece di buoni cibi, & nutritiui, ne in questi veramente mai sarà verò honore; perciò che non ogni Prencipa to, ne ogni ricchezza fà le persone honorate; ma si bene quei Prē cipati, è quelle ricchezze, che per honore vengono desiderate, come dicea Arist. nel 4. de' suoi morali: oltra di ciò essendo l'hono re l'ombra, che fà la virtù, nō si potrà mai dire, che colui, il qua le ne' magistrati è posto piu per disegno de' forsenati, che per alcu no proprio valore sia veramēte honorato in quella guisa, che an co di un ricco, in cui pur vna scintilla di virtù risplender non si vegga, ma solamēte per le ricchezze si può dire honorato: e se be ne Arist. ne' suoi morali dice, i magistrati, e le ricchezze esser de siderabili per cōto dell'honore; nondimeno egli si dichiara poi nel primo della Retorica dicendo, che essendo l'honore segno della uirtù, egli è la vittoria, & sarà sempre, delle cose honeste: e doue non è la virtù, nè l'honestà, iui non potrà in tempo veruno esser il vero honore, vno può ben diuētar ricco, o per sua propria indu stria, ouero per donatione altrui, ma non per ciò dir si potrà, che sia honorato, se egli sarà scostumato, è sciocco, Cosi parimēte uno può esser ne' Magistrati, e nelle dignità, ma non perciò honorato si potrà chiamare, se per merito di virtù quelle dignità non ha uerà acquistate. Quando adunque per conchiudere, l'honore nō

sarà procurato per le vie delle virtù, ma per altre indignißime strade, si come spesso occorre, o per via d'inganni, o con insidie, preghiere, minaccie, adulationi, e con mille altri bruttisśimi mezzi, quel bell honore acquistato non sarà uero honore, ma piu tosto vero dishonore potrasśi chiamare, perche a questi tali, che per cosi fatte vie gli ricercano, essendo gente oscura, & infame, che altro honore si può dar loro di piu, di quello, che esśi sono dignisśimi, se per mal operare sono vaghi di cotal honore, che honore sarà quello, che di mala opera sia argumento? honorati ueramente sono coloro, che ogni loro operatione indrizzano secondo la virtù, ne si lasciano dall'ambitione trasportare mai a far atto alcuno vile per conseguire cotali honori, anzi con tutto l'animo si sforzano di fare, che la virtù sia quella, che gli ne acquisti, la virtù dico, e non l'ambitione, uirtus sola sit, quæ honores, ac munera impertiatur, uirtute namque ambire oportet non fautoribus, *diceua Francesco Patritio, nel suo libro della Rep. Non è cosa piu crudele, nè piu pestifera in vna Rep. dell'ambitione, la quale fù cagione, che Silla, Cinna, Carbone, Mario, Pompeo, Cesare vccidessero quasi infiniti cittadini Romani, & che stimolati continouamente da questa fiera, stessero con arme in mano infino a tanto, che hebbero ridotta là loro Rep. a nullà. Meritano di esser sempre disprezzati gli ambitiosi in vna Rep. non altrimente, che gli ammorbati. Sprezzar ancora grandemẽte si deuono tutti coloro, che fanno poco conto dell'honore, indignißimamente viuendo, e con persone basißime pratticando, in luoghi vilißimi e poco honesti, perche questi tali facẽdo poca stima dell'honore, manco ne tengono delle virtù. Non è dà creder, che quelle persone posśano ad alcuno gia mai far ingiuria, nelle quali regna la virtù, cosi dicea Seneca a Lucillo, ne che posśano mai giouare alla Rep. coloro, che voti sono d'ogni honore, e d'ogni ciuile cõuersatione. Quei ambitiosi adunque, e questi vili al suono delle bastonate deuono esser cacciati dalla Rep. & i mediocri abbracciati, e riueriti, a quali prima la vita torre si può per cagione dell'altrui malignità, che priuargli dell'honore giamai, il quale esśi mercè della virtù hanno acquistato.*

IL FINE.

A I LETTORI.

BEnignissimi Lettori, se in questi Ragionamenti dello stato delle Rep. non arriuerà l'autore per auentura oue desiderano gli eleuati ingegni vostri, l'iscusarete, hauendo questa consideratione; che egli non mai vide le mura di Padoua, ne di Bologna, ne d'alcun'altro studio famoso fuori della sua patria, fondata sopra vn'alto lido del mare, & sotto l'aspro Monte di Vargato; perche più di merauiglia, che di riprensione degno douerà sempre essere stimato, hauendo egli acquistato questa cognitione più in casa, con la propria industria, senza precettore, che fuori con l'aiuto altrui: la qual anco marauigliosamente hà dimostrato fin'hora in più sue opere, che hà dato in luce, & che tuttauia manda. e prima ne i commenti, che hà fatto sopra il sermone *de sub. orbis d'Aueroe, et supra propositiones de causis*. d'incognito autore. poi nel Dialogo dell'Amore, e della bellezza conforme a i Platonici: & nelle quattro giornate sopra le Meteore de Aristotele, & nel gouerno della famiglia adorno di molti vtili auuertimenti: ne meno ancora ne i discorsi di molto spirito ripieni sopra i sette Salmi penitentiali. Et vltimamente con il trattato sopra i due primi Capitoli del terzo dell'Anima d'Aristotele però siate auuertiti nel leggere, i

libri

libri di questo Nobile Dalmata, al quale tuttauia alcuni de i suoi più ignoranti compatriotti cercano detrahere, più per malitia, che per scientia, se per auentura qualche cosa poco vi sodisfacesse, à volere iscusarlo, & più tosto di esso merauigliar ui come discreti, letterati, & giudiciosi, che assentire a gl'ignorantoni & maligni, che lo riprendono.

Antiquæ inſcriptiones Marci Velſeri. 4. noua L 1 ſ.
Armandi Belouiſij Declaratio difficilium terminorum 8 L 1 ſ. 10
Aſconij Pediani Comment. in Orat. M. T. C. 8 L ſ. 15
Aminta fauola Boſcareccia di Torquato Taſſo con figure, 12 L ſ. 6
Detta in 4. con figure. L 1 ſ.
Andrea Bacci dell'uſo, & bontà dell'acque, & modo di beuer freſco, 4 L 2 ſ. 10
Agricoltura nuoua, & caſa di villa di Carlo Stefano 4. noua L 4 ſ.
Aggiunta alle Rime, & Proſe del Taſſo, con il ſuo ritratto, 12. L ſ. 8
Conuerſio, & paſſio Sanctæ Afræ, & aliarum Martyrum: cum commentario Marci Velſeri in 4. noua L 1 ſ. 4
Comedia Straccioni del Commendator Annibal Caro, 12. L ſ. 6
Agnella di Carlo Turchi, 8 L ſ. 8
Catechiſmo ex decreto Concilij cum figuris, 8. L 2 ſ.
Detto Volgare figurato, in 8. L 2 ſ.
Comment. Cæſaris cum ſcholijs, & additionibus Aldi Iunioris, 8. nouo. L 3 ſ. 10
Cenſorinus de die Natali, ab Aldo Manutio emendatus, 8. L ſ. 12
Concilium Tridentinum cum figuris, 8. L 1 ſ. 10
De perfectione hominum. Philippi Mocenici, fol. L 7 ſ.
De Faſcino Leonardi Vairi Beneuen. in 8. nouo. L 1 ſ. 4
De natura Dæmonum, Io. Laurentij Ananiæ. 8. nouo. L ſ. 15
De quæſitis per Epiſtolam, Aldi Iunioris, 8. L 1 ſ. 4
De Senatu, & Antiquitatum Romanar. Pauli Manutij, in 4. L 1 ſ. 4
Diſcorſi della Penitenza ſopra i ſette ſalmi di Nicolò Vito di Gozzi figurato, in 8. nuouo. L 2 ſ.
Diſcorſo di Coſmografia, 8. L ſ. 4
De gentib. & familijs Romanor. Ricardi Streinnij in 8. nouo. L ſ. 15
Epitome orthographię, Aldi Iunioris, 8. L 1 ſ.
Epitome Innouationis Anni, Pauli Clarantis, 4. L ſ. 8
Epiſtolę Pauli Manutij. 8. L 2 ſ.
Epiſt. M. T. C. Fam. cum P. Manutij Comment. fol. nuoue. L 10 ſ. 10
Idem ad T. Pomponium Atticum, cum P. Manutij Commen. fol. L 9 ſ. 6
Dette volgari in 8. L 2 ſ. 10
Familiar Latine con tauole nuoue. L 2 ſ. 10
Eſſame dell'ingegno dell'huomo per apprender le Scienze, con tauola 8. L 1 ſ. 10
Eleganze inſieme con la copia della lingua Toſcana, & Latina, d'Aldo Giouane, 16. L 1 ſ. 4
Fragmenta Tabulę antiquæ, in quibus aliquot per Rom. prouincias itinera Edente, & explicante Marco Velſero Matthæi F. in 4. noua L 1 ſ.
Forno, ouero trattato della Nobiltà, di Torquato Taſſo, 12. L ſ. 10
Germani Audberti Venetię, 4. L 2 ſ.
Gouerno della famiglia di Nicolò Vito di Gozzi, 8. nuouo. L ſ. 10
Herculis Ciofani Commen. in Ouidij Metamor. 8. L 1 ſ.
Lucæ Pæti de Menſuris, & Ponderibus in fol. cum figuris. L 1 ſ. 10
Locutioni dell'Epiſt. Fam. ſcielte da Aldo Giouane, 16. L 1 ſ. 4
Lettere facete, & piaceuoli di diuerſi Auttori. 8. L 3 ſ. 10
Modi famigliari di dire, ſcielti da Aldo Giouane, 8. L 1 ſ. 4

Noua

Noua Disciplina,& vera arte militare del Brancacio, fol. L 3 f 10
Orthographia magna, Aldi Manutij Iunioris, 8. noua. L 4 f.
Opera Cardinalis Contareni, fol. L 9 f.
Orationes M.T.C.cum Pauli Manutij Comment.primo,secondo,& terzo tomo,fol. L 18 f. 12
Ortografia Manutiana in tauole,nuoua. L f. 6
Officio Romano con 45.Imagini in rame, in 12. L 7 f.
Osseruatione intorno alle bellezze della lingua Latina in 8. L 1 f. 10
Oracoli Politici, 8. noui. L f. 15
Opera Ciceronis cum nouis Manutiorum Comment.X.volumi.fol. L 62 f.
Orationes M.Antonij Mureti, 8. L 1 f. 4
Off.M.T.C.cum Aldi Manutij Iunioris Commen.fol. L 4 f. 10
Progymnasmatum Latinitatis Iacobi Pontani de societate Iesu, 8. nouo. L 1 f. 4
Padre di Famiglia di Torquato Tasso,12. L f. 6
Philosophia M.T.C.cum Aldi Manutij Iun.Commen.fol. L 9 f. 6
Quæstiones Grammaticales Nicodemo Frischlino aut.8. L 1 f. 10
Rinaldo Inamorato di Torquato Tasso con figure,& tauole. L f. 15
Rhetorica M.T.C.cum Aldi Manutij Iun.comment.fol. L 18 f. 12
Idem in 8. L 3 f.
Rime, & prose di Torquato Tasso,con figure,prima,& seconda parte, 12 L 3 f.
Rime Amorose di Sauino Bobali sordo,4.nuoue. L 1 f. 10
Strigilis Grammatica Nicodemo Frischlino aut. 8. L f. 10
Stato delle Republice, secondo la mente d'Aristotele con essempi moderni di M.Nicolò Vito di Gozze in 4.nouo. L 4 f.
Respublica Venetorum Gasparis Contareni in 4.noua. L 1 f.
Republica Venetiana del Contarini, & del Giannotti,insieme con i Discorsi delle Republ.del Caualcanti,& dell'Erizzo,& dell'eccellenza delle Republiche in 8.noua. L 1 f. 10
Titi Liuij Patauini Historiarum ab vrbe condita: Caroli Sigonij Scholia,& postrema editio,fol. L 7 f.
Trattato della Demonomania ouero Streghe, di Io. Bodino in 4. nuoua. L 4 f.
Tragedia Celestri di Carlo Turchi,8. L f. 8
Vicissitudine,ò Mutabile Varietà delle cose nell'vniuerso. L 2 f. 10
Virgilio con Annotationi,& Tauole, 8. L 3 f. 10
Vitę Sanctorum,Surij,& Lippomani,fol.VI.vol. L 49 f. 12
Vanità del mondo,del B.Laurentio Giustiniano.4. L 1 f. 15
Vita di Cosimo Medici,scritta da Aldo Giouane,fol. L 6 f. 4
Viaggio spirituale, nel quale facendosi passaggio da questa vita mortale,si ascende alla Celeste,di M.Cornelio Belanda in 8. nouo. L 1 f.

IL FINE.